



Vera Effigies Venerabilis Matris Sororis Mariæ Villanæ Ordin<sup>i</sup> Predic.  
 Fundatricis Monasterij S.M. Divini Amoris, quæ in eodem Monas-  
 terio obiit 26 Martij 1670 Aetatis suæ 66.  
 F.P.S.

A.M. pinxit.

V I T A  
DELLA SERVA DI DIO  
SVOR MARIA  
V I L L A N I.

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,  
*Fondatrice del Monastero di Santa Maria  
del Diuino Amore di Napoli.*

COMPOSTA DAL M. R. P. MAESTRO  
F R A D O M E N I C O  
M A R I A M A R C H E S E.

*Rettore del Collegio di S. Thomaso, dell'istessa  
Città, & Ordine.*

D E D I C A T O  
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISS.

SIGNOR CARDINALE  
FRANCESCO MARIA  
B R A N C A C C I O.



I N N A P O L I,  
Nella Stamparia di Giacinto Passaro 1674.

*Con licenza de' Superiori.*

*Ad V. S. N. Fran. M. del Riccio CR.*





*E la sagra porpora, che l'ammanta,  
ne dà ad intendere il santo incen-  
dio di carità, che gl'arde nel cuore,  
non sò qual più proportionato tri-  
buto, haurei possuto offrirli à dichiarare la mia  
diuotione, ed il suo merito, di questo libro, il cui  
soggetto è tutto fuoco. Ne l'impedisce l'andar  
couerto con le vilissime ceneri, della mia mal  
composta d'ceria, essendo vero, che il fuoco co-  
uerto dalle ceneri, anzi che smorzarsi, si con-  
serua più viuace. Contiene questo libro la nar-  
ratione della vita di quella Serafina di carne  
Maria Villani, nò sò se più sua sorella Cugina,  
nella natura, e nel sangue, che emola, ed imita-  
trice nel diffondere le Diuine fiamme negl'al-  
trui cuori, e perciò spero che, come tale, sarà  
doppiamente gradito da V. E. ed efficacemen-  
te protetto dalle lingue di coloro, che, misuran-  
do à lor modo la Diuina gratia, stimano impos-  
sibile tutto ciò, che in qualche maniera sembra  
eccedere il corso ordinario della gratia, quasi,  
che la Diuina potenza, infinita nell'ordine  
naturale, non resti altresì illimitata in quello  
della gratia, per potere con nuoui, e straor-*

dinarij fauori , arricchire vn' anima . Quin-  
di ponendo quest'opra , e me stesso sotto la sua  
protezione ; son sicuro di hauerla assicurata  
da ogni insulto de' miscredenti, od inuidiosi, sa-  
pendo , che il fuoco all'hora è più viuace , e ri-  
splende maggiormente , quando apparisce cir-  
condato di porpora . E quì à bacciarli le sagre  
uesti humilmente me gl'inchino, dal Collegio di  
S. Tomaso d'Aquino di Napoli 15. di Mar-  
zo 1674.

Di V. E.

Humiliss. e diuotiss. Seru.  
E. Domenico Maria Marchese.

Ex

**E**X commissione Reuerennissimæ Paternitatis  
Vestræ attente legimus librum, cui titulus *Vita  
della Serna di Dio Suor Maria Villani, dell'Ordine de'  
Predicatori*: Authore Admodum Reu. Patre Magi-  
stro Fratre Dominico Maria Marchesio, eiusdem Or-  
dinis professore, in eoque nil repperimus sanæ fidei,  
aut bonis dissonum moribus, quin potius omnia na-  
cti summus pietatem spirantia, adeo vt de eo maximè  
verificetur illud summi Oratoris Magistra vitæ est hi-  
storia. Hec namque historia vitæ, vtique contempla-  
tiuæ, idest maximè amfractuosæ, & innumeris obuia  
periculis adeo semitas aperit, vt documentis hinc pe-  
titis, vel cœci, inoffenso pede eam currere valeant.  
Nec minus qui actiuam sequi malunt, hinc rationem  
addiscere possunt repurgandi conscientiæ aream, a  
noxij soliorum seminibus. Quare ad cunctorum fide-  
lium vtilitatem hanc publici iuris fore optimum cen-  
semus. Datum in Collegio S. Thomæ de Aquino  
9. Nouembris 1673.

*Fr. Henricus à Pimonte S. T. Magister.*

*Fr. Ignatius de Balneolo Magister S. T. & Regens.*

**Nos**

*Nos Fr. Ioannes Thomas de Rocaberti S. T.  
Professor Ordinis Predicatorum humilis  
Magister Generalis, & Seruus.*

**H**Arum serie nostrique Authoritate Officij concedimus facultatem R. P. Magistro Fratri Dominico Marię Marchesio, Rectori nostri Collegij S. Thomę de Neapoli, vt seruatis de Iure seruandis, possit typis mandare librum à se compositum, cui Titulus *Vita della Serua di Dio Suor Maria Villani*, iam de mandato nostro approbatum à duobus Ordinis nostri Theologię Professoribus. In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Die 23. Nouembris 1673.

*Fr. Ioannes Thomas de Rocaberti Magister Ordinis.*

*Registrata fol. 19.*

*Fr. Emmanuel Pereira Magister  
Prouincialis Terrę Sanctę.*

In

**I**N Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neapolitano, sub die 10. Iunij 1672. fuit dictū quod Reu. Dom. Canonicus Campanilis, reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Carolus Paladinus Soc. Iesu, & Congreg. Secret.*

### EMIN. ET REV. DOMINE.

**P**erlegi librum, cui titulus, *Vita della Serua di Dio Suor Maria Vilani*, ab Admodum R. P. F. Dominico Maria Marchesio Ordinis Predicatorum eruditè, & concinnè compositum, & quia in eo narrantur quam plures reuelationes, futurorum prædictiones, extases, cælestes fauores, specialia priuilegia non alijs pascim concessa à Deo ipsi elargita: & his similia, quæ denotant approbatam sanctitatem; imprimi posse censeo cum protestationibus solitis, & consuetis iuxta formam decretorum Sanctissimi Domini Urbani Papæ Octani. Asserendo, vt prædicta nullam aliā habeant fidem, nisi humanam, quæ est apud Authorem: & insuper omnia, & singula submitiendo iudicio, & approbationi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ; si ita Eminentiæ Vestræ Reuerendissimæ videbitur. Datum Neapoli hac die 9. Octobris 1673.

*Tobias Carolus Campanilis S. T. D. Collegialis Can. Dep.*

**I**N Congreg. habita coram Eminētiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 1. Nouembris 1673. fuit dictum quod stante relatione suprascripti Reuiforis Deputati, Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Carolus Paladinus Soc. Iesu Deput. & Secr.*

## ECCELLENTISSIMO SIGNORE

**G**iacinto Passaro Stampatore, supplicando fa intendere à V. E. come desidera stampare vn libro, intitolato la Vita di Suor Maria Villani, dell' Ordine de' Predicatori, per tanto supplica V. Eccell. li siano date le solite licéze, e l'hauerà à gratia vt deus.

Reu. P. Carolus Lombardus, videat, & inscrip̃is referat.

*Galeota Reg. Carrillo Reg. Ortiz Cort. Reg. Calà Reg.*

Prouisum per Suam Excellentiam die 3. Iulij 1673.  
*Mastellonus.*

## EXCELLENTISSIME DOMINE.

**D**escriptio Vitæ Venerabilis Sororis Mariæ Villanæ Ordinis Predicatorum, Authore A. R. P. Dominico Maria Marchesio eiusdem Ordinis, nil habet, quod Regiam Iurisdictionem, vel in minimo tangat. Quapropter ad Excellentia Tuæ placitum optatam diù lucem præli ope videre poterit. Neap. 25. Octobris 1673.

Excell. Tuæ.

Humilissimus Seruus

Carolus Lombardus Cong. Orat.

Visa suprascripta relatione, Imprimatur, verū tempore publicationis seruatur forma Regiæ Pragmaticæ.

*Galeota Reg. Ortiz Cort. Reg. Valero Reg. Calà Reg.*

Prouisum per Suam Excell. die 14. Nouemb. 1673.  
*Mastellonus.*

# V I T A

DELLA SERVA DI DIO

S V O R M A R I A

V I L L A N I ,

*Dell' Ordine de' Predicatori.*

Fondatrice del Monastero del Divino  
Amore .

L I B R O P R I M O

*Della Patria, Parenti, e Nascita della Serva di Dio  
Suor Maria Villani .*

C A P I T O L O P R I M O .



E conforme hò vn soggetto, che è tutto  
fiamme, così hauesse vn' anima tutta  
amore, ed vna penna di fuoco, potrei  
promettermi, Lettore, di colpire questa  
volta al segno, e cò la lettura di questa hi  
storia fuegliare vn sagro incèdio di carità nel tuo pet-  
to : ma come in me conosco essere vn cuore di duro, e

A

fred-

freddo macigno, nō posso assicurarmi di causare ardore nell'altrui viscere, quādo in me sperimento i ghiacci de' più gelati Aquiloni. E pure ardisco di scriuer la Vita di questa serua di Dio, con speranza mi habbia da succeder quello, che del fauoloso Prometeo sognò la pazza antichità, cioè, che rubando il fuoco dal Sole, potesse animar con esso vna statua di fredda pietra. Comandò il Signore à questa sua diletta sposa, che scriuesse di proprio pugno, tutto ciò, che gl'era auuenuto nel decorso della sua vita, ed à fine che più comodamente hauesse possuto farlo, li donò vna penna, ed vn calamaio di fuoco? Oh se mi fusse concesso, il rubbare da questo fuoco le fiamme, che vorrei ardessero in me, acciò potesse svegliare anco in te, mio Lettore, queri saggi incendij, ne quali, fortunate fenici, si rinouellassero le nostre vite, sì che cominciassimo à viuer nuoua, e Diuina vita!

La bella Città di Partenope, non tanto priuilegiata da Dio co' doni della natura, quanto arricchita con quelli della gratia, siche, à ragione se li deue il nome di Partenope, cioè Vergine, perche giamai perdè la purità della fede, che è la vera verginità dell'anime, doppo che meritò riceuerla da Dio, per mezzo del Prencipe degli Apostoli, fù la felice Patria di questa diletta sposa del Rè delle Vergini. E ben si douea vna Città nuoua, per patria à colei, che douea in se stessa rinouare tutti gl'antichi, e più marauigliosi prodiggi



diggi del diuino Amore. Nacque dunque ella in Napoli, ed in quella stagione appunto, più fertile dell'anno, che con douitiosa messe di frutti, arricchisce la terra, non tanto perche si manifestasse frutto benedetto di terra fertile, che con dodici parti, otto di maschi, e quattro di femine, potè arricchire la sua nobilissima famiglia de Villani, quanto perche si intendesse, che douea esser Madre, ed alleuatrice di più abbondanti frutti di Paradiso, che per suo mezzo, si doueano produrre nell'anime di mille fedeli, e diuote Verginelle, quali, sotto la sua direttione, doueano piacere, ed esser grate al Rè della gloria, che perciò haurebbe detto *Fructus eius dulcis gutturi meo.*

A diecedotto di Settembre dell'anno 1584. fù la sua nascita, giorno celebre in questa Città, per esser la Vigilia del suo gran Protettore, ed inuitto Martire di Christo San Gennaro, quale dichiarandosi, con i bollori del suo sangue sparso per Dio, ardente ancora di carità verso la sua Patria, si può piamente credere, che, trà l'altre, gl'hauesse impetrata anco questa gratia di potere annouerare trà suoi figli, questa Serafina in carne. È ben ella, con il suo cuore ferito per mano di amore, si dichiarò degno parto, de' bollori del sangue di vn Martiré innamorato.

Giouanni Villani Marchese della Polla in questo Règno di Napoli, hebbe nome suo padre, e sua madre chiamossi Portia di Costanzo, ambedue di nobilissimo legnaggio, e ricchi de beni di fortuna, ma più,

di eccellenti virtù, che in loro sblendeuano, e douitiosi col tesoro de' meriti, congregato con le loro sante, e virtuose attioni. Otto maschi, e quattro femine, la fertile Portia partorì à suo Marito, abbondantissimi frutti di vn castissimo matrimonio: e con esser costei, di cui fauelliamo, l'ultima, pure fù riceuuta come la più cara de' suoi genitori, ed apportò la sua nascita grande allegrezza alla sua casa, auuerandosi il detto di Ambroggio, che *Habet sanctorum editio letitiâ plurimorum quia cōmune est bonum*. Portata al sagra fonte, li fù nel battesimo imposto il nome di Beatrice, quasi che fino da quel punto volesse il Cielo col nome darli l'inuestitura dell'apparecchiata beatitudine, quantunque li tenesse preparata vna vita tutta piena di dolori, infirmità, e martirij: Ma qual maggior beatitudine per vn'anima innamorata, che patire per l'amato? E massime quando, come costei, si patisce per mano di amore. Era la nostra Beatrice così bella, e gratiosa, che non solo era delitie della sua Genitrice, ma di tutto il suo parétato altresì, godendo ciascheduno di vederla, e considerare i suoi atteggiamenti, sì ch'è vero, che per lo più la gratia suole esser preceduta da gran doni della natura. Poco però potè goderne la Genitrice, perche solo tre anni doppo, che hauea riceuuto sì gran dono da Dio, fù da lui chiamata à renderli il conto, di come gl'hauesse corrisposto: e, conforme più oltre vedremo, potè renderlo, per diuina misericordia, così bene, che in premio ne riportò quell'*Intra in gaudium*

*Domini*

*Domini tui*, che stà apparecchiato per i serui fedeli : Morì dunque Portia, restando la fanciullina solo di tre anni . Ben è vero, che come ella l'amaua teneramente, e souera tutti gli altri suoi figli, quando si vidde in punto di lasciarla in età così tenera, ne sentì qualche pena, e maggiore per questa, che per tutte l'altre cose che lasciaua, onde con calde, ed affettuose preghiere, la raccomandò in maniera tale al Marchese, suo marito, che questi, da indi in poi, ricordeuole delle parole detteli all' hora dalla sua amata consorte, non potea mai con occhi asciutti mirare la fanciullina . Così restò Beatrice priua di madre, ed in poter di suo padre nell'età di tre anni . E, come ella afferma nella sua vita, che scrisse per ordine di Fra Gio: Lonardo di Lettere suo Confessore, fù ciò effetto speciale della Diuina prouidenza, che togliendoli la Madre, venne à darli occasione di potere più liberamente esercitarsi in opre di pietà, e di mortificatione, come appresso vedremo, per così dichiararla allieuo della Diuina gratia, che la formaua per degna sposa del Nazareno Giesù .



## CAPITOLO SECONDO.

*Della prima illustrazione, che hebbe  
nell'età di quattro anni.*

**G**ioca con l'anime elette la Sapienza increata, di cui fù detto, ch'è *Ludens in orbè terrarum*, come piu volte mostrossi, quando, quasi che bamboleggiando con le bambine sue care, fè diuenire gigantesse nello spirito, le fanciulle appena nate. E chi non la direbbe diuenuta bambina, vedendo come à se sposaua le Lucie da Narni, le Caterine da Siena ò da Raconisio, ò le Rose Peruane, ò le Colombe da Rieti, à tépo che erano di tenerissimi anni? Chi non la mirarebbe tale, scorgendola merendare con li fanciulli Nouizzi, ò di Santaren in Portogallo, ò di S. Michele della Vittoria in Maiorca? Ne farà punto minor marauiglia, il considerare quello, che fè con la nostra Beatrice, quale in età molto minore di tutte legià mentouate, meritò di giocare con Dio, e di vscirne col guadagno di molti doni fouranaturali.

Era ella, come si è detto, nell'età di tre anni, restata orfana, e senza Madre: ed il Padre, quantunque tenesse in casa molte donne, che erano state serue antiche della già defonta sua moglie, pure, desiderando alleuare i figli più col santo timor di Dio, che con i punti di Nobiltà tanto stimati dal Mondo, procurò di hauere in casa vna buona Donna, Tertiaria dell'Ordine

dine del Serafico Padre San Francesco, chiamata Suor Marta; acciò ammaestrasse le sue figlie, ed andasse somministrando di continuo loro, nuoui spiriti di pietà, e di diuotione. Questa alla fanciulla Beatrice, che conosceua non solo più cara al Marchese suo Padre, ma più sagace, e gratiosa altresì dell'altre, procuraua insegnare, oltre al simbolo della fede, oratione Domenicale, salutatione Angelica, ed altre della Dottrina Christiana, molti hinni, e canzonette spirituali, sì perche con quelle stasse sempre applicata à cose di diuotione, sì anco, perche, cantandole, apportasse consolatione à suo Padre. Et tra l'altre, cercaua insegnargline vna, che comincia *Dia mia; Dio mio, chi sei tu, e chi son io? Io son huomo, e tu sei Dio*. E come la fanciulla non hauea ancora terminato il quarto anno dell'età sua, non capendo il senso di ciò che diceua, mentre con la sua lattea bocca, andaua cantando la accennata canzonetta, confondendo, e meschiando l'vne con l'altre parole, venne à formarne vn senso totalmente contrario, dicendo *Tu sei huomo, ed io son Dio*, e proseguìua *Io son quello, che ti hò creato*. Ed vn giorno, ò spinta da propria diuotione, ò da comandi della Baila, essendo andata à cantare la sua canzonetta anàti ad vna bellissima imagine della Vergine madre, che tenea il bambino Gesù tra le braccia, quale, trà molti altri quadri hauea in casa, mentre al suo solito, errando diceua *Tu sei huomo, ed io son Dio*, si accorse, che le Donne di casa, quali eran presenti, rideuano molto di voglia. Fermossi à quel

quel riso la fanciulla, e sembrandoli che nõ stasse bene  
 vn rider così profuso , in tēpo, che ella cantaua le lodi  
 al suo Dio, ne dimandò la caggione ; ed essendoli sta-  
 to risposto, che era prouenuto, dall'errore che lei com-  
 metteua, nel dire, che era Dio; Ella, come se già hauesse  
 hauuto cognitione di quello che ciò importaua, fissādo  
 gl'occhi à q̃lla diuota imagine, cercādo perdono della  
 sua innocente ignoranza, li chiedè più distinta cogni-  
 tione di se, e delle sue perfettioni . Ed ò grande amore  
 di quel Dio, che elige l'anime , senza aspettare di es-  
 ser da loro eletto : Scoccò egli in quel punto, verso il  
 cuore di questa semplice Colombina, vna amorosa  
 faetta , che fù insieme per la mente di lei vno sblen-  
 dido raggio di Diuina luce , quale gl'illuminò l'intel-  
 letto, accelerandoli l'vso della ragione, sicche afforta  
 da' sensi , restò per buon spatio di tempo estatica , im-  
 mobile, e fuor di se. Ed in questo amoroso ratto, heb-  
 be vn euidente cognitione della grandezza di Dio,  
 della propria bassezza, della gloria de' Beati , dell'obli-  
 go, che hanno le creature al suo Creatore, dello smi-  
 furato amore con che questo le ama , della bruttezza  
 del vitio, e del peccato, e della bellezza delle virtù . E  
 questo cō tanta chiarezza, e capacità all' hora li fù dato  
 ad intendere, che, conforme ella poi scrisse, in vna re-  
 latione , che ne fè al seruo di Dio Fra Gio: Lonardo  
 di Lettere suo Confessore , quella chiarissima luce da  
 indi in poi giamai più si partì dall'anima sua, e quell'  
 amorosa faetta, talmente penetrò sino all'intimo del  
 suo

fuo cuore, che mai più se ne fuelfe, reftandoli, in qualfiuoglia cofa, che faceffe ò diceffe, ed in tutte le fmiurate gratie, che, come appreffo diremo, riceuè dal Cielo, vna chiara, e fperimental cognitione della grandezza del Creatore, della propria baffezza, e della dependenza, e foggettione, che la creatura deue al Creatore.

Così la fanciullina, preuenuta dalla Diuina gratia, ed illustrata nella mente, hauendo già perfetto l'vfo della ragione, parue da indi in poi, quantunque bambina nell'età, che non haueffe fanciulleschi i costumi: Impercioche diuenne così nemica delle leggierezze, massime nel giocare, fauellare, e ridere, che non parlaua se non dimandata, ed all'hora erano le fue risposte così affennate, e mature, che l'haueresti dette, più di vecchio, e consumato Filosofo, che di tenera, e delicata fanciulla. Ritiratafi dalle conuerfationi, e composta in tutte le fue attioni, non fù gran marauiglia, ché potesse, senza hauere altro maestro, se non colui, che insegna nel più intimo del cuore senza strepito di parole alle fue elette, imparare à ritirarsi all'oratione, oue immobile, astratta, e quasi fuora di se stessa, dimoraua lungo spatio di tempo, senza che qualfiuoglia negotio ò strepito, che si faceffe alla sua presenza, fusse bastante à fargli volger lo sguardo, à mirare lo che, fusse; segno che il pensiero ftaua ben fermo nella sua consideratione. L'ammirauano quei di casa, e foura tutti il Marchese suo Padre, fiche più volte, come già i,

B

cogna-

cognati del gran Battista, era costretto à dire *Quid putat Puella ista erit*. Domandauali alcune volte suo Padre, che li raccontasse, che hauea pensato in quel tempo che era stata così astratta : ed ella, che ancora non capiua bene lo che diceua , manifestaua diuersi altissimi sentimenti, che all'hora gl'haueua comunicati il Signore . Quali eran tali, che facendo poi in età più matura , riflessione soura di essi , nella già accennata relatione, ella medesima se ne marauiglia.

Da questa altissima cognitione inferiua ella all'hora : Che non solo non deuono amarsi quei beni , che non sono eterni, ma ne meno tenerli per beni , perche come, sono caduchi, e transitorij, dileguandosi trà breue spatio, non solo la loro possessione non apporta alcuna vtilità, ma può caufar molto danno, con imbrattare allo spesso, l'anime di coloro che ad essi si attaccano , perche sono à guisa di pece, della quale fù detto *Qui tangit picem inquinabitur ab ea*. Quindi, quãdo gl'era proposta alcuna cosa come molto pretiosa, e desiderabile, solea ella dimandare, se quella cosa fusse temporale od eterna: e come intendea che fusse temporale, non potea in conto alcuno applicarui l'affetto . Anzi sembrandoli , che nessun'huomo douesse teneruelo , solea riprendere al Marchese suo Padre, quando lo vedeua afflitto, e soura pensiero, per alcuna disgratia ò perdita di beni temporali , che molte gli ne occorsero in quei tempi. Signore, ella li dicea, io non posso soffrire di vederui tanto afflitto, per la perdita de' beni transitorij,



torij, ò anelante per l'acquisto di cose, che in breue finiscono: se ciò faceste per guadagnare l'eterno, stimarei fossero bene impiegati i vostri pensieri, compatirei le vostre fatiche, e lodarei le vostre diligenze: ma à questi beni momentanei, che hoggi sono, e dimani suaniscono, non deue pensarui vn huomo ordinato da Dio all'acquisto de' beni eterni. Tanto, con bocca ancor di latte, dicea vna fanciulla di solo quattro anni, che più dire non haurebbe potuto vno de' più eruditi Teologi: ma gli lo faceva dire quella Celeste Sapienza *Quæ linguas infantium facit disertas*, quale, come habitaua nel cuore di questa sua eletta, mouea la sua lingua à pubblicare gl'arcani della sua sapienza. Stupiuu il Padre nel sentirla, ed ammiraua, che in quella età hauesse capacità così grande, che fusse atta à conoscere, e spiegare quella dottrina di Paradiso. E quantunque alcune volte, che si trouaua souerchio oppresso da trauagli familiari, ed incapace della consolatione di quei saluteuoli ricordi, la sgridasse; ella nondimeno imperterrita, persisteua nelle sue esortationi. E se alcune volte il Padre, vedendo che così dispreggiua le ricchezze di questa vita, la minacciaua di volerli far prouare l'amarezza di vna estrema pouertà, con sommo gusto, e prontamente, ella accettaua il partito, siche il Padre ne restaua marauigliato.

Accadde in quel tempo, che era circa l'anno 1588. il famoso miracolo della Madonna detta dell'Arco. E questa vna sagra imagine molto antica, dipinta à

fresco in vn muro di vn arco , vicino alla Villa di S. Anastaggio , che è della Città di Nola , distante dalla Città di Napoli intorno à sei miglia. Giocando auanti alla detta imagine alcuni giouani il secondo giorno di Pasca, vno di essi , che sempre era perditore, montò in colera così diabolica , che presa vna di quelle boccie con le quali giocaua , l'auuentò sagrilegamente à quella sagra imagine , e la colpì nel volto , ed in vna gota , dalla quale si vidde subito miracolosamente scaturir sangue ; e nel luogo della percossa , restò impressa la liuidura , e tintura di sangue , che fino ad hoggi chiaramente si vede . Restò immobile à questa vista l'infame, e sagrilego percossore, che subito preso, fù dalla giustitia fatto morire. E da questo prodigioso auuenimento , cominciò la diuotione verso quella sagra imagine , siche essendoli stato eretto vn sontuoso Tempio , vi fù aggiunto vn Conuento, capace di sessanta Religiosi , e dato alla nostra Religione , ed alla Prouincia di Santa Catarina , che in esso posero lo studio generale di quella Prouincia . Seguitò tutta via la diuotione de' fedeli verso quella sagra imagine , tanto più, che Dio alla giornata l'honoraua , con portentosi miracoli , come in particolare , fù quello che successe nella persona di vna Vecchia, debole , attratta , e che hauea aride le gambe , con i piedi . Fè costei voto alla Vergine , che si adoraua in quella sagra Imagine , che se gl'ottenea la salute , gl'haurebbe portata vna gonna di panno che hauea , e forse era il più ricco  
mobile

mobile che tenea in casa: e tanto bastò per riceuere immantinente perfetta salute. Ma dispiacendo poscia all'ingrata di hauere à dar la sua gonna, à coloro che si rallegrauano seco della ricuperata salute, solea dire, che li costaua molto cara, quando, secondo il voto già fatto, hauesse douuto dar la sua gonna, e già pensaua di non volerla più dare. Non ricordandosi che, *Si quid vouisti Domino, ne pigriteris reddere, displicet enim ei infidelis, & stulta promissio*. Vn giorno frà gl'altri, che più del solito fouera di ciò hauea bestemmiato, essendo andata à dormir sana, quando poi si svegliò, trouò la gonna distesa in mezzo alla casa, ed i piedi suoi, non solo aridi come prima, mà in tutto distaccati, e separati dalle gambe: quali hoggidì si vedono entro vna gabbia di ferro, auanti à quella sacra Imagine. Suegliò questo prodigioso fatto gl'animi di tutti i Napolitani, e di altri luoghi vicini, e lontani, acciò venissero à venerare la Vergine Madre, in quella sua fauorita Imagine. Andouui anco, insieme con altri Cauallieri, il Marchese Padre della nostra Beatrice, e ve la condusse: e come la calca della gente era grande, vn Cauallero di quei che erano venuti col Marchese, temendo che la fanciulla non restasse oppressa da quella moltitudine, la tolse in braccio, e così entrò nella Chiesa. E quando ella giunse à vedere quella sacra Imagine, fù tanta la dolcezza che gl'ingombrò l'anima, che struggendosi tutta pertenezza, diede in vn suauissimo pianto: ed erano tali i mo-  
tui

tiui che, singhiozzando, facea con le mani, e col volto che quel Cavaliero, accorgendosi esseruo quelli effetti di molto tenera diuotione, e di gratia speciale, restò marauigliato, che, in età così tenera, potesse, non solo esser capace del latte, ma del cibbo più sostantioso dello spirito, e della diuotione. Onde essendoseli fouramodo affettionato, ogni qual volta veniua in Casa à visitare il Marchese, di chi era molto confidente, volea vedere la fanciulla, quale hauea conosciuta per così ricco erario de' tesori del Cielo.

Da quel sì diuoto sentimento, originossi nella nostra Beatrice, vn' odio, ed orrore sì grande della bestemmia, che, da all' hora in poi, non potea patir di sentirla, onde se à caso hauesse inteso bestemmiare chi che si fusse, di casa, ò di fuori, ella, turandosi con le dita l' orecchie, si poneua à fuggire. Anzi era tale l' orrore, che li causaua la bestemmia, che non li bastaua più l' animo di auuicinarsi alla persona che hauea inteso bestemmiare, sino che quella fusse andata à confessarsi. E ben vero però, che alle volte, stimolata dalla carità, li facea la correctione fraterna: Come in particolare li successe il giorno seguente doppo tornata à casa dalla visita di quella Sagra Image, che inteso bestemmiare vna serua chiamata Lucretia, à cui ella, riuolta, con molta grauità, e tuono di voce più che di fanciulla, Lucretia, li disse, ricordati, che vi è Inferno, e Paradiso. Non solo ammirata, ma compunta altresì, restò à quei ricordi la bestemmiatrice, e fero no sì alta  
impres-

impressione nel suo cuore, che, come poi ella medesima confessò alla nostra Beatrice già fatta grande, non gl'erano mai più usciti dalla memoria. La fanciulla, però, doppo hauer così detto à quella serua, prese dalle sue medesime parole, motiuo di ritirarsi in camera à pensare la grandezza della gloria del Cielo, e l'asprezza delle pene infernali, e con fanciullesca semplicità, richiese à quella Donna che l'alleuaua, ed ammaestraua, se li sapea dire che cosa faceano gl'Angeli, ed i Beati nel Paradiso, ed i Diauoli con i dannati nell'Inferno? I Beati, rispose colei, nel Cielo, godendo, lodano sempre Dio, ed i dannati sommersi entro le voraci fiamme, non fanno altro che bestemmia-re. Quando la fanciulla hebbe ciò inteso, sperimentò nell'interno tale orrore della bestemmia, e tal desiderio di amare, e lodare il suo Dio, che accesa tutta di diuotione, ed amor di Dio, partendosi da quella donna, andò à prostrarfi auanti à quella Sagra Image oue hebbe la prima illustratione, e, con ardenti sospiri, così penso sfogasse il suo cuore. Amantissimo mio Giesù, io vi prometto, e fò voto, che mentre durerà il mondo, ò mentre io farò in esso, non dirò giamai bestemmia di forte alcuna. Anzi, se per mia mala sorte, ricercandolo i miei peccati, haueffiuo voi stabilito di mandarmi all'Inferno, iui anco, non solo non voglio bestemmia-re, ma, sino da questo punto mi protesto, iui di amarui, lodarui, e benedirui come à mio sommo bene, con starmene in vn cantone di quel Regno de' tormenti

menti, à contèmplare la vostra bellezza, ed amabilità. Disse queste parole con tanto spirito, e con sì gran tenerezza di affetto, che intesa da vna serua di casa, la mosse à gran diuotione, e questa poi raccontò il tutto à suo padre, il quale doppo solea dire, burlandola: Ecco quella, che vuol' esser santa nell' Inferno.

Vn'altra altissima intelligenza, e molto necessaria per l'acquisto della perfettione, hebbe in quel tempo questa semplicità fanciulla, cioè, che deue l'anima star sempre rassegnata al Diuino volere, e prendere ogni cosa, buona, ò cattiva che ci sembri, con sommo gusto, come venuta dalle sue mani, sapendo che il tutto vien ordinato, e succede secondo il Diuino beneplacito, e perciò in tutte le cose, siano fauoreuoli, ò disastrose, douemo conseruare l'istessa serenità di mente, ed allegrezza di cuore, già che quello appunto succede, che hà ordinato il Signore, quale, come ci ama con amore infinito, il tutto hà ordinato per bene, e profitto nostro. Dottrina era questa di altissima filosofia Christiana, alla quale però giungono molti pochi; ma la nostra Beatrice, benchè tenera fanciulla, la capiua così bene, che non era sufficiente accidente alcuno, quantosi voglia opposto al suo genio, per contristarla. Anzi quando vedea alcun' altro di casa, e massime il Padre, afflitto per qualche disauentura occorsa, andaua ella à consolarlo con questo solo argomento, proferito con capacità di Teologo, quantunque con bocca di latte. Perche, mentre voi sapete che il mondo vien

retto

retto dalla Diuina Prouidéza, e che il Diuino volere ordina, e dispone tutte le cose, e quãto si fa nel mondo, stà decretato nell'imperscrutabile conséglio dell' Altissima Trinità, che quanto vuole, tutto ordina à nostro profitto, vi hauete à contristare per le contrarietà che succedono? Ben sapete che con l'affliggeruene, non vi rimediate, e che bisogna passar per esse, vogliate ò nò, che à i Diuini decreti, non è chi possa far resistenza. Meglio farà che vi contentiate di qualche Dio hà disposto, e lo ringratiate che si adempisca il suo giusto volere; almeno si sminuirà la vostra pena al presente, e nel futuro haurete molta consolatione. Con questo latte di sapienza Celeste fù nutrita questa bambina, che era stata creata per delitie del Rè del Cielo, e per carissima sposa della sapienza increata.

### CAPITOLO TERZO.

*Di come fu da suo Padre condotta alla sua Terra della Polla, mentre ella era di sei anni, e delle aspre penitenze, che all' hora fece.*

**E** RA già la fanciulla venuta all'età di sei anni, quando il Marchese suo Padre volle ritirarsi con tutta la sua famiglia, à viuer nel suo stato della Polla, e volle seco condurre la nostra Beatrice, che era la gioia più pretiosa che hauesse in casa. Andataui dunque, non permise che la libertà del dominio che

ni hauea, punto l'intepidisse dall'incominciato cammino della diuotione, ò dall'esercitio delle virtù. Anzi nell'arriuarui, stabili nel suo cuore di applicarsi da douero al seruitio di Dio, ed all'acquisto della perfectione. E quantunque non hauesse in quel luogo direttore dello spirito, che l'insegnasse la strada per giungere à quell'altissima meta, che l'animo suo generoso si hauea prefisso, supplì nondimeno à questo difetto quel Diuino Maestro, che fauellandoli al cuore senza strepito di voce, e senza farli conoscere, la guidaua, e facea camminare à passi giganteschi per la sua età, allo scopo desiderato. Ed oh mi fusse concesso di potere spiegare, ò gl'altissimi sentimenti, ò quei proponimenti efficaci, ò pure quegl'ecceffi di tenerissimo amore, che lo spirito di Dio infondeua all'hora in quell'anima pura! Al sicuro, mio Lettore, che con tuo non ordinario profitto, ammiraresti gl'arcani della Diuina Sapienza, ed i pietosi effetti del paterno amore, che porta il Signore à quell'anime, quali egli elige per se. Ma se quel Paolo che gl'hauea prouati, non li seppe à noi ridire. *Audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui, e, Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*, come potrà scriuerne la mia penna, appena uscita (se pure è uscita) dall'Egitto dell'humane tenebrose miserie? Potrò dunque, con gl'Hebrei che non haueano ancora assaggiata la manna, che prodigo li prouea il Cielo, ammirarmi, e gridare Manhu? Cosa è questa? Ma non potrò spiegare questi ecceffi del



del Diuino amore. Pure per non lasciartene affatto diggiuno, e perche *Ab-ungue discas Leonem*, da vn atto solo che quì voglio narrarti, potrai argomentare, quanto fusse prodiga la Diuina gratia, e quanto potentemente oprasse l'amore, nell'anima di questa fanciulla.

Poco doppo che fu gionta alla Pella, venne auuiso di vn caso orrendo che era successo in Napoli, che vn Moro, hauea empivamente donato se stesso al Demonio, e di tal donatione ne hauea fatto vn istromento, scritto col suo proprio fangue. Intese, con l'orrore che si conueniua, questo fatto la nostra Beatrice, e sembrandoli troppo graue (come era in fatti) l'ingiuria fatta al suo Dio da quel miscredente, che rubbando se stesso à quel Signore, di cui era per tanti titoli, di creatione, conseruatione, redentione, ed altri innumerabili, si era donato per schiauo ad vn tiranno fierissimo, e suo capital nemico, cioè al Demonio, spargendo amare lagrime dagl'occhi, si rinferò nella camera, ed iui prostrata auanti ad vn Crocifisso, scouer- tosi il petto dalla parte del cuore, con vn puntaruolo di ferro forò più volte le carni che lo couriuano, quasi dal cuore che è fonte del fangue volesse cavarne il fangue, col quale douea scriuer l'istromento che pretèdea stipolare, di donatione di se stessa à Dio. Ed in fatti, vedendo correre il fangue abbondante- mente, presa vna penna, ed intintala in quel fangue scrisse in vna carta queste parole: Io Cice, mi dono ti

ra à voi Dio mio, sì che non possa mai più separarmi, ne esser da voi staccata. Indi piegata la carta, andando la seguente mattina à sentir Messa nella Chiesa di Santo Antonio di quella Terra, l'offerse, con somma tenerezza, ed affetto del suo cuore, al suo diletteffimo Sposo, ponendola in vn luogo che li parue opportuno dietro all'altare, di donde penso la raccogliessero i Serafini, e che la portassero al Sourano Rè degl'amanti, e vero amore Giesù.

Hor chi non vede quanto gran maestro dell'anime sia il Diuino amore, che potè insegnare tali stragemmi ad vna semplice fanciulla? Quindi doppo quest'atto sì feruoroso, crebbe in lei à dismisura il desiderio di seruire al suo Dio, e Signore, e di patire per amor suo: perloche si riuolse tutta alle penitenze, inuentando mille ordigni per affliggere, e tormentare il suo tenero corpicciuolo. Primieramente solea ella darsi vna rigorosissima disciplina. E per non essere offeruata, quando ciò faceua, aspettava che le serue di casa fussero andate à mangiare, che all'hora, come sicura che niuna potesse vederla, si ritiraua in vna stanza remota, ed iui, chiudèdo porte, e finestre, si spogliaua ignuda, e con vn fascio di ortiche si batteua per tutto il corpo, con tal rigore, che dall'ardore di quelle punture, se li faceano per tutta la vita fistole, e piaghe, che soleano taluolta mandare anco sangue. Soleua alle volte venir seco à farsi questa disciplina vna sua sorella maggiore, che comunicata seco alcuna cosa nello spirito:

ma

ma questa à pochi colpi non potendo più soffrire l'arsure che causauano le punture di quell'herbe, veniuu meno, e cessaua di più battersi: oue ella, non solo coraggiosa seguitaua à percuotersi, ma pregaua la forella che l'aiutasse à battere, assicurandola che era sì grande il desiderio che hauea di patire, che non sentiua il dolore, ne l'arsura di quelle punte.

Più aspre erano le carnificine che altre volte facea di se stessa, cō vna funa di canape, grossa vn deto, quale hauendo radoppiata, e bagnata in acqua, con essa batteua sì aspramente il suo delicato corpicciuolo, che ne facea sgorgare riuì di abbondantissimo sangue che correua, non sò se mi dica à macchiare, ò ad incorporare sino al pauimento. Ella però in questa sì rigorosa flagellatione, non sentiua tanto la durezza delle percosse, ò la mancanza del sangue, quanto che le serue la sera nello spogliarla, haueſſero possuto accorgersene, dal sangue della camicia, ò dalle liuidure del proprio corpo: hauendoli il Signore comunicati in quella età, anco questi sensi di vera humiltà. Quindi essendo venuta la sera, e volendo la serua spogliarla, repugnò ella, e con innocente industria si pose à piangere, cō tali strida, che le sue voci vennero all'orecchie del Marchese suo Padre, quale marauigliato di questo insolito accidente, che quella Angelina piangesse così dirottamente, volle informarsi della causa di quello strepito, e richiestane la figlia: Ella faggiamente rispose. Altro non mi muoue à piangere, se non che,

con-

contro le leggi della mia verginale honestà, sono forzata dalle ferue ad essere da loro spogliata, ed io non voglio permettere ad alcuna, che veda parte del mio corpo ignuda. Sono destinata per sposa di vn Dio, amante, geloso, e puro, che ricerca in me questa fedeltà, e virginal modestia, e perciò non voglio altra feruitù nello spogliarmi, ò vestirmi quelle vesti che cuoprono le mie carni, mentre posso ciò fare da me sola. Parue al Marchese di poter dare questa sodisfatione alla sua buona figlia, e con ciò rasciugare le sue lagrime: onde ordinò, che da all'hora in poi niuna delle ferue la molestasse per conto di volerla spogliare, ò vestire, ma che la lasciassero far ciò da se stessa. Con ciò, e con essersene già andata di casa Suor Marta, cioè la Tertiaria sua nudrice ( che non li farebbe stata di poco impedimento ) hebbe ella libero il campo di poterli applicare à diuerse sortè di penitenze, alle quali la portaua il suo feruoroso spirito.

Vn'altro istromento di penitenza, ladra innocente, rubbò ella da vn'arca di legno che staua in casa, per tormentar, con esso il suo corpo: questo era vn grande, e lungo cilicio, tessuto d'ispidi crini di Cauallo, e così denso, e duro che sembraua camicia tessuta di maglie di ferro. Perloche, come non potea auualersene di giorno, se ne seruiua di notte, quando adagiata, dormiua sù la nuda terra, acciò ne anco in quell'hora fussero al suo corpo mancate le punture delle spine, o le durezza delle pietre, à verificare che  
fiero

fiero tiranno dell'anime sia l'amore, mentre impossessato di alcuna di esse, quando anco sia di tenera fanciulla, la fa diuenire spietata carnefice di se stessa.

Hauea ella già ottenuta licenza dal Marchese suo Padre, di dormir sola in vna camera, non hauendo giamai, sino da che uscì dalla cuna della nudrice, voluto ammettere cōpagnia di fratelli, ò sorelle in sua camera, non che nel suo letto, e solo per contentar suo Padre, tolerò che dormisse in sua camera vna fantesca, quale però dormiua tanto di voglia, e sì profondamente, che la nostra Beatrice, potea star sicura di non esser intesa, ne osseruata, nel fare tutti gl'esercitij che hauesse voluti. Quindi con diuerse inuentioni afflisce il suo corpo innocente, priuandolo del riposo. Per qualche tempo si contentò di ponere spine, ed ortiche trà le lenzuola, disponendole in guisa, che ad ogni moto che facesse, se li causassero nudue punture, e ferite. Ma il suo inferuorato spirito, acceso di desiderio di più patire, non contento di questo, alle spine, ed ortiche aggiunse, non già fiori, con li quali potesse inuitar lo Sposo: *Lectulus noster floridus*, ma minute, ed acute pietre, colle quali cruciua aspramente il suo riposo. Hauresti detto che Beatrice si ponesse à giacere in vna catasta da tormento, più tosto che in vn letto di riposo, e pure ella godeua trà quelle pene, e delitiaua trà tanti martirij. E ben vero però, che il sonno, fugato allo spesso da quelle armate falangi di tormenti, e cacciato da quelle acute spine, o à colpi di pietre, l'aban-

bandonaua, senza dare alle sue stanche membra il necessario riposo : perloche ella era forzata di richiamarlo, allettandolo à venire col distendersi sù la nuda terra, anco nella stagione più fredda, courendosi col già mentouato cilicio. Ma doppo quel breue sonno, che potea concederli vn letto così morbido, ed agiato, come era la nuda, e fredda terra, quasi sdegnata contro la delicatezza della sua carne, che fusse andata cercando riposo, la condannaua à strascinarsi per quel pauimento, e postasi colle ginocchia nude sul suolo, colla maggior violenza che potea, premendole andaua girando attorno alla camera più volte, con che lasciua nel suolo non, che goccie di sangue, ma à pezzi la pelle, e la carne delle ginocchie. Ed io per me credo, che se non accorreuano gl'Angeli à solleuarla da terra, come già far soleano al nostro Beato Alvaro da Cordoua, quando in questo modo medesimo, dalla sua cella portauasi all'amato antro delle sue penitenze, era perche restauano estatichi, ed immobili, scorrendo tanto feruore, non in vn huomo già prouetto, e maturo, ma in vna tenera fanciulla, che non era ancor giunta al settimo anno della sua vita.



CA-

## CAPITOLO QUARTO

*Dell'ardente carità, ed altre virtù che Dio  
hauoa riposte in questa fanciulla.*

**E** Se dolce tiranno dell'anime è Amore, liberalissimo è l'Amante Gesù, in arricchire coloro che fortemente l'amano. Ardeua l'amor Diuino nel cuore di questa fanciulla sì fortemente, che, ne il molto sangue sparso a colpi di discipline, ne le lagrime lami bicate dal cuore di questa bambina, e forza del suo ardente fuoco amoroso, e gran sufficienza, e nutigar quelle fiamme, anzi a pari della carità verso Dio, manifestauasi in lei ardita, quella che la portaua a benedicare al suo prossimo. E questa in lei crebbe a segno che si vidde prorompere in atti heroici di perfetta santità. Non li bastaua soccorrere i suoi prossimi bisognosi, con l'ordinarie limosine, che, di licenza di suo Padre, abbondantemente compartiuo, nè il visitare, souuenire, e consolare gl'infermi, che ad atti più heroici l'incitaua l'ardente fiamma che li brigiua il cuore. Successe, mentre ella dimoraua nella Terra della Polla, vna gran carestia, e penuria di vituori, alla quale, al solito seguitò vna gran mortalità, e pestilenza, segno che la morte ne mietè poco meno della metà di quella povera gente, e spesso in vna stessa casa moriuano quattro persone in vn sol giorno. Non mancò in questa occasione, il Marchese Padre della

D

nostra

nostra D. Beatrice, di farsi conoscere padre, più tosto che padrone de' suoi poveri vassalli, e di esercitar con essi la sua carità, perche, hauendo fatte venire à sue spese, ed à carissimo prezzo, buona quantità di grano da altri paesi, e facendolo panizzare in sua casa, lo dispensaua ogni giorno à più di mille persone che teneua in nota, dandone à ciascheduna, quanto potesse bastarli. Hauca data l'incombenza, di dispensare queste limosine à quattro donne di sua casa, ed ad alcuni huomini, che chiamando i poveri ad vna stanza del Castello, distribuissero il pane, ad vno per vno. Era in questo tempo la nostra D. Beatrice, in età di otto ò sette anni, ma la carità che gl'ardea nel petto, era sì grande, che la mouea ad oprare da gigantessa nella virtù. Quindi, andaua ella ancora insieme con quelle buone Donne, di nascosto però di suo Padre, a dispensare colle sue mani quelle limosine, per satiare così il desiderio che hauea di beneficiare à suoi prossimi. Ed era bello à vedere, quella fanciulla pianger dirottamente di compassione, nel dispensare il pane, considerando l'altrui miserie, che volentieri haurebbe loro soccorso col proprio sangue. Etano numerate le porzioni del pane, e notato il numero de' poveri: e pure D. Beatrice, non potendo trattenerli trà quei limiti, a coloro che gl'esponcuano le necessità di molta gente restata in casa inferma, e necessitata, daua duplicate, e triplicate le parti, confidando al Signore, che non määcarebbe da poter dare à tutti gl'altri, che staua-

no



no in nota, quantunque, secondo il conto, haueſſero  
douute mancar le parti, quaſi alla metà delle genti  
notate, per la liberalità da lei uſata colli primi. Ed in  
fatti il Signore, non mancò di cooperare alli ſanti de-  
ſiderij della ſua ſpoſa, perche multiplicandoſi il pane  
miracoloſamente, potea, coll' iſteſſa liberalità, donarne  
à tutti coloro che erano in nota, non ſenza ſtupore di  
quelle Donne che erano in ſua compagnia. Fauorilla  
anco il Signore in queſto, che eſſendo quel male con-  
tagioſo, che ſi attaccaua allo ſpeſſo ſolo con l' alito, e  
morendo frequentemente alla ſua preſenza, di quei  
che à lei veniuano per l' elemoſine, non ſe gli attaccò  
male alcuno, quantunque fuſſe ella fanciulla, e coſì  
delicata, onde potè andare ogni mattina ad eſercitare  
la ſua carità. Ne di ciò contenta, ſi aſteneua di buona  
parte dal ſuo proprio cibbo, riſeruandoeſelo per darlo  
a' poveri. E come ſpeſſo di notte ſentiua piangere, e  
lagnarſi molti, aſſitti dalla fame, e tormentati dall' in-  
firmità, non potendo ella ripoſare ſe non li ſouueniua,  
ſi alzaua di letto, ed inſieme con vna ſua ſorella, pren-  
dendo quanto veniua loro alle mani, che fuſſe à pro-  
poſito per mangiare, lo mandaua giù dalla fineſtra à  
quei meſchini, con che ſoccorreua alle loro neceſſità.  
E ben vero che, doppo, rimordendoli la coſcienza, per-  
che donaua, coſì largamente, ſenza licenſa di ſuo Pa-  
dre, le robbe di caſa, gli ne dimandò la licenſa, e dop-  
po molti prieghi, ed iſtanze, alla fine l' ouenne, con  
certe limitationi però, che le robbe che volea dare,

non fussero di molta valuta, il che fece il Marchese; perche già sapea la liberalità di sua figlia nel dispensar limosine. Ma con tutte queste restrittioni ella donaua abbondatemente ogni cosa, ne se li facea scrupolo per la limitatione di suo Padre, perche qualsiuoglia cosa, per pretiosa che si fusse, li pareua niente il darla per amore del Signore, e perciò pensaua di non contrauenire alla ristrettione impostali.

Era anco lei prontissima ad intercedere appresso il Marchese suo Padre per i Vassalli, massime pueri, sembrando che à lei, come ad auuocata de' pueri, toccasse il presentare tutte le suppliche, e memoriali, à segno che l'istesso Marchese solea chiamarla l'auuocata de' pupilli, orfani, e pueri. Ed il Signore, insieme con l'ardente carità che hauea posta in quell'anima, gl'hauea concesso tal garbo, e modo nel chiedere, che impetraua tutto ciò che chiedeua, à segno che si tenea per impossibile ad impetrare più dal Marchese, quel che non hauesse ottenuto D. Beatrice. Soleua anco scusar le serue di casa, quando inciampauano in qualche difetto di trascuraggine, nel conseruar le robbe di casa, ò inauertenza nel seruire, perche prendendo ella soua di se quella colpa, si actusaua rea di quei difetti, per liberare i prossimi dalle pene che per quelli meritauiano. Ed era tanto attenta in far ciò, e con tal fedeltà, che bastaua si accorgesse lei del difetto, perche subito vi rimediassse, senza che mai più doppo scourisse come la cosa era andata. E pure, quella che era tutt'occhi

Occhi per vedere quei difetti à quali potea rimediare, sembraua ne fusse totalmente priua, per conoscere altri mancamenti de' suoi prossimi, quali, se ben vedea con gl'occhi proprij, ò scusaua l'intentione, ouero esteriormente fingea di non accorgersene.

Quantò fin' hora però hauemo detto, è nulla, à paragone delle cose che aggiungeremo, perche non bastando all' ardente carità della nostra D. Beatrice, in souuenire al suo prossimo nelle cose temporali, trapassando i limiti di fanciulla, s' inoltraua à procurare la salute spirituale di esso, rimediando à casi graui, che haurebbero apportati danni grauissimi all'anime, ed à corpi de' suoi prossimi con notabile offesa del suo Spòso, e Signore. Fè questo con introdurre, e porre in via di salute molte donne, che ò disgratiatamente cadute, ò in pericolo prossimo di cadere, senza il suo aiuto si farebbero ingolfate nell' abisso delle miserie, con danno delle anime, non solo loro, ma de' prossimi altresì, ed offese di Dio. Ella in compagnia di vna sua sorella, che benchè fusse di età maggiore, si lasciava però guidare in tutto da D. Beatrice, andaua da per tutto aiutando queste fiere inferiatichite ne' vizi, e quando ne scouriua alcuna, mandaua à chiamarla che venisse in sua casa, oue sapea tanto dirli, e predicarli, che l' induceua à lasciare quel misero stato, trattandola anco nascostamente in casa, che non se ne accorgessero suo padre, ò i suoi fratelli, fino che, ò la collocaua in matrimonio, ò la poneua in luogo sicuro, che non hauesse

da

da ritornare più al vomito. Innumerevoli furono quelle, che, cō quest'arte, trasse dalle fauci del Lupo infernale, ma solo alcuni pochi casi raccontaremo, da quali potrà il Lettore giudicare altri simili.

Era nella Terra della Polla vna tale, chiamata Isabella, che, quantunque molto giouane, e bella, era inuecchiata, ed imbrattata di ne' vitij abominuoli, e ne' peccati più schifi. E per lo spatio di cinque anni, non solo era stata tra le branche del Lupo infernale, ma hauea seruito di esca al Demonio per la pescaggione di anime per l'Inferno. Trouauasi incatenata in quello stato da vna amara pouertà, che da lei mal tolerata, era da questa incitata à mercantiare col suo corpo, anco l'anime, e per vn tozzo di pane, barattaua il Paradiso, e la Diuina gratia. Intese ciò D. Beatrice, e mandata-sela à chiamare, li diede ad intendere talmente il male che faceua, che li fè aprir gl'occhi à conoscer la sua miseria; Perloche cominciò à ritirarsi dalle sue male pratiche, ed à frequentare il palazzo, oue D. Beatrice la cibbua prima nel corpo, e poi nell'anima, con farli sentire qualche lettione di libri spirituali, ò con qualche diuota pratica. Ed alla fine vn giorno, mentre li facea sentire la vita di vna santa Vergine, fù talmente tocca dalla Diuina gratia, che tutta contrita, e piangendo, promise di non volere più offender Dio. E D. Beatrice che la vidde già ridotta à vera penitenza, afine che, ò vinta dalla necessità, ò stimolata dal senso, non tornasse di nuouo al vomito, si adoprò in modo che

che l'accomodò per serua in casa di vna Gentildonna  
Solennitana, oue, doppo tre anni, morì cò molti segni  
di penitenza, e con non poca certezza di sua salute. Ed  
il Signore in premio della carità vsatali da D. Beatrice,  
fe che quell'anima li comparisse, quando ella non ha-  
uea riceuuta ancor nuoua che fusse morta, e li dasse  
auuiso, come già era passata da quella vita, e che se ne  
andaua al Purgatorio, per finire di sodisfare alle pene  
douute a' suoi gran peccati. E la ringratiaua della ca-  
rità che gl'hauea vsata, senza la quale non si farebbe  
saluata. Cauolla anco D. Beatrice dalle pene del Pur-  
gatorio colle sue orationi, come ella accenna nella  
sua vita.

Vn'altra giouane, à cui, perche troppo prodigo, ha-  
uea fatto getto del suo più caro tesoro, cioè della vir-  
ginità, voleano i fratelli darla morte, con che farebbe  
in corsa à pericolo dell'eterna damnatione, fuggì nasco-  
stante al suo palazzo, ed ella caritativamente la ri-  
ceuè, e non solo la sostentò per sei mesi, ma l'addottri-  
nò, e ridusse à vita ritirata, e tale che collocata poi in  
matrimonio, uscì da quella scuola come vn'Angela,  
quando vi era entrata quasi peggiore di vn Diavolo.  
Vn'altra non tanto giouane di età, quanto inuecehia-  
ta nella malitia, che era lo scandalo di quella Terra, e  
venne à tale, che non potendola più soffrire suo padre  
che era molto honorato, si risolse di ammazzarla: e  
mentre tramaua il modo di farlo, accortasene l'astuta  
giouane, se ne fuggì all'asilo de' delinquenti, che era

D. Bea-

D. Beatrice, quale la tenner ritirata nel suo stesso appartamento. Ma quella, col mal habito della sua antica libertà, non potè trattenersi tanto, che non si lasciasse vedere da alcuno, quale lo riferì al padre, che andava cercandola per tutto. E quando intese che quella stava in casa del Marchese, andò a prostrarli a suoi piedi, supplicandolo gli la restituisse. Non era il Marchese consapevole dell'opre di carità che sua figlia faceua, e perciò rispose a quell'huomo, che lui compassionaua la sua afflictione, ma l'afficcuraua che sua figlia non era altrimenti in sua casa. Tra poche hore però, ò che Dio volesse protiare la fede della sua sposa, ò che il Demonio tramasse d'impedire il bene che si faceua, il Marchese se n'entrò all'improviso nella stanza delle figlie, oue, insieme con esse, stava quell'infelice giouane, sentendo leggere vite di Santi, come tutte stauano senza pensiero che il Marchese douesse entrare a quell'hora nelle loro stanze, temerono di esser trouate infraganti, per hauer raccolta quella fugiasca. Solo D. Beatrice, con la solita confidenza à Dio, alzò la mente al suo sposo, che hauesse rimediato, e fu subito esaudita, rendendo quella fugiasca inuisibile à gl'occhi del Marchese, sicché essendosi egli trattenuto buona pezza con le figlie, in mezzo alle quali stava quella giouane, non la potè vedere, sicché restò il negotio con la stessa segretezza di prima, e la giouane, coll' esortationi di D. Beatrice, si mutò di maniera, che fe voto di monacarsi, ed in fatti, per mezzo di questa serua di Dio, fu rin-

rinchiufa Monaca nel Monaftero che è nella Terra della Sala. Quefte, ed altre molte furono quelle, che, tanto nella Polla, quanto in Napoli fi faluorno, ò riduffero à penitenza, per mezzo di D. Beatrice; e con sì felice euento che tutte fero no ottimo fine, eccettuate vna, che volle in ogni conto maritarfi, quale fù poi uccifa da fuo marito. Quindi à ragione potemo dire di queft' Amazzone di Paradifo, che, niente meno di Dauide, era per abbattere l'alteriggià del ſuperbo Gigante dell'abiffo, mentre ancor tenera fanciulla, non vna, ma più pecorelle, traſſe dalle fauci del Lupo infernale, e dalli denti degl'Orſi de' beſtiali appetiti, riducendole trionfante all'ouile di Chriſto.

## CAPITOLO QVINTO.

*Di alcuni altri eſercitij ſpirituali, ne quali ſi occupaua nella Terra della Polla.*

**N**ON ſiamo ancora, Lettore, giunti al decimo anno dell'età di queſta ſpoſa di Chriſto, e pure per quattro intieri Capitoli, non hauemo finito di abbozzare il bel lauoro, che la Diuina gratia fè nel breue campo di sì picciola creatura. Ed hora douemo paſſare al racconto di nuoui trouati di diuotione, ed eſercitij ſpirituali, quali nò potè ella apprehendere da altro Maeſtro, che dall'increata ſapienza, quale nell'anima ſua ſi hauea formata vna Catedra primaria, e magi-

E

ſtra-

strale di perfettione, e di virtù. Ed acciò conoscesse ogniuno che egli era il Maestro che l'insegnaua, prodigioso parue à tutti il sapere di questa serua di Dio: ne fauello hora de' discorsi assennati, e più che di vecchia sperimentata nelle facende del Mondo, ne de' sensi altissimi di spirito, di che era illuminata, come si è già accennato, ma, cosa marauigliosa si fù appresso tutti, che ella in età di solo quattro anni sapeffe leggere perfettamente, ed anco scriuere. E credo che à ciò l'hauesse fatta giungere così tosto, il gran desiderio che hauea, anco prima di questo tempo, di ascoltar libri spirituali, ed in particolare le vite delle sante Vergini, sicche quādo giunse à poterle leggere da se, trouaua in esse il suo vero pasto spirituale, ed ogni sua ricreatione. Ed il frutto che ella da questa lettione cauaua, faremo che ella medesima lo narri, come lo scrisse nello specchio del vero amore al suo Padre spirituale Fra Gio: Lonardo di Lettere: *Haueuo, dice ella, gran desiderio di seruire Nostro Signore, e d'imitare i Santi, e per quanto mi ricordo io adesso, in tutta la vita mia mai lessi, ò intesi leggere, o raccontare vita di Santo, che non hauesse fatto riflessione dentro di me, e studio particolare, in che l'hauesse possuto imitare.*

L'hauea il Signore eletta per sua diletteffima sposa, e cercaua fino da all' hora, introdurla in quella Cella Vinaria, oue l'anima si vbriaca del Diuino amore, acciò di quello ripiena, non solo ardesse ella per tutto il tempo di sua vita in viuē fiamme di carità, ma colli  
 suoi



fuoi esempi, ed esortationi, accendesse questo Diuino fuoco nell'anime de' suoi prossimi ancora: e come che la porta per la quale si entra in questa fortunata cantina è l'oratione mentale, ò contemplatione, andò il Signore, sino da principio, chiamandola, ed esercitandola in essa, senza però che ella se ne accorgesse, ò sapesse ciò che fusse oratione mentale, e senza hauer maestro, ò direttore di spirito che gli l'insegnasse, spesso, quasi violentandola à ciò il Diuino sposo, solea restar tutta assorta nella contemplatione delle Diuine perfettioni, e senza saper come, godere della Diuina presenza, sperimentando Dio presente nel più intimo fondo dell'anima, per molte hore del giorno. Non sapea ella conoscere, che cosa fusse quel pensiero, che, con tanta dolcezza, per sì lungo tempo l'occupaua, e come credeua non vi fusse altra sorte di oratione che la vocale, li sembraua quello otio troppo infingardo, onde allo spesso riprendeua se stessa: e pure si trouaua in questo incorrigibile, ed à suo parere colpeuole recidua, perche, ò tornaua subito ad ingolfarsi in quel dolce pensiero senza saperfene rimouere, ò pure, se à viua forza proseguia le sue orationi vocali, ciò era con vna continua presenza sperimentale del suo Signore, quale, come se lo vedea presente in tuttii suoi affari, opraua ogni cosa con gran misterio, e perciò quanto ella opraua, ordinaua attualmente al suo sposo; Onde se con l'ago nelle mani, cuciuu, quanti punti ponea coll'ago, tante volte nominaua, con amorosi

sospirò il dolcissimo nome di Giesù, ò pure distribuendo quei punti, alcuni ne attribuiua ad honore della Santissima Trinità, altri, alle cinque Piaghe del Salvatore, alcuni alli trentatre anni che si degnò conuersare tra di noi, questi all'allegrezza della Vergine Madre, quest'altri alli suoi acuti dolori. Così la fanciulla, coll'ago pungea la tela, e con l'affetto scoccava dardi di focosi desiderij al cuore di Dio. L'istesso costumaua nel caminare, nel mangiare, ed in ogni altra cosa, che facesse, ordinando il tutto attualmente, con atti affettuosi al suo Sposo, ed operando il tutto con gran misterio. E come che questa continua applicatione, porta seco vn gran silentio, era ella di questo custode così tenace, che solea numerare le parole che diceua, in vn giorno. E quantunque misurasse attentamente tutto ciò che dicesse, pure non si fidando di sè medesima, costumaua, la sera, prima di andare à letto, esaminare rigorosamente ciò che quel giorno hauea detto, e castigare almeno quei difetti, che, forse à lei poteano essere occulti, con vna disciplina di ventiquattro punture che si daua alla lingua, per le ventiquattro hore del giorno, nelle quali hauea possuto difettare fauellando. E se à caso trouaua che li fusse uscita di bocca qualche parola otiosa, ò poco aggiustata, la castigaua con più rigorosa disciplina di dure punture alla lingua, che si facea con le spille, fino à farne scaturire molto sangue. Per questo era così accorta, e registrata nel fauellar, che non fù marauiglia se mai dalla

la sua bocca vñcì parola otiosa . Soleua anco castigare in se stessa i difetti della lingua altrui , e massime le bestemmiatrici, ò maledicenti.

Quella nondimeno che era così tenace del silenzio , era con tutto ciò tutta lingue nel recitare le lodi del suo Signore, in particolare recitaua ogni giorno con somma diuotione il sagrosanto Rosario di Maria. Era così tenero l'affetto che à questa Celeste diuotione ella portaua , che nel recitarlo, e contemplare que' Diuini misteri , se li distillaua il cuore per gl'occhi , spargendo abbondantissime lagrime , e massime nel contemplare i dolorosi , quando giungeua à quello della baiulatione della Croce per la scoscesa salita del Caluario, prorompeua in tanto feruore, che sembraua impazzita d'amore: ed allo spesso, per prouare in se stessa parte del dolore, che douea causare quel graue peso sul flagellato dorso del suo Signore, si ponea ben stretta tra le vesti, e la carne delle sue tenere, e delicate spalle, e massime sù l'osso di esse, vna ruuida pietra, piena di acuti angoli, che trafiggendola ad ogni picciolo moto, la facea essere à parte de' dolori del Saluatore; E per compatire anco i duri legami, si hauea procurato industriosamente, due treccie di peli di cauallo, tefute à modo di cilicio, colle quali si cingeva, e stringeva il corpo , seruendosene anco ( per più tormentarsi ) per poluinare sotto le nude ginocchie, quando oraua inginocchiata. I diggiuni che ella facea, erano molto austeri, e tre volte ogni settimana , cioè il Mercordì,

il

il Venerdì, ed il Sabato, applicandoli, come gl'hauca insegnato l'amore, vno per se stessa, l'altro per i peccatori, ed il terzo per l'anime del Purgatorio. Ad honore delli quindici Misteri del Santissimo Rosario, strascinaua, per vna lunga stanza, quindici volte la sua lingua per terra . E per affliggersi di vantaggio, inuentò il ponere molte minute pietre tra le calze, e le piante de' suoi piedi, ingegnandosi poi di mostrare tal costanza nel camminare sopra di esse, che dal vacillare nel dare i passi, ò da altro segno, non si venisse in cognitione di penitenza sì dura . O inuitta Amazzone della gratia, e gigantessa nella virtù, ancorche fanciulla, sei forse hora satia di affliggerti ? Certo , mio Lettore , che instupidita la mia penna, ferma spesso il suo corso, ed io sento agghiacciarmi il sangue nelle vene, temendo di perdere, sul bel principio, questa troppo ardente innamorata di Christo con tante sue penitenze ; Ne posso non ammirare la gran violenza del santo amore , che douendo fuegliare i suoi più focosi ardori nell'anima di questa fanciulla, cominciò à dominarla con tal violenza così per tempo , quasi douesse mancarli il tempo, e perciò facea crederli, che niente di quanto hauea fatto fusse bastante. Ma ferma, deh ferma , ò dolce sì, ma troppo violenta fiamma di amore, che troppo lungo tempo ti auanza, per finire di ardere , e brugiare questo petto , già che il Signore gl'hà destinata non breue, ma lunga vita , che li mancherà poco per vn secolo . Ah, che chi douea seruire per tersissimo specchio

chio del vero amore, era douere, che così per tempo si rischiarasse, ed acquistasse splendore, con nuoue inuentioni di pene, e trà le fornaci di ardente carità.

Già ella non sapea trouare altri modi per tormentarsi, e pure, come Cerua assetata, anelaua à nuoue pene per il suo amato. Sentiuu esagerare i rigori degl' Heremi della Tebaide, e di Scithi, e la vita aspra che in essi menorno gl' Antoni, i Macari, i Paoli, gl' Ilarioni, e tanti altri, ed ardendo di desiderio di vederli giunta à così fortunata sorte, sospiraua le più orride balze, le più remote solitudini, e la stessa compagnia delle fiere, trà le quali potesse sostentarsi, prendendo per cibo radici d'herbe, e per beuanda acqua anco torbida. E fauellando con la sua sorella, nella quale sapea essere gl' istessi suoi infocati desiderij, solca dire. O voi felici Santi Padri dell' heremo, à quali il Cielo concesse in sorte di poter viuere, per lunga ferie di anni, negl' antri, e tra li boschi, in compagnia delle fiere, benché con la conuersatione degl' Angeli! Oh come vi era lecito à vostro talento, affliggere, e tormentare il vostro corpo, per amore di quel Dio che vi hauea sequestrati dal mondo! Oh se io potesse imitarui! Oh quanto volentieri soggiornarei entro le vostre cauerne! Ma non merito io così beata sorte. E se col solo contemplare le vostre orationi, e penitenze, tanto più gusta il mio spirito quanto più rigorose le considera, qual sarebbe il suo godimento se le prouasse? Così, mentre per la souerchia guardia, conche era custodita nella  
casa

casa del Marchese suo Padre, non potea ella, come già l'Eufrosine, le Catarine, o le Terefe, imprendere la fuggita à gl'heremi, sfogaua gl'accesi fuoi desiderij, benchè con tutto ciò, alla giornata via più s'auanzassero, mercè che tale è la natura d'amore, crescere colla consideratione della cosa amata.

Haurebbe ella, per imitare il suo Sposo, voluto dormire, non già sù le molli piume, ma sù la nuda terra, o almeno sours di alcuna tauola, ma dall'occhiuta custodia de' fuoi, non gl'era questo permesso, E quantunque cercasse in mille guise, di sours accennate, affliggere, e tormentare quegli innocenti riposi, pure come niente di ciò sodisfacesse al suo genio troppo auido di patire, irrigaua allo speso di copiose lagrime il suo letto, e con frequenti sospiri, sfogando l'angustie del cuore, causate dagl'aggi di quelle molli piume, solea dire al suo Sposo. Ah mio dolce sposo Giesù, oh quanto più volentieri, vi farei compagnia sul duro legno della Croce, che giacere, come fò, contro mia voglia, sù di questo agiato letto! Ah che questo, quanto più agiato, tanto per me riesce più duro. Non sono queste, piume che mi solleuino col riposo dalle pesate fatiche, sono più tosto spine che mi trafiggono, tanto più penetranti, quanto più pietose, pare che si pieghino, per accarezzare con la loro morbidezza il mio corpo. Non credo tormentassero tanto à Lorenzo, gl'ardori dell'infocata gratiglia, quanto riescono per me bruggianti fiamme, l'odorose  
fre-

frescore di queste morbide tele. E quì la coraggiosa, ed innamorata fanciulla, non potendo più soffrire tanti riposi, quando vedeua addormita la fantesca che la guardaua, saltaua dal letto, e si poneua à giacere sù la nuda terra, delitiando così il suo spirito, e temprando gl'ardori del suo innamorato cuore, con le freddezze del pauimento. Così fè in particolare, ne più gelati Aquiloni di vna fiera inuernata, passando-sela sù la nuda terra, senza alcuna couerta. E come i rigori del freddo in quella Terra, posta sù l'Appennino, sono grandissimi, ne venne à perdere la salute, e vi haurebbe lasciata anto la vita, se l'intentione di piacere al suo sposo, e di patire per lui, senza altra guida ò ritegno che del suo smisurato amore, non hauesse, per così dire, forzato l'Onnipotente à restituirli, con miracoli, la salute, come vedremo nel seguente Capitolo.

## CAPITOLO SESTO.

*Come fu liberata da vna grandissima infermità, dalla Beatissima Vergine che gl'apparue la prima volta, insieme con Santa Catarina Vergine, e Martire, e con l'estinta sua Genitrice.*

**V**Na complessione di ferro, non che vn tenero corpicciuolo di carne, di tenera, e delicata fanciulla, à sì rigorosi martiri, si sarebbe alla fine consumata,

F

mata,

mata, e perciò non fia marauiglia, che cedesse alla fine la naturalezza di D. Beatrice à tanti rigori. Non gl'era rimasta che la pelle sù l'ossa, e pure ella, non satia di affliggere l'innocente suo corpicciuolo, meditaua di continuo, nuoue inuentioni, per tormentarlo. I freddi alla fine di vn'orrida inuernata, sopportati da lei, con giacere la maggior parte della notte sù la nuda terra, abatterono la sua còpleffione, già debilitata dall'altre penitenze, e la confinorno in vn letto grauemente inferma. I replicati assalti di nuoui, e rigorosi accidenti, conche vn'ardente, e putrida febre gl'hauea acceso il sangue nelle vene, oltre al continuo assedio della Cittadella del cuore, dauano da dubitare a' Medici, che presto restarebbe espugnata la vita. In questa occasione, quando tutta la famiglia, ed in particolare il Marchese suo padre, inconsolabilmente piangea, ella sola somamente gioiua, o perche credeua esser già vicina al porto della sua nauigatione, oue speraua approdare per godere eternamente, o perche quegli ardori esterni, gl'accenneuano vie più gl'interni del fuoco Diuino, ò pure perche, come non potesse tormentarsi da se stessa, non potea non godere nel vederfi tormentata dall'istesso suo sposo, con quella infirmità. Tanto ella era desiderosa di patire. Diecenoue giorni di sì crudele infirmità erano già passati; e tentati da Medici molti rimedij per restituirli la salute, e pure non solo nõ si vedea migliorare, ma augmentandosi di continuo vie più la febbre, e crescendo i cattui sintomi,



tomi , fè che i Medici giudicaffero che il vigesimo primo giorno dell' infirmità doueffe effere l' vltimo della vita di D. Beatrice . Così credeano tutti , ed altrettanto haurei giudicato ancor io , mosso non già da' sintomi ò periodi della febre , ma dal considerare la spedita carriera che in sì teneri anni hauea ella caminata , per giungere alla meta della perfettione , perloche vedendola gionta al termine di questa , anco à quello della vita si douea giudicar arriuata . Ma quel Signore che l' hauea eletta per nuouo miracolo del suo Diuino Amore , e preordinata à più sublimi gradi di perfettione , volendo che auanti al suo Diuino trono si presentasse non già sola , mà accompagnata da molte elette Verginelle , che come cara madre , e maestra l' haueano da seguitare , quando già era mancata la speranza fondata negl' humani mezzi , con vn manifesto miracolo li restituì la salute .

Mentre dunque vna notte agitata da nuoua accessione , staua tempestando trà gl' ardori della febre , si vidde auanti al letto trè leggiadrissime Dame , la principale delle quali , che non solo si facea conoscere per tale all' ammanto reale , ed al Regio Diadema , che , tempestato di pretiose gemme , gl' inghirlandaua la maestosa fronte , ma dalla gloria , e grauità dell' aspetto , e dalla luce che diffondea d' ogni intorno , Figlia , li disse , Io sono la Regina del Cielo , quale tù con affetto tanto suiscerato , hai sempre amata , e con deuotione sì cordiale seruita , Ecco che son venuta à visitarti , ed à

restituirti di propria mano la salute, e la vita . Cossì disse la Monarchessa dell'Vniuerso : E la fanciulla, afforta tutta dalla gloria , e maestà di quel volto , ed intenta alla contemplatione di quelle fourumane bellezze, nò solo si era dimeticata di se stessa, e di tutte le cose di questa vita, ma ne meno hauea possuto mirare l'altre due Dame, che erano venute in compagnia di quella gran Signora . Onde fù bisogno che questa l'auertisse, dicendo: Vengono in mia compagnia à parte di sì gran fauore che io ti comparto , queste due felici anime dell'Empireo , vna delle quali , e Catarina la Vergine , e Martire d'Alessandria , quale sino da questo punto ti assegno per speciale Protettrice, e Padrona ; l'altra, alza gl'occhi, e mirala, che la conoscerai. Voltò all'hora gl'occhi la semplicetta, e conoscendo essere quella la sua Madre, violentata dall'affetto , Signora Madre mia gridò, come state, e donde doppo sì lungo tempo, sete venuta ? Venite forsi di Napoli? Benissimo mi ritrouo , ò mia diletteffima figlia, quella rispose, e non da Napoli, ma da quella Regia Città io ne vengo , che è felice soggiorno dell'anime beate, oue per la Diuina bontà io mi ritrouo, oue verrai ancor tu , ma doppo lunga vita , nella quale dourai correre più gran carriera de' meriti, per essere gran Principessa in questa bella patria di amore. Alle voci della fanciulla si destò la fantesca , che riposaua nella sua camera , per esser pronta ad ogni moto dell'inferma, e d'accorse à vedere che cosa hauesse . Ma al venire di questa,

questa, disparuero in vn baleno quell'anime del Paradiso. E quando la fanciulla più non le vidde, piangendo amaramente, si lamentaua della gran perdita che hauea fatto, con la venuta di quella sua serua. E furono tali le sue querele, ed i sospiri che per ciò mandaua, che fuegliato il Marchese suo Padre, mandò à vedere che cosa hauesse. Rispose la semplicità, che era stata à vederla da Napoli la Signora sua madre, ed hauea portata seco à fauorirla la Beatissima Vergine, e Santa Catarina Vergine, e Martire: Ma che si erano partite subito che quella fantesca era venuta da lei, e perciò lei piangua la loro partenza. Alzossi à questo auiso il Marchese di letto, e sapendo che quella bocca di latte, non potea in ciò mentire, volle sentire dalla sua stessa figlia la visione hauuta, con tutte le sue circostanze, che li fù di non ordinaria consolatione: Ed hauendo scritta questa relatione al B. Andrea di Auellino, che era stato Cōfessore di sua Moglie: questo diè per buona la visione, e per venuta dal Cielo, assicurando al Marchese, che non dubitasse della gloria che già godea la Marchesa sua moglie, dando testimonianza che, hauendola lui confessata molti anni l'hauea trouata di costumi così santi, e di vita tanto innocente, che giamai hauea in lei conosciuta colpa mortale. Testimoniāza in vero che, fatta per bocca di sì santo huomo, nō lascia luogo di dubitare della verità, e perciò fù di sōma consolatione al Marchese. Tanto più che l'euēto autenticò la verità della visita, per-  
che

che venuti i Medici la mattina , non trouorno in D.  
Beatrice, nè meno vn'ombra d' vestigio della perico-  
losa infermità , colla quale l'haueano lasciata la sera  
antecedente, anzi con le forze così ristorate, che quel-  
la stessa mattina, con allegrezza di tutta la casa , potè  
vscir di letto totalmente sana . E perche ella conobbe  
quella sanità esser dono del Cielo , l'ordinò tutta in-  
feruitio del suo Signore , repigliando, con maggior  
feruore di prima gl'intermessi esercitij di oratione , e  
di mortificatione , per rinfalcare i diecenoue giorni,  
che, per causa dell'infermità gl'hauea dismessi.

Con quella visita della Regina delle Vergini, oltre  
à gl'altri beneficij che ottenne , se gl'aggiunse vn desi-  
derio sì grande, di conseruare intatta la sua Verginità  
allo sposo Celeste , che, come col lume Diuino che la  
regolaua interiormente, conosceua non esser bastante  
à custodire, con le proprie forze, tesoro così pretioso ,  
riposto in vaso così fragile , come è la Verginità in  
corpo di sangue, e carne, con ardentissime brame di-  
mandò questo gran dono al Signore , e con suppliche  
così continuate, che meritò ottenerlo con tal vantag-  
gio , che, referendolo poi al suo Confessore, e ringra-  
tiandone il Signore, e confondendosi di se stessa, potè  
dire le seguenti parole . *Confesso , e conosco , Signor mia  
Sposo dolcissimo dell'anima mia, la gloria vostra ad ho-  
nore del vostro nome, e santo amore , ed à confusione della  
mia bassezza , che da all'hora sino al dì di hoggi, non hò  
ancora hauuto vn minimo pensiero contro l'honestà , e fer-  
missi-*

*missima castità ; e che ne anco sò che cosa siano simili pensieri , se non quanto ne sapeno in quella età , quando hebbi la prima visione , e lo dico à mia confusione . In mille altri mancamenti sono cascata , come appresso dirò , ma in questo di hauer pensiero , ò sapere che cosa sia pensiero cōtro la castità , non ne hò hauuto ancora nessuno , mercè al vostro santo , e puro amore , con che conseruaste la mente mia , che ne sà hoggi , quanto ne sapeno quando ero di tre anni , come il Signore me ne è vero testimonio , e come spero mi farà continuare questo altropoco di vita che mi resta . Così ella dice nella predetta relatione della sua vita .*

## CAPITOLO SETTIMO:

*Come D. Beatrice fe ritorno in Napoli con suo Padre : e come per la mala compagnia di alcune fanciulle sue parenti , si intepidì nel feruore , ed esercitij spirituali .*

**F**RA così tanti esercitij , e sì gran feruore di spirito , giunse D. Beatrice all'età di dieci anni , quando parue tempo al Marchese suo Padre di ricondurla in Napoli , venendo ad habitarui con tutta la sua casa . Era già precorsa la fama dell'heroiche virtù di D. Beatrice , onde quando fù giunta in Napoli , fu riceuuta con molti segni di stima , e di riuerenza , à segno che , le Dame più principali , ambiuano di hauerla in lor compagnia , e stimauano à gran sorte , che le loro figliuole  
attac-

attaccassero seco stretta amicitia . Ella però , tutto che hauesse natura molto affabile, ed amoreuole, pure seppe così ben ischermirsi dalle loro molestie cōuersationi, e passatempi, che senza perder punto della ciuità, e cortesia, che douea esser propria della sua nascita , non permise che se li attaccasse affetto particolare. E pure, miseria dell'humana fragilità ! per molto che ella si schermisse con quelle, che, non essendoli congiunte di sangue, li dauano campo da potersene allargare , non potè fuggire di non conuersare spesso , ed attaccare stretta amicitia con tre nobilissime donzelle sue parenti , vna delle quali , che era dell'istessa età sua, ed altrettanto sagace , quanto licentiosa, se li rendè più di ogni altra familiare . Oh Dio , se da noi altri si conoscesse il danno che apporta all'anime, massime di giouani, la conuersatione, e pratica di persone poco date alle virtù, le fuggiremmo più che l'Inferno. Non vi è peste sì contagiosa, ne fiato di Dragone, ò di Basilisco così velenoso , come vna cattiuu pratica : Lo sperimentò Eua, anco nello stato dell'innocenza , che dal conuersare con vn Serpente, non solo restò ella auuenenata, ma potè tramandare il veleno al marito , e per lui à tutto il genere humano . Nel Cielo , nel Cielo istesso , con vna semplice communicatione de' concetti, potè Lucifero tirarsi dietro precipitoso fino all'Inferno, la terza parte delle Stelle, cioè degl'Angeli. D. Beatrice, quell'Angela, anzi quella Serafina, che tra rustichezze della sua terra della Polla, hauea, in sì breue tempo , ed

in

in età così tenera alzati voli di perfettione così riguarduoli , appena giunta in Napoli , conuersa con donzelle date alle vanità del mondo, ed alli passatempi del secolo , che si trouò mutata da quella che esser soleua,perduto il pristino feruore,ed essere,non più Serafina ardente del fuoco Diuino, ma fredda,intiepidita,curarsi poco dell'imperfettioni, e poco lontana dalle cadute mortali.

Già si trattenea volentieri in discorsi,e pratiche di passatempi,e perche non può l'anima godere della pace interna,e l'applicatione alle cose di spirito,quando si troua diuertita coll'applicatione all' esterno, cominciò poco a poco à perdere quel gran dono della continua applicatione interna al suo Signore . Non gustaua più il Nettare di Paradiso delle dolcezze spirituali, nè quelle celesti ruggiade, colle quali l'anima sua si fecondaua di ogni virtù . Era già in lei seccata quella fonte perenne di lagrime, perche lei hauea cercato di cauare altre cisterne dissipate, tra piaceri del secolo . Già l'anima sua, auezza à gusti dello spirito, gemeua con l'aridità,ed indeuotione, e come nò affaggiua più quelle dolcezze che la teneuano incatenata,priua di ogni altro gusto, siolgeua attorno,per trouar cosa in che potesse fodisfarfi.Ma alla fine s'accorgeua,che non può trouar fodisfatione nel mōdo,quell' anima che vna volta hà prouate le consolationi di Dio. Procuraua diuertirsi cō la conuersatione di quelle tre sue amiche, ma li riuosciuano così noiose,che da esse altro nò riportaua,

G

taua,

taua, se non che amarezze di spirito, tedio, e malinconie. Si volgeua alle gale, foggie, e pompe mondane, comparendo come l'altre sue pari, ma in esse se li rappresentaua subito il perdimento di tempo, la vanità, e pazzia di chi vi si attacca, che perciò non potea delectaruisi. Questa Città di delitie, non era per lei che vn'Inferno, già che i passatempi di essa la teneano lontana da quel sommo bene, che posseduto vn tempo da lei, parendoli hora di hauerlo perduto, non sapea che farsi per rinuenirlo. Cercaua cosa degna, in cui collocar potesse il suo affetto, ne la trouaua, perche, qual Colomba uscita dall'arca, non iscorgeua altro che cadaueri fetidi, delle vanità mondane che l'imbrattauano, e tempestosi flutti di passioni, che minacciavano di sommergerla: e pure non sapea risolversi di far ritorno alla sua arca. Il peggio fù, che quelle sue amiche, per finire di rouinarla, li fero mutar Confessore, facendoli lasciare la sua guida del Beato Andrea di Auellino Teatino, quale, da principio che giunse in Napoli, s'hauea eletto per suo Padre spirituale. Ben'è vero, che quel buon vecchio, hauendo conosciuti i tesori, che hauea riposti il Signore nell'anima di questa sua serua, e stimandoli molto, li dispiacque che li fuggisse dalle mani: onde scorgendola in pericolo di restar sommersa nel tempestoso mare del secolo, si risolse di fare ogni sforzo, acciò si ritirasse nel porto di qualche offeruante Monastero. E come la carità non mira à punti di honore, che chiamano  
i mon-



i mondani , quantunque ella, senza alcuna occasione, l'haueffe lasciato, non lasciò lui di andare spesso à visitarla in casa, esortandola di continuo ad entrarlene in qualche Monastero, per isfuggire da' lacci che il Demonio gl'hauea tesi nel secolo : ed il Signore ancora con interne ispirationi, pietosamente la richiamaua à se, ed alla sua domestichezza primiera, e, quasi volesse tirarla à se per forza, li faceva prouare tali amarezze, ed inquietudini di coscienza, nell' intraprese conuersationi, che non li bastaua l'animo di soffrirle . E pure dopo lasciaua tirarsi, più dall'innata sua cortesia , ed affabilità, che da sodisfattione che vi sentisse, à riuolgersi di nuouo tra quelle spine, che l'haueano punta.

Non creda il mio Lettore, che queste conuersationi fossero così cattiuue , che passassero i termini della modestia, perche come ella si protesta nello specchio del vero amore , in cui riferisce la sua vita , in tutte quelle, non solo non vi fù opra , ma ne anco pensiero peccaminoso. Vi era però qualche apparenza di vanità, nel bellettarsi, e delectarsi di qualche gala, come la vedea vfata da quelle sue amiche . E pure, in pena di questo leggiero difetto, perdè il gusto, ed il senso delle cose spirituali, e prouò l'acutissime punture de' stimoli che lasciano nell'anima i passatempi del mondo , perche in fatti, quando l'amor Diuino si pone in quest'anime elette, vi si pone come padrone vnico, ed assoluto , ne vuole altra compagnia , anzi è così geloso, che ogni ombra di vanità li dà noia, e qualsiuoglia leggie-

ro affetto alle cose mondane, gl'è contrario, ne può comportarlo in quell'anima, in cui vuol'egli habitare. Nel che ci si manifesta la sua gran misericordia, mercè che à non esser così geloso, andarebbono cadendo di male in peggio, quando non vi fussero questi, quanto acuti, tanto amorosi stimoli, colli quali egli ci chiama, e ritira dalli precipitij, a' quali il mondo, ed il nostro proprio senso ci spinge. Quindi D. Beatrice, non solo vegghiando, anco dormendo, si rammentaua di quei suauissimi gusti che hauea prouati il suo spirito, quando con tanta familiarità conuersaua con Dio, e con quelli conferiua le miserie, nelle quali hora si trouaua, priua di tanto bene, e perciò prorompeua in dirottissimi pianti, e tanto, che da' proprij singhiozzi era suegliata. E pure non sapea risoluerli à lasciar quelle pratiche che gl'impediuan vn tanto bene. Così la ricordanza de' beni goduti, e l'esperienza delle miserie presenti, la teneano di continuo mesta, ed afflitta.

## CAPITOLO OTTAVO.

*Della sua resolutione di entrare in vn Monasterio.*

**O**Rdisca pure quanto più sà l'Inferno delle sue frodi, intessa lacci, apparecchi trappole, e trabocchetti, semini pietre de' scandali per la strada del Cielo, per arrestare, ò far precipitare l'anime che vi si sono incaminate, che il tutto, à sua maggior vergogna,  
e con-

e confusione, ridonderà à beneficio, e gloria dell'anime elette. Si spezzaranno i lacci, si scouriranno le frodi, caderà l'inimico medesimo nelle trappole che hauea apparecchiate, e gli Angelici spiriti, anzi l'istesso onnipotente braccio di Dio, guiderà l'anima à se cara, sicche, senza minima offesa, caminificura da quanto male gl'hauea machinato l'Inferno: e cō nō più intesa metamorfosi, farà diuenir piume i lacci, e sproni le pietre, che l'incitaranno à più veloce corso di perfettione.

Hauemo già veduta D. Beatrice poco meno che soffocata trà l'onde borascole del secolo, e dalle vane conuersationi, quasi da Remora, essere arrestata dalla veloce carriera, che fino da bambina, hauea principia-  
ta. Ma questi stessi pericoli, non seruirono ad altro alla fine, che à renderla più cauta, acciò si ritirasse totalmente dal mondo. Vn'anima, che hà gustato il Nettare dell'Empireo, non può non sperimentare amara qualsiuoglia dolcezza terrena. O non hà gustato che cosa sia Dio, chi lo lascia, ò non può lasciarlo chi con verità haue assaggiate le sue dolcezze. Chi vna volta si vidde ricco di quei tesori, che arricchiscono gl'Angeli, non può doppo, tolerarne la priuatione. Già haueuo narrate (accennato più tosto, che stimo impossibile poternosi spiegare à bastanza) l'angoscie di D. Beatrice, per vederfi sicura di quelle Celesti consolationi, che pria così abbondantemente prouate hauea, e come ne conosceua la causa, risoluea di leuarla: ma si trouaua talmente inuechiata dalle conuersationi, ò,  
per

per dir meglio, dalle conuenienze mondane, che erano quelle che più la teneano ligata, che non trouaua modo di batter l'ali per solleuarfi à volo, e fuggire i lacci del mondo, che si vedea tesi attorno. Il Signore anco, con pietose, ed interne ispirationi la sollecitaua, acciò si risoluesse di violentarsi, e fuggire il pericolo, di perdere, quanto sino à quell' hora hauea guadagnato, ma come che quella Diuina semenza cadeua *secus viam*, di vn'anima già distratta nelle conuersationi terrene, quantunque fusse riceuuta col desiderio di volerla far crescere, e fruttificare nell' opre, nondimeno, come tornaua à conuersare con quelle sue amiche, si scordaua di tutto, & *Volucres Caeli comedebant illud.*

Ma come potea vna fiacca, e mutabile volontà di creatura terrena, resistere all'onnipotente, siche egli nō la volgesse, quando, e come voleua? Ei che per far nota al mondo la potenza del suo braccio, suole auualersi degl'istrumenti, che à giudicio del mondo sono stimati più inutili, per l'opre sue marauigliose, e de' più deboli, per abbattere i più orgogliosi, e pertinaci giganti, che à cento, e mille chiamate, ed impulsì, hauean fatto resistenza, facendo che doppo, obedissero ad vna semplice voce, fè che D. Beatrice si risoluesse da douero, al canto di vn semplice Religioso laico, chiamato Fra Filippo, che visse, e morì in questa Città, con molta opinione di bontà. Andaua questo per la Città cantando quelle diuote parole. Lodato sempre sia, il

no-

nome di Giesù, e di Maria. Vdillo vna volta D. Beatrice, ed alla rimembranza di quei Santissimi Nomi, rammentandosi le spirituali interne dolcezze, che da quei fonti di Celeste Nettare hauea soluto succhiare, talmēte si raccolse nella cōsideratione di quelle il suo spirito, che insieme venne à conoscere la gran perdita che gl'hauea cagionata la vana conuersatione di quelle sue amiche: perloche venne ad abborirla da senno, risoluendosi efficacemente di lasciarla, e di ritirarsi in qualche Monastero, come tante volte gl'haueano consegnato i suoi Confessori. E fù questa vocazione così efficace, che subito, senza porui tempo tra mezzo, ne mirare à quei rispetti humani, che per lo passato l'haueano tenuta così incatenata, si ritirò da tutte le conuersationi, e si diè con ogni feruore à gl'esercitij di oratione, penitenze, ed altre diuotioni: perche, quantunque con le cōuersationi accennate, si fusse distratta, nō hauea però giamai lasciati i soliti exercitij di diuotione. Il che ella stima, fusse stato motiuo al Signore, per vfarli più presto questa sì gran misericordia.

Inferuorata dunque vn'altra volta la nostra Donna Beatrice, e risoluta di abbandonare il mondo pregò suo Padre, che li piacesse di rinferrarla in qualche Monastero; e quei, che era molto pietoso, e diuoto Cavalliero, vi condiscese di buona voglia, e cercò subito di compiacerla, rinferrandola, in compagnia di due altre sue forelle, delle quali l'vna era maggiore, l'altra minore di età di lei.

Viuea per quei tempi, con grande opinione di bontà, la Madre Suor Dorotea Villani, nel sempre mai offeruante, e Religiosissimo Monastero della Sapienza di questa Città di Napoli, che è del nostro Ordine Domenicano, fondato da Suor Maria Carrafa, che fù Professa del Monastero di S. Sebastiano, e sorella di Paolo IV. come si disse nel primo tomo del mio Sagro Diario, raccontando la vita di detta Suor Maria Carrafa à 5. di Gennaro. Ed era Suor Dorotea tenuta in sì gran stima di prudenza, e di zelo religioso, che douendosi riformare il Monastero di S. Giouanni della Città di Capua, del Sagro istituto Benedittino, ad istanza de' Capuani, à petitione de' medesimi fù eletta la Madre Suor Dorotea, con due altre Signore di casa di Tranto, Professe dello stesso Monastero della Sapienza, per riformatrice. Perloche uscite queste tre Madri dal lor Monastero, se ne andorno alla Città di Capua, ed iui si posero ad habitare in vna casetta vicina al Monastero di S. Giouanni, fino à tanto che le Monache di questo Monastero, si contentassero di riceuerle per riformatrici, essendosi però iui ferrate con clausura, come se stassero in Monastero, ed iui riceuerono all'habito, e doppo anco alla professione, due altre giouani, sicche in tutto erano cinque. E perche si trouorno grandi difficoltà, per causa delle Monache di S. Giouanni, che non voleano le riformatrici, quali non si poterono superare; si risolse Suor Dorotea con le sue compagne, di fondare vn nuouo Monastero sotto

to

to l'inuocatione di S. Giouanni , che fusse della Religione Domenicana , che nel Monastero della Sapienza hauea professato ; e come l'hauea determinato, così lo pose in esecuzione , pigliando vna casa , nella quale habitò con le sue compagne, in debita clausura, sino che fusse fondato il Monastero. Hora in questa casetta fu riceuta la nostra D. Beatrice , insieme con la sua sorella maggiore, à titolo di educande, sotto la guida della Madre Suor Dorotea sua Zia .

## CAPITOLO NONO.

*Di alcune tentationi che hebbe D. Beatrice , quali hauendo superato, riceuè l'habito Domenicano.*

**R**itirata già questa innocente Colomba nell'arca de' sagri Chiostri, dall'inondante diluuio del secolo , non mancò il Demonio di fare l'vltimo sforzo per cauarnela, prima che ella, col prender l'habito, e fare la solenne professione, vi si stabilisse . Quindi mosse da principio la tenerezza dell'affetto naturale, facendo che si ricordasse del padre, fratelli, ed altre parenti , ed amiche , che stringendola foura modo, li causò vna nuuolata di profondissima malinconia , che spesso si risolueua in abbondante pioggia di lagrime . Doppo, per accrescerli la tristezza , li fè appredere viuaméte, che la clausura era picciola, oscura, e di malissimo aere , e che non vi era ne pure luogo

H

da

da respirare. In oltre aggiunse, il renderli così odiosa la compagnia delle cinque Monache che iui erano, che in luogo di solleuarfi con la loro conuersatione, si sentiuua morire di affanno, nello stare in lor compagnia, e tremaua di paura quando era sola. Cresceua il suo rammarico, vedendosi poco stimata, al contrario di quello che era stata solita in casa, oue per le sue rare qualità, era preferita ad ogni altro, anco alle sue sorelle maggiori: quindi, come quelle Monache la trattauano come inferiore della prima sorella, si auualeua il demonio di ciò, per tentarla grauemente, e farli crescere l'abborrimento di quel sagrao luogo.

In questo modo tormentatissima, e come fuora di se stessa, durò ella per molti mesi, senza poterli applicare à cosa di bene, come quella, che non trouaua cosa, che li desse sodisfatione. Con tutto ciò frequentaua l'oratione, massime nel Choro auanti al Santissimo Sacramento. E quantunque non trouasse in essa i contenti di vn tempo, ne quella interna gioconda pace di prima, non lasciaua però di complire fedelmente i suoi consueti esercitij. Questa fedeltà dell'anima, à tempo delle tempeste, e tentationi, è così grata al Signore, che non può lasciare di premiarla ben presto, concedendoli il bramato sereno. Così auuenne à D. Beatrice, che trouandosi vn giorno orando, secondo il solito, auanti al Santissimo, e cercando d'intender la causa di quel tedio, e fastidio che sentiuua, supplicò il Signore che l'illuminasse, e facesse conoscere lo stato

in



In che volea, che lo seruisse. E subito *Circumfulsit eam lux de Celo*, trouandosi l'anima illuminata, con luce spirituale, e come se li fusse stato tolto vn velo d'auanti à gl'occhi della mente, conobbe la gratia che gl'hauea fatta il Signore, chiamandola à quello stato, nel quale intese chiaramente, che ci volea che lo seruisse. Perloche ella subito, con vn'atto efficacissimo di volontà, si offerse al Signore, proponendo di monacarsi in quel Monastero, con sì ferma, ed incontrastabile determinatione, che, se tutto il mondo, e l'inferno insieme, si fussero vniti ad oppugnarla, non l'haurebbero rimossa da quel suo fermo proposito. Da questa chiarissima luce restò ella talmente illustrata, che tutte le cose li sembrauano al rouerso di prima. Quella casa, che prima li pareua oscuro criminale, atto à castigare i rei, più tosto, che habitatione conueniente ad innocenti agnelline, doppo li parue stanza proportionata ad Angeli, non che à donne terrene. Quelle madri, che pria con la loro presenza gl'apportauano noia, e fastidio, doppo somamente la consolauano, parendoli tante Serafine, che l'incitauano ad amare il sommo bene. E come se ella per molti anni hauesse atteso ad attioni, ed esercitij Monastici, così in quel punto si trouò perfettamente ammaestrata in tutti essi. In fine fù la sua vocatione così efficace, e sì grande la mutatione, che come compariua nell'esterno, diè chiaramente à conoscere ciò che nell'interno era passato.

Non potè ella più contenersi, ne li parue da perder tempo in dimandare l'habito della Domenicana Religione, onde l'istesso giorno comunicò la sua deliberatione con la Madre Suor Dorotea sua zia, che all'hora era Priora, quale approvò il suo proposito, e l'esortò, che tra tanto che giungesse all'età di potersi vestire dell'habito sagro, si esercitasse, nel Choro, e fuora di quello à tutti gl'esercitij della Religione. Ne vi bisognorno molte parole, perche ella, sapendo che non potea prender l'habito all'hora, per la sua tenera età, pure hauea stabilito di viuere da perfetta Religiosa in tutte l'attioni di comunità. Ed in fatti, dalla notte seguente, cominciò ad alzarfi al matutino, costume, che per tutto il corso di sua vita non intermise giamai, se non quanto era impedita da infirmità attuale, ò da speciale obligatione di obediencia. Anzi sembrandoli troppa dapocaggine, aspettare il suo Signore nel letto, soleua alzarfi vn'hora prima del matutino, e quella spenderla in oratione. E per alzarfi presto, ed all'hora determinata, ricorse alla bella Aurora della gratia Maria, à cui si raccomandaua prima di porsi à dormire, con recitarli l'hinno *Aue maris stella*, ò pure *O gloriosa Domina*, ed alle volte cercaua direttamente al suo Sposo l'aiuto, con ardenti concetti, ed infocate parole, significandoli il desiderio, ch'hauea che il suo cuore vegliasse sempre seco. E con grandissima fiducia, determinando l'hora. Sposo mio, diceua, alla tale hora vorrei fuegliarmi per poterti lodare. Ed era

cosa

cōsa mirabile, che in toccare l'horologgio l'hora de-  
terminata, sentiuasi ella, non solo come svegliata da  
vna persona, ma in vn subito solleuata dal letto, e  
così desta, come se non fusse stata immersa nel sonno,  
quantunque, ò dal poco dormire, ò dalle fatiche passa-  
te, fusse questo stato assai graue, e profondo. Così  
doppo essere stata vna buon' hora in oratione, nella  
quale si trouaua subito raccolta, e concētrata in amo-  
rosa conuersatione con quel sommo bene che la felici-  
taua, come toccaua il segno del Matutino, se ne anda-  
ua al Choro à recitarlo insieme coll'altre Monache,  
standoui con somma diuotione: e questo finito, quan-  
tunque fusse molto per tempo, ed alle volte vi auan-  
zassero due, ò tre hore di notte, lei sene restaua in  
Choro, oue genuflessa auanti al Santissimo Sagra-  
mento, senza ne meno appoggiarsi, perseueraua in  
oratione sino alla matina, e spesso, (cioè tutte le vol-  
te, che dall'obedienza non era occupata in altri affari)  
sino ad hora di pranso, durando così inginocchiata  
per lo spatio di sei, ò sette hore continue.

Da sì lunga, e perseuerante oratione, e conuersa-  
tione con Dio ritraheua l'anima sua, meglio che la  
faccia di Mosè, sblendori delle più heroiche virtù, ed  
in particolare, vn proprio conoscimento, e dispreg-  
gio di se stessa, à segno, che non solo non desideraua  
più di essere stimata, ma più tosto ambiua essere da  
tutti vilipesa, e spreggiata, perloche cercaua occasio-  
ne di humiliarsi, ed auuilirsi: Ed haurebbe stimato à  
som-

ſommo fauore l'eſſere ſtimata per la più vile, e rea femina del mondo . Quindi , come quella che ſi teneua per indegna di comparire , non che di fauellare alla preſenza di altri, con vn humile , e riuerente ſilenzio, aſcoltaua ſenza parlare, anzi ſempre ritirata in vn cantone, per molti anni non volle mai ſedere, ſe non nella nuda terra . Venne perciò ad acquiſtare vna impareggiabile coſtanza, e ſerenità di animo imperturbabile , à ſegno, che nò ſi mutaua per qualſiuoglia caſo cattiuo , ma ſempre, ed in tutti gl'euenti, buoni, ò rei, ſi trouaua l'iſteſſa . Anzi come quella , che più deſiderata le croci, e mortificationi , che qualſiuoglia honore , e conſolatione, per qualſiuoglia coſa, che ſi diceſſe, ò faceſſe contro di lei , ſenza giamai difenderſi, conſeruaua l'iſteſſa ſerenità di volto , e tranquillità di mente . Confeſſa ella, nella ſouera accennata relatione della ſua vita, di non ricordarſi di hauer mai, in tutto il tempo che viſſe, detto parola di riſentimento , ò di ſcuſa per difenderſi contro l'offeſe , che gl'erano fatte , ò contro le calunnie , che gl'erano impoſte , per graui che ſi fuſſero .

In queſti ſeruori di ſpirito, ſi tratteneua D. Beatrice , quando per più inferuorarla , e dichiararla inſeparabilmente per ſua , la gran Regina degl'Angeli, Signora, Protettrice , e, dirollo pure, Madre de' figli di Domenico , li fè il ſeguète fauore: nel giorno feſtiuo della ſua glorioſa Aſſuntione dell'anno 1597. terzo-  
decimo dell'età di D. Beatrice . Gl'apparue queſta

ſo-

fourana Imperatrice del Cielo, e, doppo hauerla dichiarata per sua diletteffima figlia, la certificò di due cose, la prima, che era volontà sua, e del suo Vnigenito, che ella professasse l'istituto Domenicano, trà quelle Suore, ed in segno di ciò, li promise, che ella sarebbe stata la prima à riceuer l'habito, ed à far la solenne professione trà quelle suore: la seconda, che volea arricchirla col suo proprio nome, volendo che si chiamasse Suor Maria. Parue l'vno, e l'altro strano à D. Beatrice, il primo, perche vi erano trè altre donzelle fue maggiori, che à ragione doueano riceuere l'habito, e professarlo prima di lei, mentre l'haueano dimandato. E quando altro non ostasse, almeno la sua forella maggiore, che hauea l'istessa intentione di monacarsi, gl'haurebbe leuato il primo luogo, tanto più, che ella non hauea più, che tredici anni di età, e perciò era incapace di vestirlo per all' hora, oue l'altre haueano età proportionata. Il secondo, perche quel nome, dalla Priora sua Zia, era stato riserbato alla sua forella maggiore: e con tutto ciò l'vno, e l'altro verificossi, appunto come la gran Regina del Cielo gl'hauea promesso.

Così mentre era già risoluta di prender l'habito, venne il tempo nel quale il Marchese suo Padre hauea promesso di ricondurle alla propria casa, quando le rinchiuse in quel luogo, che non ve le pose, se non per solo sei mesi. Onde passato questo tempo, venne il Marchese in Capua, per cauare le figlie da quel Monastero,

naftero, e riportarle in Napoli alla paternā casa: ed andato à parlare alla figlia Maggiore, come questa era di tanto poco spirito, di quanto gran purità, e simplicità, non hebbe animo di contradire sfacciatamente alla volontà del Padre, mà solo pregollo si contentasse di lasciarla in quel Monastero per vn'altro poco di tempo, acciò hauesse possuto meglio risoluerli. Ma parlando doppo con D. Beatrice, questa, con quella libertà, che li comunicaua il feruore del suo spirito, li disse. Che posta vna volta nella casa di Dio, hauea fermissimamente risoluto di non cauare più il piede, mà di morire più tosto, che lasciare di monacarsi in quel Monastero. Dispiacque al Marchese la resolutione di sua figlia, non tanto perche volea monacarsi, quanto per l'electione che li vedea fare di quel Monastero, che era molto pouero, e fuora di Napoli, e perciò stimaua, non conuenire alla nobiltà della sua famiglia: perloche, doppo hauer prouate l'armi più potenti, ed i più terribili assalti degl'affetti paterni, con promesse delle più desiderabili sodisfationi, di gale, ricchezze, e vantaggiose nozze, che sogliono essere machine potentissime ad espugnare il cuore di ogni più forte donzella, come la trouò inalterabile à questi colpi, si applicò à persuaderli, che mentre era risoluta di monacarsi, ed hauea eletta l'ottima parte di sposarsi col Nazareno Rè delle Vergini, si contentasse almeno di far ciò in Napoli, oue à suo talento haurebbe possuto eliggere, vno di quei nobilissimi Monasteri,

steri, che con sì belli, e fioriti verzieri, arricchiscono questa delitiosa Città, molto più, che le sue felici campagne. Ella nondimeno costante nel suo proposito, perseveraua à supplicare il Marchese suo Padre, che volesse lasciarla nel suo amato monastero di S. Giovanni. Si angustiaua il Marchese, scorgendola così dura, e da vna parte non la volendo disgustare, dall'altra non li dando il cuore di lasciarla monacare in Capua, andaua inuestigando qualche modo, di accomodare l'vno con altro. Ed in fatti gli ne souenne vno, dettatoli, ò da Dio, ò dall'affetto paterno, che le cose quanto siuoglia difficili, fà parere ageuoli: perloche rispose: Horsù, voi sete risoluta di non partirui dal Monastero di S. Giovanni, ed io son risolutissimo di non lasciarui Monacare in Capua, onde per sodisfare ad ambidue, faremo così, trasferiremo il Monastero di S. Giovanni, da Capua in Napoli, con che restarete contenta voi, che restarete nel vostro amato Monastero, ed io, con hauerui Monaca in Napoli. E ciò detto, il Marchese fè chiamare Suor Dorotea sua Sorella, e Zia di D. Beatrice, alla quale, doppo hauere dato à conoscere gl'inconuenienti che poteano nascere, dal fermarsi lungo tempo in Capua, stante che le Monache di S. Maria, erano risolute di non accettarle per riformatrici del lor Monastero, per lo quale effetto erano vscite dalla Sapienza di Napoli, li propose due partiti, de' quali promise prender lui l'incombenza, per fare, che riuscisse quello di essi, che hauesse

I

eletto,

electo, l'vno di ritornare al suo primo Monastero della Sapienza, l'altro, di fondare in Napoli vn huouo Monastero, sotto l'istessa inuocatione di S. Gio: Battista: soggiungendo, che quando non hauesse voluto abbracciare vno di questi partiti propostili, egli era risolutissimo, di non volere in conto alcuno, che le figlie si monacassero in Capua, e perciò se l'haurebbe pigliate.

Parue à Suor Dorotea, ed alle sue compagne, con le quali comunicò, ciò che il Marchese gl'hauea detto, ottimo quel partito, tanto più, che oltre all'incomodità, ed oscurità del luogo, che sembraua carcere più tosto che Monastero, la maggior parte delle Suore, per l'humidità, e malignità dell'aere, hauea perduto à fatto la salute, onde accettorno di buona voglia la seconda parte del partito proposto, cioè di venire à fondare in Napoli il nuouo Monastero di S. Giouanni, quantunque non haueffero altro denaro, che quel poco, datoli dal Signor Francesco del Balzo, per loro sostentamento in Capua, e la speranza dell'aiuto, che gl'hauea promesso il Marchese. Appuntata dunque, e risoluta trà di loro la nuoua foundatione, il Marchese li raccomandò stretto silentio, per isfuggire quegli imbarazzi, che portano seco simili foundationi, ò per interesse degl'huomini, ò per malignità de' demonij, che sempre, con tutte le forze loro, si oppongono à quelle imprese, che sono di honor di Dio, e massime quando si tratta di fabricare, cō vna nuoua Clausura,

vn



vn nuouo horto di delitie, e di aromati al fiorito giglio de' campi il Nazareno Giesù . Con questo proposito tornò il Marchese in Napoli, oue con molto calore, e con non minor prudenza, applicossi à trattare questo negotio, ed in breue il concluse: perche, con le doti di alcune Dózzelle, che desiderauano di monacarsi, cercò, e, doppo diuerse diligéze, e mutationi di luoghi, còprò vna casa, nella strada, che chiamano di Costantinopoli, ir contro al Monastero della Sapienza: ed aggiustato il tutto, con hauere impetrate le debite licenze, vennero di Capua, insieme con Suor Dorotea Villani, tutte le Monache, ed educande, che iui stauano in sua compagnia, e si racchiusero nel nuouo Monastero di S. Giouanni eretto in Napoli, abbracciando con gran feruore, l'offeruanza dell'istituto Domenicano.

## CAPITOLO DECIMO.

*Di come D. Beatrice fu vestita dell'habito Domenicano, e delle virtù nelle quali si esercitaua nel tempo del Nouiziato.*

**P**Rincipiato già il nuouo Monastero di S. Giouanni in Napoli, ed entrateui le Monache, come D. Beatrice hauea già quattordici anni di età, ed hauea ottenuta licenza dal Marchese suo Padre, dimandò con molta istanza, nel terzo giorno della Pascha dello Spirito Santo, l'habito della Domenicana Religione,

gione , e ciò con tanto feruore di spirito , che sembraua vno di quei Serafici Spiriti, sempre ardenti di viuue fiamme di amor di Dio . Vollero nondimeno le Monache, differire la sua vestita fino alla festa del Santissimo Rosario, per concedere, con questa dilatione , luogo alle sue maggiori, di accomodare i negotij del lor monacato, e nò pregiudicarle nel luogo: ma il Signore , che l'hauea eletta per prima pietra di quel sagro edificio, e gli l'hauea promesso per bocca della sua santissima Madre, fè sì, che con tutta quella sì lunga dilatione , non si potè aggiustare il monacato di niuna dell'altre, e perciò fusse ella la prima à riceuere, e professare la Religione Domenicana in quel Monastero . Venuto dunque il mese di Settembre, volle il Marchese suo Padre, secondo il costume di questa Città, che prima di vestirsi, uscita dal Monastero, andasse per pochi giorni à stare in sua casa, oue li tenea apparecchiat tutti quei spassi , ed honesti trattenimenti , che ad vna Donzella della sua qualità erano conuenienti . E quantunque fusse ciò contro la volontà di D. Beatrice, pure li fù forza condescenderui, per compiacere in ciò al Marchese suo Padre . E ben vero, che hauendo posto il piede fuor della Clausura, nel sentir ferrare la porta di essa, come se fusse stata esclusa dal Paradiso, e cacciata, con i primi parenti, all'esilio di questa valle di pianto , così se li coprì il cuore di vna tetra malinconia, che mancò poco non la facesse venir meno. Così afflitta, se ne andò alla casa paterna, oue tutte le feste,

e re-

e recreationi apparecchiate da suo Padre, erano per lei così disciapite, ed amare, che più tosto, che gioconde, li sembrauano velenose. Così fuora di se stessa, perche fuora dell'amato suo centro, erano gl'occhi suoi diuenuti due fonti di lagrime, il suo cibbo giornale erano i sospiri, ed i gemiti, e la sua beuanda il continuo pianto. Procurauano di consolarla, e rallegrarla i parenti, con i più regalati, e nuoui trattenimenti, ma tutto era in vano, perche con questi, se li rendea più dura la priuatione della amata sua solitudine. Vn solo pensiero, trà tanti affannosi, gl'apportaua qualche consolatione, e questo era il pensaere, che tra pochi giorni sarebbe tornata all'amato Paradiso della sua Cella, per non vscirne mai più. E pure per quel poco di tempo, se li rendea dura la dimora nel seculo.

Se gl'accrebbe la pena, quando intese che il Marchese suo Padre, hauea determinato di condurla ad vna sua Villa, sita nel Castello di Somma, otto miglia distante da Napoli; ne sapendo come isfuggire questa andata, e la dilatione che ne farebbe seguita di tornare alla sua amata Clausura, ricorse al sicuro refugio de' bisognosi, raccomandandosi caldamente alla Regina del Cielo, e la notte seguente hebbe questo misterioso sonno. Pareali di trouarsi in precinto di precipitare in vn profondissimo fosso, quando si vidde auanti vna maestosa Dama, che con allegro viso la stava mirando. Pregolla ella, che l'aiutasse in quel pericolo, e quella subito, presala per vna mano, la trasse con gran-  
de

de agilità dall'altra parte del fosso, liberandola da quel pericolo . Indi li disse : Non dubitare, ò figlia, perche io sono la Regina del Cielo , la gran Madre di Dio , che hauendoti eletta per mia , ti liberarò da ogni pericolo. In questo, si vidde posta in vna bellissima strada, ma che da ciascheduno de' lati hauea siepi di pungentissime spine: e sentì dirsi dalla Regina del Cielo. Vedi questa sì vaga strada, se per questa camminerai, giungerai alla sempiterna felicità . Auerti però à camminar per dirittura, e per lo mezzo di essa, perche seti auuicinassi a' suoi lati, prouaresti l'acute punture delle spine, che ti lacerarebbono . Queste spine sono gl'affetti terreni, dalli quali deui allontanarti, se vuoi camminar sicura . Di questo ti auuiso, e ti ricordo, ad operare come colei, alla quale io stessa hò dato il mio nome . In questo si fuegliò D. Beatrice, e si pose subito in oratione, ed assicurata da quello che in sonno hauea visto , ed vditto , determinò di non trattenerli più trà le tenerezze, ed affetti della casa paterna . E così, nell'oratione chiedendo aiuto al Signore per ciò che pretendeva di fare, aspettò che si facesse giorno , ed all'hora chiamò il Procuratore del Monastero, che, come huomo di casa del Marchese, habitaua nell'istessa sua casa, al quale impose, che fusse andato subito da Monsignor Vicario Generale, per la licenza di poter ritornare ad entrare nel Monastero, e con quella, senza tornare in casa, ne farla vedere al Marchese suo Padre, fusse andato ad aspettarla in San Giouanni, oue ella farebbe venuta quel-

quella stessa mattina. Esegui il Procuratore quanto gl'era stato imposto: ed ella, quando li parue tempo opportuno, essendo già uscito di casa il Marchese, andò à trouare D. Catarina Villani sua Zia, e pregolla li piacesse di accompagnarla fino al Monastero di S. Giuanni, perche hauea da parlare con la Priora: ed hauendo ciò ottenuto, quando fù giunta al Monastero, fattosi dare le chiaui della Clausura per la Ruota, l'apri, e benchè sua Zia vi ripugnasse: pure ella, niente curandosi di tutto ciò che quella protestandosi diceua, e di qualche potea dire, ò fare il Marchese suo Padre, se ne entrò nella Clausura. Il Marchese però, come era ottimo, e pietoso Caualiere, fù tanto lontano dal sentirsi offeso di questa attione, che più tosto, mirandola con occhi di buon Christiano, la conobbe per heroica, e restò molto edificato del feruore, col quale la sua buona figlia abbracciua quello stato. Ed ella, come di già si vedea introdotta di nuouo nell'arca, poco stimando tutti gl'humani rispetti, anzi senza ne meno fermarui il pensiero, se ne andò à prendere il libro che si douea leggere alla mensa, e toccaua à lei per ordine di settimana à far questo officio, e si pose quietamente à leggere, come se non fusse passata per lei vna così ardua resolutione.

Venne finalmente il tanto desiderato, ed aspettato giorno del Santissimo Rosario, destinato per riceuere l'habito sagro, ed in quell'anno 1598. quartodecimo dell'età sua, venne alli quattro di Ottobre, giorno de-  
di-

dicato ancora à gl'honori del glorioso Patriarca San Francesco, di cui era ella sommamente diuota. E già vista adempita la prima parte della promessa fattali dalla Madre di Dio, che era la prima à riceuer l'habito in quel Monastero, restaua dubia come si potesse adempire la seconda, che si hauesse à chiamar Suor Maria, perche la Priora, che era Suor Dorotea Villani sua Zia, staua così determinata di porre quel nome alla sorella maggiore di D. Beatrice, che questa non hebbe ardire di dimandarglielo, rimettendosi in tutto al Diuino volere, ed all' efficacissima dispositione de' suoi infallibili decreti. E quando ne staua più spensierata, e le Monache erano già entrate nel Capitolo per darli l'habito, Suor Maria Carafa, nipote, ed herede del nome della fondatrice del Monastero della Sapienza, mandò vna imbasciata alla Priora Suor Dorotea, pregandola, li piacesse porre il suo nome di Suor Maria à D. Beatrice, già che questa era la prima, che riceuea l'habito in quel Monastero, che si potea chiamare parto della Sapienza. Con che vidde adempita l'vna, e l'altra parte della promessa fattali, che hebbe il nome di Suor Maria, e riceuè, prima di ogni altra, l'habito della Religione.

Hor chi potrà spiegare il feruore dello spirito, e l'augmento della perfettione, che acquistò nel riceuer l'habito sagro? Il nome (penso diceua à se stessa) il nome di Suor Maria ti è stato imposto, sei stata ammantata con queste candide lane, sei stata dichiarata  
figlia

figlia del gran Patriarca Domenico, anzi della gran Regina del Cielo, che hà dichiarati per suoi, i figli di quello. Sei di più sposa del Nazareno Giesù. O quanti titoli, quanti oblihi tieni di mutar vita! quanti spro- ni t'incitano à correre, anzi quante ali per volare alla meta della perfettione religiosa ti si sono aggiunte! Il nome di Maria, richiede vna vita, non solo in se lucida, ma illuminatrice de' prossimi col buono esempio, altrimenti ti si dirà con ragione, ò muta vita, ò muta nome. Queste candide lane, ricercano vn'anima tutta candida, ed vn cuore totalmente puro. L'esser figlia di Domenico, ti obbliga d'hauere il petto infiammato di carità, ed di zelo della salute del prossimo, ed vna coscienza senza neuo di colpa graue, altrimenti si falsificarà in te, che *Qualis Pater, talis filius*. E se i figli di Domenico sono anco figli di Maria, à troppo alta perfettione deue aspirare, chi vuole esser figlio di Domenico. Non sò doppo quale esser debbia il tuo amore verso il tuo Sposo Giesù, solo ti ricordo, che deui esser Sposa, ed amante dell'istesso amore de' Serafini. Sù dunque Suor Maria, se fino ad hora hai giocato come fanciulla, da hora auanti deui correre come gigantesca, nella via della virtù, e dello spirito.

Così penso dicesse ella à se stessa, e per eseguire ciò che propose, si prescrisse la seguente forma di vita nel suo Nouitiato. Primieramente, per togliere ogni occasione d'imperfettione alla fragilità della sua natura, estirpò da se la radice di esse, che è l'otio. Quindi, subi-

K

to.

to che era finito l'officio, ò altra funtione di comunità, si ritiraua ad orare in Choro, ò pure in Cella, nella quale si trouaua sempre occupata in oratione, ò in leggere, ò scriuere. E quando si desuiuaua qualche poco da questi esercitij, era, senza disapplicare il pensiero, ponendosi, con somma diuotione, à fare ornamenti per lo culto Diuino, con diuersi lauori di ago, ò di penna, nel che diuenne ottima Maestra, à segno che i suoi lauori di penna, sembrauano usciti dal più nobil pennello di Europa. Spendeua in ciò, l'hore concesse all'honeste recreationi, e passatempi, che, secondo la virtù dell'Eutropelià, si danno anco à Religiosi più offeruanti, perche l'vnico suo spasso, e recreatione, era quella pace interiore dell'anima, che si hauea acquistata con questo continuo ritiramento esteriore. E pure era con tutti affabile, e, con modesta allegrezza, mostraua anco nel volto, l'interna gioia, che con quella quiete godeua il suo spirito. Anelaua sempre alla perfettione per compire col suo stato, e per non andarsene solo in desiderij, che *Occidunt pigrum*, si pose auanti à gl'occhi, per norma, ed esemplare le vite del suo gran Patriarca Domenico, e della sua Serafica Madre S. Catarina da Siena, quali procurò d'imitare al possibile, secondo lo stato, e conditione in che si trouaua. Quindi, ad imitatione del primo, trattaua di continuo con Dio, non fauellando se non con esso, ò di esso: e specchiandosi nella sua altissima pouertà, tolse via dalla sua Cella, non solo i quadri, e le seggie, ma sino alli libri, e le figurine  
di



di carta, non facendoui restar' altro, che vna sola figurina della Beatissima Vergine, ed vna Crocetta di legno, sù la quale si vedea dipinto il suo Sposo inchiodato: ed vn pouero letto, composto di due tauole, con vn semplice ben stretto sacconcino di paglia, e le lenzuola di lana, cò vna sola couerta. Le sue vesti, volle che fussero le più vili, e lacere, che si portassero dalle più pouere Conuerse di quel Monastero, quali non solea lasciare, se non se li cadeano à pezzi, à segno, che racconta nella relatione che fà della sua vita, che tre sole tunicelle, ò camicie di lana, che vogliam dire (non hauendo mai portato lino sù le carni dal giorno che fù vestita dell' habito religioso) li bastorno per diecesette anni intieri. Ma mi riserbo à parlare delle sottigliezze di questa sua Euangelica pouertà, per quando racconteremo le sue heroiche virtù. Ed ad imitatione della seconda, si fabricò quella Cella interiore dell' anima, nella quale, con suo gran profitto, dimoraua di continuo, non bastando occupatione alcuna corporale à cacciarnela. Onde, quantunque allo spesso forzata dall' obediencia, vscisse dalla Cella esteriore, tanto più si concentraua nell' interiore, che si hauea fabricata nel fondo dell' anima. Ad imitatione anco del suo Patriarca Domenico, dall' hora di Matutino fino à quella del pranso, se non era interrotta dall' occupationi imposteli dall' obediencia, proseguia l' oratione genuflessa, ed immobile, auanti al Santissimo Sacramento. Ne ciò bastandoli, prese ad imitare l' Apo-

stolo San Bartolomeo, nell'inginocchiarsi frà il giorno, e la notte cento volte, secondo che ella se l'hauea distribuite, in modo, che il poco sonno quale concedeuà all'affatigato suo corpicciuolo, era allo spesso interrrotto dall'oratione, perche fuegliandosi almeno dieci volte, tra quel sì breue spatio, si buttaua in terra inginocchiòni, à far breue oratione, quale sempre terminaua con le parole: *Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum, ut non confundar*. E con questa assiduità d'inginocchiarsi, venne à romperfeli talmente la pelle, e la carne delle ginocchia, che aprendosi in larghi solchi, mandaua copioso sangue, col quale imprimeua, e lasciaua seguate le sue vestigia, ne' luoghi oue era stata inginocchiata. Indi, à somiglianza dell'istesso Apostolo San Bartolomeo, se gl'incallirono in guisa, che se li fecero calli più duri quasi, di quei che nascono sotto i piedi de' Cameli. Ma troppo mi dilungarei, se volessi ad vna per vna, descriuer quì tutte le sue virtù. Bastarà quel che hò detto, acciò intenda il Lettore, il seruore del suo spirito nell'anno del Nouitiato.



## CAPITOLO VNDECIMO.

*Di come Suor Maria fe la sua solenne professione ;  
e di alcune virtù , che con essa il Signore  
li concesse .*

**V** Olaua già, qual' Aquila generosa, quest' anima innamorata del Crocifisso , alla sommità del Monte Libano , per pascersi della midolla del Cedro , cioè per fare acquisto della religiosa perfezione , quando giunse il tempo di far la professione: quando co' ligami de' voti, douea, non già tarparsi, ma acquistar nuoui vanni, per volare più velocemente al bramato possesso . Venne , dico la prima Domenica di Ottobre, dell' anno 1600. giorno dedicato alle Rose di Maria, piantate nell' horto Domenicano, che ben doueano in quel giorno esser credute frutti, più tosto, che fiori, mentre frutto così saporoso per la mensa di Dio, in quel giorno non dico si piantaua , ma radica-ua fermamente nell' horto della Domenicana Religione . Fè dunque la sua solenne professione in mano della stessa Priora Suor Dorotea Villani sua Zia , con tale spirito, e feruore , che solo potrà spiegarlo quel Dio di amore, che gli l' infuse . Racconta ella medesima , che in questa attione, si sentì rinouare nello spirito in sì fatta maniera , che non conosceua più se in se stessa , perche, da sagri ligami de' voti, si vedea vnita sì fortemente con Dio , che li pareua esser tutta  
di

di Dio, ed immerfa in Dio. Nel celebrare questo solenne sponsalizio, acquistò, quasi per arra del futuro matrimonio, molte virtù, ed in particolare più euidentemente all' hora li furono infuse, vn'ardentissimo amore verso il suo Diuino Sposo, con efficace desiderio di esserli fedele, con offeruare esattamente la Regola, che all' hora hauea promessa: similmente vna profondissima humiltà, colla quale, conoscendo apertamente il suo niente, nel centro di esso cercaua di profundarsi, e nascondersi.

Cominceremo ad accennare l'ardenza di questi suoi desiderij, e gl'effetti di essi, da quei dell'humiltà: e dico, accennare, perche confesso ingenuamente, che non basto à spiegarli à pieno. Nel fare la solenne professione, acquistò l'anima sua vna chiara luce, colla quale conobbe manifestamente il niente che era: donde li venne gran desiderio di viuer soggetta à tutti, e di eligger sempre il luogo, ed ogni altra cosa più dispreggiata, con tenerli, e trattarli, come la più infima, peggiore di quante ne fussero in quel Monastero. Cresceuano questi suoi desiderij, con la nuoua luce che alla giornata gl'infondeua il suo Celeste Sposo, che sempre più chiaramente penetraua il proprio niente. Vn giorno fra gl'altri, che, in compagnia dell'altre Suore si trouaua nella Cella della Madre Priora, secondo il suo solito nell' hora di recreatione, sedendo sù la nuda terra, e tutta tacita, ascoltaua i discorsi spirituali, e di edificatione, che iui si faceuano,

co-

come devono esser sempre i discorsi de' Religiosi , il  
 Diuino Sole gl'infuse vna nuoua luce , colla quale  
 venne ad intédere, che il vero volare all'alto della per-  
 fettione, non si potea far meglio, che col sobittarsi nel  
 proprio conoscimento, e radicarsi nella profonda hu-  
 milità, e dispreggio reale di se stesso . Onde, con effica-  
 cissima volontà, determinò di attendere con tutto il  
 suo sforzo, à farsi tenere per la più infima di quante ve-  
 ne fossero . Quindi hauendo collocata la sua maggior  
 felicità nel dispreggio di se stessa, così seco medesima,  
 tacita, discorreua . Oh se tu sapessi Suor Maria , qual  
 beato stato acquista colei , che risoluta veramente di  
 annihilare se stessa, e di farsi obbrobrio, e vilipendio di  
 tutti, niente stima di quanto stima, ò può dire, e fare il  
 mondo, gustando di esser dispregiata, certo che corre-  
 resti anelante per fare acquisto di stato così felice !  
 Qual potente auuersario , ò qual cattiuo auuenimen-  
 to potrà opporsi ad vna tal'anima , che basti à rimo-  
 uerla, pur tanto dal suo felice stato, se questa, ne prez-  
 za più, ne cura quelle cose , nelle quali gl'ingannati  
 mortali pongono le loro felicità ? Gode ella , e si feli-  
 cita colle perdite degl' haueri , degl'honori , ed aure  
 mondane , e si ride del tutto , quando i seguaci de'  
 gradi , ed ambiciosi , sono amareggiati colla sola ima-  
 ginatione di potere essere esclusi da ciò che pretendo-  
 no . Ah, che si solleua sopra tutti , e sopra tutti vola ,  
 chi altra gloria non vuole , che esser da tutti dispreg-  
 giata . Sì, sì, tu sola, santa humiltà, sei quella che dis-  
 preg-

preggiando il tutto, rendi totalmente libera l'anima dalle tiranneggianti passioni del senso, e quanto dai da meritar gloria per il Cielo, tanto dai da guadagnare felicità in terra, à quelle anime auuenturate, che, conoscendo il tuo preggio, fanno seguitarti. Così ella dicea, e per non restar solo in parole, ma passare anco a' fatti, cominciò subito à trattare col suo Confessore, e colla Madre Priora, acciò si contentassero che ella passasse, dall'honorato stato di Chorista, al dispreggiato, e seruile di forella Conuersa, affine di restar così abietta, e vilipesa appresso di tutti. E furono così calde le sue preghiere, ed efficaci le sue ragioni, che, ne l'vno, ne l'altra, hebbero animo di negarli alla scouerta la sua domanda: la mantennero però con parole vniuersali, e con isperanza di volerli concedere quanto cercaua, per dar luogo, che, col tempo si raffreddassero quei suoi feruorosi desiderij: Ma successe al contrario, perche con la speranza di conseguirl'intento, crebbero più tosto, che scemassero, e perciò multiplicaua le suppliche, e frequentaua le preghiere, per venire à capo delle sue petitioni. Offeriuasi ad esser la prima in tutti i più vili ministeri di casa, ed affatigarfi, niente meno di qualsiuoglia più robusta Conuersa, ò Fantesca. Ed all'argomento che se li facea delle sue poche forze, che, dalle fouerchianti fatiche, farebbero state del tutto abbattute, rispondeua animosa, che confidaua nel suo Sposo, e Signore, che li darebbe forze bastanti, per sodisfare à tutte quelle fatiche. E  
quan-

quando tutto mancasse, soggiungeua ella, saprò io aggiustarmi coll'altre Sorelle di questo stato, che io farò per loro quei seruiggi più vili, e più repugnanti alla natura, od all'humore di esse, ed elleno suppliranno per me à quelli che superaranno le forze mie. Ma per più che ella dicesse, non potea muouere il cuore de' Superiori, che li concedessero ciò che ella bramaua, perche la sua petitione, quantunque nata dalla santa humiltà, era così contraria al douere, ed allo stato che hauea professato, che trouò i Superiori sempre più duri, à nō voler condescendere a' suoi desiderij. E come che la persona Religiosa, deue conoscere la volontà di Dio, nelle dispositioni, e comandi de' Superiori, ella, come obediante, conobbe non esser volontà del suo Sposo, che ella mutasse stato, già che hauea ispirato a' Superiori il negarli cosa, che à loro tanto poco costaua, ed ella con tante replicate istanze hauea dimandata, e perciò si quietò da questo desiderio. Ben'è vero, che considerando che ciò li sarebbe stato più facile à conseguire, se l'hauesse chiesto prima della professione, quando era in arbitrio suo il mutare stato, riprendeu spesso la sua poca accortezza, in non conoscere, e chiedere à tempo l'habito di humil Conuersa da lei tanto stimato. Quindi, disperata di conseguire lo stato di Conuersa, riuolse l'animo ad hauere quello di Chorista nel nome, e nelli pesi, senza gl'honori, e prerogatiue di esso, e così dimandò licenza di rinunciare il luogo della sua professione, e la voce attiva, e passi-

L

ua,

ua, per restarsene sempre l'ultima di tutte, se non tra le Conuerse, almeno tra le Choriste, inabile ad ogni dignità, ed officio di honore. I Superiori, per quietarla dal primo desiderio di esser Conuersa, li diedero da principio qualche speranza di volerli concedere questa petitione; ma doppo gli la negarono risolutamente, esortandola à sottoporsi all'obedienza, con starsi nel luogo, che li toccaua, e con abbracciare le Croci degl'officij, che gl'haurebbe imposte. E li bisognò accomodaruisi, ma con tanta sua pena, che per liberarsene in parte, abbracciò, e portò volentieri vna pesantissima Croce d'infirmità, per lo spatio di cinquantaquattro anni, come appresso vedremo.

Era anco singolarissimo il suo deuoto feruore, nel recitare il Diuino officio. Formaua ella tale armonico concento trà la bocca, ed il cuore, che, alla melodia della voce ( quale hebbe assai dolce, e sonora ) accordaua la sua uità della diuota attentione, e col feruore degl'affetti interni, corrispondendo all'esterne parole, sicche formaua dolcissima melodia, grata al Rè del Cielo, nientemeno di quella della Celeste Cappella. Giubilaua il suo cuore, e con li speffi salti, che al suono della Dauidica cetra, facea darli il suo ardente amore, pareva, che portasse la battuta alle sue infocate brame, di formare di tutte le sue membra, altrettante lingue, per lodare il suo Dio. Ed era sì grande la sua uità, che non solo l'anima, ma anco il corpo prouaua, nelle lodi del suo Celeste Sposo, che sembraua fusse

tutto



tutto immerso nell'ambrosia del Paradiso. Quindi non sentiuua stanchezza nel continuare quel canto, ne se gl'infacchiua la voce, quantunque da debil petto ella uscisse. In somma trouaua ella nel Choro il suo Paradiso, e nel canto sperimentaua quelle delitie, che causa la sù nella beata Gierusalemme, nelle beate menti, il perpetuo Trisaggio. E perciò non si daua il caso, che ella preterisse vn iota nell'offeruanza delle cirimonie, nell'espressione delle parole, nell'attentione della mente, nella compositione del corpo, nella sollecitudine di venire nel Choro, e nella perseveranza in esso, che sempre era la prima ad entrarui, sempre l'ultima ad uscirne, e con tali augumenti di affetto, che ne uscìua diuenuta vna Serafina, hauendo in esso esercitato l'ufficio di Angelo. Il suo silentio, i diggiuni, le penitenze, e l'infiammata charità, che per questo tempo esercitaua, si descriueranno à parte ne' suoi proprij Capitoli.



## CAPITOLO DVODECIMO.

*Come per la mala guida di vn Confessore, fu à pericolo di perdere l'acquistata perfettione, e come il Signore l'aiutò, dandoli per direttore il gran Seruo di Dio Fra Gio: Leonardo di Lettere, che le mostrò il vero sentiero, e li assegnò regole più accertate.*

**N**ON credere, o mio Lettore, che vn'anima, tutto che anelante, ed vno spirito, quanto si voglia ardente, per giungere alla perfettione, mentre stà nel mare di questo mondo, possa, tra tante tenebre, e scogli di pericoli, approdarui. Egli è impossibile, non che difficile, e massime à Donne, il saluare le ricche merci dello spirito, in vn'oceano sì tempestoso, senza vn'esperto Piloto di vn dotto Padre spirituale: dotto però non di quella dottrina, che gonfia, e pomposa, non hà frutto, ne sostanza, che come non hà, che parole, e vanità, presto si sfronda, e si secca: ma di quella de' Santi, che nasce dall'esperienza dell'opre di Dio, e *quam nemo nouit nisi qui accipit*. Non vi è cosa più difficile, che indirizzare vn'anima nel camino della perfettione, ne vi è cosa più pericolosa per lo spirito, quanto incontrare vn direttore poco esperto. Tro-uansi alcuni sciuoli, (siam lecito chiamarli così) che hauendo appena salutato da lontano, la Teologia morale,

rale, ed imparati à memoria pochi casi di coscienza, si pauoneggiano, e stimano così dotti, che non la cederebbono à Salomone. Questi, come pongono tutto il loro studio, non già nell'acquisto della verità, ma nell'apparenza, e nella stima del proprio sapere, sogliono sempre appigliarsi à quelle opinioni, che, quanto hanno meno di sussistenza, tanto più conseguiscono applauso per la loro nouità, e larghezza, massime appresso gl'idioti, od ignoranti. Ne misurando lo stato di chi seco contratta, per far conoscere che fanno vna sottigliezza scolastica, poco si curano di praticare vna larghezza, che rouina affatto ogni delicatezza di spirito.

In vno di questi si abbattè Suor Maria, che, come poco pratico della delicatezza della perfettione spirituale, e che attendeua solo alla dottrina de' suoi Casti, mancò poco, che non la rouinasse affatto. E se il suo pietoso Signore non hauesse rotti quei lacci, che in ciò gl'hauea tesi l'infernale inimico, senza dubbio vi si sarebbe perduta. Questo cominciò ad addottrinare Suor Maria con alcune larghezze di coscienza, anco intorno à i voti essenziali della Religione, dandoli ad intendere, che la pouertà Religiosa, non consisteua in ispogliarsi dal possedere il necessario, od il superfluo, ma nel tenere la volontà sproprata, e rimessa ad ogni arbitrio della sua Prelata. Ella è senza dubbio, buona questa dottrina, quando ( come nota Suor Maria nel racconto della sua vita ) si potessero facilmente ac-

cop-

coppiare, possesso di ricchezze, e sproppriamento di volontà. Mà io stò per dire, confirmandomi nel parere di Suor Maria già disingannata, che à niuno, ò à molti pochi è concesso, l'accoppiare possesso di ricchezze, e superfluità, e perfetto sproppriamento, quale si ricerca alla perfettione della vita religiosa. Quindi ei li pose in testa, che quella sua mendicità, fusse vna mera pazzia, ed vno scrupolo allo sproposito, che tiranneggiandola fuor di ragione, la facea patire senza merito. Perche, diceua egli, come potrà conoscersi se vn'anima sia veramente sproppriata, e rimessa nelle mani del suo superiore, se non hà di che sproppriarsi, ne hà cosa sua da buttare, con li discepoli, à piedi del suo Prelato? perloche, inferiua egli, tanto è lontano, che la mendicità, ò pezzentaria (come egli nominaua la pouertà sproppriata) sia necessaria alla perfettione della pouertà Religiosa, che più tosto li toglie il merito, con leuarli la materia. Con sì bella dottrina, e per auualermi de' termini di Suor Maria, con sì nobil scienza, cercaua egli di allargare, anzi di dissipare la coscienza di questa Sposa del Crocifisso, che morendo nudo in vn legno, vuole le Spose sue nude di ogni bene terreno. E, per più rouinarla, li pose in testa, che come ella hauea ottimo ingegno, e capacità per lo studio, haurebbe fatto molto profitto, se si fusse applicata à studiare casi di Coscienza, in qualche summissa dotto, ed approuato, quale lui nominò, perche, come i Confessori de' Monasteri non erano sempre gl'istessi,

ed

ed occorreua venirui di quelli, che, ò poco dotti, ò molto scrupolosi, pongono in iscompiglio le coscienze, e l'anime in tali strettezze, che li rendono insopportabile il giogo soaue della legge Euangelica, ed impraticabile, non che disastroso, e difficile, il piano, e facilissimo sentiero della perfettione, potea ella, con quello che hauesse appreso da quei libri, regger se stessa, e guidare anco l'altre compagne. Con questo restò conuinta Suor Maria, fiche, e per obedire, e per desiderio di approfittarsi, si applicò à quello studio, che l'hebbe da douero à far diuenire sciocca, ed ignorante per sempre. Fù precetto dell'Apostolo, che le Donne non si ingerissero ad insegnare nella Chiesa. *Mulier docere non permitto, sed esse in silentio, & Mulier in silentio discat*, forse perche quel sesso, come troppo soggetto alle passioni, non sà discernere l'honesto dal diletteuole, ed *omne pulcrum aspectu*, stima sia l'albero della scienza. Hor se le donne non sono buone per guidar altri, come possono esser stimate atte à regger se stesse, quando l'occhiale dell'amor proprio, suole ingannare anco i più saui trà gl'huomini? Hor quai danni non potea ella aspettare da così stolta licenza? Ed in fatti dal suo studio caudò ella primieramente il perdere à fatto di vista la virtù, ed il camino cominciato della perfettione, perche, tutto ciò che hauea fatto per ispropriarsi, li sembraua fusse stato sproposito, e che la cieca obediienza di prima, li pareua fusse stata yna mera cecità di mente. Quindi venne à risolvere

di

di non volere obedire, se non hauesse prima esaminato molto bene, se ciò che se li comandaua, era cosa di regola, e conueniente, che la Superiora lo comandasse, e se tal comandamento procedea da zelo, ò da passione: con che, formando le premesse à suo modo, era à pericolo di inferir la conclusione falsissima, di accettare, ò rifiutare l'obedienza, secondo che il proprio affetto la coloriuu. Già disponeua farsi vna Cella molto bene adobbata, di seggie, quadri, scrittorij, ed altre superfluità curiose, ed in particolare introdurui vn ricco, e pretioso horologio, già che, secondo la presente sua opinione, il possesso di tutto il mondo, non impediua pūto la perfettione della pouertà Evangelica, e religiosa, ogni volta, che la volontà fusse stata disposta, à tenere il tutto à dispositione de' superiori.

Quindi nasceua il frutto proprio di questa scienza mondana, perche, con la sete, che se gl'era accesa delle cose terrene, se gl'era quasi estinta quella de' beni eterni, perche, come l'anima hauea trouato il suo Regno in terra, poco più pensaua à quello del Cielo: e come il suo pensiero già si pasceua con le fetide cipolle di Egitto, delle cose transitorie, non li restaua gusto per la manna delle cose eterne. *Così per acquistare il niente* (mi seruo delle sue proprie parole, perche non ne trouo altre, che siano più espressive de' danni, che in questa occasione li vennero) *hauea perduto il tutto, e per tranquillarmi la coscienza con la scienza terrena, hauea già perduto affatto quella pace serena, che seco porta*

porta la semplice scienza de' Santi. Già si nascondeua dalla sua Prelata, perche giudicaua, che gl'hauesse a leggere in fronte i pensieri che couaua nella mente, ed a prohibirglinel'efecutione. Già dall'auidità dell'hauere prouaua le miserie delli mai satij, ma sempre affamati desiderij, ed oue pria *Nihil habens omnia possidebat in Christo*, doppio, tutto il mondo farebbe stato poco alla sua insatiabile cupidigia. Così il chiaro oscuro della terrena scienza, l'hauca, con oscurissime caligini, priuata di quel Celeste lume, che pria gl'infondeua la fede, tutto che tenobrosa. In così miserabile stato si trouaua Suor Maria, e sù l'orlo del precipitio, quando *respexit eam Dominus*, e con voce muta, perche interna, ma chiara, che si facea intendere anco dalle sue orecchie sorde, sèti da lui dirsi, *Muta uita Suor Maria, muta uita, uieni tutta à me, uieni tutta à me*. Si torceua ella per non ascoltar quelle voci, che dolcemente la pungeuano, tanto più, che hauendole riferite al suo Confessore, quello, che l'hauca pesta in passo così pericoloso: fù da questo risoluto, che quella era tentatione diabolica, che cercaua inquietarla. Per questo maggiormente cercaua diuertirsi, per non intender quelle voci, che ella stimaua fussero del demonio. Ma per più che ella si turasse l'orecchio, non lasciaua la pictosa voce del Signore di chiamarla, ed in ogni luogo, e momento, dirli, *Muta uita Suor Maria, muta uita, uieni tutta à me, uieni tutta à me*.

Così confusa, trà continue pùnture di timori, e rie-

M

morsi,

morfi, e trà tenebre, ed oscurità se ne staua, quando (disponendo così l'Altissimo, per cauarla da quegli errori) li venne nuoua, che il Marchese suo Padre, caduto infermo, era disperato della vita da' Medici. Li venne all'hora in pensiero di ricorrere all'orationi, e perche fussero più valeuoli ad impetrare la gratia, volle che fussero accompagnate con quelle delle Quarantore, nella Chiesa della Sanità, che era del suo Ordine. Ed appena esposto il Santissimo in quella Chiesa, si cominciorno le Quarant'hore, che il Marchese, che staua di hora in hora aspettando la morte, si trouò miracolosamente sano. Quindi, essendo venuto al Monastero à visitar le figlie, per mancia della salute recuperata, offerse loro qualsiuoglia cosa, che gl'hauessero dimandata, che fusse gioueuole per loro profitto spirituale. E fù cosa da marauigliarsene, che, senza hauerui prima pensato, si trouassero Suor Maria, con l'altre sue Sorelle vniformi, in dimandare questa soddisfazione, che gl'hauesse fatto venire il P. Frà Gio: Leonardo di Lettere, per Confessore ordinario di quel Monastero. Era questo Padre di quella bontà di vita, che il mondo sà, e la sagra Congregatione de' Riti stà hoggi ammirando nel suo processo: ed il Signore pose nel cuore, e nelle bocche di Suor Maria, e delle sue sorelle il dimandarlo, perche coll'infocato cuore di questo suo seruo, (che trà gl'altri suoi vanti hebbe questo, di hauere il cuore ferito con vn dardo di fuoco per mano dell'istesso Diuino amore, come si dice nel-

la



la sua vita ) volea accendere da douero questo sagro incendio in quell'odoroso giardino di gigli, che mai fiorisce più fresco, se non quando viene inaffiato dalle pioggie diluuuati del fuoco Diuino di carità. Ne l'esperienza mi fa buggiardo, perche in fatti si vidde, quanto con la coltura di questo diligente giardiniero Domenicano, si augmentasse il feruore dello spirito in quelle degne figlie del gran Gusmano. Parue al Marchese, ed à quanti l'intesero, il negotio difficilissimo, e quasi impossibile ad ottenere, così per via di Roma, per gl'ordini rigorosi di non mandare Confessori ordinarij, ne' Monasteri soggetti alli Vescoui, se non quelli, che piacciono alli stessi Vescoui: come per via dell'Arciuescouo, per le gelosie che poteano correre, nel dare Confessore dell'istesso Ordine ad vn Monastero nuouamente fondato: pure promise di fare tutto il possibile, perche ben conosceua l'vtile, che con questo sarebbe venuto à quel Monastero, ed il seruitio che si farebbe à Dio. Parueli però men difficile, il negoziarlo per via di Roma, e così l'esegui. E perche il Signore hauea così disposto, quantunque vi si incontrassero graui difficoltà, si vinsero alla fine, e si ottenne dal Papa l'ordine desiderato, che il P. Frà Gio: Lonardo di Lettere, andasse per Confessore ordinario nel Monastero di S. Giouanni: onde vi andò à 4. di Decembre dell'anno 1608. essendo Suor Maria di 24. anni, entrata nel vigesimo quinto. Ed in vn subito, quasi all'apparir del Sole, si viddero dissipate

l'ombre de' difetti , che vi erano stati , e riscaldato il feruore intiepidito in quel Monastero, con gl'esempi, documenti, ed orationi di questo gran seruo di Dio.

Si posero quelle Madri à correre da douero per il camino della perfettione, ed erano diuenute tutte ale, per volare sù la cima di quel Monte, oue si troua la midolla del Cedro, perche il P. Fra Gio: Lonardo era tutto occhi, per mirare al loro profitto spirituale . In particolare però, questa Celeste guida era stata data à Suor Maria con speciale prouidenza del suo Diuino Sposo , accioche libera da quei lacci, che gl'hauea tesi l'inimico infernale, hauesse possuto volar sicura à quell'altezza di perfettione, alla quale l'hauea preordinata il Signore. Vorrei, mio Lettore, spiegarti questo punto , ma non sò farlo in miglior maniera , che con addurre quì alcune delle parole, che ella scrisse in vna sua estasi , quando venne à trattare di questo punto della sua vita, perche non sapendo trouar termini da esplicarsi, ricorse all'oratione, ed alienata da sensi con vn ratto, il Signore li fe con somma velocità scriuere, in breuissimo tempo vn lungo discorso , nel quale il Signore gl'esplica l'altissima sua prouidenza nel tirarla à se, e nel darli F. Gio. Lonardo per Confessore . Dice dunque così . *Ti hò dato Fra Gio: Lonardo , seruo mio, per Maestro, perche così piace à me; hò dato esso à te, per dare te ad esso . Non era questo , tempo da stare senza Maestro, senza guida . Haueuo io da operare segreti Diuini, ed inscrutabili , e radicar bene nella radice ferma delle virtù*  
*heroi-*

heroiche, mi restaua à fare, pòr finire di preparare in te il tabernacolo mio, acciò io in te, come Dio tuo, e teco, potessi operare in te l'opere mie, e le marauiglie, che hò operate in te, perche così piacque à me, potesse mostrarmi in te, perche così piace à me, potesse parlare in te, perche così piace à me. Ti diedi il Maestro, cominciai à parlare in te, non con la bocca mia, ma con la bocca di Fra Gio: Leonardo seruo mio. Lo diedi per Maestro, per guida, per luce, per Confessore, per fortezza, e per Prelato à te, perche così piacque à me. Lo diedi, acciò ti cibasse della dottrina mia, della verità mia. Diedi esso à te, perche, stando io in esso, per mezzo suo porto te, per dare te ad esso, cioè, essendo tu bene istruita da me per mezzo suo, dalla parola mia, che parlo in te, che adesso alla suelata, suo modo, parlo in te, e l'amor mio, che hò posto in te, indirizzandolo ad esso, acciò esso riceua questo da te, non da te, ma da me, riceua me in te. Queste trà l'altre cose, si trouò hauer poste in carta Suor Maria, stando in estasi, e con tal prestezza, che parue all' hora fusse Calamus scribæ, cioè dello Spirito Diuino, *Velociter scribentis*, dichiarando esserli stato dato per Confessore questo Giouanni, perche preparasse nell'anima sua il talamo Nozziale allo Sposo Celeste, come il Battista lo preparò colà nel Giordano.



## CAPITOLO TERZODECIMO.

*Come Suor Maria fu grandemente tentata dal Demonio, acciò non ricenesse il nuouo Confessore, e come hauendo superata questa tentatione, si trouò molto illuminata.*

**C**Onosceua l'inimico infernale, che la venuta di F. Gio: Leonardo in quel Monastero, non potea non apportare grandissimi danni à suoi peruersi intenti, e perciò, che in vn baleno si farebbero rotti, e dissipati, come tele di ragni, tutti quei lacci, che cō tante sue frodi hauea tesi à quelle Spose del Nazareno. Quindi, come vedea irreparabili le sue perdite, se quel nuouo Confessore si fusse confermato in quel Monastero, arrabbiaua di sdegno, e si rodeua di pura rabbia. Pure, perche il suo superbo genio, li detta à non dichiararsi mai perditore, ne cedere come vinto, se non à pura forza, risolse di ordire quante stratagemme sà inuentare l'abisso, per disfare il già fatto. Quindi, mosse l'assalto contro l'istessa Suor Maria, che era stata la causa principale della venuta di quel Padre. Fè, che vna subita, ed improuisa tristezza gl'occupasse il cuore, con vna sì gran repugnanza, di lasciare il primo Confessore, che gl'hauea causati i già descritti pericoli, che li pareua impossibile di farlo. Di più fè, che se li generasse vna sì gran sconfidenza, e tedio, di hauerli à confessa-

feffare, e confolare col nuouo Confessore, che disperaua di poterla vincere. Si aggiunsero à queste tentationi interne l'apprettate istanze, che li faceva il primo Confessore, con ragioni così apparenti, che si tenea per perduta se lasciaua quella guida, quantunque euidentemente quella la portasse a' precipitij. Fuggiua perciò dal nuouo Confessore, ne potea prenderci confidenza, senza la quale, come la coscienza non si apre à farsi conoscere, non puote il Padre spirituale guidare l'anima, ne, conie Medico, può sanare quei languori, che, tenuti nascosti, la portano alla morte. Quindi, nõ potendo disfare il già fatto, massime essendone ella stata la prima motrice, pensò di voler procurare, che il primo Confessore restasse per suo particolar Maestro, e guida. E questo vi istaua grandemente, sollecitandouela, ed offerendoli dal canto suo ogni aiuto. Tanto più, che essendo leuato, li bisognaua partire da Napoli. E quantunque il negotio fusse difficile, e quasi impossibile, non ve ne essendo esempio, la passione gli lo faceva parer facile, ed il primo Confessore come vi era il suo interesse, gli rappresentaua ogni cosa facile.

! Era il fine di Suor Maria buono, perche ella veramente credea, che da quel primo Confessore fusse ben guidata, e lo tenea per molto dotto, e spirituale. Quindi nell'operare, non si mouea così alla cieca dalla passione, che non facesse pria diligente scrutinio, ed esame, per conoscere se ciò che desideraua, ò chiedeua, fusse

fusse conforme alla ragione, sicche non ammettesse colpa, od imperfettione, che chi erra con buon fine, hà questo intento principale, di non ammettere imperfettione, in quello che opra, ò cerca per l'acquisto della perfettione spirituale. Quindi Suor Maria esaminando tra se stessa, e pesando il suo desiderio con la bilancia della ragione, lo trouò assai mancante da quel peso che potea portarla al fine desiderato. Vi trouò per prima vn'attacco tutto di senso, di volere per guida vno, che hauendoli dato lo studio della Teologia Morale, facea che da se stessa si guidasse à suo arbitrio: dal che veniua à esser tutta piena di volòtà propria, che è veleno mortifero dello spirito, e fecòda genitrice del senso. Secondo, vi scouerse l'instabilità, nel volere ciò che prima hauea rifiutato, e nell'abborrire ciò che prima, con tanto desiderio hauea chiesto: segno euidente, che tal volonzà non era da Dio, dal quale, come da primo immobile, non participa l'humano volere l'incostanza, ma più tosto vna stabile fermezza. Terzo, vi conobbe vna sequela di pessimi effetti, di mal'esempio alle sue sorelle, che, quando vedessero aperta questa porta, ognuna haurebbe preteso di voler Confessore particolare, con sì gran discapito del Monastero, nel quale s'introdurrebbe continua diuisione, perche vi sarebbero tanti capi, quanti Confessori, dal che ne seguitarebbe in breue la destruttione del Monastero nello spirituale, e nel temporale, giàche *Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur*, Tormentata da questi

scrui-

scrupoli , non sapea Suor Maria , che risolvere. Ma il primo Confessore, che, come occiecat dall'interesse, non miraua con altro occhio , che della propria passione, procurò di quietarla , e con molte ragioni apparenti, conuincerla, che sarebbe stato gran pericolo di sua coscienza il non farlo, perche, come ella era dotata d'ingegno molto perspicace , non douea ammettere per guida, ò padre spirituale, se non vn Confessore molto dotto, che potesse rispondere alle difficoltà, che il suo perspicace intelletto li suggeriuu. Onde essendo il P. Fra Gio: Lonardo poco dotto, come il primo Confessore diceua, conchiudeua esser pericolosissimo, che Suor Maria consegnasse l'anima sua nelle mani di quello . Così è proprio degl'ignoranti superbi stimar poco, e dispreggiar gl'altri, altrettanto quanto idolatrano loro medesimi. Confusissima trouauasi Suor Maria tra questi scrupoli, stringendola da vna parte le sofistiche ragioni del primo Confessore , e dall'altra gli amorosi pungoli, ed auuisi interni del suo dolcissimo Sposo, che la chiamaua all'obedienza di quello, che di sua mano gl'hauea dato per guida , e maestro , e piena d'inquietitudine nõ sapea à chi ricorrere, che la cauasse da quel labirinto di confusione.

Venne in tanto il giorno della Comunione, ed ella si trouaua così inquieta , che stie quasi per lasciarla . Pure come la fame, che ella sempre hebbe di quell'Angelico pane, era grande, andò à confessarsi, ma con sì poca confidenza, e con sì gran silentio, che eppena

N

spic-

spiegò alcuni difettucci, che li dauā fastidio, e poi si tacque, aspettando l'assolutione. Non tacque però il Signore, che nell'interno, con più viua, e penetrante voce di prima, li replicò più volte quelle parole *Ama Dio, ama Dio, Muta vita, muta vita*. Ne tacque frà Gio: Leonardo, anzi facendo echo all'interne voci di Dio, doppo hauere ascoltata la confessione, li replicò l'istesse parole dicendo, *Figlia, ama Dio, Muta vita, muta vita*. Al confronto di queste voci esterne coll'interne, che così spesso, e chiaramente li replicaua lo Sposo, parue, che se gl'infodesse vna nuoua luce, colla quale fusse rischiarata l'anima sua, onde quasi riscossa da graue sōno, cominciò ad intēdere quelle voci esser da Dio. Era ella stata molto desiderosa d'intender ciò, che quelle pietose voci interne volessero significare, ma non trouò mai, chi gli le sapesse spiegare, perche il Signore hauea ciò riserbato à F. Gio: Leonardo, eletto da lui fino dall'eternità, per guida di questa sua cara Sposa: quindi li pose in bocca quelle stesse parole, acciò confrontandosi la voce esterna coll'interna, riconoscesse Suor Maria, che quello era il vero Maestro, e guida del suo Spirito, datoli dal Signore, che con tanta conformità gl'esplicarebbe sempre la sua mente, e li mostrarebbe il vero sentiero della perfettione, colla quale hauea conformate, anzi yniformate le sue parole, con quelle, che sì frequentemente li suonauano nell'interno. Così potea star certa, che questo suo Confessore fusse voce propria di Dio, mentre così concor-

de-



demente nell'esterno spiegaua il Verbo interno. Così ammirata di così bella conformità di voci, e tutta ansiosa di intender di vantaggio, in vn altro giorno, quando quel Padre stasse più disoccupato, dall'altre confessioni, si partì dal Confessionario. Ma cominciorno con tanta frequenza à farsi sentire quelle voci, *Amma Dio, e muta vita*, che ella ne restaua confusa. Consolauasi però, parendoli, che già hauesse trouato l'interprete di quelle voci, che pria non hauea possuto intendere. Ed infatti l'intese, quando, tornata il giorno seguente da Frà Gio: Lonardo, li fù da quello dato il primo precetto per imparare, non già la vana, e gonfia scienza humana, che li volea insegnare il suo primo Confessore, ma quella vera scienza de' Santi, che senza strepito di voci, e senza rumore di parole nell'interno dell'anima, insegna la Sapienza Diuina: e questo fù il darli le regole dell'oratione mentale, e comandarli, che vi si esercitasse, perche questa è la vera scuola di Celeste dottrina, vera luce dell'anima, vera guida dello spirito, e vera strada per giungere alla desiderata perfettione, senza la quale ogni cammino è pericoloso, ogni strada piena d'intoppi, ogni vita infermiccia, ne può senza di lei l'anima dare vn passo nella via dello spirito.

Sino dal quinto anno dell'età sua come si disse, senza saper come, si era trouata Suor Maria, portata dal suo Sposo in altissimo grado di contemplatione, e senza intendere ciò che fusse, e contro sua voglia,

perche si credea di perdere il tempo, si trattenea lunghe hore in contemplatione: ma pensaua, che quello fusse perdimento di tempo, di cui si hauesse à confessare, perche non gl'era mai stata data notitia della strada regia dell'oratione mentale: e perciò cercaua con ogni suo sforzo, di staccarsi dalla contemplatione, e tal' hora non poteua, per attendere all'horationi vocali, & ad altre sue diuotioni. E fatta Monaca seguìtò l'istesso modo di orare, perche in quella comunità prima, che vi andasse Frà Gio: Leonardo per Confessore, non si sapea, che cosa fusse oratione mentale. E quì mi sia lecito di lamentarmi vn poco, della negligenza de' Confessori delle comunità religiose, che sono così pigri, à far imprendere questo santo esercizio dell'oratione mentale, alle loro penitenti, che stanno obligate di caminare all'acquisto della perfettione. E con qual mezzo potranno ciò fare, se trascurano questo dell'oratione. Dio buono? Non è l'oratione la porta di questo Paradiso, e la cõtinue guida di questo sì pericoloso viaggio per giũgerui? Nõ è ella lo scudo, che ci difende da' colpi de' nostri più fieri nemici? Lo strale, che trafigge i vitij, la catena, che ligandoci a' piedi del Crocifisso, doma, ed imprigiona tutte le passioni del senso ribellante! A che giouano senza di essa le penitenze? à che i rigori di vna vitatormentata, mentre senza di quella non si può purificare l'interno, che consiste nella vittoria delle proprie cattive inclinazioni, nell'annihilatione dell'amor proprio, e nell'vn-

for-

formità dell'anima con Dio? Io per me tengo per certo, che senza di essa non può l'anima far camino per più, che martirizzi il misero corpo; oue con l'oratione sola, anco senza le penitenze, portando però il dolce giogo della sua regola, giungerà presto alla desiderata perfettione, e la ragione, che mi conuince si è, perche non imbratta l'anima quello, che si ferma solo nel corpo giusta il detto del Saluatore, che *Omne quod intrat per os non coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, & exit ex corde*. E tutta la nostra laidezza non viene dal corpo, nel quale si fermano le penitenze, che lo tormentano, ma dalle potenze, l'operationi delle quali non possono ben registrarfi, e modificarsi se non con la consideratione di quelle conuenienze, che ci persuadono à registrarle, secondo le regole della ragione, e non per via di bastonate, come si fa con le bestie: e perciò sol questa può registrare l'interno, e per consequenza infallibile, anco l'esterno, che in tutto, e per tutto nelle sue operationi dall'interno dipende. Questo è quel sagro fuoco; che attaccato vna volta al cuore, non finisce mai di ardere, se non consuma quanto vi è, di stipole, di legni, e di terra, cioè à dire di imperfettioni, di passioni, e di amor proprio. E quando hà finito, di consumar queste cose, trasforma l'anima nel fuoco Diuino, facendo, che diuenghi Serafica. Quindi ben dicea quella gran Maestra di oratione Teresa di Giesù, dammi vn'anima, che sia veramente data al santo exercitio dell'oratione mentale, ed io te  
la

la dò per santa, perche non è possibile, che durino lungo tempo insieme, oratione, ed imperfettioni. Intendeua ciò molto bene (per tornare al nostro racconto) il gran Seruo di Dio Frà Gio: Lonardo, e perciò subito, che fù fatto Confessore Ordinario in S. Giouanni, adoprò tutto il suo studio, e pose ogni sforzo per introdurre in esso, questo sì santo esercizio, facendolo abbracciare dalle sue figlie spirituali. E con tal felice euento, che con questo solo, potè fare, che in esso non solo fiorisse vna esatta offeruanza della regola, ma vna gran perfettione, perche oue prima quelle Religiose appena sapeano, che cosa volesse dire oratione mentale, doppo non li bastaua spendere in così santo esercizio molte hore. Con ciò si introdusse in quel Monastero la frequenza de' Sacramenti, la ritiratezza da' parlatorii, la pace, e concordia frà le Suore, l'obedienza esatta a' superiori, ed vna vita Angelica ne' corpi humani. Non imponeua egli dal principio, che si fusse speso molto tempo in questo santo esercizio, bastandoli solo mezz'hora, perche come è cosa di Dio, al contrario di quello del mondo, quanto più si esperimenta, tanta più si preggia, e più alletta, basta questo poco tempo, per fare, che l'anima innamorandosi di così saluteuole esercizio, da se stessa procuri applicaruisi vie più. Ed in fatti così auuenne à Suor Maria, che doppo hauer obedito à Frà Gio: Lonardo, nel fare la mezz'hora di oratione assignatali, come non li bastaua così poco tempo, ne dimandò  
più,

più, sino à stare le quàttro hore continue in essa, che li sembrauano vn momento, quantunque non fussero passati più, che dieci giorni doppo, che si era dato à questo santo esercizio.

Così entrata (per auualermi de' suoi proprij termini) la vera luce nell'anima sua per mezzo dell'oratione, si viddero sgombrate à fatto le tenebre, ed oscurità, nelle quali si era pria trouata, e conobbe quanto essa vissuta ingannata, e quanta gran pazzia era stata l'andare sì lungo tempo, alla traccia della stolta scienza mondana. Già conosceua la differenza, che era trà l'vna, e l'altra guida, che oue la prima, fidato nel sapere humano, guidaua all'humana, per strada dirupeuole, e piena di precipitij, la seconda, l'hauea subito posta nella strada reggia della perfettione, con l'oratione, per farla giunger tosto al desiderato spropriamento, anzi alla morte del proprio volere, per farla viuere con vita Diuina, e trasformata col Crocifisso. Perloche affectionata già, alla dottrina della sua nuoua guida, prese confidenza col suo nuouo Confessore Frà Gio: Leonardo, per ispiegarli tutto il suo interno, e promise di volere obedire alla cieca, à quanto ei li comandasse. E perche dal racconto della sua vita conobbe Frà Gio: Leonardo il danno, che hauea riceuuto, dallo studio de' casi di coscienza, consigliatoli dal poco accorto suo Confessore, li comandò, che non solo non attendesse più à tal studio, ma che si leuasse anco tutti quei libri di Cella, perche col solo studio dell'oratio-

ne

ne nel dottissimo libro del Crocifisso potea fare acquisto della vera sapienza, e scienza de' Santi. Obedì Suor Maria, ed ingolfatafi in questo studio, tanto più diletteuole, quanto più fruttuoso, li parue gran balordaggine, e vanità tutta la sapienza, che dagl' altri libri si potesse cauare.

La tiraua il Signore alla sequela dell' oratione, ed al distacco delle cose create, con mille fauori che li facea nell' oratione, poiche non passorno molti mesi, che cominciò à far prouare estasi, e ratti suauissimi, e ad illustrarla con altissime dottrine, e con visioni immaginarie, per così erudirla, e farla guida, e maestra di molte anime. E, come se facessero à gara Dio, e F. Gio: Leonardo, à perfettionare quell' anima, à i saggi auuisi, ed all' infocate parole di quello, corrispondeua il Signore, con altrettanti lumi, ed amorose faette, co' quali nell' interno gl' illustraua l' intelletto, e gl' infiammaua la volontà. Alcune di queste corrispondenze racconteremo quì, riserbandoci l' altre, per riferirle ne' proprij luoghi. La vigilia del Santo Natale dell' istesso anno, mentre Fra Gio: Leonardo discorreua dell' amoroso mistero di quella festa, quando vn Dio tutto di fuoco per accenderlo nel cuore dell' huomo fatto bambino, volle esser posto in vn Presepio fra le paglie, con gran vehemenza di spirito soggiunse: Figlia, risoluteui di brugiare di amor Diuino, che non può non brugiare l' huomo per Dio, quando Dio si mostra così infiammato per l' huomo. Ed il Signore corrispondendo nell'in-

l'interno, con vna infocata faetta trapassò il cuore di Suor Maria, e lo riempì insieme di tanto fuoco, che sembraua brugiasse in vna ardente fornace. Sul principio dell'anno seguente, che fù quello del 1600. li comandò, che tenesse l'interno di continuo applicato alla presenza di Dio, considerandolo presente in tutte le cose che faceua. Ed alzata dal Confessionario per andare in Chiesa, li comparue Dio (che volle verificare il detto del Confessore) in forma di pura luce sù l'occhio destro, che se bene, appena visto, disparue, li lasciò tale euidenza della sua presenza reale, che da quel punto, in poi, non potea far di meno di non vederlo sempre vicino, e presente, con gl'occhi, non corporali, ma intellettuali, e perciò questa visione era chiarissima, e più perfetta. E questa Diuina presenza, oltre alla confidenza che li daua, la riempìua di tanto amore, e dolcezza spirituale, che impossessatafi affatto del suo cuore, ne discacciò ogni altro, benchè minimo affetto, à segno, che come ella scriue nella sua vita, li pareua gran pazzia, che potesse persona darsi ad altro amore, che à questo del sommo bene. Gl'hauea detto vna volta F. Gio: Leonardo, che il suo studio douea essere l'oratione, ed il suo vero libro la Sapienza increata, caratterizzato con caratteri di piaghe, con linee de' chiodi. Ed il Signore, à fine che questa sòda dottrina del Confessore si radicasse nell'anima di Suor Maria, l'illustrò con la seguente visione, (che fu la prima che ella hebbe doppo essersi posta nel camino dell'obedienza, e

O

dell' -

dell'oratione) Si era ella partita dal Confessionario, e prostrata auanti al Santissimo in oratione, fù in vn subito astratta da sensi, e portata in spirito auanti al trono della Santissima Trinità, oue alzati gli occhi, vidde alla destra del Padre la sātissima Humanità del suo innamorato Giesù, piagata nelle mani, piedi, e costato, la di cui luce, e bellezza, illuminaua tutte quell'anime venturose, che, farfalle beate godeuano di brugiare in que' Diuini sblendori. E vidde, che da raggi della luce che circondaua il suo fiorito Nazareno, si scagliauano molte auuampanti scintille, che percuotendo ne' petti de' Beati, facea che questi diucnissero come fiammeggianti carbonchi, che di luce, e di fiamme riempiuano i cuori. E come ella ancora ambisse di hauere la sua scintilla, ne fù sodisfatta, che vna ne saltò nel suo petto, oue diuenuta amoroso, e risblendente piropo, di amorose fiamme il cuore, e di Celesti sblendori li riempì la mente. Così ella intese come dalla sola contemplatione delle piaghe del Saluatore, poteuano bersi le fiamme, ed acquistarfi la luce. Durolli questa visione imaginaria, per lo spatio d'vn quarto di hora, e ritornata a' proprij sensi, quantunque dubitasse di qualche inganno del nemico, con tutto ciò non potea capire in se stessa, per l'allegrezza del suo spirito, ne il suo cuore potea soffrire l'amoroso incendio, che se gl'era acceso con quella sì diletteuole vista.



## CAPITOLO QUARTODECIMO.

*Come Suor Maria dimandò il patire, e come il Signore gli lo concesse in tanta abbondanza, che mancò poco non restasse oppressa da trauagli.*

**A** Nelaua già Suor Maria, con questo feruore di spirito, per abbracciarsi strettamente col suo Diletto, e come ella ben'intendeua, che ei, come *Cerus Transiliens Montes*, andaua fugiasco per questo bosco del Mondo, e perciò difficilmente in quello potea trouarlo, pensò di cercarlo à parte, onde fuggir non potesse, cioè nel Monte Caluario, oue era inchiodato sù di vna Croce. E tra se credo così discorresse. Lui lo trouarò sicuramente, ne posso dubitare che se ne parta, che egli ama tanto la Croce, che non sà allontanarsene, onde per bocca del tribulato Rè d'Israele si protestò, che *Cum ipso sum in tribulatione*. Con questa consideratione crebbe in lei tanto il desiderio di vederli con lui in Croce, che con caldissime preghiere lo dimandò al Signore, ed in particolare, perche più viuamente hauesse possuto imitarlo, li chiese contrarietà, e persecutioni. Quando vn'anima si troua piena di quel Diuino fuoco, che, dotato di somma attiuità, pare che non possa trouare chi li resista, diuine così generosa, che spreggiando ogni auersità, li pare douer'essere inalterabile, ed impassibile, anco nel più procelloso Oceano delle

O 2

delle afflittionj, e nell'assalto più violento delle passioni contrarie . Quindi venne in Pietro, come in grande amator di Christo, quella sì generosa offerta, *Paratus sum tecum, & in carcerem, & in mortem ire* . Era già Suor Maria così piena di questo sagro incendio, che non curaua la morte istessa, non che altre contrarietà, anzi con sommo desiderio cercaua incontrarle . Pareali esser diuenuta di così forte tempra in quel Diuino fuoco, che tutto il Mondo insieme, congiurato con l'Inferno, non farebbe stato sufficiente ad abatterla, à segno, che pensaua poter dire col Profeta : *Ego dixi in excessu mentis meae, non mouebor in aeternum* . Quindi ri-uolse tutte le sue preghiere al suo Sposo, che la ponesse alla proua, e con gl'accesi desiderij dell' innamorato d' Antiochia, pareo che sfidasse l'Inferno, ed il Mondo tutto à tormentarla: *ignes Cruces, ferarum concursus, sectiones, laniena, ossium concisiones, totius corporis solutio, Diaboli tormenta in me ueniant, tantummodo ut Christum nantiscar* . Crescuano à momento i desiderij di patire, e con essi le suppliche al Signore, che volesse concederli cosa tanto desiderata . O mio buon Signore, diceua vn giorno, che, per essere dell' Esaltatione della Croce, se gl'erano più viuamente accese l'anfie di possederla, e quando meritarò io di essere per voi, e con voi crocifissa ! Quando mi vedrò abbandonata dall'amiche, perseguitata dalli prossimi, infidiata da' contrarij, dispreggiata dagl' inferiori, mormorata da tutti, schernita, e vilipesa dalle creature, tribulata

bulata da' Demonij, trafitta da dolori, arida nello spirito, accerchiata dalle tentationi, desolata d'ogni consolatione, nella nuda Croce, nel puro patire! Deh sì mio Signore, dirò ancor'io con la tua innamorata Terefa, hauendo ancor'io il cuore ardente del tuo Diuino amore: O patire, ò morire.

Così spiegaua ella i suoi desiderij di patire al suo Sposo, quando se lo vidde vicino, grauato però l'homoero d'estro di vna pesantissima Croce. Non così alla vista del sangue, corre stizzosa tigre, come al comparire della Croce, corrè Suor Maria per abbracciarla. Ma il suo Sposo, che volendoglila concedere, volea con la dilatione accender vie più i suoi desiderij, la trattenne, dicendo: Non puoi, ò mia cara, sostenere lo Scettro Reale della mia Croce, se non sei prima coronata col maestoso Diadema delle mie spine. Ne può questo non donarsi alla Sposa, se, come tale, deue essere assunta à sedere nel trono dal Rè suo Sposo. Io ti hò eletta per tale, e perciò sono venuto à coronarti come Regina: Eccoti la Corona, ed ecco lo Scettro. E ciò dicendo, gl'inghirlandò la fronte con la sua Corona di spine, e pose lo Scettro della pesantissima Croce che ei portaua, sù le sue spalle. Sentissi all'hora Suor Maria trafigger le tempie, con sì acuto dolore, che li penetrava fino all'intimo del cuore: ed il peso della Croce era tale, che, cadendo ad ogni passo sotto di quella, si vidde forzata à strascinarla più che à portarla. Anzi, sbigottita dalla grauezza di quella soma, e credendo

di

di douer morire sotto di essa , si perdeua d'animo , e sconfidaua di poterla più sostenere . Ma l'incoraggiò il Signore à che non temesse , anzi abbracciasse di buona voglia quel sì graue peso , che non vi restarebbe sotto, ed oppressa, come pensaua . Ma sai, li soggiunse il Signore,perche ti è parsa sì graue,che disperando di poterla portare, stauì per cadere? Non sai tu, che quando lo Sposo vuol far proua delle forze del valore della sua diletta Sposa , l'abbandona sotto la Croce , e si nasconde , acciò senta tutto il peso , quale non sentiuu prima con la presenza dello Sposo . Tu mi chiedesti tante volte la nuda Croce, ed il puro patire . Non puoi prouar questo , se con la mia presenza ti alleggerisco il peso , e ti addolcisco le pene . Onde acciò possa concederti qualche con tante ansie mi chiedesti , mi apparto, e nascondo , che così verrai à gustare il puro patire , e tutto il graue peso della Croce , che ti sourasta . Non dubitare però , che conforme all'altre anime mie elette , così farò anco à te , che se bene mi nascondo , non lascio di star presente , nel più profondo seno del cuore , donde somministrarotti insensibilmente le forze, con le quali restarai alla fine vittoriosa . Così disse il Signore , e disparue , per non farsi veder più , in tutto il tempo che durò la graue tempesta che li hauea annūciata.

Allo sparire dello Sposo , restò Suor Maria con vn graue peso sù le spalle , e con acutissimo dolore sù la testa , caufatoli dalla Croce , e dalla corona che il Signore-

gnore gl'hauea donate . Li restò anco così fissa nell'imaginatione quella Croce che hauea prouata tanto graue , che ouunque volgeua gl'occhi , li pareua di vederla . E per più che cercasse diuertire il pensiero in altri oggetti , ò che si esercitasse in opre esteriori , non potea punto leuarlo dalla penosa consideratione della sua Croce , che sino à gl'occhi corporali se li facea ad ogni sguardo presente . Cresceua l'agonia , perche come ella si vedea di continuo presente quella grauissima Croce, non solo se li leuaua la voglia di patire, che prima era così vehemente, ma al doppio tremaua , ed inorridiua, al solo pensare che douea tra breue passare sì gran trauagli, bere così amaro calice , e nauigare golfi così tempestosi . Augumentauansi à momento gl'affanni accresciuti dalla confusione di vederfi di presente così vile, che tremaua al solo nome di Croce, quando prima era stata così animosa , che con tante istanze l'hauea dimandata al suo Sposo . Misera , ella diceua, ed oue è andato l'ardente desiderio, che haueuo di patire per Dio? Così sono io incostante, che quando non l'haueuo , desiderauo la Croce, ed hora che mi si promette, tanto l'abborrisco, e la temo ? Ah mia superbia abbattuta , e che pensauì quando ti vantaui di voler esser Crocifissa con Christo , presumcui forse di te ! Ah, che quando chiedeui la Croce, stimaui poco i graui affanni, la dolorosa catastrofe, e l'acerba passione del Saluatore . O che brauura d'anima innamorata ! O che costanza di spirito generoso ! Chiedere di patire,

tire, e poi appena veder da lontano la Croce, ed abborrirla! Vantarfi di voler morire col Crocifisso, ed appena entrata nell'horto di Getsemani, non solo temere, ed inorridire, ma stimare impossibile di potere andare ad incontrar gl'inimici in compagnia del tradito Giesù, e perciò stare in precinto di porsi in fuga! Così dicea Suor Maria, ed era tanta la confusione, che li daua il vederfi così auuilita, e perduta d'animo, che questa li serui per prima Croce, e non mica leggiera, non hauendo animo di abbracciarla. E forse volle così il Signore, per assomigliarla à se stesso, che anco la sua passione cominciò dal timore, ed horrore di essa: *Cepit pauere, & edere, & maestus esse.*

Era già cresciuto tanto questo timore, che giudicando impossibile, di potere incontrare tanto patire, prese à dire *Transseat à me calix iste.* E quasi già rinunciando la Croce, cercaua di persuadere à se stessa, che fossero vani questi timori di Croce, perche nello stato in che ella si trouaua, pareua impossibile, che li potesse venire persecutione, ò trauaglio molto graue. Quindi à se stessa diceua. Non è questo Monastero l'horto di Getsemani, che vi possano entrare i nemici, ma più tosto quello delle delitie, che, guardato da vn Cherubino Domenicano, non ammette ne anco l'astuto serpente. Quali dunque nemici io sogno? ò di che pauento? Queste Suore, tutte carità con altri, con me danno in eccesso di amore, tutte mi amano, ciascheduna mi stima, dunque che temo? da qual parte può

può venire turbine così tempestoso, che, trà caualloni delle persecutioni, e tra le borasche delle calunnie, possa sommergermi? Eh che son vani timori questi miei, sono fantasmi donneschi. Così cercaua ella di solleuarfi, quando l'apprensione de' futuri patimenti l'abbatteua. Ma vna notte, con vna visione imaginaria, finì di diroccarsi la sua intrepidezza. Parueli di esser sola in vna via, e senza veruno aiuto, circondata d'ogni intorno da' demonij, che ammutinati insieme, si apparecchiavano ad isbrantarla, e farne minutissimi pezzi, anzi vedea tutto l'inferno, che congiurato col mondo contro di lei, s'ingegnaua di muouerli asprissima guerra: il che gl'apportò tal timore, che si trouò affatto auuilita, e questo gl'era di tanta pena, che fù questa quasi la più gran Croce, che ella hebbe.

Così viueua angustiata da timori Suor Maria, quando cominciorno i suoi trauagli. L'occasione di questi fù, che trouandosi nel Monastero di S. Giouanni la Signora Duchessa di Cerza, entrataui per non sò quali disgusti hauuti con suo marito, e che doppo, per la morte di quello, era restata vedoua, e Signora di molte ricchezze. Era questa Dama molto spirituale, perloche, vedendosi sciolta da' legami del matrimonio, determinò di volerli stringere col Signore, prendendo stato Religioso. Li venne però in pensiero, che haurebbe fatto cosa assai grata à Dio, se, con le sue ricchezze, hauesse fondato vn nuouo Monastero di Monache, oue con esattissima offeruanza della rego-

la di S. Domenico, si piantasse vn delitioso giardino, per il Nazareno Sposo. E come che, sino dal principio che ella era entrata nel Monastero, gl'era stata data dalla Priora, per compagna, e consolatrice, la nostra Suor Maria, con non poca pena della serua di Dio, quantunque fusse quella Signora sua stretta parente, perche le conuersationi de' secolari, impediscono gl'esercitij de' Religiosi, e massime, che Suor Maria non potea gustare di altra conuersatione, che del suo sposo, e perciò fuggiuu anco quella delle Suore. Gl'era dunque di gran tormento l'hauere à conuersare con quella Dama, e tanto più, che quella innamorata dell'heroiche virtù, che vedea risblendere in Suor Maria, non sapea dilungarsi da lei. Ne ciò fù senza suo frutto, perche li feruori di spirito che li vennero, e la volontà così ardente di esser religiosa, penso fussero effetti di così santa conuersatione, perche è vero, che *Cum Sancto Sanctus eris*. Così questa medesima Signora, era stata eletta da Dio per causa, ed occasione de' graui trauagli di Suor Maria, perche, come non sapea viuer lontana dalla serua di Dio, così, hauendo seco stabilito di voler fondare vn nuouo Monastero, voleva portarsi per Fondatrice, la nostra Suor Maria, alla quale, quantunque dispiacesse di hauere à lasciare l'Angelica conuersatione di quelle Monache; nondimeno, come pensò, che quella nuoua foundatione douea essere di gran seruitio di Dio, per la stretta Claustra, e rigorosa offeruanza della regola, che intese vi

si ha-



fi hauea da introdurre , ferrò gl'occhi ad ogni altra propria fodisfatione , come fanno i Santi quando si tratta del maggior seruitio di Dio. Occorse, che essendo venuto il Signor Cardinale Acquaiua, Arciuescouo all'hora di questa Città, à parlare alla Duchessa, le Monache entrorno in sospetto della nuoua fondatione, che fino all'hora hauea caminato con segretezza . E conoscendo non esserli facile il disturbare il negotio , andorno à parlare alla serua di Dio , acciò ella persuadesse alla Duchessa, che già che era risoluta di fondar nuouo Monastero, almeno prendesse le fondatrici da quello di S. Giouanni, nel quale in atto si trouaua, e del quale già staua appieno informata, quanto fusse offeruante , e ritirato . Moueuano questa pratica, perche la Duchessa , per toglier loro ogni sospetto che volesse menar seco Suor Maria , hauea fatto sparger voce, che haurebbe eletta le fondatrice da altro Monastero. Andorno perciò le Monache à trouar Suor Dorotea Villani lor fondatrice , acciò rimediassse à questo, che stimauano aggrauio del lor Monastero: e questa, in presenza di Suor Maria , ne parlò al Marchese della Polla , suo Fratello , e Padre di Suor Maria : il quale rispose , che non giudicaua bene, che lei, che era fondatrice di quel Monastero, ed assai vecchia , ne fusse vscita per andare à fondare altroue , ma bensì pensaua fusse conueniente , che vi andasse Suor Maria per fondatrice , e l'haurebbe trattato con la Duchessa : e così restorno appuntati. Quando Suor

Maria vidde, che senza hauerlo cercato, hauea così facilmente hauuto il beneplacito di suo Padre, e di sua Zia; prima d'impegnarsi di parola con la Duchessa, volle intendere la volontà della sua Madre Priora: ed andata à parlarli, non solo la trouò pronta à concederli la licenza, ma l'animò di più efficacemente, ad imprendere cosa di tanto seruitio di Dio. E soggiunse, che volentieri l'haurebbe seguitata, quando la Fondatrice se ne fusse contentata. Hauute tutte queste licenze, parue à Suor Maria, che il negotio fusse stato disposto da Dio, e che non vi potesse essere altra difficoltà di importanza; perche, se bene lei non hauea più, che ventiotto anni di età, ne l'Arciuescouo, ne altri, badauano à questo, perche l'heroico delle virtù suppliua il mancamento degl'anni. Quindi è, che non solo la Duchessa, ma l'istesso Cardinale Arciuescouo, volle l'ultima sua volontà, ed hauutala, ed impegnatala di parola, li comandò, che non pensasse ad altro, che ad obedire, perche lui haurebbe trattato il resto, e superata ogni difficoltà, che vi hauesse possuto nascere.

In questi termini trouauasi questo trattato, quando vna procellosa tempesta si solleuò contro la Serua di Dio, e così empituosa, che la pose in euidente pericolo di restarui sommersa. Ed il peggio fù, che li venne da quella parte, donde meno la temeuua. Non potea ella immaginarsi, da che parte potesse venirli la grauiissima Croce, che li hauea promessa il suo Sposo, fon-

fondata nel sincerissimo affetto, che ella à tutte, e tutte à lei nel Monastero portauano. Ma li fè ben conoscere il Cielo, che iui, nelle cose create, ci stanno apparcchiate le Croci, oue pensamo non trouarsi, che delitie, contenti, e riposi. L'istesso fuiscerato affetto, che quelle Spose di Christo portauano, con tanta ragione, à Suor Maria, fù l'vnico motiuo di muouerli còtro così aspra guerra. Quindi, appena uscì la voce, che ella era stata eletta per Fondatrice del nuouo Monastero, ed in conseguenza, che douea uscire da San Giouanni, che fù sì grande la turbatione delle Monache, che, come l'amore è cieco, le trasportò ad eccessi di diligenze, per frastornarli quella andata, e degenerò in persecutione, figlia dell'odio, tutto che da principio non fusse, che sincerissimo affetto. Correuano quasi frenetiche alla Cella di Suor Maria à lamentarsi della sua resolutione di lasciarle: Ma ella, che con tanta prudenza hauea dato il consenso di andare, non sapea rispondere altro, se non che ciò, era stato mera obediènza à decreti del Cielo, che pareaua hauesse così determinato, facendo, che tutti i Superiori, concordemente gli lo comandassero. E che quando questi hauessero lasciato di importunarla, volentieri si sarebbe restata in S. Giouanni, oue staua contentissima della loro compagnia, ed edificatissima della loro virtù, e regolare offeruanza: perciò, che si aiutassero elleno in Roma, appresso i Superiori maggiori, perche ella dal canto suo non haurebbe fatto altro, che obedi-  
dire.

dire. Quando le Monache intesero chiaramente, che ella hauea dato il consenso per quella andata, se ne turborno fuor di modo, e tanto più, che intesero, che non era per reuocarlo, se li Superiori non li comandauano il contrario. E ne hauea gran ragione, perche, come potea ella, senza altra causa, reuocare la parola data ad vn' Arciuescouo, quale era il Cardinale Acquaiua? Tanto più, che con la sua andata, non solo non si farebbe impedito, ma grandemente promosso il seruitio di Dio, che è quello, che suole fissare immobilmente l'arbitrio di chi l'ama di cuore, come l'amaua Suor Maria. Ma quando mai le donne si persuasero con ragione, quando si trouano agitate dalla passione? L'amore si finge cieco, perche non ammette discorso. Le Monache di S. Giouanni amauano teneramente Suor Maria, e la stimauano per il maggior tesoro che potessero hauere, e perciò, ne ammetteuano ragioni, ne poteano formar discorso. Si posero in testa di non farla partire dalla lor compagnia, e senza elezione de' mezzi più conuenueuoli à questo fine, ò per la carità religiosa, ò per l'amore che li portauano, eleffero sol quelli, che li paruero efficaci per farla restare. Ne erano sole in adoprarli in questo, perche il Signore ordinò, così per dare à Suor Maria la pria sospirata, e poi temuta Croce. Quindi quando la videro risoluta, à non volere reuocare la parola già data, credono potere ottener per forza, ciò che non haueano possuto con affettuose preghiere, e perciò la

rin-

rinferro nel Nouitiato, oue in quel tempo si trouaua esercitando l'officio di Maestra di nouizze, dotali per la sua gran prudenza, e perfettione, non ostante la sua giouenile età: e come se anco le Nouizze fussero state costituite sue superiore, e giudici competenti di quella causa, ciascheduna volea farli la correctione, con parole sì aspre, che la più mite, era, darli titolo di ambitiosa. Ne solo le Nouizze, anco le più infime Conuerse del Monastero, la reprendeuan con molto rigore. Taceua ella, à tutto ciò che se li diceua, quantunque lo sentisse estremamente, perche oltre al non essere usata à riceuere simili incontri, anzi più tosto in ogni sua attione non hauea dato luogo ad vna minima reprehensione, vi si aggiungeua, che il Signore gli le facea apprendere, e sentire, quanto, e forse più di quello, che in fatti pesauano. E pure tutto ciò sarebbe stato nulla, quando in così procellosa tempesta, hauesse possuto trouare il celeste Nocchiero, e suo amantissimo Sposo, tutto che addormentato nella nauicella dell'anima sua, che gl'hauesse possuto dire con gl'Apostoli *Domine salua nos, perimus*. Ma egli si era talmente allontanato, ò per dir meglio, nascosto (che non puote il Crocifisso, allontanarsi dalla Croce) che sembraua li fusse diuenuto nemico, e come tale l'hauesse esposta à manifesto naufragio. Aiutaua questa sua desolatione, l'esserli stato proibito, non solo il comunicarsi, che con quel cibbo Celeste, si sarebbe trouata qualche tempo, almeno per fede, se non con esperien-

za vicina, ed vnita al suo amato bene, ma anco l'accoltare in Chiesa, oue almeno da lontano, l'hauesse potuto vagheggiare.

Ne tutto ciò fù bastante, che il Signore, per farla più simile à se stesso, li fè apprendere, che anco il suo Padre Spirituale, Frà Gio: Lonardo, l'hauesse abbandonata. Anzi per suo nuouo tormento, e forse maggiore degl'altri, intese, che quel gran seruo di Dio, fusse per causa sua à parte di quelle persecutioni, perche molte di quelle Monache, credeuano, che egli si fusse adoprato à questa resolutione di Suor Maria. Così mesta, e desolata, se non quanto hauea per assidue compagne l'afflittioni, e le lagrime, rinchiusa in vna stretta prigione di angusta Celletta, donde non gl'era permesso l'uscire, abbandonata da gl'huomini, e da Dio, se ne staua senza veruna consolatione. E per maggiore accrescimento delle sue pene, il Marchese suo Padre, che non solo gl'hauea dato licenza, ma che di più l'hauea esortata ad andare, li mandò à dire, che non trattasse più di uscire da quel Monastero per andare à fondare con la Duchessa di Cerza, che altrimenti lui l'haurebbe maledetta, e negata per figlia. E la Priora, che pria non solo gl'hauea di buona voglia data la beneditione, ma comandatoli che vi attendesse, oltre ad altre mortificationi già accennate che li daua, la chiamaua ogni giorno à Capitolo, oue facendola star prostrata, od inginocchiata, per più hore à suoi piedi, la mortificaua, con le più aspre, e pungenti parole, che hauef-

haueſſero poſſute vſcir di bocca della più fiera nemica: quali ella ſentiuà tanto più viuamente , quanto che , come per la ſua vita irreprenſibile, non hauea mai data occaſione da eſſer mortificata, non era ſolita di riceuere ſimili affronti, e maggiormente, perche il Signore volea che li ſentiſſe . Onde sì per la ſua debolezza , sì per la lunghezza del tempo di ſtar così genuſſeſſa, & proſtrata , sì anco per la forza che facea à ſe ſteſſa , per reprimere il ſenſo , che ſtuzzicato da tante ingiuſte contrarietà , cercaua riſentirſene , reſtaua così fiacca, debole, ed eſtenuata, che non potea ſolleuarſi da terra.

Se gl'aggrauò fuor di modo la Croce con vna ſutia di ſcrupoli che li ſouragiunſe. Cominciò à dubitare, ſe le Monache cōmetteſſero difetto, con queſte perſecutioni che li muoueuano , e parendoli di sì, inteſe, che non ſi fermauano entro le porte del Monaftero , ma paſſauano à notitia del ſecolo , ed erano occaſione di ſcandalo ò di turbationi, e mormorationi. E creſceuano queſti ſuoi affanni, perche il Signore, per farli ſentir più la Croce, ò il demonio per inquietarla, li facea venire all'orecchio , tutti i trattati che faceano le Monache, che haueano ſpedito vn loro Procuratore nella Corte di Roma; e tutte le mormorationi de' ſecolari intorno à queſta materia . E di tutti queſti peccati ſi ſtimaua ella rea, perche era il ſoggetto contro del quale ſi affilauano tante lingue, e ſi temperauano tante pene, contro ogni ordine di giuſtitia, e di carità. E come ſe ella, con l'obedire a' ſuoi ſuperiori , che gl'haueano

Q

coman-

comandato, che andasse à fondare quella nuoua casa; hauesse data occasione à tanti peccati, e non fusse occasione presa, e scandalo passiuo, nato, ò dall'affetto disordinato delle Monache, di tenerla frà di loro, ò dalla fouerchia loquacità de' secolari, che scioperati ne' proprij affari, si fanno giudici dell'attioni, che non gl'appartengono. Così stimandosi rea di tante colpe, potea dire col Crocifisso suo Sposo. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suam.* E come di tanti mali si credea esser caggione, si stimaua nemica di Dio, dannata, e perduta: e perciò giudicaua, che tutte l'aridità che patiuua, e quelle priuationi de' Sacramenti, e de' Confessori, fussero effetti de' suoi grauissimi falli, de quali fusse ella causa volontaria. Sin qui, mio Lettore, può giungere vn'anima à patire, ed à prouare, stò per dire, vn'inferno più duro dell'istesso inferno: perche, se i dannati trà le loro miserie maggiori, si vedeno, e piāgono per nemici di Dio, si tengono però per nemici di vn Dio, che odiano, ed abborriscono: ma vn'anima amante, in queste strette, si apprende per nemica di vn Dio, che è l'vnico, ed adorato oggetto de' suoi amori. Così quando il Signor vuole, sà caricar la mano, e far sentire il peso della sua Croce.

I demonij, ancora, che haueano ottenuta la licenza di combattere, ed affliggere à Suor Maria, l'esercitauano con tutte le loro forze. Quindi l'assalirono co' sensi di compassione: e quantunque con queste tenerezze  
non



non bastassero ad abbattere l'animo infrangibile, e la rocca fortissima della sua heroica virtù, che qual sodo scoglio trà le tempeste, rompeua, e non era infranta da furiosi caualloni di tante contrarietà, moueano però non poco la parte inferiore, à risentirsi di tanti aggrauij, ed à compassionarsi frà tanti trauagli, con tenerissimi affetti di compassione, perche, considerandosi tanto perseguitata, maltrattata, ed abbandonata da tutti, anco, per così dire, dall'istesso Dio, ne potendo sfogar con la bocca ( che la sua massiccia virtù tenea ferrata con chiaue d'oro ) l'interno affanno, sfogaua allo spesso con gl'occhi, che sono stimati fenestre del cuore, mandando diluuianti piogge di lagrime, per più che ella si forzasse di rattenerle. E questo era di non poco augumento de' suoi scrupoli, perche li rinfaceua la sua poca virtù, che vantandosi di pietra, al tocco, non della miracolosa verga di Mosè, ma di vna semplice-persecutione, intenerendosi, si diffondeva in acque così abbondanti. Vn raggio però della Diuina luce, che gl'apparue trà quelle tenebre, fermò non poco questa corrente. Fù il caso, che stando vn giorno, secondo il solito, inginocchiata à piedi della sua Priora, ed ascoltando i duri rimproueri, e le parole aspre che colei li diceua, li parue, che quella eccedesse i termini di superiora. Da questo, prese occasione l'astutissimo spirito dell'ira, di suggerirli questi sensi. Se l'essere paziente ne gl'affronti, è virtù, l'essere insensibile è vizio. Che ad esempio del tuo Sposo, vogli soffrire gl'ag-

grauij, è ben fatto: ma che fatta prodiga della tua reputatione, non vogli difenderla, non posso approuarlo. Anco il tuo patientissimo Sposo, con somma modestia, e prudenza, si difese da quello insolente manigoldo, che dandoli vna fierà guanciata, li rimproueraua hauere con la sua libera risposta, perduto il rispetto al Sommo Sacerdote. La superiora ti tratta, non solo da colpeuole, ma da dissipatrice della Religione, per infamia, e dishonore del Monastero, per scandalo di tutto il mondo, deui dunque risentirti, e ricorrere a' Superiori maggiori, da' quali dependi nell'obedire, e per obedire a' quali, hora tanto patisci, e questi forsi ti liberaranno da tanti aggrauij. Questi erano gl'astuti sensi, che quel nefando spirito suggeriuà al cuore di Suor Maria, co' quali, già la parte inferiore era prorotta in tenerezza di compassione, e di pianto, è la superiore quātunque resistesse, si vedea troppo stretta da sì duri, e replicati affalti. Volle all' hora il Signore aiutarla, e consolarla, comunicandoli vn picciol raggio della sua Diuina luce, cioè comunicandoli vn pensiero, che li tolse ogni turbido di malinconia. Fè che ella si ponesse à contèplare l'innocenza di Giesù schernita, beffeggiata, e condannata, auanti à gl' iniqui Pontefici, Anna, e Caifas: e fu tale la compassione, che da questo pensiero gli venne, che ne hebbe à morire. Ed all' hora il Signore, con chiare sì, ma interne note, li parlò dal più cupo fondo dell'anima oue staua nascosto, con queste note. Stà allegramente, ò mia cara, che  
quan-

quando farai auanti al Tribunale del tuo vero Giudice Dio, il tuo giudicio farà per te di festa, e di gioia. Rasseragnarono queste voci il torbido di quelle tempeste, che tra gl'orgogliosi flutti di tante persecutioni, l'haucano quasi sommerfa, e respirò Suor Maria.

Ma non durò molto questo sereno, che gl'era stato concesso solo, acciòche l'anima sua, quasi soffocata sotto il graue peso di quella Croce, prendendo forza con quel breue respiro, tornasse più vigorosa alle più fiera battaglie. La sera, la sera stessa, quasi radunati a consiglio, furono vditi i rubelli spiriti dell'abisso, congiurare contro la Sposa di Christo. Il che non solo fù chiaro da gl'effetti, ma li sentirono realmente molte Suore, che poi lo testificorno. Oltre che, per tutto il tempo, che durò questa battaglia, apparuero nel Monastero horribili larue, furono vditi vrli, e strida spauenteuoli, intese danze, e suoni confusi, che quantunque di allegrezza, pure apportauano horrore, perche secondo le diuerse occasioni, mostrauano quegl'iniqui spiriti i loro crepacuori, ò le loro vane allegrezze, originate da qualche nostra perdita, che pure à loro porta nuoua pena. Vna sera tra l'altre, stando Suor Maria in mezzo alle sue Nouizze, intrepida, e costante ad ogni contrarietà che li potesse venire, benchè durasse tuttauia la minaccieuole procella, fù veduto vn mattone, lanciato dal tetto del Monastero, senza che si vedesse, chi l'hauesse scagliato, che colpì così vicino alla Serna di Dio, che gl'andò radendo la veste, sfogando così il

demo-

demonio, l'odio, e la rabbia, che contro di lei hauea concepito, sperimentadola à tante proue così ferma, e costante nel bene. Vn'altra notte, che alcune Suore, quali per il timore di tante spauenteuoli larue, non osando di star sole, si erano radunate in vna medesima Cella, viddero tre demonij in forma di bruttissimi Pigmei, che si andauano insieme consultando, cosa, che pareva di grandissimo momento. E tra molte parole, che non si poterono intendere, furono chiaramente intese queste. Noi tanto habbiamo à fare, sino che leuiamo questa Donna dalle mani di questa Suor Maria. E replicauano come con isdegno, e dispetto. Questa Suor Maria, questa Suor Maria. Ed in fatti tanto auuenne, perche, come il Signore hauesse suggerito questo pensiero, e trattato di foundatione, per formarne vna pesante Croce, per la sua diletta Sposa, formata questa, cessò il trattato della foundatione. Quindi mentre tutti nella Città, nel Monastero, e nella Corte di Roma, erano congiurati contro questa foundatione per le querele, e calunnie, che tanto contro la Duchessa, quanto contro Suor Maria si spargeuano da' Diauoli, perche ogni giorno si vedeano comparir lettere cieche, e libelli infamatorij, senza che si penetrasse donde uscissero, ò chi ne fusse l'autore (ed ella afferma nella citata relatione della sua vita, che veniuano dal demonio,) ed in esse si narrauano molte infamie contro la Serua di Dio, con sì grande arte, che trouauano fede appresso di molti. Piacque di più al Signore, di chiamare

mare à se il Cardinale Acquaiua Arciuefcouo di Napoli, che solo era restato in aiuto della Duchessa, e di Suor Maria, per la pretesa fondatione, e che sempre l'hauea incoraggiata à durare nell'impresa. Con la cui morte, la Duchessa restò sconfidata, di poter condurre à fine il negotio, onde cedendo alla tempesta, si risolse di ritirarsi al Monastero della Sapienza, come in più quieto porto, à finirui i suoi giorni, e così l'esegui. Conche il Monastero di S. Giouanni, restò sicuro di non hauere à perdere la sua cara Suor Maria, quale hauea perseguitata, solo perche non li fusse fuggita, e mortificatala tutto quel tempo, per souerchio affetto.

## CAPITOLO QVINTODECIMO.

*Come Suor Maria fu, poco meno che oppressa da tentationi de scrupoli, e come il Signore la liberò alla fine da ogni trauaglio.*

**P**Area, che cō la ritirata della Duchessa di Cerza, si fusse bonacciato quel tempestoso Oceano, ed in conseguenza, che Suor Maria douesse godere vna pacifica calma. Ma colui, che l'hauea posta in quella Croce, ve la volea tenere più lungo tempo, e con tale accrescimento di affanni, che i primi già raccontati, si poteano stimar leggierissimi, à paragone di quelli che li soursauennero, perche tanto erano sensibili, quanto più interni, e tanto più pericolosi, quanto che non ha-

uca

uea à combattere co' nemici visibili, ma con inuisibili. Seruissi il demonio, per muouer questa seconda battaglia, di vna persona, di quelle che vanno per il mondo cercando liti, e disturbi, che per trouar campo di guadagnar pochi quadrini, non si curano di far perdere ad altri, il denaro, la quiete, l'anima, e Dio. Praticaua in quel Monastero di S. Giouanni vna persona, che essendo nell'interno rapacissimo lupo, e vero ministro di Satañaffo, feminatoro di discordie, si faccia credere tutto spirito, diuotione, e prudenza, che accoppiando al sapere, ed all'esperienza, la bontà della vita, potesse, senza fallire, dar consegli aggiustati all'vna, ed all'altra politica Ciuile, e Christiana, negl'affari più ardui, ed intricati, tanto temporali, quanto spirituali. Affidate le Monache dalle parti, che questa persona mostraua di hauere, e dalla fama, che di lui correa si consultauano con esso, ed ei fù, che diede quei consegli sì perniciosi, e precipitosi, che trapassando non solo i limiti della perfettione religiosa, ma della carità Christiana altresì, hauea fatto degenerare in odio rabbioso, quello che, nelle Monache, era sincerissimo affetto. Ed egli era stato colui, che con tante infamie, hauea cercato annegrare, in Roma, ed in Napoli, la fama, che gloriosa correua delle virtù di Suor Maria. Hor questi vedendo già sedata quella tempesta, e suanite, qual'ombra al Sole, le machine da lui fabricate, cercò di agitare altre più fiere procelle, con altri mezzi contro alla Serua di Dio. Già le Monache si erano quietate, contente di tenere

tenere Suor Maria con loro, che era quello, che l'hauea incitata à muouere tale persecutione contro la Duchessa che gli la volea leuare, e contro l'istessa Serua di Dio, che hauea promesso di vscire da quel Monastero: ed assicurate, che non haurebbe hauuta più occasione di lasciarle, si andauano accorgendo degli aggrauij che gl'hauean fatti, e della fiera persecutione che gl'hauean mossa, e conosceuano essersi lasciate troppo trasportare da cieco affetto, armato di sdegnofo zelo, che si era quasi mutato in odio, ed almeno nell'opre, per odio si era manifestato. Onde à tutto lor potere cercauano rimediarci, ed addolcire, tanto in Roma, quanto in Napoli, l'amara memoria delle querelegià date contro Suor Maria: e soura ogni altra cosa, cercauano, con eccessiue espressioni di affetto, di fare sì dimenticasse le persecutioni passate, ò almeno, che conoscesse quelle non esserno procedute da volontà maligna, che contro di lei haueffero, ma più tosto da fouerchio affetto, e da timore di perderla. Onde ella staua già per prender porto, e tornare alla sua pristina quiete, quando quella persona, che sotto manto di Angelo di luce, couriua vn' anima peggiore del più maligno spirito di abisso, quali sono di coloro, che ingraffano ne' litiggi delle comunità, e godono di promouerli, vedendo già saluo il grano, con essersi sbarbicata la sua zizania, cercò di seminarla di nuouo; e se prima si era adoprato con le Monache, hora volle prouarsi con Suor Maria, per darli il tracollo.

R

Pro

Procurò egli per tale effetto, di siringer pratica con Suor Maria, giàche questa, posta di nuouo in libertà, seguitaua ad esercitar l'ufficio di Maestra di Nouizze, e, come si trouasse con lo spirito anco agitato, per causa della passata tempesta, ed egli fusse tenuto per huomo di grande, ed esperimentato spirito, volentieri si indusse à parlarli, per riccuere da lui alcun conforto. Ma si trouò la meschina, quasi innocente agnella, caduta nelle fauci d'vn'affamato Lupo. Cominciò egli à compatirla de' passati trauagli, ed ad esaggerare gl'aggrauij fattili dalle Monache, che non contente di mortificarla dentro al Monastero, l'haueno discreditata anco fuora appresso di tutti, cò le quele mandate fino à Roma. E come queste cose erano passate per mano sua, potè egli esaggerarle à suo modo, ponderando tutte le circostanze, e tutti i mezzi presi dalle Monache: ed alla fine conchiuse. Il peggio, ò Madre mia, e che nò potrete hauer mai quiete, mentre starete in questo Monastero, ed in conseguenza più tosto andarete all'indietro, che siate per dar mai vn passo nel camino della perfettione. Queste Monache vi hāno perso affatto, cò la stima, l'amore, e pcìò vi mirarāno sèpre di mal'occhio, onde voi starete sempre con grādissima apprensione, fiche questo Monastero, quale prima per voi era vn Paradiso, da hoggi auanti lo prouarete vn'Inferno. Colta Suor Maria all'improviso con questi discorsi, si trouò in vn così tenace vischio, che talmente l'imbarazzò la mente, che solo la

Diui-



Diuina Misericordia ne la potè liberare,perche, come per le cose passate,li sembrassero verele parole che hora se li diceano, si pose à discorrere con lui, per trouar rimedij opportuni per tornare alla quiete di prima. E quei con molte ragioni li fè credere, che in coscienza era obligata à procurare di uscire da quel Monastero, e di ritirarsi in qualche altro luogo, oue, senza tante apprensioni, potesse trouare la sospirata quiete: perloche si risolse à far così, e senza far più matura riflessione soura di ciò, per consiglio della stessa persona, passò all'elettione, ed esecutione de' mezzi, promettendole ei medesimo di alcanzare dal Papa la licenza necessaria. Volle però da lei alcuni fogli bianchi, firmati di sua mano, sotto pretesto di formarui i memoriali, ed altre scritture che bisognauano, per conseguire il breue. Appena però licentiata da quella persona, fù assalita da vn torbido nembo di scrupoli, che li minacciavano più fiera tempesta: perche da vna parte, le ragioni apparenti di colui, per lo concetto di bontà, e dottrina in che staua, haueano fatto tal breccia nel suo cuore, che non solo gl'hauea dato l'assenso, ma era passata all'elettione, ed esecutione de' mezzi. E dall'altra ostauano à così precipitosa resolutione, nò meno graui, e più fondati motiui, che la posero in gran confusione, come erano, oltre all'intacco della sua riputatione, mostrandosi leggiera, e poco paziente, il discapito dell'honore del Monastero, il concetto che correua di se, di esser religiosa di fatti, e non solo di nome, che si fareb-

be perduto, i scandali, che ne farebbero nati, le mor-  
 morationi de' secolari, l'inquietitudine del Marchese  
 suo Padre, il differuitio di Dio, che farebbe seguito da  
 questa sua mutatione, la stringeuanò in guisa, che tra  
 il pentimento di ciò che hauea fatto, e l'irresolutione  
 di qualche hauesse à fare, si trouaua in vn labirinto di  
 confusione, ed in vn vasto oceano di affanni. E tanto  
 più, che si trouaua così scordata di se stessa, che in tut-  
 to quel tempo che li durorno questi combattimenti,  
 non sapea di stare in questo mondo, se non quanto,  
 vedendosi di continuo naufragare tra due fiumi di la-  
 grime, e suffocata tra tanti affanni, si accorgeua di esse-  
 re ancora nella valle del pianto, e nell'esilio di dolorosi  
 trauagli. E quello, che più gl'accresceua il tormento,  
 era, che il Signore, per farli più sentire il peso di quella  
 Croce, l'hauea abbandonata tra tante tenebre, siche  
 nascosto nel più cupo fondo dell'anima, non lasciaua  
 comparire, ne pure vna minima scintilla della sua Di-  
 uina luce. Hauea di più perduta l'oratione, cosa, che  
 non gl'era occorsa nella tempesta passata, nella quale,  
 tutto che il Signore fusse stato nascosto, ella però, co-  
 me serua, e Sposa fedele, non hauea lasciato vn iota de'  
 suoi consueti spirituali esercitij, ne' quali, quantunque  
 il suo spirito non trouasse alcun sapore, non mancua  
 l'anima di prendere insensibilmente, da quel vitale ali-  
 mento, sostanza, e vigore. Ma hora, essendosi tutta ab-  
 bandonata tra l'amarezze del suo affanno, si era di-  
 menticata affatto di se stessa, e di qualsiuoglia eserci-  
 tio,

tio, fuor che dal piangere, sospirare, e rammaricarfi.

Si aggiunse à questo, il non hauer confidato col suo Padre Fra Gio: Lonardo qualche hauea risoluto di fare, anzi l'hauerlo fuggito per quei primi giorni, per cãusa che ogni volta che si hauea da confessare, li bisognaua cercarne licenza, ed ottenerla per via di molte preghiere, e di mezzi con la sua Madre Priora, il che à lei era di gran trauaglio. E se il Signore, che la teneua in quelle strettezze, per purificarla, qual'oro nel fuoco, non l'hauesse aiutata à tempo, al sicuro si farebbe rouinata, e perduta. Quindi non sarà marauiglia, se il Demonio combattendola in questo, più che in altra cosa, con vna diabolica inuentione, gl'hebbe à dare l'vltimo crollo. Finse egli la mano del suo Confessore Fra Gio: Lonardo, e li scrisse vna lettera del seguente tenore. Figlia, il fuggire che fate di confessarui à me, mi porrebbe in apprensione quando non sapesse la giusta causa che hauete di farlo: ma come che la sò, quando non lo facessi uo da per voi, ve lo consigliarei; perche, à dir la verità, questa vostra Superiora, che douendo esser vostra Pastora, è diuenuta peggio di Lupa, doppo hauerui con mille imposture annegrita la fama in questa Città, ed in quella di Roma, hora, per leuarui la quiete, che hauendo già perduta in questo Monastero, andate prudentemente procacciando altroue, procura precluderui ogni strada, per la quale possiate giungere al fine de' vostri desiderij, accioche in queste inquietitudini, ed apprensioni, perdia-

te anco l'anima . Quindi sospettando , tutto che falsamente, che io vi aiuti in questo negotio , fà stare sempre vna persona entro al Confessionario ad ascoltare quanto in esso trattiamo , quale si allarga solo quando cominciate à confessarui : Siche fate ottimamente à non venirui . Quello che io , come vostro Padre spirituale, posso dirui, si è, che sete in obbligo di coscienza di rimediare alla salute dell'anima vostra, quale in questo Monastero , vedo essere in manifesto pericolo di perdersi . Trattate dunque, quanto più presto potete, di vscirue, e quando non possiate alzar la licenza, stimo , che più tosto dobbiate fuggirue, che restare in tante inquietitudini , e pericoli . Sò la vostra prudenza nell'operare , e perciò non dico altro . Questa lettera li capitò nelle mani , senza sapere in che modo, ed ella leggendo quei sensi d'inferno, ne restò quasi auuelenata . Solo coloro possono capire la turbulenza de' pensieri, e l'offuscatione del giudicio che gl'apportò , che fanno , che vuol dire confusione de' scrupoli fomentati dal Confessore . Leggeua, e rileggeua quella carta, ma da quelle nere note, non cauaua il suo spirito, se non nuoua oscurità, e più dense tenebre, ed in particolare gl'era di acerba pena l'hauer la spia nel Confessionario : Ed il nemico , che di ciò si accorse , cercò di soffocarla affatto con questa occasione, facendola disperare , od intimorendola . Venne il giorno nel quale ella douea confessarsi, ed ò il nemico permettendogli il Signore, ò l'istesso Signore per aggrauar-  
li la

li la Croce, fè che quel giorno, Frà Gio: Lonardo si trouasse con vn suo Fratello. Quindi ella, che veniua insospettita con mille confusi pensieri, per la spia di che si parlaua nel viglietto, quando nel Confessionario vidde essere vn'altra persona insieme col Padre, si diede per vinta, e tenne per certo, che fusse così, come nel viglietto li veniua scritto. Onde si sbrigò subito senza parlare di altra cosa, che della pura confessione, risoluta di seguire l'auuiso che il suo padre spirituale gl'hauea mandato scritto, tanto più, che l'esperienza gl'hauea manifestato esser vero, ciò che in quella carta li veniua significato, e di più proponeua di non uolere accostarsi più al Confessionario, mentre vi confessasse il P. Frà Gio: Lonardo. Ma con quali tormenti facea questi propositi? Si trattaua di lasciare per sempre vn Padre spirituale, come Frà Gio: Lonardo, e questo basta. Oh Dio, e che tormento era questo per l'anima sua! E perche fusse la sua Croce più graue, si vidde all'hora così tormentata da scrupoli, che trà le procellose tempeste nelle quali fluttuaua il suo cuore, pareua douesse ad hora ad hora restar soffocato, e sommerso. E soura tutto l'affliggeano que' due contrarij pensieri, l'vno, che non haurebbe possuto giamai quietarsi, se non uscìua da quel Monastero, anzi che non solo non haurebbe possuto in esso muouer passo nel camino spirituale, ma ne meno salvarsi: l'altro, che l'uscire non si potrebbe fare senza discapito della riputatione, ed honore del Monastero. Così la  
sua

sua mente agitata da sì contrarij pensieri, staua sempre in continuo tormento.

Aggiungeano à queste afflittioni, nuoue angustie i diauoli di abbisso, infestandola con mille larue, e quanto più la vedeano tra i timori de' scrupoli, tanto più cercando darli, con nuoue punture, l'ultimo crollo della disperatione. Quindi vna notte gl'apparuerò due Diauoli in sogno, che urlando si vantauano di hauerla vinta, e cantauano i trionfi delle loro vittorie. Onde ella fucgliandosi intimorita, cominciò à pensare all'infelice stato nel quale si trouaua di presente. All'horà l'inimico li suggerì vn partito, il più pernicioso: di quanti mai ne fussero usciti dal Consiglio dell'abisso, Suor Maria, li dicea, tutto il tuo affanno consiste in voler componere due impossibili, cioè l'uscire da questo Monastero per saluarti l'anima, ed il non intaccare in vn minimo punto la reputatione di esso, ne dare occasione d'inquietitudine alle Monache, ne di scandalo à secolari, ne di mormoratione à tuoi prossimi. Hor eccoti vn'espedito, col quale rimediarai al tutto, e senza veruno di questi inconuenienti, te ne potrai uscire à tua posta, e ti potrai saluare. Non ti ricordi di hauer letto nelle vite de' Santi Padri, le tante industrie di molti, che per vincere la sapienza mondana, non seppero trouar mezzo migliore, quanto il fingersi pazzi? Così l'Abbate Salo, con accompagnare ogni miracolo, con vna burla pazzesca, e con vestire la virtù da frenetica, acquistò molte anime à Dio, e  
liberò

liberò se stesso dallo stimolo della vanagloria, che poteva insorgere in lui, per i prodiggi, che operava. Così cento, e mille altri si finsero vicitimi di senno, perchè in fatti, *Stultam fecit Deus sapientiam huius mundi*. Hor quello, che fero tanti per fuggire vn'ombra di vanagloria, ò per ascondersi al mondo sotto l'ombra della pazzia, farà lecito à te di fare per isfuggire l'evidente pericolo, in che ti troui, ed assicurare la tua eterna salute, per saluare la fama, e la quiete di questo Monastero, per troncargli la strada à tanti scandali, e mormorationi. Eh sì sì, che deui farlo perchè, nõ potrai trovare più certa guida per vscire dall'intrigato labirinto nel quale ti troui di questo consiglio. Così suggeriu l'iniquo tentatore nella mente di Suor Maria, ed ella che per maggior sua pena era stata abbandonata dallo Sposo tra le tenebre, e desolationi, senza saper discernere l'iniquità del consiglio, ò la frode del Consegliero, li parue espediente meriteuole di essere abbracciato quasi mandatoli dal Cielo impietosito delle sue miserie: onde si propose di eseguirlo.

Erano quei saggi giorni, quando l'innamorato Dio non già in pioggia di oro, ma di dorate fiamme, mandò il suo Spirito in terra, ed ella risoluta di far getto di quanto pretioso si hauea acquistato con la fama delle sue virtù, e sapere con fingerli pazza per vscir libera, da quel tempestoso mare, calò giù alla porta del Monastero per far la prima scena di questa sua lagrimeuole tragedia. Quantunque in questa occasione si tro-

S

uall'e

uasse tanto ottenebrata, ed abbandonata affatto da ogni Celeste aiuto, contuttociò l'atto, che faceva per raggion del fine, che la muoueva, e per quello, che generosamente buttaua via, non era punto meno heroico di quel che si fussero quelli di Simon Salo, e di altri, che saggiamente per Christo si finsero pazzi. Ma perche l'elettione de' mezzi non era buona, come vscita da vna volontà ottenebrata, se non cieca, quantunque il Signore l'accettasse, e gradisse l'amorose frenesie della sua Pazzarella innamorata, non permise però, che giungesse all'irretrattabile esecutione di quell'atto, ma vitto il suo gran cuore, fè con lei come già con Abramo, quando conosciuta per esperienza l'obedienza di questo gran Patriarca, nel sacrificarli il suo Vnigenito, come gli l'hauea comandato, gridò *Ne extendas manum tuam super puerum*. Così vedendo Suor Maria, pronta ad offerirli col proprio honore tutta se stessa col fingerli pazza, ed in procinto di cominciare la pazzia, per non lasciarè d'impazzire di amore, cō chiara, ed articolata voce, così li parlò all'orecchio. *Sù eccomi quì, eccomi teco, non affliggerti più mia cara, perche eccomi pronto in tuo aiuto*. Al suono di questa voce, quale mutatione in lei si facesse, non mi fido io di esplicarlo, e perciò voglio, che lo spieghi ella stessa, ed à me basta riferir quì le parole, che lei scriue nella relatione della sua vita, e dice così. *Al suono di questa voce io parsi veramēte all' hora una pazza, però in uoce di vscire, e porre in esecutione, quel mio bestialismo*  
pen-



pēsiero, me ne salij nel più alto terrazzo del Monastero, e cominciài à correre scalza, ed à piedi nudi, (forse pche così trouaua, per meglio far creder la sua pazzia,) e più di cēto volte passeggiài tutto il terrazzo, senza mai riposare. O Signor mio, e che cosa mi causaua questo accidente? E chi potrebbe esplicare ciò, che sentiua questo cuore? Mi uoleuo finger pazzo, e restai da douero pazzo. Mi pareu, che la violenza, e tutte le forze dell'inferno si fussero sfrenatamente unite ad affliggermi membro per membro, ed entro l'interno mio, pareu tenesse compendiatò tutto il patire di abisso. Oh che afflittioni! Non può sentire più un'anima, che stà in quelle acerbe pene. Ero io cruciata così crudelmente, e dall'altra parte, pareu si fusse unita à mia difesa tutta la Diuina potenza, benchè per anco non si chiariua, se non che mi faceua forza nella capacità del mio interno, come se hauesse voluto risvegliarmi, e darmi l'essere della capacità, e lo spiracolo della vita. Hor che era del pouero petto mio in questa battaglia, e quale era il mio patire? Sentiuo tali accidenti, che non capeuo, che si douesse fare di me, ed alla fine restai come morta in terra, senza sapere, che ne fusse di me, e così istordita, come se fusse stata nell'altro mondo: Anzi discorrendo frà di me diceuo: Oh che proposito, che è? Oue stò? Perche mi sonoalzata dal lauoro? Che fò quì? Quando mi ricordo di ciò, penso frà di me, che doueano dire li sette dormienti, quando si svegliorno, poiche io all'hora diceuo, perche mi sonoalzata da lauorare, essendo, che tutti questi mesi di questa seconda tribulatione, non haueuo visto lauoro, benchè nella prima tribulatione si, che

le cose furono più esterne, lauorauo sempre. Così non sapeua oue era, ne oue era stata, ne che cosa mi fusse successa, anzi restai in terra, come fuora di ogni sentimento, fiacchissima, e storditissima, e non mi ricordauo di quel che haueuo fatto, ne quel che haueuo pensato, ne ciò che haueuo desiderato, e restai in modo, che non uoleuo, ne desiderauo cosa alcuna, e non poteuo pensare, ne sapeuo più, che cosa fusse quiete, od inquiete, ne uergogna ne honore, ò rispetto, e come se non hauesse passate cose contrarie ne disgusti. In fine mi pareua, che non sapeSSI discernere, se ero donna raggioneuole, ò bestia: non desiderauo quiete ne gusto, fusse stato di Dio ò del mondo, e pareua, che l'intelletto non lo capisse, ne la uolontà fusse atta à uolere, ò à non uolere. In questo stato la passai dalla terza festa di Pontecoste sino à quella del Santissimo Sacramento, ed in tutti questi giorni non sapeuo far altro, che dormire, ma così stanca come se per mille anni fussi stata in una grandissima fatica. O Signor mio, ed oue andorno tutte quelle tempeste, tutti quei pensieri, tutti quei trauagli? Ogni cosa pareua si fusse mutata in dormire, e niente più. Sin quì son parole di Suor Maria nella detta relatione.

Venuto dunque il giorno solennissimo del Corpo di Christo, mentre le Monache stauano nel Choro à cantare il Vesprio, ed ella era restata al solito stordita, e dormendo sù di vna sedia nella sua Cella, fù chiamata col proprio nome da vna dolcissima voce, che la fuegliò. Aprì ella gl'occhi, ma questi abbagliati da vna gran luce, mancò poco, che non si ferrassero per sem-

sempre. Pure confortata dalla presenza del suo Signore, che con le sue proprie mani gli li riaprì, vidde, e fù quella vista tale, che potea chiamarsi beata, perche vidde il Figlio vnigenito di Dio, vidde il più bello de' figliuoli degl'huomini, vidde colui, la cui bellezza felicitaua l'Empireo, la di cui luce illuminaua la patria de' Beati. Ed à tanto splendore fugato non meno quel graue sopore degl'occhi corporali, che l'hauea tenuta per tanti giorni così addormentata, che le tenebre da gl'occhi della mente, che l'haueano afflitta con le loro dense caligini. Indi con suaue voce intese dirsi parole sì tenere, che bastauano à tranquillare le più fere tempeste, che haueſſero poſſuta turbare la ſua interna quiete. Vieni, ſentì dirſi vieni, ò mia Diletta, corra l'anima tua, & *osculetur me osculo oris sui*. Baciami Sposa mia, che ben merita gl'abbracci dello Sposo colei, che con portare sì forte, e valorosamente la Croce, ſi dichiarò Regina coronata col mio Regio Diadema, e degna di eſſer dichiarata Sposa del Crocifisso, e perciò Regina, e di eſſer collocata nel mio trono Reale. A parole sì tenere, proruppe ella in dirottissimo pianto, e prostrata à ſuoi piedi. Sarebbe vero, ò mio Signore, riſpoſe, ciò che la Maestà voſtra ſi degna dire à queſta ſua inutile Ancella, quando non haueſſe io commeſſe in queſta occaſione, tante migliara di difetti, perche laſciata da voi trà le tenebre, altro dal mio niente non potea naſcere, che il niente de' peccati, e dell'imperfettioni. Abbracciolla all'ora il Signore;

ed

ed animandola li fè col suo Diuino lume, conoscere chiaramente, che quanto era passato, era stato di suo molto merito, e che hauea acquistate nuoue palme, e corone. Con che ella restò quietissima nell'interno, e così piena di dolcezza, e di luce, che in vn subito dimenticossi di tutti i trauagli passati, e di quanto hauea patito, e qual ombra al Sole, si dileguarono tutte quelle apprensioni, e pensieri, che prima tanto la tormentauano, e li rendeano odioso lo star più nel Monastero di S. Giouanni.

Prima, che io racconti vn'altra visione, con la quale il Signore finì di quietarla, e consolarla, è necessario farmi alquanto indietro, e considerare ciò, che li soccedea in sonno. Nel tempo de' suoi trauagli, subito che ferraua gl'occhi al riposo, li pareua di vedere vn grosso mucchio di spine à modo di folto globbo, e grande quanto vn gran carro: e che sotto di ogni spina vi fusse vn vaghiissimo fiore, però in guisa difeso dalle spine, che quantunque sapesse, che vi era, nondimeno non potea vederlo, perche ne anco in sonno gl'era in quel tempo cōcessa la vista de' fiori. Nel mezzo di quel mucchio, era vna cosa, che quantunque non vedendola non sapesse, che cosa fusse, era però stretta à desiderarla con grande ansietà, parendoli, che con quella sola potesse compitamente satiare l'insatiabile appetito della sua volontà, e che in essa consistesse ogni suo bene, perloche adopraua ogni sua industria, e si affatigaua per ottenerla, ma si affliggeua per-  
che

che non trouaua apertura per la quale potesse entrare à goderla, vietandoli l'entrata mille falanci di acute spine, che la circondauano. Onde quantunque con sommo studio cercasse penetrare à toccarla, almeno con vn deto, non potea ottenerla, e con molta sua pena restaua trafitta dalle spine. Così sognaua ogni notte, mentre durò il primo trauaglio, ed anco in tempo del secondo, con questo diuario, che da ogni spina pareua, che uscisse vn globbo di fuoco, che aprendosi mostraua la figura di vna Croce di fiamme. Ne in tutto quel tempo fù mai capace d'intendere, che in quei concertati sogni si racchiudesse alcun misterd, e tanto meno, di penetrarlo. Hor la notte seguente alla festa del Santissimo Sagramenro, quando il Signore, come si è detto, fugando le tenebre, e l'angoscie, che tanto tempo l'haueano tormentata, l'hauea consolata, e riempita del suo Celeste lume, tornò à vedere nel sonno il mucchio di spine, e li parue di hauere già penetrato per quelle punte, sino al più cupo fondo di quell'amato globbo, nel mezzo del quale hauea ritrouato tutto il bene, che potea desiderare l'anima sua, perche iui trà mille vaghi, ed adorosi fiori vidde affiso in vn Trono di gloriosa maestà il suo Diletto Giesù vnico oggetto de' suoi amori, anzi che le spine per le quali era passata, e che l'hauean trafitta, e lacerata, si fussero mutate in gratiosissimi fiori. All'hora il Signore vezzezzgiandola li disse, Figlia, e Sposamia diletteissima, quell'anima, che brama giungere alla perfettione, è  
necef-

necessario, che si assomigli alla stessa perfezione quanto più può. E quale è quella cosa, che più puote perfezionare vn'anima, quanto il patire. Quando io venni in questo mondo, essendo vero Dio, e vero huomo, per mostrare la mia perfezione, non solo in quanto ero vero Dio, ma anco in quanto vero huomo, tutta la mia perfezione mostrai nel patire, e nel morir Crocifisso. E per esser vera norma di ogni vera perfezione velli patir, tanto, che non fù mai huomo al mondo, che patisse tanto, quanto io patij. Quando tu dunque itaui tra quelle spine, colle quali io Sposo tuo, e Rè tuo, hò voluto coronarti; che altro velli se non perfezionarti, e farti simile à me vera, e somma perfezione. Quindi conforme nella mia passione, fui honorato vn poco da principio con l'*Osanna filio David*, come à vero Maestro, e vero Messia, ed indi à poco come à tumultuante ingannatore, ed indemoniato, fui condannato à morte di Croce, così à te nell'istesso tempo le persone à me più care ti hanno lodato, ed infamato, hora dicendo, che eri la più saggia, prudente, e zelante Religiosa del Monastero, ed hora pubblicandoti per hipocrita ambitiosa, e pazza. Quindi ecoti come à mia Sposa la corona di gloria, già che fosti mia cōpagna in portare la corona di spine: e così dicendo l'inghirlandò la fronte con vn pretioso Diadema adorno con ricchissime, esblendidissime gemme.

Confusa à sì gran fautori Suor Maria, che, come hauea poste fermissime le radici nella soda base dell'humiltà,

miltà, riuolse lo sguardo, non già à quello, che il Signore facea per honorarla, di che si stimaua indignissima, ma alle sue imperfettioni, ed alla sua poca pazienza, con la quale li pareva di hauer portata la Croce. E come con l'occhialone dell'vmiltà vi conoscesse, mille difetti, arrossita, e confusa rispose. E come, benignissimo mio Signore, come può soffrire la vostra Diuina giustitia, che resti premiato, e coronato il difetto, e la colpa, se à marauiglia può sperarne perdono dalla vostra ineffabile misericordia. Tu, mio pietosissimo Sposo vuoi coronarmi di gloria, perche hò portata teco la Croce, e pure io meritaui le catene di abisso, perche la portauo barbottando, e chiedendoti col cattiuo Ladrone, che mi facessi calar giù da quel ben meritato patibolo. Ah mio Dio, ah mio Dio tu solo fai il numero innumerabile de' difetti, che in questi miei pochi, e leggieri trauagli hò commessi, quanto la mia troppo sensitiua natura, si è risentita ad ogni parola, come fui imperfetta nel sopportare, come tante volte diedi occasione al prossimo di mormorare, e come io vilissima creatura, sono stata causa di tanta inquietitudine alle tue dilette Spose, che sono in questo Monastero. E tù non mi castighi? E tù non mi condanni all'abisso? Anzi, ò mio Dio (ah che per la confusione mi sento schioppare il cuore) anzi mi dichiarar vittoriosa. Tù mi accarezzi, tù mi coroni: Ma mio Signore, per qual vittoria, se nò si dona la corona se non à chi *legitime certauerit*? In qual pugna di que-

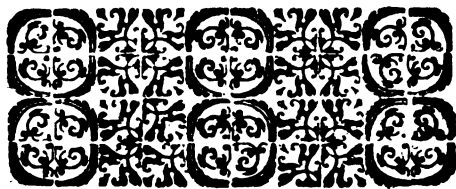
T

ste.

ste, ch'è io hò hauute con l'inimico, hò combattuto virilmente, sì che ne habbia riportata la palma, e non più tosto sfuggendo gl'assalti come vile, e codarda, soccombendo al proprio senso mi son data per vinta? Così piangendo dirottamente dicea Suor Maria, ed il Signore, consolandola rispose. Se qualche ombra di difetto, ( senza la quale non può dar luce la Stella da me eletta in questa notte del mondo ) tu mia cara hai commesso nel portare la pesante Croce de' trauagli passati, io hò supplito per te, e degl'istessi difetti t'li ò fabricati nuoui incentiui di virtù, e nuoua materia di merito. E se qualche volta ti è parso, che il senso si sia mosso à ribellare contro alla ragione, oltre à non essere stato moto volontario, e perciò ne anco colpeuole, e stato svegliato più tosto dalla forza de' trauagli, e persecutioni, che causato da poca tolleranza, ò da interno sdegno. Dunque stà di buon' animo, che già gl'inimici restano abbattuti, e vinti, senza forze, ma pieni di vergogna, e confusione si sono precipitati all'abisso. Ne potranno più dire contra di te, ciò che diceano prima contro il patientissimo Giobbe. *Nonne tu uallasti eum, ac domum eius uniuersamque substantiam per circuitum, operibus manuum eius benedixisti? Sed extende paululum manū tuam, & tange cuncta, quae possidet, nisi in faciem benedixerit tibi.* Che la sodezza della virtù apparìua tale, perche io la difendeuo da loro assalti, che non la poteano impugnare. Ma loro venuti alle proue, si sono partiti confusi con le corna del loro



loro orgoglio fiaccate, risoluti di non tornare così presto à muouerti nuoue guerre. Ed acciò, possa tu consolarti à pieno, ed assicurarti, che la tempesta passata non ti è stata di discapito, ma di grande augmento di perfettione, ecco che io ti apro gl'occhi, acciò possi vedere quanta luce di virtù, e quanta bellezza di merito ti haue apportata. Vidde all'hora ella l'anima sua così bella, ed ornata con sì ricchi monili, e gemme così pretiose, che non haurebbe restato à capirlo, se il Signore non gli ne hauesse data l'intelligenza. E con ciò sparì la visione, e con essa ogni turbido del suo cuore, restando ella quieta, e consolatissima nell'intima vnione col suo bene, in più alto grado di quello che solea hauere prima, che fussero cominciate le croci, e i trauagli; e se il Signore mostrò à Suor Maria l'ornamento ricchissimo della virtù nella sua anima, non farà fuor di proposito, ch'anche noi ci diamo vn'occhiata come faremo nel seguente libro.



## LIBRO SECONDO

DELLA VITA DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

SVOR MARIA VILLANI,

*Dell'Ordine de' Predicatori.*

## CAPITOLO PRIMO.

*Della virtù della Fede, che risplende in questa  
Serva di Dio.*

Ria, che venga à discorrere di altre cose di questa Sposa di Christo, mi par bene considerare ad vna per vna le sue heroi- che virtù. E come, che queste in vn Catholico nel quale solamente hanno l'effere di vere virtù, sono fondate nella fede, nutrite dalla speranza, e viuificate dalla carità, ci conuiene trattare primieramente di queste trè virtù, che sono le Teologali, e cominceremo dalla Fede, che è il fondamento di tutte. E qui mi vedo in vn sì vasto Oceano, che non sò donde cominciare la mia nauigatione, ò come guidare al porto la picciola scafa del mio breue discorso. Chese la Fede è vna cognitione certissima de' misterij souraturali, questa fù sì grande in Suor Maria, che stò per dire, che il Signore l'hauesse in ciò

pri-

priuileggiata trà tutte le *sante Donne*, fino da quel primo lustro , quando , come di sopra si disse , fù così pietosamente illustrata, e preuenuta dalla Diuina gratia, restò ella così ferma, e certa de' misterij della fede, che professaua, che, fino da all'hora haurebbe data per mille volte, tra i più duri tormenti il sangue, e la vita. Anzi leggendo le vite de' Santi Martiri , con acceso desiderio di patire , come essi per la fede , l'inuidiaua la felice sorte, che haueano hauuta: e come quella, che douea esser diletta figlia di quel Domenico , che qual affettato Ceruo desiderò sempre il martirio , con infocatisospiri ne supplicaua il Signore. Ed era sì continuo il desiderio di patire per la fede, che veniua ogni notte lusingata dal Cielo , con fare , che si sognasse di essere in paese d'infedeli à predicar la Fede , ed à confirmarla col proprio sangue. Quantunque però non spendesela vita in confirmatione della sua fede, non per questo lasciò di stillare il proprio sangue in testificatione di essa con quell'atto heroico, che fè fanciulla di teneri anni, confessando la sua fede, e facendo di se stessa donatione al suo Sposo , con l'istramento stipulato, e scritto col sangue , che si caudò à bella posta dalla carne , che li copriua il cuore , trafitto dall'inflammato amore del suo dolcissimo Sposo, come à lungo fù detto nel primo libro . E pure alla fine li fù concessa la gratia tanto desiderata, che se non morì martire della Fede, per mano de' Tiranni, spirò martire della carità, e per mano di amore , perche come erano sì grandi le smanie,

ismanie, che ella hauea di dar la sua vira in testificazione della fede, compassionando il Cielo gl'ardenti suoi desiderij, si compiacque, non sò se mi dica di alleggerirli, ò di accrescerli con vna misteriosa visione, nella quale il Signore gl'affirmò, che ci voleua, che ella entrasse laureata come Martire, nel suo Celeste Regno, ma che il Tiranno volea, che non fusse altri, che amore: e perche non credesse, che come all'amante è sempre dolce qualsiuoglia tirannide di amore, non fusse per restar sodisfatto il suo desiderio di patire, li fe vedere vna notte, che tutto il mondo era diuenuto vno arsenale fornito d'armi, e di istrumenti da tormentare, così terribili, che haurebbono posto spauento in vn cuore di bronzo, ò di diamante, non che di carne, e di tenera Donzella: Ma ella, tutto che à prima vista si atterrisse di così fiero apparecchio, nondimeno quando intese, che tutto era per lei, acciò prouasse quanto l'amore sia crudo tiranno, si offerse pronta à tutto, ed il Signore accettando l'offerta gl'intimò, che si apparecchiasse à patire, non vna breue morte con spargimento di sangue, ma vn continuo morire trà pene, ed angoscie, perche sperimentasse le tirannie di amore, che leua anco se stessa à se stessa.

E se la Fede si stima sia cognitione infusa de' misterij sournaturali, senza dubio, che grande fù in questa Serua di Dio, come grande fù la luce, e la cognitione infusa, che hebbe de' Diuini, e Celesti misterij. Che se la Sapienza increata ci insegnò, che da' frutti cono-

scet-

fecissimo la qualità de gl'alberi, non potremo meglio conoscere, od argomentare la grandezza della fede di Suor Maria, quanto contemplando la profondità de' misterij, l'altezza delle dottrine, e la chiarezza nello spiegare oscurissimi passi di Teologia, come si leggono ne' suoi molti volumi, che in tanto numero, e con tanta sapienza potè scriuere, essendo attratta, e cieca per molti anni, idiota senza lettere humane, e senza lingua latina, nelettura de' Santi Padri, e pure con tanta eruditione, che apporta marauiglia, e stupore à i più faui Teologi, che gl'anno considerati: E perche stimo non potere spiegare più al vjuo quanto, e quale fusse la luce de' sagri misterij, che gl'infuse il Signore colla quale potè comporre il gran numero de' libri, che scrisse di qualche fa lei medesima, scriuendo al Confessore del suo Monastero, che era all'hora il P. D. Placito Felingiero Chierico Regolare Teatino, che gl'hauea comandato per obediencia li desse nota di tutti i suoi scritti: qui addurrò le sue parole. Dice dunque così: *Mi comanda il Reuerendo D. Placito Felingiero, che al presente è mio Confessore, che li dia nota dell'i scritti, che hò fatti, e benche subito, con la debita prontezza hò proposto di obedire, in volerlo poi eseguire, hò sentita grandissima difficoltà, perche l'infirmità, che io tengo di ventuno anni, mi hà di modo ridotto, e consumato il capo, che non sò oue sia, ne quello, che io mi dica, e temo, per lo sfordimento di non fare qualche errore. Questa notte, però spiritualmente, mi vedeuo nel cospetto di Dio, e mi vedeu*

deuo alli piedi del mio Signore, come mi hauesse voluto insegnare la dottrina Cristiana, all'istesso modo, che il Maestro suole istruire i suoi Discepoli: e quello, che m'insegnaua, erano dottrine Diuine con sentimenti così inscrutabili, che mente humana non è possibile comprendere, ne tenerle. Mi pasceuano il cuore di amore, e di fiducia tanto grande, che prouai con quanta ragione dica l'Apostolo: *In cor hominis non ascendit*, ma bisogna, che l'huomo esca da' termini humani, e trapassi trè Cieli la memoria, l'intelletto, e la volontà, ouero per li trè Cieli la fede, la speranza, e la carità, ed in questo ardore infinito, in questo inescogitabile amor Diuino, si vede amando, ed amagodo quella beata essenza. Hauendomi dunque per buon spatio istruita di questa dottrina, nuotaua l'anima mia entro alla luce, come il pesce entro al Mare. O Dio, l'amor tuo sempre mi riduce à dolce lamento: *Seduxisti me Domine, & seducta sum*. O luce vera, quanto sei dolce tanto forte, quanto suaue tanto efficace. Voi vincete ogni mia malitia. Ti innamorasti della mia bassezza, e non vaglia à ripararmi. Mi ridusse all' hora il Signore à memoria l'ordine del mio Confessore, e per comando del mio Signore scrissi così: Molto Reuerendo Padre. Sono da ventidue anni in circa, che il Signore mi comandò, che scriuessi le misericordie, che usaua con l'anima mia, tacendo io per scorno, non ardiuo dirlo al mio Confessore, che all' hora era la santa memoria del Padre Fra Gio: Leonardo di Lettere, detto Padre da per se mi comandò l'istesso con mia gran marauiglia. Poi me lo comandò la Madre Suor Dorothea

Villani

Villani mia zia, Fondatrice, e Priora del Monastero di San Giouanni, oue all' hora mi trouauo. A morte di detto Padre Frà Gio: Lonardo, restorno i scritti da me fatti in potere del Padre Maestro Cornelio d' Auitabile, dell' istesso Ordine di S. Domenico, e tanto detto Padre Frà Cornelio, come il Padre Frà Raimondo Rocco, mi costrinsero con ordini espressi a seguitare a scriuere: e quello, che io scrissi furono l' opere seguenti, cioè le misericordie, che il Signore alla giornata mi faceua, intitolato il Giornaliero. Vna relatione di tutta la mia vita, chiamata Specchio del vero amore. Vn' altro sopra l' Euangelio di S. Matteo. Vno sopra quello di S. Giouanni, vno sopra la Cantica, vno intitolato Cella Vinaria, ed vn' altro, De Tribus Diuinis flammis. Inteso questo dall' Inquisitore a tempo dell' Eminentissimo Signor Cardinal Carrasa Arcivescouo, volle vedere detti scritti, e considerarli con sua gran sodisfatione, li tornò alli Padri della Sanità, che li custodissero, e li consignorno in mano del Padre Maestro Cornelio, per la morte del quale furono consignati al P. Maestro Frà Domenico Grauna, con fede di detta consegna, che dice cosa. Scritti di Suor Maria consignati al M. R. P. M. Frà Domenico Grauna in presenza del M. R. P. Vicario Generale della Sanità, del M. R. P. Priore della Sanità, che stauano entro la Cella del P. Maestro Frà Cornelio di Auitabile, e sono posti entro una cassa, che si è inchiodata il dì di S. Luca dell' anno 1636. sono quinternicento cinquanta. Io Frà Domenico Grauna hò riceuuti detti scritti: Fr. Ioannes Vincenti fui praesens, Fr. Calistus de Misanel-

lo Prior, Fr. Raymundus Roccus, Fr. Damianus Rada  
fui praesens. Doppo fu mio Confessore il Padre Corcione  
Giesuita, e lo pregai mi concedesse licenza di non scriuere  
piu, scusandomi ancora con l'attuale infirmità, che tengo:  
ma il detto Padre non volle, anzi mi comandò con espres-  
sa obediienza, che io scriuessi. Con tutto ciò per molto tempo  
fui negligente, quantunque fra questo tempo il Signore in  
diuersi modi mi comandasse lo stesso, che al cune volte ve-  
deuo molte perle, e pietre pretiose, ed il Signore mi diceua,  
che le conseruasse, perche erano le gratie, e sentimenti che ei  
mi infondeua nel cuore, e che il conseruarle, era scriuerle à  
gloria sua, e beneficio di molti. Altre volte vedena molti  
pulcini, ed il Signore mi diceua, raccoglili sotto l'ali, e sog-  
giungeua, che ale sono questi scritti, che ti fanno volare con  
sentimenti eminenti verso di me tuo Dio, e sono anco ale  
per molte anime, che sotto di esse siripararanno. Altre vol-  
te il Signore mi hà minacciato, se io non scriueuo, di voler  
ferrare le sue mani, e non farmi le solite misericordie, e con  
infiniti modi, e maniere il Signore mi hà spronata, e l'eccei-  
tata a questo. Sin qui Suor Maria nella lodata relatione,  
dal che si può ben conoscere di quanta luce sovra-  
naturale, e di quanto grande intelligenza l'hauesse do-  
tata il Signore.

Merauiglioso fu anco il modo, con che potè scriue-  
re tanti, e sì gran volumi di proprio pugno: poiche al  
far ciò in tempo, che staua attratta, e giacendo, ò pur  
sedendo in letto, sicche gl'era necessario muouer la pen-  
na con la punta all'insù, onde pare impossibile, che ha-  
uesse



uesse possuto la penna somministrare inchiostro ne  
meno per vn sol rigo, e cō tutto ciò ella con vna sola  
infusione della penna nell'inchiostro solea scriuere le  
facciate de' fogli intiere, e di caratteri minutissimi, e  
quasi per ordinario faceva questo trouandosi alienata  
da sensi. E quì, tutto che maluolentieri, fò punto in-  
torno à questo particolare, per passare al racconto del  
resto delle sue virtù, e terminerò questo Capitolo con  
vna nota di quello, che hà scritto, per non hauerne à  
parlar di nuouo. Scrisse dunque, e tutto di suo pugno  
li seguenti volumi, cioè, due espositioni soua il diffi-  
cilissimo testo della Cantica, tre postille soua gli  
Euangelij di San Matteo, S. Luca, e San Giouanni, vn  
grossissimo volume del Santissimo Sacramento del-  
l'Altare, quale intitolò *Pancration electorum*, vn'altro  
della Passione del Signore, col nome di *Paradisus ani-  
mae*, vn trattato del Diuino Amore, che chiama *De  
Tribus Diuinis flammis*, vn'altro dell'oratione, à cui  
dà nome di *Cella Vinaria*, il giornalista di sua vita, e la  
sua vita, quale scrisse per ordine del Padre Fra Gio:  
di Lettere suo Confessore, al quale libro, come ella  
racconta nel principio, il Signore medesimo pose il  
nome di Specchio del vero amore. Potrei ancora ad-  
durre quì in testimonianza della sua fede il diuo-  
to affetto, che ella hauea verso i Sacramenti, e gli  
effetti, che questi in lei causauano, e massime quelli  
dell'Altare, che *Antonomastice* vien detto *Sacramentum  
fidei*, ma lo riserbo per altro luogo più opportuno.

## CAPITOLO SECONDO.

*Della fermissima speranza, che hauea questa Sposa di  
Christo, dove si narra la foundatione del Mo-  
nastero del diuino Amore.*

**N**ON si può nauigare con sicurezza nel tempe-  
stoso mare di questo mondo, se non si prende  
da quando in quando qualche respiro, appoggiando  
la naue all'ancora della speranza. Anco nel porto del-  
la Religione può patire le borasche, e naufragare, chi  
non hà la fermezza di quest'ancora celeste. Anzi, tan-  
to è più necessaria, quanto è più vasto il golfo della  
perfettione, che hà da passare, per approdare al lido  
della terra fortunata. Che se tutti hanno necessit  di  
questa virt , pi  di ogni altra ne hebbe bisogno la  
nostra Suor Maria, destinata dal Signore ad imprese  
cos  ardue, che ogni altro si sarebbe perduto di animo  
col solo pensarui, senza osare di porui mano: ma ella  
auuigorita dalla Diuina virt  della speranza, che ne'  
negotij pi  ardui vola confidente all'vnico suo oget-  
to, ch'  Dio, esegui cose da lui imposteli, che sembra-  
no impossibili all'humano potere. E quantunque    
questo proposito potrei raccontare molti casi, farai  
contento, mio Lettore di pochi, anzi di vn solo della  
foundatione del Monastero del Diuino amore, nella  
quale si conobbe chiaramente questa virt  in lei. Gi   
nel primo libro si disse, quanto caro li fusse costato  
l'hauer

l'hauer voluto non dico fondare, ma solo vscire per aiutare à fondare vn nuouo Monastero, che l'inferno, il mondo, e quasi, che non dissi il Cielo istesso, (mentre anco il Monastero di S. Giouani, che come stanza di tanti Angeli, quate purissime Verginelle iui dimorauano, potea à ragione stimarsi vn Cielo,) li congiurarono contro mouendoli asprissima guerra, nella quale si vidde abbandonata da tutti, e sarebbe bastato per l'estremo di tutti i suoi mali, il parerli, come all'hora li pareua, di essere stata lasciata in abbandono dal solo suo Diletto Giesù. E pure tutto questo non fù sufficiente à farli perder la ferma speranza, che hauea in Dio, e che egli non haurebbe mancato in ciò, che ella imprendesse per gloria sua, e per obedire à gl'ordini suoi. Onde appena li fù intimato dal suo Celeste Sposo il decreto, che lei li fondasse vn'altra casa, che ella dimenticata di quanto hauea patito in vna simile impresa nella quale non riportò altro frutto, che Croci, e patimenti, ferrati gl'occhi ad ogni humano rispetto, ed interesse, si accinse animosa ad eseguire, quanto li veniua ordinato.

E per descendere alle circostanze in particolare di questa foundatione, come che tutte confermano la sempre ferma, e costante speranza, che hauea riposta nel Signore, sino dall'anno 1612. li fù intimato da Dio questa sua volontà, perche doppo hauere in vna visione goduta la bellezza della gloria, come si era manifestata ad Isaia, quando la Maestà dell'Altissimo  
si fe

si fè vedere accerchiato da' Serafini, quali quantunque  
 con le loro medesime ali si courissero il volto, ed i pie-  
 di, nondimeno come teneano il cuore scouerto, accen-  
 dea in esso tante fiamme, che gl'istringeua à sfogarne  
 col perpetuo canto del Diuino Trisagio, l'impatienti  
 smanie: ed ella similmente diuenuta Salamandra amo-  
 rosa per tante fiamme, restò così ripiena di quel Diui-  
 no fuoco, che il suo viuere, non era altro che amare,  
 ed il suo respirare, era vn perpetuo sospirare al posses-  
 so dell'amato suo bene. E frà mille stenesie di amore,  
 che li veniuano, quali appresso narraremo, vna ne era  
 il cercare qual cosa fusse quella, in che potesse impie-  
 garli per dar gusto al suo amato Giesù. Questo pensie-  
 ro era l'vnico direttore delle sue operationi, l'vnico  
 oggetto de' suoi voleri. Vn giorno, che scopaua il Mo-  
 nastero, occupata in questi amorosi pensieri, si sentì  
 vicino la voce del suo Diletto, che chiaramente li di-  
 ceua: *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*,  
 ed ella lasciato lo scopare, guardò attorno per vedere  
 chi fusse, e non vedendo alcuno, seguitò à scopare: ed  
 all'hora intese di nuouo l'istessa voce, che chiaramente  
 li disse: *Voglio, che edifichi vna casa alla Madre mia*.  
 Marauigliata ella si fermò di nuouo per mirare chi fus-  
 se colui, che li parlaua, e come non vidde alcuno, se-  
 guitò il suo esercitio di scopare, quando si fè sentire la  
 stessa voce la terza volta, che li soggiunse: *Con questo  
 celebrarò in te gl'effetti dell'amor mio*. Ammirata Suor  
 Maria non intendeva, ciò che il Signore volesse con-  
 ciò

ciò significarli, e se parlaua di edificatione materiale, o di spirituale, di imprendere qualche nuoua diuotione verso la Vergine, se bene come vedremo, da gl'effetti si conobbe, che dell'vno, e dell'altro edificio si fauellaua, perloche andò à consultarsene col suo Padre spirituale, che era all'hora il Padre Frà Gio: Leonardo di Lettere, e raccontolli quanto nello scopare gl'era successo, e questi intese, che gl'era comandata la foundatione di vn nuouo Monastero: e tanto più, che dimorando all'hora nel Monastero di S. Giouanni la Signora D. Isabella Carrasa Duchessa di Cerza, era stata vista dalla serua di Dio con l'habito del suo Ordine, e quantunque fusse all'hora viuo il Duca suo marito, volle il Confessore, che lei manifestasse tutto ciò à quella Signora, la quale, se bene come all'hora non li passasse per lo pensiero il farsi religiosa, se ne rideffe, con tutto ciò essendo poco doppo morto il Duca suo Marito, imprese la foundatione di vn nuouo Monastero: quale non solo non venne ad effetto, ma serui di occasione di vna grauissima Croce per Suor Maria come di sopra fu narrato. Con questo parue fusse suauito il pensiero di fondare nuouo Monastero, e che la riuelatione hauuta, o fusse stata illusione, o si douesse intendere di edificio spirituale. Ma ella, che hauea riposte le sue speranze tutte nel Signore, dal quale volea fussero regolati, anco i più minimi mouimenti della sua vita, non uscì di speranza, anzi sospendendo il giudicio, stie attendendo gl'ordini, quanto suauì, tan-

to

to infallibili ad efficacissimi della Diuina prouidenza.

Sourauenne però nuoua scossa, bastante à far perdere la speranza di fondar più Monastero à qualsia più coraggioso. La vigilia della Madalena, come vedremo appresso, si trouò ella in vn subito ligata da attrattione, e conuulsione di nerui, ed oppressa da tante infirmità, e dolori, che pareua non potesse pensare ad altro, che à morire. Ed in fatti le strette, che li dauano le sue molte infirmità, erano tali, e tante, che ben tre volte in pochissimo tempo disperata da' Medici, li conuenne armarsi con gl'vltimi Sagramenti per la battaglia finale. E la terza di queste strette, fù tale, che la nostra Suor Maria parue à tutti, che fusse già spirata, e morta, à segno, che non solo si era già presa la cera, ma di più si erano apparati gl'altari di negro per le sue csequie. Ed à lei medesima parue, che l'anima sua uscita già dalla carcere del corpo fusse portata dal Signore sù di vn monte, oue gl'erano mostrati ad vno ad vno tutti i passi della sagratissima passione, ed all'hora li furono impresse le cicatrici delle piaghe del suo Diletto. Indi li fù di nuouo comandato dal Signore, che gl'edificasse vna casa per delitiaruisi. E con ciò senza saper come, vidde la sua anima esser di nuouo restituita al corpo, e potè prender cibbo, con che si trouò guarita di quella infirmità, ma non dalla attrattione. E pure all'hora per ordine del suo Confessore cominciò à scriuere *De tribus Diuinis flammis*, ma non volle il detto suo Confessore, che parlasse di fondatio-

datio-

datione, perche come si consideraua per ogni parte inhabile ad essa, non potea finire di credere, che il Signore gl'hauesse comandata foundatione di Monastero corporale. Ma ella, come dice nella accennata relatione, quantunque vedesse le grauissime difficoltà, che humanamente sembrauano insuperabili, non potea credere vi fusse inganno, onde si offeriua pronta ad eseguire quanto il Signore hauesse determinato, tutto che hauesse douuto rompere con le maggiori contrarietà, ed opposizioni del mondo, perche quando quest'opra fusse sua, douea ella confidare, che egli hauesse à perfettionarla. E qui voglio trascriuerti, mio lettore, vn paragrafo della sua relatione, acciò intendi quanto fusse ferma la sua speranza, e confidenza, che ella hauea in Dio, ed insieme quanto fusse grande il lume, che il Signore gl'hauea comunicato, dice dunque così: *Voi mi date forza nelli trauagli, che alle volte sono tali, e tanti, che non mi potrei solleuare; ma voi mi hauete detto più volte: Ego præcedam te ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, & dux ero itineris tui: Colonna lucidissima nel tempo della gratia, ma colonna di fuoco nel tempo della sottrattione notturna, sempre sei il refugio mio, e'l Nocchiero: tu pugnì per me, ed à me tocca tacere. Dicesti una volta à Santa Catarina: Pensa à me, che io pensaro à te; mille, e mille volte l'esperimento io, che quando mi scordo di me, e dell'angustie infinite, in che mi trouo, e penso solo à te, trouo in modo sodate le tempeste, che cono-*

sco, che tu fai per me, quello, a che non poteano giungere le forze mie. Sin quì Suor Maria.

La terza volta li comandò il Signore questa fondatione l'anno 1625. nel giorno della decollatione di S. Gio: Battista, mentre lei ascoltaua la messa, quando doppo hauerli dati altissimi sentimenti sù quelle parole: *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani*, li disse: Edifica, Sposa mia, questa casa sù dodici colonne, cioè sù le dodici feste principali, nelle quali si contengono le sette allegrezze di mia Madre, e sono la Concettione di mia Madre, la sua Natiuità, la sua Presentatione al Tempio, l'Annunciatione fatta dall'Angelo Gabriello, la Visita ad Elisabetta, la mia Natiuità, la Epifania, la Purificatione di mia Madre, la mia Resurrectione, ed Ascensione al Cielo, la mandata dello Spirito Santo, e l'Assuntione di mia Madre al Cielo: e comandolli che in ciascheduna di queste feste, facesse esporre il Santissimo Sacramento all'adoratione de' popoli, promettendoli, che tutti quei che fossero venuti ad adorarlo in simili occasioni, ed à pregarlo per l'esaltatione di Santa Chiesa, estirpatione dell'heresie, e conuersione de' peccatori, farebbero stati da lui aiutati nell' hora della lor morte, e non gl'haurebbe fatti partire dalla sua presenza, senza riceuere qualche speciale misericordia: E come lei conoscendosi pouera Religiosa, che non maneggiaua, ne hauea modo di hauer danari; andaua pësando come hauesse possuto hauere tanti danari, quanti ne bisognauano  
per



per sollennizzare le dette feste, con esporre il Santissimo Sacramento. Non che li sembrasse ciò impossibile, ma per trouare il modo proportionato ad eseguire quanto li veniua comandato, il Signore li diede il modo, imponendoli, che erigesse quel sagro, e diuoto monte del Diuino Amore, del quale appresso si fauellarà, e di nuouo gl'incaricò la foundatione del Monastero. Ed ella tutta rimessa nel Diuino volere, pose le sue speranze nella Diuina Prouidenza, aspettando da questa sola il modo di potere eseguire quanto il suo Celeste Sposo li comandaua. Ne fù vana la sua speranza, perche l'istesso giorno cominciò à prouederla per la detta foundatione, con quella fortezza, e suauità con la quale suole sempre operare. E fù il caso, che essendo quella stessa mattina uscito il Marchese della Polla suo Nipote al trattenimento della caccia, mètre gl'altri Cacciatori discorreuano, attenti per ritrouare da cacciare, e preda fiere nel bosco, egli postosi à sedere à piè di vn albero, diuenne preda del Celeste Cacciatore Christo, che piagandolo pietosamente nel cuore, con vn'infocato dardo, fè, che alla consideratione delle sue colpe passate, tutto intenerito, e compunto, prorompeffe in dirottissimo pianto; ed hauendo trouate nel bosco del suo petto, le fiere crudelissime de' suoi peccati, senza curare di altre, preda insieme, e Cacciatore, tornossene tutto compunto à casa, oue subito determinò di porsi nelle mani della sua buona Zia, per riceuer da lei gl'ordini, di quel che douea fare per mu-

tar vita . Così con vn medesimo colpo, fè il Signore, che si adempissero i desiderij di Suor Maria, che qual altra Mònica, con incessanti lagrime li chiedeua l'emédatione di quel suo Nipote, e che fusse proueduta per la nuoua fondatione . Quindi ella, piena del Diuino spirito, rispose à quel suo Nipoté in modo, che li persuase à lasciare il mondo, e farsi Religioso, come fè, nell'illustrissima Religione de' Chierici Regolari Teatini, e nell'ingresso lasciò vn capitale di mille scudi, ed altri mille trà gemme, e danari contanti alla Zia per l'espositione del Santissimo Sacramento, in conformità di quello, che gl'hauea ordinato il Signore. Non passorno molti giorni, che il Duca della Salandra, Marito di vna Nipote di Suor Maria, rimasto vedouo, fè l'istessa resolutione con consulta della sua buona Zia, entrando nella Religione de' Padri Teatini, con lasciare à lei, per l'opra medesima, altri mille ducati: e da diuersi li vennero tante limosine, che si trouò haue-re molte migliaia di scudi, si che potè trattare della fondatione .

Parlò di questo fatto col suo Confessore, che era all' hora il Padre Corcione della Compagnia di Giesù, Padre assai noto in questa Città di Napoli, per la sua destrezza nel guidare l'anime, e gran bontà di vita, quale l'animo all'impresa, ma non conuenne nel modo, perche lui, considerando che il denaro, che staua pronto, non era sufficiente per fondare vn Monastero di stretta clausura, e dall'altra parte non li parendo

con-

conueniente di obedire à replicati comandi del Cielo, configliaua, che si fondasse vna casa, che fusse conseruatorio di Vergini, soggetta, non all'ordinario, ma ad vna maestranza de' secolari, che douessero aiutarla ne' bisogni, come ve ne sono molte in questa Città. Ma ella, che hauea fondate le sue speranze in quel Signore, che dal niente tanò il tutto, non potea accomodarsi à questo, perche pensaua di far vn'opra, che, come cosa di Dio, douesse essere per ogni parte perfetta, perloche sospese per qualche tempo l'esecutione, perche quel Padre non volle consentire, che con sì poco denaro si cominciasse foundatione di Monastero claustrale. Tra questo mentre il Signor Cardinale Genasio, gran diuoto della Serua di Dio, e col quale era stata ella solita di comunicare molte cose di sua coscienza, e tra esse, molti anni prima, e fino dal primo ordine, che ne hebbe dal Signore, questo della foundatione, li scrisse, che hauendo egli determinato di fondare vn Monastero di sagre Vergini nella sua casa, per lo quale tenea pronti non meno di cento mila scudi, desideraua hauerla per fondatrice: cercando persuaderli, che con ciò haurebbe adempito l'ordine riceuto dal suo Sposo, di fondarli vna nuoua casa. Restò inuolta in molti pensieri. Suor Maria con questo auuiso, perche da vna parte li pareva se gl'aprisse facilissima la porta di obedire à gl'ordini del suo Signore intorno alla nuoua foundatione, e dall'altra giudicaua, che il Signore non volesse seruirsi di lei per fon-

datri-

datrice solo nello spirituale, anzi volesse, che fusse tutta opra sua. Oltre, che li pareva, che il Signore gl'hauesse comandato, che gl'hauesse edificata vna nuoua casa in Napoli, non in Roma. Si aggiunse à questo il parere del Signor Cardinale Brancaccio suo cugino, al quale parue, che non douea ella imprendere nuoua foundatione, se non nella sua Patria; oue promise lui di aiutarla.

Istaua ogni giorno il Signore co' nuoui comandi, accioche imprendesse hormai l'esecutione di quello, che tante volte gl'hauea ordinato, ed vn giorno, che ella oraua perche li fusse manifestata più chiaramente la sua santissima volontà, per poterla prontamente eseguire, li fù risposto, che non hauea bisogno di nuoua dichiarazione, mentre tante volte si era con lei dichiarato esser di sua volontà quella nuoua foundatione. Quindi hauendo ella già radunati intorno à quindici mila scudi di capitale, di diuerse elemosine, ed altri noue mila trà robbe, e denari contanti, li parue poterli accingere all'impresa. Ma perche douea questa foundatione esser opra tutta dell'Onnipotente volle il Signore, che si mouesse all'esecutione de' suoi comandi, appoggiata nella pura speranza di lui solo, e non in altra cosa creata; il che non solo fù manifesto dall'euento, facendo, che li mancasse ogni denaro, e sussidio humano, ma di più gli lo significò in diuerse occasioni; e primieramente, che per quei tempi staua per entrare nel Monastero di S. Giouanni la Principessa di Caserta,

ferta, e Suor Maria hauea concepita qualche speranza di essere aiutata da questa pietosa, e diuota, non meno, che ricca Signora, nella sua nuoua foundatione. E come fù impedito l'ingresso di detta Principeffa nel Monastero di S. Giouanni, e quella entrò nell'altro della Sapienza, che è dell'istesso nostro Ordine, Suor Maria se ne afiliſſe: ma il Signore ne la riprese, con dirli, che non douea sperare in altro, che nel suo potentissimo aiuto: e per maggiormente auuiuare questa ferma, e soda speranza, qual volea, che ella haueſſe, li fè vedere vna moneta di oro molto grande, il di cui conio era scolpito con l'immagine della Vergine Madre, e del Santissimo Sacramento, e li soggiunſe, sù di questa moneta si farà questa foundatione. Molte altre volte li diſſe: Suor Maria, non pensare à danari, ma obedisci, e spera in me, che io haurò pensiero di prouedertene in abbondanza. Così auuiuaua il Signore la speranza della sua Serua: se bene dall'altra parte per darli nuoui motiui di meritare, gl'accumulaua monti altissimi di difficoltà, facendoli anco con visioni misteriose, vedere l'arduità dell'impresa. Molte ne potrei quì addurre, ma di vna sola farai contento, della quale ella fè gran caso nella sua relatione. Vidde ella mentre pregaua per questo vna Croce, come vn albero molto eminente, ed in vn punto, senza intendere come, si vidde strettamente à quella abbracciata, e sospesa in alto. Così volea darli ad intendere il Signore, quanto gran Croce era quella, che abbraccia-

ua

ua con imprendere questa fondatione. Ma ò grande amore di questo sommo Prouifore, qual fè, che ella in questi amplexi, che pure erano di vna dura Croce, assaggiasse così suauì dolcezze, che vbriaca di esse, anzi della sola lorò memoria, doppo tanti anni, che le hauea gustate, andasse gridando: *Oh che gaudioso quello, che all'hora intesi! Ogni altro gaudio è vanità: Non vi è godere simile a questo. Ebbi una certezza grande, che per mezzo di quest'opra douea ottenere il martirio: giubilaua il cuor mio, e tutte le viscere dell'anima esultauano, e mi preparai con allegrezza grande, per conseguire l'effetto di quel che tanto hauea desiderato. O Signore, che vale l'huomo senza il patire? E un cane morto, e puzzolente. Il patire è un balsamo, che rende l'anima incorrottila, e l'esperienza dell'amore, l'amor dell'amore. Sin qui Suor Maria faggia baccante de' patimenti, e fuor di se per le dolcezze, che prouò nell'abbracciar della Croce.*

Così confortata, e risoluta di incontrare ogni tribulatione, e la morte istessa per obedire all'impulso Diuino, pose mano all'opra, e scrisse al Cardinale Brancaccio, che cominciasse à fauorire questa fondatione, che ella imprendeuà, secondo i suoi consegli. Ed in fatti si cominciò l'impresa con tanta prosperità, che non si potea più desiderare. Il Cielo stesso diuenuto tutto quasi di miele, pareà, che diluuiasse le sue dolcezze sù l'anima della Serua di Dio. L'istessa mattina, che scrisse al Cardinal Brancaccio, stando in oratione,

zione, vidde quasi spopolato l'Empireo, ed affaccennato à suo fauore, perche vedea le stradi di Napoli à Roma piene tutte di Angeli, che à truppe di sette in sette con candelieri d'oro nelle mani si animauano à camminare dicendo : A Roma à Roma , à trattare la foundatione del Monastero del Diuino Amore: ed il giorno, che fù dato il primo memoriale alla Sacra Congregatione, li parue di trouarsi in Roma entro la Chiesa di S. Maria del Principio , e che quella sagra Image, con allegro volto li dicea : Buon animo Suor Maria, io sono il buon principio dell'opra tua. Alli fauori del Cielo , corrispondeuano gl'applausì della terra , mentre tutti i Signori Cardinali della Congregatione faceuano à gara in fauorire questa causa.

Ma come haurebbe possuto ella esser Martire, come il Signore gl'hauca dato ad intendere, che douea essere , se il mondo secondando i decreti del Cielo, si fusse mostrato fauoreuole cooperatore à gl'intenti di Suor Maria ? Era necessario si affilassero, se non le ruote, e le mannaie de' tiranni, almeno le penne, e le lingue de' maldicenti , e persecutori, acciò, se non nel corpo, nel cuore, almeno, e nell'animo haueffero adoprata la carnesficina . Quindi il mondo contro di lei congiurò con l'inferno per impedire questa foundatione, che non può l'inferno non congiurare col mondo ad impedire quell'opre, che sono di gloria di Dio. Hauea Suor Maria prudentemente tenuto nascosto il suo pensiero, e tutto ciò, che operaua, per porlo in esecuzione

Y

zione

zione acciò non venisse à notitia delle Monache di S. Giouanni, conoscendo, che se queste l'haueffero penetrato, gl'haurebbero posti intoppi non meno difficili di quelli, che hauea prouati quando volle vscire à fondare con la Duchessa di Cerza. Ma come, che per non essersi ben consigliata, tutte l'elemosine, che gli erano venute, così di contanti come di capitali, l'hauea intestate al detto Monastero di S. Giouanni, riservandosi l'vso delle rendite, quali con licenza de' Superiori, conuertiuua ella in multiplicatione de' capitali, essendo già il negotio della fondatione ridotto à se-gno, che se ne potea sperare ogni buon esito, cominciò à pensare al modo di suincolare il denaro da testa del Monastero di S. Giouanni, e dichiararlo venuto, e posto insieme per la nuoua fondatione. Pertale effetto pensò auualersi di vn Prete, che se li mostraua molto amoreuole, e staua à seruitij di quel Monastero, parendoli, che se ne potesse fidare. Fattofelo dunque chiamare alla crata li disse, che volea fidarli vn secrete, se lui li prometteua di riceuerlo per tale, e sotto sigillo di fedeltà naturale di non conferirlo à persona viuente. Accettò il Prete l'obligatione del silenzio, e si offrì pronto ad agiutare il negotio con tutte le sue forze. Ed ella hauendoli conferito il suo pensiero, venne con lui in consulta del modo, che si haueffe douuto tenere per isuincolare il denaro, che ella hauea raccolto per la detta fondatione. Consigliò il Prete, che tutto il denaro, anco de' capitali si riducesse in con-

tanti,



tanti, e si pigliasse da lei segretamente, e sotto cappa come si suol dire. Ma lei non volle, perche come il tutto si era fatto con licenza de' Superiori, pensaua, che con l'istessa licenza, haurebbe possuto passarlo in testa di terza persona, per auualersene doppo nella nuoua fondatione.

Da questo prese il Prete motiuo di allargarfi da Suor Maria, & à far nota con chiarissima sperienza la fermissima speranza di quella, non solo publicò il trattato in tempo, che stando già per conchiudersi, era più, che mai necessario il silentio, ma aggiungendo all'infedeltà inique calunnie, disse tali, e tante cose contro di Suor Maria, e di vn'altra Suor Maria di Argentio, che era sua Sorella cugina, ed vna delle principali elette per la nuoua fondatione, e si trouaua attualmente Priora del Monastero, che fè grandissima impressione in tutti, specialmente nelle Monache di San Giouanni, alle quali oltre alla pena, che haueano di hauere à perdere Suor Maria, si accrebbe lo sdegno intendendo, che la lor Priora accoppiata cò Suor Maria, volea spogliare quel Monastero delle sue entrate per la nuoua fondatione. Mostraua egli vna lettera di Suor Maria, nella quale facea mentione del conséglio, che lui gl'hauea dato, di ridurre i capitali in contanti, e come se questo fusse stato l'intento di quella Serua di Dio, l'accusaua per ladra, e dissipatrice de' beni di quella casa. Perloche le Monache di S. Giouanni si applicorno à cercare i rimedij, e perche il male era sta-

to creduto grauissimo violenti, vi si applicorno le medicine. Quindi primieramente sequestrorno tutte l'entrate con iloro capitali, non solo quelle, che erano del Monastero, ma quelle ancora che quantunque stassero in testa del Monastero, erano nòdimeno peruenute dalle limosine date à Suor Maria per la nuoua fondatione: Con che restò ella senza alcuno humano sussidio da poter pensare alla fondatione: tanto più, che li bisognò dare alla sua Priora alcune poche limosine, che si trouaua hauer di contanti; perche per lo sequestro che gl'era stato fatto, la Priora si trouaua in estremi bisogni, ne trouaua modo di sodisfare alle necessità del suo Monastero. Volarono anco à Roma le querele, tanto contro alla Priora, quanto contro à Suor Maria, perloche restò sospeso tutto ciò che si era negoziato, ed impedita l'uscita del breue facultatiuo della nuoua fondatione: ed il secolo che prende le cose à suo modo, giudicando à Suor Maria per inquieta, ed amica di nouità, ne parlaua à piena bocca, lacerando in mille guise la sua fama, e l'opinione, che della sua bontà prima correua. Quindi alcuni la stimauano hippocrita, che sotto apparenza di spirito non cercaua altro che maggioranze, ed honori mondani. Altri, ingannata, che con false imaginationi, ed illusioni si fusse mossa à tétare questa fondatione, dalla quale nasceuano tanti scandali, ed inconuenienti, che era il fine preteso dal demonio nel deluderla. Altri con più mite giudicio, per non tacciarla nel morale, l'auuiliua-

no.

no nel fisico , afirmando, che fusse pazza , e scema di ceruello, mentre priua dell' vso delle sue membra, ed attratta in vn letto , si hauea posto in testa di voler fondar Monasteri, e che ricca solo di pene, e dolori, pensasse di poter spendere tanta migliaia di scudi , quanti se ne ricercauano per quella foundatione. Le Monache ancora quantunque se non Angeli, angeliche almeno nella vita , e conuersatione , stauano in modo scandalizzate contro di lei, che così volesse lasciarle, che se bene erano Colombe senza fiele, pure sdegnate, se non meditauano vendette , non lasciauano di vendicarsi sotto pretesto di zelo , non solo con impedirli l'intento, ma anco con amareggiarla in diuerse guise . Ella però qual fermo scoglio costante contro l'onde furiose di sì gagliarde persecutioni, sorda, e senza muouerfi punto, non si perdeua di animo, anzi posta à piedi del Crocifisso, diceua ci è tutto il tuo onnipotente braccio, ò mio Dio, ed io quantunque mi veda sommersa fino alla gola, non deuo diffidare : Combatta pure contro di me il mondo tutto: arruoli sotto le sue bandiere l'innumerabili falangi di abisso : armisi contro di me l'Inferno , che hauendo collocate in tele mie speranze : *In hoc ego sperabo*. Quel Dio, che con vn *Fiat*, cauò il tutto dal niente, è quegli, che illuminandomi, mi comandò questa impresa, ei farà il mio Protettore nell' eseguirlo ; e di chi deuo pauentare ? Che mi resta hor mai da temere : *Dominus protector est à quo trepidabo ?* Non può non esser viua, e ferma la mia speranza; se hà

per

per ancora il Crocifisso, che uccise l'istessa morte: In te dunque confido ò mio Dio, e son sicura di non haue-  
re à restar confusa: *In Domino speraui non confundar in  
eternum.*

E che non fà il Signore, quando vede il valore de' suoi fedeli, per farlo campeggiare con le proue? Vna sola consolatione era restata à Suor Maria, ed alle sue compagne elette per uiscire à fondare, e questa era la gran bontà, e prudenza della Madre Suor Candida Maria di Argentio Vergine, in cui la prudenza, e l'amor di Dio, e del prossimo, l'humiltà, e la grauità de' costumi, la purità, e semplicità della vita con tutte l'altre virtù, con nobilissimo intreccio haueano fatta riguardeuole, e gloriosa corona. Queste era colei, che trouandosi Priora del Monastero di San-  
Giouanni, ed essendo la principale trà l'elette per la nuoua fondatione, animaua tutte l'altre, acciò perseverassero costanti trà l'onde boraschose delle solleuate procelle: e Suor Maria medesima si confermaua non poco nella speranza di buono euento, mentre si vedea spallaggiata dalla prudenza, e virtù di questa buona Madre. Non può però dirsi tutta Diuina quella speranza, che hà qualche appoggio nelle creature. Quindi acciò fusse tale quella di Suor Maria, doppo hauerli il Signore tolto quella del denaro, e dell'entrate, li tolse anco quest'altro. Era nel Monastero di S. Giouanni vna Monaca inferma di mal di gola, e la buona Priora mossa da doppio stimolo di carità, co-  
me

me proffima, e come Madre, e Superiora, non curando di esporfi al pericolo di attaccarfeli quel male contagiofo, volle feruirla di propria mano, come soleua all'altre inferme, con viscere di vera Madre. Ed il Signore per premiarla di questa sua gran carità, fè che se li attaccasse il male, e con tanta violenza, che in tre soli giorni, li tolse la vita mortale, acciò (come piamente si può credere per la bontà della sua vita, e per la santa morte, che fè,) cominciasse à viuere l'eterna. Non si può negare, che Suor Maria non sentisse molto questa morte, sì perche colei gl'era cugina, ed amouoliissima, come anco perche trouandosi lei attratta, e confinata in letto, tutta la soma di negoziare la nuoua foundatione staua riposta sù le spalle di questa, come in persona sperimentata di somma prudenza, ed attuità nel trattar negotij, e molto zelante di tutto ciò, che fusse seruitio di Dio. Quindi vedendosene priua, quando non hauesse mirate le cose con occhio illuminato dal Cielo, haurebbe stimato impossibile, che la foundatione potesse proceder più oltre. Ma come lei hauea collocate tutte le sue speranze in Dio, mai staua più sicura, che quando li mancaua l'appoggio delle creature, perche all'hora in vn certo modo d'intendere pare, che si veda Dio necessitato ad operare da qualche luiè. Quindi all'hora più, che mai si auuiuò la speranza di Suor Maria, perche era fondata tutta nel suo Sposo, che gl'hauea comandata quella foundatione, per lo quale non solo non speraua aiuto alcuno dalle  
crea-

creature di dentro , ò di fuora del Monastero , ma più tosto da esse aspettaua grauissime persecutioni , e gagliarde opposizioni .

Intanto come alle Monache di S. Giouanni non bastaua l'animo di restar senza la compagnia della lor cara Suor Maria, faceano gl'vltimi sforzi in Roma per impedire la foundatione: e già pensauano hauerla totalmente impedita , con hauer tolto tutto ciò , che Suor Maria hauea accumulato per questa foundatione, come che staua in testa del Monastero, e la Sagra Congregatione de' Vescoui , e Regolari , hauea scritto all' Eminentissimo Signore Arciuescouo di Napoli , che era il Cardinal Buoncompagno , acciò ne facesse relatione à Suor Maria , non restaua speranza di aiuto alcuno in terra , ma era tutta fondata in Cielo , onde quanto più solleuate vedea contro di lei le tempeste delle persecutioni, e più immensi i scogli delle difficoltà , che ad ogni humano giudicio sembrauano impossibilità , tanto più con viuua fede , e con feruorose orationi ricorreua al Signore, attendendo da lui il soccorso. Ed egli di quando in quando, con misteriose apparizioni la confortaua. Come in particolare fè vna volta , che facendo oratione al Signore per questo bisogno, stante, che come si vedesse poco meno, che sommersa trà l'amarissime acque di tanti trauagli, si conosceua necessitata di hauer qualche consolatione dal suo Confessore, che era all'hora il P. Corcione Giesuita, almeno con isfogar seco le sue angoscie. Ma questo  
per

per non imbarazzarsi con le Monache, che haurebbono creduto hauer lui parte nelli trattati di fondatione imprefa da Suor Maria, non volle più confessarla, quantunque ne fusse pregato dal Cardinale Arciuefco-uo, onde con abbondanza di lagrime diceua. Già che tutti gl'huomini mi hanno abbandonata, tocca à te, mio Signore, il foccorrermi, fù in vn subito alienata da' sensi, e li parue di vedere vna gran nube, colla quale hauea il Signore couerta la sua Maestà, mostrando solo fuora della nubbe il braccio destro, vibrandolo con gagliardia di Gigante, ed intese vna voce, che dicea: *Fecit potentiam in brachio suo*. Dalche ella restò molto animata, e confortata. Che non potea non farsi animo vedendo steso à suo fauore l'onnipotente braccio di Dio, e subito ne vidde l'effetto, imperciocchè erano in Napoli due casati marito, e moglie, altrettanto nobili, quanto ottimi, e pijissimi Christiani, chiamati quegli Marcello Pignatelli; questa Camilla Sanfelice, che quantunque non si trouassero proueduti di gran ricchezze, haueano però grande abbondanza di carità, ed erano molto ricchi di meriti, perloche meritorno di essere eletti da Dio, per esecutori dell'opra sua. Quindi hauendone inteso il pensiero di Suor Maria, e l'angustie in che si trouaua per eseguirlo, mossi da quel Signore, nelle cui mani sono i cuori, ed i voleri de gl'huomini, e sentendosi scarichi di prole, si risolsero di dedicare tutto il loro hauere in seruitio di Dio in quest'opra pia: ed in fatti la vigilia del Santo

Z

Nata-

Natale, 24. di Decembre dell'anno 1636. mandor-  
no ad offerire questa lor volontà à Suor Maria, e fero-  
no la scrittura publica colla quale donorno tutta la lo-  
ro facoltà, che ascendeua alla somma di diecemila scu-  
di al nuouo Monastero, erigendo da Suor Maria Vil-  
lani, sotto l'inuocatione di S. Maria del Diuino Amo-  
re, quale scrittura fu presentata all'Eminentissimo Si-  
gnor Cardinale D. Francesco Buoncompagno acciò  
facesse relatione alla Sagra Congregatione, come ne  
era stato richiesto. Ed egli, che fauoriua questa nuoua  
fondatione, spronatoui di più dalla Eccellentissima  
Signora Contessa di Monterej all'hora Viceregina di  
questo Regno di Napoli, fè la seguente relatione, qua-  
le hò voluto quì addurre, acciò si conosca il concetto,  
in che era tenuta Suor Maria, e che non vsciua dal Mo-  
nastero di San Giouanni, per difetto di regolare offer-  
uanza, che iui fusse, ma solo per obedire à gl'ordini  
del Signore, che così gl'hauca comandato.

*Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor mio Colendiss.*

**H**O fatta la debita consideratione sopra l'esposto nel  
memoriale dato per parte di alcune Monache di  
questo Monastero di S. Giouanni, dell'Ordine de' Predica-  
tori, e rimessomi per darne informatione col mio voto, circa  
l'istanza, che fanno per la licenza di erigere un nuouo Mo-  
nastero con certe costituzioni per maggior offeruanza, e per  
fare più stretta vita. Intorno à che uengo à rappresentare  
à V.



à V. Eminenza, che viuendosi in detto Monastero di S. Giouanni con molta offeruanza, in modo, che vi è anco quella della vita comune, non pareua necessaria maggiore strettezza, ne io approuarei questa nuoua erettione, quando lo stato delle cose presenti non la richiedesse, massime aggiuntene l'istango, che si fanno in contrario dall'altre Monache, e da loro parenti, alle quali pare, che apportino qualche pregiudizio al buon concetto, in che è tenuto detto Monastero, che se ne leui Suor Maria Villani, che è in opinione di bontà non ordinaria, e di professione di perfettissima vita, e che in leuarne quindici altre, e due Conuerse, come si desidera, diminuirà troppo il numero dello stesso Monastero, oue non rimarrebbero più, che trenta di Choro, e sedici Conuerse, e dieci educande. Ma ben considerate tutte le circostanze, che vi concorrono, stimo espediente, che si conceda la predetta licenza &c. E quì seguita à dire dell'entrate, che vi erano per la nuoua fôdatione, e del disturbo, che nascerebbe se restassero à tēpo, che erano andate in apprêssione dall'altre Monache: e quanto alla lite de' denari sequestrati, ed intestati dal Monastero di S. Giouani, e pretesi da Suor Maria, come dati à lei in cōfidēza p la nuoua fôdatione, si cōtētassero gl'Eminētissimi lasciarne à se, come à Giudice cōpetente la giuridica decisione. Questa relatione fù fatta à 18. di Aprile del 1637. è l'istesso giorno fù rimessa in Roma: cō gran diligenza dalla Signora Contessa di Monterej. Viceregina di Napoli: e doppo molti imbarazzi passati nella presentatione di essa, che era grandemente impedita

dalla parte contraria, fù dalla fagra Congregatione assignato per ponente il Signor Cardinal Caietano, e perche queſti era impedito di attenderui dalle ſue infirmità, fù commeſſa al Signor Cardinal Santa Croce, e finalmente doppo molte fatiche, fù ſpedito il breue, col quale ſi daua licenza per la nuoua fondatione. Volle però la Sagra Congregatione i nomi delle Monache, che doueano uſcire: e quì non fù poco il trauaglio di Suor Maria, in eliggere dodici Chorali, e due Conuerſe, che in ſua compagnia, e di vn'altra Monaca molto vecchia, che per fare vna conſolata morte, la pregò, che la portaffe alla nuoua fondatione, che in tutto erano ſedici: impercioche come tutta la guerra, che li faceano le Monache di S. Giouanni, naſceua dal grande amore, che li portauano, che non voleano eſſer priue della ſua ſanta compagnia, quante erano le Monache, altretante ſi può dire, che fuſſero quelle, che pretendeano di accompagnarla almeno nella nuoua fondatione, giache non poteano tenerla in S. Giouanni. E come, che ella non potea compiacere à tutte, non potendo ſceglierne più che dodici, tante ſe li dichiarauano nemiche, e contrarie, quante erano quelle, che da queſto Apoſtolico numero reſtauanò eſcluſe. Quindi era grande il tormento di Suor Maria, nel fare queſta elettione, perche come amaua à tutte, e deſideraua ſodisfare à tutte, ſentiuà dentro l'anima il diſguſto, che haueano quelle, che reſtauanò eſcluſe.

Hauuta dunque la licenza per le nominate, ed elet-

te,

te , cominciò à farsi maggiormente conoscere la fourthumana speranza di Suor Maria, che hauea collocata nel suo Celeste Sposo, impercioche douendosi comprar la casa , ella si trouaua senza hauere ne meno vn quadrino, perche il capitale, che gl'era stato assignato non si potea estinguere, e le terze non si poteano esigere da lei , durante la vita de' donatori , che questo patto si fe con albarano à parte, quando fù fatta la donatione . Si era già trouata la casa nella quale douea fondarsi il Monastero, ma per la compra di essa, quantunque fusse molto angusta , bisognauano cinquemila, e quattrocento ducati, e Suor Maria era pouera , e non solo senza alcuno aiuto, così dentro al Monastero oue le Monache gl'erano contrarie per conto della fondatione , come anco fuora di esso , ma attratta , e confinata in vn letto , si che potea giudicarsi temerità il non isgomentarsi d'imprendere la fondatione . Ma lei , che hauea poste le sue speranze nell'onnipotente braccio di colui , che nelle sue mani racchiude tutti i tesori dell'Vniuerso, non solo non dubitò, vedendosi priua di ogni humana speranza, d'imprender negotio così difficile , ma senza pensare ad altro , come sicura, che farebbe pensiero del suo Sposo di prouederla , si accinse ad eseguire quel tanto , che il Signore li comandaua . Onde si fe la compra della casa , con sola promessa di pagare frà certo tempo il prezzo di essa , che erano di cinquemila, e quattrocento ducati, obligandosi anco al detto pagamento il già nominato Signor

gnor Marcello Pignatello, come colui, che era stato eletto da Dio per vno de' più efficaci istromenti di questa fondatione, e se ne stipulò il contratto à 14. di Luglio dell'anno 1637. ed acciò si potesse ridurre in forma di clausura, e di Monastero, la souenne subito il Signore, perche hauendo inteso la Signora Principessa di Caserta di questa compra, e del bisogno di Suor Maria, li mandò settecento scudi contanti, con li quali subito si pose mano alla fabrica. Ma per pro-uare viè più la sua costanza, volle lo Sposo, che se gl'attrauerfasse nuouo impedimento.

Era situata la casa fuori la porta dello Spirito Santo, nella salita, che vā al Conuento del nostro Ordine detto di Giesù Maria, e vicino ad vn Conuento de' Padri Minori Conuentuali, sotto l'inuocatione di S. Antonio. Parue à questi Religiosi, che la fondatione di questo Monastero potesse loro apportar pregiudicio per la vicinanza, che hauea con la loro Chiesa: onde ricorsi a' Superiori, non solo fero, che si cessasse dalla fabrica, ma di più alcanzorno ordine, che sotto pena di scomunica, si demolisse il già fabricato: perche esposero, che la vicinanza fusse molto più di quel che era in fatti; onde li fù bisogno obedire, e ricorrere à Roma di nuouo, e con molte spese, far fare due volte la pianta, e venire i Giudici à considerare il luogo: conche apparue la verità, e che il luogo era assai più lontano di quel che si era esposto, e perciò non potea essere impedita la fabrica: perloche si ottenne licenza

di

dirifare quel che fi era buttato per terra, e finire la pouera claufura, quale era così angufta, che hauen- dola io confiderata doppo, che le Monache fe ne paf- fono ad habitare nel nuouo Monaftero fabricato ma- gnificamente nel luogo oue Suor Maria nacque, co- me fi dirà appreffo, non poteuo credere, che hauelfe polluto effer capace di tante Monache, ne che vi po- teffero effer l'officine neceffarie, ad vn Monaftero di ftretta claufura. Nel più bello però del fabricare, fi fi- nì il denaro donato dalla Principessa di Caferta, e già non vi era ne pure vn quadrino da pagare i Maeftri, ne fperanza di hauerne: onde fi sconfidauano tutti, fuor che Suor Maria, che fapendo quanto fuffe buon Signore colui à chi feruiua, ricorfe all'oratione, e gl'e- fpose la neceffità, in che fi trouaua, chiedendoli con ferma fperanza il fuo aiuto: ed in quefto moffe il Si- gnore l'animo di Giouanni Felingiero, Cauallero Napolitano, acciò aiutaffe quefta nuoua fondatione: e quefti fatta vna vnione di diuerfi Cauallieri, li tafò in modo, che potè portare molte centinaia di fcudi à Suor Maria, con i quali potè finirfi la fabrica comin- ciata.

Non era fino ad hora contento il Signore di pro- uare, ed affinare la ferma fperanza della fua Serua, fi che non li facesse incontrare ad ogni paffo nuoui fco- gli di difficoltà, che fembrauano inſuperabili. Quindi eſſendo già finita la fabrica, volle egli far nuoua eſpe- rienza della fua fermezza. Le Monache di S. Giouan-

ny

ni, erano, come si è detto osservantissime, e così inclinate alla virtù, ed all'acquisto della perfettione religiosa, che la desiderauano sopra ogni altra cosa: onde bastò poco à persuaderle, che volessero abbracciare quel poco più di rigore, che si ricercaua per l'esatta osservanza della regola di S. Domenico, come l'hauea ordinato Suor Maria: e come per altro desiderauano di non essere abbandonate dalla lor cara Suor Maria, formarono tutt'insieme vn memoriale nel quale esposero al Papa, che se Suor Maria volea fondare il suo nuouo Monastero per restringersi maggiormente, non li bisognaua far tanta spesa, e smembrare il lor Monastero di tanti soggetti, e di sì gran beneficij quanti ne potea risultare dal fermarsi in quello di S. Giovanni nel quale si trouaua, giache loro vnita, e concordemente accettauano, e prometteuano di osservare tutti, e qualsiuogliano rigori di regola, e di constitutioni, che la lor Madre Suor Maria gl'hauesse proposti. Questa proposta fatta dalle Monache di S. Giovanni, fe tanta breccia negl'animi degl'Eminentissimi Signori Cardinali, sempre, e con gran ragione, e prudenza, nemici delle nouità, che imprefero con molto vigore il trattato, sicche Suor Maria parue à tutti, che restar douesse delusa. Nò voleua però il Sign. questa nuoua fondatione per introdurre nouità nell'Ordine de' Predicatori, che sempre l'hà abborrite, e si vanta di hauer conseruata sempre indiuisa la sua vnità: ne per riformare il Monastero di S. Giovanni, che, co-

me

me offeruantissimo nel sostantiale, non hauea bisogno di gran riforma : ma solo acciò se gl'erigesse vna nuoua casa nella quale fusse dal suo diletto Ordine de' Predicatori con esattissima offeruanza seruita, ed honorata la sua Santissima Madre, e nostra potentissima Protettrice, col nuouo, e specioso titolo di Madre del Diuino Amore. Che se la Serafinadi Spagna dicea non trouar contento maggiore, quanto nel vedere aprirsi qualche nuoua casa in seruitio dell'Altissimo, quanto douea essere in grado à quella Celeste-Giερusalemme, il vedere eretta non solo vna nuoua casa, ma sotto nuouo titolo, nella quale fusse honorata la loro grande Imperatrice Maria. Quindi essendo questo il fine dell'Altissimo, non permise, che il negotio si fermasse nel mezo, ma fè, che per vie strauaganti da lui ordinate se li dasse compitissimo fine.

Era stato eletto Vescouo di Sora, Città posta ne' confini di questo Regno di Napoli, sotto il Dominio della Casa Buoncompagno, Monsignor Felice Tamborelli, che sino all'hora hauea esercitata la carica di Vicario Generale dell'Arciuescouato di Napoli, sotto la cura dell'Eminentissimo Signor Cardinale Buoncompagno, integerrimo, e vigilantissimo Pastor di sì gran gregge, ed andato à Roma per l'approuatione, quantunque non hauesse hauuta molta familiarità con Suor Maria, e senza che ne li fusse stata data l'incombenza, pure hauendo intesa la breccia, che hauea fatta ne gl'Eminentissimi, l'istanza fatta dalle Monache di

S. Giovanni contro alla foundatione, mosso da zelo, e da quel Signore, che tenendo nelle mani i cuori de gl'huomini, li volge quando, e come li piace, fù à parlare al Papa, e gl'espose i motiui, che hauea Suor Maria di fondare il nuouo Monastero, ed il seruitio di Dio, che ne risultarebbe. E parlò in modo, che, come il Signore mouea la lingua dell'vno, ed il cuore dell'altro, il Papa ordinò, che si spedisse il Breue della foundatione: motu proprio, e segretamente, con che venne à verificarsi quel che tanti anni prima gl'hauea fatto vedere il Signore, quando li comandò questa foundatione, cioè che il Papa successore di qualche all'hora regeua la Chiesa di Dio, che era Gregorio XV. qual fù Urbano VIII. li porgeua nelle mani le chiaui della autorità Apostolica, per porla in esecutione. Quindi essendo già stato spedito da' negotij di Roma Monsignor Tamburelli, e tornato in Napoli, fè segretamente intendere à Suor Maria, quanto felicemente hauea portato il negotio della foundatione, auisandola però, che tenesse il tutto segreto, acciò non vi si frapponessero nuoui impedimenti. E pure non potè farsi con tanta segretezza, che le Monache, quali erano tutte occhi, per ispiare gl'andamenti di Suor Maria, e delle sue compagne, massime con l'auviso, che diè il Prete del quale si disse di sopra, che sospettò la venuta di Monsignor Tamborelli al Monastero, non fusse per questo effetto, non venissero à conietturare qualche era: e perciò mandorno subito ad informarsene da

Mon-



Monsignor Vicario Generale D. Aleſſandro Luciano, il quale come non era conſapeuole di ciò, che ſi era trattato, riſpoſe, che dormiſſero ſicure, che per all' hora non vi era altra nouità: conche ſi quietorno. Ma venuto il Sabbatho in Albis 17. di Aprile dell'anno 1638. nel quale ſi era determinato di fare l'erettione di queſto nuouo Mouaſtero, venne Monſignor Tamburelli al Monaſtero di S. Giouanni, in compagnia del detto Vicario Generale, e fatta chiamare la Madre Priora, che era Suor Maria Felice Paolucci, ed intimatoli il Breue Apoſtolico, ordinò, che in virtù di eſſo, faceſſe vſcire Suor Maria con vna ſola compagnia, ed vna Conuerſa: il che credo faceſſe il Tamburelli, per afficurarſi della perſona di Suor Maria, ed acciò à colpo così inaspettato di perdere tante Serue di Dio lor compagne, non daſſero le Monache in qualche riſoluzione violenta, quale ſuol dettare la diſperatione, maſſime in petto di Donne, quanto fragili, altrettanto violenti nelle loro riſolutioni. A queſto inaspettato auuiſo, diuenne quel Monaſtero vna ſtanza di querele, ed vn mare di lagrime. Non vi era cuore, che non ſi ſtruggeſſe di pena, ne occhio, che non ſi lambiccaſſe in pianto; alcune ſi dolcano per la perdita di sì cara Sorella: altre, che erano ſtate elette per ſue Compagne, perche doppo tanti trauagli ſi vedeano abbandonate dalla lor buona Madre: e l'iſteſſa Suor Maria ſi affliggeua di vſcir ſola, e laſciare in quelle ſue figlie la più cara parte del ſuo cuore. Quindi non li dando il

cuore di lasciarle, mandò à dire al Vescouo di Sora, cioè all'istesso Tamburelli, che non potea vscir ella à fondare con vna sola compagna. Al che replicò il Vescouo, che douea obedire à gl'ordini di sua Santità: con cheli fù forza obedire, e calata in vna sporta, e posta in vna seggia à mano, che si trouò pronta nella portaria, cò la sola sua cara imagine della Verg. nel seno, e con Suor Maria Dorotea Villani sua Sorella cugina, fù cauata dalla Clausura, e posta nel locutorio, piangendo tutte, ma più fortemente quelle, che erano state elette per sue compagne, che si credeano restare deluse. Indi ferrata la porta della Clausura, parue tempo al Vescouo di Sora, di intimare alla Madre Priora il Breue, che vscissero l'altre Monache: onde fatta fermare Suor Maria, che si partiua afflitta senza le sue care figlie, e chiamata di nuouo la Priora di S. Giouanni, gl'intimò l'ordine di sua Santità, che li comandaua con precetto, che facesse vscire tutte le quindici compagne elette da Suor Maria, e nominate. Haucano determinato le Monache di S. Giouanni di non fare vscire in conto alcuno Suor Maria nel'altre dal Monastero, risolute di morire più tosto, che perdere questa lor cara Madre con tante altre Serue di Dio sue compagne: e ciò con sì ferma resolutione, che si dubitaua di qualche scandalo di ribellione. Onde il Cardinale Arciuescouo, tutto che desiderasse interuenire à quest'atto per la diuotione, che haueua à Suor Maria, non volle trouaruisi, per non hauere à cimentarsi con

Don-

Donne, che nelle furie perdono il giudizio. Ma perche Dio volle, che si eseguisse la sua volontà, fù forza alle creature di cedere, sì che le Monache abbattute, ed istolidite di vn caso così repentino, ed inopiato, non seppero fare alcuna oppositione, ma obedirono tutto, che per la doglia li schioppasse il cuore, e se li disfaceffe in pianto. Così aperta di nuouo la Clausura furono cauate da essa l'altre compagne di Suor Maria, che per l'allegrezza di vederfi vn'altra volta vnite alla lor cara Madre, non capiuano in se stesse, ed accompagnate dal detto Vescouo di Sora, dal Vicario Generale, e da molta nobiltà di Dame, e Cauallieri, ed altro popolo concorsi alla nuoua, che in vn momento si sparfe per la Città, che Suor Maria vsciua dal Monastero di S. Giouanni per fondare quello del Diuino Amore, trà gl'applausi di tutti, con sufficiente numero di carrozze, furono portate al nuouo Monastero, sito fuora di porta medina, e propriamente vicino alla Chiesa di Santo Antonello, che è de' Padri Minori Conuentuali.

Entrati nella nuoua Clausura, che hauea più tosto apparenza di carcere, che di Monastero, e prostrate di faccia in terra, ringratiorno il Signore del riceuto fauore, consagrandosi con tutto il cuore al suo seruitio. Indi hauendo più con le battute del cuore, che col fermo del canto recitato il *Te Deum laudamus*, si ferrò la Clausura. Ma voi ò care Spose del Nazareno, cantate il *Te Deum*? e pure non sete venute à prender possesso di qualche magnifico Monastero dotato di superbi

perbi edificij, di forbite stanze , ò di opulente rendite, anzi più tosto sete entrate in vna carcere , che trà l'officine, e le celle si risolue in non più, che quattro, ò sei camere molto anguste , ed affatto nude, à segno , che non vi è ne pure vn solo letto , oue non dico, possiate giacer voi, ma oue possa riposare la vostra afflitta Madre, che come inferma , ed attratta , non può stare se non à giacere . Non vi è ne pure vna sedia, ne rendita alcuna, ne prouisione, ne modo di farla : fliche più tosto, che cantare il *Te Deum* , douete chiedere aiuto al vostro Sposo , che pare debbia succedere à voi , quel che à gl'Israeliti , quando si viddero nel deserto senza viueri , e senza speranza di poterne hauere , che si languauano quasi Dio gl'hauesse cauati di Egitto per farli morir di fame in quel deserto. E tù anima generosa, che adesso , come posso piamente credere, godi trà gl'Angelici chori l'abbondanza de' beni Celesti, come ti basta il cuore di vedere tante tue care figlie giacere per terra senza alcuna comodità in vna carcere così criminale, senza modo di prouedere il sostentamento giornale, non che le comodità necessarie . Che modo di fondar Monastero è questo con quattro mura in piedi, serrate con porte, e piastrate di ferro? Basta questo per poterui habitare ? Ed oue sono gl'arnesi della Sagristia della Chiesa, delle celle, cucina refettorio, ed altre officine , come erano nel Monastero di S. Gio-uanni: Tanto hanno cauato quanto han portato adosso le persone , anzi sol tanto, quanto si han trouato

adof-

adoffo, effendo vfcite così all'improuifo : ed in quefto del Diuino Amore, nō han trouato altro, che le fole mura in piedi. Lo fperare aiuto da gl'huomini è vano, quando li fteffi parenti fi fono difguftati per la vofta vfcita dal Monaftero di S. Giouanni, ne vi fono limofine, perche l'impediscono i voftri contrarij, fpar- gendo voce per la Città, che quafte fondatione non fia di feruitio di Dio, e che il Breue fia forrettitio, e che perciò trà pochi giorni debbia effere riuocato. Quindi la vofta ritirata, vien da molti chiamata volubilità donnefca, da altri vofta ambitione, conche non fola vi fi precludono le limofine, ma anco l'entrata di altre Monache, che vi poteffero foccorrere con le doti, che portaffero. Perloche fe vogliamo mirare, ed efaminare quefta rifolutione con occhio, e difcorfo humano, la trouaremo per ogni parte imprudēte, anzi temeraria, e che nō habbia foffitenza, mentre il patire tanti difaggi, maffime in donzelle così delicate auezzate alla comodità delle loro nobili, e ricche cafe, ò almeno del Monaftero di S. Giouanni fembra affatto impoffibile.

Tanto è ( pare, che rifponda Suor Maria à queftemie condoglianze nel racconto, che fa di quefta fondatione, ) ed io mi affliggo nel penfare alli difaggi, ed incomodi, che patifcono quefte pouere Serue del mio Signore. La cafe tanto angufta, che non vi fi cape: incomoda, e senz'acqua, che il non hauere acqua à propofito, è vna delle maggiori incomodità, che fi poffa  
tole-

olerare: il timore de' ladri per vederfi fuorà della Città, e dell'habitato. E tutto questo se lo passasse sola io, non farebbe patire, ma gioire, e sommo contento: il maggior patire è il veder patire queste mie care compagne, e figlie. Pure mi consolo, vedendole soffrire con tanto lor profitto, ed vtile spirituale. Ne senza causa volle il mio Signore, che questo Monastero si chiamasse del Diuino Amore, che solo col patire si proua, e sperimenta se regna in noi questo Diuino Amore, perche con doppio titolo della parte sua, e della nostra, li calzasse questo glorioso titolo del Diuino Amore. Che se hò lasciato scritto quanto si è còpiaciuto di farci patire in questa fondatione, molto più deuo raccotare le sue grandezze, con che ne hà mostrato le magnificenze del suo santissimo, e diuiniissimo Amore, che pare non pensi ad altro, che à prouederci, ed à consolarci con innumerabili, ed infinite misericordie, facendoci sperimentare la sua Diuina prouidenza giorno per giorno: e seguita così. *Conforme accennai di sopra, il Signore mi mostrò una moneta di oro, ( che altro, che la confidenza, e speranza in lui non potea significare ) e mi disse, che soua quella moneta voleva far la fondatione. Così si v'è sperimentando, perche non solo il Signore ci prouede giornalmente, e misericordiosamente di tutte le cose necessarie, ma anco vuol farci conoscere, che lui solo è che ci prouede, e che in lui solo douemo collocare le nostre speranze, poiche non dagl' amici, e parenti, ne da chi più poteuo sperare hò hauuto sussidio alcuno,*  
*anzi*

anzi ogni promessa ò speranza di creatura hò trouata vana: ma sono stata proueduta da gl' amici del Signore, e con modo marauiglioso, ed alcune volte miracoloso ancora. Sicche in cinque anni, che son passati doppo la foundatione, non si è ancor comprata una sol goccia di oglio, ne vn sol pezzo di legna, e pochissime volte del grano, venendoci ogni cosa mandata per limosina, e molte volte senza sapere chi lo mandasse, che ne anco richiestine coloro, che le portauano, han voluto manifestarlo: e sono venute le cose necessarie così à tempo de' nostri bisogni, che spesso è stata opinione fra di noi, che sia stato per ministero Angelico, mandate dal nostro Sposa à soccorrere le nostre necessità. Hauemo di più già pagati i denari della casa, ritenendoci solo due mila scudi per nostra sicurezzave, se è andato tuttauia facendo qualche poco di capitale. Fin qui la Serua del Signore.

E per fare apparire maggiorméte quanto fusse viuua la speranza, e confidenza, che ella hauea nel suo vnico bene, e cò quai mezzi ottenesse da Dio, ciò che voleua, yò qui rapportarti vn paragrafo della spesso lodata narratione della sua vita, oue dice così. *Hor che farà vn cuore arido, ed agghiacciato? Certa cosa è, che si va riparando con la virtù, e col patire allegramente: ma io presumo aggiungere vn' altro esercizio molto da me sperimentato, poiche trouandomi alle volte in vn mare di angustie, aridità, scrupoli, ed afflittioni interne, ed esterne, mi sono posta a far la lotta cò Dio, e contrastar vniamente con duli. Io non mi partirò di qui, questa me lo deuì, che è mio, compratomi dal tuo figlio, la gioia del tuo amore io*

euoglio, e con ghiacci, ed angustie contrastarò quì in sempiterno: e certo, ch'è non mi sono, ne mi farei mai partita sino, che non ueda spuntare il Sole dall'Oriente. Tal che mi piace il patire con allegrezza, mi piacciono l'angoscie, e triuagli, che sogliono esercitare, purificare; ed abbellire l'anima, ma questa pagna inespugnabile; questa tortia ci uincela, perche Dio, quanto è forte, tanto è dolce, e quanto si ritira, tanto si dona. Quindi era tanta la speme, e confidèza, che ella hauea nell'Onnipotente, e nel sommo bene, che mostraua di non potere intendere come si potesse dubitare, o diffidare della sua onnipotenza, e narra, che sentendo alcune, che si consigliauano seco, intorno ad alcune tentationi di sconfinenza, e dubij dell'Onnipotenza, non li potendo capire se n'era risa, e burlata: Come di cosa straaagantissima, (sono fue le parole,) e degna di essere stimata pazzia, perche sento in me dominio grande del suo onnipotente braccio.

E che la confidenza, e speranza di saluarfi, quale hauea certissima, stasse appoggiata solo in Dio, e nella sua Diuina gratia, e non nel proprio merito, esplica ella con vn passo di scrittura, nella già mentionata narratione, così profondo, e sottile, che mi forza ad esclamare: Confiteor tibi Pater, Domine Celi & terre, quia abscondisti hac a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Dice dunque: Naoque da Vergino, per dimostrare, che nessun merito di huomo potea meritar questa gratia: Hoc autem factum est, ut adimpleretur quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem. Ecce Virgo

con-



concipiet, & pariet, & filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. La Gracia è una Vergine, che concepisce senza merito di huomo mortale, ma per opra dello Spirito Santo. E nota, che Emmanuel, vuol dire Amore infinito, che da per se operò il tutto. Questo solo mi consola, e mi dà uiua speranza, che tu, mio dolce Amore, habbi da farmi delle misericordie, uedendo, che sempre l'opere tue, sono senza merito nostro, ma per tuo puro amore. Se tu sei mano dell'anima mia, o Emmanuel dolcissimo, quod est interpretatum Nobiscū Deus, cooperate sempre nel uostro amore, perche soggiunge l'Euangelista: Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione: se tu amor mio sarai mano dell'anima mia, e uirtù dello Spirito mio, non è dubio, che mi deuerò risolvere da ogni tepidezza, e negligenza: Exurgens abiit in montana. Suegliati anima mia, non perdonare à fatica alcuna, sagli con uelocità la montagna della tribulatione, e del patire. Così con la uiua speranza del Diuino aiuto, soleua animar se stessa ne' trauagli, e necessità maggiori, e con sensi così alti ci lasciò esplicato quanto fusse sempremai verdeggiante nell'anima sua questa virtù Teologale della speranza. Alcune volte disse lo Sposo, che gl'hauea leuato ogni humano aiuto, e tutto il mobile, e danari, che hauea posti insieme per questa foundatione, acciò non si fondasse punto nelle creature, ma tutte le sue speranze le collocasse nella sua potente protectione, e soggiunse, che hauea fatto così, come geloso dell'amore, ed honor suo. Ed vna volta in particolare, trouandosi ella afflit-

ta, per la pouertà, e strettezze del Monastero, perche essendo cresciute le Monache fino al numero di trentaquattro, senza hauer portato il sussidio delle doti, si trouaua angustiata dalla strettezza del luogo, incapace di tanto numero, e dalle continue necessità, ed incomodi, che vi si patiuano, ricorse al suo solito rifugio dell'oratione, nella quale il Signore la consolò con queste dolci parole. Sono hormai, Sposa mia, sette anni, che si edificò il Monastero, e benche, tutti ti habbiano abbandonato, amici, e parenti, non hò màcato mai io di prouederti ne' bisogni, facendo soccorrere da chi meno pensauì, e sperauì. Anzi tù ben sai, che più volte fù comune opinione vostra, che io vi hauessi prouedute per mano di Angeli, che vi portorno le carità alla ruota, e si partirono senza dire chi le mandaua, e senza, che persona alcuna fuora del Monastero, hauesse saputo delle vostre necessità. Ben poteuo io prouederui, e far questa fondatione in vn giorno, ma non hò voluto farlo per due ragioni, la prima, acciò seguitassi le mie vestigia per il camino della pouertà: la seconda, acciò tenessiuo sempre la mira à me, ed alle mie misericordiose viscere, cercandomi il bisogno quotidiano.



## CAPITOLO TERZO.

*Della carità verso Dio, che hebbe questa  
Sposa di Christo.*

**H**OR quì sì mio Lettore, che mi pare di entrare in vn pelago di fuoco; e se non temo le sue fiamme, è forse, perche mi conosco troppo di ghiaccio. Ho da trattare dell'amor di Dio di vn'anima, che per essere stata sempre vna fornace ardente di questo fuoco Diuino, pare si sia mutata tutta in fiamme di amore, sicche per ogni parte, che volgi gl'occhi della mente à considerare i passi della sua ammirabile vita, ne vedrai eruttare le fiamme, e spirare gl'ardori, à segno, che quando in questo capitolo volesse narrarti tutti gl'eccessi del suo innamorato cuore, dourei in esso restringere tutti i passi della sua vita. Perloche tralasciando tutte le cose, che parte hò narrate, e parte racconterò in altri luoghi di questa Historia, alcuni fatti più speciali, narrarò nel presente capitolo, de gl'eccessi di questo amore. La nostra Suor Maria, sino da quella prima illustratione, che hebbe nel quarto anno dell'età sua, come sopra si è detto, sino all'ottantesimo festo, quando consumata ogni altra cosa, e diuenuta tutto fuoco di Celeste amore, se ne volò ad ardere nella sua Sfera, non attese ad altro, che ad accrescere, ed auuiare sempre più questa fiamma. Che se la natura  
del

del fuoco è di nō dir mai, Basta, mai bastò à Suor Maria l'esser famelica, ed assetata di questo Diuino ardore.

Sentì vn giorno esserli ferito il cuore con vna facta amorosa, presagio forse di quella visibile, ed amorosa ferita di fuoco, che, hauendoli aperto il lato destro, li trapassò il cuore, come raccontaremo, quando verremo à narrar la sua morte, che da questa amorosa piaga fu causata ) ed intese vna voce, che chiaramente li disse: Figlia io hoggi ti congiungo à me col filo del vero Amore, e voglio, che il cuor tuo non possa giamai esser posseduto da altro amore, ne legato con altro affetto, se non del mio vero, e puro amore. Ed in fatti così fù, perche, lei soggiunge nella narratione della sua vita, poter dire con verità, e ne chiama in testimonio l'istesso Signore possessore del suo cuore, se da quel giorno egli hauesse posseduto il cuore, come cosa sua signoreggiandolo, e dominandolo col suo vero amore, sicche mai più la consolò cosa alcuna, fuora di questo vero, e puro Amore. Quindi non andò molto, che volendo mostrare il Signore l'assoluto dominio, che hauea riceuuto del cuore di questa sua cara, gli lo canò dal petto: Fù questo il giorno di S. Iacopo Santo dell'anno 1650, mentre si cantaua la messa, e si venne all'elevatione dell'hostia, quado il Diacono con l'incenso profumaua il corpo del Signore, come, che ella volentieri si sarebbe conuertita in quell'odoroso profumo, per offerirsi, brugiando, al suo Diletto, fù sourafat-

ta

ta da tale amorosa fiamma, che non bastando il cuore à capirla, e sentendosi venir meno, fù costretta ritirarsi in Cella, oue buttata sul letto, e stando come fuor di se stessa, e quasi annegata nel pelago di quel Diuino fuoco, vidde con visione intellettuale entrare il suo Celeste Spôso nella sua Cella, che, auuicinatosi al suo letto; Sposa mia, li disse, hor quale sarà l'incenso, che vuoi tu darmi, acciò ponendolo nel profumiero, ad ardere nel fuoco d'amore, renda suaue odore, e degno delle narici di vn Dio? Ogni cosa (con interrotta fauella, e tutta cenere nel volto, perche tutta fuoco nel cuore, rispose ella) tutto quanto è in me, e quanto posso comprendere col mio rozzo intelletto, tutto lo consagro à te, mio vnico bene. Ma qual cosa in particolare, replicò l'Amante Giesu, vuoi tu darmi? Il mio cuore (disse tra l'angoscia degl'amorosi ardori, Suor Maria) e tutti gli affetti dell'anima mia. Accettò il Signore l'offerta, e subito se ne pose in possesso, perche vidde ella, coll'istessa visione intellettuale, che il Signore li strappò il cuore dal petto, e se lo portò via, con intensissimo suo dolore sensibile, restandò ella come morta, e fuora di se stessa, e così stiede tutto quel giorno sino alla sera, quando si trouò con molta fiacchezza, perche oltre allo spasmo che patiuà nel petto, non hauea il Venerdi mangiato se non vna sola oncia di pane, ondè credendo che douesse giouarli il prender qualche poco di cibbo per ristorarsi, si fè dare, verso la sera, vna fetta di pane, ed hauendola mangiata, li costò molto cara, perche

perche doppo hauer patiti eccessiui dolori, ed angos-  
 cie mortali, li fu forza buttarla. E la notte seguente,  
 che era della Pasca, si trouaua così male, che pensaua,  
 douesse morire: verso l'Aurora però, vidde, anco con  
 visione intellettuale, entrar di nuouo nella sua Cella,  
 il Signore, così sbiendido, e glorioso, che ombra al suo  
 paragone sarebbe comparso l'istesso Sole, e nelle sue  
 Diuine mani portaua il cuore di Suor Maria, tutto  
 lucido, ed adornato di odorosi, e freschi fiori, ed auui-  
 cinatosi à lei, che staua quasi per esalare l'anima. Mia  
 diletta, li disse, chiedi pure con che gratia vuoi tu, che  
 io adorni, e priuilegiij questo tuo cuore. Tutta confu-  
 sione in se stessa, cō lieuol voce ella rispose. Dolcissimo  
 mio Signore, già che la tua pietà vuole esset tãto libe-  
 rale con questa tua vilissima serua, desidero che lo  
 riempi, e circondi di vero amore, e di somma purità.  
 (Ed egli) Ed io, come fonte di amore, e della purità che  
 mi chiedi, tanto te ne concedo in questo tuo cuore,  
 quãto egli ne è capace, e quanto può capirne humana  
 creatura: e vi aggiungo anco la vera carità col tuo  
 prossimo, acciò questo tuo cuore, serua per mezzano  
 à placare l'ira mia giustamente sdegnata contro de'  
 peccatori; e ciò detto, e postoli il cuore nel petto, dis-  
 parue.

Restò da all'hora in poi quel cuore come vna viu-  
 a fiamma di amore, sicche era continuo l'incendio, e fre-  
 quenti gl'amorosi spasimi che patiua, à segno che vna  
 sola girata ò di pensiero nell'interno al suo Sposo, ò di  
 occhio

occhio nell'eterno, ò qualche imagine bastaua à causarli empiti tali, che non potendo soffrirli, pensò douesse creparne, e perciò li bisognò lasciare l'orationi vocali, e tutte le diuotioni particolari, che in gran quantità solea prima fare, perche cominciando à ritirarsi nell'interno per farle à dirle, era subito trasportata in tali eccessi di ardore, e di affetti, che era costretta star l'hore intiere gridando: *Amor mio non più, non posso più Signor mio, Dio mio non posso più, perche moro per amore, perche mi sento crepare il cuore per la troppo dolce uiolenza di amore*. Questo istesso gli auueniua nel voler recitare il diuino Officio, che senza poter passare auanti, si fermaua per hore intiere; siche allo spesso ueniua il suo Sposo ad aiutarla à recitare, compassionando la sua troppo ardente innamorata, e come con la sua presenza li daua forza per profeguire, così con la sua vista, non solo non facea che si scemassero, ma più tosto che multiplicassero gl'amorosi incendij di quell'inflammato cuore. Prorompeua altre volte in diluij di lagrime, quasi volesse in quelle, se nò ismorzare, temperare almeno gli ardori, e pure non erano quelle altro che l'istesso cuore, che dilatato dall'amoroso fuoco si lambiccaua per gli occhi, e con tal dolcezza, che senza che se ne accorgesse, solea spargere fiumi di lagrime: e con tutto ciò hebbe tal gratia dal pietoso Signore, che douendo fare qualche cosa di comunità, ò pure eseguire qualche obediienza, bastaua dicesse al Signore: Sposo mio, aspetta vn poco, che hor

C e

hora

hora tornarò à languire trà queste dolci fiamme, quãto adempisco questa obediẽza, ò fò questo negotio; perche subito acquistaua nuoue forze, e quasi tornata in se stessa, restaua libera, e sciolta, per eseguire ciò che gli era imposto : con questo però, che appena finito, con dolciissima violenza, e senza poter resistere era costretta ingolfarsi in quell'Oceano di fiamme, oue senza incenerire bruggiaua il suo cuore, se non quanto si facea cenere per l'humiltà, e conoscimento di se stessa.

Così viuea Suor Maria trasformata per forza di così amorosa magia, tutta nel bene amato, à segno che scordata di quanto era nella terra, e nel Cielo stesso, ed anco di se medesima, non riposaua, ne sapea far altro che amare, ed ardere in quelle dolciissime fiamme, che sempre mai più cresceuano nel suo cuore. Era per lei vna cosa istessa il penare, e' l godere della terra, che per questo non si rallegraua il suo spirto, ne per quello quãto si uoglia fosse affannoso si attristaua. Per graui, che fossero le contrarietà, per acerbi i dolori, per più, che si augmentassero l'occasioni de' disgusti ò crescessero i trauagli, inalterabile, immobile, e fiammi lecito dir così, impassibile, ne meno sentiuua i loro noiosi stimoli, perche trà gl'ardori della carità, e trà gl'amplessi amorosi del suo Diletto, tutto che bruggiasse godeua il suo cuore: *E che disgusto, ò gusto, ò dolce amor mio* (concluderò con le sue parole,) *che altra ricordanza de' negotij, ò di altre occupationi po-*

teuo



teno hauer io in mente, se era la Maestà vostra il continuo negotio mio, e la contriua occupatione mia? E come il Signore gl'hauea detto pensa à me, che io pensarò à te, così stando tutto il pensiero di Suor Maria di continuo occupato in Dio, correa à conto di Dio tutto ciò, che nel temporale del Monastero, ò di fuori era à carico di Suor Maria. *O quanto*, soggiunge ella, *delcissimo amor mio è stato buono, dolce, e suaue questo cambio per l'anima mia*. Ed in fatti tutti i negotij, che passauano per le sue mani, e quanto ella operaua, riuscivano tali, quali poteano sperarsi dall'onnipotente mano di quella increata Sapienza, che operaua in questa sua felice innamorata, il di cui vnico pensiero era solo bruggiare, ed ardere trà le suoi fiamme del Diuino amore.

Crebbero assai queste fiamme con lo sponfalitio, che l'innamorato Dio celebrò con questa sua diuota Ancella, come raccontaremo nel terzo libro, quando tratteremo de' fauori co' quali l'arricchì lo Sposo Celeste.

Non era il suo cuore capace di sì gran fuoco, perche dagl'ardori dell'anima si diffondeua allo spesso la fiamma anco nel corpo con ammirabili, e prodigiosi effetti, come in particolare marauiglioso era il vedere l'arsura, e la fete, che li caggionaua questo fuoco Diuino, perche quantunque l'impossibilitasse à mangiare, la necessitaua à bere fino à trentasei, ed alle volte fino à quarantacinque libre di acqua il giorno,

anco à tempo , che le Monache accortesi , che questa fete procedesse da grande arfura di fegato, li dauano à mangiar cose fresche . E quando beuca si sentiuua tal rumore nel suo corpo, che faceva ben conoscere il fuoco, che dalle fiamme di amore, che li bruggiauano l'anima, gl'era deriuato nel corpo: impercioche sembraua, che quell'acqua cadesse soura vn ferro infocato, facendo quello strepito appunto, che suol fare il ferro infocato quando s'immerge nell'acqua. Onde era noto à tutti non esser quello altro , che fuoco di quell'amore , che gl'auuampaua nel cuore : e perciò sentiuua ella mortificatione di bere alla presenza di altri , che sentissero quel rumore.

Ne solo con questi segni eterni , con altri anco interni, volle manifestare il Signore l'abbondante carità di questa sua Sposa . Trouandosi ella vn giorno secondo il suo solito , tutta raccolta in Dio , fù eleuata da' sensi, e si vidde con visione intellettuale vicina al suo Signore, il quale come già all'innamorato Pietro con tre interrogationi volle sperimentare la forza dell'amore , che li bruggiaua il petto : perloche li dimandò se l'amaua: al che ella con gran feruore, rispose, che l'amaua più che se stessa; ed il Signore soggiunse la seconda volta, chiedendoli se veramente l'amaua; al che ella risolutamente rispose . Io vi amo , e desidero amarui con quell'amore, che vi hanno amato, e vi amano tutti i Santi, ed Angeli del Paradiso. Tornò la terza volta l'amante Sposo à dimandarli, se l'amaua,  
ed

ed ella dando in eccessi di amore con infocati sospiri, che erano araldi del suo innamorato cuore, rispose: Siche vi amo ò mio Giesù, e vi amo tanto, che non la cedo, ne la cederò ad amante alcuno, che mi habbia à superare nell'amarti: Ed acciò non solo la lingua della bocca, ma anco la lingua del cuore manifestasse le sue fiamme, li concesse il Signore, che per molti giorni apparisse vna macchia rossa à guisa di lingua di fuoco soura la pelle, che li couriu il cuore, quasi uscita da questo ad annunciare quelle fiamme trà le quali dolcemente bruggiava: Ed erano quegli ardori così immensi, che il suo petto sembraua vn'accesa fornace à segno, che non potea rinfrescarsi, ne anco con ponerui soura quantità di neue. Ed alle volte era così eccessiuo, che li toglieua il moto delle braccia, che restauano quasi incatenate con catene di fuoco. Manifestato fù anco il segno, che diede il suo cuore degl'eccessi de' suoi ardori, quando erano cresciute oltremodo le sue fiamme con vn raggionamēto, che gl'hauea fatto il suo Sposo, poiche lambiccato trà quelle fiamme, mandò per molti giorni al di fuori copioso sudore di sanguigne gocce, delle quali apparìua tutto couerto: e per molto tempo li bisognorno difensiu di cose freddissime al cuore à moderare gl'ardori di quello; ed allo spesso, massime quando si asteneua dal bere, mandaua sangue dalla bocca, che da bullori sembraua spumasse.

Vidde vna volta sùelatamente la sua gran Signo-  
ra,

ra, e Protettrice Madre del bello Amore Maria, dalla quale doppo hauer riceuute molte gratie, che à suo luoco raccontaremo, sentì dirsi, che li chiedesse qualunque fauore più bramaua, perche dal suo figlio haurebbe ella ottenuto ciò che desideraua. Al che humiliandosi fino à terra, così Suor Maria rispose: *Bella Madre del Santo Amore, e qual altra gratia posso chiederui più propria di voi, e più utile à me, che l'augumento del santo amore? Io penso ò mia gran Regina, e ciò insegnano i vostri serui, e miei Maestri Tamaso, e suoi seguaci, che un'anima non stà per altro nel mondo, se non per perfectionarsi nel santo amore, poiche in quel grado di amore, che la coglie la morte, in quello deue restare nel Cielo amando per tutta l'eternità; e fatta hidropica di questo sagro fuoco, non posso uedermene satia, e vorrei, che à tutta fretta si aumentasse in me di continuo questa fiamma, acciò la morte mi cogliesse nel colmo de' miei ardori. Perloche vi supplico mia gran Regina, che m'impetriate tanto fuoco di amore con quanto voi volete, che io ami il uostro Vnigenito Figlio. Io uoglio,* disse all'hora la bella Madre del Santo amore, *che tu l'ami come l'amano gl'Angeli. E come,* replicò Suor Maria, *l'amano quei felici Spiriti, ò mia grã Signora? Con continua, e perfetta lode,* rispose quella, *che amando incessantemente lo lodano, e lodando continuamente, bruggiano tra le fiamme del Diuino amore. Ed all'hora li fù con ammirabil chiarezza mostrata la perfectione dell'amore nell'eterna, e perfetta lode del Trisagio con che gl'Angeli incessantemente celebrano la San-*  
tissi-

tissima Trinità . Con questo sparì la visione , ed ella  
fè ritorno à proprij sensi , ò più tosto si trouò sensiti-  
ua solò degl'ardori , sembrando , che non à sensi pro-  
prii, ma al solo sêso di amore fusse tornata: poiche ella  
si trouò con tante fiamme di amore , che il suo cuore  
incapace di quelle , la forzaua ad esclamare allo spês-  
so à gran voci : ò amore , ò dolcissimo amore , ò mi  
spoglia da questa carne , e tirami fuora di questo cor-  
po, ò fermati, che io più non posso . O amore infini-  
to, che tutta mi bruggi , non può l'humanità mia sof-  
frire tanto incendio ; dunque, ò leuami dal mondo, ò  
mitiga i tuoi ardori. Io moro, io mi incenerisco , e già  
tutta fiamma cerca il mio cuore volarsene alla sua sfc-  
ra. Ed in fatti ella narra al suo Confessore, che il fuoco  
dall'incendio dell'anima passaua con tal vehemenza  
anco al corpo, che li parca di volare in mezzo alle fîa-  
me. Quindi come Celeste Baccante, hor giaceua , hor  
correua , hora con acqua fredda bagnauasi per miti-  
gare quegl'incendij. Ma tutto era vano , perche l'An-  
gelico amore, che gl'hauea impetrato la Regina degl'  
Angeli la tenea di continuo infiammata con la pre-  
senza del suo Diletto : augmentato anco allo spesso  
dall'Angeliche melodie , che, doppo questo fauore ,  
fentiua anco con l'orecchie del corpo . E ben doueua  
essere à parte degl'Angelici concenti , chi lo era degl'  
Angelici ardori.

Li fù mostrata vn'altra volta l'acceso fuoco, che ar-  
deua nel petto del Serafino di Assisi , che sembraua  
fusse

fusse vna fornace di amore, dal che fuegliate l'amorose fiamme di Suor Maria, diede in sì grandi eccessi di amore, che come ybriaca di quel Diuino fuoco, prese fortemēte à gridare. Viua il tuo amore ò mio amato Giesù, che io non la cederò mai ne à S. Francesco ne à veruno altro Santo del Cielo, che mi habbia à superare in amarti. Viua l'amor vostro, che io in me non voglio altro, che amarui, di questo non mi spropriarò mai. Io cedo à tutti i Santi nell'altre virtù, nella gratia, e nella gloria, ma non nell'amore, perche io non cessarò mai di amarti fino, che diuenga tutta vna fiamma di amore. E così dicēdo si vidde abbracciare dal suo Sposo: ma quello abbraccio li parue fusse come esser circondata tutta di fuoco, ed esser posta ad ardere in mezzo ad vna accesa fornace, e trà quelle fiamme gridaua come fuor di se stessa. Io non ve la cedo; lo non ve la cedo. E con tutto ciò li pareua di hauere vna santa inuidia à coloro, che più ardeuano di amor di Dio, e quasi entrando in generosa gara con essi, li sfidaua ad amare, e pareua sembrare ingelosita di questo amore, se non che soggiunge ella stessa nella relatione, che fà di ciò, che essendo dimorata alcune hore in questo incendio, li parue esser posta in vna fiamma più sottile, e tanto diuerfa dalla gelosia, che più tosto la forzaua ad inuitare tutte le creature, che venissero ad amare il suo vnico bene.

Siami lecito, Lettore, lasciare infinite altre cose, che potrei raccontare dell'inflammato amore di questa

sta innamorata di Christo, alcune delle quali, si rapportaranno in altri luoghi, come la ferita, che li tolse la vita, per l'ultimo libro. E solo vn'altro fatto raccontarotti, quasi con le sue stesse parole colle quali ella lo scrisse al P. Maestro Frà Cornelio di Auitabile del nostro Ordine de' Predicatori, mancandone alcune men necessarie, per isfuggir la longhezza. Dice dunque così: *Era l'ultima Domenica di Carneuale dell'anno 1621. quando verso le tredici, ò quattordici hore, eleuato il mio spirito, vedeuo vn'altare bellissimo, e sopra di esso il Signore in forma di gratioso bambino di pochi anni, ma già piagato nelle mani piedi e costato, e che dalle piaghe scatoriuuauo sangue, il di cui odore però era, oltre ogni credere, suauissimo: e mi inuitaua à comunicarmi: ed io, quasi Cerna anelante, risposi, che altro non desiderauo: onde con le sue sagratissime mani comunicommi; ed entrato tutto in me, mi diceua. Questa è l'ultima Domenica di Carneuale, quando gl'amatori della terra sogliono stringers tra di loro con speciali segni di affetto: e così dicendo mi portò in una stanza, nella quale era apparecchiata una mensa, carica di pretiosi, e suauissimi frutti, e mi dicea: Dolce Sposa, mangia pure à tua posta, ed io, Suauissimo Sposo del mio cuore, voi sete il mio cibbo, la mia suauità, tutto il mio amore, ed altro, che voi, ò mio sommo amore io non bramo. Ed in questo viddi tre calici, e preso il primo, gustai, e vi trouai il fiele, che il mio Signore gustò nella Croce, ed in gustandolo, tutto che nella mia bocca diuenisse dolcissimo miele, prouai però nel mio cuore tutta la*

D d

pas-

passione, ed acerbi dolori, che in essa sostenne il mio Dio, ed insieme nell'anima un'altissima capacità, e chiarissima cognitione di quei sovranî misterij, e dell'utile, che hanno apportato, e tanto fuoco di amore nella volontà, che mai più haueuo gustato, ne pensato, che diuenissero dolcezze alla creatura quelle, che al Creatore erano state pene, ed amarezze. Assaggiai deppo il secondo calice, e ui trouai fiele molto più amaro del primo, ed era l'ingratitude dell'huomo uerso di Dio, e che io uilissima più di ogni altro, doppo hauer riceuti tanti, e così segnalati beneficij, pure cadeuo in tante miserie, ed ingratitudini, e questo era più amaro al mio Signore di quello, che beuè nella sua passione: e nel gustarlo hebbe una gran capacità di quanto offende à Dio, e gl'apporta fiele, e disgusto con ogni membro del corpo, colui che pecca d'ingratitude. Assai più amaro di tutti sembrò il terzo calice, il fiele del quale era il vedere, che l'huomo per l'offese fatte al Signore viene à sconfidare della sua infinita misericordia, il che è un oltraggiare la Diuina bontà, che si vanta di hauer viscere di pietà. Indi ad addolcire la bocca del bambino Giesù amareggiata da tanto fiele, comparue la Vergine madre, che li diè il latte delle sue verginali mammelle. A tal uista si accese Suor Maria di ardente brama di gustare anco ella quelle celesti dolcezze, come hauea prouato l'amarozze de' tre calici: e tanto più si auuiuaua il suo diuoto appetito, quanto, che li fouenne di quella Santa, che fatta spettatrice della Vergine, che lattaua il suo pargoletto, meritò essere ammessa à gustare di quel nettare



tare di Paradiso. Quindi ò mia gran Signora, li disse: *Se io fussi degna di gustare una sola goccia di cotesto tuo parissimmo latte, quanto felice sarebbe l'anima mia! Non la cederei à coloro, che nella Beata Gierusalemme sono inondati dal torrente della felicità. Ma che, mia gran Signora, dubiti forse di torlo al tuo caro Ninno? Da à lui in tanto il mio cuore, acciò tutto se lo tranguggi, e fa à me gustare quel Celeste liquore. Così con doppia felicità sarò pasciuta, ed insieme pascereò il mio Diletto.* Horsù, rispose all' hora la pietosissima Regina degl' Angeli, io voglio contentarti, ed acciò meglio possi gustarlo, non nella bocca, ma nel tuo ferito cuore voglio stillarlo. Apri tù intanto la ferita di amore, che in esso l'ingegnoso Arciero del mio bello Figlio amore ti fece, che io voglio empirla del mio latte. Così hauendo Suor Maria aperta l'ampia bocca della ferita amorosa, che hauea nel cuore, fattali dal Signore come appresso diremo, la Vergine premendo le sue Celesti mammelle, che all' hora hauea tolte dalla bocca del suo amato figlio, gl' asperse tutto il cuore di latte, con tanta, e sì inesplicabil dolcezza di Suor Maria, che questa come incapace di tanta suauità, ne hebbe à restar soffocata, e perder la vita, se quel liquore vitale non la manteneua. Indi à sì smisurati fauori aggiungendo nuoue gratie disse la Vergine al suo dolce figlio Giesù: Figlio mio diletteffimo, se hoggi per farmi gratia sete venuto à fauorire con nuoui priuileggi questa vostra innamorata Sposa, cauateli il cuore, e di esso dilettateui co-

me di cibbo preparato dalla vostra Madre per vostro dolce diletto. E come, che ella, come Madre, non priega mai indarno, esegui subito il suo Diuino Vnigenito, ciò che ella disse, e cauò il cuore dal petto di Suor Maria con la sua picciolina, ma onnipotentissima mano: e vidde ella stessa il suo cuore passato da parte à parte con ferita mortale, nelle mani del Signore, e perciò all' hora più, che mai lo conobbe per fonte di vita, che staua nelle mani della stessa vita. Premè all' hora il Signore, e strinse con ambo le mani quel cuore dicendo, Io solo, che l' hò ferito posso sanarlo da ogni piaga, e così detto: vidde, che sanatosi la ferita, ne uscìua come vn' acqua gialla, ed apparìua il cuore non più forato da parte à parte, ma concauo dalla parte di sopra, e soggiunse il Signore, non voglio, che questo tuo cuore sia trasforato, perche l' hò eletto per borsa mia di Celesti monete, e per borsa Reggia de' miei tesori. E così hauendo detto, l' offerse alla Madre dicendo, voi cara Madre empitelo del vostro latte, e la Madre, e voi caro Figlio, poneteui anco del vostro pretiosissimo sangue. E così amendue, quella premendo le poppe vi asperse il latte, e questo stringendo la piaga del suo costato, vi mandò del sangue, restandò così, pieno sino al sommo di quel Celeste latte, che nutrì vn Dio, e di quel Diuino sangue, che ricomprò vn mondo, e potea ben dire questo cuore con l' innamorato di Chiaraualle. *Quo me verum nescio, hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab ubere.* A tutto questo

tratto

tratto di vn Dio troppo amante, era stata Suor Maria fuor di se stessa, tutto che con Diuino miracolo sentiu bruggiarsi di amore, e pure staua senza cuore, ma il petto tutto ardeua, e la volontà s'inflammaua alla vista del suo cuore, che stando in mano di Giesù pieno fino al sommo di latte, e sangue, fortemente bolliua, diuenuto vna borsa di Diuino amore. E con questo nome volle il suo Diletto, che da all'hora in poi si chiamasse il suo cuore. Indi doppo hauerlo arricchito di sì fouranifauori, volea il Signore riporlo nel petto di Suor Maria. Ma questa: *Ah mio dilettoissimo Sposo* esclamò, *ah nò, che non conuiene, che questo cuore già tutto vostro stia più in questo petto di terra. Io mi protesto ò mio bene, che come nelle vostre mani è tutto puro, e pieno del vostro celeste amore, e borsa di esso, con hauerui posto il vostro sangue, ed il latte della vostra santissima madre, così se per breue spatio lo riporrete nel mio petto, si riempirà di nuouo di quelle macchie di che hora l'hauete purgato, e sarà di nuouo vn chaos di miserie: E come volete, che non s'imbratti questo cuore da voi purificato, se lo buttate nell'immondo fango di questo petto? Deh Signore per pietà resti il mio cuore nelle vostre mani, che se in esso come in Regia borsa hauete posti i vostri tesori, nò l'assicuro da ladri, se non resta in quelle mani, delle quali nemo potest rapere: Resti, resti nelle vostre mani, ve ne priego per quel sangue, per quel latte di che l'hauete ripieno, che se lo riporrete nel mio petto, ritornerà ad amareggiarsi col fiele de' difetti, che*  
ne

*ne haueate premuti, e non più borsa de celesti tesori di amore, ma tasca di fiele, e couile di fiere diuerrà come prima.* Così piena di timori piāgendo, dicea Suor Maria, ne è molto che temesse, chi non hauea cuore nel petto: quando così consololla lo Sposo: Non temere ò mia cara, che io prometto di entrare in te insieme col tuo cuore, e non partirmi giamai da esso, ma con particolar priuilegio esser perpetuamente in te: Ed acciò mantenghi il tuo cuore sempre puro, ti dò questo segno dal quale potrai conoscere, se ne' fatti, ò nelle parole, haurai difettato, perchè subito te n'emendi, che non sentirai in esso quel continuo feruente bollire, che nel tuo cuore hai visto, e lo prouarai sensibilmente: e questo segno ti seruirà di celeste, e continua disciplina, e per cumularli di diuini fauori anco per il tuo prossimo, ti concedo, che chiunque in tua vita, ò doppo morte toccherà questo cuore, conosca in effetto, che egli è borsa di amore, e che in esso stia racchiuso l'oro del Diuino amore, e l'argento di spiritual dolcezza, perchè ò sentirà sensibilmente i bollori del tuo cuore, ò pure prouerà comunicata al suo cuore vna dolcezza, serenità, e pace interna mai più prouata: Aggiunse di più lo Sposo, per dichiarare quel cuore vna borsa de suoi tesori, che chiunque trouandosi afflitto da trauagli, ò tentationi, lo pregarà per questo cuore, borsa del Diuino amore, e per tutte le gratie à quello concesse, che se così è la sua santa volontà, lo liberi da quella

quella tribulatione , ò tentatione , che egli per questa così raffignata oratione lo libererà subito da essa , se così sarà espediente alla sua eterna salute . E quando non conuenisse, gli lo dichiararò con manifesto segno, dandoli pazienza, e nuoue forze per sopportarla. Così disse il Signore, e ponendoli il purificato, ed arricchito cuore nel petto , disparue dalla vista di questa Vergine, ma non già dal suo cuore , che secondo la Diuina promessa da all' hora in poi l' hebbe sempre presente . Lettore seti pare , che io habbia detto assai dell' amore di questa amante di Giesù, credimi, che tutto è poco à quelche mi resta da dire dell' infocata ferita , che con modo mirabile riceuè dal suo amore Crocifisso , quale mi riserbo per l' vltimo libro quando racconteremo la sua morte, che à mio parere da quell' amorosa piaga doppo cinquanta anni, che l' hauea hauuta fù causata .

## CAPITOLO QVARTO.

*Della carità di Suor Maria verso il prossimo , e del suo zelo della salute dell' anime .*

**S**E à proportion delle cause si producono gl' effetti, da vn sì ardente incēdio di amore verso Dio, non si può sperare, che vna gran fiamma di carità verso il prossimo . Ed in vero fù sempre tale sino da' primi

mi anni della sua vita quella di Suor Maria , che non bisogna che io qui rapporti tutti i casi particolari, ne quali sino dalla sua più tenera fanciullezza , mostrò la sua carità verso il prossimo , perche molti ne raccontammo nel primo libro, e solo narrarò quei, che li successero fatta adulta non meno nell'età , che nella perfezione, e già religiosa, che perciò non si stendea tanto nell'opre della misericordia corporale , quanto della spirituale, se bene ne anco mancava in quelle, quanto li permetteua il suo stato, e massime verso le Sorelle Conuerse , quali aiutava , e solleuava negl'esercitij più faticosi, mentre li durò la salute. Si esercitava anco grandemente in visitare l'inferme , ed il suo maggior gusto , era seruirle di propria mano . E come quella , che haurebbe più , che volentieri assunte in se tutte le infirmità per isgrauarne i suoi prossimi , non risparmiava fatica, ne trauaglio, anco à rischio della propria salute per seruirlo puntualmente . Consumava nella cura de gl'infermi , non che i giorni , le notti intiere quando ciò ricercava la grauezza del male, ed all'hora lasciando Dio per Dio , rimetteua ogni suo spirituale esercizio in questo solo di seruire all'inferme, ed in quelle à colui, che dirà à suoi eletti: *Infirmus eram , & visitastis me* . Ne ciò facea per breue spatio , anzi per lunga , che fusse stata la necessità dell'assistenza , giamai stācauasi, passando spesso le quindici, ò venti notti in piedi attorno all'inferme senza allontanarsene , se non per andare à comunicarsi , che in questo li fe

gratia

gratia il Signore, che per occupata che stasse, non lasciava mai la sacra comunione. E perciò tutte le Monache, che à suo tempo morirono nel suo Monastero, morirono con la sua assistenza, ed accompagnate dalle sue orationi, che non li era di poca consolatione, in quell'estremo pericoloso momento: E se nell'infermaria si fusse trouata alcuna inferma di piaga, od apostema, che, con la schifezza del male, fugasse l'altre, ò le trattenesse dall'vsarli tutta la carità, e seruitù, che li bisognaua per consolatione, e sollieuo di quelle pouere inferme, era Suor Maria l'vnica, e caritatiua infermiera di questa, tanto più diligente à medicarla, ed assisterli, quanto più stomacheuole, e perciò più abborrito era quel male. Ne in ciò era accettatrice di persone, perche tanto facea all'ultima Conuersa, e serua del Monastero, quanto alla più graue Madre di esso.

Hor che dirò della sua carità verso i poueri, nel souuenirli con le limosine, massime al tempo, che era Ruotara del Monastero? Raccontarò vn solo caso, che quanto è più marauiglioso, tanto dà più ad ammirare la sua gran carità, e la misericordia di Dio nel compiacersi dell'opre di questa sua fedelissima serua. Era ella Maestra di Nouizze, e come per i suoi esercitij, massime dello scriuere, che già facea di continuo ogni notte, hauesse bisogno di tener la lucerna accesa nella sua Cella, alle volte le notti intiere, e per ordinario fino alla mezza notte, dimandò al Marchese suo

E c

Fra-

Fratello, che li haueffe fatto empire vn vaso, che ella li mandò, capace di quattro misure, ò quarti, di oglio. E come per la sua puntuale pouertà religiosa, li venisse scrupolo di applicarlo alla sua Cella; quantunque ne haueffe licenza dalla sua Superiora, lo pose nel luogo oue si conseruaua l'oglio comune del Nouitiato, ed ordinò alle sue Nouizze, che se ne seruissero ne' loro bisogni. Non potea, secondo la misura del vaso, ed vso dell'oglio, bastare più, che due mesi, e pure con manifesto miracolo, per più, che ella, e le sue Nouizze, che erano molte, se ne seruissero di continuo, non iscemaua punto. Anzi hauendo ella consignato quel vaso alla Sagristana, à fine, che con quell'oglio, facesse ardere vna lampade, per vn mese intiero, auanti vna immagine della Vergine Madre, quando ella credeua, come naturalmente douea essere, che non fusse bastato, li fu tornato il vaso ancor pieno, e la Sagristana li disse, che per più, che ogni giorno haueffe posto di quell'oglio alla lampade, non si era mai scemato. Ne diede anco diuerse volte alle sue Nouizze, perche si conditfero l'insalate, ed alcune volte, che per diuersi accidenti era mancato l'oglio alla cucina, diede ella di quello di questo suo vase, per friggere tutto il pesce del Monastero: e pure con marauigliosa multiplicatione, si mantenea sempre pieno. Così durò per tre anni intieri, sino che hauendo finito l'ufficio di Maestra di Nouizze, ed essendo stata fatta Ruotara, venne vn giorno alla ruota del Monastero vno incognito mendico,



dico, che la ricercò di vn poco di oglio, in vn fiaschetto che portaua. Di buona voglia rispose Suor Maria, e comen non volea dar di buona voglia vn poco di oglio per amor di colui, che così prodigamente la prouedeua di oglio, tanto spirituale, ed interno, quanto esterno, e corporale? Preso dunque il fiaschino andò per empirlo dell'oglio miracoloso del suo fiasco: e se bene il fiasco del pouero sembraua così piccolo, che si stimaua appena capace della quinta parte di quello di Suor Maria, che staua ancora pieno quasi fino al sommo, nondimeno nel voler far correre l'oglio del grande al piccolo, con nuoua marauiglia, ò che quell'oglio hauesse miracoloso il decremento, come hauea hauuto l'augumento, ò che crescesse il vaso, perche si vedesse quanto si auanzaua la carità di Suor Maria, questa, che non volle darglilo se non pieno, trouò, che tutto l'oglio del suo gran vaso appena bastò per empir il piccolo del pouero, ed ella poco di ciò curandosi, anzi godendo, che hauesse possuto mostrarsi liberale col suo Signore, di quello che dalla sua prodiga mano hauea riceuuto, diede allegramente al pouero il suo fiasco già piena di oglio: Ed il Signore volle anco in questa vita darli vn saggio del premio, che alla sua gran carità era riserbato nell'altra, perche dormendo la seguente notte, vidde vn'Angelo con l'isesso fiaschetto di oglio, che il giorno auanti hauea ella dato al pouero, che andaua infondendo oglio nelle lampadi, che ardeuano auanti à diuerse diuote imagi.

ni della Beatissima Vergine, con che Suor Maria non solo restò consolata, ma ammirata anco della gran bontà di Dio, che sì pietosamente accettaua l'opere sue.

E per far passaggio à più ardente carità, come è quella che si vfa col prossimo, per li bisogni dell'anima, ed inordine alla di lui eterna salute, che quì si mostrò realmente heroica, ed oprò cose grandi. Che non potea non esser grande la carità verso il prossimo in quell'anima, oue con ogni vehemenza, e con assoluto imperio regna il Diuino amore, perche chi ama Dio, non può non amare quell'anime, che sono tanto care à Dio, e zelare la salute di quelle, che tanto care li costorno, ed in Suor Maria volle il Signore, che il fuoco del suo amore si diffondesse con modo speciale, e causasse l'ardente carità verso il prossimo. Quindi sempre, che gl'arricchìua il cuore co' sagri incendij, andaua la sua carità à terminare, con nuouo fuoco, ed auãpare verso il prossimo, perche attédesse alla salute spirituale di quello. Quando questo sagro fuoco si accendeuu maggiormente in quel sempre innamorato cuore, soleua spargere dalla pelle, che lo couriuu, abbondante sudore, quale però nō era che di sanguigne goccie: ed in questo era sì grande il suo languire, che perdendo à fatto le forze del corpo, bisognaua buttarli come morta, sul suo pouero letticiuolo: ed vn giorno in particolare, s'ourafatta da questi amorosi deliquij, pareu, che il suo cuore, distemperato da tãto fuoco, volesse

lesse nelle mani di amore lasciar la vita; quando la vita stessa se li fè appresso per sostenerla, impercioche qualunque fusse la sera, vidde spuntare nella sua Cella il Sole, che tale se li mostrò il suo Sposo, con i lumi, de quali veniua accerchiato, e così li disse: Dilettissima Sposa mia, tù certa pure à tua posta, ciò che più ti aggrada, in ricompensa di questo sanguigno sudore, che il tuo cuore distilla per la forza del mio amore. Aprì all'hora gli occhi Suor Maria, e cō vn sospiro, col quale pareo, che volesse esalare quel poco fiato, che gli era rimasto: E che posso mai cercarti, rispose, vnico mio Signore, se non à voi stesso dolce amor mio, se niente altro fuora di voi può satiare questo mio ferito cuore: Ed in questo fù sì grāde l'empito del suo cuore, che se non si dissolse, fù perche il suo bene, che le staua vicino, la sostenne: pure, se non affatto estinta, restò ella estatica, e fuora de' proprij sensi: ed in spirito vidde, che il suo amantissimo Sposo, intingendo quel deto, col quale porta l'vniuerso, nel sanguigno sudore del suo cuore, così souera la sua Diuina mano scriueua: Io sono il Dio tuo, Io sono l'amor tuo, Io sono il premio, e guidardone tuo. Doppo qualche spatio di tempo, tornata a' proprij sensi, ed asciugato il sangue, che hauea sparso dalla parte del cuore, vidde di nuouo il suo amato, che accarezzandola, quasi volesse comunicarli vn gran secreto, così all'orecchio li dicea: Stà di buon cuore con questo tuo eccessiuo patire, che se bene tu mi hai detto di non volere altro premio, che me stesso,

io ti concederò quanto brami, e farò sempre teco, comunicandoti nuoue gratie, e nuoui incendij di amore: ma perche ti hò destinata anco per saluare il tuo prossimo, per ogni goccia di sangue, che suda l'innamorato tuo cuore, prometto di catuare moltissime anime dalle tenebre, ed oscurità del peccato, e dal falso amore delle miserie della terra, acciò io così, per questo tuo amore, riceua grandissima gloria, ed honore.

Indi à pochi giorni gl'esplicò il Signore, quãto voleua, che ella si applicasse à procurare la salute del prossimo, perche hauendo ella repugnanza, di auuifare al suo Confessore vna cosa, che gl'hauca ordinato il Signore, parendoli inconueniente, che volesse ella addottrinar colui, che dal Signore gl'era stato dato per guida, e direttore, gl'apparue il suo Sposo con vna grã palla nelle mani, e doppo hauerla ammonita ad obedire, li fè sapere, che i fauori, che lui li faceva, non sarebbono stati effetti del suo vero amore, se non fussero accompagnati dall'utile, e profitto del prossimo: perche se l'amor di Dio nõ v`a separato da quello del prossimo, gl'effetti di quello doucano essere gioueuoli al prossimo: e per maggiormente inferuorarla à questa santa carità del prossimo, li mostrò quanto gli era costata cara la salute dell'anime: je soggiunse: così all'incontro, oh quanto mi è di peso l'ostinatione de' peccatori, oh quanto mi è duro il non potere vsar con essi misericordia? Horsù dunque, se mi ami, affatigati per la salute di quell'anime, che io tanto amo. Parue, che Suor

Ma-

Maria attédendo alla propria indignità, si mostrasse pigra à questo inuito; ed il Signore, per insegnarli come potesse, pouera dōnicciuola abbracciare sì grande impresa di zelare la salute dell'anime, soggiunse: Hora Sposa mia, poni le tue dita nel mio aperto, e spalancato costato, ed attingendo del mio pretioso sâgue, spargilo soura il mondo: obedì Suor Maria, ed in quel pñto fu illuminata, e fatta capace di ciò, che con questo volea significarli il Signore, cioè, che l'amore, e le grazie, che per merito del suo pretiosissimo sangue ei concede à suoi diletti, deuono costoro impiegarlo, quanto, è come possono, per la salute spirituale del prossimo loro.

Animolla di vantaggio à questo il Signore, con vna visione, di che la fauori il giorno dell'Annunciatione dell'anno 1614. quale hò risoluto di narrarti à lungo, e quasi con le stesse parole, con le quali la racconta ella medesima nello Specchio del vero amore, oue descrive la sua vita, e credo ti sarà grata, e profitteuole, perche piena di misterij, e diuotissimi sentimenti. Dice dunque, che stando fuora de' sensi, vedea con visione intellettuale l'eterno Verbo, che diceua al suo eterno Padre, che li costaua tanto l'amore, quanto il suo pretioso sangue, sparso nella natura assunta: ed in segno di ciò, li mostraua le sue mani, piedi, e costato della sua sagratissima humanità, impiagati, e trafitti. Al che rispondeua l'eterno Padre: Figliuol mio, ed à me costa tanto l'amore, quanto la giustitia. Non vi è, replicaua  
il

il figlio, trà me, e voi, ne vi può essere diuisione, ma il sangue mio, hauendo la società del vostro amore, vorrebbe riconciliare, ed accordare con la Giustitia : Figliol mio diletteffimo, rispondeua il Padre, il sangue tuo io lo stimo di prezzo inestimabile, ed infinito, perche tu sei il mio Figlio diletto, nel quale io mi compiaccio, ma si conserui con tutto ciò la giustitia, anco nel sangue tuo. Facciamo dunque, che la misericordia si abbracci con la verità. Dunque replicò il Verbo, il sangue mio nõ è di prezzo tale, che non possano abbracciarsi immediatamente la misericordia, e l'amore, con la Giustitia? Non Figlio, rispose il Padre, anzi il sangue tuo, col suo prezzo infinito, auázarebbe la Giustitia: ma io voglio, che nõ ostante l'inestimabil prezzo del sangue tuo, la misericordia stia nella verità, e si riconcilij la Giustitia nella Pace, cioè nella Redentione di quelli, che prezzano, e stimano il sangue tuo. Si che io Padre tuo celeste, stimo tanto l'Amore, come la Giustitia, perche tãto è gloria mia il manifestare la misericordia col redimere, e saluare, quanto la Giustitia col condannare. Horsù, disse il Figlio, che si troui il rimedio, si apra il mio petto, ed in esso si conchiuda l'accordo trà la Misericordia, e la Giustitia: e l'accordo sia questo, che la Giustitia conceda alla Misericordia, che la verità della Redentione sia efficacissima a far la pace trà il Peccatore, e Dio: ed all'incontro la Misericordia si contenti, che non partecipino di questa sourabbondante Redentione, e prezzo inestimabile di  
san-

sangue, quei, che non istimandolo, se ne rendono indegni: ed in segno di ciò, dallo spalancato petto del Redentore, uscì il sangue insieme con acqua, acciò s'intendesse, che l'acqua, cioè li Peccatori, secondo quello *Aqua multa, populi multi*, che si farebbero vniti col sangue, farebbero partecipi del frutto della Redentione fatta col sangue: E perciò la Chiesa, ispirata dallo stesso Signore, ogni mattina pone l'acqua nel Calice, quasi per attuffare nel sangue della Redentione la freddezza, e lubricità de' peccatori, e non siano questi segregati dal sangue, come non li segregò l'istesso Signore, salvo quando essi da per se stessi, volontariamente se ne segregano, e si rendono incapaci dell'infinito prezzo del sangue, con la loro ostinatione. Ammiraua Suor Maria, e stava fuori di se, nell'intender queste cose, quando l'Eterno Verbo, à lei riuolto, così li disse. Vedi mia fidelissima Sposa, quãto mi costa caro quest'huomo, e sappi, che nessuna Sposa mi è più cara, e fedele, di quella, che vestendosi del mio amore, ed ornata col mio sangue, per assomigliarsi à me, prende à petto, coraggiosa, la conuerzione degl'empij, e la salute de' peccatori, acciò il mio sangue non sia perduto per loro, e che, come io, tenga nel petto vniti il sangue, e l'acqua, e come ama il sangue della mia Redentione, così ami l'vnione dell'acqua al sangue, cioè de' peccatori alla Redentione. E perche ti hò eletta per tale, voglio che tanto ami il tenere vnita l'acqua de' peccatori col sãgue della mia Redẽtionẽ, quãto il tenere vnita l'a-

nima tua col sangue, cioè, voglio, che stimi tanto la salute spirituale del prossimo tuo, quanto ti è cara la salute dell'anima tua, e perciò pongo hora nel petto tuo il sangue, e l'acqua, desidera tu di tenerli sempre uniti nel cuor tuo. Humilioffi sino al profondo dell'Abisso Suor Maria à queste parole, e sentendo in se il basso concetto di se medesima, ed insieme le grandissime ansie della salute del prossimo, che, con quelle parole, gl'hauea suegliate il Signore, non sapea, che dirsi, e se douea spiegare i concetti della sua humiltà, ò gl'ardori della sua carità verso il prossimo; ma meschiando gl'vni con gl'altri, e con parole pronunciate dal cuore, più che dalla lingua, così al suo Amato rispose. *E chi son io, ò Signore, e chi mai potrà spiegare il mio principio, con altro, che col niente, ò il mio essere, che con le miserie, ò il mio fine, che con la cenere? E creatura sì vile, vi sete degnato di eleggere per vostra Sposa, ornarla col vostro sangue, arricchirla col vostro amore? E come, ò mio sommo bene, non arderà questo cuore, hauendoli voi con tanta liberalità, comunicato il vostro amore? Ma se voi tanto amate la salute dell'huomo, che à sì caro prezzo l'hauete comprato, e redento, con quali ansie ardenti dourei io amarlo, e desiderare la sua saluatione! Ah mio Signore, che non sò, che non sò con quai termini spiegare l'ardenti brame, che sento della sua salute: e vorrei dare il sangue, la vita, e tutta me stessa, per ridurre à voi l'anime disuiate, e cō ciò compiacere à vostri pietosi voleri. Ma vedo la mia inhabilità, che, per raggion del sesso, non mi è permesso l'an-*  
dar



dar predicando, come vorrei, trà le più barbare nationi, acciò così, ò li dasse col sangue, la vita, ò vnisse l'acque de' popoli infedeli, e de' peccatori, al vostro sàgue per mezzo della fede, è della penitenza. Ma tutto mi si rende impossibile, ed altro non mi resta, che gl'ardori da voi comunicatemi de' desiderij della loro conuersione. Replicogli all'hora il Signore: Horsù Sposa mia Diletta, giache sì ardenti sono i desiderij, che hai della salute de' tuoi prossimi, io ti insegnerò qualche deuì fare, che sarà più efficace di qualsiuoglia predicatione: entra in te stessa con la cognitione, e morendo à te stessa con l'annegatione, ardi, ed ama solo à me, ed offerisciti à me per i peccatori in holocausto perfetto, e consumato nel fuoco del mio amore: perche così farai fatta da me vn canale, per lo quale correranno le mie abbondanti gratie nell'anime de' peccatori. Ed io ti prometto, che quando tù con questo sì vago sacrificio d'amore, ti affomigliarai à me, che sù l'altare della Croce, per forza di Amore, non di fuoco, consumai me stesso, offerendomi in perfetto holocausto, col quale placai l'ira giusta del mio eterno Padre, molti si saluaranno per causa tua, e molti si illuminaranno con lo specchio della tua vita, ad uscire dalle tenebre in che si trouano. Con ciò disparue la visione, e Suor Maria tornò a' proprij sensi, e puoi imaginarti, Lettore, quanto desiderosa d'impiegarli à procurare la salute de' prossimi, e di porre in esecuzione il modo insegnatoli di giouarli. Quindi tutte le sue orationi, penitenze, esercitij spirituali, e

quanti atti di amore ella faceua, che erano frequentissimi, e quasi continui, tutti applicaua per la salute dell' anime . Cresceuano questi esercitij , quando cresceua il bisogno. Onde quando intendeva, che vi fusse qualche graue offesa di Dio, ò che qualche persona si trouasse in stato cattiuo , ricorreua subito dal Signore per lo rimedio , e con feruorose , e frequenti orationi, e penitenze, cercaua al suo Sposo, che mentre l'hauea costituita mezzana de' peccatori , non douea render vanè le sue suppliche date per la salute di quelli, applicando per questo qualche particolar diuotione , ne mai cessaua, sino che non hauesse ottenuta la gratia.

Era grande la compassione , che ella hauea a' peccatori, dolendosi delle loro miserie, da essi mal conosciute, con tanto cordoglio , che ne spargeua abbondantissime lagrime, à segno che, per non farsi vedere, li bisognaua alle volte ritirarsi ne' luoghi più solitarij, ed haurebbe dato il sangue, e la vita per liberarli dalle colpe , e da' mali, ne' quali, per quelle, erano incorsi . Quindi furono molti coloro , che per questo mezzo saluò il Signore, se bene per nò tediare à chi legge, solo alcuni pochi casi quì rapportaremo . Fu carcerato per suoi graui delitti vn Gentil'huomo di Sanseuerino chiamato Cesare Capasino, quale come hauea notitia di Suor Maria , mandò à raccomandarsi alle sue orationi . Lo fè ella , ma perche forse i delitti del raccomandato non meritauano il perdono della vita temporale, non piacque al Signore concederli questa gratia:

tia: ed ella, senza turbarfi di ciò, si diede à pregare per la salute eterna dell'anima: ed in fatti meritò, che il Signore lo visitasse spiritualmente, e lo consolasse nelle carceri: ed essendo già stato condannato ad esser decapitato, l'accompagnò in spirito al luogo del supplicio, e gl'assistì nella morte, perchè posta in oratione, li parue chiaramente di essere col pouero condannato, e di accompagnarlo dalle carceri al luogo del supplicio, esortandolo, e confortandolo à ben morire. Ed in fatti, tutto che da principio non vi si potesse accomodare, lo vidde poi così quietato, e rimesso al Diuin volere, riceuer con pazienza quella morte, in pena de' suoi misfatti, che ben conobbe esser quella: *Mutatio dextera excelsi*, che per l'orationi di Suor Maria l'hauera con la sua interna gratia ridotto à vera penitenza, e conosciemento de' suoi peccati, per i quali riceuè poi quella morte con tanta humiltà, e diuotione, che edificò quanti vi si trouorno presenti: ed essendo doppo, la notte seguente, andata Suor Maria à riposarsi, intese chiamarsi da vna voce, che li disse. Io sono l'anima di Cesare Capasino, che per le tue orationi, mi sono saluata. Vengo à ringratiarti, e certificarti della mia eterna salute, e che il Signore mi hà fatto più bene, concedendomi la gratia sua, per sopportar con pazienza la morte, che se mi hauesse lasciato in vita. Priega dunque acciò sia presto libero dalle pene del Purgatorio, in che mi trouo, e ti raccomando i miei figli.

Vn'altra volta, hauendo inteso, che andauano à

giu-

giustitiarsi due malfattori, ostinatissimi in non volerli conuertire, ne accomodare à soffrir la morte, si pose subito in oratione per la loro conuerfione, e per essa fè vn voto alla grande Auuocata de' peccatori Maria nostra Signora, dalla quale sentì subito dirli nell'interno. Stà di buon cuore Suor Maria, che già ti si concede la gratia, perche per amor tuo, andarò io in persona ad affisterli, ed aiutarli. Ed infatti, si vidde ne' due condannati vna subitanea mutatione, che fero vna dolorosissima confessione, ed accettorno volentieri quella morte in pena de' loro peccati, e morirono con molti segni di vero pentimento, e diuotione, si che ne restorno edificati tutti gl'astanti: e Suor Maria, che era stata in oratione, tutto il tempo che durò la giustitia, nel punto istesso, che spirorno, fù certificata della loro eterna salute, essendo stati, nella lor morte, assistiti dalla gran Regina del Cielo.

Li succedeva spesso di esser chiamata, interna, ed alle volte anco esternamente, à segno, che era destata dal sonno, acciò con le sue orationi aiutasse qualche anima, che pericolaua. In particolare vna volta vdì vna voce, che li disse chiaramente. Prega per il Marchese di Oira, che stà morendo: Non si sapea in Napoli del pericolo, e ne meno dell'infermità del detto Signore, come quello si trouaua nella sua Terra di Francauilla, distante otto giornate da Napoli. Pure hauendo ella obedito à quella voce, posta in oratione,

ne, vidde l'anima di quel Signore vscire dal corpo, trionfando de' suoi nemici : E doppo molti giorni si intese la morte di quel Signore, essere successa nel giorno, ed hora appunto, che era stata riuelata à Suor Maria.

Vn'altra volta li fù riuelata la perdita irreparabile di vn'anima : perche li parue di vedere tutto l'aere oscurato, ed ottenebrato da molte legioni di demonij, e li fù riuelato, che andauano in vn tal luogo, oue staua morendo vn tal personaggio, grã peccatore, per pigliarselo. E doppo mezz' hora vidde, che se ne tornauano, dicendo, che non li bisognaua perdere il tempo appresso à colui, che teneano molto ben legato, ed incatenato per loro schiauo : ma tratanto, che colui morisse, doueano andare à muouer guerra ad vn'anima in altro luogo, che tempo fa gl'era vscita di mano. Come ciò intese Suor Maria, si ricordò di vna promessa fattali dal Signore, che non si perderebbero coloro, per i quali ella hauesse pregato con lagrime, e che haurebbe ottenuto ciò che hauesse dimandato, versando dal suo corpo il sangue à forze di sferzate: e che haurebbe giouato à tutti quei, per i quali, dal suo acceso petto hauesse esalato alcun sospiro. Onde si pose à pregare feruorosamēte al Signore, acciò dasse la vittoria à quell'anime, che andauano à tentare, e liberasse dalle lor mani quella, che teneuano così sicura : e vi applicò tutti tre i mezzi accennati, perche, spogliata delle sue vesti, con vna grandinata de flaggelli, se pauer

uer sangue dal suo dorso, e cō infocati sospiri del cuore fè correre abbondanti lagrime da gl'occhi, supplicando il Signore per l'eterna salute di quell'anima: ed in fatti, secondo la promessa fattali, ottenne quanto chiedeva; ed il Signore per consolarla, eleuatala d'fensi, la condusse in spirito nel luogo, oue haueano detto i demonij, che staua quel loro schiauo incatepato, perche ostinatissimo nel male: ed introdotta in vnà camera, vidde il moribondo, che era vn riccone di pessima vita, che per accumular danari, poco si era curato di perdere i tesori del Cielo per tutta l'eternità; Ed hōra i suoi stessi parenti, quali, per arricchirli si era caricato de debiti de peccati, che non haurebbe possuto pagare per tutta l'eternità, acciò non dispo- nesse de' suoi danari in restituirli à chi doueva, lo faceano morire senza volerli chiamare vn Confessore: onde egli arrabbiaua come vn cane, disperato di douer lasciare i suoi danari, ne quali hauea pazzamente collocato il suo vltimo fine, à chi lo trattaua così barbaramente. Affliggeuasi Suor Maria della perdita di quell'anima, quando vidde gl'effetti della Diuina misericordia per la sua intercessione, perche vidde venire all'improuiso due Religiosi del suo Ordine, che ammonendo caritatiuamente l'infermo, lo ridussero à penitenza, sì che si confessò con amare lagrime di compuntione, con spno di effi le sue colpe, ed assoluto, passò da questa vita molto contrito, e vidde Suor Maria, che l'anima di quello, era portata dagl'Angeli al Purgato-

gato-

gatorio. Così consolata tornò a' proprij sensi, e l'istessa sera li comparuero due demonij in sembianza di negri Ethiopi, che rabbiando d'ira, e di sdegno: Maledetta, diceuano, così ne rouini, e spargi le nostre fatiche? tù non ne andrai senza il meritato castigo. Così cominciorno à percuoterla, vno da vn lato, e l'altro dall'altro: Non si mosse ella dall'oratione in che staua, per le loro minaccie, ò percosse, anzi per loro maggior tormento, e confusione, alzando gl'occhi al Cielo, con tutto l'affetto del cuore, così trà la gragnuola di quelle bastonate, orò al suo Spòso. Riceui, ò mio Signore Giesù Christo queste battiture in sacrificio, che io ti offro, per remissione delle colpe commesse da quell'anime, che hoggi, à lor marcio dispetto, han perdute questi lupi infernali, ed in sodisfatione di quelle pene, che stanno attualmente patendo. Furono queste parole catene di fuoco per quelli spiriti rubbelli, che li legorno, dandoli maggior tormento, di quello, che patiscono nelle tartaree cauerne, onde vinti, e confusi: miseri noi, vrlando diceuano, con quanta nostra vergona questa donnicciuola di fango, hà vinta la nostra altiera superbia, ci hà tolto dall'vgne le prede già da noi guadagnate, e con la sua pazienza hà rese à noi vane, ed à lei gloriose le nostre vendette. Ma che? Tornaremo noi all'abbisso senza alcun guadagno? Non nò, sù compagni, à dispetto di questa maledetta, e di chi l'aiuta, andiamo sconuolgendo il mōdo, facciam cadere nelle nostre reti, anime, ancorche

G g

fante,

fante : per vna ; che ce ne hà tolto, togliamone mille all'Empirco. Così hauendo detto, volando, spauentofamente, partirono : E Suor Maria, se bene restò consolata per l'ottenuta vittoria , pure hebbe timore, per le minaccie fatte vltimamente da quei maligni, perche chi molto ama , molto anco teme . Ma consololla il suo Angelo Custode, che apparendoli, l'assicurò, che non poteano quei buggiardi, ed arroganti, fare il male , che minacciavano , perche con le vergognose lor perdite , perdono anco la forza , ed il vigore di danneggiarci. Con che restò quieta, ringratiando il Signore, datore di ogni bene.

Restaua con ciò sempre più inferuorata nella carità, e zelo della salute del prossimo ; siche alle volte crescea tanto questo feruore , che non potea dormire ne mangiare , ne far altra attione vitale , scordata totalmente di se stessa , tutta intenta alla salute di quello , perche giudicaua non esser stata creata , e conservata in vita per altro, che per amare Dio, e per attendere, nella maniera che poteua, à saluare i suoi prossimi. Staua trà questi feruori vn giorno, quando eleuata in spirito, li parue di vedere molte anime ottenebrate, ed auuolte in oscure caligini, onde tutta affannata, esclamò con grand'empito di carità . O mio Signore, hor chi mi darà vn poco di quella luce che tù spargesti nel mondo, per illuminare tante tenebre, in che stāno immerse queste pouere anime ! La comprarei , se comprar si potesse, à prezzo del mio sangue: Ma biso-  
gna-



gnarebbe, che fusse sangue di voi Agnello innocente per poterla comprare. Horsù mio Signore, io darò sangue per sangue: donami, non per il mio, ma per il tuo pretiosissimo sangue, luce, per illuminare queste pouere anime, che mi hai fatte vedere trà così dense caligini. E ciò detto, spogliatafi delle vesti, prese à batterfi, ed à sparger molto sangue, ne cessò da quella carnificina, sino che il Signore la consolò, essendoli mostrato, che dal dator de' lumi si diffondeuano molti raggi di luce in quell'anime ottenebrate, sicche uscendo da quella oscurità, mutauano vita.

E perche gl'Angeli nostri Custodi, sempre attendono à ciò che può giouare per vtil nostro, era ella molte volte pregata da quei beati Spiriti, che intercedesse appresso il Signore per la salute di quell'anime, alla custodia delle quali erano essi deputati: altre volte però, si auualeua lei dell'oratione de' Santi Angeli Custodi, per la salute di alcune anime. Come in particolare li successe nel mese di Decébre dell'anno 1619. Si partirono da Napoli in vna galera, per far lungo viaggio alcune persone diuote di Suor Maria, e prima di partire se gl'erano raccomandate, acciò hauesse pregato il suo Sposo per il loro felice viaggio. Lo fé ella con la sua carità: ed il Signore, acciò vi rimediassse, li mostrò, in vn sogno profetico, il pericolo, che passauano que' suoi diuoti, perche li parue di vedere quella galera, che patiuà sì gran borasca, che ad hora ad hora stasse pericolando: e quello, che li daua più

marauiglia si era, che il pericolo di sommergerfi non pareua venisse da venti, ne dal mare borascoso, apparendo questo tranquillo, sichel'altre galere di quella squadra, profeguiuano prospero il lor viaggio. Onde si pose à pregare il Signore, che liberasse quella galera dall'imminente naufragio, ed all'hora li fù mostrata la causa del pericolo di quella galera, perche vidde vn demonio soura di essa in sembianza di negro, e bruttissimo Ethiope, che procuraua la sommerfione di quel legno: e li fù detto, che ciò auueniuaperche, vna persona, che nauigaua sù quel vascello, staua in peccato. Come Suor Maria ciò hebbe inteso, se ne dolse, e pregò il Signore per la salute di quell'anima: affliggendosi perche, fuor dell'vsato, li pareua di non essere esaudita, ne sapea più, che farsi per trouar rimedio, quando li comparue il suo Angelo Custode, quale ella pregò, che volesse impetrarli dal Signore la salute di quell'anima. Promise l'Angelo di farlo, ed in fatti li parue di vederlo alla presenza di Dio, che offerriua le sue suppliche, quali, doppo qualche resistenza, furono ammesse: e quantunque il demonio apparendoli visibilmente, minacciasse non solo di volerne portare all'inferno quell'anima, che di giustitia era sua, ma di fare altresì à lei, al suo Confessore, ed alla Città, che già staua in rumore, il peggio, che hauesse possuto: vidde poi quelle minaccie esser di vn millantatore menzognero, perche, doppo qualche tempo, hauendo hauuta occasione di parlare à quella persona,

per

per chi hauea pregato, fè che quella si emendasse, e da all' hora in poi viuesse con gran registro: e se bene à lei ed al suo Confessore Frà Gio: Leonardo di Lettere, costassero queste conuerfioni, dolori, e tormenti, con tutto ciò questi stessi gl'erano occasione di maggior merito, e ricco guadagno.

Gli si offeriua vn giorno occasione di hauere à pregar Dio per vn anima, ch'ella amaua molto, perche la vedeua di gran perfettione, ed all' hora si trouaua in gran bisogno, per le grauissime tentationi, che incessantemente patiua: Onde ella, che, per la sua gran carità, haurebbe dato p il suo prossimo il sãgue, e la vita, si inferuoraua tanto più in questo bisogno, quãto che alla ragione di prossimo, si aggiungeua quella di speciale amicitia. Quindi non solo cõ feruorose orationi, supplicaua il Signore, cheli dasse forze per vincere quelle tentationi, ma di più applicò à questo fine molti exercitij di mortificationi, e penitenze: Ed vna sera, che più inferuorata oraua per questo bisogno, il Demonio, che si vedeua con questo perdere à poco, à poco, le forze, e la speranza di vincere la persona tentata, arrabbiando di sdegno, li comparue in somiglianza di smisurato cignale, e li disse: Pazza che sei, che martirizzando te stessa, non ti accorgi, che perdi la fatica, ed il merito. Hor come vuoi, che siano di merito, per liberare quell' anima queste tue penitenze, ed orationi, se vengono tutte imbrattate da vn sottilissimo affetto disordinato, col quale ami la persona per chi prieghi. Pensi di più

più far gran cola cō tante penitenze, e mortificationi, e non ti auuedi, che per l'attacco di volontà, che hai à questi essercitij, l'istesse penitenze son diuenute di sodisfattione à te, ed al tuo senso. Queste suggestioni furono proposte con tanta efficacia da quella bestia di Auerno, che quantunque Suor Maria conoscesse da chi veniuano, e perche, e perciò lo discacciasse, con tutto ciò li fero tal impressione, che quel suo, fusse affetto disordinato, ed attacco di volontà, ò compiacimento in quegl'esercitij, che cominciorno à nausearli, ed à venirli in odio, come cose contrarie alla virtù: E cō questo fastidio si addormentò quella sera, e svegliata verso la mezza notte, cominciò à pensare sù la tentatione hauuta, e riflettendo alla nausea, che li hauea causata quella tentatione verso quegl'esercitij, e verso l'affetto di quella persona, perche ti parca di abborrire le penitenze, e sentire rincrescimento nel voler pregare per la salute di quell'anima, ritorcendo contro l'infernale inimico le sue proprie armi, cō luce, e maestria del Cielo: Horsù disse, giache tutto il male, che era in questi essercitij di penitenze, ed orationi, era l'attacco d'affetto, e sodisfattione, che io vi haueuo, non faranno più viciosi, mentre non vi sento più attacco, e compiacenza, ma più tosto nausea, e fastidio: Vincasi dunque il tedio, e rincrescimento, ed oprisi contro il proprio affetto, giache con questo si proua se è vizio, ò virtù, l'oprare con tãta efficacia per la salute di quell'anima tentata, e così resti confuso il Demonio, che  
vuole

vuole impedirli. Con che tornò à barterfi fortemente, ed à fare feruentissima oratione per aiutar quell'anima: Arrabbiuano, ed imperuerfauano per questo i Demonij, e con tanto strepito, che sembraua volessero diroccar quella stanza, sino da' fondamenti: ma ella tanto più s'inferuoraua, ne cessò mai dall'oratione, fino che il Signore la consolò, perche comparendo à chiara luce nella sua Cella, posè in fuga quelle tartaree legioni, e restàdo ella in estasi, intese il suo Sposo, che hauendola lodata per la vittoria ottenuta, li dimandò che premio voleua, per il valore che hauea mostrato. Al che ella: altro premio non chiedo mio Signore, se non voi stesso per l'anima mia, e gratie per la salute de' prossimi. E come il Signore li dicessè, che mentre come Giobbe hauea superato il demonio, volea come à quello, radoppiarle le facultà nel suo Regno, ella per la carità verso il prossimo, che ardea nel suo petto, ne fè generosa renuncia, dicendo, che non volea altra facultà ne altro Regno, ne anco l'augumento della sua gloria, ma solo la salute di molte anime, e specialmente di quelle per chi pregaua, perche soggiùsse, io, mio bene, stimo più la salute dell'anime, che l'augumento di gloria per l'anima mia. E volendo il Signore prouare la sua carità, li rispose. Tù eleggi la salute dell'anime, più tosto, che l'augumento della tua gloria, e non fai, che questo augumento non consiste in altro, che nello stare più vicino à me, che sono il fonte della gloria: arrestò Suor Maria à questa replica, che

che toccaua vn punto troppo geloso, non sapendo che rispondere, come quella nel cui petto pugnauano i due affetti, di Dio, e del prossimo, che pure eran gemelli, anzi l'vno padre dell'altro. Alla fine, parue, che vincesse l'amor del prossimo, se bene non trionfaua se non quello di Dio, da chi quello riceuea le forze: onde confirmando ciò, che hauea detto: Dio mio, rispose, che posso io fare, se il vostro amore mi astringe à preporre la salute dell'altrui anime, alla mia propria gloria, se non ratificare quanto vi hò detto? Abbracciolla all'hora il Signore, lodandola di questa elettione, ed assicurandola, che tanto hauea fatto più bene, in chieder la salute de' prossimi, più che gl'auanzi della sua gloria, quanto che con ciò si vniua più con Dio, e quanto Dio è maggior bene, che la sua visione, e gloria partecipata. Anzi con tale elettione si era fatta simile all'Vnigenito, che per la salute dell'anime, lasciò la gloria, ed abbracciò la confusione della Croce. E perciò il suo Sposo li soggiunse: Io ti concedo non solo la salute di quell'anime per le quali mi prieghi, ma di quante ne vorrai, e ti concedo assoluto potere, di sottomettere, vincere, e ligare quei spiriti maligni, che osaranno inquietarle, e tentarle. Vn'altra volta, vna persona se li raccomandò per vna graue tētatione, che patiuā: Fù tanto efficace la sua oratione per questo effetto, che hauendoli il Signore manifestata la tētatione, che quella patiuā, pregò ella che la facesse venire à lei, pure che ne liberasse quell'anima, ed

ed alla fine l'ottenne così . A tanto giunge l'ardore della carità, quando s'impoffessa di vn' anima, che non solo li fa accettar volentieri l'infirmità, e i dolori, e l'istessa diminutione della sua gloria, ma fa incontrarli le tentationi, e i pericoli della sua eterna perdizione, perche ponga in sicuro la salute del prossimo .

A così grandi eccessi di carità, non mancaua di aggiunger nuouo fuoco il suo Sposo : Quindi poco doppo il fatto già raccontato, li comparue con vna pesantissima Croce sù le spalle, versando dal suo sagrato corpo abbondantissimo sangue; e si mostraua, per i graui dolori, tutto stanco, e cadente . Mosse quella compassione uole vista, gran tenerezza nel cuore di Suor Maria, che diramandosi in lagrime, più con gl'affetti, che con le parole . O mio Signore, disse, vi priego istantemente, che sgrauiate le vostre Diuine spalle da cotesto sì graue peso, perche sottentrarò io à portar cotesta Croce . Ah figlia, rispose all'hora il suo Sposo, il peso di questa Croce, che più mi aggraua, sono le continue offese, che riceuo da' peccatori, che con le loro inique enormità, di nuouo ad ogni momento mi crocifiggono . Se è questo qualche più ti aggraua, Signore, replicò ella, eccomi supplice à tuoi piedi, pregandoti, per questo medesimo sangue tuo, che li perdoni . E con instantissime lagrime si diede all'oratione con tal feruore, che pareo si volesse offerire tutta alla Diuina giustitia per la salute de' prossimi, e durò tutta quella notte in oratione, supplicando al Signore, che

H h

con

con la sua potente mano riducesse à se quell'anime rubbelle, che tanto l'offendeuano: ed il Signore per consolarla, con visione imaginaria li fè vedere il profitto, che hauea fatto nell'anime de' gran peccatori, perche verso l'alba fù astratta da' sensi, e portata in spirito ad vna strada della Città, oue habitauano meretrici, e vidde i grauissimi peccati, e laidissime enormità che vi si commetteuano: ne solo vidde l'opre nefande, ma i pensieri brutali, ed affetti impuri, che couauano nell'interno, e mentre si cruciava, non potendo soffrire, che così grauemente offendessero il lor Creatore, onde veniua meno per l'affanno, diede in vn grand'empito, e cominciò à riprendere ad vno ad vno quelle persone, e li fù mostrato il frutto che facea con le sue reprehension, parendoli, che quelle riceuessero nuouo lume, per mezzo del quale si raffrenauano da quella precipitosa carriera de' vitij, e di oscenità, in che si trouauano. E con ciò tornata a' proprij sensi, si trouò così stanca, come se hauesse fatto lungo cammino: Ma restò consolata dal Sign. che affermò, che l'aiuto che ella con le sue orationi, e penitenze daua à peccatori, era nò solo come vn vnguento odoroso, come quello, con che la **Madalena** vnse il suo corpo, ma anco come vn balsamo col quale lo confortaua nelle sue sanguigne piaghe, e dolorose ferite. Ed ella ammirata di ciò. Come, ò mio Signore, li disse, posso io solleuarti co' miei vnguenti nelle tue piaghe, se tu sei già impassibile, ed immortale? Ed egli. Sono nel mio  
corpo



corpo naturale impassibile, come tù dici, ma nel mio corpo mistico, che vedo da me separarsi, ed auuolgersi trà peccati, e brutture, molto patisco : onde giouando tù, con gl' eserctij, che fai, al tuo prossimo, vngi il corpo mio di pretiosissimo vnguento, e di perfettissimo balsamo.

Non finirei mai, mio lettore, e posto in questo Oceano di fuoco, non trouarei mai terra, se ad vno ad vno volessi narrarti gl' eccessi della carità di questa Serua di Dio. Perloche lasciando tutti gl' altri, conchiuderò con quel che fè per tutta la Chiesa, come ella racconta nel libro, che, per ordine del suo Sposo, intitolò *Pancration electorum*, e lo scriuerò quasi con le sue stesse parole. Hauendo intermesso per alcuni giorni di scriuere in detto libro, staua alli sette di Settembre per scriuerui, quando fù tirata fuora de' sensi, e restò quasi per vn' hora in estasi, e ratto, nel quale il Signore li mostrò i gran bisogni, ne' quali, in questi miserabili tempi si troua la Santa Chiesa. Vedeua molti, che cercauano diroccarla fino da' fondamenti co' loro peruerfi dogmi contro la fede. Altri, che co' loro impuri costumi l'imbrattauano. Altri, à quali apparteneua gouernarla, e difenderla, ò scioperati non curauano della sua destruttione, ò acciecati dal fasto delle grandezze terrene, e del mai satiabile interesse, diuenuti lupi in luogo di Pastori, cooperauano alla sua destruttione. Così la pouera Chiesa staua per ogni lato imbrattata, e rouinata, ò cadente, ne vi era chi li

porgesse rimedio. Nò vi si vedeano più i Domenichi,  
 ò i Franceschi, che sottomettendo i loro giganteschi  
 homeri alle sue rouine, l'afficurarassero dalle cadute.  
 Ne vi era pure vnò, che per tanti imminenti pericoli  
 si condolesse, ò ne spargesse vna lagrima. A vista sì do-  
 lorosa non rimase sangue nelle vene, ne cuore nel pet-  
 to di Suor Maria, che non si aggiacciasse: e dall'acuto  
 dolore, era posta l'anima sua nell'eculeo, ed il suo spi-  
 rito nella tortura, vedèdo la diletta Sposa del suo ama-  
 tissimo Sposo, così mal concia, e difformata. In oltre  
 vedea vn numero innumerabile di anime, che nel  
 mezzo di oscurissime tenebre, come in vn forno di  
 nera pece, volontariamente si occiecauano, ne sapea  
 come rimediarui: onde con lagrime di sangue, e sospi-  
 ri di cuore, diceua: *Ad quid nata sum ad videnda mala*  
*gentis meae, & Ciuitatis sanctae Hierusalem?* Se non si ri-  
 media à tanti mali, il tutto è finito, il mondo è perdu-  
 to, la Chiesa è distrutta, ed io morirò di dolore, l'af-  
 fanno mi toglierà lo spirito. Sù sù, mio Dio, destati,  
 nuouo Adamo, non più dormire, vedi la tua Chiesa,  
 che dal tuo ferito costato, là sù nel Caluario, partoriste  
 insieme, e sposaste, come già cadente vacilla, dalli la  
 tua virtuosa, e potente mano, solleuala dalle rouine.  
 E se contro di lei sei sdegnato, ecco il corpo mio, ecco  
 il mio sangue, smorza in questo bagno fumante gl'ar-  
 dori dell'ira tua, che se non è di vn'agnello, la proua-  
 rai almeno di vna vergine, sua, tutto che indignissima,  
 seguace. Così hauendo detto, li parue, che il suo cor-

po

poferito, ed inciso in mille parti, con diuersi istromenti di ferro, spargesse à riui, e torrenti tutto il sangue, che correua, parte à bagnare le mura della Chiesa, che quantunque, perche di christallo, e non di diamante, non si spezzauano, si fortificauano almeno con quel sangue: parte si diffondeua à spezzare le diamantine catene, con le quali l'anime erano ligate trà quelle tenebre, fiche sciolte, poteano vscire alla luce, e volare al Cielo: E fentì vna voce, che diceua. Ecco il rimedio, col quale vuole il Signore aiutar la tua Chiesa, e fouenire alle rouine di tante anime perdute. Questo gl'auuenne in quell'estasi. Hor odi dalla sua penna gl'ecceffi de' suoi feruori. *Ritornata dal ratto all'uso de' proprij sensi*, (ella disse:) *O dolce mio Signore, luce cara, ed unico mio bene, che sempre la mia sonniolenza dolcemente risvegli. Io nescio loqui, gl'ecceffi, in che mi pose questa tua visione, mi trouai in tale eccello di fuoco, che il corpo mio buttaua vampe di fiamme, e chi hauesse toccate le mie mani, o il mio petto, haurebbe sperimentati gl'ardori di una viuua, ed accesa bracia. Mi applicai subito; con diuersi artificij, ed instrumenti, atti à rompere, e stracciar le mie carni per versar sangue in seruitio della Chiesa, ed in effetti il sangue brugiaua talmente, che quelle poche gocce, che dalle ferite spargeno, erano tanto infocate, che mi scottauano la pelle oue toccauano nel cadere. Fù questo in tempo, che io stauo in letto, ed assai male: e ciò non ostante, haueuo gran desiderio di flagellarmi: e non sapeuo,*

poteuo, che fare, perche delle Monache non poteuo, ne voleuo fidarmi, che alcuna confidente mi hauesse battuto: ne io poteuo, non hauendo forza di muouermi, non che di battermi. Estando in questo sì ardente desiderio, viddi due Angeli in forma humana, che mi disciplinorno con gagliarde percosse, quali però m'imprimeuano amore, più che dolore; sicche alla fine, nō essendo il mio cuore capace di più, fui costretta pregarli, che cessassero, perche non poteuo più, non per lo dolore, ma per la forza dell'amore. O mio Signore, erano abbondantissimi riui, non tanto del sangue, (benche di questo ancora ne versasse buona parte,) ma dell'amore, che mi hauea liquefatta. Signore non sò se hò da tacere, ò parlare per tal fatto. Sin quì Suor Maria. E se ella, sourafatta dalla sua carità, non sà se sia meglio il tacere, ò il parlare, e pure hauea vn'anima tutta di fuoco, io che l'hò tutta di ghiaccio, son sicuro, che deuo tacere, non potendo spiegare à bastanza tali eccessi di ardentissima carità.



## CAPITOLO QVINTO.

*Della Carità di Suor Maria verso l'anime  
del Purgatorio.*

**P**Vre qual farfalla non sò allontanarmi dalla gran luce di Carità di questa sagra Vergine : così ne restasse io incenerito . Hò fauellato degl'ecceffi della sua carità verso il prossimo , viuente con lei in questa vita mortale; hora deuo narrarti qualche oprò à fauore dell'anime destinate alle fiamme purganti. Queste, perche non solo amate , ma amanti del suo vnico bene, con più dolce violenza tirauano i di lei affetti à còpatirle nelle pene del fuoco , ed assai più della prolungata lontananza di Dio, che, come da lei prouata durissima, li caufaua maggiore còpassione : ed il Signore, per incitarla via più à quest'opra, li fè vedere, ed in qualche modo prouar quelle penc. Quindi agl'otto di Settembre dell'anno 1620. dormendo ella, fù còdotta con vn misterioso sogno, in vna grotta, ò valle oscurissima, che se bene appariua smisurata nella lunghezza, nella largura però, non era più che di sette palmi. Era la grotta tutta piena di fiamme , e di fuoco , il cui sblendore però, occupato dal caliginoso, denso, e retro fumo, non illustraua in alcuna parte quelle dense tenebre, ma solo ardeua, e cruciaua i suoi miseri habitatori, con tanta pena, che fourauanzando ogni altra di questa

sta

sta vita, non si potea esplicare, e ne meno capire. Era tanto il numero dell'anime, che iui si cruciauano, che empiauano tutto quel doloroso luogo: Vna delle quali in nome dell'altre, così disse à Suor Maria: Oh si tu, mia forella, poteffi capire quante, e quali siano le pene che qui ci affliggono, sò bene, che ti muoueresti à compassione, e ti struggeresti in lagrime, penitenze, ed orationi per liberarcene. Ah che trà queste fiamme sono così cocenti gl'ardori, che si renderebbono insopportabili ad ogn'huomo mortale: Queste così dense tenebre, che ci occiecano, sì che non può l'occhio della nostra mente vedere quel chiaro lume, al quale aneliamo con tutti i nostri voti, ne sono di sì gran tormento, che solo potrebbe intenderlo, chi, come noi, dichiarati già amici, ed amanti del sommo bene, ed heredi del suo beato Regno, si vedesse prologato dal suo possesso, e non solo esiliato, ma sequestrato in quello oscurissimo criminale. Ci lamentiamo, ma indarno della nostra dapocaggine, che per non sodisfare nel mondo, con acquisto di nouo merito, e soffrimento di poche pene, femo condannate tra sì duri tormenti à pagare il debito, senza acquisto di capitale. Gridiamo à Dio: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est:* ma rispòde subito la nostra coscienza: *Iustus est Dominus, & rectum iudicium eius.* Ci volgemo à gl'amici, e parenti, che ancora viuendo nel secolo, potrebbero giouarci, con applicar per noi lo sborso de' nostri debiti, ò dal tesoro della Chiesa, ò dalli proprij diuoti eserci-

tij

tij, che senza priuarli il capitale de meriti, potrebbero pagare i delitti delle nostre colpe, contratte per la maggior parte per causa loro, e con quelle afflittissime voci, gridando ad ogni hora: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Ma quelli fordi alle nostre voci, ne meno si ricordano delle nostre pene per solleuarci di esse: muouiti dunque à pietà di noi, ò Serua dell'Altissimo, ed impetraci dalla sua misericordia la liberatione, ò l'alleggerimento di queste durissime pene. Così disse quell'anima, e li dichiarò diuerse pene, corrispondentino à diuerse colpe, che con quelle si sodisfanno, e vidde, che trà le più atroci erano il considerare il poco, che hanno amato Dio, e confidato in esso. Con ciò risuegliata dal sonno, si trouò con grande oppressione di cuore, che impedendoli il respirare, pareua volesse soffocarla ad ogni momento: col corpo freddo, e tremante per il timore, essendosi tutto il calore ritirato alla Cittadella del cuore per difenderlo da gl'assalti d'improuisi timori. Tutte le membra come se fussero scompagnate, erano rimaste priue di senso, e di mouimento, se non quanto il cuore era tutto in preda al dolore, che cambiando forma ad ogni membro, formaua vn misto di diuersi, ma tutti acerbi dolori. Tutto ciò era originato da vno intensissimo dolore, ò pena intellettuale, causata dalla compassione di quell'anime, che penauano in quel tenebrosa carcere. Così restò ella per molti giorni, non potendo pensare ad altro, che à quelle pene, ne

I i

dire

dire altro se non, che non è huomo, ne hà senso, ma è di pietra, chi non compassiona i tormenti dell'anime purganti, ne si strugge per aiutarle, solleuarle, e non offre à Dio in ogni momento, il prezzo almeno de tesori della Chiesa, per liberarle.

E che non fè, che non oprò ella da all'hora in poi per sollicuo di quell'anime con lunghe vigilie, con rigorose astinenze, con dure discipline, e con altri diuotij, e penosi esercitij, cercando sodisfare le pene douute alle lor colpe. In particolare l'aiutò con l'orationi, e frequenti comunioni, con le quali liberò gran numero di esse, da quelle atrocissime pene. Così vn giorno heuendo pregato per l'anime di due, che erano andati ad esser giustitiati, la sera fù portata in spirito al Purgatorio, oue vidde quei due, per i quali hauea pregato, che per la Diuina misericordia eran salui; ma se li fè attorno numerosa turba di anime, che con pietose, e lagrimeuoli voci la pregauano, che hauesse di loro compassione, e l'aiutassero con le sue orationi ad vscire da quelle miserie. Restò fuor di modo appassionato il pietoso cuore di Suor Maria, per quello che hauea veduto, ed inteso: onde si prostrò subito à piedi del suo diletto Sposo, e con feruorose preghiere lo supplicò, che soccorresse à quella miserabile moltitudine, che se gl'era raccomandata; ne mai cessò sino, che non ottenne dalla sua infinita liberalità, la liberation di cinquecento di esse, che libere da quelle pene, salirono all'hora, per i suoi meriti, à godere nel Cielo

per



per tutta l'eternità. Nell'istesso modo, vn giorno della Commemoratione de' morti, essendoli stato comandato, che scriuesse nel libro *De tribus Diuinis flammis*, e ricusando ella di volerlo fare, perche intendeuà applicare tutto quel giorno in oratione, ed esercitij di diuotione p sussidio dell'anime del Purgatorio, gl'apparue il Signore, e li disse, che andasse pure à scriuere, che così era sua volontà, ed acciò lo facesse di buona voglia, li promise, che per ogni riga, che scriuesse in quel giorno, liberarebbe vn'anima dalle pene del Purgatorio. Per questa liberalissima promessa, si pose ella à scriuere allegramente, e forzossi di scriuere assai, e quantunque il Demonio inuidioso di tanto bene, cercasse al possibile di impedirla, con andarli volando attorno, in forma di brutto vccellaccio, fingendo anco di inuestirla con l'ali, acciò si trattenesse almeno per breue spatio dallo scriuere, ella, che ben conobbe chi era, facendosene beffe, seguitò à scriuere con tal velocità, che finì tutto quel trattato, che hauea trà le mani. Ben è vero, che per li quattro giorni seguenti, si trouò così piena di pene, e dolori, che non solo non potè scriuere, ma ne meno muouere vn deto della mano. Essendo morto il Marchese suo Padre, come in lei correua la carità di prosimo, e l'affetto di figlia, fè molte diligenze per aiutarlo; ed il Signore la consolò, facendo, che li comparisse quell'anima, che hauendola ringraziata di quanto per lei hauea fatto, li disse, che staua ancora nel Purgatorio, e perciò seguitasse à farli

quella limosina, di darli parte de' suoi diuoti esercitij, fino, che uscisse da quelle pene. Li dimandò ella, perche stasse tanto tempo nel Purgatorio, mentre era stato così buon Cauallero, e timoroso di Dio? Al che rispose: Che per hauere hauutoouerchio affetto al denaro, ed all'augumento delle sue robbe, che se bene non hauea fatta cosa ingiusta, e contro la legge di Dio, si era nondimeno diuertito non poco dal seruitio del Sig. applicando la sollecitudine, che si douea solo à sua D.M. à queste cose terrene, e perciò meritamēte patiu. Li comparue vn'altra volta l'anima di vna Suora del suo Monastero, poco prima defonta, e li disse trouarsi nel Purgatorio, per pagare solamente alcune leggierē trasgressioni di regola, che hauea commesse viuendo: Ed ella, hauendo fatto oratione per l'vno, e per l'altra, giouò non poco à liberarli da quelle atrocissime pene. Vna vigilia dell'Epifania, si era applicata molto à pregare per l'anime del Purgatorio, ed in soddisfazione delle pene, che doueano pagare per le lor colpe, hauea offerti al Signore i crudeli, ed atroci tormenti della sua passione, riflettendo à tutti i pasci di essa, ed à gl'istromenti co' quali fù tormentato. Volle il Signore esaudirla, e la consolò la seguente notte, con che li parue di vedere vna lunga processione di personaggi, vestiti di candide, e ricche vesti, portando ciascheduno di essi vn'istromento della sagratissima passione, vno le funi, vn'altro i flagelli, altri le spine, quello la colonna, questo i chiodi, ed erano preceduti da

ti da vna Vergine, che con gran giubilo portaua vna palma nelle mani; e gionti auanti ad vn ricco altare, ciascheduno offeriua, e lasciaua iui il suo istromento, riceuendo in vece di esso, vna ricca corona di oro, ed applaudendo, ringratiuano quella Vergine, che gl'hauca accompagnati: E li fù esplicata la visione, che quei personaggi erano anime del Purgatorio, e portauano quegli istrumenti, à significare, che erano state liberate da quelle pene, per merito della passione di Christo, applicatali da lei con tanto feruore il giorno antecedente. Onde era lei significata in quella Vergine, che con la palma nelle mani l'hauca accompagnate fino all'altare, oue haueano riceuuta la corona di gloria.

Ne bastò à Suor Maria offerire i suoi continui exercitij di orationi, diggiuni, e penitenze per liberar l'anime dalle pene, perche come la sua carità era grande, passò più oltre, e giunse con San Paolo ad infermarsi con gl'infermi, e ad assumere in se, e nel proprio corpo, non solo le pene di infirmità, e dolori, e penitenze, cosa comune alla carità di altri Santi, ma l'istesse pene del fuoco purgante, per liberarne quell'anime. Fù il caso, che vn giorno orando, fù eleuata da sensi, e condotta al Purgatorio, oue trà le turbe dolenti di quell'anime afflitte, vna ne vidde più dell'altre cruciata, perche da capo à piedi sembraua tutta arrostita, e couerta di fuoco, forse per i vani abbigliamenti, e lusso nel vestire, tanto hoggi vsato nel Christianesimo. Mossa  
di

di lei à compassione Suor Maria , li dimandò come non trouasse alcun sollieuo, e si trouasse per ogni parte circondata dalle fiamme ? Io, rispose quell'anima , mi trouo da molto tempo bruggiando trà queste fiamme, ne sino ad hora , hò hauuto alcun refrigerio , perche il giustissimo Giudice , hà permesso che i miei parenti , amici , e gl'istessi figli si siano scordati di me , à segno, che non habbiano offerto, ne sacrificij , ne elemosine, ne orationi, ne altre opre sodisfattorie per liberarmi da queste pene, mercè, che io nel secolo quanto attaccata all'amor de parenti , ed alle vanità , tanto scordata di Dio, mi ricordai poco di far oratione, ò altre opre buone, attendendo sempre à compiacere alle mie voglie , ò de' miei parenti, con acquistare, ò conseruar ricchezze, per lasciar comodi gl'heredi , quali hora sperimento ingrattissimi . Hebbe compassione, Suor Maria delle miserie di quell'anima, e perche potesse aiutarla con più feruore , la pregò, che li facesse assaggiare l'acerbità di quel fuoco , in che bruggiaua : se gl'auuicinò all'hora quell'anima , e con la punta di vn deto, li toccò leggiermente la fronte, con che sentì tal dolore , che per la violenza di esso tornò a' proprij sensi, e si trouò nel luogo della fronte, oue quell'anima li parue l'hauesse toccata,alzata vna vescighetta come di scottatura, che li durò per due mesi con acerbissimi dolori, quali ella, insieme con molte orationi , e penitenze, offrì al Signore per la liberatione di quell'anima, che doppo li due mesi si fè vedere in sogno à Suor

Ma-

Maria, assicurandola, che all' hora, libera da quelle pene, se ne volaua all' Empireo, ed in quel punto medesimo sparì la vescighetta della fronte, e cessorno i suoi dolori ; restando ammirate le Monache, che non sapiano il mistero , che quella vescighetta fusse durata sì lungo tempo nell' istesso modo, e poi sparita istantaneamente senza lasciarui alcun segno.

Ne solo vn tocco nella fronte, ma tutto il corpo entro quelle voragini ardenti del Purgatorio, sentì questa Sposa del Signore, per liberarne molte anime . Vn anno con la contemplatione delle fiamme dell' inuitto Martire Lorenzo, si era talmente acceso il fuoco della sua carità , che haurebbe volentieri offerto il suo corpo , ad ardori più violenti di quei che hauea tolerati quel fortissimo Campione di Christo , per liberare , ò dalle tenebre della colpa, ò dalle fiamme del Purgatorio, l' anime de' suoi prossimi . E mentre trà questi accesi desiderij pareva si cōsumasse il suo cuore, eleuata da sési vidde due immense voragini di fiamme, l' vna di fuoco più abomineuole , perche denso , e nero, à gramaglia di eterno lutto , abbondante di densissimi globbi di fetido fumo, che la riempiau; e li fù detto esser quello l' infeliciissimo luogo oue sono dannate in eterno l' anime , che partono da questa vita in disgratia del suo Signore. Nell' altra era il fuoco del Purgatorio , ed in essa vidde innumerabili anime. Fù grande il dolore, di Suor Maria per tal vista , non solo per i dolori , ed afflittioni di queste, ma anco per la perdizione di quelle,

le, e molto più, per quei che hauendo ancor tempo di poter guardarfi da tante pene, ed isfuggirle, ciechi, non badano à proprij danni, ma come forsennati vi si precipitano. Quindi singhiozzando amaramente, diceua. Ohime mio Dio, e come potrà soffrire il mio cuore, che tante anime, redente col vostro pretiosissimo sangue, si perdano, e tante à voi sì care, siano così tormentate? Oh chi mi dasse torrenti di lagrime, che grondando da gl'occhi miei, correßero ad ismorzar queste fiamme. Anzi, oh potesse io, co' fiumi del proprio sangue estinguer questo fuoco, che volentieri tutto lo spargerei, volentieri anco mi porrei ad ardere trà queste fiamme, per liberarne queste anime. Così dicea Suor Maria, ed il Signore trouò modo di consolarla, perche li fè parere di essere in quel punto posta fino alla gola in quel fuoco, con crucio sì finisurato, che non si potrebbe paragonare con altro, che con gl'istessi dolori dell'inferno. Ma quel fuoco non li facea distillare il cuore in lagrime, ò in sangue, anzi come il suo cuore fosse tutto dolce per carità, più tosto, che diffonderfi per gl'occhi in amare lagrime, tramandò dolce latte dalle mammelle, e si vidde con nuouo prodiggio della carità, Vergine, e quasi Madre, diffonder copioso latte dalle poppe sù quelle voraci fiamme ad estinguerle, ed à lattare quell'anime, che ardeuano: e quanto più si auanzauano i suoi ardori, e cresceuano le sue pene, à segno, che sembrauano insoffribili hormai alla sua mortalità, tanto più copiosa era la sorgente

te

re del latte, e più copioso era l'aiuto, e refrigerio, che ne riceueuano quell'anime, anzi con la copia del latte nõ solo si rinfrescauano l'anime purganti, e si smorzauano quelle fiamme, ma di più, da quello si solleuaua vn suaue profumo verso l'Empireo, che sembraua fusse gratissimo alla Maestà Diuina. Così durò lungo tempo, cruciata Suor Maria trà quegli ardori, ed insieme godendo il suo cuore, che potesse con le sue pene apportar qualche sollieuo à quell'anime. Essendo dopo tornata à suoi sensi, fù consolata dal Signore, che con chiarissima riuelatione li fè intendere, che per quelle pene tolerate da lei con sì ardente carità, hauea egli liberate dal Purgatorio, più di tremila anime, e fattele salire à godere eternamente nel Cielo. Molti altri casi potrei rapportarti, Lettore, ma perche non mi confido di sopportar tanto fuoco, passo à descriuere le candidissime neui della sua castità, ed integrità Verginale.

## CAPITOLO SESTO.

*Dell'osservanza de' tre uoti Religiosi, e prima della sua purità Verginale.*

**D** Oppo le virtù Teologali, nello stato Religioso, deuono essere considerate quelle, che si vagheggiano nell'osservanza de tre uoti essenziali, che sono castità pura, pouertà volontaria, ed esatta obedi-

K k

dien-

dienza . Da queste dunque cominceremo il racconto delle virtù morali , che risplenderono in Suor Maria: E prima tratteremo della sua integerrima Verginità. Trà i molti, e gravissimi nemici , che tiene la castità , due sono quelli , che quasi Duci , e Capitani de gl'altri , la combattono fieramente. L'vno occulto infidiatore , che se non abbatte a' primi colpi , come fa allo spesso, almeno ferisce, ed è il proprio senso, e fomite, cioè la nostra medesima carne, che semo obligati ad amare , e nutrirla , tutto che dal nostro amore prenda ella l'armi per combatterci . L'altro è il demonio, che con varie tentationi, ed illusioni, ci combatte di continuo in ogni luogo . Il vago giglio de campi , tutto che ad alcune sue Spose permetta , che siano combattute dall'vno , e dall'altro , per concederli duplicato trionfo: Non è però, che non si habbia elette alcune, che tenera, e gelosamente amate , non hà voluto , che ne meno sapessero, che cosa fusse senso , lasciando solo al Demonio libera la potestà di combatterle , acciò con sua maggior vergogna, da semplici, e fiacche Verginelle li sia schiacciata la testa , ed abbattuto l'orgoglio. Così à Gertruda, Rosa, e Teresa, vere Amazzone della Chiesa, coronò di gigli immortali: e nel numero di queste volle, che fusse la nostra Suor Maria , che, per special priuileggio , hebbe di non saper mai, per tutto il tempo di sua vita , che cosa fusse senso di carne, ò pensiero dishonesto , à segno, che ella medesima nella spesso mentouata relatione della sua vita ,  
dice



dice queste parole : *In tutto il tempo di mia vita , non sò ancora , che cosa sia pensiero dishonesto , o senso carnale , e di queste cose quello non ne sò hoggi , più di quel che ne sapeno quando ero di tre , o quattro anni.*

Quindi è , che pregando vn giorno con gran feruore per vn'anima trauagliata da simili tentationi , con l'ardore della sua carità , pregò il suo Sposo , che per solleuare quella meschina da quella sì pesante soma , che li pareua insopportabile , si contentaua volentieri di soffrir lei quei stimoli , che à tutte l'anime sante si rendono sì penosi , ed à molte insoffribili . Piacque questa carità al suo Diletto , ma come non volea , che ne meno vn'ombra di sì laidi pensieri , imbrattasse le candide piume della sua eletta Colomba , li rispose . *Voglio concederti la gratia , ma non voglio , che tù capischi cose sì laide , ne che con esse si imbratti la tua mente , hauendoti io eletta ab eterno per vase mondissimo , creato per me solo . Ma già che tù vuoi , così farò , che la vittoria sia con l'abbattimento de' spiriti immondi , che tentano l'anima di quella persona , che mi raccomandi . E così successe , perche cominciò il demonio à muouerli asprissima guerra , e prima pretese di spauentarla , acciò cessasse dall'oratione : ed vna fera mentre oraua , ed all'orationi aggiungeua le discipline , ed altri esercitij di penitenza , le li ferono auanti due brutti , e neri cagnacci , che s'gangherando le lor fetide fauci , trà le sulfuree fiamme , e puzzolente fumo , che da quelle esalauano , vomitorno contro di*

lei le seguenti bestemmie . Maledetta donna , e maledetta quella tua purità , che tanto ci è contraria , ma più la tua carità sia maledetta , che così violentemente ci caccia . Così dicendo , si ingegnauano d'intimorirla , ma sperimentando vano ogni loro sforzo , confusi , ed arrabbiati si dileguorno : ed ella hauendo ringraziato il Signore per la vittoria ottenuta col suo fauore , si addormentò . Parue à quei vilissimi spiriti tempo opportuno quello , in che la vedeano addormentata , di assalirla con le loro laide rappresentationi , onde cambiando forma , vno prese figura di bella donna , l'altro di vaghissimo giouane , ed à pena fù ella svegliata , che nell'aprire gl'occhi vidde quegli immondissimi spiriti , esercitar trà di loro atti nefandi . Conobbe ella , che non poteano essere se non habitatori di abisso , quei che alla sua presenza , osauano di esercitare opre degne di eterno fuoco ; e non già da titillamenti del ribellante senso , ( che di questo ne all'hora , ne mai sentì gl'impuri ricalcitramenti , ) ma dall'orrore , e schifezza , che non solo il suo spirito , ma anco il corpo , con nausea di morte , prouaua à quella vista , conobbe l'impurità , che cercauano introdurre in quell'anima , quale , come eletta per horto di delitie del Rè del Cielo , tenea ben custodita l'entrata , con la spada versatile di eterno , e castissimo fuoco à simili schifi serpenti , e rozze vipere di abisso . Onde generosa , dato di mano ad vna disciplina , li corse adosso per flagellarli , con che vno di essi si precipitò all'abisso , restàdo l'altro in forma

ma di horrendo cane, con peli tesi, ed irsuti, come se fossero di ferro, che si lagnaua fortemente, cercando, che lo lasciasse in sua mal' hora, e giache ei non era à lei molesto, non l'impedisse da esercitare il suo officio di tentare altri. Con tutti i suoi gridi, e scongiuri, seguitaua à flagellarlo la Serua di Dio con la sua disciplina, onde ei si pose in fuga, ed ella à seguirlo per buon spatio, à colpi di disciplina, e credo fusse cosa bella il vedere quel superbo spirito, che non suole esser vinto se non da chi fugge, essere all' hora vinto, e scacciato, da chi l'assaliua, e perseguitaua, anco-mentre ei fuggiua. Quantunque però fusse stato superato sì vituperosamente, non lasciò la notte seguente, mentre ella si disciplinaua per la persona tentata, di tornare all' affatto in forma di Centauro, con la testa però di bellissima donna, che fischiando, ed urlando, diceua. Maledetta, maledetta, non vuoi cessare di tormentarmi, e perseguitarmi con coteste tue discipline, e penitenze? Ma io la finirò pure vna volta, perche farò, che siano manifeste a' Superiori, coteste tue indiscrete penitenze, e perciò ti siano proibite, così vedremo, che altro ti restarà da fare per tormentarmi. E se bene Suor Maria, non facendo conto delle sue brauate, se ne ridesse, non lasciò egli di fare ciò che hauea minacciato, onde il giorno seguente con modo veramente diabolico, fe che la superiora scourisse l'asprissima disciplina, che Suor Maria si facea, e perciò gl'ordinò, che cessasse da quella carnificina. Obedì prontamente la

Serua

Serua di Dio à questo comando, sapendo, che haurebbe guadagnato più con l'obedienza, che col sangue sparso à forza de' flagelli, e perciò si fè beffe del demonio, che quando cercaua di danneggiarla, allora li daua occasione di far acquisto di maggior merito.

Quanta gran purità douesse ella hauere, li fè vedere vna volta la Vergine madre, primo esemplare delle Vergini, in vna visione imaginaria: Vidde in mezzo ad vn campo di candidissima neue, alzato vn trono Reale di purissimo alabastro, in cui sedeuà la Regina delle Vergini, che à lei riuolta, così dolcemente l'ammestraua: Vedi figlia mia diletta, la bianchezza di questa neue, e la candidezza di questo auolio? Hor sappi, che adombrano la mia, e vostra purità: Io sono il trono di purissimo auolio, nel quale si assise il Rè della gloria, prendendo carne dalle mie castissime viscere, e con special priuilegio, facendomi madre, e lasciandomi Vergine sempre intatta. Voi sete, ò belle Vergini, spose del Nazareno mio figlio, i fiocchi di bianca neue, che formano à lui il delizioso campo di neue, candida per la purità, e fredda, perche nò dà luogo a' bollori del senso, ne al calore della concupiscenza: acque agghiacciate sotto l'aura del mio virgineo parto: Questa purità deu in te conseruare ò figlia, acciò possa in te radicarsi quel vero frumento degl' eletti, e la celeste semenza de' Diuini fauori. Con questa ti renderai degna de' castissimi amplessi, ed himenei del mio figlio; ed io, come tua speciale Auuocata, cu-

stodi-

stodirotti. Quindi Suor Maria innamorata della purità, in tutto le sue preghiere, supplicaua il suo Sposo, che gli ne facesse dono: e trà l'altre fé questa petitione, all'hora che, hauendoli cauato il cuore vn Venerdì santo, e tornato poi il giorno di Pasca il suo Giesù recusato à riuederla, li riportò il cuore purificato, e splendido, ed inghirlandato di vaghi, ed odoriferi fiori, e sorridendo alle languidezze della sua amata, che, senza cuore, ad ogni respiro pareu volesse dare l'ultimo fiato, li disse: Dimmi Sposa mia, prima che io riponga nel tuo petto questo cuore, già rinouato con la mia gratia, di che vuoi tu che io l'adorni: Altro nõ ti chiedo, o mio dolcissimo amore, rispose la languente Verginella, se non che vn' ardente amore, ed vna incontaminata purità: ed il Signore. Io, che sono il vero amore, e la verà purità, tanta te ne concedo, quanta mai creatura humana possa capirne: e ciò detto, e ripostoli nel petto cuore infiammato di amore, e pieno di celeste purità, disparue.

Andando ella sèpre famelica di questa purità, quel Signore, che stà sempre intèto ad esaudire le preghiere de' giusti, per compiacerla, li fé vedere vna visione, quale voglio raccontarti con le sue stesse parole. *Vedeuo, dice ella, l'anima mia dal punto che hebbe l'uso della ragione fino al giorno di hoggi, essere stata tenuta come vna bambina tra le tenerissime braccia del suo Diuino Amore, e sempre preseruata, guidata, fortificata, illuminata, e nudrita dal suauissimo latte del Diuino Amore. E chi può*

può narrare queste marauiglie? Chi può spiegare quanto hauete fatto all'anima mia? L'hauete voi veduto Angeli Santi? Hauete mai vedute simili marauiglie? Venite, audite, & narrabo quanta fecit mihi Deus, quia respexit uilitatem Ancilla sua, ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius. O nome gratioso, dolce, e suauo, parola gratissimo dell'anima mia, che non posso proferire senza languire; e se l'Apostolo Paolo, cinquecento volte, ti nomina nelle sue Epistole, dolce Giesù mio, di ben mille volte il giorno sono deliberata inuocarti dolce amor mio Giesù, Giesù dolce amor mio. E mentre l'inchiostro così scrive nella carta, le uine lagrime, che mi grondano dagl'occhi, sciueranno nel mio petto, come in verità non è entrato, ne entrerà giamai altro affetto in questo mio cuore, se non il tuo, Giesù mio, che quanto amo, amo per te, ed in ordine a te, che sei l'unica dolcezza, suauissima contentezza, e fine beato dell'anima mia: Sin qui Suor Maria, in eccesso di amore, e di giubilo spirituale, causatoli dal vedere la gran purità dell'anima sua, conseruata da Dio quasi bambina trà le braccia del suo Diuino Amore.

Vn'altra volta, il Signore li fè vedere con quanta custodia l'hauesse conseruata in quella sua Angelica purità, preferuandola non solo da ogni contagio di loto di senso, ma da ogni minima polue di affetto terreno. Venne ella vn giorno in tanto eccesso di amore, che restò totalmente rapita da sensi, e li parue, che l'anima sua fusse affatto separata dal corpo, e vedeua  
il

il suo corpo sostenuto da trè Angeli, vno de quali pareva, che pigliasse l'alito dell'amore da Dio, e con esso viuificasse il suo corpo, e sentì il Signore, che li diceua, Figlia, viui vita Diuina; di tutte le virtù fanne vn fascetto, e stringilo nel tuo cuore, e trà le tue braccia, cioè dentro l'opere tue, oprando sempre la nuda virtù, e grida per ardente dilettione: *Fasciculus mirrhae dilectus meus mihi inter cubera mea commorabitur*. Ed io ti adorno, ed insieme fortifico hoggi i tuoi cinque sensi, acciò mai possa entrare in te per queste porte ben chiuse, e tutte mie, alcuna macchia per suggestione dell'inimico. Nel gusto io pongo il vero ornamento, e sodissimi baluardi della mortificatione, parsimonia, ed insensibilità. Nel primo della mortificatione vi farà la guardia sempre vigilante, che non lascerà entrar per la porta di questo senso, se non la parsimonia, e questa accompagnata dall'insensibilità, che io ti dono à segno, che il senso del gusto non haurà ne senso ne gusto, ò dilettatione di altro cibbo, che di me, che sono il vero cibbo, e gusto dell'anima tua. Nel Tatto pongo tre altre torri fortissime, e sono l'operatione virtuosa, la separatione, ò solitudine, e l'adempimento della legge, che è l'attento esercizio della carità, cō che ferrata questa porta ad ogni altra operatione, sia solo aperta à quelle, che si fanno nell'ardente dilettione della mia carità. Gli occhi han bisogno di fortissimi baluardi, ed io per guardarli, ve li pianto inuincibili, e sono la modestia continentissima, e la luce mia

L I

per

per li due occhi colombini dell'amor di Dio , e della carità col prossimo, che questi son gl'occhi di purissima Colomba , che tirano lo Sposo ad habitare nella sua casa, che è l'anima. Ed in vero, che mantenne ella sempre chiuse queste finestre , ò porte dell'anima con la modestia à segno, che potè affirmare nella relatione della sua vita, che non hauea mai mirato huomo alcuno in faccia, e massime in Chiesa , oue ne meno del Sacerdote miraua ad altro , che alle mani, nelle quali staua tutto il suo bene. Nell'vdito, pongo anco per guardiani l'amor mio, e la carità del prossimo, con la prudète discretione, che il terrà serrato à tutto quello, che non è seruitio di Dio , ò vtile del prossimo , ed aperto à tutto ciò, che è di honor di Dio, e gioue uole al prossimo, acciò questi solo siano i negotij dell'anima tua. E per vltimo nel tuo Odorato, pongo l'odore de gl'vnguenti miei , appresso à quali già correua la Sposa, che causeranno nell'anima tua suauissima proprietà, che l'impinguaranno , e tiraranno in alto à me tuo Dio, e la faranno dilettere di quel solo diletto, che io apporto all'anima, quando habito in essa . Con che starà ben guardata , e pura la casa dell'anima , mentre faranno così ben custodite le cinque porte principali de' sensi tuoi. Ma come ella anelasse à più alta purità , il suo Sposo la purificaua sempre con nuoui modi: ed vna volta in particolare la purificò da tutti i vitij , e da qualsiuoglia ombra di essi , e da tutte l'imperfettioni con i sette doni dello Spirito Santo , contraponendo  
ad



ad ogni vitio vn dono , che à guisa di abbondante , è limpidiſſimo fiume, tutta la mondaua, e purificaua.

Quanto ſin hora ſi è detto dell'altiffima purità di queſta Spofa di Chriſto , e de' modi prodiggioſi vſati dal Signore per purificarla , non baſtauano à quietare chi non volea gratia alcuna dal Cielo, che non poteſſe ordinarla à beneficio de' ſuoi proſſimi, hauendoli moſtrato il Signore, che coſì era di ſommo guſto ſuo . Quindi non ſi vidde mai ſatia di purità , ſe il Signore non gli la concedeuà tale , che poteſſe comunicarla anco al ſuo proſſimo : Ed il Signore , che li daua quei deſiderij per adempirli, gli la conceſſe alla fine. Quindi mentre vn giorno di Mercordì contemplaua la ſua baſſezza, e con la chiara luce , che gl'infuſe il Signore, potè penetrare la grauezza di que' difettucci, che quātunque minimi à gl'occhi mondani , ſempre appariſcono grandi à gl'occhi illuminati dalla Diuina gratia, confuſa nel vedere , che il Signore hauèſſe eletta per ſua habitatione, e per teſoriera delle ſue gratie vna terra sì fangoſa, vn lotamaio coſì abbomineuoſe, ed vna ſtalla sì fordida , e crebbe tanto in queſta cognitione, chè venuta fuora di ſe : Oh mio Dio , eſclamò ad alta voce, ò poni modo, e termine alle tue gratie, ò purificando , e mondando queſt'anima , rendila, ſe non degna, almeno capace di eſſe: In queſto gl'apparue il ſuo Spoſo in compagnia del ſuo Angelico Protettore, e Maeſtro San Tomaſo di Aquino , che conſolandola coſì li diſſe. Eccomi Spofa mia diletta, che ſono venu-

to per adempire i tuoi desiderij, e siccome col mio amore cinsi questo mio Seruo col cingolo della castità, e lo rendei puro come vn' Angelo, così con l'istesso mio amore ti hò preseruata, e custodita sempre la nettezza del tuq cuore, come quello, che è cuore di Sposa eletta di Celeste, e Diuino Sposo. Io che ti hò creata purissima nella mia diletzione, ti hò preseruata, e custodita in questa purità come Celeste giglio nel mio puro amore, perche ti eleksi per Sposa mia. Liquefatta à sì dolci parole l'anima di Suor Maria, farebbe rimasta morta, ed essangue nelle braccia di amore, se vn nuouo bollore di carità non la risvegliaua, e rendeuà ardita à chieder nuoue, e non più còcesse gratie al suo Sposo, e penso li dicesse. Io Sposo mio, sono tutta ardente, perche questo fuoco di amore, che mi dà vita, mi dà anco ansie di chieder per altri qualche non hò meritato per me medesima. Voi mio Dio, voi mi hauete dichiarato più volte esser così di vostro gusto, che io debbia ordinare le gratie, che voi mi fate, à beneficio spirituale de' miei prossimi. Hor se trà le maggiori, che mi hauete fatta è stata questa di hauermi conseruata vergine pura, gratia per ogni capo tutta vostra, niente da me meritata, come potrò io ordinare sì segnalato fauore à beneficio de miei prossimi, se non supplicandoti, che l'infondiate in tutti gl'amici vostri, anzi in tutti i Christiani del mōdo? Ah mio purissimo Sposo, come voi tanto amico di purità, potete soffrire, che l'anime redente con la vostra morte, e lauate col san-  
gue

gue vostro immacolato Agnello, habbiano da restare imbrattate con fango così puzzolente? Tutto il mondo, mio dolce bene naufraga in questo fetido lago, ed è così pieno di sozzure, che à ragione si dice. *Nemo mundus à sorde, nec infans unius diei.* L'inimico è domestico, e tanto dentro di noi, quanto noi stessi, onde è sicura la perdita, se voi non soccorrete. Stiamo dentro la pece, e chi, toccandola, non resterà imbrattato. Da voi mio bene, può venire la purità, e nettezza, e da voi bramo si diffonda ne' cuori de' vostri fedeli. E giacche à me vostra indignissima Scrua, concedeste tante grazie, che vergine pura mi sia conservata, e spero conservarmi in eterno col vostro aiuto, sia per mezzo mio questa gran gratia di purità concessami, diffusa ne cuori de' gl'altri, acciò venghino ad acquistare castità intatta di corpo, e di anima. Così fervorosa ella oraua, ed il suo Vergine Sposo, che si diletta dimorar sempre in mezzo de' gigli, de' quali è diligentissimo Cultore, li concesse la gratia, dicendoli, Sposa purissima del cuor mio, io amo tanto questo candore, che ne hò vestita tutta la liurea della Corte del Cielo, e vorrei, che tutti in terra anco lo conservassero. Mondo così sublime non è per tutti, che quantunque io lo conceda à tutti, non è da tutti conservato, perche tenédolo *in vasis fictilibus*, come disse il mio Apostolo, facilmente ne fanno getto trà l'onde abomineuoli de' sensuali diletti. Ho però lasciati diuersi mezzi nella mia Chiesa, per resistere à i tempestosi caualioni.

de

de gl'appetiti della carne , ma l'huomo , ò non se ne vuol seruire, ò male, e trascuratamente l'adopra, onde allo spesso si vedono naufragij, e perdite di sì gran tesoro . Hor io per fauorirti , voglio concederti hoggi vn priuileggio, con che possi , secondo il tuo desiderio aiutare i miei fedeli in questi pericoli. Io già armai il mio Tomaso di Aquino con vna Angelica zona, e lo rendei non solo vittorioso , ma imperturbabile in questo mare del senso : l'istesso priuileggio concedo hoggi à quei cingoli, ò laccietti, che tù intrecciarai con le tue mani in memoria di questo fauore concesso al mio Tomaso, perche mentre tù li farai, io ti assisterò , e ti infonderò purissimi atti di amore , e muouerò le tue mani all'opra, e la perfettionarò con la mia benedittione, siche chiunque con diuotione, e fede viuua porterà cinto alle reni alcuno di questi tuoi cingoli con desiderio di acquistar la purità, resti purificato, ed inuigorito contro le tentationi del senso , e stimoli della ribbellante carne, come restò inuigorito Tomaso col cingolo, che li fù cinto da gl'Angeli. Humiliossi Suor Maria à ringratiare il Signore, confondendosi, che si degnasse di far tante gratie ad vna creatura sì vile, come ella si stimaua , e si applicò subito à lauorar di questi cingoli , ed à dispensarli a' fedeli , quali col portali , sperimentano vera la promessa fatta à lei dal Signore , onde furono sempre stimatissimi in questa Città i cingoli fatti di sua mano, per gl'effetti, che se ne sperimentauano; e più furono stimati doppo la sua

morte,

morte, per la sicurezza, che ve ne è, e per le molte richieste, che ve ne sono, doppo publicato questo fauore concessoli dal Signore nel compendio della sua vita, che mandai alle stampe, subito seguita la sua felice morte, siche à pena hoggi se ne troua alcuno.

## CAPITOLO SETTIMO.

### *Della sua puntuale, ed esattissima obediencia.*

**N**ON hà virtù la vita spirituale, che più l'aiuti, conserui, e promoua, che l'obediencia. Questa nelle cose dubie l'assicura, nelle certe l'affoda, nell'ardue l'inanima, nelle perigliose la guida. Questa aiuta ne' trauagli, raffrena nelle prosperità, e nell'auuersità dà vigore, e forza, ed in tutt'operationi accresce il merito, solleva la virtù, arricchisce la carità, e gl'istessi difetti fa in vn certo modo diuenir virtuosi. Di questa, quanto più suddita, tanto più Regia virtù, fù sempre innamorata Suor Maria, offeruando sempre quella regola, che gl'hauea dato il suo Padre spirituale Frà Gio: Leonardo di Lettere, che hauendoli ordinato vn Nouitiato spirituale, per espresso comandamento del Signore, li diè per regola principale, che perdesse affatto il discorso, e la memoria in materia di obediencia, non pensando ne ricordandosi di altro, se non che così gl'era stato imposto dall'obediencia. Confirmogli, e ratificogli questa regola il Signore, con-

occa-

occasione, che il demonio per impedirli il profitto, che per questo mezzo vedea fare alla Serua di Dio, li pose scrupolo di souerchio affetto, attacco disordinato, e credito alle parole del suo Padre spirituale, pigliando occasione dall'afflittione, che sentiuà per vna graue infermità del detto Padre. Angustiata ella da questi scrupoli, e rimorsi di coscienza, ricorse all'oratione, oue il Signore aparendoli, la riprese de' suoi timori, e gl'insegnò il modo come volea, che obedisse al suo Confessore. Figlia, li disse, io voglio, che obedisci, miri, ed ami il tuo Confessore, coll'istessa obediènza, modo, ed amore, che hai con me: anzi voglio, che in te habbia più forza l'obediènza sua, che gl'istessi ordini miei. Come dunque ti lasci ingannare dall'astutie dell'antico serpente, tuo fiero nemico, e perturbatore di ogni tuo bene? Ed acciò tù veda ouestà il Padre spirituale, che io ti hò dato, e con quale amore ei ti ama, e tù ami à lui, mira: ed in questo li fè vedere vn'immenso pelago di amor Diuino, e che in mezzo à quelle Celesti fiamme, ardeua il suo Padre Frà Gio: Lonardo, e li fè conoscere quanto egli amaua Dio, e come coll'istesso amore amaua anco i suoi figli spirituali, e più quelli, che più amauano à Dio: ed insieme li fè conoscere, che ella amaua grandemente al detto Padre, perche l'amaua con l'istesso amore conche amaua Dio, che era amore smisurato, e che si era impadronito di tutto il suo cuore. E con ciò l'addottrinò con vna bellissima visione della corrispondenza, che

deue

deue essere trà il Confessore, e la penitente, ò trà Padre, e figli spirituali acciò gl'vni, e gl'altri si approfittassero, che, per esser piena di Celeste dottrina, e sommamente necessaria à tutti, e massime in questi tempi, quando spesso si muta in veleno la medicina, e da suauì fiori si succhia amarissimo assinthio, mi darai licenza, Lettore, che io mi allunghi in rapportartelo, sperando, che non solo ti sarà vtile, ma anco cara, e diletteuole. Pareali esser portata per la mano dal suo Celeste Sposo in vn vago giardino, oue forgeano, in vguale distanza, tre magnifici Palaggi, de' quali il primo era rouinoso, e cadente, il secondo già rouinato, e diuenuto couile di ceraste, e di altri velenosi animali; il terzo sodo, e di fortissima non meno, che bellissima fabrica, ed architettura. E come ella di ciò si marauigliasse, il Signore gli ne spiegò il significato, dicendoli: Figlia, chi edifica la sua casa, cioè la coscienza, che è la casa dell'anima sua, deue prima pensar molto bene, oue, e come butta i suoi fondamenti, da quali de' prendere la fermezza, e stabilità: Impercioche deue il fondamento buttarsi di maniera, che trà esso, e la fabrica, non tramezzi cosa alcuna, perche se vi tramezzasse terra od arena, non potrebbe durar l'edificio, e rouinoso, presto verrebbe à terra: se vi penetrasse acqua, el fondamento fusse di fango, senza dubbio sarebbe rouinata la casa; ma se l'edificio si appoggia sù la ferma pietra, la fabrica diuien forte, e si perpetuarà, mercè alla sodezza del fondamento. Hor la

M m

prima

prima casa, che hai vista vacillante, significa l'anima, che non si appoggia immediata, e puramente nel fondamento, ma vi tramezza loto, od arena, e perciò non può durare. Il sodo fondamento dell'anima, è l'obediencia douuta alla guida, ò Padre spirituale: quando trà questo, e la coscienza tramezza la terra della volontà propria, l'obediencia non è più obediencia, ma proprio capriccio, e la casa della coscienza, e perfectione spirituale, forza è, che cada, e rouini. L'altra casa già rouinata, e diuenuta habitatione di bestie uelenose, significa la coscienza, che trà il fondamento della guida, e l'anima, pone il fango dell'affetto disordinato à se stessa, ò al Confessore, ò che cerca da quello corrispondenze, e vâ con la propria passione misurando l'affetto del Padre spirituale, attendendo al modo con che procede con se, ò con altri. Questa coscienza è casa diuenuta habitatione di bestie, di gelosie, d'inuidie, di maldicenze, e ben spesso di affetto sensuale, e disordinato. La terza habitatione, che hai veduta sì bella, ferma, e stabile, dinota la coscienza, che si appoggia nel puro amor mio, e nella pura obediencia della sua guida: Per giungere ad assodar bene vn forte edificio, sono necessarie queste quattro virtù, che pedementando i quattro angoli, lo rendono sodo, fondato nella forte pietra, che sono io. La prima è la chiarezza, così nel bene, come nel male, per la quale si deue scourire alla sua guida, tutta la sua coscienza, fiche non resti in essa nascondiglio, in cui possa couarsi vn minimo pen-



penfiero, che non lo fappia il Padre fpirituale: e mancando da quella pura, e total chiarezza, già fi frapone il fango, e la terra, trà il fondamento, e la cafa, che perciò facilmente rouina. La feconda, è vna perfettiffima obediènza, fiche l'anima fi lafcì guidare alla ciega, non cercando raggione, ne altra legge, che di obedire, ne bafia all'obediènza effer pronta, e fenza replica, fe non è anco retta, cioè, che non preceda la fua guida, la pura volontà della quale, deue l'anima efeguire, fenza mefcolarui il gufto proprio. Oh figlia, quanti fon pochi coloro, che intendono, che cofa fia obediènza! Alcuni vogliono obedire sì, ma prima vogliono addottrinar la lor guida, ed infegnarli qualche li hà da comandare, fiche i Padri fpirituali fi riducono à tal fettezza, e limitatione, che han da fare molto ftudio per accomodarfi con l'humore delle penitenti, e quando han da comandare alcuna cofa, temono, che non fia di difturbo à quelle, per il danno maggiore, che feguirebbe, quando non s'incontraffe con l'humor loro. Quefto non è obedire, ma fare à capriccio, ed vn poner loto, ed arena tra'l fondamento, e l'edificio, onde è forza, che quefto tofto rouini. La terza è l'annegatione di fe fteffa, douendo l'anima effer totalmente morta à fe fteffa, e lafciarfi come morta, ò come terra dal vafaio, maneggiar dalla fua guida, fenza alcuna ripugnàza. La quarta è vn amore puriffimo, vero, filiale, che goda l'ifteffe proprietà dell'amor mio, perche deue amar la fua guida, con l'ifteffe amore cò che ama me,

ed in ordine à me, onde non deue ammettere quelle passioni disordinate, di attacco, d'inuidia, ò di gelosia, ma deue essere affatto puro, amandola in me, così farà firmissima la casa dell'anima, ò della coscienza, e non pericolarà la fabbrica delle sue virtù, merchè, che sarà fondata sopra l'obedienza della guida spirituale.

Infiammata dunque di questa virtù Suor Maria, se grandissima diligenza per essere obediante. Faceasi legge della volontà della Superiore, inuestigandola con gran sottigliezza, per prontamente eseguir la, curandosi poco del suo gusto, quale mortificaua al maggior segno, per eseguire l'obedienza, non solo nelle cose corporali, che di ciò niente curauasi, accettando dal suo Confessore mortificationi tali, che haurebbono fatta sgomentare ogni diamantina virtù; ma anco nelle spirituali, che gl'erano di maggior pena, perche toccauano il più sensitiuo dell'anima. Sopra tutto gl'era di pena il far cosa contro l'osservanza letterale della sua regola, ne haurebbe hauuto stomaco da inghiottire così amara pillola, se non era inorpellata coll'oro dell'obedienza, perche serrando gl'occhi ad ogni altro discorso, passaua per tutto coll'obedienza: Ed il Signore, che ama sopra modo, questa virtù, insegnata, e praticata da lui in questa vita fino alla morte, li corrispondeua, e facea conoscere la sua efficacia, che quasi à nostro modo di intendere, lo necessitò à corrispondere à gl'ordini del Superiore. Quindi bastaua, che il Padre spirituale ordinasse à Suor Maria l'acquisto di qual-

qualche virtù, perche ella, quantunque se ne stimasse indegna, si ponesse con tutto l'affetto del cuore, per obedire con quell' *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ed il Signore con ammirabil modo gli l'infondea nell'interno; facendo che, con gran facilità, e prestezza l'acquistasse. Li disse il P. F. Gio: Lonardo, che si risoluesse ad abbruggiare di amor Diuino, e che il giorno seguente, che era quello del Santo Natale, osservasse continuo silentio. Eseguì ella prontamente questo del silentio: e pregò feruorosamente il Signore, che li desse di eseguire anco l'altro, di ardere del suo santo amore: Ed il Signore, accomodandosi all'obedienza, li passò il cuore con vna amorosa saetta, che feritala di piaga inuisibile, l'accese di sagro incendio, che per molti giorni li bruggiò il cuore con euidenti, e sensibili ardori, come in vna fornace di amore.

Più marauiglioso fù quello, che li successe vn'altra volta, quando il Signore, mostrādo quanto gl'era grata l'obedienza, si preggiò dell'ingiurie, che per obedire li fè questa sua Sposa. Non vi è nella vita spirituale cosa più perigliosa dell'inganno, che con illusioni, e false ruelationi, trasformato in Angelo di luce, suol fare il demonio: ne vi è delle Donne più facile ad essere ingannate, che, come figlie di Eua, sempre amiche di nouità, ed in estremo curiose, non solo nel male, anco nel bene, fouerchio credule, si lasciano facilmente ingannare. Quindi i saggi direttori de spiriti fogliono andar con gran ritegno, e timore, quando incontrano

trano in alcuna di queste anime troppo fauorite dal Cielo, dubitando, che trà il micle di quelle dolcezze, è trà i fiori di quel Paradiso, che per anco è terrestre, non si couino i serpenti infernali, che per mezzo di queste Eue, procurano, (ed alle volte l'ottengono) di ingannare gl'istessi Adami de Padri spirituali. Era Suor Maria carissima al Diuino Sposo, che hauendo per sua pietà, come suole ne' figliuoli degl'huomini, collocate in lei le sue delitie, con non più vdità abbondanza de Celesti fauori, era alla giornata arricchita, e Frà Gio: Lonardo, tutto che Lince nelle cose di spirito, fouerchiato dalla frequenza, ed altezza di quelli, non lasciaua di andar sospettoso, ed accorto. Vn anno intorno alla festa di tutti i Santi, trouossi ella così aggrauata dalle sue solite infirmità, che non potea nemmeno aprir la bocca, ed à pura forza, e per ciò per la gran debolezza di testa, solo alcune poche volte gli era permesso il recitare il Diuino officio: onde per fare l'apparecchio solito per la festa di tutti i Santi come solea fare per vn mese auanti à tutte le solennità maggiori dell'anno, non potendo in altra guisa, si diè tutta all'oratione mentale, raccogliendosi nell'interno, à contemplare gl'immenfi beni, che godono quelle felici anime. E così stando vna notte, che fù à di sei di Ottobre, verso le quattro hore, li comparue visibilmente il Signore, che l'inuitò à recitare alternatiuamente il Salterio di Dauid. Tenne Suor Maria l'inuito, non curandosi delle sue debolezze, mentre staua  
la

la fortezza Diuina con lei: onde preso il Breuiario, recitorno alternatiuamente, dicendo vn verso per vno tutto il Salterio, fino alla fine, con pausa, e diuotione; durando ella in questo esercizio per cinque hore continue, cioè fino alle noue battute, senza punto stancarsi: ed hauendolo finito, partissi, con lasciarla piena di Celesti consolationi, ed alleggerita più tosto, che aggrauata da suoi dolori, e fiacchezze: e così seguì, inuitata dal suo Sposo à recitare per più notti, insieme con lui tutto il Salterio. Raccontò ella il tutto al suo Confessore, quale, come sapea la superbia del Demonio, per la quale non può tolerare l'ingiurie, e quanto à Dio piacesse l'obedienza, per conoscere se quelli erano fauori dello Sposo, ò larue inganneuoli del demonio, li comandò per obedienza, che quando fusse ritornato per recitar seco il Salterio, ò altro, prima di cominciare, gl'hauesse sputato in faccia. E quātunque à Suor Maria si spezzasse il cuore, nel pensare, che hauea à fare questa obedienza, intendendo bene, che quella, che lei douea sputare, era la faccia di colui *in quem desiderant Angeli prospicere*, pure facendo forza alla ripugnanza, che li facea il suo cuore, nel primo apparire, che lui fece, li sputò in faccia, ed il Signore sorrise amorosamente à quell'atto, e li disse: Dilettissima, non hò riceuuto da te giamai sacrificio più caro, ne più odoroso incenso profumato à mia gloria, che la pronta, e semplice obedienza, che hai eseguita; ed acciò conoscesse esser così anco con gl'occhi corporali,

ap-

apparue il suo sputo conuertito in odoroso profumo, che si spargea per la faccia del Signore, e nel petto del suo Sposo, vidde vna fresca, e vaga rosa, nelle foglie della quale era scritto: dall'amore viene ogni bene. Indi hauendo al solito recitato il Salterio, lasciolla consolatissima, ed accertata, che l'obedienza giamai falsisce.

Innumerabili furono gl'effetti dell'obedienza, che prouò anco nel suo corpo. Così hauendoli il suo Padre spirituale comandato, per esercitarla nella mortificatione, che fusse andata à sedere in terra in mezzo al Refettorio, ed à mangiar iui, soursa vna tauoletta non molto polita, obedì ella senza replica, anzi più che di buona voglia, perche stimaua sua gran recreatione l'esser mortificata: e nell'esecutione conobbe quanto gran tesoro fusse l'obedienza: poiche essendosi posta à mangiare nel modo predetto, si vidde auanti, in vece di quel succido piatto, nel quale, secondo l'ordine riceuto, gl'haueano portata la sua portione, vn piatto d'oro finissimo, ed in esso vna pretiosa, e delicata viuanda, e per sua maggior consolatione, sentì vna voce, che li dicea nell'interno. Il piatto d'oro è la tua pronta obedienza, ed il cibo pretioso, che viene in esso, è la tua profonda humiltà, ed in queste si diletta, e di queste si cibba il tuo Sposo, il cui più dolce, e gustoso pasto è de' cuori humili, ed obedienti. Così essendosi vn giorno sconciato vn piede, e gonfiatoseli mostruosamente, che li daua dolori acerbissimi, à segno,

grito , che il Chirurgo affirmaua , che come quel male consisteuaua, in che se gl'era aperto per mezzol'osso della gamba fino al ginocchio, nell'accomodarlo haurebbe corso pericolo della vita . Intese ciò Frà Gio: Leonardo di Lettere suo Confessore , e per mostrare alle Monache gl'effetti dell'obedienza , ed insieme l'esperienza di quella di Suor Maria , mandò à comandarli , che all'hora all'hora si fusse alzata da letto , ed andata nella Cella di vn'altra inferma , si fusse iui posta à ballare. Non pensò Suor Maria all'impossibilità , ò difficoltà , che seco portaua quel precetto , anzi, secondo il suo solito , solo pensò ad obedire : ed in fatti si alzò come se mai hauesse hauuto quel male nel piede , ed hauendo caminato da se fino alla Cella dell'inferma , iui alla presenza di quasi tutte le Monache, che erano concorse à quello spettacolo, si pose fortemente à ballare, restando così sana, come se mai hauesse hauuto quel male . Hauendola ridotta il Signore à sì grandi incendij di amore, che mancandoli le forze del corpo, pareaua che la vita incenerita in quell'incendio vitale , douesse cedere alla morte , à segno , che per vno intiero mese, non potè inghiottire altro cibbo , se non qualche bocconcino di frutti , senza altro mangiare ne bere: sicche stupiuano le Monache, ed il suo Cónfessore stesso, come potesse durare in vita sì lungo tempo, senza prender alcun cibbo, onde il Confessore vedendola così infievolita , li comandò per obedienza , che mangiasse alcuna cosa di sostanza, che li desse qualche

N n

vigo

vigore, ed in particolare, che mangiasse vn piatto di amido: Ed ella, benche sentisse l'impossibilità di inghiottire, obedì senza replica: ma nel prèdere il primo boccone, li vène vn parosifimo tale, che la fè restare totalmète attratta, e senza poterfi muouere. Pure quantunque l'obedienza li fusse costata sì cara, non lasciò il dì seguente di prouarsi di nuouo à prender due cocchiari di amido, se bene li hauesse à costar la vita: ed in fatti, per la violenza che ella si fè ad inghiottirli, li fouraueune tal fiacchezza, che spedita da medici, si trattò di darli subito gl'vltimi Sagramenti, perche hauea ella perduto il vedere, e gran parte degl'altri sensi, ed era mutata in faccia à pallori di morte, à segno che per tale la stauano già piangendo le Suore. Chiamato il Padre spirituale per darli l'estrema unctione, mentre ella era stata così ventiquattro hore, senza ne meno poter dire vna parola, venne il Padre, ed auuicinatosi all'inferma moribonda, li comandò, che in virtù dell'obedienza si alzasse sana, ed andasse insieme con l'altre al Choro à comunicarsi, ed appena ella ascoltò quel comando, che in vn subito acquistò nuoue forze, e vigore, siche alzatafi da letto come sana, senza altro appoggio, se ne andò al Choro à comunicarsi con l'altre: *Et in fortitudine cibi illius* restò subito sana, ed inuigorita. Così trà gl'effetti dell'obedienza nò fù forse il minore, che vinceffe gl'humili sentimenti, che ella hauea di se stessa, per i quali haurebbe voluto nascondere, nò solo le sue virtù, ma tutte le gratie, fauori, priuilegi,

gi,



gi, e gl'atti heroici delle sue virtù, quali l'obedienza ti comando che scriuessè . Crederà quanto gran forza bisognò che hauesse l'obedienza in questo , chi sà quanto sia proprio del basso conoscimento , che di se stessi hanno i giusti , il confonderli nel sentirsi lodare da altri, e tanto più nel douer lodare se stessi , ò dir di se cosa degna di lode: e pure con l'obediēza potè vincere sì gran repugnanza, e scriuer la sua vita, ed in tante altre opre trattar si spesso de' fauori, che riceuea dal Signore.

Non fù l'acquisto di così bella virtù senza lunga fatica, e battaglia . Il capo de' superbi, e perciò inimico degl'humili, ed obedienti, Satanno, li mosse asprissima guerra: e quì lascio di raccontare quanto ei si affatigò con infiniti stratagemmi, per toglierli la guida , ò per farli perdere la pia affettione, che hauea al Confessore, per così leuarli l'obedienza: che questo, ò si è detto di sopra, ò si dirà in occasione più propria, e quì solo dirò due, ò tre cose, atte à far conoscere à che segno giunga la malitia del nostro nemico . Gl'hauea comandato il Confessore, che per certo tempo mangiasse vn poco di pane , ed vna minestra: ed ella, tuttoche in ciò sentisse nō solo grā repugnāza, ma anco impossibilità, perche il Signore gl'hauea leuato il poter mangiare, e per lo più, per quei principij era rapita da sensi nel sederli à mensa, fino che quella duraua , e poi si trouaua sì satia , che gl'era impossibile inghiottire vn sol boccone: con tuttociò, in virtù dell'obedienza, vin-

cendo il tutto, facea quanto il Confessore gl'hauea comandato. Arrabbiato perciò il demonio, la perseguitò in mille guise per impedirla, ed alla fine restò vinto, e confuso. Staua ella, per la violenza, che si faceva, con lo stomaco così perduto, e nauseato, che ogni boccone li daua sommo tormento, e se non hauesse hauuto forza dall'obedienza, sarebbe stato impossibile il passare auanti, ma cò la falsa del merito di sì pregiata virtù, tranguggiaua tuttociò, che gl'imponea l'obedienza, e quando suonaua il segno della refettione, ella si apparecchiata à tolerar que' tormenti, con la memoria del fiele dell'appassionato suo Dio, à chi con ogni boccone facea con vn brindesi, vn holocausto di ogni sua nausea. Parue à Satanno troppo grande l'affronto, che in ciò riceuea da vna Donzella, che ad ogni boccone, con nuouo, ed heroico atto di obedienza, li fiaccaua le corna, quando egli, con vn sol boccone, in vna Donzella hauea vinto tutto il mondo, e procurò vincerla con astutic, ed assuefatto à vincer con la gola, si forzò combattere hora con la parsimonia. Giudicò bene il far crescere la nausea del suo stomaco, e renderla insuperabile, quindi usò questo stratagemma. Sono i topi da se stessi così brutti, e schifi, che in mirarli causano horrore: vno schifosissimo, e già non solo morto, ma mezzo putrefatto ne prese, e l'auuolse nella saluietta di Suor Maria, quando ella era più del solito afflitta dalla nausea del mangiare; che affisa à tauola, nello spiegar la saluietta, hebbe à cadere

dere estinta per l'orrore, e cattiuo odore di quel sozzo animale. Ma si auuidde subito dondese gl'ordiuu l'inganno, perloche dispreggiando l'inimico, con heroica mortificatione, seruiiti della saluietta, oue era stato inuolto quel sozzo topo, e senza leuarlo dalla sua vista, vinse con l'inferno anco la fiacchezza del suo stomaco, mangiando quanto dall'obedienza gl'era stato prescritto, siche fè restar confuso colui, che in questa pugna si era portato da vilissimo topo, più che da generoso leone. Pure, beniche vinto, non perdè l'animo l'inimico, anzi, come Beelzebub, Dio delle mosche, si auualse di queste per la sua vittoria, attuffandone, e suffocandone vna gran quantità nel brodo della minestra di Suor Maria, pensando con sì schifosa mistura, potere abbattere la fiacchezza del di lei stomaco per altro nauseante. Indi vn'altro topo viuo incrostò nel pane, che fù posto auanti alla Serua di Dio, credendo al sicuro di abatterla con questo duplicato assalto, e fare, che non potendo mangiare, contrauenisse all'obedienza, ma si ingannò di lunga, che altro, che topi, e mosche vi vogliono, per vincere vn'anima veramente obediante, quando l'obedienza spiana i più alti monti, e vince le difficoltà più insuperabili. Alla vista di quelle schifezze, l'inuitta Trionfatrice di abisso, armata di santo sdegno contro l'infernale inimico, che pretendea di vincerla con le mosche, violentando la nausea dello stomaco, mangiò tutta quella minestra, ed anco il pane, donde sbucando il topo  
era

era fuggito , e così fè conoscere al confuso inferno, quanto poco facesse ella conto delle sue armi, mentre se le tranguggiaua à bocconi, e ne acquistò, col nome, le prerogative di vera obediante, à chi non si può opporre cosa sì dura , ò malageuole , che non vinca , e porti al desiderato, e prescritto fine.

## CAPITOLO OTTAVO.

### *Della Povertà volontaria di questa Serua di Dio*

**N**ON puote amar cosa terrena , chi non hà volontà propria , hauendola in tutto, e per tutto donata al Re della gloria. Ne è marauiglia, che vn'anima illustrata da sblendori della gratia , conosca il fango per quello che è , e come tale lo calpesti: perloche poco potrai marauigliarti , per più che io voglia esaggerarti gl'ecceffi della pouertà di Suor Maria, e lo spogliamento di tutte le cose terrene, se l'hai conosciuta così dotata di Celeste luce, che hauea di sè, e del suo volere , fatto vn odoroso holocausto al suo Dio . Sino da quella prima illustratione , con la quale l'Altissimo tutta à se la tirò , conobbe ella quanto sia indegno di occupare il cuore, ed affetto humano, quell'oro, che si stima pretioso, perche è di peso . Anzi che sino da all' hora stimò ella, non potere tutto il creato , perche è finito , satiare quell'anima , che essendo eterna , non può quietarsi con meno , che col possesso di

vn

vn bene eterno, ed infinito. Quindi quando se li proponea qualche oggetto per desiderabile, solea ella dimandare: se era eterno, e quando intendea, che nò, rispondeua. Non deue vn'anima amare se non l'eterno, perche tutto quel che finisce, à niente gioua. Ne potendo intendere, come vn'anima potesse essere ansiosa de' beni temporali, solea riprender suo Padre, quando per essi lo vedea pensieroso. Ed hauendola richiesta il Marchese suo Padre, se, mentre così dispreggiua le ricchezze, haurebbe gustato di esser pouera, rispose con molta prontezza, ed affetto, che si sarebbe accomodata volentieri à patire le necessità della povertà più mendica: del che restò molto marauigliato il Marchese suo Padre. Ne si fermò solo in parole, passò anco all'esecutione, perche considerando ne poveri la persona del suo Sposo, e Signore Giesù, che essendo ricco possessore de' tesori dell'eterno Padre, si fè per noi così pouero, che *Filius hominis non habet ubi reclinet caput suum*, si affectionò tanto alla povertà, che non potendo più soffrire i stimoli de' suoi desiderij, si risolse di lasciar la casa paterna, ed andare sconosciuta per il mondo mendicando: ed vn giorno più del solito inferuorata, si tosò parte de' suoi vaghi capelli, e stringendosi con vna scuffia la fronte, si tosò le ciglia, tinse, e sporcò con neri carboni le candide neui del volto, collo, e mani, per non esser conosciuta, appoggiandosi ad vn bastoncino, uscì di casa, e caminò tutta vna strada, nella fine della quale fù incontrata da

vn

vn Seruo antico di casa, quale, per più che ella se li volesse nascondere, con sua gran pena la conobbe, e quantunque ella dicesse di volere andare, così dissimulata, à visitare l'immagine della Beatissima Vergine, che si adoraua in vna Chiesetta vicina, non volle lasciarla sola: onde con suo gran rammarico, li bisognò tornare alla paterna casa, e solo ottenne da quel seruitore, che non manifestasse, ciò che gl'era succeduto. Con tutto ciò si accorse il Marchese de' capelli tagliati, e ne la riprese, ordinando anco alle Damicelle, che la custodissero con maggior vigilanza, restando ella malcontenta, che li fusse stato impedito il suo diuoto attentato.

L'hauca il Signore destinata allo stato di pouera, ma di pouertà più perfetta, come è quella, che si professa nello stato religioso, quale ella abbracciò con voto perpetuo, nel Monastero di S. Giouanni: oue fino da quel punto in cui ella, con le vesti secolari, si spogliò degl'affetti del secolo, per esser vestita dell'habito della Domenicana Religione, ed inuestita dello spirito del suo Santo Patriarca, di cui canta la Chiesa, che *Paupertatis pretia, Cali tenet iura*, si pose nell'animo di imitarlo quãto li fusse stato possibile, e perche niente è impossibile ad vn cuore amante di Dio, si pose auanti à gl'occhi la vita del suo Santo Patriarca, ed il modo perfettissimo, con che esercitò questa virtù per imitarlo. Quindi spogliò la sua Cella, anco di quei pueri arredi, che da quell'osservantissimo Monastero gl'eran permessi, fino di qualche libretto di diuotione,

ne, ò figurina di carta : à segno che non volea tenere  
 appresso di se, ne meno le carte, che lei scriuea, per non  
 appropriarsele; finezza di pouertà , praticata già da  
 que' primi Heroi della nostra Religione, Alberto il  
 Grande, e Tomaso: Ne si vedea altro nella sua Cella,  
 che vna figura della Vergine di carta, (che credo fusse  
 quella, che li fù donata nel Monastero di Capua,) vna  
 Croce di legno col Signore dipinto in essa : ed vn let-  
 to composto di solo trè tauole, con vn matarasso assai  
 leggiero, e sottile, ed vna ben lacera, e vecchia couer-  
 ta, con vno origliero proportionato all'altre parti di  
 così aggiato letto, del quale pure stiè senza per molto  
 tempo . Hò hauuto fortuna di hauer nelle mani vn  
 couertuolo del suo letto, e credimi Lettore, che arre-  
 stai stupendo , che potesse seruirsi di esso, vna , non  
 dico nata trà gl'aggi , e comodi della sua nobilissima  
 Casa , ma anco nello stato più vile , e nel più pouero  
 tugurio del mondo, perche non era altrimenti di sete,  
 di bambace, ò di lana, ma con esser largo solo tre pal-  
 mi, era di cannauaccio, così vecchio, e sdruscito, che  
 sembraua tela di aragne, à segno che l'hauresti credu-  
 to più atto à nettar pentole nella cucina, che à courir  
 letto, anco del più misero mendico del mondo . Con  
 questa sì pretiosa couerta se la passaua ella l'estate, con  
 questa si difendeua dal freddo l'inuerno, senza ammet-  
 tere altro regalo, conche potesse resistere à fiati del più  
 gelato Aquilone, anco nell'ultima sua vecchiaia, quan-  
 do le neui del suo capo, pareva che non poco augumen-

O o

tassero

tassero i freddi della stagione, ma ciò non mi appor-  
ta marauiglia, perche essendo vn Mongibello di Ce-  
lesti ardori, se l'età decrepita li copriua il capo di neuì,  
il Diuino amore li suegliaua fiamme troppo ardenti  
nel petto. Il suo matarazzo altresì, in sostanza non  
consisteua in altro, che in due tele cucite insieme, per-  
che non essendo la lana, di che era composto, più che  
sei libre, questa si sparfe per gl'estremi, lasciando il  
mezzo, oue giacea il suo corpo, tutto soura le tauole,  
couerte dalle due tele.

Per tutto il tempo di sua vita, con esser Supe iora, e  
Fondatrice, andò vestita de' panni più vili, e della stes-  
sa conditione, che in quel Monastero si vsauano dalle  
Sorelle Conuerse: e queste ne meno volea, che fussero  
nuoue, ma logore, ed vsate, non riceuendo mortifica-  
tione maggiore, che hauere à vestire vn'habito nuouo.  
Le sue tunicelle, ò vogliam dire camicie, di lana, ( che  
da quando vestì l'habito religioso, giamai vsò tele su  
le carni ) erano così pouere, che non si può meglio  
esaggerare, che con dire, che tre soli di essi, con por-  
tarli sempre, notte, e giorno, li bastorno diccesette an-  
ni. Ne questa innamorata della pouertà religiosa, si  
contentaua con patire i mediocri disaggi di ella, se non  
giungeua à prouare i più acuti stimoli della più biso-  
gnosa mendicità, all'hora sì che ingrassaua, e si ralle-  
graua nello spirito, quando si vedea in qualche vrgen-  
te bisogno, e che li mancauano le cose precisamente  
necessarie, per lo sostento di questa misera vita. Così

con-



consolossi molto nel principio della fondatione del Monastero del Diuino Amore, vedendosi così pouera con le sue figlie, che non hauea ne meno oue dormire, e stiè molto tempo soggetta all'altrui carità, viuendo di limosine, e prouando allo spesso quegli estreni bisogni, che seco porta vna sì gran mendicità, come si è detto nella fondatione di quel Monastero. Nò volendo tenere alcuna cosa di proprio, non volle accettare ne meno vn beccchiere, e per alcun tempo, con sentimenti di Celeste filosofia, che non l'hebbe Diogene, beuea, come questo nella vola della mano, e doppo per sommo regalo, importunata dalle Suore, e comandatoli da' Superiori, ammise vna pignatina di creta: ed era così scrupolosa offeruatrice della santa pouertà, che ci lasciò scritto, che à suo parere, qualsi uoglia benche minima cosa superflua, ancorche fusse vna spilla, si deue stimare, che offenda la pouertà religiosa: finezza così esattamente da lei offeruata, che, con esser così scrupolosa, potè scriuere di se stessa le seguenti parole: *E di questa pouertà non mi ricordo hauer hauuto vn minimo scrupolo in tutta la vita mia, perche in conoscere che vna cosa fusse superflua, tutto che fusse vna sola spilla, subito me ne spropriauo, e pareua, che hauesse orrore di tenerla.* Accompagnaua di più questa pouertà di corpo, con vna perfettissima nudità di spirito, che quanto è più delicata, tanto è più difficile ad esser conosciuta, non che praticata. Ne parlo di quella, che frastornando gl'affetti da tutto il creato, fa che

Si stima molto questa virtù, quantunque poco, ò niente si lasci per Dio, come auuenne à molti de' Santi Apostoli, ma anco di quella sottilissima spropriatione di volontà nell'acquisto della medesima perfettione, imperciocchè ella non solo era spropriata da ogni affetto terreno, ma nello spirito era nuda, e tutta rassignata nelle mani del suo Signore, volesse darli, ò negarli in questo mondo le virtù, e consolationi spirituali, e l'istesso inferno, ò Paradiso per tutta l'eternità: Onde senza più discorrere, quando era assalita da venti, e turbini delle tentationi, che quasi la soffocauano trà marosi de' scrupoli, riuolta al suo Sposo, solea dire, Signore, io non mi fido di altri, che di te, e nelle tue mani mi pongo, vogli darmi vita, ò morte, Paradiso, od Inferno, faccisi di me appunto il tuo gusto, che questa sarà la mia maggior consolatione. Così sempre pouera di corpo, e di spirito, visse questa Serua di Dio, che per comprare la pretiosa margarita del Diuino Amore: *Dedit omnia sua.*

## CAPITOLO NONO.

*Della profondissima humiltà di questa serua di Dio:*

**N**ON haurebbe possuto conseruarli viuo. il fuoco del Diuino amore in questa Sposa del Nazareno, in cui sempre cresceua à momenti, se nõ fusse stato couerto con le ceneri di yna profonda humiltà:

tà: E così propria questa virtù de' figli, e serui di Dio, che nò è possibile, senza di essa, diuenire, ne mātenerfi tali. Indi quella perfettissima idea di ogni virtù, volendosi proporre per esemplare, e specchio, in cui mirandoci, poteffimo riformare le nostre vite, e regolare le nostre attioni, di questa sola ne inuita ad apprendere, ed imitare gl' essempli, dicendo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corda*. Quindi questa Sposa del Nazareno, che tutta nel suo Diletto si douea trasformare, procurò con somma diligenza, di copiare in se l'originale di questa virtù, che tanto risplendea nel suo Sposo. Da' suoi più teneri anni, ammaestrata da colui, che l'inuitaua ad essere humile, apprese quella dottrina massiccia, che, per conseruare l'humiltà, si douea, al possibile, nascondere ogni atto di virtù à gl'occhi del mondo, e perciò ella, con cento, e mille innocenti inganni, cercò di celare a' corteggiani del Marchese suo Padre, ( che sogliono esser linci in ispiare gl'andamenti buoni, ò mali de' lor padroni, ) tutto ciò che facea di esercitij spirituali: costume, che, con maggior perfettione, tenne tutto il tempo di sua vita, nascondendo al possibile gl'atti heroici delle sue virtù, ed il pretioso tesoro de' diuini fauori, e gratie, che dalla prodiga mano del suo Diletto, riceuea alla giornata. Vna delle gratie, che con maggiori istanze li dimandò, fù che restassero occulti à gl'occhi del mondo, i fauori, che Sua Diuina Maestà volea farli; e come li chiedesse ciò con replicate, e feruenti suppliche, il Signore, gli  
lo

lo concesse per lo tempo di sua vita , perche, doppo la sua morte, li disse volere che si manifestassero per gloria sua, acciò si conoscesse la grandezza del suo diuino amore. Quindi sul principio, che con la guida del Venerabil Padre Fra Gio: Lonardo da Lettere, entrò nel Regio camino dell' oratione , essendo sì frequēti i suoi ratti, ed estasi, che li pareano connaturali, e li succedeano anco in publico, nel Choro, nel Refettorio, ed in altri luoghi, in presenza di tutte le Suore, era ciò cō tāta sua pena, che ella haurebbe eletta ogni altra per nō patire questa confusione; e come questa pena nasceua da vera, e totale humiltà, piacque al Signore di consolarla: e perciò quando ella si accorgeua, che li cominciava qualche estasi in publico, bastaua che, riuolta al Signore, li mostrasse la pena che n'haurebbe hauuta, perche cessasse nell' esterno : e come ciò fusse di sommo gusto di quel Signore , che gode dell' humiltà , duplicaua i suoi fauori, e gratie nell' interno, quando gli toglieua nell' esterno . Tra gl' altri fauori , hauea riceuuta dal Signore quella ferita di fuoco, che facendola viuer per molti anni , quasi Salamandra tra le fiamme, alla fine la fè, come farfalletta, tra quelle medesime spirare : E pure le ceneri della sua humiltà furono tali, che bastarono, nō che à courire, à saldare anco, almeno nell' esterno quella piaga amorosa: perche essēdo forzata dall' obediēza del suo Confessore, Maestro Cornelio Auitabile, à mostrarla alla Principessa di Bisignano, ella se ne lagnò in modo col suo dolcissimo Sposo, che questi,

sti, per compiacerla la fè trouar ferrata: Così ella stimò più le ceneri della sua humiltà, che il pretioso carbòchio, che cò quella ferita di fuoco hauea riceuuto dalle mani del suo innamorato Sposo, e Signore.

Nella stessa maniera nascose à gl'occhi altrui gl'esercitij d'oratione, di penitenze, e di tutte le virtù, cò quali arricchìua di continuo l'anima sua, à segno, che difficilmente si haurebbe possuto sapere cosa alcuna di essi, se quel gran Signore, che hauea determinato si pubblicassero per gloria sua, non gl'hauesse comandato, e fattoli comādare espressamente dal Confessore, che scriuesse tutte le cose della sua vita: E quì l'anima sua parue che fusse posta nella tortura, nella quale manifestò quanto vera, e sòda fusse la sua humiltà. Quell'infinita Sapièza però, che come regge, e gouerna, così *disponit omnia fortiter, & suauiter*, prima d'imporli cosa sì malageuole, volle disporuela con diuerse visioni: e perche volea cosa tanto difficile ad ottenere dalla sua humiltà, per animaruela, li fè vedere quanto gioueuole douea essere al mondo, cioche da lei volea, e li ricordò quanto il suo amore era grande, acciò non gli l'hauesse negato. Quindi à gl'otto di Settembre, giorno dedicato à gl'honori della Nascita della Vergine Madre, dell'anno 1614. mentre ella era di trent'anni, essendosi comunicata, li comparue il Signore con vn libro nelle mani, e doppo hauerli colmata l'anima di celesti dolcezze, con parole affettuosissime, chiamandola Diletta, e Sposa sua, li donò tal confidenza, che

osò

osò dimandarli, che libro fosse quello, che tenea tra le mani: al che ei rispose: Questo è vn libro à me, e ad ogni mio amante assai caro; e s'intitola Specchio del vero Amore: Si accese subito il desiderio di questa vera Amante di Dio, di leggere quel libro, per approfittarsi nel vero, e puro amore del suo Celeste Sposo, ed auida vi fissaua lo sguardo: ma il Signore auuissolla, che se desideraua mirare lo specchio tersissimo del vero amore, non nel libro, ma nel suo cuore douea mirare, perche quiui trouarebbe, ed ammirarebbe ciò che bramaua. Mirò Suor Marià nel petto del Signore, e vi raffigurò vna fornace ardente, alla cui vista fè tanto moto il suo cuore, che dibattendosi fortemente, pareua volesse volarsene in quella, ardete sì, ma dolce fornace di amore, ed all' hora senti dirsi dal suo fedelissimo amante: Figlia dammi il tuo cuore. Turboffi Suor Maria à questa richiesta, come già Pietro alle replicate richieste del suo amore, e come quei, rispose: *Domine tu scis quia amo te*, così ella. Tù Signor, sai, che da che hebbi lume per conoscerti, te lo diedi, onde essendo già tuo, non hò più potestà di donartelo, ne posso far altro, che confirmare, e ratificare la donatione già fatta. Parue all' hora, che il Signore, cauandoli il cuore dal petto, lo ponesse nel suo, che era immenso fuoco, e con ciò l'accendesse del suo santissimo amore, e che dicesse: questo è lo specchio del vero amore, in cui mirandosi il tuo cuore, diuerrà vn ritratto di questo Celeste fuoco. Così tutto acceso gli lo restituì nel

nel petto, e soggiunse. Hora, ò mia Diletta, nel tuo acceso cuore, trouarai penna, e calamaio di fuoco, con che potrai scriuere in questo libro, che doppo seruirà per specchio di vero amore ad ogn'anima innamorata. Con che ella fù restituita all'vso de' sensi, non poco confusa per l'vltime parole, che hauea intese, non le potendo capire: E perciò gli l'esplicò il Signore il giorno dell'Ascensione dell'anno seguente, quando, doppo hauerli data la sua benedittione all'hora di Nona, che fù quella della sua salita al Cielo, la consolò con farli le stesse promesse, con che quietò gl'Apostoli turbati per la sua partenza, assicurandola, che non l'haurebbe lasciata orfana, ma che l'haurebbe ripiena con lo stesso spirito di verità, col quale fortificò, ed illuminò i suoi Apostoli: e così hauendo detto, soffiò nel volto di Suor Maria, e li diè quel libro, che l'altra volta hauea tenuto egli nelle sue mani, e comandolli, come già al Profeta Ezechiello, che se lo mangiasse: ed hauendo obedito, prouò gl'istessi effetti di quello, perche li sembrò dolce nella bocca, ma lo sperimètò amarissimo nello stomaco. Indi il Signore li disse, Figlia, io voglio, che con questo amore, con che io ti cibbo, tu habbià cibbare il tuo prossimo: E cercando lei di sapere, come hauesse possuto ciò fare, il Signore doppo hauerli di nuouo promesso, che gl'infonderebbe nuouo amore, e sapienza Celeste, li spiegò il mistero della penna, e calamaio di fuoco della precedente visione, e li comandò, che scriuesse tutte l'opre, che la Diui-

P p

Bon-

Bontà si era degnata di oprare in lei, e conchiuse. Scriui figlia, che così voglio io, scriui, quanto l'amor mio opera in te, e quanto io manifestarò nel cuor tuo, manifestalo tù, scriuendolo chiaramente, per dottrina del prossimo tuo, e beneficio di Santa Chiesa, e voglio, che il titolo di questo libro sia, Specchio del vero amore. A questo comando del Signore, restò confusa Suor Maria, perche da vna parte era forzata ad obedi-  
re al precetto, e dall'altra non potea indursi à credere, che il Signore volesse sciegliere vn mezzo così da poco, come pareva a gl'occhi della sua humiltà, per illuminare altri, etanto più se li rendea insoffribile, quanto, che hauendo ella cercato di nascondere le sue virtù, e fauori riceuti dal Signore à gl'occhi del mōdo, douesse hora ella medesima publicarli, e lasciarli scritti, acciò durassero nella memoria de' Posterì. Ma il Signore li replicò il precetto, cō dirli. Io sono che te lo comando, e così voglio si facci, e con ciò disparue. Contutto ciò non restò ella sodisfatta, onde tutto che à chiari segni conoscesse, essere stato il Signore quel che così gli hauea comandato, pure dubitando di se medesima, come deue fare ogni humile, andò dal suo P. Frà Gio: Lonardo, e comunicolli il tutto, e quei prudentemente rispose, esser necessario far oratione sopra di ciò, e che doppo gl'haurebbe detto quel che douea fare. Respirò Suor Maria à questo auuiso, sperando, che il Signore li douesse ordinare altrimenti, per il suo Seruo Frà Gio: Lonardo. E come quel Pa-  
dre



dre non li disse altro, ne ella pensò à domandarglines, se ne era quietata, credendo che il Signore, compassionandola, volesse sgrauarla da quel peso. Ma quando più non vi pensaua, nel Settembre del 1616. il suo Confessore Frà Gio: Lonardo all'improuiso li comandò, che in ogni conto si ponesse à sciuerre quanto il Signore hauea oprato in lei, perche così era sua volontà. Quale ella restasse à questo improuiso comandamento, sentiamolo dalla sua bocca, che conoscere-mo quanto profondi erano in lei i sensi dell'humiltà. *Confesso*, dice ella, *nel principio di detto libro, che considerando la profondità della bassezza mia, intesi tanta repugnanza in questo, che stauo in una confusione grandissima: ma alla fine, dissi a me stessa, non voglio, che l'amor proprio domini in me, sotto colore di humiltà falsa, e non mi facci obedire. Ecco mi pongo sotto i vostri piedi, anzi conoscendo non conuenirmi in altro luogo, che star sempre sotto il profondo della terra, spero al mio Signore, che nō mi farà mai uscire da questa uerità, e che tutte queste cose serviranno per istabilirmi maggiormēte in questa chiara uerità. Però priego V. P. ed ogni altra persona, che haurà da leggere quello, che io scriuo, che lo pigliano nella semplice uerità, come realmente è, che il tutto è opra Diuina del suo santo Amore, senza niente del mio: Che se il mio, cioè la mia poca corrispondenza, le mie miserie, iniquità, ed ingratitudini, in questo libro sapeSSI manifestare, ognuno si stupirebbe: E doppo alcune righe dice al Lettore: Questo maggiormente deue animare ogni Creatura, ad aspirare à que-*

*sto grandissimo amore, che opra così dolcemente con li suoi Serui, dirò meglio, con una Serua tanto ingrata come sono io, che sono un vaso miserabilissimo, pieno di ogni miseria, che non so quanto sia grande questo amore del mio Signore, in oprare in uno così vil verme della terra. Amor mio, Dio mio dolcissimo, dolcezza infinita del mio cuore, perche vi sete abbassato tanto, in oprar cose tanto stupende con un pugno di terra? con me, che sono assai peggio della terra? Resto eternamente nella confusione mia, e nella bassezza: e quanto più l'amor vostro si versa sopra di me, tanto maggiormente mi profondo nell'abisso del niente mio. Sino qui Suor Maria, credo mio Lettore, dalle sue parole, haurai conosciuta la profonda humiltà del suo spirito: col quale furono necessarij tutti questi precetti, ed altri ancora, acciò ponesse la penna in carta: e pure sempre temendo, e niente confidando in se stessa, fè fare oratione da molti, e quella mattina che douea cominciare, fè fare la comunione da tutte le Monache, acciò gl'impetrassero di accertare nello scriuere: e niente meno fù necessario, tanto nella prosecutione di questo libro, quanto nello scriuere molti altri, che volle il Signore, che scriuesse, bisognando sempre, che li Confessori la sollecitassero, e forzassero con multiplicati precetti di obediencia, non potendo soffrire la sua humiltà, che douesse con questi scritti restare a' posteri il nome di Suor Maria, non che la cognitione de' grandissimi fauori, che hauea riceuuti dal Signore.*

Chi

Chi con tanta accortezza , e con sì profondi sentimenti di vera humiltà, nascondeua i supremi, ed eccellenti doni, che riceua dallo Sposo, dà bene ad intendere, con quanta humiltà douesse procedere in tutte l'altre sue attioni: Il sottoporsi in tutte le cose all'altrui parere, il soffrire l'ingiurie senza zittire per sua discolpa, lo stimarsi indegna della compagnia dell'altre fuore: l'imprendere gl'uffici, e ministeri più vili di casa, l'incontrare l'occasioni di esser dispreggiata, e mortificata, il fuggire ogni lode, ed honore, erano i più consueti studi, ed esercitij di questa serua di Dio. Già s'oua narra, come doppo riceuuto l'habito, e nel tempo del Nouitiato, sino che professò, dimandò, e vi pose mezzani, per ottenere da Superiori, che li fusse mutato l'habito bianco di Chorista, in quello di humil Conuersa: ma non potendolo ottenere da Superiori, fè molte istanze, che almeno li fusse concesso di non pigliar mai il luogo della sua professione, cioè di starsene sempre come vltima trà le Choriste, e come tale priuata per sempre di voce attiuu, e passiuu: Ma come à ciò ripugnassero tutte le Suore, non lo potendo alcanzare, ne sodisfare con altro à suoi humili sentimenti, si applicò con tutte le forze à far sì, che se non nell'habito, e professione, negl'esercitij almeno, fusse Conuersa, ne di ciò contèta, ad imitatione del suo Sposo, andaua sempre auida, e famelica d'ingiurie, obbrobrij, e vituperij: E tanto più cresceuano in lei questi desiderij, quanto con la nuoua luce, che alla giornata gl'in-

gl'infondeua il Signore, conosceua la rara bellezza dell'humiltà. Così, come s'oua fù detto, vn giorno, che era seduta in terra per ordine del Confessore, che per consolarla li daua spesso, e volentieri queste mortificationi, e gl'era stato portato il mangiare s'oua vna tauoletta non molto polita, e senza piatti, mentre à vista di tutte le suore, era cò suo gusto, così mortificata, fù ripieno il suo spirito di nuouo contèto, perche vidde s'oua quella tauoletta vn piatto di oro finissimo, ed in esso vna pretiosa, e delicata viuanda, ed intese la voce del suo Sposo, che nel più intimo fondo dell'anima, li dicea, Sposa mia, il piatto, che tu vedi di oro puro, è la tua perfetta obediènza, ed il cibbo pretioso, è la tua profonda humiltà, con che molto gustosamente mi pasco, perche io mi diletto della vera humiltà, e della perfetta obediènza: ma come quelle parole fusero contrarie a' dettami della sua humiltà, pensò di essere inganno, e perciò più si humiliaua, ed annientaua nel cospetto dell'Altissimo, quale l'afficurò, che era lui che li parlaua, che veramente si pasce volentieri de' cuori humili. Così vn'altra volta, che ella andaua chiedendo limosina alla mensa delle monache, per li poveri, giùta alla tauola delle Conuerse, vidde tra esse sedere il suo Sposo, che così l'ammaestrò: Qui mi troverai, mia Sposa, trà li minimi, perche sempre io habito con gl'humili di cuore, e mentre fui in questo mondo, mi dilettaui di conuersare trà i più poveri, e vili, e di essere stimato per tale. Con che il desiderio di Suor

Ma-

Maria, si accese via più ad humiliarfi sotto i piedi di tutti. Così in vna visione imaginaria, il Signore li mostrò la bellezza di questa virtù, ed il frutto, che con essa si acquista, perche rapita da sensi, vidde vn bellissimo giardino, ed in esso trà gl'altri, vidde vn'albero, il più vago, e fruttifero di tutti, che carico di finisurate, e saporose frutta, era couerto di verdeggianti foglie, ed ornato di vaghi, ed odorosi fiori, e si accorse, che tutto ciò, che vi era di bello, e pretioso, si originaua dalle profonde radici, che erano di finissimo oro. Vidde anco vna maestosa Dama, assisa nel mezzo de' rami di questo, non men forte, che pretioso albero, che si pasceua delle sue saporose frutta, e si vestiua delle sue verdeggianti foglie, freggiandosi in oltre de' suoi vaghi fiori. Ed il Signore gli ne spiegò il mistero, dicendoli, che l'albero significaua la vita spirituale, che all' hora fa gran progressi nella virtù, e produce saporosi frutti di perfettione, quando hà più profonde le radici dell'humiltà, e più si inuisce con la propria cognitione, nella terra del suo niente. Deuono però le radici esser di puro, e finissimo oro, perche acciò l'humiltà facci frutto, deue esser pura, e vera, non altrimenti simulata, e finta, che non sia ordinata alla stima propria, ma alla pura gloria di Dio: E perche, più si innamorasse di questa bella virtù, li fu mostrata la gran gloria, che li corrisponde nel Cielo. Così vn giorno festiuo à gl'honori del Serafino d'Assisi, contemplando ella l'heroiche virtù di questo Santo, fù con  
gran

gran vehemenza di amore, in vn subito rapita da' sensi, e vidde questo glorioso Patriarca, ornato d'immensa gloria, e splendore: ma pareali, che s'ouera tutte, la sua profonda humiltà facesse pretiosa corona all'altre sue preggiatissime virtù: ed era tale la bellezza di questa ricca corona, che ella, con empito di spirito, gridò fortemente dicendo. O pretiosa humiltà, in che gran stima sei nell'Empireo! O pretiosa humiltà, felice chi te possiede! ed à che altezza sei giunta! quanta è la tua sublimità, quanta è la gloria tua, quando sei congiunta col fuoco della perfetta carità! O pretiosa humiltà ti vedo come pretiosa corona, degna di coronare l'ardente carità di questo Serafino in carne. Con ciò ritornò in se, ma così innamorata dell'humiltà, che non hauca pensiero ad altro, che ad humiliarsi, e porsi sotto i piedi di tutti, e stimarsi la più vile, ed abietta di tutti.

Ma perche si deue verificare anco in questa vita presente, la sentenza del Saluatore, che *Qui se humiliat exaltabitur*, per più che ella si dispreggiasse, e nascondesse, non potè far di meno, che non scintillando la luce delle sue heroiche virtù, non fusse, contro sua voglia, honorata, e stimata, ed anco, (il che li daua più tormento) anteposta negl'officij, e carichi honoreuoli alle più ansiane. Confessa ella non hauere hauuto, in tutto il tempo di sua vita, Croce più pesante, ne calice più amaro di questo: Di diecedotto anni fù fatta Ruotara, e di trentadue Sottopriora, e pure questi officij,

cij, come sono di gran confidenza, ed autorità, non si dauano, che alle Madri più anziane, e stimate del Monastero. In ambedue queste occasioni fè ella il possibile per esentarsene, pregò, pianse, e genuflessa à piedi della Prelata, la supplicò per le viscere di Giesù Christo, che non la confondesse con quegli honori non meritati, e fuor di tempo. Ma tutto fù in vano, e li bisognò accomodarsi all'obedienza. La sua ingegnosa humiltà, però seppe cauar frutto da quegli abborriti honori, auualendosi di essi per motiuo di maggiormente confondersi, oue ad altri sono incentiui di superbia, perche si annientaua nel suo giudicio, riflettendo, che indegnamente occupaua quei posti, ed esercitaua quegli officij: ed afferma ella medesima, che non può ne anco immaginarsi quanto fusse grande in lei la confusione, e la pena, che sentiuu, vedendosi indegna di occupare quelle cariche. Quindi è, che rendendosi intolerabile, dimandò, ed ottenne dal Signore continue, e dolorosissime infirmità per tutta la sua vita per essentarsi con ciò da quegli honori. Inesplicabile era anco l'humiltà sua in tutte l'occasioni, che se gl'offeriuano honori, e con parole, ed inuentioni dettate da quello spirito, che *requiescit super humiles* conseruaua l'humiltà in mezzo à gl'applausi. Così gl'auuenne in particolare con vn personaggio, che oltre alla sagra Porpora, che vestiua, occupaua il supremo gouerno di questo Regno essendo Vicerè di esso, che fù l'Emin. D. Pascale, Cardinale di Aragona, ed eletto per Arciue

scouo di Toletto. Questi come diuotissimo della Serua di Dio, fù spesso à visitarla, e l'ultima volta, che vi andò per licentiarfi, douendo partire per Spagna, entrato nel Monastero cō special dispensa del Papa, posto inginocchioni auanti al suo letto, la pregò, che volesse benedirlo. Repugnò ella costantemente, afirmando, che era officio proprio di Sua Eminenza il benedire altri, essendo sì degno, e gran Prelato di Santa Chiesa. Ma come egli infestisse, e desiderasse in ogni modo questa consolatione di essere da lei benedetto, quelle Madri, che vi si trouorno presente, e sapeano l'humiltà di Suor Maria, conobbero, che non haurebbe giamai quel Signore ottenuto ciò che desideraua, se non gli lo comandasse per obediēza, e così gli lo dissero: ed ei accettando questo cōsiglio, li fè subito il precetto, col quale Suor Maria si vidde astretta à fare quello, che era troppo contrario al suo humile spirito. Il Diuino lume però, che gl'ingombraua l'anima, l'insegnò il modo di mantenere la sua humiltà senza trasgredire gl'ordini dell'obediēza, onde diuenuta vn niente à gl'occhi suoi, ed assorta nella profondissima cognitione del proprio nulla, giontelamani al petto, e solleuati gl'occhi al Cielo disse: *Benedicat nos Deus Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terre*: con che restò non meno sodisfatta, che edificata la diuotione di quel Prelato, vedendo mantenuta l'humiltà, ed eseguita l'obediēza.



## CAPITOLO DECIMO.

*Dell'inuita pazienza, e fortezza di questa Serua di Dio  
nelle penitenze, ed auersità.*

**Q**Vella fiamma Celeste, che caduta già soua il Collegio Apostolico, potè render gl'Apostoli da lepri Leoni, acciò incontrassero i pericoli senza temer la morte, e li lauorò i cuori à tempra di diamante, per resister costanti a' colpi di tutto vn mondo, dichiaratofeli nemico, fuol rēdere imperturbabili quell'anime delle quali si impossessa per vincere, e tolerare patientemente le auuersità. Ne hauemo l'esperienza in questa Sposa di Christo, la di cui anima infiammata col fuoco dello Spirito Santo, acquistò non solo il nome, e l'ufficio di Dio amante, ma anco di diamante la tempra. Io non sò, mio Lettore, che cosa proponer prima alla tua ammiratione, se il rigore delle penitenze, con che vinse la propria carne, ò la pazienza nell'auersità, e dolori, con che superò il mondo: ò l'inuitto valore, con che vincendo gli insulti, e tentationi diaboliche, trionfò dell'inferno, e con triplicata corona, vittoriosa de suoi nemici, meritò gl'applausi del Cielo. Comincerò dalle prime, che furono le meno gloriose vittorie, perche con armi volontarie, ed in conseguenza di minor peso, e contro nemici di sì poco valore, che mai hebbero ardire di combatterla

Qq 2 da

da faccia à faccia . Raccontarò in questo capitolo le sue peniténze , e mortificationi , e ne seguenti le gloriose imprese , con che debellò gl'altri suoi nemici .

Ne quì fauello delle prime peniténze , con le quali tenera bambina , senza saperne la causa , affliggea la carne , el suo non ben formato corpicciuolo , che di queste , come di bamboleggiamenti del suo spirito , ti raccontai nel primo libro i marauigliosi rigori , co' quali non hauendo , ne sapendo ancora i nemici , li potè vincere : ma solo ti narrarò parte di quelle , con le quali già veterana della gratia , armata con l'armi bianche Domenicane , entrò in battaglia contro le delicatezze del senso . E per cominciare ti propongo prima i suoi rigorosi digiuni , anzi le sue marauigliose , ed incredibili inedie . Non cominciò ella l'astinezza dalla carne quando si fè Monaca , perche sino da suoi più teneri anni , dimorando in casa del Marchese suo Padre se ne astenne di sorte , che , prima senza farne accorgere alcuno , e doppo pubblicamente se ne priuaua , se non alcune poche volte , che il Padre gli ordinaua espressamente , che ne mangiasse alcun boccone , ed alla fine entrata educanda , dalli tredici anni dell'età sua , sino alla morte , non ne prouò giamai se non in tempo di infirmità , e con espressi ordini di obediènza , il che fù sì poche volte , che in diededotto anni , non passorno tre , ò quattro volte , che forzata , e con molta sua pena ne mangiò , ed alla fine il Signore la liberò da questo trauaglio , perche dalli trentatre , ò trentaquattro anni dell'età

dell'età sua, non potè più mangiare in conto alcuno; e si era forzata dall'obedienza, appena calato il primo boccone nello stomaco, era forzata à ributtarlo con gran sua pena, e dolore, e con sì gran copia di fangue, che come la vedeano ponerli à gran pericolo della vita con questa obedienza, non ebbero più ardire i Confessori di imporcela. Ne solamente la carne, anco quelle cose nelle quali entraua carne, ò erano cotte in brodo di carne, ò che di questa hauesse odore, era forzata à ributtare, con la stessa pena, vomito di fangue, e pericolo di vita. Alcuni anni prima di prender l'habito Domenicano, mentre era educanda nella casa, ò Monastero di Capua, imprese, ed offeruò rigorosamente il diggiuno della regola, da Santa Croce di Settembre fino à Pasca: ma riceuuto l'habito, non la soddisfece così lunga, e continuata Quaresima di sette mesi, ma si diuise quasi tutto l'anno in sette Quaresime. La prima quale ella chiamaua il Carneuale spirituale, cominciua dal giorno di Santo Antonio Abate à 17. di Gennaro, e duraua fino al dì delle Ceneri, era tale, che oltre al perpetuo diggiuno, vi aggiungeua altre mortificationi, e più lunga oratione, ed in particolare recitaua ogni giorno trenta volte il Salmo *Laudate Dominum omnes Gentes*, in supplimento di tutte quelle lodi, che mancauano di darli i mondani in quei giorni spesi da loro pazzia, e vanamente in crapule, e passatempi. Vi aggiungeua anco perpetuo silentio, non dicendo parola se non, ò molto ne-

cess-

cessaria, ò in gran beneficio de' suoi prossimi, per poter meglio attendere ad amorose iaculatorie, che per quei giorni mandaua in gran numero al suo Sposo. La seconda Quaresima, era quella della Chiesa, dal giorno delle Ceneri fino à Pasca, nel qual tempo ella celebraua la festa della Redentione, desiderando, e cercando il perdono de' suoi peccati, e della Resurrectione dimandando al Signore la rinouatione dell'anima, e ristitutione dell'immacolata stola dell'innocèza, e gratia battismale: ed all'hora oltre al continuo, e rigoroso digiuno, ed oltre alla disciplina, che solea farsi ogni giorno, ne aggiungeua vn'altra cò recitare l'hinno: *Vexilla Regis prodeunt*, in honore della passione, e quello di *Iesù nostra Redemptio* tre volte in honore della sagratissima Resurrectione, aggiungèdo ogni giorno alcuni atti di mortificatione. La terza duraua dall'ottaua di Pasca di Resurrectione fino al giorno di Pêtecoste, quale ella faceua per rinouare lo sponfalitio spirituale, che hauea contratto coll'eterno Sposo. Ed in questa oltre al diggiuno, faceva sette volte il giorno oratione, con aggiungerè vn atto di amore ogni volta, nel quale chiedea al Signore, che si degnasse di accettarla per sua vera Sposa, e vi aggiungea sette volte l'hinno *Veni Creator spiritus*, con l'oratione dello Spirito santo, chiedendoli i suoi sette santissimi doni, acciò arricchita con essi, potesse diuenir degna di queste celesti nozze, e tutto questo tempo se la passaua con replicare atti di amore, per mostrare al souerano Sposo

l'af-

l'affetto del suo cuore, desiderando vnirsi seco in eterno matrimonio . La quarta era dal Giovedì frà l'ottaua di Pentecoste , fino al giorno ottauo della festa del Corpo di Christo; e per quel tempo non solo digiunaua, ma si asteneua da mangiare qualunque cosa cotta, passandosela solo con pane, e qualche frutto: e la faceua in memoria dell'eterna gloria de' Beati; onde con lo spirito saliuu in Cielo, à cantare in compagnia de' Santi le lodi al Signor della gloria sette volte il giorno, per le sette hore Canoniche, cantando ogni volta il cantico *Te Deum laudamus*. L'altre tre Quaresime, le facea in honore della Beatissima Vergine, e la prima di esse cominciua dalle tredici di Giugno, e duraua fino alla festa dell'Assunzione, per sessantatre giorni, in memoria delli sessantatre anni, che, secondo la probabile opinione, l'Imperatrice del Cielo visse in Terra: In questo tempo ella digiunaua con mangiar solo pane, e qualche frutto, ed al digiuno aggiungeua questo diuoto esercizio, honorandola come Monarchessa degli Angeli, con presentarli ogni giorno vna pretiosa corona, formata di dodici atti di virtù, ed intessuta con dodici Aue Maria, ed altrettante antifone; *Regina Caeli*, dicendo nel terzo verso, in luogo di *Resurrexit sicut dixit, hodie te coronauit super Choros Angelorum*, e tenea ogni giorno tre hore di silentio in honore dell'attentione, riuerenza, e giubilo, con che l'honororno le tre celesti Gerarchie: Dell'altre due, l'vna cominciua alli venticinque di Nouembre, e duraua  
fino

fino al giorno del santo Natale, nella quale oltre al diggiunare, honoraua la Vergine come Madre di Dio, salutandola tre volte il giorno, con l'hinno *Veni Redemptor Gentium*, e con tre Aue Maria; come à Madre de' Redenti, con dire tre volte l'antifona *Salue Regina*, e la strofa *Maria mater gratiae*: e l'honoraua come à madre della Chiesa, con dire tre volte l'hinno *Aue maris Stella*, e l'antifona *Maria Virgo semper letare*: corrispondendo alle tre predette salutationi, con tre hore di silentio, che offeruaua ogni giorno. L'altra, ed vltima cominciua dalli venticinque di Febraro, e duraua fino alli venticinque di Marzo, nel qual tempo honoraua la Vergine come Sposa dello Spirito santo, ed oltre al diggiuno, offeruaua noue hore di silentio il giorno, e la salutaua con noue Aue Maria, ed il Cantico *Magnificat*.

Ne si fermauano quì l'astinenze di Suor Maria, che passaua à cose più marauigliose. Ne vò dire, che per molti anni diggiunò tutti i Sabbati dell'anno, e le vigilie delle feste del Signore, e della Vergine, à pane, ed acqua: che per cinque anni, non solo non potè cibbarfi di carne, ma ne meno di cose oue entrassero oua, ò latticinij, riducendosi il suo mangiare solo à pochi bocconi di herbe cotte con acqua semplice, senza porui ne meno vn poco di sale, ed à tanto poco pane, che in quindici giorni non giungeua à mangiare tre oncie, e cestretta dall'obedienza à mangiare quell'herbe cotte, si stabilì la misura in modo, che tra il mangiare, ed  
il

il bere, non passaua quindici oncie il giorno, e volendo assaggiar altro, era subito costretta da dolorosi vomiti à mandarlo fuora, insieme col sangue. Il Venerdì poi, per banchettare col suo Sposo Crocifisso, condìua più saporosamente le sue viuande, con amarissima mirra, tenendo di più vn acino di essa tutto il giorno in bocca, acciò così tenesse più fresca la memoria del fiele, con che fù amareggiata quella del suo Diletto. Così fè per alcuni anni, sino che hauendo perduto à fatto il gusto, non sentìua più alcun sapore per acido, ò suaue, amaro, ò dolce, che fusse stato. Ma non per questo hauea perduto il senso della diuotione nel mangiare, con la quale abbondante, e delitiosamente ingrassaua, e si nutriuua il suo spirito, essendo tale l'attentione, e gusto con che ascoltaua la lettione della mensa, che era bastante ad alstraerla da sensi: ed alle volte, senza accorgersi di stare à mensa, ne ricordarsi di prendere vn boccone, si trouaua esser finita la mensa, e fuora di quella.

Piacque finalmente al Signore, che, come ella si nutricaua di quella fiamma, che la bruggiaua senza consumarla, non potesse gustar più cibbo alcuno per mesi intieri, con istupore, e marauiglia di tutti: ed oh Dio, quante pene li costò questa gratia! A 14. di Giugno dell'anno 1618. che fù la vigilia del Santissimo Corpo di Christo, quando ella era già di 34. anni, hauendo, secondo il suo solito, cominciata la Quaresima in honore dell'Assuntione di nostra Signora, perdè à fat-

R r

to

to lo stomaco per poter prendere alcuna forte di cibbo, e continuò così, fino alli 22. di Luglio, giorno fagro à gl'honori della Madalena, senza poter mangiare altro che qualche boccone di frutti, per forza di obediencia. Nel detto giorno però, il suo Padre spirituale li comandò, che prendesse il cibbo come prima: ed ella per obedire, tutto che sapesse, e hauesse detto à quel Padre, l'impotenza che sentiuua, prese verso la sera, vn poco di pane; ma à pena fù calato il primo boccone allo stomaco, che s'ouera da estremi dolori, senza hauer ne meno tempo di spogliarsi, fù costretta buttarli sul letto, restando immobile, ed attrattata. Con tutto ciò, il Confessore seguitò ad imponerli per obediencia, che prendesse cibbo, ed ella stimando più l'obediencia, che tutte le pene, che li potessero venire per essa, mangiò due soli bocconi di amido, ma al terzo li s'ouera tal fiacchezza, e così graui accidenti, che pianta da tutti per morta, ordinò il Medico, che se li dassero gl'vltimi Sagramenti. Era all'hora Confessore del Monastero, il gran Seruo di Dio Frà Gio: Leonardo, il quale come vidde che Suor Maria, per far l'obediencia impostali, era venuta à quel pericoloso passo, volle, che la stessa obediencia, come lancia di Achille, li dasse il rimedio. Onde entrato nel Monastero per confessarla, li comandò per obediencia, che si alzasse subito di letto sana, e calasse da se al Choro di basso à comunicarsi, ed in virtù dell'obediencia, ella immantinente, ripiena di nuoue forze, e vigor,



re, si alzò sana à fatto da dolori, e calò al Choro basso à comunicarsi: Ma restò del tutto impossibilitata à prendere alcuna sorte di cibbo, e fino alli quattro di Agosto, che fù il giorno di San Domenico, non potè inghiottire ne meno vna goccia di acqua, perche nel ponerfela in bocca, era forzata mandarla fuora con gran violenza. In quel giorno però, il suo Confessore, ò perche non si fusse bene accertato, che quella fusse volontà del Signore, ò perche volesse darli nuoua occasione di merito col patire, li comandò per obediènza, che pigliaffe vna presa di giacinto: ed ella, che per l'obediènza, haurebbe data l'istessa vita, obedì subito, apparecchiata già à patire. Ma per forza, che si facesse non potea calarlo dalla bocca allo stomaco, perloche, venendoli scrupolo, che ciò procedesse dalla sua poca obediènza, pregò il suo Sposo, che li facesse fare quella obediènza, e poi facesse di lei, ciò che li piaceua, e con questo potè inghiottirlo: Ma appena calato allo stomaco, li fù bisogno rimandarlo fuora, con tanto empito, che gl'uscì non solo dalla bocca, ma dall'orecchie, e dal naso altresì, e con la violenza, mandò fuora anco di molto sangue, e si vidde à periculo di romperseli qualche vena del petto, restando con tremore per tutta la vita. L'istesso gl'auenne, e con più violenza vn giorno di Venerdì, che il suo Padre spirituale, ad istanza de Medici, e de Parenti, li comandò per obediènza, che si beuesse vn consumato, perche hauendo ella obedito, fù necessitata à ributtarlo con

tal empito; che se li sconuolsero l'interiora, e se li fecero come vna palla sopra lo stomaco. Così accertati tutti, che il Signore non volea che prendesse alcun cibbo, la lasciorno quieta, senza mangiare, ne bere cosa alcuna, per lo spatio di altri trentatre giorni; doppo de quali, trouandosi così fiacca, che pareva ad hora ad hora douesse spirare, col latte, che li spruzzò nella bocca la gran Regina del Cielo, come appresso diremo, restò sana, e rinuigorita. Ma dalla dolcezza di quel latte, li venne tanta nausea di ogni cibbo terreno, che col solo odore di esso, patiuà dolori di morte, ed ogni qual volta entraua nella sua Cella cibbo, di qualsisia conditione, tutto che ella nol vedesse, ne dasse odore, ancorche ella si trouasse dormendo, li causaua quei pericolosi sintomi, con stupore di quanti lo vedeuano. Altre volte il Signore volle, che si nutrisse solo di alcuni pochi frutti: ed in quel tempo, se hauesse voluto prouar altro, almeno vn boccone di pane, era forzata ributtarlo con gl'accennati dolori, e meschiato con molto sangue. E qualche daua più da stupire, era, che ributtaua solo il pane, e non li frutti, che all' hora volea il Signore che mangiasse. Così l'esperimentò vna volta frà l'altre il suo Confessore Frà Gio: Leonardo, che essendo ella stata quaranta giorni, senza prouar altro, che, ogni quattro, ò cinque, ed alle volte ogni dodici giorni, alcuni pochi frutti, li comandò per obediencia, che insieme con li frutti, hauesse mangiate due sole oncie di pane. Lo fece ella, ma al secondo boccone, fu  
affa-

assalita da sì strani dolori, che potea dire: *Adhuc est eorum erant in ore ipsorum; Et ira Dei ascendit super eos*, sicchè non potendo passare avanti, fu cruciata da intensissimi dolori, per lo spatio di otto hore, ed alla fine, con empituofo vomito, buttò solo que' due bocconi di pane, così asciutto, come se all'hora all'hora l'hauesse inghiottito. Altre volte non potea mandar giù cibo ne beuanda alcuna, ed era ciò ordinariamente, quando con nuoui eccessi, se gl'accresceua la fiamma del Diuino Amore, perche all'hora, come li disse il Signore, volea egli, che à guisa di Salamandra, non solo l'anima acquistasse nuoui augumenti di carità, ma anco il corpo si nutrisse con quelle fiamme.

Così la tenne il Signore alcuni anni, ma poi con nuouo, e pure strauagante modo di mortificatione, li comandò che mangiasse, ma che lui ordinarebbe, che il suo corpo non riceuesse da quel cibo altro nutrimento, che di dolori. Così li manifestò chiaramente, ed in fatti era tale la pena che sentiuà, doppo auer preso quel poco di cibo, (che per ordinario, era qualche frutto con vn poco di pane,) che le Monache vedendola patir tanto, e che da quel cibo non riceuea che dolori la pregorno, che non mangiasse, mentre sapea, che quel mangiare li apportaua tanto danno. Ma ella forzata dal Signore, non potea far di meno di mangiare, ed era quello vn nuouo genere di martirio col quale il suo corpo era posto alla tortura, prouando asprissimi dolori, non solo di stomaco, ma di reni  
altresi

altresi, e di tutte le giointure, ed articoli del corpo. Non li causaua però vomito, perche il Signore. volea all' hora, che quel cibo la nutrisse, se bene di dolori. Così non solo i diggiuni, il cibo stesso gl'era di tormento: onde, conforme trà le penitenze volontarie affonte da Serui di Dio, il diggiuno si stima la prima, in Suor Maria non meno fu tormentoso, e di somma penitenza il mangiare, che fusse prodigioso il diggiuno.

E se dall'astinenza vogliamo far passaggio all'altre penitenze di questa Serua di Dio, corrispondente al cibo era il suo sonno, perche non solo dormiua pochissimo, ma erano foura modo tormentosi i suoi ripos. Lascio, che fino da quando si risolse di esser Religiosa, quando dalle sue penosissime infermità non era confinata in letto, non solo si leuaua ogni notte al matutino, ma stimando fouerchia in fingardagine l'aspettare la chiamata dello Sposo in letto, quando la Sposa lodata nelle sagre canzoni, lo cercaua di notte, anco per le piazze, e trà i Soldati, si alzaua sempre, vna, ò due hore prima che si desse il segno del matutino. E perche fusse sollecita à svegliarsi all'hora determinata, ricorreua alla bella Aurora della gratia Maria, recitandoli à tale effetto ogni sera l'hinno *Aue maris stella*: E racconta ella medesima, che non si trouò mai impedita dal sonno, e che spesso sentiuua svegliarsi, come da vna persona, onde ella restaua così desta, e leggiera per vscire dal letto, e correre al Choro all'oratione, che pareo gl'impennasse l'ali l'istesso amore, che

fuole

fuole effere brauo fuegliarino dell'anime amanti. Così come prima del Matutino era pronta, e sollecita ad andare nel Choro, era tarda, e restiua ad vscirne, perche finito il matutino, si restaua iui in oratione tutto il resto della notte, e quando non era occupata in altri affari del Monastero, solea continuare l'oratione sino ad hora di Terza. Alle volte però, la Superiora, per mortificarla, li comandaua, che non si leuasse al matutino: ed era sì grande per lei questa mortificatione, che in luogo di riposare, se la passaua quella notte spargendo amarissime lagrime. E veramente non poteano essere troppo delitiosi i suoi riposi, se così poco spiumacciato era il suo letto. Sino à che cadde nell'infermità di attrattione de nerui, che per lo spatio di cinquanta due anni la tenne confinata in letto, fù questo composto di vna nuda, e semplice tauola, sù la quale si buttaua à dormire, seruendosi per guanciaie di vn'altra tauoletta. Ma poi occupata da quell'infermità, fù costretta dall'obedienza à seruirsi di vn matarazzo, ed ella lo fè riempire di sì poca lana, ed ad vso di faccone di paglia, cioè senza puntarlo nel mezzo, che, come trà pochi giorni tutta la lana si ridusse nell'estremità, ella restò à giacere sù la tauola, couerta da quelle due tele del matarazzo. E così perseuerò, senza poterli muouere, se non quando il desiderio di comunicarsi, se non l'impennaua l'ali, li daua nondimeno forze da strascinarli in vn cofanetto, fino al finestrino del comunicatorio ogni mattina per sì lungo spatio di 52. anni, che porta horrore solo il pensarui. Ma

Ma questi alla fine, tutto che penosi, riposarono. Entra hora mio Lettore ad inhorridire, considerando gl'acerbissimi tormenti, che inuentò questa Sposa del Crocifisso, per affliggere d'innocente suo corpo. Lascio, che per otto anni portò legati i lombi con vna catena di ferro, armata di acute punte, che, con dura; e continua pena, li penetrauano sino all'ossa: ed haurebbe seguitato à portarla, se non fusse stata necessitata dall'obediencia del suo Padre Frà Gio: Leonardo, à darla in suo potere. Questo però li concesso di poter portare alcuni giorni determinati, ò per determinate occorrenze, e bisogni de' prossimi, vn'altra catena di ferro, grossa: ed erano tanti, e sì speffi i bisogni del prossimo che ella assumeua, che pochi giorni staua senza portarla; lascio i cordoni d'hispido cilicio, co' quali si cingea sino à quattro volte i fianchi: e pure portaua vn sì gran cilicio, che, à guisa di vna stretta camicia, li couriua tutto il corpo, dalla gola fino alle gambe: lascio anco le discipline ordinarie, con le quali si flagellaua tre volte ogni giorno, e per sì lūgo spatio, che alle volte passaua vn'hora per volta. E solo propongo alla tua ammiratione, ma non all'imitatione, il racconto di alcune altre sue troppo dure penitenze, l'vso delle quali attribuirei à temerità, quando non credesse, che vi era mosso il suo feruoroso spirito, dà Diuino istinto. Fù la prima vna disciplina, che si daua ogni sera, per molti anni, con vn flagello, nel quale erano attaccate trentatre lunghe, dure, ed acute spine:

ne; e vi stauano così fode , che non vacillauano con le percosse, anzi con la forza del flaggellare , entrauano furiosamente nella carne forandola in mille luoghi , e cauandone il sangue à riui, non che à goccie, e questa disciplina era la terza , che si daua ogni giorno ad imitatione del suo Patriarca S. Domenico . Più cruda carnificina era quella , che faceva del suo corpo , e l'vsò quasi tutto il tempo di sua vita , come ella afferma, e che era stata la maggior penitenza di quante ne hauesse possute inuentare il suo spirito , tanto amico di tormentarsi, ed io inorridisco à raccontarla. Haueasi fatta vna grattuccia di ferro, con le punte aspre, e taglienti ; indi spogliata nuda , con essa graffiandosi tutto il corpo, non solo faceva piouere il sangue da tutte le parti, ma lo spogliaua affatto dalla pelle , onde ella l'offomiglia al martirio di San Bartolomeo: Dopo per rimediare al danno , che si hauea fatto della pelle, hauea inuentato vn vnguento più tormentoso delle stesse ferite, perche meschiando insieme calce , e sapone, con esso vngeua, e couriua tutto il corpo nudo della pelle, tormento , che duraua i giorni intieri con la mordacità dell'vnguento sopra il ferito, e scorticato suo corpo . E pure ella conchiude , che essendo il dolore asprissimo, e così lungo, non prouaua in esso il suo spirito, se non contento, vedendosi patire qualche cosa di vera asprezza, in ricompensa delle pene, che nella sua passione hauea tolerate il suo Sposo . In memoria però di questa passione , vsaua ella vn'altra pe-

S s

niten-

nitenza, che non deuo passar sotto silentio, perche in honore delle tre hore, che il suo Sposo, disteso, ed inchiodato, agomizò sùl sagrosanto legno della Croce, soleua ella ogni Venerdì star tre hore inginocchiata, non solo senza alcuno appoggio, ma ( qualche pare ecceda ogni humano potere ) con le braccia eleuate, ed aperte in forma di Croce: Positura, nella quale non solo si patisce nelle spalle, braccia, e petto, ma che pare impossibile possano tenersi sì lungo tempo sollevate, ed aperte, senza almeno appoggiarle. Per vltimo, lasciando l'altre sue penitenze, mortificationi, ed asprezze, che soleua augumētare in occasione di qualche bisogno de' suoi prossimi, conchiuderò questo capitolo, con vna penitenza, che vsò per molti anni, che come hauea letto nella vita dell'Apostolo S. Bartolomeo, che questo soleua orare cento volte trà giorno, e notte, si determinò di volerlo imitare, onde ogni giorno si inginocchiava cento volte, orando breue sì ma feruorosamente per ogni volta, e conchiudendo la sua oratione, sempre con queste parole: *Fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum, ut non confundar*. Ed in questa penitenza notò ella due cose, che non sono di poca asprezza, l'vna, che come ella dormiua pochissimo, interrompeua quel poco sonno almeno dieci, ò dodici volte alzandosi, ed inginocchiandosi à fare le souradette orationi. L'altra, che col continuo, e spesso orare con tante genuflessioni, non solo se li ferono calli durissimi nelle ginocchia,



chia, ma di più aprendosi questi in mille solchi, e piaghe, versaua da essi molto sangue, tanto che per ogni volta, che si inginocchiua, lasciaua in terra imprresse à sangue viuo li vestiggi delle ginocchia. Queste sono, amico Lettore, parte delle rigorosissime penitenze di questa amante del Crocifisso, che non hò preteso narrarle tutte. Da queste potrai conoscere, che non solo si è dura, *sicut infernus emulatio*, ma anche Amore impadronitosi di vn'anima, la fa diuenire crudel tiranna del proprio corpo.

## CAPITOLO VNDECIMO.

*Dell'inuita sua pazienza, nelle persecutioni, trauagli, ed infirmità.*

**N**ON è la penitenza la pietra di paragone, che dia à conoscere certamente l'inuita forza di vn'anima generosa, perche addolcita da quel proprio volere, che rende facile ogni più difficile impresa, non giunge à porre in questione la vera costanza, ne à prouare di che carati sia la pazienza. Al Beato Enrico fù comandato, che buttando nel vicino fiume tutti gl'istromenti delle sue austerissime penitenze, imparasse à combattere, non più da fantaccino, ma da nobile Cavaliero, ed armato dell'vsbergo della sofferenza, con lo scudo della pazienza, apprendesse à resistere a' colpi dell'infirmità, delle persecutioni, e dell'

infamie. Non farebbe degna del nome di Amazone Domenicana del Diuino Amore, questa Spofa del Crocififfo, fe solo con l'asprezza delle fue penitenze, tutto che austeriffime, haueffe pretefo di acquiftarlo. Non m'acarono anco à lei penofiffime infirmità, perfecutioni, e trauagli, che approuádola p' inuincibile, la dichiarorno degna di quefto titolo. Le fouranarrate, che fofténe nella fódatione del Monaftero, e quando volle vfcire à fondare con la Ducheffa di Cerza, farebbono ftate bastanti, non solo à matricularla nell' vniuerfità della pazienza, ma à laurearla altresì per maestra di toleranza. E pure non furono solo quefte le perfecutioni, che ella foftenne: Molti incomodi, e mortificationi li conuenne diuorare nel tempo delle riuolutioni popolari, che furono in quefta Città, e Regno, perche come il fuo piccolo Monaftero, ftaua in fito da poter effere offeso dal cannone del Castello, e dall' inuafioni de' temerari Soldati, li conuenne vfcirne con tutte le Monache, e paffarfene à viuere in quello di S. Andréa con tanta fua mortificatione, e difaggio, quante appena fi può credere.

E per lasciare cento, e mille altre perfecutioni, e trauagli, che soffrì, grauiffimi furono quelli, che li vènero per la fondatione dell' yltimo Monaftero, nel quale morì. Già di foura si diffe come la Serua di Dio vfcita dal Monaftero di S. Giouanni, hauea fatta la fua fondatione in vna casetta così picciola, che non sò come dentro l'angustie delle fue mura, haueffero potuto

futo capire , non dico le Celle , ma l'officine comuni del Monastero , onde , e per la strettezza del luogo , e perche il numero delle Monache era cresciuto, e l'aere oue era situato non era molto buona , succedeano nelle Monache pericolose infirmità , specialmente di ethicia, delle quali molte ne moriuano, e si rendè così sospetto , che pochi erano quelli , che voleessero porui le loro figlie, giudicando questo tanto quanto esporle à manifesto pericolo della vita: onde poco à poco, con la mancanza de' soggetti, e delle Monache, si veniua à dismettere quella comunità . Si aggiungeua à questo lo stare quel Monastero fuora delle mura della Città , ed in luogo , oue in ogni occasione di guerra domestica, ò forastiera, poteua patire grauissimi danni, come hauea prouato ne' tumulti popolari dell'anno 1647. ne quali fù molto danneggiato. Questi motiui indussero la Serua di Dio à pensare di fondare vn Monastero più capace, e più comodo dentro la Città; e facendo colleggiare il caso da' Medici , e da gl'Architetti, quelli risolsero, che il luogo oue habitauano non era atto à tal foundatione , per l'aerè cattiuo , che vi era : e gl'Architetti, conchiusero non conuenire ampliare il primo luogo, perche vi bisognaua far spesa intolerabile. Quindi pensò primieramente fondare il nuouo Monastero , nel luogo, oue è hoggi la Casa de' figliuoli , detti li Pouerì di Giesù Christo, ma incontrando molte difficoltà , applicò l'animo à molte case , come à quella del Signor Ottauio Spinola , à quella

quella del Signor Principe di Forino , à quella del Signor Duca di Monteleone, ed in tutte queste compre incontrò molte amarezze , e difficoltà , in particolare in quest'ultima, per la quale , essendosi già aggiustato il prezzo , e procurato il denaro per la maggior parte prestato , e fatto il deposito di trentamila ducati nel banco, furono impediti dalle Monache di Santa Chiara, che per li censi, che possedeuano sopra quella casa, pretendeuano la prelatione in detta cōpra . E quello, che apportò maggior danno, fù che come pendendo questa lite , succedessero i tumulti popolari della Città , e Regno, si perdè buona parte del denaro depositato in banco . Questi disturbi però erano tutti causati dalla Diuina prouidenza , per affinare l'inuitta pazienza di Suor Maria , e per fare , che per questa via fusse applicata al culto Diuino la casa oue era nata questa sua diletta Sposa. Fù voce publica, accettata dalla Serua di Dio, alla Madre Suor Maria Serafica Gaudiofa, che il Signore in vna chiarissima riuelatione, gl'hauea detto , che ella douea morire nella stessa casa oue era nata . Ma ella , ò che per sua humiltà non volesse ciò publicare, ò che il Signore volesse raffinarla col fuoco di que' trauagli , non vi applicò mai l'animo . Iddio però mosse il cuore del Signor Cardinale Ascanio Filamarino, che per quel tempo era vigilantissimo Pastore, ed Arciuefcouo di questa Città , à comandarli, che non pensasse più ad altra compra , ma tutta si applicasse à quella del Marchese della Polla, oue ella era

nata,

nata, sita nella piazza, che da questa casa vien chiamata de Villani: e vedendo, che stava fredda in questo trattato, non solo replicò gl'ordini, ma vi aggiunse le minaccie, che non sperasse ottenere da lui licenza di monacare alcuna, ò di dar la professione alle già vestite in detto Monastero, se non effettuava quella compra. Per questo fù astretta à porsi in detto trattato, che da principio hebbe tali, e tante difficoltà, che pareano insuperabili. La possedeva all'hora la Signora Principessa di Colobrano, Nipote della Serua di Dio, e quella nò voleva alienarla, e perciò vi pose tutti gl'intoppi, che li furono suggeriti, e furono tali, che si sarebbe lasciata l'impresa, quando il Cardinale Arcivescovo, non si fusse ostinato à comandare, che si facesse questa compra, e non altra. Si giunse alla fine à fare, che secondo l'uso di questa Città si accendesse la candela per la vendita di detta casa, acciò restasse *ultimo dicitori, & plus offerenti*, e furono tanti i concorrenti, che il prezzo ascese sino à diecedotto mila ducati per li quali restò al Monastero, e bisognò pagar tutto questo prezzo di contanti, con molto incomodo, e travaglio: Stava la casa molto maltrattata, ed era pure angusta per potere in essa sola fondare vn comodo Monastero, e per altro si giudicava impossibile poterla allargare, perche dall'vna parte, e dall'altra vi erano vicoli, che quantunque stretti erano, però comodi à gl'habitatori per la communicatione breuissima, che per essi si dava da quartieri bassi à gl'alti della Città.

Pure

Pure per la fama di santità, in che i Signori Deputati teneano la Serua di Dio, li concessero di poter ferrare vno di detti vicoli, chiamato de Pistasi. Nell'esecutione però di questa licenza, li conuenne patire molti trauagli da completearij, perche questi fero no tali istanze, che fù riuocata la data licenza: indi come populaccio indiscreto, presero à maltrattar le Monache con mille ingiurie, fino con tirarli delle sassate, e con gran rumore buttarono à terra le mura già alzate, che ferrauano il detto vico: e come il mondo cerca sempre di por la bocca critica, e maldicente nell'attioni de' Serui di Dio, che lo confondono, cominciorno i suoi seguaci à mormorarla, e lacerarli la fama di santità, in che era tenuta da tutti, indi alcuni la chiamauano hippocrita, altri superba, i più cordati si contentauano di darli nome di istabile, ed imprudente. Era à lei riferito tutto ciò, che di lei si diceua, ed ella con molta pazienza facea del tutto holoçausto al Signore, dispiacendoli solo l'offese di Dio, ed il veder patire le sue Sorelle, ondè supplicò al suo Sposo, che vi ponesse rimedio, ne questi tardò ad esaudirla, perche douendo partire per Spagna, il pietoso non meno, che giusto Signor Conte di Pignoranda, doppo hauer gouernato questo Regno per sei anni, con titolo di Vicerè, e con sodisfatione vniuersale di tutti, come diuotissimo di Suor Maria, pregò i Signori Eletti della Città, che douessero darli di nuouo la licenza riuocata per le istanze de Completearij, di ferrare quel vico, e non solo

l'ot-

l'ottenne, ma lo fè eseguire con la sua autorità, conche  
 si venne à calmare la furiosa tempesta, solleuata con-  
 tro la Serua di Dio, sicche si potè proseguire la fabrica.  
 Sin'qui hà patito Suor Maria da gl'huomini: vol-  
 giamo lo sguardo à vedere quanto graue fuisse soua  
 di lei la mano del Signore. Sono senza dubio l'infir-  
 mità, e dolori quei, che ci fanno prouare il pietoso  
 flagello del Celeste Padre, che alle volte si fa sentire  
 tanto più duro, quanto più potente è la destra di chi  
 il maneggia, quindi il patietissimo nelle tue dolorose  
 piaghe si lagnaua con quelle parole: *Miseremini mei,  
 miseremini mei, quia manus Domini tetiguerunt me. Nec forti-  
 tudo lapidum, fortitudo meum, nec caro mea a meum est.* Ben hau-  
 rebbe possuto lagnarsi Suor Maria, cò le stesse parole,  
 se i dolori, che patiuua nò fussero stati ambiti dal suo in-  
 tuitissimo spirito, perche il Sig. gl'hauea acceso il desi-  
 derio di patire, cò molte reuelationi nelle quali li fè ve-  
 dere il grà guadagno, che si fa, cò portar la Croce. Così  
 vna volta hauendoli fatti molti, e singolari fauori,  
 mentre ella contemplaua la sua viltà, e l'altezza de' ri-  
 ceuuti fauori, il suo amantissimo Sposo, con le sue  
 Diuine mñi, li solleuò le braccia, e stendendole verso  
 il Cielo in forma di Croce, così li disse: Sposam mia, que-  
 ste tue braccia son nate alla fatica: non bisogna cercar  
 riposo, solleuale, e stendile nella Croce, apparecchiati,  
 e disponiti alla fatica, al patire, e soffrire con pazienza  
 infirmità, trauagli, e dolori. Ma ioti assicuro, che nel  
 volontario patire, trouarai la vera allegrezza, pace, e

T t

per-

perfecto godere: perchè le mie dolcezze, non sono come quelle del mondo, che imbrattano, consumano, e fastidifcono, anzi più tosto purificano, rendendo l'anima immortale, allegra, e gloriosa: senti mia Diletta, sarai crocifissa al mondo, ed à te stessa, confitta nella Croce con li chiodi del mio amore, con volontario patire, ti dichiararai mia vera, ed amante Sposa. Non può esser tale chi vuole accompagnarmi solo alle glorie del Tabor, e non a' vilipendij del Caluario. Coloro, che in sentendo Calice di passione, mi abbandonano fuggendo, non sono miei veri amici, quali sono quelli, che non cercano il proprio comodo, ma di incontrare anco à costo della propria vita, la mia volontà. Stà dunque sempre apparecchiata al patire, stendi volontariamante le braccia in Croce, che all' hora non starai più in Croce, anzi nello stesso patire trouarai il vero riposo, quando crocifiggendo il senso contrario, ti inchiodarai volontariamente nella Croce, che io ti presento.

Vn'altra volta il Signore li fe vedere la virtù della pazienza figurata in vn'albero, le di cui fortissime tronco, e radici, erano di pura luce, le foglie bianche come di latte, i fiori come di purissimo oro, e le frutta di ardente fuoco, che quantunque couerte di cenere si mostrauano di pretiosa corona inghirlandate, e li fù spiegata la visione, che la virtù della pazienza vien radicata, e cresce in vn'anima col raggio della Diuina luce, e coll' inestimabil virtù della carità. Le foglia di

can-



candido, e puro latte, significano la purità di cuore, che v'è sempre appresso alla pazienza, quale nel fuoco de' trauagli si raffina, e purifica. Dalche nascono fiori di oro di virtuose operationi, di pace, modestia, humiltà, e dolcezza di parlare, v'fando con tutti piaceuole, e caritatiuamente, che sono frutti di fuoco, ma couerti di cenere, coronati però di pretioso diadema, dinotàdo, che dalla pazienza rassegnata nelle cose contrarie nascono nobilissimi frutti di amor perfetto, couerti colla cenere della cognitione della propria basshezza, e perfetta humiltà, perche nessuna virtù si fa conoscere più manifestamente nella pazienza, che l'humiltà, quale se non è vera, non si può fingere, che non si scoura al paragone delle auuersità, colle quali insorgerà il furioso vento dell'impazienza, ed ira, che spargendo la cenere dell'humiltà, farà che si smorza il fuoco del Diuino amore, ma solo all'inuitta, e perseverante pazienza, è riserbato il possesso della corona, e del Regno.

Bellissima fu anco quella visione, per lasciarne molte altre, con la quale il Signore volle più inferuarla nel desiderio di patire. Vn giorno gl'hauca acceso il cuore del Diuino amore tanto, che sembraua vn Mongibello, ed all'hora se li fè vedere con due corone nelle mani, vna di spine nella sinistra, l'altra di gloria nella destra. Alla vista di quelle corone, si accesero nel cuore di Suor Maria, meglio, che nel roueto di Oreb nuoue fiamme di amore di patire, e tutta in-

ternata nella consideratione di quei dolori, che patì il suo Diletto, quando i Ministri di Pilato, lo coronarono con quelle spine, ambiziosa di esserne à parte, correua frettulosa per levarli di mano la corona di spine, e piantarfela sù la testa, quando vidde, che il Signore, ponendo la corona di spine soura il suo Divino capo, porgenà la corona di gloria per coronare Suor Maria; che ciò vedendo: Ah mio Signore, e Sposo, (gridò) son io la terra maledetta, che produce i bronchi, e le spine, e voi sete la gioia del Paradiso, à voi dunque di gloria, à me si deve il diadema di spine. Sì mio bene, questo mi date, se non volete con troppo acute spine trafiggermi il cuore, perche in questa valle di lagrime oue hora mi trouò, solo questo può dichiararmi vostra Sposa, solo questo è l'insegna de' vostri cari, e'l carattere de' vostri eletti: onde io vi rinuncio la corona di gloria, se pria non mi fate partecipe di quella di spine. Così ella disse, ed haurebbe con più viui sensi spiegate le sue ansie, se da spelli, ed infocati sospiri, e dalla copiosa pioggia di lagrime non li fossero state soffocate le parole sù le labbra. A quegl' effetti parue si commouesse il Signore, e per consolarla li disse. Rasciuga, o mia Diletta le lagrime, ne più sospirare, perche io pietoso, hò per te apparecchiata questa corona di spine, con che ti fo il maggior dono di quatti fin hora te ne hò concessi. Ma come questi miei doni son tali, che alla corta, ed abbagliata vista de' mortali paiono più tosto castighi, che gratie, accendo io  
col

col fuoco del mio amore, nuoua luce nell'anime de' miei amici; acciò conoscano le gratie per quel che sono, e come tali le prezzino: ed acciò più cresca in loro il desiderio di hauerle, mostro di volerle solo per me, e di non voler compagni nel possesso di questo mio così ricco tesoro. Così per fiegliare in Pietro il desiderio di morir in Croce, quando lui intenerito dalle lagrime de' fedeli, volea fuggir da Roma, e dalla Croce, che iui gl'era apparecchiata, me li feci incontro, e dimandato da lui oue andauo, risposi: *Venio Romanam iterum crucifigi*. L'istesso hò praticato con te, che volendo donarti questa corona di spine, hò prima voluto agguzzarne l'appetito con mostrare di volerla solo per me. Così disse il Signore, e leuata la corona di spine dalla testa la pose nel capo di Suor Maria, e così fortemente ve l'imprese, e li confisse le tempie, che nella testa, nelle tempie, e ne gl'occhi con acuto, e sensibil dolore, li fè molte ferite, con vn cerchio vistoui anco da molte Suore. Ed in contracambio ricercò la sua Sposa, che con le sue mani l'inghirlandasse con la corona di gloria, affermando, che all'hora ciò farebbe quando tutte le sue attioni, ò patimenti, ordinasse à gloria di Dio, non volendo niente per se.

Così solamente ansiosa di patire, vedendo, che tardauano l'afflittioni, e i trauagli, con infocati sospiri solea lagnarsene col suo Sposo; ed altre volte amori reggiando con la Croce, solea così sfogare i suoi infocati desiderij di patire. O Croce trono reale del sovrano

no

no Monarca, e talamo nozziale del sommo Re della gloria, quando farò io sì venturosa, che accettata da lui per Sposa, sia in te intronizzata, ed ammessa al possello del suo Regno. O dolce, e pretiosa Croce, che riceuendo bellezza, e decoro dalle membra del Redentore, che toccasti, e suauità del sangue dell'immacolato Agnello in te suenato, puoi solo confortarmi, ed addolcire il mio esilio, e come ricco tesoro arricchire la mia pouertà. Oh quando potrò stringerti, ed abbracciarti! O croce, ò patire te sola dimando, per te sola posso soffrire di vedermi lontana dal sommo bene. Non tardare, ò mio caro Sposo, Crocifisso mio Dio, non tardare à concedermi le pene, e i dolori, perche se tu non mi concedi il patire, l'istesso insoffribile desiderio di Croce; mi darà presto la morte. Così lagrimando dicea Suor Maria, ed il Sign. per consolarla, li riuelò l'amaro calice, e la dolorosa catastrofe di pene, che li tenea apparecchiate, dicendoli. Non temere, mia Diletta, che io adempirò i tuoi desiderij, e ti farò diuenir martire dell'amore; che con nuoui, e non più vditì tormenti ti angustiarà. Sarà egli contro di te sì crudo tiranno, che come di natura di fuoco, che *numquam dicit sufficit*, non li basterà farti prouar la morte tutto in vn colpo, ma doppo hauerti più volte ridotta à termini di morte, e fatto gustare à forsi quanto quella hà di amaro, ti ridurrà à nuoue forze, ed à vita, rendendoti, non la salute, che questa non haurai mai più, ma il vigore per riserbarti à nuoui tormenti, ed

ed à provare il calice, della morte tanto più amaro, quanto più temuto per le proue passate. Così quasi le tue pene fossero d'inferno, morirai spesso senza morire, e ciò per longhissima vita, che non haurà di vita altro, che il senso al dolore, il fiato per sospirare, e le forze per dar sempre pabolo à nuoue pene. Apparechiati dunque generosa, à patire con inuito cuore sì gran tormenti, perche il grande amore, e'l desiderio di patire ti darà forza, e confortaratti à soffrire con allegrezza, aggiunteui la memoria de' miei dolori, e de' sovrabbondanti premij, che ti stanno apparecchiati; e per tuo maggior conforto ti vò dire, che hauendoti in posta nell'Ordine Apostolico del mio Seruo Domenico, e vedendoti, come sua vera figlia, imitatrice del suo ardente desiderio di saluare anime, ti hò destinata à questo Apostolico Ministero, di pescare anime, con le reti del patire per amore, con che ti assicuro, che farai abbondante pesca di esse. Così li disse il suo Sposo, e quando ciò, che li hauea predetto, haurebbe causato spauento, e timore in altri, e postili in pensiero di rinunciare almeno con la volontà rassegnata del Nazareno nell'orto di Getsemani, quel calice di passione, con dire: *Transseat à me calix iste, ueruntamen, non quod ego uolo sed quod tu, Spiritus promptus est, caro autem infirma*, ella giubilando per sì felice nouella, confidata nelle forze, che li prometteua lo Sposo, li rendè gratie di quel fauore, e con heroica fortezza dimandò, che si adempisse in lei con molti-

plicati

plicati dolori l'ammorosa promessa del suo Signore. Io

Non sò mio Lettore, donde cominciare hora, che mi accingo a depilgarti le graui, lunghe, e dolorose infirmità di questa Sposa di Christo, eterno non resti la mia penna soffocata in questo amarissimo mare di pena. Mi protesto però, che come furono molte, e nuoue l'inuentioni di amore, che volle campeggiare tra tormenti di quest'anima, non preendo di poter fare compita relatione di tutti, onde per più, che io dica, deu' tu credere essere assai più quello, che ella costante, e valorosamente soffrì, di quello, che io saprò esplicare. Sù i primi anni del suo monacato, hebbe ella molte, e quantunque penosissime infirmità, preambolè però, e preparatorie à quella con che volea purificarla il suo Sposo. Trà l'altre l'usitasse grauemente il mal di fegato, che non solo bisognaua salassarfi molte volte l'anno, ma come staua continuamente piena di pustole, e piaghe, li fù vietato da medici il portar lana sù le carni, e (non volendo ella deponer la tunicella, ò camicia di lana, stante, che la Regola Domenicana non permette ne anco à gl'infermi l'vso della tela sù le carni,) fù costretta dall'obediencia à porsi sotto la camicia di lana, due tele à modo di scapolare. Ma doppo perche queste si rendeuano troppo dure alla sua tenera coscienza, giudicando fusse manifesta inosservanza, dimandò, ed ottenne dal suo Padre spirituale, di lasciarle. Ed il Signore, à chi sempre piacque la puntualità nell'osservanza regolare, fe che quel che i

Medici

Medici co' loro aforismi, stimauano douesse esser ueleno, fusse vnica medicina, e così efficace per quel male, che in leuarsi la tela guarì à fatto, ne mai più patì di quel male, onde non hebbe più bisogno di cauarsi sangue, e potè seguitare la comunità in ogni altra cosa, il che pria non poteua. Solo li restò vn poco di male sul naso, che crebbe à segno, che degeneraua in mostroso, ed abomineuol cancro: ma questo, con vn precetto di obedicnza, lo sanò il suo Confessore Frà Gio: Leonardo, al cui comando cadde tutto il male dal naso, restando sano, e puro da quella pessima infirmità. Con vn altro precetto guarì, quando come si disse, si hauea rotta vna gamba con suo estremo dolore: Ma tutto ciò fù preparatorio à quelli dolori, di che volea caricarla il Signore, per colmarla anco de meriti.

A 14. di Giugno dell'anno 1618. che fù la Vigilia della sollennissima festa del Corpo di Christo, il dolce tiranno di Amore, cominciò à tormentare questa sua martire, e perche si sapesse, che si eseguiua l'esame per mano di tal tiranno, il tormento cominciò da vna amorosa faetta, che ferendola verso le quindecim hore, la forzò à buttarfi moribonda sul letto, oue la tenne per lo spatio di quattro hore, trà incendij così potenti, che cedendo alle lor violenze le forze della sua fiacca natura, si credea douer rendere l'anima: ma il Signore si contentò, che per all'horà li pagasse solo il tributo di lagrime, perche volea tenerla lungo tempo trà i suoi tormenti. Così seguitò à ferirla ogni gior-

no alla stès'hòra, fino alli ventidue di Luglio. E come in tutto questo tempo non hauesse gustato pane, nè altro cibbo di sostanza, li comandò il suo Confessore, che prendesse cibbo, ma in prouarsi à far l'obediènza di prèderlo, restò aggrauata da pene insoffribili, attrattà, ed immobile à fatto, e come il giorno seguente volesse prouarsi di nuouo à far l'obediènza, al primo boccone, che volse mandare allo stomaco, fù assalita da tali dolori, e fiacchezza, che posta sù l'orlo della morte, staua per esalare l'anima: onde per consiglio de' Medici, se gl'apparecchiorno gl'vltimi sacramenti. Se bene alla voce dell'obediènza, che comandandoli' prender cibbo corporale, l'hauea ridotta à confini di morte, ordinandoli, che sana fusse andata à fortificarsi col cibbo degl'Angli, fù guarita, à segno che vscendo subito dal letto, potè, con molta leggierezza, calare al Choro à comunicarsi con l'altre Suore. Ma non fù questa se non breuissima tregua, perche con più vigore, e perciò con senso più viuo, potesse passar di nuouo alle pene. Onde comparendoli il Signore l'istesso giorno, li donò vna Crocetta, lunga non più che mezzo palmo, ornata nelle quattro'estremità con alcune pretiose ale di oro, quasi con tanti fiori, ed arricchita con vna immagine di Crocifisso di rilieuo: E li disse: Prendi ò mia Diletta questa pretiosa Croce, che io ti presento, quale deui portare allegramente: ella è piccola, perche quantunque ad altri che fuggono il patire, sia lunga è molto graue, pure *Iugum meum suauè est*, ed in-

parti-



particolare à te, per l'ardente desiderio di patire nato dall'amor mio, si rende picciola, dolce, e facile à portare. Prendi, ed abbracciala, che quì trouarà le sue delitie l'amore. Per questi amorosi detti, riceuè ella con grande allegrezza di cuore quella Croce, e se la strinse al petto con grà tenerezza, vedendosi trà le sue mani la Croce, che tãto hauea desiderato : e subito li venne vn' infermità, che fè stupire non solo tutte le Suore, ma i più periti Medici di questa Città altresì, perche trà gl'aforismi del loro Ippocrate, nò trouauano le cause, ò i periodi di essa: imperciò che non solo hauea perduto à fatto il sonno, ch'appetito, à segno, che stie più di vn mese senza mangiare, bere, ne dormire, ma di più era sì grande la violenza, che faceva l'amore nell'anima sua, che diffondendosi anco al corpo, li causaua così eccessiuo patire, che ad hora ad hora, li pareua douesse morire.

Tutti questi accidenti erano non solo penosi, ma differèti, ed il Signore medesimo li diuise in tre generi, quando douendo ella, à forza di obedièza, riscrive in scritto qualche era passato, ne sapendo farlo da se, ne dimandò aiuto al Signore. Il primo era causato dall'eccessiuo amor di Dio: ed all' hora se gl'accendeua così ardente la febre, che pareua douesse consumarla, e ridurre in cenere sino all' ossa. E quando ciò era, non potea in alcun conto dormire, ne mangiare, ò bere, perche volea il Signore, che suo riposo all' hora, e suo cibbo, fusse bruggiare, ed ardere nel fuoco di Amore:

quindi perdeua tutte le forze, ed il suo corpo staua nel sômo patire, che pareua si trouasse trà l'agonie di morte, se bene l'anima, à guisa di salamandra, ingolfata in quell'abisso di fîame, ritrouaua in esse il suo viuere, e'l suo gioire. Soleano questi ascidèti esser più, ò meno lunghi, secôdo che piaceua al Signore, onde alle volte durauano dodici, ò quindici, e sino à trenta giorni, ed in essi patiuano tutte le membra del corpo, in particolare però il cuore, il petto, e la testa, nelli quali erano sì grandi gl'ardori, e'l dolore, che ella non troua termini per esplicarli, e solo conchiude, che non può dire altro, se non che l'habbi fatto il Signore vn continuo miracolo, mantenendola sì lungo tempo viua trà tanti dolori. Alle volte restaua così agghiacciata nell'esterno, che sembraua di pietra: Altre era così grande il calore, che diffondeuano le sue membra, che hauresti possuto dire, non esser composta di altro, che di fuoco. Alcune volteli veniuano dolori speciali in alcune parti del corpo, così vehementi, che li toglieuanò à fatto l'vso di esse; così per molto tempo se li gonfiò la gola, la lingua, e'l palato, con dolori così eccessiui, che non solo gl'impediuanò il poter mandar giù vna goccia di acqua, ma anco di poter formare vna parola. E qui deuo accennarti vn altro trauaglio, che soffrì: perche essendo all'hora Confessore del Monastero vn Sacerdote poco pratico delle cose di spirito, questi volle persuadere alle Monache, che la lor Madre era illusa, ed offesa, ed à lei medesima esageraua

raua, che peccaua mortalmente, in non voler parlare: E quantunque ella, conoscendo chiaramente la causa donde veniua quell'impedimento, sapesse di certo, che non vi potea essere alcun difetto, essendo mera impossibilità, con tutto ciò, come era così nemica di difetti, che la sola ombra di essi l'atterriua, fù questo trauaglio di somma pena per l'anima sua, tanto che per alleggerirlo, bisognò, che il Signore l'accertasse, per mezzo della sua Santissima Madre, che quello era mero, e puro patire, e perciò nuoua occasione di meritare, e non altrimenti peccato, ò difetto. Per qual che tempo se li gonfiua anco il capo, in sì fatta guisa, che era mostruosità à vederlo: e se li accresceua il dolore con vn'altra emfiaggione à modo di palla, che se li fè nel petto soua il cuore, e li daua incredibil pena, non potendo giacere, ne star solleuata, per il gran dolore, che queste due emfiaggioni li dauano: Ed in questo tempò non trouaua altro refrigerio, se non bere acqua, in tanta abbondanza, che venne giorno, che ne beuè fino à quarantacinque libre, che reca marauiglia come potesse capire tanta acqua in vn corpo humano.

Il secondo genere di dolorosi accidenti gl'esplicò il Signore, essere originato dall'amore, e carità verso il prossimo. Hauua ella fino dalla sua fanciullezza hauuta ardētissima carità, e desiderio della salute dell'anime de suoi prossimi, tanto che fino da quel tempo, procurò la saluatione di molti, come soua fù detto. Così

anco

anco hauea hauuto tanto horrore dell'offese di Dio, che gl'apportaua estremo cordoglio il vedere il suo prossimo schiau della colpa, e tiranneggiato crudelmente dal Diavolo. Quindi se gl'originauano tali pene, che io non saprei meglio spiegarle, che con quella esaggeratiua di Paolo, che di se diceua: *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus mundi reitores tenebrarum harum. &c.* i dolori, che l'affaliuano, non erano che d'Inferno, e'l calore, che per quel tempo se gl'accendeua, nō pareua di febre, ma di fuoco di abisso, e se nō l'inceneriua, era perche il fuoco d'Inferno hà questo di proprio, che bruggia, e tormenta, ma non consuma: Ella, subito che, ò per relatione di qualche persona, ò, il che era più spesso, per interna ispiratione del Signore, sapea dello stato miserabile di alcũ peccatore, e si ponea per esso in oratione, se gl'aggrauauano in estremo l'infermità del corpo, e con indicibili tormèti, si sentiua strappare, e lacerare le viscere: l'anima anco se li ponea in vna pura, e sensibil pena, per la quale pareua, che douesse trà breue separarsi dal corpo, ò che si diuidesse da se stessa in molti pezzi, perche alle volte veniua in tali eccessi di carità, che ad imitatione del Santo Legislatore Hebreo, gridaua al Signore con ogni verità: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut, si non facis, dele me de libro tuo.* Ma oh Dio, come gusti dell'amorose pene di vn'anima innamorata! riflettendo in quello che cercaua con ogni verità, cioè di essere in eterno separata da Dio per la salute de' prossimi,

mi, sentiua pene d'inferno, e parosismi mortali: questo era vn fare l'anima sua in pezzi, vedendo, che cercaua efficacemente di essere separata per sempre dal bene amato. Questa pena supera ogn'altra, ne si può capire la sua grauezza, se non da quelli che l'amauano così da douero, come l'amaua Suor Maria, e perciò dirò con Agostino: *Da amantem, & sentit quod dico, da desiderantem, da feruentem, da in ista solitudine peregrinantem, atque sitientem, & fontem eternae patriae suspirantem, da talem, & scit quid dicam.* Pure, accioche intendi in parte qualche io non sò spiegarti, ascolta come ella lo descriue in vna relatione, che ne fa al suo Confessore, oue fauellando di questi feruori di carità, dice così: Sono ferita di piaga *viua*, e diuisa l'anima mia in pezzi, perche è cosa propria, perche questi negozi dell'anima, e della salute del prossimo, non è se non negotio dell'anima mia, perche li prossimi, non sono più prossimi, sono pezzi dell'anima mia, onde sono in Croce crocifissa, e la Croce mia è il peccato del prossimo. A queste così atroci pene dell'anima, corrispondeuano altrettanti, non meno acerbi dolori del corpo, perche, oltre che tutti i nerui, e giunture, pareaua se li douessero diuidere, e scompaginare, se gl'apriuano tante pustole, che tutto il corpo diueniua vna piaga, con dolori sì acuti, che il letto pareaua conuertito in Croce, oue la trafiggeua; ed inchiodaua l'amore, con i chiodi della carità, dell'horrore del peccato, e della compassione della dānatione del prossimo: Quando erano questi accidēti, il Signore la for-

zaua

zaua à prèder cibbo, ma questo se li conuertiuua in pabulo di dolori, poiche tutto il corpo se li poneua in vna dura tortura. Soura tutto però, superaua le forze humane, il patire che facea nello stomaco, e reni. Vna volta si lagnò ella col Signore, per causa di vna mormoratione, che faceano alcuni della sua variatione, perche alcune volte mangiaua, ed altre staua lungo tempo senza prender cibbo, e lo pregò li stabilisse vn modo di viuere più vniforme. Al che rispose il Signore, che ei voleua in tutti i modi coronarla, ed augmentarli il merito, e perciò si lasciasse guidar da lui, e li spiegò le cause donde procedeuano quelle diuersità; che come il primo accidente era causato dal suo amore, non volea che si cibbasse con altro cibbo, che con quello del suo medesimo amore. Ma come nel secondo, volea empiria di dolori, volea, che prendesse cibbo, quale però non li dasse altra sostanza, forza, ò vigore, che continuo auanzamento di pene, e dolori.

Il terzo accidente, era originato dall'annihilatione di se stessa, e perfetta vnione dell'anima con Dio. Quindi nasceua, che l'anima sua astratta da sensi, e scordata, per così dire, di tutti gl'uffici de sensi interni, ed esterni, e di ogni moto vitale, facea, che il corpo restasse in tale stato di fiacchezza, che non potea fare alcuna operatione vitale, patendo perciò agonie più angosciose, di quelle che patiscono i moribondi. Erano tali queste pene, che ella tenea di certo douer presto morire, ne potea intendere come si mantenesse sì lun-

go tempo in vita: perche spesso si vidde ridotta à tali estremi, che fù guardata dalle Monache, quali credeuano douesse ad hora, ad hora spirare. Ma doppo gl'erano date nuoue forze, non per solleuarfi dal male, ma per dar nuouo augumento à dolori. Quattro volte pria dell'ultima infirmità, si vidde ridotta à termine, che li furono dati gl'ultimi Sagramenti, ed vna volta parue à tutti morta, onde accefero i lumi, e portorno il cataletto alla sua Cella per accomodaruela, e celebrarli l'essequie: E pure per Diuina ordinatione tornò à viuere, se bene questo non fù altro, che vn continuo morire, mentre trà dolori di morte, moriua senza morire. Ne questo suo tormentoso modo di viuere durò per pochi mesi, od anni. Senti dalla sua bocca ciò che ella pochi mesi prima di morire, mi scriue in vna lettera, quale conseruo appresso di me: *O Padre mio; sono à gl'ottantasei anni di vita, e cinquantasei di letto, ò gran pietà, e non sò quando il Signore mi porrà nel seno della sua santa misericordia.* Che ti pare, Lettore, cinquantasei anni di sì gran dolori, relegata in vn letto, (già sai, che il letto consisteuà in vna tauola co- uerta con le due tele del matarazzo,) non sono bastanti, per affinare, e dichiarare di tempra diamantina la sua costanza, ed inuincibile, quasi che non diffi incredibile, la sua tolleranza, se si hauesse l'occhio solo alle forze humane, e non à quelle, che l'amore comunica ad vn'anima, quando in lei, è così potente, come era in questa Serua di Dio. E ben vero, che i fouraccen-

nati accidenti, ed in particolare quei che li toglieua-  
 no il poter mangiare, non erano sì frequenti negl'ulti-  
 mi anni di sua vita: ma in luogo di quelli succedero-  
 no due altre, non meno tormentose infirmità, l'vna di  
 sordità, così intensa, che bisognaua parlarli con vna  
 zarabattana, ò trombettina di rame, che si poneua  
 all'organo dell'vdito: l'altra di cecità, che la teneua in  
 continua notte, onde nelle sue lettere, scusaua il mal  
 carattere, con dire, che le hauea scritte all'oscura, fische  
 potea dire con Tobia: *Quale gaudium erit mihi, qui lu-*  
*men Cali non video*, ma ella ben ne godeua, perche  
 trà quelle tenebre del corpo, più luminoso sblendeua  
 il giorno interiore per l'anima sua. Ed io per me sti-  
 marei, che il solo soffrire sì graui, e lunghi dolori, pro-  
 cedesse da soursuana fortezza: Ma quando nell'ac-  
 cennata lettera leggo, che quei tormenti erano da lei  
 stimati per le gratie maggiori, e fauori più segnalati,  
 che hauesse riceuuti dalle pietose mani del suo Celeste  
 Sposo, non posso non predicarla per Celeste, giache  
 solo la luce del Cielo, sotto le pungenti spine di tanti  
 dolori, può scourire così ricco tesoro, e che trà l'onde  
 amarissime di così duro patire, sia nascosta la pretio-  
 sa margarita del Diuino amore: Ed in fatti, se l'amor  
 terreno nacque di Venere, che fù figlia delle spume  
 del tempestoso mare, non sia marauiglia, che il Cele-  
 ste riconosca, ed i nati, e gl'auanzamenti, dall'ama-  
 rissime onde de' trauagli, e dolori. Quindi, come que-  
 st'anima generosa, hauesse nel cuore abbondante que-  
 sta



sta Diuina fiamma, non solo non si atterriua del patire, ma ne staua sempre auida, ed allo spesso amoreggiua dolcemente con la Croce. Non posso far di meno di non trascriuere in proua di ciò, alcuni de suoi feruorosi sentimenti, con che inuitaua il suo Sposo à crocifiggerla trà pene, e martiri. *Esclama*, dice ella, *esclama con voce ardente l'anima mia, à voi mio Dio. O buona Croce, ò dolce patire, quando sarò degna di pendere in te prenderti, e stringermi con te: Ecco che perde la vista di Croce il cuore della vostra Serua, ò dolce Amore, e gl'è diuenuto un gramaglietto di odorosissimi fiori. Ah che con infocato desiderio la cerca, la brama, la desidera, e non si vede satia della dolcezza, che da lei scaturisce. Vola l'anima mia à voi dolcissimo mio riposo, ebra di desiderio di patire, ed esser con voi Crocifissa, e non troua il patire, perche, ò amor mio dolcissimo, la saetta vostra, che stà fissa nel cuor mio, hà tolto il patire al patire, e mi fa morire, languendo di desiderio di patimenti; perche saettandomi con dolce, ed infocato amore, mi fai languire. O dolce Croce, à te mi riuolgo, e con te raggiono, hor quando morta mi renderai al Rè della Gloria, che in te intronizzato, prese il possesso del Regno. Esaudiscimi, ò Croce pretiosa, e dolce, e se tardi ti hò conosciuta, tardi ti hò desiderata, hora fortemente bramo in te languire: tù sola puoi prestarmi alcun conforto; puoi viuificarmi essendo morta. O Croce dolce, nel mio cuore ti stringo, ed innamorata della tua bellezza, bramo restare in te sempre inchiodata. Ecco con chiodi del mio dolce amore, cõfiggo nõ solo il braccio, anco il mio cuore. Ma*

ohimè, che nel tuo caro gioire, mi veggo priua del tuo dolce patire. Ahi, che hauendo il mio Signore, con infocato amore couerta la tua durezza, ed asprezza, ed hauendo in te cancellato il mio peccato, ed obbrobrio, non ti trouo, che letto di dolce riposo, dolce suauità, e pretiosità del mio cuore, pretiosa corona del mio capo: e credendo trouare in te il desiderato patire, non vi trouo altro, che dolce, e pretioso pasto del mio amore, onde non trouo più in te quello, che veramente brama il mio cuore, che è il puro patire, perche in te, pretiosa Croce, dolce si è reso il patire, o non più ignominia, ma gloria solo vi scopro, per la pretiosa soursaueste con che ti hà couerto l'amore. Sin quì l'innamorato cuore di Suor Maria, che à ragione potea dir costì, sperimentando verissimo l'affioma di San Massimo, che *Dum cor ardet, flammis, (penas,) membra non sentiunt.*

## CAPITOLO DVODECIMO.

*Dell'inuita fortezza di Suor Maria, con che sconfisse l'inferno.*

**C**ongiurò tutto l'inferno contro questa Amazzone del Diuino Amore. Non hà frodi più inganneuoli, ne più maligni stratagemmi, ne ire più spietate quell'oscuro Regno di morte, che non vvasse contro questa Sposa di Christo, ne guerreggiò con essa per breue tempo, ma perche si fabricasse corona triofale per lei, dà durare per tutta l'eternità, l'impugnò  
per

per molti , e molti anni. Ne quì ti parlo delle guerre, che li mosse, ò per mezzo di occulte suggestioni, ò de suoi ministri, che sono gl'huomini peruerfi, cercando, ò di oscurare la luce concessali dal Signore , ò di macchiare la candida stola della sua innocenza, ò di abbattere la fortissima rocca della sua pazienza: ma di quelle guerre solo fauello, che li mosse egli stesso sotto mētite larue , ò alla sfacciata , e per così dire , da petto à petto, che furon tante, e così gagliarde, che stò per dire, con pochi esser venuto quest'iniquo, à sì duri, e continuati cimenti, ed in conseguenza da pochi hauer riceuute tante vituperose sconfitte , quante da questa Serua di Dio. E per cominciare da quelle frodi, con le quali ei cercò di impedirli gl'atti di virtù : erano sottili finuentioni, con le quali cercò di stoglierla dall'obediēza , che li comandaua mangiasse del pane , e della minestra, delle quali soua si è fauellato. Per impedir-la dall'esercitio della carità verso il prossimo , trouò altri stratagemmi . Hauea ella gran carità verso tutte le Suore , ma in particolare si suisceraua con l'inferme , che le seruiua, le medicaua , e quantunque l'infirmità fussero schifose, e le piaghe stomacheuoli, con l'heroico della virtù, ella vincea la repugnanza del suo delicato stomaco , e con le sue proprie mani, nettava la marcidume , medicando le puzzolenti piaghe , senza curarsi della puzza intollerabile. Vn giorno, che ne hauea medicata vna così putrida , che haurebbe mossa nausea in vno stomaco di bronzo , ò di acciaio , non hebbe

hebbe poco contrasto à vincerfi, ed il demonio, che stà offeruando le nostre naturali inclinationi, per vincerci cō quelle, pretese impedire la carità di Suor Maria, facendo crescer quella nausea: perloche vna notte, prese molte pezze bagnate nella puzzolétissima marcidume, che viciua da quella piaga, e le pose trà l'origliere, e la faccia di questa Serua di Dio, mentre questa dormiua: quale, all'horribil puzza, che gl'ingombrò l'odorato, subito fuegliata, hebbe à venir meno per la nausea, che se li mosse, onde accorrendo con le mani sul guanciale, trouò le marcite pezze, ed intese esser quella opra del nemico, per distoglierla dalla sua carità, e perciò, senza sgomentarsi, leuò via quelle pezze, e ridendosi del nemico, à marcio suo dispetto, seruì per l'auuenire con più attenta carità à quella pouera inferma. Vn'altra volta, medicaua vna piaga contaggiosa; perche l'ardente fiamma di carità, che si era impossessata dell'anima sua, non li facea stimare i pericoli, e tanto lo facea hora più volontieri, quanto, che essendo la piaga contaggiosa, ed in estremo stomacheuole, non vi accudiuano l'altre Suore, solo ella proseguìua con grand'animo quella cura: onde il demonio ne crepaua di rabbia, e per diuertirla, pigliaua gl'impiastri, che si eran cauati dalla fetida cancrena, e così pieni di fresco marciume, li ponea sul petto di Suor Maria, mentre ella riposaua la notte. Queste diaboliche inuentioni però seruìuano per far crescere in Suor Maria il desiderio di seruire con maggior carità à quella

la

la inferma, mentre vedea, che ciò tanto dispiaceua all'abbisso.

E se tanto procuraua il demonio di disturbare quest'opre di carità corporale, che solo eran di merito à chi le faceua, quai crepacuori, pensò li dassero quelle, che ella facea per la salute spirituale de suoi prossimi? O come bruggiaua per sdegno, più che per le sue sem-piterne fiamme, in vedere l'ardente carità, feruente oratione, ed austere penitenze, che ella facea per saluare i suoi prossimi. Quì sì che l'inferno scatenò le sue furie, per vendicare i suoi danni, ed armò di frodi i suoi maligni spiriti, perche impedissero questa Serua di Dio, dal proseguire l'opre, che imprendeu in aiuto de suoi prossimi. Così, come tutta vna notte era stata in oratione, anzi fuora de sensi, per aiutare alcune anime, il pessimo stato delle quali, gl'hauea chiaramente riuclato il Signore, mètre sul far del giorno, era tornata all'vso de sensi, si vidde assalita da vn diauolo, che in forma di gatto di smisurata, e feroce forma, doppo hauersela stratiata in varie guise, saltando ferocemente su di vn suo braccio, se gl'auuentò coll'vgne verso la gola, come se volesse lacerarla, ò scannarla. Si fè all'hora ella il segno sempre terribile all'inferno, della Santa Croce, onde quella furia infernale, fù costretta à fuggire ne più cupi abissi, lasciandoli sul braccio i segni della battaglia in vna tintura quasi fatta da nero carbone, di che si marauigliò chiunque la vidde. Molte erano le minaccie, che li facea il Demonio, perche  
non

non si incaricasse la salute altrui: ed vna volta li disse: Di te fà ciò, che ti aggrada, che ti lascerò stare in pace: ma guai à te, se vorrai porti à far la mezzana col giustamente sdegnato Dio contro de peccatori, perche scatenarò contro di te le più imperuersate furie di abbisso: ti farò assaggiare ad vno ad vno, i dolori più fieri del mio tormentoso Regno: sfogarò contro di te quell'ire, che dourei vsare contro l'anime, che ingiustamente mi haurai tolte. Rideasi Suor Maria di queste brauate, e tanto più si animaua ad aiutare l'anime. Vna sera si disciplinaua per lo perdono di vn grã peccato, cōmesso da vn tale quello stesso giorno, come gli l'hauea detto il Sign. e la disciplina era durata sino alle cinque hore di notte, quando già stanca, ed hauendo sparso molto sangue, andò à riposarsi sul suo pouero letticiuolo: ed ecco il demonio in forma di brutto vcellaccio, che rotando furiosamente attorno alla Serua di Dio, l'andò à ferire con l'ali, che sembrauano di ferro ben arruotato, e con tal empito la percosse sù la testa, che gl'aperse vna gran ferita, dalla quale uscì molto sangue, e bisognò medicarla molti giorni; se bene ella occultò à tutti, eccetto al suo Confessore, chi gl'hauea fatta quella ferita.

Così vn'altra volta, mentre si disciplinaua per salute dell'anime con vna catena di ferro, radoppiata in più fila, e ciò facea con tanto feruore, che ad ogni colpo, pareua volesse aprire vna nuoua piaga, e già spargeua di molto sangue: come se quei colpi non si scaricassero

cassero sul corpo di Suor Maria, ma flagellassero al diauolo, così que' spiriti rubelli faceano gran strepito, e con vlulati sfogauano la lor pena. Indi arrabbiati perche era passata vn' hora, ed ella pure seguitaua à batterfi, presero à far rumore, ed à scuoter quella casa, quasi volessero farla rouinare da fondamenti: ma ella come se fusse stata insensibile, seguitò à flagellarsi per vn'altra mezz' hora, senza curarsi delle loro brauate, ne concepire alcun timore. Indi spruzzando vn boccone di acqua, verso il luogo oue vedea le legioni tartaree, le fugò all'abbisso. Arrabbiaua l'inferno vedendosi così vituperosamente sconfitto, e per questo tentò l'assalto con nuoue, e più forti armi. Quindi due de' più fieri mostri di quel tartareo Regno, presero l'incombenza di abbatteila, ed assumendo forme di horribili, e nerboruti giganti, se li presentorno auanti, mentre ella al suo solito oraua per aiuto de suoi prossimi, couerti per tutto il corpo, di aspidi, e di velenose cerasse, che pédeano auuiticchiati per tutto il corpo, e sghagherando l'horride bocche, insieme con le sanguigne baue, vomitauano fetido fumo, ed alito pestilenziale; e battendo gl'vni à gl'altri i lor denti di ferro, che haurebbono intimorita l'intrepidezza medesima, minacciavano di volerla ridurre in minutissimi pezzi, e con le mani armate di vgne ferine, facean mostra di volerla già già lacerare. Vno di essi, il più fiero, con sibili, più che con articolata voce, così li disse: Vilissima feminuccia, che cosa pretendi? Presumi tù vil fango,

Y y

fra-

fragil vetro , ed ombra fugace , combattere contro il Regno di abisso? Pensi tù poter resistere all' inuincibili forze de spiriti nobilissimi ? Ah meschina! gran follia è questa tua , di arrischiarti à tenzone sì disuguale , Vn solo , vn fol di noi , basta à scompigliar l' Vniuerso senza temere di tutto il mondo , anzi ne meno dello stesso Cielo: e tu non pauenterai di muouerci guerra , mentre non ti bastando di saluar te stessa dal nostro inuito potere , cerchi toglierci le prede acquistate? Viua il nostro abbisso , che non sarà così , vilissima feminuccia , che se tu insuperbita , ti vanti di non temere , anzi di desiderare i tormenti , per piacere à colui , che ci flagella ingiustamente , noi , concorrendo co' tuoi desij , te ne daremo à mani piene , ma di tal sorte , che tosto ti pentirai del tuo folle ardire . Tra questi denti restarà lacerata , non solo il corpo , anco l' anima tua , con queste vgne ti sbranarò il cuore , e con queste vipere , e cerasse , che vedi pèdere dal mio corpo , tante serpentine lingue io mouerò , che col lor veleno , non solo macchiaranno , ma appestaranno la tua fama , sarai obbrobrio , e vilipendio del mondo , e scherno dell' inferno: dentro ti cruciaranno inauditi dolori , fuora ti condaranno trauagli , e persecutioni , e noi di continuo ti infestaremo : sì che alla fine , caderai vittima giustamente fuenata del nostro sdegno . Così dicea quell' iniquo , ed intanto , così permettendo il Signore per maggior gloria sua , Suor Maria occupata da vn gelato timore , tremaua da capo à piedi : già li pareva di essere  
stata



stata consignata in lor potere, e che quelli, haueſſero potestà di far di lei ciò che voleuano. L'affliggeua la spauentosa vista di quei Mostri infernali, ma più l'apprensione del danno, che li potean fare, perche stima-ua, che il mondo tutto se li doueſſe riuoltar contro, e che ognuno armasse contro di lei, ò la lingua per lacerarli la fama, ò le mani per leuarli la vita. Quindi trà sì furiose tempeſte, in che vedea poco meno che ſommerſo il ſuo ſpirito, e quaſi eſtinto il ſuo valore, riuolſe gl'occhi della mente alla tramontana di ſimili na iſtraganti, al Crocifisso, che con queſte parole tanto più amoroſe, quanto più interiormente vdiſe la conſolò, dicendo: *Motica fidei, quare dubitaſti?* Se io ſono teco, di che pauenti? Colui che ti tormenta, non è che vn carneſice, comandato, per ſua maggior pena, e maggior gloria tua, ad intellerti corona, tanto più glorioſa, quanto più acuto è il coltello con che ti ſue- na: perloche non ti ſpauenti la pena, ma rallegрати, cōſiderando che io ſono, e ſarò ſempre la tua vittoria, e perpetua corona della tua gloria. Al comparire di queſta luce, ſi dileguorno quelle tenebre, fuggendo quei moſtri d'Abbiſſo, e Suor Maria reſtò conſolatiffima.

Non ſi reſtorno però quei Spiriti rubbelli in ſole minaccie di parole, paſſorno anco à i fatti. Quindi mētre ella vna volta oraua al ſolito per la ſalute ſpirituale de ſuoi proſſimi, che era il maggior tormento che potea dare a' demonij, vno di eſſi, e capo di molti altri, venne riſoluto di finirla, e di darli morte con li

più crudeli stratij, co' quali crucia l'anime disperate, e cominciando da tormenti della vista, prese forma di smisurato colosso, con le più brutte fattezze, che portasse mai horrore alle tartaree cauerne: scendeuano dalla smisurata testa grossi volumi di vipere, e di ceraste: s'arguasi la fronte rugosa armata di acute corna: apriasi due cauerne ne gl'occhi, composti di sanguigno, più che di cristallino humore, e quasi volessero vscire da quegli'antri, che per il fuoco, e fumo che mandauano, si dichiarauan di inferno, in due sanguigni, e smisurati globbi, vsciuan dalle lor tane. In mezzo à sì horribili occhi, si solleuaua lungo, e grosso naso, che col continuo, e fetido fumo che esalaua, si dichiaraua per camino della sordidissima fucina di Plutone. Apriua smisurata la bocca, donde trà mezzo di alcune fiere, e ferree sâne di porco, vsciua la smisurata lingua, che piena di sanguigne baue, giungea pendolosa fino al ventre. Due orecchie lunghissime, ed aguzzze come di asino, terminauano, dall'vna parte, e dall'altra, l'horrendo capo. Due lunghe braccia, che finiuano in zampe di orso, armate di fiere vgne, li pendevano dalle spalle. Teneua i piedi, e le gambe, à guisa di camelo, o di capra. Con sì horribil figura, così permettendo il Signore, che volea coronare con più pretioso diadema i trionfi della sua sposa, si può credere, che gran timore, e tormento apportò à Suor Maria, e tanto più quanto, inuestita furiosamente da quella spauenteuol bestia, che buttandoli vna touaglia al col-

lo

lo per strangolarla, li disse: ò indegna della vita, che sperì? così tenti di farci guerra? e vantando costanza, e fortezza più che di Donna, cerchi con pene, e tormenti, castigare in te i peccati degl'huomini? Vilissimo pugno di cenere, potrai tu courire, non che smorzare gl'inefausti incendij dell'ira, ò della libidine, che io vado accendendo nell'anime? Fango non bene ammassato, potrai resistere alla forza di questo pugno? Verme schifosissimo della terra, osarai di opposti alla mia inuincibil destra? Non nò, tù caderai vittima del mio sdegno, ed acciò non habbi gusto di vedere sparger quel tuo sangue, col quale, sparso tante volte à forza di flagelli, pretendeui smorzare l'ira del Cielo, e'l fuoco dell'infèrno, ti vò strangolare con questa tela, e darti vna morte degna d'infame traditora, come tu sei. Così stridendo l'horribile zanne, e mandando fumo, e fuoco da gl'occhi, con la tela stringea la gola della Serua di Dio, che sentendo molta pena, e dolore, era vicina à dar l'vltimo fiato: quando ella, proueduta dal Cielo di nuouo animo, e forze, accorse con le mani coraggiosamente alla gola, e come non vi è forza, che possa resistere à quella del Cielo, tolse la trouaglia dalla sua gola, e dalle mani del diauolo, e così trionfando dell'armi, e bandiere nemiche, se l'auuolse nel braccio, restando vinto, e confuso quel fiero mostro: Ma la pugna non finì qui, perche vedendo le tartaree legioni le vergognose perdite del lor Duce, affilarono tutte vnite la vittoriosa Verginella, che si tro-

uaua

uaua sul suo pouero letticiuolo, e con grand'empito, e fracasso, mandando il letto per terra, e buttandola al suolo, con molti colpi, la presero, e strascinàdo la condussero in vn'altra stanza, donde fero no mostra di volerla precipitare da vna altissima, e molto erta scala, che iui era. Ma ella, inuocando il dolciſſimo, e potentissimo nome di Giesù, dissipò, e pose in fuga quelle larue infernali. Al rumore che fero no que' spiriti rubbelli, si suegliorno le Monache, ed accorse al luogo, trouorno la lor Madre così mal conzia, pesta, e giacendo per terra, che pareua li restasse poco più di vita, onde la presero, e riportorno nella sua Cella, oue, rifatto il letto, vi la riposero. Era ella tutta infranta, e pesta, da colpi datili da demonij, e piena di grosse liuidure, ed in particolare, era terribile quella che hauea nella faccia, fattali quando la buttorno giù dal letto: ed era stata sì grande la pena degl'occhi, suoi per l'horribil vista di quel mostro infernale, che li tenea chiusi, ne potea aprirli. Li tremaua anco di continuo, e sì fortemente vn braccio, che due persone, con tutta la lor forza, non la poteano trattenere: E pur, qual altro Antonio, niente sgomentata, si facea beffe delle brauure di abbisso, e con animo inuito li sfidaua di nouo alla pugna. *Vilissimi Scarabei*, ella diceua, *venite, venite tutti, che io niente vi temo, anzi vi sfido alla pugna: eccomi nel luogo dell'agone, venite dunque, e vedete di tormentarmi a vostra posta, con tutte quelle pene, che portate in eterno trà miseri, sfogate contro questo mio corpo il vostro*  
*ſde-*

*fedegno, fatiate l'ingiuste ire, e spietati odij vostri, che io non temo la vostra rabbia, e mi rido delle vostre furie, sapendo, che per più che vi affatighiate per nuocermi, non potete punto offender l'anima mia, e ne meno nuocermi in vn capello, senza licenza del mio Sposo. Se hò Dio con me, di che posso io temere? Se mi difende il mio Giesu, come potrete voi offendermi? Anzi che quanto più di male inuentarà contro di me la vostra iniquità, tanto più mi si conuerterà in bene, ed in gemma di corona immortale: Così dicea Suor Maria tutta cuore, perche tutta amore, stando sì mal concia da stratij, e percosse riceuute dall'inimico, che pareua douesse spirare ad hora ad hora: onde restorno due Monache à guardarla per quella notte, e la mattina seguente sul far dell'Alb, nandorno à chiamare il Confessore, che era Frà Gio: Lonnardo: quale hauendo inteso il pericoloso stato di questa sua figlia spirituale, venne frettoloso à trouarla, e vedendola in tale stato, se ne dolse molto, e perciò volle subito porui il rimedio: e con vn rigoroso precetto, comandò à demonij, che non ardissero più di tormentarla ò nuocergli nell'eterno, e ponendo la mano sopra il tremante braccio di Suor Maria, fè cessare quel tremore, e con l'obediienza che gl'impose, la sollevò subito da tutte le pene, peruenute dall'assalto patito da demoni.*

Questi però, non potendo più nuocerli nel corpo, per il precetto impostoli, cominciorno ad affliggerla in varie guise contentationi, e timori, che come sapeano

peano quanto ella stimasse la salute dell'anime, li parue, ed era così, non poterla affliggere in altro modo più graueamente, quanto con iscourirli i danni, che con le loro tentationi faceano nell'anime. Quindi, la notte seguente al narrato conflitto, si fè vedere vn demonio molto affaccennato, con vn criuello nelle mani, che entraua, ed vsciua per le Celle delle Monache: Che vai facendo sanguinosa bestia, li disse intrepida Suor Maria, trà queste Spose, ed Ancelle di Christo? Ma quegli, come se non curasse le sue dimande, si forzaua di passare auanti senza rispondere: ella però l'arrestò con vn precetto di obediencia, e comandolli, che rispondesse alle sue dimande. Ah maledetta maledetta, urlando, e stridendo, rispose quello spirito rubello. Maledetta per sempre, oh quanto mi crucia, e tormenta, vedendomi, spirito sì nobile, forzato ad vbedirti. Indi con diabolica astutia, non rispondendo alla fatta interrogatione, prese ad esaggerare la forza, che se li faceva, e di quanta potenza fatto hauesse ella acquisto soua di loro, per la passata vittoria. Così, in vn tempo stesso cercaua deuiarla dal forzarlo à dir quello, che non volea, e se hauesse possuto, causarli qualche pensiero di vanità. Ma ella, che illuminata dal suo Sposo, conobbe subito le frodi dell'inimico, autoreuolmente li disse. Taci serpe di abbisso, che non è questo qualche, da te io vò sapere, perche mi basta di essere stata degna di patire qualche cosa per seruire al mio Sposo, in virtù del quale io ti comando, che rispondi alla richie-

sta

sta fatta : Che cosa pretendi trà le mie suore, con quel setaccio, ò criuello ? All' hora ei costretto à rispondere disse : Quel che io pretendo dalle tue Monache con questo criuello si è, di andar spargendo certa crusca sottilissima soura l' anime , cioè pensieri vani, ed inutili, che sono come crusca senza sostanza, con che l' anima si indebolisce, e perde ogni forza per operare , ò resistere alle nostre battaglie . Appena hauea finito di parlare questo spirito, quando ne vidde vn altro cinto di mazzi di chiaui, ed ella hauendolo arrestato li comandò per obediencia , che spiegasse lo che pretendea fare , con tante chiaui . Al che quegli vrlando rispose . Con queste io mi fò padrone di tutte l' anime , perche quando non posso aprir la porta di vn senso con vna di esse, cerco aprir con vn' altra, ò pure cerco aprire, ed entrare per vn' altro senso, e perciò per ognuno di essi porto diuerse chiaui: E poco sono quelle persone, che tengono i sensi, che son le porte, ò finestre dell' anima, così chiuse, che io non l' apra con alcuna di queste chiaui. La notte seguente vidde ella tre demonij, che cercauano di entrare nella sua Cella, come haueano fatto altre volte, ma non poteano: ed ella marauigliata della forza, con che erano arrestati fuora, ed hauendo perduto il timore di essi, uscì ella à trouarli, e vidde, che ciascheduno andaua pruneduto della sua mercantia , perche il primo portaua molte pianelle all' antica, cioè alte tanto , che haueano quasi vn cubito di altezza , e dalla parte donde entraua il piede, erano impastate di

Z z

fan-

fango. L'altro portaua vna quantità di occhiali, i vetri de' quali eran tutti di diuersi colori: Ed il terzo veniuua proueduto di gran quantità di confetti. E volendo saperne il significato, li dimandò primieramente, che diceffero, che cosa fusse, che impediua loro l'entrare nella sua Cella. Repugnauano quei di volerlo dire: ma forzati da precetti, che ella li fè, confessorno, che la spina, che fatto hauea corona al capo di Christo, che all'hora staua in quella Cella, non li permetteua l'entrare in essa. Comandolli all'hora, che li spiegassero ad vno per vno i significati di quelle loro mercantie, e doppo lungo contrasto à forza di obediencia, il primo disse: Io porto queste pianella, e son sicuro di guadagnare quei, che se li pongono, perche giudicandosi vanamente per più di quello, che in fatti sono, contro quel che disse il nostro nemico, aggiungono: *Ad staturam suam cubitum unum*. Ne qui si fermano, anzi leuandosi soura loro stessi, guardano tutti gl'altri per meno di qualche sono, ne giudicano sempre il peggio, dispreggiandoli, e misurandoli con la lor falsa misura, che tenendosi per giganti, giudicano gl'altri per pigmei à lor paragone. Ed io soggiunse l'altro, fò occhiali, ed ò che nobil arte è la mia, io solo basto à rouinar mezzo mondo, non vi è chi più guadagni di me, perche fò gl'occhiali co' vetri di colore, acciò quei, che se li pongono vedano tutte le cose del colore del vetro, che è la propria passione, bianche l'attioni della persona, che si ama, ancorche siano pessime, nere, ò rosse  
quelle



quelle della persona odiata, quantunque siano ottime &c. Otturo anco la parte di sopra, acciò quei, che li portano non possano mirar cosa del Cielo, e così vengano à perderne la memoria. Orpello la parte di giù, a fine, ch'è calando gl'occhi alla terra, mirino tutte le cose di essa per pretiose, con ch'è le cose si apprendono al rouerscio di qualche sono, l'affetto dell'huomo s'impasta di terra, e'l giudicio si offusca con la passione, che lo domina. Indi con gran risa dicea: Viuano, viuano i miei occhiali, che sì grandi acquisti fanno per il gran Regno di Pluto: Ed io disse il terzo, fo confetti, e benchè siano di vna pasta di velenoso assentio del peccato, la cuopro nondimeno con vn poco di zucchero di diletto sensuale, col quale, ingannati i mortali, tranguggino con sommo gusto, e di proprio volere la morte, preggiando più la finta, ed apparente dolcezza della colpa, che le vere delitie del Paradiso. Così dissero quei maligni, e partironsi.

Restò molto afflitta Suor Maria, per ciò che hauea inteso. Vedeua ella i lacci tesi contro l'anime redente col pretioso sangue del suo Diuino Sposo, e che non potea rimediarui, onde come amaua il prossimo quanto l'anima sua, e lo stimaua come parte dell'anima sua, sentiuua fino al cuore la pena de' danni di esso, à segno, che credè morirne di dolore, come lo scrisse al suo Padre spirituale. E con questa pena se la passò per vn mese, non lasciando il demonio di mostrarli i danni, che faceva all'anime per affliggerla di vntaggio, e perciò ella giorno, e notte nō faceva altro, che piangere. Vn

giorno però, che così amaramente piangeua, meritò di esser consolata dalla sagratissima Vergine, e dal suo Diuino Figlio, che essendoli apparsi, intese la Madre di misericordia, che così al suo Diuino Figlio diceua. Ecco Diletto Figlio, la Sposa tua, che piange amaramente, per causa, che sono poche l'anime, che comprate col tuo sangue, si saluano, e pochi sono i tuoi amici. Al che il Figlio crucciofo, rispondea, Madre mia, se non fusse, che io sono così pietoso, ed amico di dar gusto à Serui miei, già la mia giustitia irritata dalle sceleraggini dell'huomo, al sicuro l'hauerebbe estermiato, come meritano le sue colpe, ma per le preghiere di molti miei amici, e di questa mia Serua, di stimulo co' peccati de gl'huomini, e gl'aspetto à penitenza, dandoli di più mille occasioni, chiamate, ed illuminationi, ma se sono fordi, e ciecati nel proprio male, iniqui, ed ingrati contro di me, che loro vfo tanta misericordia, che posso darli? Non cessauano per questo Suor Maria dalle sue lagrime, e la Vergine Madre dalle preghiere al figlio, offerendoli insieme col suo pretiosissimo sangue, e suoi santissimi meriti, gl'affanni, pene, e lagrime di quella sua Sposa. Onde il Signore: placato, mostrò di voler perdonare à molti per amor suo: e mentre con clementissimo ciglio, concedeuà alle preghiere della Madre, ed à sospiri della Sposa, la conuerfione di molte anime, ecco comparire auanti al Diuino Giudice l'infernale inimico, con quelle stesse brutte fattezze, con le quali hauea già cercato di atterrirla, e poi atterrirla con pugni, ed altri

tormenti, come si è detto: ed il Signore li disse Spirito rubello, che hauendoti io creato buono, e pieno di ogni virtù, ed ornato di tanti doni, naturali, e sournaturali, con la tua malitia imperuerfando contro la mia bontà: da Angelo di luce ti confirmasti nelle tenebre sempiterne, confessà hora con la tua bocca, e per maggior tua pena, essendo padre delle buggie, di pure hoggi la verità, che ti pare di questa mia Sposa, è ella legitima, ò nò nel mio amore? Tremaua à questo quell'iniquo, e mostrando patire pena intolerabile, e fortissima violenza, rispose. Ben sai tu, che chi non ama se non à te, non può esse, e se non tutta tua. Et tu, replicò il Signore, perche nò mi amasti? Io (quasi crepando di pura doglia, replicò Satanasso) nò ti amai, perche volgendo lo sguardo da te, vagheggiai troppo me stesso, e mi compiacqui tanto della propria bellezza, che in essa collocai tutto il mio amore, e con questo restai escluso per sempre dalla tua amicitia, e gloria. Indi comandato à dir le lodi di Suor Maria, ripigliò con grand'ira. Ahi che tu la fortificasti coll'inspugnabile scudo della tua ardente diletzione, e legasti strettamente coll'auree catene del tuo amore, sì che per più che io gl'habbia proposto la sottigliezza del suo intelletto, ò la bellezza dell'anima sua non hò potuto giungere à fare, non dico che si compiacesse di se stessa, ma che almeno diuertisse la vista dalla tua gloria, ed honore, per fissarla alla propria, e perciò non hò potuto hauer mai parte con lei, mentre non hà vo-

luto

luto mai mirar se stessa, ò la sua gloria: il che è affatto opposto à quel che feci io, che il tutto ordinai à mia gloria, e cercando questa voleuo alzarmi sopra di te, non potendo soffrir maggioranza: ma caddi, e nella mia caduta si fè per me, e per i miei seguaci l'inferno. Ne per questo restò abbattuta la mia superbia, perche quantunque io cadessi in infinite miserie, non mi curo delle mie pene, per non ritrattare gl'atti, che io feci, e non sottopormi alla tua clemenza, onde confermata la mia volontà nel male, mi son reso incapace della tua misericordia. Dimandolli doppo il Signore, perche la sua malitia hauesse in tante guise tentata la sua Serua: al che ei rispose. Hò fatto l'officio mio, cercando di farla mia con qualche compiacimento della sua propria gloria: e se non hò possuto, non è stato per mia fiacchezza, ò per sua costanza, ma perche tu ingiustamente vi interponesti la tua potenza, per la quale la rendesti inuincibile. Già io, replicò il Signore, per farti prouare la forza della virtù di questa mia Serua, ti diedi autorità di tentarla, tormentarla, ed affliggerla, come hai fatto per tanto tempo con tutte le tue forze, hor come ti lagni della rettilissima mia giustitia? E che mi gioua, rispose Satanno, l'hauermi data licenza di affligerla, batterla, e tentarla, se tu la tieni teco legata con catene insolubili del tuo amore, quale talmente tiene occupato il suo cuore, che non hò mai possuto trouarui entrata, ò farui entrare alcuno de' miei velenosi pensieri. Onde la potestà che mi hai data è sta-

ta

ta per sua maggior gloria, e mia sempiterna confusione. Ma se sei giusto, dammi potestà assoluta sopra di lei, e sciogliendola da te, lasciala del tutto nelle mie mani, che all' hora si vedrà il mio valore, e se questa tua Sposa può vincere ne me, ne vno de più vili spiriti del mio Regno. Vnita con te non è molto, che preuaglia, quando tu seruendoti della tua Onnipotenza ci scacciasti da quelle sedi, che hora ingiustamente dispesi ad anime imbrattate di fango. Sdegnato all' hora il Signore, lo scacciò nell' Abbisso dicendo : Vanne maledetta bestia à penare nel luogo, che meritasti per la tua superbia, perche non potrai separar mai da me, chi veramente mi ama, ed in tutte le cose cerca la gloria mia. Ne io posso lasciare à chi con ligami di vero amore procura di star meco vnito. Con che partito confuso Satanno, ed il Signore benedicendo gratiosamente la sua Sposa, disparue.

Innumerabili altre volte i maligni spiriti la tentorno, batterono, e perseguitorno, restandone sempre vinti, e confusi, ma sempre con maggior rabbia insidiandola; perche come ostinati nel male non si curano degl' augumenti delle lor pene per isfogare l' odio, che couano contro Dio, così pertinaci nell' offendere questa Serua diletta dell' Altissimo, vi attendeuan di continuo, tutto che sapeessero douerne riportare vergognose perdite, e più graui confusioni. Alle volte veniuano dissimulati à porli scrupoli per inquietarla, ma ella li superaua, ricorrendo all' obediienza impostali dal

dal suo Confessore . Altre quasi compassionandola si condoleuano dell'asprissime penitenze , che ella faceua , ponendoli anco scrupolo perche con quelle diueniu di se stessa homicida , e priuaua il Monastero del suo seruitio , rendendosi à quello inhabile : ma ella li confondeua , non li degnando di risposta . Vna volta venne il nemico à tentarla di superbia , e souerchia confidenza in Dio , con dirli: Di che ti fidi? Forfi dell'opre, che fai ? Tu non mangi , ed io ne meno mangio mai: tu non dormi , ed io mai ferro gl'occhi: tu stenti , ed io sempre fatico , dunque di che ti fidi? Passa auanti ( rispose Suor Maria per confonderlo più vituperosamente , ) e parla di quelle cose , che tu , ò non puoi , ò non vuoi fare , e che più piacino al Signore . E che , replicò con sdegno il demonio , vorresti tu , che io fusse humile ? Ma come posso io humiliarmi se sono sì grande? Taci soggiunse all'hora Suor Maria , taci vilissima bestia , che sò ben io la tua malnata superbia , e perciò sappi , che io non mi glorio delle penitenze , ne de' diggiuni , ò vigilie , ma solo di stare nell'humiltà , e conoscimento proprio del mio niente : ne di questo mi glorio come di cosa mia , ma come cognitione hauuta dal mio Dio . Mi glorio anco di hauere per me vn sì buon Dio , e Signore , che hà per me sborsato prezzo sì caro , come è quello del suo Diuino sangue . In questo pongo tutta la mia confidenza , e del rimanente mi confondo del mio niente . Causorno queste parole gran pena à quella superbissima bestia , sì che  
potea,

parca, che per la rabbia volesse diuorar se stesso. E Suor Maria, per affliggerlo di vantaggio, buttando acqua benedetta verso il luogo oue ei staua, confuso lo fe precipitare alle pene di abbisso.

Non si fidaua più l'inimico di comparire alla scuerta à combattere da faccia à faccia con questa Sposa del Crocifisso, onde diuersamente mascherato la venne ad insidiare, prendendo la forma, hora di vna; hora di vn'altra Monaca per combatterla, e disturbarla con mille diaboliche inuentioni; le sue trame però furono scouerte, e quasi tele di ragno, con vn soffio dissipate, e distrutte, restandone egli perditore, e confuso. Prese primieramente vna sera, la forma di vna Monaca di quel Monastero, chiamata Suor Madalena, che era donna di oratione, e di molta bontà, e venuta à trouarla in Cella, disse hauer segreti di gran premura, e confidenza da comunicarli. Onde serrata la porta, e fattasi dar la fede di non far motto ad alcuno, di ciò che douea dirli, così fauellò. Io, Suor Maria, mossa da carità per tuo bene, e per quiete del tuo Padre spirituale, son venuta ad auuissarti, che egli stà molto mal sodisfatto di te, e così fastidito de tuoi tanti cicalecci, e ciarle, che spesso si lamenta, che lo trattieni fouerchio, senza alcun frutto, leuando il luogo all'altre, e consumando il tempo, che potrebbe impiegare più fruttuosamente con altre; e perciò si è sfogato meco, e per burlarsi de fatti tuoi, mi hà detto quanto cò lui hai fauellato in questi giorni. E qui li replicò ad

A a a

vna,

vna, ad vna, tutte le cose, che ella hauea dette al Confessore. Indi soggiunse: Ei di più ti tiene per assai profontuosa, poiche essendo tu feminella ignorante, vuoi prenderti pensiero, non solo di altre anime, ma dello stesso tuo Padre spirituale, cercando curiosa, e temerariamente di sapere il suo interno, e quel che più li dispiace, che ti habbi posto in testa di scriuere la sua vita, onde egli stà molto turbato per causa tua, e dice, che non hà maggior tedio, che quando tu vai à parlarli. Perciò io ti consiglio da amica, che te ne astieni quanto più puoi, anzi di procurarti altro Confessore, perche con queste apprensioni, non puote esser quiete trà di voi. Così parlò l'iniquo, e partissi. A raggioni così inuilupate si farebbe ogni altro turbato, e confuso: Suor Maria anco si marauigliò da principio, che il suo Confessore Frà Gio: Leonardo di Lettere, hauesse manifestati segreti di sua coscienza à quella Monaca, e che senza hauerla prima ripresa, e corretta, andasse mormorando della sua vita. Ma da queste vltime raggioni, e più da gl'effetti, che in se sperimentò per quella parlata, argomentò, che non altrimenti Suor Madalena, ma il demonio era stato, che gl'hauea parlato. Onde se ne quietò: volle nondimeno scourire il tutto al suo Padre Frà Gio: Leonardo: ma trouatolo occupato con altre, si risolse di accertarsi meglio del fatto: ed andata da Suor Madalena li disse. Certamente Sorella, che il vostro discorso di hieraera, mi causò non poca turbatione. E qual



quat discorso, rispose colei, se hierfera io non parlai ne di voi, ne con voi, anzi, che mai praticai meno di hierfera, ne voi mi passaste per lo pensiero? Con ciò Suor Maria restò più certificata dell'inganno, e finì di quietarsi.

- Vn'altro giorno, stando infermo il P. Frà Gio: Leonardo suo Confessore, venne il demonio, pure sotto mérite spoglie, e disse à Suor Maria. Ecco che alla fine restarai disingannata, che questo tuo Confessore, del quale fai tanta stima, e dal quale sperì hauere aiuto ne tuoi bisogni, non è tale, che non habbia finto teco, ed in molte cose non ti habbia ingannata. Egli primieramente ti priuò della gloria, nel di cui quasi possesso già stauì, e vicina ad entrarui, comandandoti per obediènza, che tornassi alle miserie di questa vita: e ciò per lasciarti poi al meglio, trà tãti pericoli. Ei già, contro quel che ti hauea promesso di aiutarti, mentre starai in questo esiglio, hà con efficaci preghiere, impetrato dal Signore di passare da questa penosa alla beata vita, abbandonandoti per sempre ne' marosi, che ti faran tempestare in questo mondo. Hor mira, che poca carità egli vsò teco, che conoscendo per Diuino lume, quanto presto doueui inciampare in tali difetti, che ti porranno à rischio di perder la vita eterna, ti impedì la morte, quando il Signore pietoso te la donaua, *Ne malitia mutaret intellectum tuum*, ed hora, che vede non poterui rimediare, hà chiesto, ed impetrato di vscire da lacci di questa vita, non li dando l'animo di

trouarsi presente alle tue miserie. Di più ti hà non poco ingannata, comandandoti che li diceffi minutamente tutti i fauori riceuuti dal Signore, sino con farteli scriuere, quando al Confessore non si deuono dire, che li peccati, donde il tuo spirito, concependo non poca elatione, non potrà fuggire di non precipitare per lo stesso fumo della superbia, in quei dirupi oue v'è spesso à cadere chi in alto sale. Ed acciò intendi certo che io non ti inganno, vò dartene due segni manifesti, il primo, che scriuendoli tu hoggi, e pregandolo à risponderti, non solo non lo farà, ma ne meno vorrà riceuer la tua lettera: il secondo, e più manifesto, e che quanto ti hò detto ti confermarà il Confessore straordinario, che verrà *pro interim*. Tanto disse il tentatore, e partissi: ed ella tutto che à chiari segni conoscesse quelle voci esserno del demonio, pure così permettendolo il Signore, ne restò non poco turbata: tanto più che hauendoli scritto, come quei stava molto male, non solo non li rispose, ma ne anco volle riceuer la lettera: E si accrebbe la sua turbatione, quando, venuto il Confessore straordinario à supplire la mancanza dell'infermo Frà Gio: Leonardo, ed essendo questo huomo vn tempo da lei molto stimato, col quale ella si hauea fatta la confessione generale, sentì da questo confirmare la dottrina diabolica, che al Confessore non si debbian dire, che i soli peccati mortali, ò, al più, qualche veniale. E qui non posso non lagnarmi di certi Teologastri, che, con quattro principij male intesi,

intesi, e peggio applicati, credono poter essere sapientissimi direttori di spirito, e potere far falcio di ogni herba, ò mercurio di ogni pietra: oh Dio, che grandanno apportano questi all'anime! ed io tengo, che vno de più efficaci ministri dell'insidie diaboliche, massime contro l'anime incaminate alla perfettione, sia questo, dell'ignorante, e superbo direttore. E che hà che fare la dottrina de moralisti, che solo il peccato mortale è materia necessaria della confessione, quale non esplicando, la confessione è sacrilega, non si riceue la gratia, ed il Sacramento è informe, col dire, che vn'anima incaminata alla perfettione, non deue confessarsi de peccati veniali, ed imperfettioni, ne deue scourire al Confessore il suo interno, e'l camino per lo quale la porta il Signore: come se non fusse vero il detto di S. Bernardo, che *Nuga in ore religiosorum sunt blasphemiae*, e questi, che sono obligati à camminare alla perfettione, non habbino à far più caso de peccati veniali, di quel ne fanno gl'altri, che non hanno questa obligatione. Ma torniamo al racconto, staua ella molto afflitta, impercioche da vna parte, con tanti segni si vedea certificata, che quel che gl'era stato detto fusse vero, e dall'altra il suo spirito conoscea chiaramente, che quella dottrina fusse diabolica. Onde il suo cuore, oppresso da quelle torture, si distillaua in lagrime, godendo in tanto il demonio, già che non potea con altro, almeno con tenerla in quelle pene. Così passarono sette, od otto giorni, che ella non fè altro, che piangere,

gere, ne il suo spirito potè mai quietarsi. Vna sera però di Sabbatho, trouandosi nel colmo dell'afflittione, per le male nuoue hauute dell'infermità del suo Padre Frà Gio: Lonardo, da chi solo in terra aspettaua la calma di sì fiera tempesta, doppo hauer molto pianto, chiuse al sonno gl'occhi, stanchi di tanto lagrimare: ed ecco il Cielo, che non dorme al sollicuo de giusti, fe che in mezzo à quell'ombra di morte, spunta sie à lei con vn amisterioso sonno la vera Aurora, non solo apportatrice, ma Genitrice del vero Sole di giustitia. Pareali vederli appressò la gran Madre di Dio, che quasi scuotendola dal sonno, li dicea charamente: Alzati sù, non dubitare, recita tre volte la Strofa: *Monstra te esse matrem*, che il tuo Confessore starà bene. A quelle suauissime voci, destata Suor Maria, e prostrata in terra, secondo l'ordine hauuto dalla Vergine, recitò quella strofa, e con feruorose preghiere supplicò il suo Sposo, che per l'efficace intercessione della sua santissima Madre, volesse concedere perfetta salute al suo Padre spirituale, offerendosi ella à patire in se stessa la febre, ed ogni altra infermità del suo Confessore. Tanto ella pregò, ne tardò ad essere esaudita, mentre si offeriua alla Croce: onde in quel punto medesimo restò sano Frà Gio: Lonardo, ed ella accesa da ardentissima febre, che li durò molti giorni, ne' quali però hebbe gran chiarezza, che i trauagli, ed afflittioni poco prima patiti, erano proceduti dalle diaboliche frodi, che in tal maniera hauea cercato inquietarla, e farli

li odiare il suo Confessore, nel che era restato ei vinto:

Dia fine à questo capitolo, ed al secondo libro (lasciando molti altri casi per non apportar tedio con la lunghezza) ciò che gl'auenne vna notte. Vn giorno l'hauea pregata vna Conuersa chiamata Suor Benedetta, che li piacesse di ascoltarla, hauendoli da comunicare alcune cose dell'anima sua, per riceuer da lei documenti proportionati, come altre volte hauea fatto: e determinarli l'hora, che li fusse più comoda. Ma Suor Maria che, quando si trattaua di carità, non hauea tempo ne termine, rispose, che, volentieri, e che sciegliesse lei l'hora, perche qualsiuoglia, che ella sciegliesse, sarebbe per lei stata comodissima. Così restorno appuntate. Ed il nemico pensò subito di ordire la tela delle sue frodi, sù la carità di questa Sposa di Christo. Era già tardi, e vicino alla mezza notte, quando Suor Maria, stanca dalle fatiche del giorno, era andata à buttarli sul suo pouero letto, per prender breue riposo: ed appena chiusi gl'occhi al sonno, venne il demonio in forma di quella Conuersa à trouarla, e fuegliatata, la pregò, che volesse sentirla conforme alla promessa. Alzossi subito Suor Maria, senza punto turbarli: ed il nemico, che credea poterla muouere ad ira, con quella chiamata, ad hora così inopportuna, vedutosi fallito il disegno, replicò il colpo, pregandola volesse calar seco fino alla Sagristia, perche à parlare iui dubitaua di essere intesa: e questo ancora li concesse la Sposa di Christo, con la sua solita mansuetudine, niente

te sospettando dell'inganno di Satanasso; è seco calò fino alla Sagristia . Arrabbiaua il demonio della carità, e pazienza di Suor Maria, ma, come temerario, proseguì l'orditura delle sue frodi, cominciando à trattarli de scrupoli, e trauagli di coscienza, come solea fare Suor Benedetta, e suor Maria sodisfece al tutto con gran carità. Indi con astutia diabolica, pregò la Serua di Dio, che l'ascoltasse intorno ad alcune tentationi, che patiua contro alla castità. Non bisogna, rispose Suor Maria, che mi parliate di ciò, perche non essendo io capace di queste cose, per gratia del mio Signore, non potrei darui alcuna sodisfatione, ma fermatiui in quello, che, intorno à questo vi hà detto il Padre, senza andarui più discorrendo, perche di queste cose, quanto più se ne discorre, e se ne fa conto, tanto più si rinforza la tentatione. Ma il demonio seguaitua à spiegarfi in quella sozza materia, con parole assai chiare. Onde turbata alquanto Suor Maria, li comandò, che tacesse, altrimenti si partirebbe, Horsù repigliò all'hora il demonio, giache non volete rispondermi in questo, ne ascoltarmi, spiegatemi almeno per carità, come può essere, che Christo sia perfetto Dio, e perfetto huomo, passibile, ed impassibile, immortale, e morto in Croce, immenso, e ristretto in fasce, eterno, e nato in tempo, dominatore del Cielo, e soggetto in terra? A queste parole, come che eccedeuano la capacità di quella Conuersa idiota, sospettò Suor Maria dell'inganno, e mirando fisso, scourì ciò che era; onde

spu-

sputandoli in faccia li disse . Và via brutta bestia , che già ti hò conosciuto per qualche sei. Quàdo il demonio si vidde scouerto , volle mutarsi in forma spauentosissima, e primieramente inalberò vna coda di molti palmi, torcendola, e facendo segno di voler con essa non solo battere , ma abbattere altresì la Serua di Dio, indi prese à soffiare per ismorzare la candela, che Suor Maria tenea accesa nelle mani . Il precetto però, che ella li fece, l'impedì, che quantunque ei seguitasse a soffiare verso di quella, non potesse mai farlo . All' hora con animo inuitto li disse la Sposa di Christo . Misero, à che ti affatichi per ismorzar questa luce visibile, quando io hò meco la luce inuisibile del mio Celeste Sposo, che m'illumina, e mi protegge? Ah gridò all' hora il demonio , che se non fusse per lui , che iniquamente mi toglie le forze, facendo, che gl'elementi non mi obediscono , e mi toglie il far le vendette ne suoi cari, al sicuro haurei hora preso sì brutta forma , che di puro spaueto saresti morta, così almeno ti hauerei leuata dal mondo,oue sempre mi fai sì cruda guerra. Ma senti senti, lascia la cura di quella Còuersaccia, di cui presi io la forma , se non vuoi prouare il mio sdegno . E che potrai mai farmi , brutta , e vilissima bestia, disse Suor Maria , quando il Signore non te lo permetta ? E per farti vedere , che non hò timore di te , anzi che in virtù del mio Celeste Sposo , hò forza da farti obediare à miei cenni , io ti comando in nome suo, che rispondi à ciò che vò dimandarti . Primiera-

B b b

mente

mente dimmi, in che cosa io difetto, e qual cosa è stata quella, in che ti hò dato maggior gulto per tutto il tempo di mia vita? Il superbo vantatore, rispose caccinnando. Oh di questo ne hò vna borsa piena, ma non li scourirò giamai. Pure costretto da comandi di Suor Maria, cauò fuori vna borsa, ed in essa erano alcune fila di seta, e retagli di drappi, e fiori, quali, come ei diceua, si eran perduti per negligenza di Suor Maria. Ed in vna scritta era notato, che ella alcune volte era mancata dal Choro, ed alcune altre hauea lasciato di mangiar la minestra contro l'obedienza, che hauea di mangiarla. Dispreggiollo Suor Maria, perche tenea sì gran conto di cose così leggiere. Indi ad imitatione del Patriarca S. Domenico, li comandò, che dicesse, che cosa guadagnaua in ciascheduna dell'officine, e luoghi del Monastero: ed egli malitiosamente cominciò à publicare i difetti particolari di alcune Monache, ma la Serua di Dio, hauendoli imposto silentio sopra di ciò, li comandò dicesse i difetti comuni. Al che ei bestemmiano, rispose. Già che così vuole questo tuo maledetto capriccio, nel Choro guadagno per la poca diuotione, e molta tepidezza, anzi forza con la quale vi stāno alcune Religiose, perche oue non regna amore, comanda al tutto la negligenza, e tepidezza. Nel refettorio guadagno, facendo, che non si contentino mai di quel che dà la Religione, e così le muouo à mormoratione, ò à pensieri di gola. Nel dormitorio guadagno facendo venir loro sonni cattiu, e con inquit-



inquietarle in diuerse maniere. Nel parlatorio, che è tutto mio guadagno molto co' cicalotti, E qui bestemiando; disparue, lasciando horribile puzza in quel luogo, che vi fu offeruata dalle Monache per più giorni, se bene non ne sapeano l'origine: E Suor Maria lieta, se ritorno alla sua Cella, rendendo gratie al Signore della ricevuta vittoria,



## LIBRO TERZO

DELLA VITA DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

SVOR MARIA VILLANI,

*Dell'Ordine de' Predicatori.*

## CAPITOLO PRIMO.

*Della sua ferventissima oratione, e de' gradi  
di essa, in che giunse.*

All'horrido inuerno delle tentationi penitenze, infirmità, e Croci, è tempo hor-  
mai di far passaggio à godere spettatori,  
la gioconda, e fiorita primavera de Ce-  
lesti fauori, co' quali la liberalissima  
mano di Dio arricchì questa sua diletta Sposa. Ma-  
pria, che la mia penna si ingolfi al racconto di sì vasto  
Oceano di gratie, si protesta di nò voler esser sì temera-  
ria, che pretèda volerle raccontar tutte, perche per la  
numerofità di esse narrate nella numerofissima quan-  
tità de suoi scritti, stima esser ciò quasi, che impossibi-  
le, oltre che potrebbe recar tedio il descriuere molte  
cose còsimili. Spero però far scielta di cose tali, che in  
esse non vi sia meno, che innamorì la volontà, di quel  
che

che ammiri l'intelletto, come che farãno effetti, e segni di vho amore onnipotente. Prima però di entrare al racconto di questi fauori, hò stimato bene descriuerti l'alto grado di oratione, à che giunse questa diletta Sposa del Nazareno, essèdo che l'oratione è la scala di Giacobbe, peròche ascèdonò à Dio gl'humani affetti, e scendono da lui le Diuine ispirationi, e le gratie: E la porta per la quale si entra nella Cella vinaria, oue l'anima puote inebriarsi delle dolcezze di quel fiume, che rallegra la Città di Dio, anco in questa valle di pianto.

Già di foura ti narrai, come essendo di cinque anni con la lingua balbutiente, ed errante, cantaua affetti al Signore, innamorò l'Empireo, sì che il Signore si compiacque di prouenirla con la sua gratia, facendoli conoscere per interna illustratione in quell'età, ciò che con lo studio di molti anni non giunsero à capire i più dotti filosofi della terra: e come da quel punto senza direttore, e senza sapere, che cosa fusse oratione mentale, ne che si dasset tal modo di orare, e senza intendere se stessa, si trouaua ingolfata in altissima contemplatione, se bene ella, che non l'intendeua, si forzaua di deuiare il pensiero da quelle Celesti, e non intese dolcezze comunicateli dal suo amato Dio. Riceuea, ella, tutto che ancora incapace di conoscer se stessa, altissimi sentimenti; non solo per intendere i più arcani, ed oscuri misteri di nostra fede, ma quasi stò per dire, per fissare l'occhio nello sblendidissimo So-  
le

le dell'Agnello suonato, che illumina la Città di Gerusalème celeste; e pure tutto ciò non fù che vn bamboleggiamento della gratia, che doppo fatta adulta la sollevò à più alti gradi di oratione ynitiua, come qui vdirai.

Era ella già professa nel Monastero di S. Giouanni, e quantunque seguitasse ad hauere il fouraccennato raccoglimento, e sospensione di potenze nelle cose del Cielo, non sapea però, che cosa fusse oratione mentale, ne ancora hauea hauuto Confessore, ò direttore, che l'hauesse introdotta in questo reale, e sicuro, e quasi vnico camino di perfettione, anzi permettendo così il Signore per suo maggior profitto, non mancorno di quei, che per rouinarla à fatto, se il Signore non vi hauesse rimediato, l'insegnauano dottrine di largura molto pregiudiciali allo stato, che professaua. Era con tutto ciò grande il suo spirito, e feruoroso il desiderio di seruire al Signore, se bene nò sapea fare altro che penitenze esteriori, ed orationi vocali: hauendo tale ignoranza della mentale, quantunque il Signore ve la chiamasse, che se ne distrahea volontariamente, ed à pura forza, parendoli quel sagra otio; che è nella parte migliore di stare à piedi di Christo con Madalena fusseouerchia infingardagine. Così andò ella per molti anni torcendo dal camino per lo quale la portaua il Diuino Spirito, ed haurebbe seguitato ad andar trauaiata, se quel grande Iddio, che l'hauea eletta per cose grandi non gl'hauesse mandata l'ottima guida

guida del P. F. Gio: Lonardo di Lettere, sblendidissima Stella del firmamento Domenicano, che l'illustrasse, e con Celeste sapienza incaminasse per il fodo, e real camino dell'oratione. Alla seconda volta, che ella andò à confessarsi à quel Padre, hebbe ordine di fare almeno mezz'hora di oratione mentale il giorno, e li fu spiegato il modo come si facea, e l'vtilità, che porta così santo esercizio. Ed ella all'hora intese, che cosa fusse quella, che contro sua voglia opraua in lei il Signore; onde obedi. E non così trattenuto fiume, se mai rompe gl'argini, che l'inceppauano, corre frettoloso ad allagare l'antico suo letto, come l'anima di Suor Maria, tolti già gl'impedimenti co' quali à pura forza si distrahea dalla contemplatione, corse veloce ad vnirsi p mezzo di essa col bene amato, e l'anima lasciata libera ad assaggiare quella Celeste ontione, e vino inebriante del puro amor di Dio, si attuffò tutta in quelle suauissime, e violentissime dolcezze, che facendola dimenticar di se stessa, l'vniua tutta col suo dolcissimo, ed amatissimo Sposo. Onde il tempo prescittoli di mezz'hora, li parue subito così breue, che, senza accorgersene già passauano l'hore intiere, ed appena due giorni doppo applicata à sì santo esercizio, le tre, e quattro hore di questo otio virtuoso, li sembrauano breuissimi momenti: e con insensibil mutatione, giusta la voce che sentiua nell'interno, quando douea venire il detto Padre per Confessore, cioè: Muta vita, muta vita, e datti tutta à Dio, si trouò tutta  
rino-

rinouata mutata, e data à Dio, e si vidde in vna Città di pace più che suaue, dalla quale à suo parere, non l'haurebboro cauata i disturbi, e le tentationi ne tutto l'inferno. Ad vn semplice ordine del detto Padre, lasciò ogni altro studio, che potesse deuiarla da quel solo, ed operoso otio, col quale l'anima si ingrassa ne' pascoli dell'Altissimo, quali furono così abbondanti, che per seruirmi de' suoi termini spiegatiui à marauiglia, si intese riuoltare entro se stessa in modo, che non era più capace di esercitij esteriori, ò di orationi vocali, onde conuenne lasciar le molte, che solea dire, e tutta la sua oratione, anzi ogni suo affare, era ardere con sottilissimo fuoco di amore, raccolta nell'interno. Il che andò crescendo in guisa, che restandone in continua, e suauissima vnione, si trouaua quasi stolidà, od addormentata nell'esterno. Ben è vero, che quando gl'occorreua douer fare qualche esercizio, od officio di comunità, quasi da fida scorta destata, tutto che nell'interno proseguisse la sua oratione, si trouaua atta, e spedita per quella operatione, e quella appena finita restaua di nuouo assorta, senza che il pensiero si distrahesse vn sol momento per qualche hauea fatto, ò che douea operare. Quindi ella raccontando ciò al suo Confessore, così parla al suo Sposo: Veramente, dolcissimo amor mio, non ero io in me, che hauesse negoziato, ma era il vostro santissimo amore, quel che mi ricordaua, anzi quel che operaua, e mi facea dimenticare di quello, e di ogni altro negotio.

Ma

Ma però, ò dolce amor mio, che ricordanza di negotij, ò altra occupatione potea hauere nella mente mia, se era la Maestà vostra il continuo, ed vnico negotio di tutta l'anima mia? E come haurei io possuto pensare ad altro, quando voi dolce amor mio, con chiara voce diceuate all'anima mia, pensa sempre di me, che io haurò pensiero di te? Quindi è che quanto ella opraua mentre staua con queste Celesti astrattioni, era tutto accertatissimo, ed in particolare eran diuini i consigli che daua, perche quando ne era richiesta, riuolgendo l'occhio interno al Signore, veniuua subito da lui chiaramente addottrinata di ciò che in qualsiuoglia occasione douesse rispondere. L'istesso gl'auueniuua quando douea scriuere qualche lettera, ò rispondere à qualche dubio, che le sue risposte, come dettate da quello spirito, che non puote errare, erano accertatissime. Quindi la sua vita si può dire, che fusse vna continua oratione, e contemplatione: In particolare però vi attendeua da finito il matutino in Choro, sino che si celebraua la messa con l'officio, nel qual tempo, quando l'obedienza non gl'imponea altro, se ne staua nel Choro genuflessa auanti al Santissimo Sacramento in continua oratione: E si era tanto assuefatta all'orare, che non patiuua alcuna difficoltà à raccogliersi, anzi che il suo viuere era vn continuo raccoglimento, e come ella disse al suo Confessore, era tale, che non intendendo come nell'oratione potesse esser fastidio, ò difficoltà, li pareua esser solleuata tutta in vn punto, ed

inalzata sopra se stessa : anzi che raccolta nel centro dell'anima , li sembraua star tutta immersa nell'abbisso della Diuinità , e senza più capire se stessa , ne cosa alcuna creata , se non quanto per qualche lume Diuino li veniua comunicato , restaua totalmente vnita à Dio, sì che non li bisognaua più luogo , ne tempo per orare, perche ( sono le sue parole ) caminando , negoziando , lauorando , mangiando , e fino anco dormendo , era rubata per così dire , l'anima sua à se stessa , e restaua tutta vnita con Dio.

Gl'effetti , che si originauano da sì gran raccoglimento erano ammirabili, perche oltre alla sapienza, e scienza de' Santi, che gl'era abbondantemente comunicata , come si può conoscere dalle profondissime dottrine di che son ripieni i suoi scritti, non solo l'anima , anco il corpo veniua ornato con vn diadema di luce , che spesse volte gl'inghirlandaua sensibilmente la testa, ò il petto, e fu spesso veduta à modo di folgorggiante baleno scintillarli all'intorno , non solo osservato da lei stessa , ma anco da altri . Racconta ella medesima al suo Confessore, che in certa occasione fu tale le luce Diuina , che gl'ingombrò l'anima , che quasi diuenuta tutta di luce, causò anco effetto notabilissimo nel corpo; che come l'occhio aquilino vsato à mirar la luce del Sole, non è marauiglia che non si abbagli alla luce di vna candela , così l'anima di Suor Maria vsa non solo ad essere illuminata , ma vnita , e quasi trasformata col Diuino Sole, ne contrasse tal

mara-



marauiglioso effetto, che se gl'inuigori la pupilla à fegno, che da indi in poi la luce del Sole non l'abbagliaua ne il calore di quello li disseccaua l'humido della pupilla, onde senza riceuer alcun nocumento potea à sua posta, ed ad occhio fermo mirare quel lucidissimo Pianeta, solleuandosi dal mirar quello alla contéplatione della Diuina luce, dalche più volte li occorre di restare estatica à vedere l'amata luce con indicibile suo contento. Perloche intendo facilmente ciò che sembraua tanto difficoltoso alle sue Monache, cioè come potesse ella soffrire sì lunga dimora in quella stanza, che si hauea eletta per sua habitatione, nella quale batteua di continuo il Sole dal finestrino, e come, che quella fusse poco più grande, che il suo angustissimo letticiuolo, staua sempre con qualche raggio di Sole sul letto, che ben spesso li batteua sul volto, o in altra parte del corpo, il che ne' focoli calori della Canicola, pareua insoffribile. Onde le Monache spesso li dimandauano come potesse soffrire di giacere sù quel letto, battuto sì di continuo dal Sole in tempo di sì gran calore. Al che ella rispondea, che il Sole non li apportaua alcuna noia, ed era veramente così, che ne con la luce gl'abbagliaua la vista, ne l'infocaua co' suoi calori, anzi i suoi raggi seruiuano per tenerla di continuo in altissima contemplatione di quella soursana luce, che gl'ingombraua l'anima, in tal guisa, che essendo troppo continui, e violenti gl'estasi, che per ciò patiua, e credendo il Confessore, che questo gl'ha-

uesse à danneggiar la salute, li proibì, che mirasse al Sole. Ma ne questa giouò, perche non solo la vista della luce del Sole, anco quella di vna candela bastaua à farli patire estasi, come la solleuaua alla contemplatione della Diuina luce.

Era alle volte sì grande la violenza, con che l'anima era tirata fuor di se stessa ad vnirsi con Dio, che si tiraua appresso anco il corpo per più palmi alto da terra, e restaua così sospeso per molte hore. Racconta ella al suo Confessore il modo come si sentiuua solleuare con queste parole: *Vna volta stando in Cella, m'intesi vna nouità, e fu che m'intesi raccogliere talmente, e tirare da sensi, che con vna dolcezza mirabile, e suauissima, al modo che la calamita alza vn poco di ferro, così dalle piante de piedi m'intesi tutta inalzare: nel principio hebbi gran paura, ma doppo restai nel maggior contento, ed allegrezza che sia possibile: e benche stauo fuora di me, con tutto ciò conoseuo di stare vn buono spatio soua terra con tutto il corpo eleuato per gran spatio di tempo. Questo mi successe cinque volte, sino alla Vigilia di Natale passato del 1618. O Signor mio, e che sente vn'anima mentre è così fauorita dal Signore? Quali efficaci radici di realissime me virtù restano in essa! Oh come non viuendo più nelle cose del mondo, anzi non viuendo in se stessa; può veramente dire con S. Paolo: *Viuo ego tam non ego, uiuio vero in me Christus*. E ben vero, che abborrendo l'humiltà sua, che si pubblicassero sì gran fauori, che rice-*

riceuea dal Signore , agiutatafi anco dall' obedi-  
za del suo Padre Frà Gio: Lonardo , impetrò dal suo  
Sposo, che questi fauori sensibili non fussero publichi,  
onde benche da indi in poi cominciassero in publico ,  
come ella se ne accorgeua , e chiedeua al Signore, che  
ne la liberasse , ei per compiacerla , e perche li piace  
l'humiltà , e l'obediencia , cessaua dall' esterno , multi-  
plicandoli le gratie nell' interno.

E perche haurei à carico di coscienza il priuare i  
lettori di alcuni documenti vtilissimi per quei, che at-  
tendono all' esercizio dell' oratione, quali apprese Suor  
Maria dal Signore , prima di passar più oltre , vò rap-  
portarteli . Vn giorno il Signore gl' hauea fatto vn  
gran fauore , e mentre riuerente uelo ringratiaua l' in-  
tese, che dal fondo dell' anima, quasi Catedratico con  
dottrine di Paradiso l' ammaestraua . Primieramente  
li fu spiegata la dignità del cuore humano , e dell' hu-  
mano volere, che solo è la moneta, che può se non pa-  
garè, appagare almeno l' amor di Dio , anzi hà sì gran  
forza , che può tirare à se il cuore , e l' amor di Dio .  
Indi li spiegò , come essendo questo humano volere,  
ordinato al godimento del sommo , ed infinito bene ,  
nessuno bene finito , e creato può contentarlo . E con-  
chiuse, che all' hora solamente potrà perfettamente  
quietarsi , quando spogliato di ogni affetto creato si  
applicarè , ad amare quel sommo bene , che può per-  
fettamente satiarlo , con che l' humano volere pieno  
di desiderio di solo Dio , diuiene come vna fiaccola  
accesa

accesa di quel celeste fuoco , che consumando in lui ogni cosa terrena, lo rende tutto celeste, perche la volontà piena di quel Dio, che è fuoco consumatore, nõ può non ardere di quel diuino fuoco, ed ardendo non consumarsi tutto il terreno degli affetti sensibili delle creature . Non è però, che mentre viue in questa vita mortale , non resti alle volte questo fuoco così couerto, ò dalla cenere de' difetti , che quantunque picciolli, non lasciano se non di smorzare , di ascondere almeno, e render meno attiuo la dolce efficacia di questo diuino fuoco , o perche il Signore con la sottrattione de' gusti spirituali , e dell'interne dolcezze vuol conseruare quel diuino fuoco sotto la cenere dell'humiltà, che solo in Cielo è la sfera, oue questa fiamma non hà che consumare, ne hà bisogno di pabolo . Li diè però il segno per conoscere quando in queste sottrattioni di questi ardori sēsbili vi sia colpa dalla parte nostra , o sia pura sottrattione fatta per diuina dispositione , insegnandoli , che per tre cause l'anima si rende indegna di sentire i suoi sagri effetti ; La prima è la freddezza , e poca assiduità nel santo esercizio dell'oratione mentale, che è il mantice più atto ad accendere, ed auuiuare questa fiamma nell'anima, come fanno alcuni neghittosi , che se yn giorno fanno oratione, l'altro la lasciano; La seconda è vna irresolutione di volontà non determinata efficacemente à conformarsi così nell'interno, come nell'esterno al diuino beneplacito, donde nasce, che si rende incapace di questo

sto diuino fuoco, o almeno di sentire la sua soauissima attiuità; La terza è il non intender l'anima se stessa, e le gratie, che Dio li fa, donde viene, che in luogo di riceuerle per gratie, li causano afflittione: E se bene questo nasce alle volte da diuina sottrattione, per dare occasione di merito, e di humiltà, quando l'anima camina con diligenza, ed esamina tutte le sue attioni, e rappresenta il tutto con schiettezza, e sincerità al suo Confessore: à molte però auuiene per loro difetto, perche ò non fanno caso delle gratie, che li dà il Signore, ò nõ esplicano il tutto chiaramente al lor Confessore: Onde quando la sottrattione de' fauori sensibili non nasce da queste cause, non solo non deue apportare afflittione, ma più tosto allegrezza, essendo questa vna delle gratie maggiori, perche conoscendo il Signore, che con tal sottrattione cresce nell'anima il desiderio di seruirlo, si augumeta la fiamma, si acuiscono i sproni della volontà, per farla caminare più veloce, svegliata, e cauta nel camino della perfettione, si radicano, e crescono à merauiglia nell'anima le più sode, e massiccie virtù, fa molta gratia in causarla. Indi soggiunse il Signore: Sai tu mia Diletta, quale è il letto fiorito dell'anima, nel quale aggiatamente riposa il Celeste Sposo? Egli è la pace, e quiete interna, che non si puote acquistare se non col ritiramento da tutte le cose esteriori, e'l raccoglimento in se stessa. E come, Diletta mia, posso io godere le delitie che hò riposte nel cuore humano, ò l'anima, l'amabile, e desidera-

ta

ta presenza esperimentale di me suo Sposo, se ella  
 v'è tutto il giorno vagando, ed appena si ritira  
 ( se può ritirarsi ) per quel breue spatio stabi-  
 lito per l'oratione: e non hauendo ancora finito di  
 quietarsi nel suo centro, torna di nuouo ad vscire fuo-  
 ra di se stessa, e ad andar vagando dietro alle creature,  
 e per più che la rampogni; *Ne vagari incipias post  
 greges sodalium tuarum*, non si quietava, anzi si muoue  
 così di continuo, che pare scordata di se stessa? Come  
 dunque così diuertita, potrà godermi, anzi come po-  
 trò comunicarli le mie gratie, o farla degna della mia  
 conuersatione, se vedendola così vagante, sono forza-  
 to taluolta dimandarli: *Vbi habitas, vbi cubas?* E se  
 taluolta visitandola nel centro dell'anima, succede,  
 che ve la troui, al meglio con villana discortesia, vol-  
 gendomi le spalle, mi lascia, vscendosene per le porte  
 de' sensi à vagare trà le cose create. Di che dunque può  
 lagnarsi, se non di se stessa, se io sono scarso à compar-  
 tirli i miei fauori, se ella se ne rende indegna, e non li  
 riceue come deue. Se dunque nell'oratione vuoi gu-  
 stare il dolce cibbo mio, od vscire da essa satia, ed illu-  
 minata, apparecchia l'anima tua con la quiete, ritira-  
 mento, e pace interna. Fà che sij tutta volontà per  
 amarmi, e non vscire, vagando, dal concentramento  
 interno, ma stà tutta ritirata nella casa dell'interno  
 tuo, perche all'hora abbondarà l'anima tua delle deli-  
 tie dolcissime della mensa mia, ed il tuo spirito vestito  
*duplicibus* con le due vesti dell'amor mio, e della cari-  
 tà

tà del prossimo, ben riscaldato, *non timebit à frigoribus  
niuis*. Ma tu, mia diletta, non deui temere se non senti  
sempre l'attuale, e continua vnione, che, come questa  
è propria de' Beati, non può conuenirti mentre farai  
viatrice; ti assicuro bensì, che non vi farà mai vn sol  
momento di attuale disunione trà me, e te, e perciò  
quando tornià gustare le mie delitie, non senti far  
moto in te di nuoua vnione, perche giamai mi diuido  
dalla reale verità del tuo cuore. Quindi dolcissima,  
Sposa mia, pasciti, nutrisciti, ed inebriati del sangue  
mio, sempre racchiusa nella tua casa, nel dispreggio di  
te medesima, impinguandoti ne' pascoli dell'immensa  
mia carità, immersa nel mare pacifico della mia gratia,  
che è mare abbondante, ed è mare pacifico, perche  
non corre se non ne' cuori, che custodiscono l'interna  
pace, e quiete, gustando gl'abbracciamenti dell'imper-  
turbabile, e dell'eterno, con sì perfetta vnione, ed in-  
dissolubil congiungimento, che uscendo da te, resti  
tutta immersa in me. Onde conforme il misero pecca-  
tore, per il peccato, perde l'essere di huomo, e diuiene  
peggio delle bestie stolte, così tu come Serafina, per-  
dendo con te stessa il peso del tuo corpo, resti leggier-  
mente assorta in me, e si fa maggior vnione trà me, e  
l'anima tua, che non è trà l'anima, e'l corpo, che però  
dalla forza della mia vnione, vien tirata dalla terra, e  
dagl'affetti proprij. Quindi perdi all'hora tutte le po-  
tenze, e nell'immensità del mio infinito bene, si perde  
il tuo finito, ò non resti più in te senso, ne capacità al-

D d d

cuna.

cuna, e sei morta à te, ed a' sensi tuoi, come l'anima assorta in Dio, resta, per dir così, morta nel proprio corpo, ma viua tutta in me, sì che l'intelletto perduto nell'altissima cognitione del mio sommo, ed infinito bene, non hà più capacità per intendere altra verità: e non potendo con la sua tenuità, fissar lo sguardo, non che abbracciare quell'immenso, ed infinito bene, resta incapace di intendere altro, e come senza intelletto, senza discorso, e senza sentimento alcuno. Ma troppo lungo farei, se volesse proseguire, anco compendiando, le Celesti dottrine, che riceuea dalla Diuina Sapienza: spero che vn giorno, per vtile de' fedeli, vsciranno i scritti di questa Sposa di Christo alla luce, ed in essi, come nel proprio fonte, meglio le ammirarai. Gl'estasi poi, ratti, e suspensioni di potenze, che nell'oratione ella patiua, furono non solo lunghissimi, ma tanto frequenti, che si potean dire cotidiani come da' seguenti Capitoli potrai raccogliere.

## CAPITOLO SECONDO.

*Delle viste, e fauori, che Suor Maria riceue  
dagl'Angeli Santi.*

**Q**Ve' Celesti Spiriti, che assistono sempre auanti al trono della Somma Maestà, farfalle dell'eterna luce, attorno à quel Dio, che è tutto fuoco, come ardono nel fortunato incendio del santo amore,  
non



non possono non amare, stimare, e quasi seruire, l'anime care al lor Signore; ne mi faranno mentire i casi, che sono per narrarti in questo Capitolo. E proprio de gl'Angeli superiori, illuminare gl'inferiori, e questi, quando sono dell'ultimo Choro, han per officio di custodire, ed istruire gl'huomini. Quindi la nostra Suor Maria fù più volte illuminata da gl'Angeli, à me però basterà raccontare solo vn fatto. Vn giorno, mentre ella oraua, fù astratta da sensi, e condotta in spirito ad vn vaghiissimo giardino, oue guidata dal suo Angelo Custode, che iui comparue in forma di leggiadrissimo Cauallero, li furono mostrate diuerse virtù, sotto figure di bellissimi alberi, carichi di odorosi, e pregegatissimi fiori, e frutti. Ed ella ammirando non meno le Celesti fattezze della sua guida, che la sapienza delle sue sour'humane dottrine, la pregò li dicesse chi si fusse: Al che quei rispose, che era l'Angelo deputato dal Signore alla sua custodia, ed hora inuiato dal medesimo à spiegarli que' misteri. Ella prendendo confidenza dal sentire, che quei si fusse il suo Celeste Custode, li disse. Già che voi, per obedire a' comandi del nostro comun Signore, vi sete degnato di venire ad ammaestrarmi, rispondete, vi prego, à tre dubij, che tengo. Il primo è: perche i Diauoli sono così peruersi, che non ostante, che la dannatione di ciascun huomo, accresca la lor pena, pure la procurano con tanta industria, e diligenza. Il secondo, come puote esser sì grande l'occiecatione dell'huomo, che possa amare più la

Creatura, che il Creatore. Il terzo, fino à che segno, ò  
 grado di perfettione, possa giungere l'huomo in que-  
 sta valle di pianto. Rispose l'Angelo, che era facile la  
 solutione del primo, perche essendo il diauolo, confir-  
 mato, ed ostinato nel male, vorrebbe tutti nello stesso  
 stato, essendo questa conditione dell'inuidioso, che nõ  
 si cura del proprio danno, purchè ne risulti la rouina  
 de gl'altri. Al secondo, qual disse esser più difficile, ri-  
 spose, che tal huomini, come sono tutti senso, non si  
 muouono se non dal presente, onde i beni della terra,  
 quantunque momentanei, e vili, perche son presenti,  
 li fanno scordare de' sempiterni del Cielo, che son fu-  
 turi, e non conosciuti se non per fede: onde questi tali  
 son comparati alle bestie sceure di intelletto, perche  
 non si muouono se non dal senso. Al terzo disse, che  
 nella via non si dà alcũ termine di perfettione, che nõ  
 possa essere oltre passato: e questa è la grandezza dell'  
 human volere, che, come può aspirare ad vnirsi con  
 vn bene infinito, così può amarlo senza termine, e  
 senza misura, perche non può chiudersi trà termini  
 l'amore di vn bene infinito. Così disse l'Angelo, e di-  
 sparue, restando Suor Maria non solo ammaestrata,  
 ma anco accesa di nuouo fuoco di amor Diuino. E  
 anco officio de gl'Angeli, il presentare le nostre ora-  
 tionì, quasi odoroso incenso sù l'altare dell'Empireo;  
 e questo non solo inuisibile, anco visibilmente opror-  
 no molte volte con Suor Maria, che lei li vidde pre-  
 sentare le sue suppliche al Signore, e riportarne fauore-  
 uoli

uoli le speditioni. In particolare ciò li successe quando pregando per vn suo diuoto, che in parti molto lontane, correua grandissimo pericolo, come gli lo manifestò il Signore, e desiderando efficacemente, che ne fosse liberato, pregò l'Angelo suo Custode, che ve l'aiutasse: ed in questo se lo vidde vicino, pronto à fare quanto ella chiedeua, e richiesto, che volesse impetrare la liberatione di quel suo diuoto, lo vidde subito auanti al trono di Dio, supplicante per la gratia, che volea Suor Maria, e che offeriua alla Santissima Trinità, con grande affetto, e riuerenza, l'oratione di quella. Il che fè con tal diligenza, che fù spedita la supplica nella segnatura di gratia. Ne di ciò contento l'Angelo, pregò il Signore per l'augumento di amore, e carità nel cuore di Suor Maria: il che anco ottenne, e con ciò finì la visione, trouandosi Suor Maria contenta de' riceuuti fauori.

Ne solo que' Beati Spiriti ci proteggono, illuminano, e consolano, ma oltre passando i termini di guide, e pastori, giungono all'amorose dimostranze di fedelissimi amici, e (siami lecito dirlo) si abbassano anco à far gl'officij di solleciti Serui. Lo sperimentò Suor Maria, che in tutte le sue necessità lo prouò amico fedele, dolce consolatore: e l'ebbe sino per diligente valletto di camera. A tanto si inchinano con noi questi fourani Spiriti, doppo che viddero il loro Rè, e Signore, per la nostra salute, humiliato sino alla morte di Croce. E che marauiglia, che tanto si humilijno  
gl'An-

gl'Angeli verso di noi, quando il Rè della maestà, vestito della nostra carne, non solo in terra si protesta, che *non venit ministrari, sed ministrare*, ma anco dice, che in Cielo *transiens ministrabit illis*? Eccoti vn fatto mirabile. Vna sera si trouaua Suor Maria così stanca, e con tal dolore in tutto il lato sinistro, che non potea muouerli in conto alcuno per ispogliarsi, onde riuolta al suo Sposo, li dimandò il suo aiuto: ed ecco venire pronto visibilmente, in forma di nobil Caualiere il suo Custode, per esercitar l'ufficio di Camariero, apparecchiato per aiutarla à spogliare. Ma ella dubitando, che il suo zelantissimo Sposo, non fusse per hauer à male questo ministero, si fè addietro, à chiederne licenza al Signore. Riucente si fè addietro tutto modello anco l'Angelo, e tanto più, quanto che si vidde venire il Celeste Sposo Giesù, quale con dolce sorriso, riuolto à Suor Maria, li disse: Ecco che non contento dell'Angelo inuiatoti, sono venuto io in persona ad aiutarti, ed insieme ad insegnarti vn deuoto esercizio, che dourai fare nello spogliarti la sera, e nel vestirti la mattina. E così dicendo, nel leuarli il velo, e sottogola, li disse. Quando riponi questi, deui insieme riporre tutti i tuoi pensieri, ed affetti negl'affetti miei, e nella fornace del mio Diuino Amore, ed offerirli in remissione di tutto quello, in che han difettato ne' loro vani pensieri, tutte le creature dell'vniuerso, ed in supplimento di tutti i mancamenti, che fanno l'anime, nell'amar me sommo bene. Indi togliendoli lo scapolare, disse.

disse. Quando di questo ti spogli, riponi tutte le tue opre, ed atti di amore fatti in quel giorno, nell'vnione di quell'amore feruente, conche sempre mi ferui la mia carissima Madre, in remissione di tutti que' mancamenti, che, nel feruirmi, e lodarmi, commettono gl'Ecclesiastici, e Religiosi. Nel leuarli la cintola, disse, che douea offrire al Signore, tutto ciò che hauea patito in quel giorno in suffraggio dell'anime del Purgatorio. Quando la spogliò della tunica, disse, che la douea offrire l'anima con tutte le sue potenze, e'l corpo con tutti i suoi sensi, riponendoli nell'ardente fornace del suo Diuino amore. E scalzandola, l'insegnò, che douea offrire l'anima scalza, e nuda da ogni affetto terreno. Indi coricandola nel letto, disse che douea riposare nel suo amore, e fiatando tirar da esso ogni amoroso, e santo affetto, rifiatando in esso tutto l'esser suo, con offerircelo, acciò disponesse di esso à suo talento. Gl'insegnò anco ciò che douea pensare nel vestirsi la mattina, dicendo, che nel calzarsi douea pregare il Signore, che la calzasse con luce, e chiarezza del suo santo volere, acciò non errasse nelle proprie tenebre, con questo del Salmo: *Lucerna pedibus meis & uerbum tuum, & lumen semitis meis*. Con la tunica si vestisse del Diuino amore, chiedédoli, che questo si accédesse nel suo cuore in guisa, che potesse suegliarlo in tutto il mondo con quel della Chiesa: *Flammescat igne charitas, accendat ardor proximos*. Nel cingersi, pregasse il Signore, che in tutte l'opre sue, la cingesse col suo santo timore,

more, e con la mortificatione, con quel Daudico: *Con-  
fige timore tuo carnes meas*. Nel vestirse lo scapulare,  
douea offerirsi pronta, à seruire al Signore in tutte le  
virtù, con gl'habiti di esse, infuseli per Diuina miseri-  
cordia, con quello dell'Apostolo: *Omnia possum in eo  
qui me confortat*. E nel velarsi, douea offrire al Signo-  
re tutti i pensieri, ed affetti dell'anima, acciò lui li san-  
tificasse, con quello *Fiat cor meum immaculatum in iu-  
stificationibus tuis, ut non confundar*. Così addottrina-  
tala Diuinamente, si partì il Signore col suo Angelo  
Custode.

Ne la fauoriua solo il suo Custode, anzi facendo à  
gara que' Beati Spiriti, alcuni gl'addolciuano l'amarez-  
ze delle tribulationi, e de' trauagli, con dolcissime  
melodie, facendo, che con quelle musiche, non solo  
godesse l'anima, ma anco à suo modo il corpo, le deli-  
tie del Paradiso, ed era ciò così frequente, chiaro, e sen-  
sibile, che pensando ella, che quelle musiche douesse-  
ro essere intese anco dalle Monache, che si trouauano  
in sua compagnia, li dimandaua, che li pareua di quel-  
le dolcissime melodie, che si vdiuano in quel Mona-  
stero, per le quali erano obligate à seruire da douero  
quel Signore, che così le fauoriua, ed inuitaua à correr  
veloci la via della perfettione, e quasi giunger tosto à  
sentire quelle della Celeste Cappella: ma restò chiara-  
ta, che quello era fauore singolare, concesso à lei sola.  
Alcuni altri li ricordauano, e li dettauano ciò che do-  
uea scriuere. Altri l'aiutauano à fare i breuetti, ò

*Agnus*

*Agnus Dei*, quali ella solea donare alle Monache, e ad altri suoi diuoti, quali sono hoggi in gran venerazione: e già che di questi breuetti di Suor Maria, si è qui fatta mentione, voglio che sappi, che non sono stimati senza ragione. Soleua ella porre in essi l'Inprincipio scritto con minutissimi caratteri, e molti de nomi di Dio, con qualche reliquia de Santi, o qualche poca di cera benedetta, e li formaua di sua mano: indi erano per mano de gl'Angeli portati alla presenza del Signore, dal quale erano benedetti, e dotati di molte gratie, e prerogative. Anzi molte volte mentre li faceva, era aiutata dal suo Diuino Sposo, e dalla sua Santissima Madre. Donde nacque, che ella quantunque attratta, e storpiata, potesse in vn sol giorno formare fino al numero di quaranta, con scriuere di sua mano l'Inprincipio per tutti, ed i nomi di Dio, il che sembra non solo difficile, ma quasi impossibile: il tutto però gl'era facile con l'aiuto di quei che gl'assisteuano, cioè di Giesù, e di Maria, quale con le lor manipiegauano gl'Inprincipio, accomodauano le reliquie, e gl'arricchivano con le loro benedittioni. Volle ella da principio courire quegli *Agnus Dei*, o breuetti con drappi di seta, ed oro, come si sogliono adornare altri simili, ma per più che vi si affatigasse, con essere ella ingegnosissima per ogni altro lauore, non potè farlo, onde si risolse darli a courire ad altri, e così fece. Il giorno seguente però, li venne in pensiero, che non senza mistero non gl'era stato possibile courire quegli *Agnus Dei*.

E c c

Dei

Dei di seta, e li venne scrupolo, che con courirli di seta, ed oro potesse dare occasione alle Monache di introdurre nel Monastero qualche abuso contro alla povertà religiosa, di regalare Agnus Dei di molta spesa, intendendo bene, che il sesso femineo anco rinchiuso ne' sagri Chiostri, sia molto inchinato à queste vanità. Onde confusa, si posè à pensare che douea fare, e ricorse al Signore, quali li rispose. Horsù, questi che son fatti in questa forma, mandali come stanno, che io li dò la mia benedittione: ma da hoggi auanti courili di carta pergamena, ed ei medesimo gl'insegnò il modo come douea farli, facendogline fare vno alla sua presenza: ed il giorno seguente coll'istessa assistenza della Vergine Madre, e del suo Santissimo Figlio, ne fè fino al numero di cinquanta, delineati tutti à penna con diuotissimi misteri, con tanta maestria, che il solo vederli moue à diuotione, ed ella non solo li vidde benedire dal suo Celeste Sposo, ma vidde che erano anco aspersi dal sangue delle sue santissime piaghe, e perciò comparuero à gl'occhi corporali, aspersi di picciole fanguigne gocciollette. Indi hauendone già formata tanta quantità, che bastasse à poterli dispensare alle Monache, ed à molti secolari, e religiosi suoi diuoti, li ripose nel suo altarino, ed ella genuflessa auanti l'immagine della Beatissima Vergine, la supplicò volesse benedire que' breueti, ed impetrare fauori Celesti à quei che seco li tenessero: e mentre così oraua, sul far del giorno fù tirata da sensi, ed in spirito vidde

vna



vna pianura vaghiffima, feminata di rose, e fiori, in mezzo della quale forgeua vn trono di purissimo, e fino alabastro, da' piedi del quale forgeuano alcuni fonti, e riuoletti, che dilatandosi, e crescendo in fiumi inaffiauano con le loro pure, e fresche acque tutta la terra: e sù di questo Reale, e ricco trono vidde affisa la gran Madre di Dio, che con le sue braccia facea trono più grato, e pretioso al suo Diuino Pargoletto, assistendoli attorno numerose schiere di Angeli, ciascheduno de' quali, rappresentaua vna delle più pregiate virtù, che risblendè nella loro gran Regina. E mentre Suor Maria vagheggiando Madre, e Figlio, li supplicaua, che li benedicesero que' suoi breuetti, vidde che ciascheduno di quegl' Angeli prendendo vno di que' breuetti, l'attuffaua nelle limpide acque della fonte, che staua sotto al trono, e doppo li presentauano al Pargoletto Giesù, che li arricchìua con la sua Celeste benedittione, indi li riponeua sù l'altarin: e con questo finì la visione, ed ella contentissima fù restituita a' proprij sensi. Sono dunque à ragione stimati questi Agnus Dei, quantunque di semplice carta couerti, mentre racchiudono sì gran tesori di gratie, e benedittioni: ne è indegna di consideratione la maestria, con che si veggono gl'ingegnosi fiorami lauorati à penna, co' quali ella di sua mano gl'adornaua, che nō sò se potessero yscire più belli da' pennelli, ò dalle stampe più fine; manifestandosi in questo quasi la speciale assistenza del Cielo, con che furono lauorati.

Hor per ritornare à fauori, che ella riceuea dal Cielo per mezzo degl' Angeli Santi, pare faceffero à gara que' Celesti Spiriti nell' affisterli, e fauorirla. Ne solo quei dell' vltimo Choro, che à dire dell' Angelico, e della più sana parte de' Teologi, sono dalla Diuina prouidenza deputati ordinariamente alla custodia degl' huomini, ma fino quei del più alto Choro de' Serafini la fauoriuano, ed vna volta in particolare ne vide volar due allegri inuiati dal suo innamorato Sposo ad affisterli: che ben douea essere assistita da' Serafini chi hauea vn' anima tutta fuoco di amor di Dio. Anzi l'istesso Principe degl' eserciti Angelici il gran Michele, si fè vedere più volte volare in sua difesa à scacciare i spiriti rubelli, che l' infestauano, ò à consolarla ne suoi trauagli, ò à consigliarla ne' suoi dubbij, ò ad impetrarli gratie dal Cielo. In fine verificossi per lei, che *Angeli sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos qui hereditatem capiunt salutis.*

### CAPITOLO TERZO.

*De' fauori che riceuè da' Santi del Cielo, in particolare da quei della sua Religione, e dal suo Santo Patriarca.*

**P**Are à nostro modo di dire, che faccino à gara i Santi nel fauorire, quell' anime, che ascritte alla Cittadinanza della Celeste Gierusalemme, si trouano ancora nella palestra di questo infelice secolo, lottando

do di continuo con mille nemici, animandole alla pugna, è dandoli vigore nelle battaglie: Hauea il Signore eletta questa grand'anima, non solo per Cittadina del Cielo, ma per sua diletta Sposa, onde à ragione douea esser fauorita da' Santi. Tengono però il primo luogo le gratie, che riceuè dal suo Santo Patriarca Domenico, che hauendola vna volta eletta per sua carissima figlia, non lasciò mai più di fauorirla. Staua ella vn giorno molto trauagliata nell'interno da scrupoli, timori, e diffidenze, che sono le fiamme con che fuole il Signore conseruare l'anime à se dilette, libere dalla ruggine de' difetti, ne quali per la fragilissima conditione della nostra caducità inciampamo alla giornata. In particolare l'affliggeuano la pusillanimità, e diffidenza, parendoli esser souerchio attaccata alle cose terrene, e perciò incapace di quei veri beni, che richiedono l'anima disoccupata, perche solo essi son bastanti à riempirla, e satiarla. Pensieri che se bene nell'anime sante hanno origine dall'humiltà, non lasciano di esser fomentati dal nemico per inquietarle, ed impedirli quei voli, che con l'ardente carità darebbe il loro spirto. Venne però subito à consolarla, e liberarnela il Santo Patriarca, che comparendoli, li disse con affetto di Padre. Figlia prendi forza, ed animo grande, non dubitare, caccia pure da te ogni vil timore, e con accesa volontà confida nel tuo Signore: in lui appoggiata prendi animo per cose grandi, e ponti il mondo sotto i piedi, non confidar punto à te stessa, ma poni  
tutta

tutta la tua confidenza nel tuo fedele, ed amante Sposo, che tanto ti ama, tanto ti ama, tanto ti ama. E ciò detto disparue, lasciando la Serua di Dio, non solo libera da suoi vani timori, e diffidèze, ma accesa di nuove fiamme di amore, verso vn Dio, che tanto l'amaua, come il suo Santo Patriarca diceua. Nell'anno 1609. stando ella orando il giorno di S. Domenico, fù alienata da sensi, e come nell'oratione hauea pregato il Signore, che per i meriti del suo Santo Patriarca l'hauesse insegnata la via della verità, e fattala camminare per la via della perfettione, volse il Signore consolarla, e così lo vidde camminare per vna strada Regia, e che dietro à lui veniua il nostro Santo Patriarca, quale pareva seguitasse così perfettamente le sue pedate, che pareva ponesse immediatamente il piede nel luogo onde alzando il Salvatore il suo, hauea impresso l'orme, ed vdi che li diceua, Seguita, ò figlia le vestigia del tuo Dio, del tuo Sposo, dell'amor tuo, seguita le mie vestigia, come le seguitò il tuo Padre Domenico, dispreggia te stessa, anteponi sempre la mia alla tua volontà: ama chi tanto ti ama, e rinoua queste pedate del tuo amante Dio con l'ardentissimi affetti del cuor tuo. Così hauendo detto, disparuero, restando le parole di Christo impresso sì fattamente nel cuore, e nella memoria di Suor Maria, che non potè più scordarsene: e come le parole di Dio sono efficaci, mossero la volontà à seguir sempre efficacemente, e rinouare le vestigia del suo dolcissimo Sposo, ad imitatione  
del

del suo Padre Domenico , con desiderare , e procurar sempre di oprare secondo il loro esemplo come gl'era stato detto. Molte altre volte la fauorì il Santo Patriarca, hora solo, hora accompagnato, ma le raccontate basteranno per hora .

La fauoriuano anco i Santi della sua Religione , in particolare S. Tomaso di Aquino , di cui fu ella sommamente diuota, e fedele discepola in tutti i suoi scritti, trattando l'opinioni speciali di questo Santo Dottore , con tanta sodezza profondità, e chiarezza, quanto haurebbe possuto fare vno di quei, che chiamiamo Principi della nostra scuola, e con quella proprietà di dire, ed insegnare , che il mondo ammira nella dottrina dell' Angelico Dottore. Ne mi marauiglio, che lei fusse così fedele seguace della sua dottrina, perche più di vna volta intese dalla bocca del suo Celeste Sposo, che quella era la più sana dottrina della Chiesa, ed vna volta li disse , che egli hauea dati per Maestri speciali alla Chiesa Santa sua Sposa , i due gran lumi , che più de gl'altri l'haueano illustrata, ed insegnata con più verità, e chiarezza, cioè Tomaso, ed Agostino. Quindi è che, come sua vera discepola meritò, che il Signore approuasse vna volta ciò che lei scriueua con quelle stesse parole, con le quali hauea tre volte approuati i scritti dell' Angelico Dottore . Successe ciò vn giorno, che inferuorata di spirito, facea la mirabile esposizione sù la Cantica , perche mentre staua nel maggior feruore dello scriuere, dubiosa se i suoi scritti douesse-

ro essere di seruitio, e grati al Signore, intese da quello, che li comparue auanti con vna candidissima veste nelle mani, dirsi chiaramente *Bene scripsisti de me Maria*, e soggiunse, che in ricompensa li donaua quella candida veste, che era la sua Diuina gratia: della quale vestita, li pareua essere ammantata di luce più che di Sole nel corpo, ed infiammata di amore nell'anima. La fauorirono anco S. Pietro Martire, S. Vincenzo, S. Giacinto, ed altri Santi della Religione, ma in particolare la sua cara Madre S. Caterina da Siena, che non solo la visitò molte volte, ma sino dal principio del suo Monacato la risguardò come figlia, e discepolo. Ed vn giorno, che era andata in Cella per scriuere in vna carta, da affissare dietro alla porta, secondo l'ordine datoli dal suo Confessore, queste parole. Humiliati, mortificati, poniti sotto i piedi di tutti, e dispreggiati sino al niente, se li fè incontro la Santa, e salutandola con allegro volto, li disse: Figlia stà allegramente, perche combattendo virilmente, riporterai la vittoria. Anco io fui come te in questa valle di lagrime, Cápionessa del Crocifisso, pugnai molto, e sopportai assai, ed hora vittoriosa, ne godo i gloriosi trionfi per gratia del mio Celeste Sposo. Tù anco haurai molto da combattere, e ti conuerrà star sempre in guerra co' nemici, e diuorar molte fatiche per acquistare gloriosa vittoria: Ma rallegrati, che vincerai. E così dicendo, in segno di affetto, li strinse fortemente la mano, e disparue.

Priui-

Priuileggiolla anco il Signore, cō farli vedere molte anime de' suoi diuoti, ed in particolare le due lucide stelle del Cielo Domenicano Frà Marco da Marcianise, ristoratore della regolare osseruanza in questa Città di Napoli, e Frà Gio: Lonardo da Lettere suo Confessore. Morì il primo con grande opinione di santità à 15. di Marzo dell'anno 1616. e mentre staua infermo à morte, il P. Frà Gio: Lonardo, comandò à Suor Maria, che hauesse pregato il Signore per la sua salute: obedì ella, ma intese dirsi dal suo Spolo: Figlia tū mi prieghi per vn mio carissimo, e fedelissimo Seruo. Però sappi, che ei morirà di questa infirmità, ma la sua morte farà felicissima, e di gran decoro alla sua Religione, ed alla mia Chiesa di allegrezza. E quì li fè vedere, per visione intellettuale, la bellezza, e purità di quell'anima, tale che li apportò indicibil contento, e consolatione spirituale. Indi stando già morendo questo Seruo di Dio, senza che ella ne sapesse cosa alcuna, vidde, mentre oraua in quel punto, l'anima di questo grand'huomo esser condotta al Cielo in mezzo a' Chori degl'Angeli. E cominciando il Signore ad honorarlo con molte gratie concesse à suoi diuoti, li comandò il suo Confessore, che pregasse Dio, che si degnasse chiarirli con luce manifesta, se quegli fussero veri miracoli, ed in che stato si trouasse quell'anima. Obedì Suor Maria, e vi si applicò con tanta efficacia, che restò astratta da sensi. All'hora se li fè auanti il Seruo di Dio Frà Marco, con tanta chia-

F f f

rezza,

rezza , che se bene ella non l'hauea mai veduto in vita , ne potè descriuer le fattezze , è , come ella dicea , l'haurebbe possuto anco ritrarre , quando hauesse saputo depingere , e li disse : Io,ò Suor Maria,sono il vostro Frà Marco,dite da mia parte à Frà Gio: Lonardo, che chi non crede la vita mia, mal può credere a' miei miracoli, perche il maggior miracolo , che per me hà fatto il Signore, è la vita , che, per sua gratia hò menata in terra, e per la quale hora godo in Cielo,oue stando alla presenza del mio Signore , impetro gratie per la mia Religione , e per i miei diuoti . E soggiunse di più: Dite à Frà Gio: Lonardo, che si ricordi della promessa fattami. E ciò detto, disparue. Molte altre volte la visitò questo Seruo di Dio , hora solo , hora accompagnato , ed in particolare vna volta li comparue in compagnia del Signore, di S. Lorenzo, di S. Maria Madalena, di S. Anna, e di S. Catarina da Siena. Bella fù anco l'apparitione, che hebbe da questo Seruo di Dio nel mese di Ottobre dell'anno 1616. Staua in quel tempo inferma vna Monaca chiamata Suor Angela Giouanna, diuotissima giouane , e perciò molto amata dal P. Frà Gio: Lonardo, il quale, come conobbe l'infirmità esser pericolosa, comandò à Suor Maria, che si fusse posta in oratione insieme con l'inferma , e che per santa obediencia, non hauesse lasciato di orare, senza pria riceuer qualche auiso . Esegui Suor Marià l'obediencia, ed orando insieme con l'inferma, verso la mezza notte comparue à gl'occhi di amendue il Seruo

uo



uo di Dio Frà Marco, al quale l'inferma si era votata, onde questa in vederlo, con alta voce chiamandolo diceua, Padre Frà Marco, Padre Frà Marco mio, impetratemi la salute: Ma il Seruo di Dio, presa l'inferma per la mano, e riuolto à Suor Maria, li disse, Sorella mia, è volontà del Signore di chiamare hora à se questa sua Sposa, essendo così espediente per l'anima sua: e ciò detto disparue, restando amendue consolate, in particolare la giouane inferma, hauèdo ciò inteso, si quietò, e rassignò talmente nel Diuino volere, sì che mai più parlò di salute corporale, anzi aspettò con allegrezza la morte, e con molti segni di santità passò da questa vita à godere Dio, come piamente fù creduto.

E se tanto la fauorì doppo morto il P. F. Marco, che non l'hauea conosciuta in vita, come crederemo fussero frequenti le visite, e i fauori, che riceuè dal suo diletteffimo Confessore Frà Gio: Lonardo, suo primo direttore della vita spirituale? Si amarono in terra con affetto sì suiscerato, che dubitādo Suor Maria di qualche attacco disordinato, cominciò à scrupolizzarui; ma la quietò il Signore, con apparirli, assicurandola, che il loro affetto era così ordinato, e perfetto, che nō vi potea cadere neuo di imperfettione, ò di vitio, perche era fondato nel solo vincolo della carità, ne si terminaua che all'auanzo della perfettione spirituale, tale appunto quale desideraua la Serafina Spagnuola, Madre del rifiorito Carmelo, che ardesse trà tutte le

figlie, e Padri spirituali. Anzi li comandò il Signore, che l'amasse con l'istesso amore intenso, con che amava à se suo Sposo, perche, li disse, essendo io solo il principio, e'l termine di questo vostro santo amore, voglio che sia il medesimo, e così perfetto, come è quello col quale io sono da voi amato. E per più confirmarla in questo amore, fè che molte volte Frà Gio: Lonardo apparisse à gl'occhi di Sùor Maria col sembiante di Christo: ed egli stesso alcune volte si mascherò col volto di Frà Gio: Lonardo. In fine era così reciproca la communicatione di affetto frà di loro, che in vna lettera che mi scrisse, quando li mandai il compendio della vita di questo gran Seruo di Dio, da me stampato, ringratiandomi, soggiunge: Padre mio, in questa vita, doppo di Dio, io non hauea più cara cosa che lui, ne lui cosa più cara, che me. Crebbe grandemente l'affetto con la communicatione, perche Frà Gio: Lonardo, fatto partecipe, come Confessore, delle virtù, gratie, e fauori che Dio hauea riposti nell'anima della sua Penitente, e questa deputata da Dio, à scriuer i doni, e le doti, che il suo Confessore hauea ricevuti dal Cielo, si scouriuano, e rimirauano come due ricchi gazofilacij dello Spirito Santo; due Serafini ardenti di amore, due fauoriti dell'Altissimo, che essendo l'vnico motiuo del loro affetto, facea, che col santo comunicarsi, crescesse molto il loro amore. Questo fù in vita. Hor che pensi Lettore, che foruolata l'anima tutta fuoco di quel Seruo di Dio, ad ardere eternamente

mente nella sua sfera per la morte, potesse restare estinta, e non più tosto maggiormente accesa la face della sagrosanta amicitia, e paterno affetto, con che amava questa sua cara figlia? Ah nò, che di continuo la fauori, consolò, ed aiutò, con impetrarli gratie dal suo Sposo, e con Celesti dottrine, e consegli, sino con amministrarli, come solea fare quì in terra, i Sacramenti: ed in cento, e mille altre guise, li fè conoscere, che essendo stato perfetto il suo amore, si era maggiormente perfectionato nel Cielo. Alcuni pochi solamente, degl'innumerabili fauori che li fè, noi quì addurremo.

Primieramente li fù mostrato in spirito il transito, che fè da questa mortal vita all'eterna. Parueli di essere nella Cella del suo Padre Frà Gio: Leonardo, oue egli giacea nel suo pouero letticiuolo trà suoi Frati piangenti, ed oranti; e con carità di Serafino, scordato de' dolori delle sue mortali agonie, in che si trouaua, lo vedea con gran spirito, raccomandare à suoi Frati la regolare offeruanza, e l'attendere alla salute de' prossimi. Indi riuolto à lei, ed alle sue Monache, raccomandarli con caldo affetto, l'offeruanza di alcuni ricordi spirituali, che gl'hauea lasciati scritti, e pareua che tenesse trà le mani quella carta, nella quale così dicea. Chi desidera esser mia figlia spirituale, ed approfittarsi nello spirito, voglio io da lei, che con l'amor del Signore, si eserciti nelle sette seguenti virtù, cioè Obedienza, Rassegnatione, Humiltà, Patienza, Oratione, Silentio, e Buon esempio. Doppo vidde molti

Chori

Chori d'Angeli, che gl'assistevano attorno al letto: Ed alla fine vidde quell'anima, che, uscita dal corpo, corteggiata da quegli Angelici Chori, se ne salua al Cielo, restando, quanto consolata della gloria di vn suo così caro Padre, tanto afflitta per la perdita, che faceua. Si esacerbaua questa sua pena, quando immersa, e quasi che soffocata, trà l'amarissime acque de' trauagli interni, ed esterni, si trouaua priua dell'aiuto di sì gran guida: Ed vn giorno anniuersario della morte di esso, grauata da pesantissima Croce, comparando i soccorsi riceuti da quel Seruo di Dio per lo passato, con la derelittione ne' presenti bisogni, si pose à lamentarsi con lui, dicendo: *Dolcissimo Padre mio, tempo già fù, quando io tua indegna figlia, godeuo i salutiferi consigli della tua bocca:ò quanto sperimentauo profitteuoli ne' miei trauagli, i tuoi santissimi documenti! Teco io sfogauo le mie doglie, alleggeriuo le mie pene, e trouauo il modo di soffrirle: hora che l'anima mia si troua ingolfata nel vasto, ed amaro Oceano de' trauagli interni, ed esterni, tu mio caro Padre, soruolato à quell'altezza di beatitudine, che gloriosamente quì ti acquistasti, pare che scordato di questa valle di pianto, poco ti caglia de' suoi miseri habitatori, ne ti curi di souuenirmi, ne mi somministri il tuo aiuto, ma mi lasci sola, abbandonata, ed afflitta. Hor come è possibile, mio caro Padre, che in quella Patria oue regna la carità, e trionfa l'amore, tù l'habbi perduto solo per me? Non regnate voi forse con*  
quel

quel Dio, che è tutto fuoco ? Non fete voi quel Frà Gio: Lonardo, che hauendo vn cuore tutto ardore, pareva che haueffiuo fortito vn'anima tutta fiamme ? Oue sono hora le promesse di volermi aiutare sino all'ultimo fiato della mia vita ? Oue è quella protectione, che sì prontamente mi prometteffi, se hora non solo mi hauete abbandonata in terra, preuenendomi nell'entrare al possesso della gloria, ma pare che anco nel Cielo, vi siate dimenticato di più aiutarmi. O Padre mio, io pure sono quella Suor Maria, che in terra voi tanto amaste nel Signore, che tanto vi stimò, ed obedì, voi già dal Cielo il vedete, come stà hora afflitta, ed immersa fino alla gola nell'acque de' trauagli, porgeteli dunque l'aiuto promesso, e non l'abbandonate mio caro Padre. Così oraua Suor Maria, quando, alienata da sensi, vidde il suo P. F. Gio: Lonardo circondato di gloria, che andaua spargendo fiori soutra de' suoi diuoti, ed à lei riuolto, sorridendo, diceua. Eccomi ò Figlia, pronto al tuo aiuto, che non può non perfettionarsi nel Cielo quell'amore, che in terra fù fondato soutra il Diuino. Accorro, ed accorrerò a' bisogni tuoi, e de' gl'altri miei figli spirituali, quando sarà spediēte per la vostra eterna salute : E se alle volte pare, che sordo alle vostre chiamate, vi habbia abbandonato, non è come pensate, ma perche così sarà conueniente per la vostra eterna salute, volendo il Signore purificarui in tal modo, e renderui degni del suo talamo Nozziale : E se il tuo Sposo non hà voluto, che

che io più ti assistesse in terra, è stato per vfar teco più gran misericordia, poiche volendo farti in tutto simile à se, ti douea porre nella Croce del puro patire, e perciò sottrarti la mia persona, che nelle tue pene ti sarebbe stato di sommo sfogo, e refrigerio: ma egli hà per te preparato, nel tuo puro patire, senza consolatione alcuna terrena, il talamo nozziale della sua Croce, che fù pura, e senza alcun sollicuo. Non dubitare però, ma falla da vera Sposa del Crocifisso, che nel puro patire ti trouarai maggiormente vnita con lui. Ne io ti hò mancato della promessa anzi, vedi oue ti tengo scolpita: E quì, alzādo la sua cappa, fè che si mirasse nel core dipinta insieme cō molti altri de' suoi figli spirituali. Si accorse però, che di più fina pittura, e di ricco ricamo era l'immagine sua, e della maggior parte di quei, che iui erano scolpiti, ed intese perciò, ch'è hauendo il P. F. Gio: Lonardo in vita fatigato tanto per l'augumento della perfettione nelle Vergini, non solo di quel Monastero, ma di molti altri di questa Città, l'hauca costituito il Signore special protettore delle Vergini, che à lui si raccomandauano. Con che disparue la visione, ed ella restò consolatissima. Poco doppo che fù morto, li comparue con gran gloria, in compagnia dell'Angelico Dottore S. Tomaso, à chi pareo fusse vguale nella gloria. E mostrandoli affetto, e familiarità, stìe per vna notte intiera ragionando seco, ed addottrinandola, come fè anco altre volte in diuerse occasioni, tanto che lei nel Giornalista confes-

sa

fa hauerlo veduto diuerse volte, e riceuute da lui salutifere dottrine, perche, ò la riprendeua de' difetti, ò l'auertiua del male, che tal'hora commetteua, ricordandoli le regole della vita spirituale, che gl'hauea date, ò gl'insegnaua il modo come douea portarsi in diuerse occasioni. Trà l'altre dottrine, che dal Cielo uenue ad insegnarli questo suo Padre spirituale, bella fù quella, quando ella stando in sì gran trauagli, ed oppressioni, che, se non fusse stata la conformità, che hauea col Diuino volere, haurebbe desiderato di morire, ed in particolare l'affliggeuano i stretti precetti di obediencia, che gl'erano imposti, acciò seguitasse à scriuere, il che non potea fare, parendo ciò disdiceuole al suo sesso, ed alla sua humiltà, gl'apparue glorioso il suo Frà Gio: Lonardo, e mostrandoli vn picciol buco in terra, li comandò, che cauasse da quel buco ciò che vi si trouaua nascosto: il che facendo lei, cauò da esso vna gran quantità di monete di oro, e di argento; e pareva che quante più ne cauaua, tanto più pieno di esse restasse quel buco. All'hora Frà Gio: Lonardo li disse. Hai tù figlia veduto questo picciolo buco, quanti tesori racchiuda? Così sei tù, che non sei se non vn picciolo forame della terra, anzi vn niente: ma il Signore per sua misericordia si è compiaciuto di ponere in te i suoi tesori, quali quanto più caui fuora con lo scriuere, tanto più l'anima tua ne abbonda, e se ne arricchisce. Perciò fa la volontà del Signore. Vn'altra volta afflitta da grauissima infirmità, e da dolori vera-

G g g

mente

mente di morte, credea di certo, douesse hormai finire questo miserabile esilio: e mentre gemea sotto la pesante Croce di quelle pene, vidde vicino al suo letto, assiso nella sedia oue solea federe mentre era viuo, il suo P. F. Gio: Lonardo, che consolandola così li disse: Figlia, io sò molto bene, ciò che nel tuo pensiero vai ruminando per dirmi, ed è, che non puoi più, perche sotto Croce così pesante, hai perduto l'animo, e le forze, e perciò vorresti finire questa miserabile vita, oue ad ogni passò prouui trauagli, incontri Croci, ne hai più padre spirituale, che ti consoli, ne che ti intenda. Ed io ti rispondo, che non bisogna pensarui. A più graui trauagli, à più pesanti Croci ti riserua il Cielo; Più lungo deue essere il corso della tua peregrinatione, perche vuole il Signore, che l'habbij à seruire ad imprese più gloriose. Ti hà egli destinato à gradi di perfettione, e di gloria più sublime: et tu deui conformarti col suo Diuino volere, ne cercare consolatione, ò sollieuo, non solo temporale, ma ne anco spirituale, od eterno, ma solo compiacerti, che si adempisca in te la sua Diuina dispositione, gustando del suo gusto, più che di qualsiuoglia tua sodisfatione.

Ma chi potrebbe ad vna per vna, raccontare tutte le volte, e forme, cò che li comparue, e la fauorì questo suo caro Padre. Se nel solo giorno anniuersario della sua morte, li comparue sette volte in diuerse guise, cioè, ò accerchiato di luce, ed accompagnato da Angeli santi, ò con habito riccamente racamato à cori

frez-



frezziati (impresa molto conueniente à questo Seruò di Dio, il di cui cuore, fù trapassato con dolcissima ferita dalla faetta di amore,) ò che andaua spargendo fiori, e dispensando fauori à suoi diuoti, ò in altre mille guise la visitò, colmandola di Celeste consolatione. Quantunque però sia difficilissimo il poterli raccontar tutti, non voglio lasciare di raccontarti altri due notabilissimi fauori, che da lui riceuè. Il primo che douendo partir per Calabria il Signor D. Fabritio Villani, Fratello di Suor Maria, questa lo raccomandò à Frà Gio: Lonardo, che poco prima era morto. Parù quel Cavaliero, ma fù assalito da sì furiosa tempesta, che si trouò à manifesto pericolo di restar sommerso. Staua Suor Maria à quel tempo in oratione, e si vidde auanti il suo Frà Gio: Lonardo, che frettoloso salutandola come di passaggio, li disse: Non mi fermo perche, deuo andare ad aiutare D. Fabritio tuo Fratello, quale tanto mi raccomandasti, perche hora si troua in grande, e manifesto pericolo: E ciò detto disparue: ed alcuni giorni doppo venne nuoua del pericolo, che appunto in quel giorno, ed hora, in che gl'era comparso Frà Gio: Lonardo, hauea passato, e campatine miracolosamente. Il secondo, che nel 1623. à 24. di Maggio, giorno dedicato à gl'honori del Santo Patriarca Domemico, celebrandosi in essa la sua Traslatione, eleuata da sensi, vidde quel Santo Patriarca accompagnato da innumerabile moltitudine di Beati suoi figli, trà quali vi conobbe anco il suo caro Padre

Frà Gio: Lonardo. Prostrata ella à piedi del Santo Patriarca, vdi che qnegli amoreuolmente li dicea. Questa, ò figlia è la famiglia della gran Regina de gl' Angeli, della quale questa fourana Signora tiene sì gran conto, che qualunque si dedica al seruitio del suo Figliuolo sotto di questo santo istituto, ella lo riceue come cosa sua sotto la sua speciale protectione, e massime à quei che procurano offeruare esattamente le sue Regole. E sappi, Figlia, che quando io fondai quest'Ordine, il tutto mi fù dettato da questa fourana Signora, che non solo con le sue mani ne donò l'habito, ma mi dettò anco le Regole, e Constitutioni, colle quali i miei Frati doueano viuere, come io le lasciai scritte. E tutto che hoggi molti de' miei Religiosi, si siano così allontanati da quello, che io lasciai stabilito nella mia regola, e l'offeruino così malamente, che potrei non conoscerli per miei figli, con tutto ciò, io facendola da Padre amoreuole: *Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem, & contemplan- bor ut videam*, perche in fatti, quantunque eglino poco, ò niente offeruino ciò che mi han promesso nella professione, non posso io lasciare di proteggerli, ed offeruarli ciò che promisi nella mia morte a' miei Figli. Pure non potendo soffrire, che nella mia cara famiglia creschino giornalmente gl'abusi, e si distrugga pian piano il rigore dell'offeruauza. Tanto più, che vedo per questo il mio Signore sdegnato contro di loro, ed apparecchiato à castigarli; onde per aiutarli voglio

glio farti loro auuocata, e protettrice appresso l'Altissimo, perche per ottenere il perdono, e gratia dell'emenda; importa molto, che vi sia in questa vita persona grata al Signore, che ne lo prieghi. Horsù prendi questa mia regola, (ciò dicendo, li diè aperto nelle mani il libro delle Constitutioni,) e come cosa propria, fà che il Signore si plachi, e confirmi ne' miei Figli ciò che oprò per me, ordinando così santo, e regolato modo di viuere, e che perdoni quei difetti, che i miei figli per la loro fragilità han commessi, e li dia gratia per emendarsene. Così disse il Santo Patriarca, e pareo, che tutta la compagnia de' Beati suoi Figli, applaudeffe à Suor Maria per l'officio impostoli, e che tutti riuolti all'Oriente, ringratiassero il Signore per tal prouista, e lo pregassero volesse placarsi, e confirmar di nuouo l'antiche sue misericordie, con i Religiosi di quello. Il suo Padre Frà Gio: Lonardo, come trà tutti quei Beati vidde, che risblendeua con special chiarezza, così più con lei si congratulaua, e l'anima uo ad imprendere l'officio, che gl'era stato imposto. Perloche ella andò à prostrarfi auanti al Trono della Maestà dell'Altissimo, e se bene lo vedea quasi crucciato per i difetti, e negligenze de' Religiosi del suo Ordine, non si perdè d'animo, ma quantunque confusa per imprendere negotio di tanta importàza, essèdo lei così vile, pure prese speranza quādo vidde spuntare la bella Aurora della gratia Maria, alla cui presenza prostratafi, la supplicò si degnasse di imprendere, secondo

condo il solito, la protettione di quella sua famiglia. E quella pigliata dalle mani di Suor Maria, la regola, andò dal suo Diuino Figliuolo, ed auuocando per il suo Ordine, così disse: Figliuolo mio diletteffimo, ti priego per il latte, che succhiaste dalle mie purissime viscere, che vogli perdonare i difetti de' Religiosi di questo mio Ordine: mirali come cosa mia, come Religione da me fondata. Ricordati caro figlio, quanto ti fù fedel Seruo il mio Figliuolo Domenico, che lo fondò. Per esso dunque, e per le mie efficaci istanze, placa il tuo sdegno, e visitalo con le tue infinite misericordie. Placati anco mio carissimo figlio, per i meriti di quei Religiosi, che viuono esattamente secondo la lor regola, ed in tutte le cose, procurano darti gusto. E quì li mostrò dispersi in diuersi Conuenti gran quantità de Religiosi, adorni di pretiose vesti. Altri che non stauano in concetto di molto registrati, e perfetti, non li vidde vestiti di habiti pretiosi come gl'altri, ma vidde Angeli gloriosi, che portauano le ricche vesti nelle mani, e si mostrauano accinti à vestirneli: e come ella di ciò si marauigliasse, perche non conosceua in quelli alcuna perfettione, li fù detto, che quantunque all'hora fusse così, nondimeno trà poco si doueano registrar totalmente, ed à fare gran profitto, e perciò li stauano apparecchiate quelle vesti. Così la gran Vergine Madre auuocò per la sua diuota famiglia, e vidde, che il Signore placato, poneua il suo detto soua la regola data dal Santo Patriarca Domenico,

co,

co, eon che diede ad intendere à Suor Maria, che volea mandare la gratia dello Spirito Santo foura i Religiosi di quest'Ordine, che hauendo per Padre quel Domenico, al quale non fù mai negata da Dio cosa, che dimandasse, e per Madre, e Protettrice quella fourana Signora, à chi obediscono il Cielo, e la Terra, non può non assicurarsi de' suoi felici progressi, ed auanzamenti.

## CAPITOLO QVARTO.

*De' fauori, che Suor Maria riceuè da altri  
Santi del Paradiso.*

**N**ON è molto, che la fauorissero i Santi della sua Religione, che la mirauano come cosa propria: ma l'honororno anco gl'esteri, trà quali tocca il primo al Serafino di Assisi, che come carissimo Collega, ed amico del nostro Padre S. Domenico, mira sempre, e fauorisce i suoi figli come proprij. Molti fauori riceuè da lui la nostra Suor Maria: noi però ne rapportaremo solo alcuni più speciali. Nel giorno della sua festa dell'anno 1617. finito il Matutino, era ella restata al solito nel Choro, quando in vn subito fù eleuata da sensi, e vidde il Patriarca S. Francesco, che con la sua Celeste bellezza, e co' sblendori della sua luce, haurebbe oscurato l'istesso Sole, quale salutatala cortesemente, disse volerli mostrare i diuersi gradi,

gradi, e stati di perfettione, e la condusse in vn luogo, il più bello, che mai hauesse veduto, donde scouriua non solo quanto hà di bello la terra, ma quanto di glorioso altresì si rinserra nel Cielo: e pareali che per entrare in sì vago luogo, era necessario salire per quattro altissime mura, che significauano i quattro stati di perfettione, che li dichiarò in questa forma. La fè salire sul primo muro, e nel salirui, prouò gran difficoltà: e li fù detto dal Santo, esser quel muro il primo stato della perfettione, chiamato di Purità di coscienza, e li fù mostrata questa purità, che facea diuenir l'anima come fanciulla di trè, ò quattro anni: li fù anco detto, che questa purità, non solo mantiene l'anima in vna monda, e santa serenità, ma fà che chi la possiede, non giudichi mai male di alcuno, anzi che non sia quasi capace di intendere, non che di giudicare i fatti di altri, ne cosa che non appartenga al proprio stato, ed à conseruare la nettezza della coscienza, parendoli ogni altra cosa fuor di proposito. Ed inuero, soggiunse il Santo, che molte anime perdono questa bella gioia, ò non giungono ad acquistarla, solo perche son troppo curiose, e vogliono subito giudicare de fatti di altri. E ciò procura ben spesso il Demonio sotto colore di zelo di prudenza, ò di carità: quantunque in sostanza non gioui ad altro à se ne al prossimo, che ad inquietarle, e farli perdere la purità, e serenità di coscienza. E salita Suor Maria sù questo primo muro, e fortezza della perfettione, intese quanto gran perfettione

zione si fusse , e come confinasse con la purità Angelica. Indi la fè salire al secondo muro, ò fortezza, e li fè intendere come vn'anima, che già salito il primo muro, hauea acquistato lo stato di purità, si rende subito capace dell'oratione, e del vero amore, frutto indiuiso dell'oratione: E quì li furono mostrate le proprietà del vero amore, che deue esser puro, semplice, proprio, e fondato nella verità del solo Dio amore; che non si può comunicare se non all'anime pure, con la vera purità sudetta, ed à quelle sono certamente concessi gl'ecceffi del vero, e puro amore: e queste anime non solo partecipano la purità Angelica, ma anco gl'ardori de' Serafini, che non sò se diuengano pura fiamma, ò pura luce, sembrano non impastate di carne, e sangue, ma composte di puro fuoco, e radianti dalla luce del Sole eterno. Quindi il Serafino di Affisi la condusse al terzo muro, ò fortezza della perfectione, che era lo stato della Croce, e mortificatione, stato, che non si concede se non à quelli, che formontati già nelle due prime fortezze hanno acquistata con la purità di coscienza, l'amore feruente, donde poi l'anima coraggiosa passa à prender sù le sue spalle la Croce, e ad esser Crocifissa. E conobbe, che per salire à, questo stato, douea fare acquisto di quattro principali virtù, cioè di vna vera mortificatione di tutti i vitij, e di ogni affetto terreno: di vna perfetta pouertà di spirito, colla quale ponesse sotto i suoi piedi tutti i beni temporali; di vna morte vitale, con la quale, moren-

H h h

do

do à se stessa, ed à tutti gl'affetti del senso, viuesse trasformata nel Crocifisso, siche potesse dire con l'Apostolo: *Viuo ego iam non ego, viuit caro in me Christus*: e di vna annihilatione sì grande di se stessa, che ella atterrita col solo considerarla, non ardiua di salire à così alta, e malageuole perfezzione. L'animo pure il Santo alla salita, ed ella si forzò di farlo, ma si vidde vicina à cadere precipitosa, e sarebbe caduta, se dalle due fortezze già salite dell'amore, e della purità, non li fussero state somministrare due grãdi, e forti ale, con le quali potè salire ageuolmente, e fermarsi in questo stato di perfezzione, al quale giunge vn'anima pura, ed innamorata doppo hauer passato il fuoco delle tribulationi. Pareali già signoreggiare, non solo il mondo, ma i suoi trauagli, Croci, e patimenti, e non esser più capace di patire, perche chi patisce, geme sotto il peso de' trauagli; ma l'anima, che si troua in questo stato, signoreggiando al patire, non stà sotto, ma sopra al peso di esso, nel patire, non troua più patire, ma sommo godimento, e le sue vere delitie. Voleua all'hora Suor Maria passare nel quarto stato, ò muro di perfezzione, che era della reale, e perfetta vnione: ma dicendoli il Santo, che la guidaua, che per salirui era necessario si apparecchiasse vn poco meglio, disparue la visione, ed ella tornata a' proprij sensi, si trouò desiderosissima di poter salire à questo quarto, e così alto grado di perfezzione.

Nella vigilia della solennità di questo Serafico Padre



dre dell'anno 1622. lo vidde orante per essa auanti al Trono della Santissima Trinità, per impetrarli dal Signore vna ricchissima gioia ; quale hauendo ottenuta, subito gli la portò con sommo contento, e dandogliela li disse . Questa gioia è l'imitatione della vita del tuo Sposo, e Signore Giesù Christo: questa ottenni io mentre vissi in questa valle di pianto, e l'ottenne anco il tuo Padre , e mio carissimo Collega, ed amico Domenico: hora l'hò impetrata à te, tienila cara, e stimala come vero, e ricco tesoro dell'anima tua. E così dicendo gli la consignò nelle mani : ed ella nel riceuerla si senti occupar tutta l'anima da nuoua gratia , la volontà accesa di violenti fiamme , e l'intelletto illustrato con sette altissimi sentimenti , che pareaua li seruissero di scala , per la quale , tirata dal feruore di quello spirito, che *vbi vult spirat*, giungeua ad altissimo grado di perfettione, e di amore. Il primo sentimento fù vn gran dispreggio , ed annihilatione di se stessa , che non solo fè, che si conoscesse chiaramente per vn niente , e per la più vile, vana , e miserabile creatura del mondo, ma fè desiderarli, intensa, benchè rassignata, e quietamente, che tutto il mondo l'hauesse conosciuta, e stimata tale , e la dispreggiasse : e ciò con tale intensione, che dubitò di hauerui qualche attacco , e soddisfazione , quale ella in tutte le cose cercaua sfuggire: Ed il Signore li concessè quanto bramaua, in quel modo appunto, che lo desideraua; perche li mandò occasione di esser maltrattata , spreggiata , e vilipesa con-

tro sua voglia, se bene ella di ciò fù contenta, vedendo adempito il dono del Signore. Il secondo, fù vn'ardentissimo desiderio della pouertà di spirito, in modo che volentieri si farebbe spogliata della stessa tunica di che andaua vestita, quando li fusse stato permesso. Ed il Signore la consolò anco di questo, perche in quel tempo la pose in tale strettezze, che vidde il suo Monastero patire molte estreme necessit . F  il terzo vna spropriatione di volont , cos  grande, che non haurebbe fatta vna cosa qualsiuoglia minima di propria volont , ne anco per la vita : Ed in questo il Signore li permise si fodisfacesse   suo talento : onde si applic  di tutto cuore   fradicare da se il proprio volere, sottoponendolo   quello de' superiori . Il quarto f  conoscere, che cosa sia cuore retto , e spirito di verit  ; e li parue esserne tanto lontana, che tutta la sua vita li sembr  fusse stata vna continua bugia , ed inganno sfacciato: onde si vedea cos  piena di miserie, che haurebbe disperato della sua eterna salute, quando il suo Sposo con Celeste, ed interna luce, non gl'hauesse fatto conoscere, che confidando in lui, li farebbe stato facilissimo l'entrare in quella somma verit  , e potere essere tutta in essa trasformata , con buttarli tutta nelle sue braccia, il che ella f  con tal vehemenza , che subito si trou  in vna mirabil pace , e serenit  di cuore , che f  il quinto sentimento , perche conobbe chiaramente non potere in modo alcuno trouare l'anima altroue questa pace, e serenit , se non in Dio , e che sia pazzia  
cer-

cercarla altroue . Dal che nacque in lei vna ferma risoluzione di non inquietarfi più per qualsisia contrarietà, che li venisse, intendendo che il tutto ordina, e dispone quel Signore, dal quale non può venire, se non bene. Il sesto vna chiara notitia del preggio della carità col prossimo, à segno che quantunque il Signore più volte l'haueffe illustrata della stima, che si douea fare di questa virtù, ed ella ne fusse stata partialissima fino dalla sua più tenera età, hora nondimeno ne hebbe sì chiara notitia, che li parue non hauer mai per lo passato conosciuta questa virtù, ne meno per ombra, nè abbracciatala come douea, onde fè resolutione di voler essere veramente caritatiua, da all' hora in poi, e cercare con tutte le sue forze di giungere à quel grado, che gl'era stato mostrato. Per settimo, ed vltimo, li fù concessa vna chiarissima luce, per conoscere ( quanto si puote in questa regione di tenebre ) l'infinita luce, e bontà di Dio, che li suegliò nuouo, e non mai più prouato incendio di amore, verso così gran bontà, e dispiacimento di non hauerla prima tanto conosciuta, ed amata . Così il Sāto la lasciò arricchita di tanti ricchi doni, bruggiando trà viue fiamme di amore di Dio, e di carità col prossimo, e cō ragione, che vn Serafino così ardente, nō potea comunicarli, che incendiij. In molte altre occasioni li comparue questo Santo Patriarca, adornandola con vaghi fiori di Celesti virtù, ò consolandola nelle sue tribulationi : ed vna anco in giorno della sua festa, se li fè vedere vicino ad

vn

vn fresco fonte, e l'inuitò à prender di quell'acqua, e dar da bere con essa à molte persone, per tutte le quattro parti del mondo, conforme ei faccia. E li fù spiegato, che conforme egli viuendo in terra per se stesso, e doppo morto, per mezzo de' suoi veri, e buoni figli comunica l'acqua delle Diuine gratie à tutte le parti del mondo, così douea ella procurare di fare il medesimo, hauendola eletta il Signore non per se solamente, ma per giouare co' suoi scritti, ed orationi à molte anime, e per comunicare à molti la luce della Diuina cognitione, e de' fauori, che riceuono dal Cielo.

Il secondo luogo si deue al gran Padre Agostinò, sotto la cui regola militiamo, e che essendo innamorato del Verbo, ben douea fauorire questa gran partegiana del Diuino Amore. Molte volte se li fè vedere questo Santo Dottore, hora solo, ed hora accompagnato da altri Santi, ma noi per breuità solo di vna apparitione faremo mentione. Vn Venerdì à notte, che fù à 20. di Ottobre, dell'anno 1623. mentre ella oraua, si vidde auanti il gran Padre Agostino, a' cui piedi ella riuerente prostossi, ed il Santo parlandoli con grande affetto, li diè notitia della sua gloria, e l'inuitò ad essa. All'hora ella con la vehemenza dell'ardore, che quella Celeste prattica gl'hauca suegliato nel cuore, cominciò à cantare l'hinno: *Magne Pater Augustine*, ed il Santo li spiegaua i veri sensi di tale hinno, ed insieme l'inuitaua à fare acquisto di quelle virtù, con le quali ei stando in terra, meritò tanta gloria in Cielo:

lo: ed in particolare l'inuitò ad ardere coll'istesso amore, con che il suo felice cuore bruggiò tanto nel mondo, che anco sotto le fredde ceneri del suo cadauere, pare auuāpi fino ad hoggi quel Diuino fuoco. Questa vista suegliò tale incendio, e consolatione spirituale in Suor Maria, che non capiuā più in se stessa, e finita la visione: conobbe in se effetti così mirabili, che non hauea mai prouati somiglianti. E da all'hora in poi li parue di veder si sempre il Santo vicino, che li dicesse ad alta voce: *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec quiescat in te*, con che sempre viè più si accendeua, ed augmentaua la sua fiamma.

La fauorirono ancora le due principalissime protettrici del nostro Ordine, cioè Madalena, l'innamorata di Giesù, e Catarina la Martire di Alessandria, degna Sposa del Rè della gloria. Comparueli la prima nella Vigilia della sua festa, l'anno 1615. mentre à lei astratta da' sensi, parue si ponesse nella sua Cella vn Regio, e magnifico trono, nel quale era affiso con gran Maestà il Rè della gloria, e la Madalena, come vendicar si volesse di quel *Noli me tangere*, quasi l'incatenaua, e stringeua trà le sue braccia. A tal vista animata Suor Maria, si buttò ancor ella a' piedi del suo Diletto, e quasi toccata da gelosia. Hor questo non fia mai, mio dolcissimo Sposo, disse, che io nell'amarti habbi à cedere al altri, ne meno à questa tua sì ardente innamorata: che se le lagrime, che sgorgorno da gl'occhi di costei, hebbero forza di innamorarti, in  
guisa,

guisa, che non solo da Giudice, diuenisti suo Auuocato, ma anco Sposo, ecco che ( se così sarà il tuo volere, di cui solo mi compiaccio, ) io da' miei occhi spargo due copiosi riui per inaffiarti: ed in fatti furono così abbondanti le lagrime, che all' hora gl'uscirono da gl'occhi, che ne restò bagnato il pauimento. Sorrise à quegli' eccessi d'amore troppo animosi, perche troppo ardenti, il Signore, e per quietarla: Horsù, li disse, io vò contentarti, con darti questa mia fauoritissima innamorata, non solo per compagna, ma anco per sorella nell'amore. Volle Suor Maria ringratiarlo di ciò, ma nel prostrarli per farlo, sparì la visione, ed ella ritornò à proprij sensi. Ma da all' hora in poi la Santa, veniuu spesso à consolarla, animandola à conseguire quell'amore, che ella così abbondantemente hauea posseduto in terra. Entraua anco seco in discorsi: ed vna volta li dimandò Suor Maria, che cosa faceano l'anime Beate nel Paradiso: Quello appunto rispose Madalena, che fanno l'anime innamorate di Dio, cioè ardere di continuo in questo Diuino incendio. L'interrogò di nuouo, se godeua, ed amaua più Dio nel Cielo, per hauerlo albergato in terra, e trattato seco così familiarmente. Non già rispose la Santa, ma l'unica ragione de gl'auanzi della mia gloria, fù l'ardente fiamma d'amore, che mi bruggiò sempre il cuore in terra: impercioche, Sorella mia, nella nostra Patria non si misura se non solo l'amore, quì batte tutta la perfettione, e con esso si entra al possesso del Regno.

Qui

Quì non vi è vincolo di parentato , ne affinità di sangue , ma solo di amare , onde l'istessa verità incarnata disse , che l'oprare secondo la volontà dell'eterno Padre, ( che è il frutto primogenito del vero amore ) costituisce vn'anima suo Padre, Madre, e Fratello: e trà i Chori degl'Angeli, quei sono più superiori, e più vicini al trono della Santissima Trinità , che, più amando , più si ingolfano in questo vasto Oceano del Divino amore. Dimandolli di più Suor Maria, che cosa fusse la Santissima Trinità . Al che Madalana. Questo più si intende dall'anima, per forza di amore , che per capacità di intelletto , e ciò detto disparue . L'inuitta Martire Alefandrina , come fù spesso compagna di Madalena, in fauorire, e proteggere la Religione Domenicana, così lo fù in far gratie à Suor Maria , e cominciò à fargline , fino da che ella, essendo di sette , ò otto anni, per le souerchie penitenze, si era ridotta vicino à morte , quando, apparentoli in compagnia di sua Madre , e della Regina del Paradiso , li diè la salute. Continuò à fauorirla molte altre volte, essendo sua special protettrice. Vna volta in particolare hauèdola addottrinata il Signore con bellissime dottrine , intorno all'eternè felicità , che solo possono quietare il cuor nostro, e perciò solo degne di esser desiderate, ed apertali la bella scena dal Paradiso, oue nel cospetto di Dio, vidde innumerabile moltitudine di Angeli, ed anime sante, che con bellissimo ordine, facean corona, e corteggio all'Altissimo . Mentre ella fuora di

sè vagheggiaua quell'ordinate bellezze, vidde spiccar-  
 si da mezzo à quell'anime Sante vna Nobilissima  
 Vergine, che sblendida foura l'altre, all'insegne della  
 corona sù la testa, e della spada nelle mani, si daua à co-  
 noscere per la Martire Alessandrina, quale gionta oue  
 ella staua quasi fuora di se: Io sono li disse, Catarina  
 Vergine, e Martire, Serua, e Sposa del Rè della Glo-  
 ria, che trà l'altre virtù, di che fui dall'Altissimo do-  
 tata in terra, di tre in particolare mi preggiui, ed hora  
 ne godo spcial premio, e furono, la continenza, e di-  
 fattacco da tutte le cose create, delle quali mai alcuna  
 potè occupare il mio cuore; la carità ardente verso il  
 mio prossimo, ed vn feruentissimo amore verso Dio,  
 dal quale, ornata di sapienza Celeste, potei predicare  
 la sua santa Fede, e conuertire à lui molte anime, con  
 lasciare stupida, e confusa la sapienza mondana. Go-  
 dei trà i tormenti, e trionfai nella morte, ed hora go-  
 do vittoriosa in Cielo. Seguitami tù nell'amore, zelo,  
 e carità verso il prolsimo, acciò possi conseguire ab-  
 bondante premio: e con ciò finì quella visione.

La fauorirono ancora altri Santi, ed in particolare  
 la visitorno più volte i due Giouanni, l'Eùangelista,  
 e'l Battista, e trà l'altre nella Nascita del Battista, se li  
 diede à vedere il Signore in mezzo a' suoi due Gio-  
 uanni, che li disse: Ecco il Profeta della verità, ecco  
 l'Eùangelista della verità, ecco me in mezzo di essi,  
 che sono la stessa Diuina verità. Conosci dunque, e  
 mira nella verità loro, la mia Diuina verità. Indi fù  
 illumi-



illuminata à conoscere molto alti, e chiari misteri della verità, e de' meriti di questi due Santi. La fauorirono anco i Principi de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, vn giorno consagrato al loro glorioso martirio, ed intese che nel firmamento della Chiesa, Pietro, era *luminare maius*, cioè il Sole, e Paolo *luminare minus*, cioè la luna, perche come il Sole hà virtù illuminatiua, calefattiua, e generatiua, così Pietro, hebbe lume, e virtù illuminatiua, illuminando l'vniuerso con la sua predicatione, ed altissima cognitione della Diuità di Christo, che perciò fù chiamato Pietro, cioè *cognoscens*: hebbe calore, e virtù calefattiua, per il suo grande amore, perche amò il suo maestro più che gl'altri Apostoli, come lo mostrò in molti passi dell'Euangelio, offerendo se stesso, e la propria vita per amore del Signore, onde fù detto Simone, cioè *obediens*, perche il segno di vn vero amante è l'essere obediante, secondo quello: *Si quis diligit me, mandata mea seruabit*. Ed hebbe la virtù generatiua, nella propagatione dell'Euangelio, colla quale generò tanti figli, quanti ne aruolò alla Chiesa, che eresse come sua pietra fondamentale, e perciò fù chiamato *Cephas*, che vuol dire *Caput Ecclesie*. Ma Paolo vien figurato nella luna, perche se questa fù creata, *ut illuminaret, & præ esset notiti*, Paolo dato per Dottore, e Predicatore delle Genti, fù luce che illustrò l'oscure tenebre del Gentilismo: se la luna fredda in se stessa, causa, ed influisce freddezza negl'altri, Paolo conferuò intatta in se stesso, e

consegliò ad altri, che conseruassero la candidissima neue della virginità: e se la luna è il fonte delle ruggiade, come per mezzo della predicatione di Paolo, si diffuse la diuina gratia nelle Genti, fù il fonte di questa celeste ruggiada: Queste ed altre gran prerogatiue di questi Santi Apostoli, li riuclò il Signore in quel giorno. Gl'istessi fauori di visitarla, consolarla, ed istruirla, li fero no più volte i Santi Apostoli, Giacomo, ed Andrea, il Santo Patriarca Gioseppe, il Santo vecchio Simeone, Sant'Anna madre della Regina del Cielo, ed altri Santi, e Sante del Paradiso, che apparèdoli in diuerse occasioni, la riempirono di celesti cōsolationi; ma come farebbe vn non voler mai finire, se di tutti volesse dar più lunga relatione, basteranno le già narrate, perche s'intenda quanto, questa Serua di Dio fusse fauorita da' Cittadini del Cielo.

## CAPITOLO QVINTO.

*Quanto Suor Maria fusse diuota della Beatissima Vergine, e di alcune diuotioni, che li furono riuclate da questa gran Signora.*

**N**ON merita di esser chiamato legitimo figlio di Domenico, chi nō è sommamente diuoto della gran Regina del Cielo. Ei come primo promulgatore del suo sagrosanto Rosario, lasciò per ricca heredità a' suoi figli, l'officio di coltiuare queste celesti Rose;

fe; e come più volte cibbato del celeste nettare, dico del virgineo latte, dato dal Cielo per nutrir con esso il Rè della gloria, lasciò per successione à suoi figli, vno spirito tutto dolce di diuotione non finta, ed interessata, ma candida, e sincera verso questa bella Madre del Diuino amore, volendo che noi, come suoi humilissimi serui, ci impiegassimo in lodarla, e benedirla, con quelle lodi, e benedittioni, che ella più stima, e sono di sua maggior gloria, come di esser Madre dell'Altissimo, e con tutto ciò Vergine, pura, e benefica verso i suoi diuoti. E finalmente, morendo il Santo Padre Domenico, lasciò i suoi figli sotto la fortissima, ed inuincibil protettione di questa gran Regina, assicurandoli con ciò da tutti i nemici visibili, ed inuisibili, à segno, che coraggiosi, possono vscire à combattere contro di essi, ed à difender la Santa Chiesa. Quindi è che con reciproco affetto di madre, e figli, si è veduto in tutti quei, che poterono gloriarsi di veri Domenicani, vna sincerità di affettuosa seruitù, ed ossequio verso questa gran Signora, ed vna continuatione de' Celesti fauori, di quella verso di loro. Il che verificossi specialmente in Suor Maria, che fino da quando hebbe la prima illustratione, in età di cinque anni, la tenne per sua Madre, e Protettrice, riconoscendo quell'effetto dalla sua protettione, come auuenutoli mentre cantaua alcune, lodi auanti ad vna sua diuota immagine. Ne passò molto, che da questaौरana Signora, hebbe à riconoscere in dono anco la vita corporale, poiche

poiche ridotta vicina à morte, per infirmità causata dalle sue austerissime penitenze, con vna sua Celeste visita, fù restituita alla sua pristina sanità. Corrispondea la tenera fanciullina, con sincerità di affetto, alle grazie riceuute, recitandoli giornalmente l'ufficio, e'l santissimo Rosario, e diggiunando à pane, ed acqua ogni Sabato, e quel giorno della Settimana, in che quell'anno fusse venuta la festa della Santissima Annunciata. Cresceua ella, e con lei cresceua la diuotione verso la Vergine Madre, ed i fauori di questa verso di lei. Ma doppo intepidita in questo feruore, per la conuersatione di donzelle date alle vanità, e rinchiusa nella casa della Città di Capua, come nel primo libro fù detto, e standoui di mala voglia: alla vista di vna imagine di quella, che hauea partorito in terra il vero Sole, e'l Celeste fuoco, si riaccese il suo feruore, e si inuogliò sì fattamente di quelle belle virtù, che à sì gran Signora ferono corona, che ne andò seguendo la traccia per tutta la sua vita: e tutto che quella imagine fusse di semplice carta, la conseruò, e volle hauer sempre seco, riconoscendola per istromento del suo infocato amore, ed ardente spirito. Indi essendo ella già di tredici anni, gl'apparue la Regina degl'Angeli, e li donò la sua liurea, cioè l'habito Domenicano: e riceuendola per figlia, li diè anco il nome di Maria, come quasi miracolosamente sortì à quattro di Ottobre dell'anno 1598. che fù la sollennità del Santissimo Rosario: ed ella, tutta affetto di diuotione, e di filial confidenza,

denza, la lodaua di continuo, ed à lei ricorreua per aiuto in tutti i suoi bisogni, come à sua carissima Madre. Prima però di entrare nel vasto mare delle gratie, che da Maria ella riceuè, hò risoluto di narrarti alcune delle molte diuotioni, con che ella honorò la Madre di Dio, ò che ella introdusse ne' diuoti con speciale riuelatione. Diasi il primo luogo à quella, più riceuuta, e con gran profitto praticata, non solo in questa Città, ma in molte altre delle più famose d'Italia, cioè à quella del famoso, e ricco monte del Diuino Amore, da lei con speciale riuelatione fondato, e con la Celeste assistenza di questa gran Regina, accresciuto: e successe così.

Nel giorno della Decollatione di S. Gio: Battista, dell'anno 1625. mentre Suor Maria ascoltaua la santa messa, intese dirsi dal Signore, Sposa mia, voglio che facci vn'opra per mia delitia, cioè che fondi vn monte del mio Diuino Amore, sotto la protezione di mia Madre, che ne è la dispensatrice, e gl'insegnò il modo come l'hauea da fondare. Questo è vn monte, oue non si pone al moltiplico, ò all'interesse, l'oro cauato dalle viscere della terra, ma si procura la moltiplicatione dell'oro Celeste della Carità, per mezzo di quella bella Vergine, che ne è la Madre. I montisti sono coloro che si arruolano sotto la diuotione di questa gran Signora, e deuono essere scritti, e notati in vn libro, à piedi dell'immagine di essa Madre di Dio. Celebra questo monte dodici feste, che racchiudono quelle delle sette

Tette allegrezze della Vergine , e sono la sua Conceptione, la Natiuità, e Presentatione nel Tempio. L'Annunciatione, e Visita à S. Elisabetta, la Nascita del Signore, la sua Epifania, la Purificatione della Vergine, la Pasca di Resurrectione l'Ascensione del Signore , la venuta dello Spirito Santo , e la gloriosa Assunzione del suo corpo , ed anima in Cielo . In queste feste si espone all'adoratione de' popoli il Santissimo Sacramento, auanti al quale si fa oratione: e deue ogni Montista, sciegliersi vna delle sudette feste, e celebrarla con special diuotione, tenendola come festa sua propria , e particolare , concorrendo con qualche limosina alla spesa delle cere , ed apparati , per l'espositione del Signore Sagramentato: e volle così il Signore, quantunque Suor Maria hauesse gran rossore , e mortificatione, di publicar cosa, nella quale pareva vi fusse qualche interesse : Ma ei li disse , che era così il suo volere , per accrescere il merito à lei che chiedeva , ed à Montisti, che dauano . Ed il Signore li promise gratie singolari , e segnalati fauori per i Montisti , in particolare, che per tutto quel tempo , che ei stasse Sagramentato, esposto sù l'altare, la sua santissima humanità starebbe supplicando all'Eterno Padre, mostrandoli lucidamente le sue cinque piaghe , acciò perdonasse a' peccatori, e si placasse con la sua Chiesa. Non si fidaua Suor Maria di se stessa , che questo è proprio dell'anime humili, onde prima di publicare ciò che gl'era stato imposto , volle consultarlo col suo Padre spirituale,

le, e Confessore Ordinario del Monastero, il P. D. Andrea Castaldo, huomo molto dotto, ed esperto nelle cose di spirito, e gran Seruo di Dio: e come ciò fosse introdurre vna nuoua diuotione, fondata in riueltatione, particolare, risolsero prudentemente di consultarla con altre persone dotte, ed esperte per accertare nel giudicio se si douea, ò nò porre in esecutione quello, che veniuà riueltato à Suor Maria: e lo còsultorno con diuersi Padri, nò solo Teatini, e Domenicani, ma anco Scalzi del Carmine, e di altre Religioni, e col Sig. Cardinale Genasio, special Protettore del Monastero, e tutti conuennero, che Suor Maria douea impegnarsi in quest'opra santa, che douea esser di seruitio di Dio, e della Chiesa, e salutifera à molti. Perloche si trattò col Signor Cardinale Arciuescouo Buoncompagno, per hauer licenza di esporre il Santissimo nelle feste mentionate, ed ei la concesse con conditione però, che i Montisti faceffero la spesa delle ceri, ed apparati, e di ciò volle prima promessa in scritto. Con che Suor Maria restò confirmata, che il Signore volea, che quest'opra si facesse colle limosine de' fedeli diuoti. In tanto ella formò vn diuotissimo istromento nel quale con pietosi sentimenti si spiegauano i patti, e conditioni, che si doueano offeruare da' Montisti, e le promesse fatte ad essi, dalla Beatissima Vergine Madre, del Diuino Amore: e conchiuse col suo Confessore di publicarlo la prima festa di questa gran Signora, che si douea celebrare doppo il detto aggiustamento, e fù

K k k

quella

quella della sua Presentatione al Tempio, cioè à 21. di Nouembre del detto anno 1625. Ma venuto quel giorno, apparue così torbido, e tempestoso, che pareano aperte le cataratte del Cielo, volessero prouarsi di nuouo à spellire il mondo sotto dell'acque; onde ella dubitò, che il suo Confessore, e gl'altri, che si doueano trouar presenti alla stipulatione, spauentati dalla furiosa tempesta di acque, tuoni, lampi, e venti, non potessero venirui: ma l'assicurò la Beatissima Vergine, che verrebbero senz'altro, ed in segno, che ella, e'l suo sagratissimo Figlio, accettauano i patti, e le cōditioni del Mōte eretto, e di hauerlo caro, promese, che quella mattina, mētre si stipulaua il contratto, haurebbero à vista di tutti fatto due archi baleni nell'aere, ed haurebbero iui durato, quāto durasse la lettura, e stipulatione dell'istromento, e che gl'istessi archi comparirebbero il giorno della sua Concettione, che sarebbe stata la prima festa, nella quale si douea esporre il Santissimo, e dar principio à i diuoti esercitij del Monte, significando coll'assistenza di que' due archi la clemenza sua, e del suo pietosissimo figlio, perche mentre starebbe esposto il Santissimo, per causa de' Montisti, prometteua egli, come vero arco di pace, di porsi con le sue piaghe auanti all'eterno Padre, per impetrar grazie spirituali a' Montisti, e perdono a' peccatori: ed ella che sarebbe il secondo Arco di misericordia, e clemenza, come causato dal riflesso, ed imitatione del suo Vnigenito, esprimerebbe le sue mammelle al Padre,



dre, ed al Figlio per l'istesso effetto. Con ciò restò consolatissima Suor Maria: ed in fatti cessò la tempesta, e vennero col suo Padre spirituale gl'altri, che hauean promesso, co' quali mentre si cominciava à trattarsi della stipulatione, comparue nell'aere à vista di tutti il duplicato arco baleno, à punto in fronte al finestrino della camera di Suor Maria, sì che potea vagheggiarli dal letto, oue ne giaceua per causa della sua attrattione, e vi durorono tanto, quanto durò la stipulatione del diuoto istromento: e nello stesso luogo, e modo comparuero i medesimi archi il giorno della Concoctione della Vergine Madre, che fù la prima festa celebrata, con l'espositione delle quarant' hore, e nelle seguenti feste del Santo Natale, Epifania, e Purificatione, aparendo mentre si esponeua il Santissimo Sacramento, e durando così alla vista de' fedeli, con somma consolatione di Suor Maria, sino che si leuaua il Santissimo. In questo modo si fondò questo diuoto Monte, nel quale vollero essere aggregati non solo molti Cauallieri, e Dame, ma Religiosi, Prelati, e Cardinali di Santa Chiesa, &c. il quale doppo fù arricchito col tesoro dell' Indulgenze concesse ad istanza di Suor Maria, dalla Santità di Urbano VIII.

Non meno fruttuosa, quantunque non riceuuta così vniuersalmente, perche non così publicata, fù l'istitutione dell' habitino della Vergine Signora nostra Madre, e protettrice dell' Ordine de' Predicatori. Era ella stata alcuni giorni senza l'habito, o scapulare, forsi

perchè applicata à fatiche incompatibili, li parue bene di deponerlo per quel tempo: ma doppo riflettendo à questo mancamento, fù assalita da tali scrupoli, e da sì graui timori, che più non haurebbe fatto altri inziampato in grauissimo peccato mortale. Ne poté quietarsene se non andaua à confessarsi di quel difetto come di grauissimo fallo. Consololla il Confessore, che era il Padre Frà Gio: Lonardo, che se bene gl'ordinò, che per l'auuenire non si cauasse più quel sagro habito, che era l'insegna della famiglia diletta della Madre di Dio, l'assicurò, che in quel difetto non vi era stata colpa mortale, ne veniale, perche la nostra regola non ne obliga all'vna, ne all'altra, e tanto più quanto, che non era nato, che da mera negligenza. Consolata con ciò Suor Maria, ma compunta della sua negligenza, si ritirò à piangere questa sua colpa, ed à risolvere fermamente di non cauarsi più da dosso così santo habito: e tanto più quanto, che all'hora li vennero in mente alcune riuelationi fatteli dalla Beatissima Vergine intorno alla dignità di quest'habito. E mentre così ruminaua, ecco comparirli auanti la grande Imperatrice del Cielo, non già ammantata di paludamento Reale, ma vestita con le pouere sì, ma candide lane dell'habito Domenicano, appunto come se fusse stata vna Monaca del suo Monastero, che così li disse: Eccomi Suor Maria, per riformare in te l'habito non già esterno dato, vn tempo fà al mio fedel Seruo Domenico, ma l'interno delle virtù necessarie ad  
ognu-

ognuno, che non vuol vestire indegnamente quest'habito sagro, quale niuno può portar degnamente, chi non apparecchia nel suo cuore, con gl'habiti virtuosi il talamo nuziale all'eterno Sposo, che si congiunge in sponsalizio eterno coll'anime sante. E ciò hauendo detto, con le vesti, che ella hauea portate, la vesti il Diuino Pargoletto, rinouando nella sua anima quegl'habiti virtuosi, che la poteano render degna delle sue nozze. Indi così li disse. Sposa Diletta, questi moti di scrupoli, che io in te hò suscitati, non sono stati per inquietarti, ma per muouerti, ed inuitarti all'acquisto di maggior virtù, e per aprire la tesoreria delle mie gratie, ad arricchire non solo, te ma per mezzo tuo anco i prossimi tuoi. Io con muouere in te i scrupoli di non hauer portato il tuo sagro habito Domenicano, hò preteso farti conoscere le prerogative, con le quali io, e la mia diletteissima Madre, hauemo voluto arricchire cotesto santo habito, ed hora per mezzo tuo, voglio ampliare le gratie à cotest'Ordine, e ridurre gran moltitudine di gente, sotto la stessa protectione, custodia, e figliuolanza, nella quale la mia diletta Genitrice, tiene tutti quei, che vestono l'habito Domenicano. Prometto dunque di riceuere sotto la potente protectione di mia Madre, tutte quelle persone di qualsiuoglia sesso, stato, ò conditione si siano, che riceueranno l'habito bianco Domenicano, e lo porteranno adosso diuotamente, recitando ogni giorno l'ufficio di mia Madre, ò la terza parte del suo.

suo Rosario, con aggiungere alla fine sette volte  
 quella diuota strofa: *Monstra te esse matrem*. All' hora  
 foggionse la Vergine. Questo, figlia è l'Ordine mio,  
 questo è l'habito mio, del quale mi vedi vestita, acciò  
 conoschi quanto io lo stimo. Io sono la vostra protet-  
 trice, Madre, Regina, e Capo di quest'Ordine fondato  
 in honor mio dal mio diletto Seruo Domenico, ed  
 hora in grà parte, ed in molti riformato. p mezzo mio:  
 ed ogni persona, che aggregata in quest'Ordine, por-  
 tarà con dinoto affetto quest'habito mio, prometto di  
 trattarla come vera Religiosa Domenicana, riforman-  
 do, e rinouando in essa gl'habiti dell'virtù, e purifi-  
 carli l'anima, con accendere in essa il Diuino amore,  
 e, secondo la parola del mio Figliuolo, prometto di  
 riceuere sotto il manto della mia protectione, tutti  
 quei, che porteranno quest'habito, tanto da me fauo-  
 rito, e di farli partecipi, come à membro di questa  
 Religione di tutte le gratie, che io fo a' miei figli, fra-  
 ti di essa, donde riceueranno forze grandi nell'interno  
 per acquistar le virtù, e liberarsi dalla signoria del de-  
 monio. Gl'assisterò anco in tutti i bisogni, e massime  
 nell' hora della morte, come loro Madre, e li porgerò  
 l'aiuto mio, e di mio Figlio. E ciò detto dalla gran  
 Regina del Cielo, parue à Suor Maria di vedere gran  
 moltitudine di gente entrare sotto il manto della  
 Protettrice delle Vergini, con la gloriosa insegna di  
 questo santo habito. In questo disparue la visione, e  
 Suor Maria quanto restò consolata, parendoli, che il  
 Signo-

Signore per sua misericordia gl'aprìsse vn camino in aiuto de' suoi prossimi, fondato sù la diuotione del suo habito, tanto restò asfittta, dubitando, che la riuelatione non fusse vera: Discorreua ella trà sè, se fusse questa diuotione da Dio, ed hauesse da apportare qualche vtile al prossimo, non haurebbe egli eletta vna vil feminuccia, monacella ignorante, racchiusa in perpetuo trà quattro mura, anzi confinata inferna in vn fondo di letto: Mancauano nel mio Ordine celebri Dottori, e Maestri, e Predicatori Apostolici per mezzo de' quali si hauesse potuto spargere questa diuotione? Si che il mio sarà inganno più tosto, che riuelatione di Dio. Con questi dubijandò à trouare il suo Confessore, che era il P. Frà Gio: Lonardo. E il mio Ordine così nemico di nouità, e così sospetoso di essa, e massime in cosa, che potea portare qualche ombra di gelosia ad altri, che il detto Padre, in sentir nominare habitino, souuenendoli essere assai riceuuta la diuotione di quello del Carmine, che pure è habito della Vergine, senza passare auanti ad esaminare le circostanze della riuelatione, la diè per sospetta, ò almeno, che fusse vana, ed inutile, giache ogni frutto, che potesse risultare dal portare l'habito della Madonna, si raccoglieua abbondantemente dal portare quello del Carmine, riceuuto da per tutto con molto frutto. Quietossi con questo Suor Maria, risoluta di obedire al Confessore, non solo in non parlare più di introdurre questo nuouo habitino, ma di lacerare altresì quelle

quelle carte, oue ( per obedire à gl'ordini dello stesso suo Confessore, che gl'hauea comandato scriuesse distintamente, ciò che alla giornata li succedea ) hauea registrata la già narrata riuelatione . Ma li comparue vn'altra volta il Signore, e così sgridolla: Chi è colui, che vuol porre meta alle mie misericordie, e quasi ligarmi le braccia, sì che io non possa far delle gratie se non in vn sol modo ? Non potrò dunque io saluare l'anime da me elette, se non per quelle vie, che la sciocca sapienza mondana prescrive? La mia Madre, certo è, che è vna, e pure dalla Chiesa viene honorata con diuersi titoli, ed io mi compiaccio alle volte di dar la salute, ò far gratie ad vno, che l'inuoca sotto di vno titolo, che non gli le farei se l'inuocasse con altro: e per l'opposto ad vn'altro farò gratie, quando l'inuocerà sotto altro nome . Chi dunque vorrà vietarmi, che conforme io riceuo alcuni trà miei Corteggiani, con l'habitino del Carmine, così ne riceua altri con quello del tuo Ordine? Hor via non misurare l'opere mie col tuo torto giudicio, ne col tuo fiacco potere, non essendo tù, che istromento assunto volontariamente da me, che per fare più gloriosa la mia potenza, *eligo infirma, & contemptibilia mundi, vt confundam fortia* . Onde senza più badare al tuo niente, attendi ad eseguire ciò che ti hò imposto, che io darò perfettione à quest'opra. Ed all'hora li diè vna chiarissima luce intellettuale, con la quale conobbe il gran frutto, che questa diuotione douea fare in molti fedeli, ed insieme li fù di-

chia-

chiarato il modo come si douea riceuere quest'habitino, cioè dalle mani di Sacerdote Religioso di detto Ordine, doppo essere stato benedetto da esso, ed in giorno di Sabato, ò di festa della Beatissima Vergine: e che l'obbligo di quei, che portauano detto habitino era, diggiunare ogni Sabato in honore della Madre di Dio. E dimandando Suor Maria, che cosa douesse fare colui, che non potesse recitare ogni giorno l'officio, ò Rosario, nè diggiunare il Sabato. Rispose il Signore, che in tal caso se li potea commutare il diggiuno in qualche opra pia fatta in honore della Vergine, e l'oratione in recitare solamente sette volte la strofa: *Monstra te esse matrem*: Tornò Suor Maria dal Confessore, ed hauendoli narrato, ciò che il Signore gl'hauea imposto, quegl'approuò la visione, e gl'ordinò, che eseguisse il Diuino precetto. Onde ella dispensò la diuotione dell'habitino, à molti de' suoi figli spirituali, co' quali fè molto frutto nelle loro anime ad honore, e gloria della Vergine Madre.

La diuotione di recitare cento volte il Cantico della Magnificat, ad honore della Beatissima Vergine, per impetrare quelle gratie, che si desiderano, è molto antica, e trà gl'altri si legge hauerla hauuta in vso con perpetua esperienza di ottenere quanto chiedeuà il nostro S. Ludouico Bertrando. Ma la Madre Suor Maria con special riuelatione, dispòse le detto cento Magnificat, in honore di diuersi priuileggi, e passi della vita di essa Beatissima Vergine. Molte altre diuotioni,

tioni, e modi di honorare la Regina degl'Angeli, ella inuentò, che vanno sparfe per le fue eruditissime opre, che forse vn giorno ridotte insieme da qualche penna più della mia disoccupata, e felice, vsciranno alla luce à beneficio de' fedeli. A me basterà conchiudere questo capitolo, con vn modo di salutar la Vergine, che ella costumaua, quanto facile, e breue, tanto vtile, e diuoto. Soleua ella dire ogni giorno trè Aue Maria, colla prima delle quali salutaua il cuore del suo Signore, come dolcissimo Figlio di Maria, ed à quello offeriua il cuore purissimo della sua Vergine Madre, con l'attenta, e diligente seruitù da lei fattali in questa vita, ringratiandolo di più di tutte le gratie, e priuileggi di che hauea arricchito quel virgineo cuore. Con la seconda salutaua il dolcissimo cuore della Vergine, e gl'offeriua il Diuino Cuore del suo Vnigenito, con ringratiarlo della gratissima seruitù, che à quello hauea fatta, e benedire il Diuino Figlio, per l'abbondantissime gratie, di che hauea arricchito il cuore della Madre. E la terza, diceua offerendo il proprio cuore in dolce vnione de' cuori di Madre, e figlio. E facendo questa sua diuotione vn giorno dedicato all'Assunzione della Vergine Madre, se la vidde vicina con grandissima gloria, che ringratiatala affettuosamente de' diuoti saluti, con che l'honoraua, gl'offerse impetrarli dal suo Diuino Figlio, qualsiuoglia gratia, che haueffe dimandata; ed ella, che nel far questa diuotione, prouaua straordinaria compuntione, e tenerezza di spirito,



spirito, per l'ardente carità verso il prossimo, che gl'ardua nel petto, dimandò, che tutti quei, che hauessero praticata questa diuotione di salutarla in quel modo, hauessero hauuti que' medesimi diuoti sentimenti di affetto, e compuntione, che ella sentiua. E la Vergine non solo promise d'impetrarli questa gratia, ma di più li soggiunse. Non solo ti prometto ciò che mi hai dimandato, ma anco di essere special protettrice in vita, ed in morte di quei, che mi salutaranno con questa diuotione, di liberarli da ogni pericolo, interno, ed esterno, e di farli sperimentare il mio patrocinio sempre pronto à lor fauore. Con che Suor Maria restò consolata, e conferì questa diuotione à molti, lasciandola anco registrata ne' suoi scritti.

## CAPITOLO SESTO.

*De' molti fauori, che Suor Maria riceuè dalla  
Beatisima Vergine.*

**A** Così feruente diuotione verso la Vergine Madre, che hauea la nostra Suor Maria, corrispondeua quella gran Signora, che si gloria del titolo non solo di grata verso i suoi diuoti, ma di pietosa auuocata, e procettrice de' peccatori altresì, tutto che nemici capitali del suo Vnigenito. E quì s'ouera fatto dallo stupore, vedendo l'abbondanza de' s'ouerani fauori, e de' Celesti tesori, co' quali la Monarchessa dell'

Empireo arricchì l'anima di questa sua Serua, e Figlia, sono stato gran pezza sospeso à risolvermi donde douesse cominciare, e perche sono innumerabili, non potendo narrarli tutti diffusamente, quali douesse lasciare, e quale descriuere; alla fine hò risoluto narrarne alcuni pochi, e gl'altri ammucciarli, e porli quasi in vn fascio senza ordine alcuno. E mi protesto, Lettore, che per più che io affetti l'ordine, dalla moltitudine, mi vien proibito l'offeruarlo. Onde quì ti chiamo solo ad ammirare le misericordie di questa gran Signora verso di Suor Maria, senza ordine di stile, ò di racconto. E per farmi da capo. Non fù mai se non segnalatissimo il fauore concesso ad alcuni gran Santi da questa Imperatrice de gl'Angeli, di farli gustare quel latte, che prodotto prodiggiolosamente dal Cielo, per pascere il Rè della gloria diuenuto bambino, è di ogni Celeste nettare più suauè. Questo soursano fauore fù concesso da Maria a' Santi di prima classe come al Mellifluo Bernardo, al gran Patriarca Domenico, e ad altri simili: ma questo medesimo, non vna, ma più volte fù concesso à Suor Maria, poiche ritrovandosi molte volte con la lingua così piena di piaghe, e gonfiata, che non potea fauellare, apparendoli questa gran Regina, col suo Diuino pargoletto, trà le braccia, questi con le sue Diuine mani, prese le poppe della sua castissima Madre, e premutele fè spruzzar da quelle nella bocca di Suor Maria dolcissimo latte, ed al tocco di quel Celeste liquore, non solo restò sana  
della

della lingua, e bocca, ma con tutto il corpo riuigoro, e libero dalla gran furia, e moltitudine de' dolori, che all'hora patiuu, come di fura si è detto. Altre volte con darli questa Celeste beuanda, bastante ad imparadifare, ed addolcire l'istesso inferno, da vn inferno appunto di scrupoli, et entationi la liberò. Segnalato fu anco il fauore, che li fè, quando per bocca del suo innamorato amore Giesù, dichiarato borsa del Diuino amore, e come tale piena del suo pretiosissimo sangue: ella lo dichiarò anco erario delle sue gratie, e come tale lo colmò del suo purissimo latte. Così questa Madte del Diuino Amore, la trattaua come à sua cara figlia, onde se col latte si beuono i costumi delle madri, mentre la nostra Suor Maria beuè il latte di quella, che si vanta di essere *Mater pulchra dilectionis*, non è molto, che diuenisse così ardente innamorata di Giesù.

E se come, à figlia la nutrì con il suo proprio latte, non lasciò di inaffiarla, dissetarla, ed abbondantemente inebriarla come fonte donde corrono à noi l'acque delle Diuine gratie. Era il giorno dedicato à gl'honori della Madre di Dio, sotto titolo della Neue, in memoria del miracolo successo in Roma, quãdo in mezzo a' più cocenti calori della Canicola, la Regina del Cielo, designata herede da quel Nobile suo diuoto, con copiosa neue fioccata prodigiosamente dal Cielo, designò la Basilica, nella quale douea spenderfi quella sua heredità: quando Suor Maria con la consideratione

ne di quella fredda neue, accesa quasi per antiparistasi più feruentemente nell'amore, e diuotione, prese ad inuocarla, e con ardentissimi affetti à pregarla, che coll'acque freschissime delle sue gratic, volesse rinfrescare i suoi diuoti ardori, ed arricchirla di più candida purità. In questo astratta da' sensi, vidde la Regina de' Cieli, che come haueffe vn cuore vero horto di delitie del Sonrano Monarca, mandaua dal petto vna limpiddissima fonte di fresche, e pure acque, ed inuitaua i suoi diuoti con quel liberalissimo inuito: *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum venite bibite absque ulla commutatione, vinum, & lac.* O vino, esclamò ella all'hora, che di Diuino amore mi inebrij, ò latte, che con Celeste santità mi purifichi, oh quando mi farà lecito di attuffarmi nelle tue suauissime sorgenti, e non solo vbriacarmi, ma felicemente in esse naufragare, e sommergermi? Così ella aspirando diceua, quando la Vergine hauendola inuitata à dissetarsi in quella lipidissima fonte, vidde ella innumerabile moltitudine di huomini, e donne, che recando i loro vasi, veniuano ad empirli di quelle limpide acque, pigliandone chi più, e chi meno, secondo la capacità de' vasi, e vidde alcune, che quantunque si affatigassero per empire i lor vasi, come questi erano forati, ò rotti, era vano il lor trauaglio, che quanta ve ne poneuano, tanto subito ne uscìua, che raccolta immantinente da gl'Angeli, era dispensata à coloro, che haueano i vasi intieri. Ed ella anco auuicinatafi alla

cri-

cristallina fonte, si trouò vn ricco vaso di oro trà le mani, pieno sino al sommo di quelle limpidissime acque: e li fù spiegata la visione, che quei, che andauano ad attinger l'acque da quella fonte, erano i diuoti di Maria, che è il canale donde vengono à noi l'acque delle gratie Diuine de' fauori, e consolationi Celesti, e che quei, che con li vasi rotti procurauano in vano di empirli di quell'acque, perche non le riteneuano quantunque la sua indeficiente fonte abbondantemente le somministrasse, erano i peccatori, che fingendosi diuoti della madre di misericordia, vengono con i vasi delle loro anime, e cuori, rotti per i peccati, ad attinger l'acque delle gratie Celesti; ma quantunque li siano concesse, non bastano à riceuerle, che non si spargano per le rotture. Ma queste acque non si perdeuano in terra, anzi erano raccolte da gl'Angeli, e dispenstate ad altre persone, perche gusta la Vergine, che quei che stanno in gratia, prieghino per coloro, che stanno in peccato, affettano la sua diuotione, acciò risorgendo dalla colpa si saluino.

E per passare ad altri fauori, che ella riceuè dalla Vergine Madre, molte volte ella l'ammaestrò insegnandoli con dottrine di Paradiso il modo di acquistare la perfettione, altre li riuclò diuersi misteri della sua vita, e di quella del suo Dilettissimo Figlio: altre li spiegò con sensi profondissimi alcuni passi della scrittura; ma solo alcuni pochi quì riferiremo, che per raccontarle tutte, bisognarebbe empirne molti volumi,

mi, come ella ne scrisse. Vna volta Apparendoli tutta accerchiata di luce, gl'insegnò qual fusse il vero viandante del Cielo, dicendoli: Figlia, ò quanto il mio Vnigenito Figlio amò l'huomo, prima che da lui fusse amato ne conosciuto! Egli è Rè potentissimo, e ricchissimo à segno, che con le sue ricchezze, senza punto sminuirle arricchisce il Cielo, e la terra, ed ogni cosa creata, partecipa dal suo tesoro, quanto hà di bene. Egli è sapientissimo in guisa, che con la sua comprehensua sapienza, prouede, e gouerna l'Vniuerso con sommo ordine, e sà quanto si deue, ed è conueniente à qualsiuoglia creatura, ne vi è cosa ne pensiro per cupo, che sia, che possa star nascosto all'occhio del suo sapere. Egli è così liberale, amoreuole, e misericordioso, che concede quanto li vien dimandato da' suoi Serui, pure che non sia contro la loro cterna salute, ò contro la Diuina Giustitia: anzi ei concede più di quello, che se li dimanda: ed è così voglioso di donare, che ne esorta à chiedere, acciò possa darci. (.) beato colui, che l'hà per Signore: *Beatus populus cuius Dominus Deus eius*, anzi trè, e quattro volte beato chi gl'è vero amico, e pone tutto il suo contento nel darli gusto, incaminandosi à corteggiarlo, ò à sposarlo in eterno. Ma figlia, due vie si propongono alle creature ragionevoli, quando entrorno à viuere humanamente in questa vita mortale, vna molto larga, ed al parere, diletteuole, e seminata di rose, e fiori, à cui lati sono alberi, che sembrano carichi di bellissimi frutti: ma nondi-

meno

meno è sdrusciolosa, ed alla fine v'è a terminare in vno irreparabile precipitio. L'altra al rouerso, pare stretta, e che d'ogni intorno sia circondata di sterpi, e bronchi, e seminata di spine, e triboli, al fine della quale è vna porta così stretta, che à fatica vi entra vna persona macilente, e nuda: ma conduce ad vna Città di delitie, e perpetuo piacere. Onde chi è sauiο, non deue mirare ad eligger la strada per quello che appare, ma per lo termine oue v'è à finire. Che se bene à prima vista sembra bella la via fiorita, nondimeno chi ben li considera trouarà, che oltre ad essere quei fiori tossicati dalla serpe, che sotto di essi si nasconde, e momentanei, che ad ogni soffio di vento contrario, ò di tocco importuno, si sfiorano, e seccano, senza restarui altro, che lo stilo pieno di spine per trafiggerti: ed i frutti, che sembrauano belli alla vista, all'esperienza si trouano come quei del lago Asfaltide, che appena tochi si risogliono in fumo. Quindi il vero Viandante del Cielo, deue attendere solo al termine, e da quello guidarsi nel fare elettione de la strada: etù che già ti hai eletta la spinosa per seguire l'orme di mio Figlio, e tuo Sposo, animati à caminare per questa faticosa strada, che ti porta à dirittura à godere gl'eterni amplessi di mio Figlio, che stà pronto per coronarti. Li riuelò anco molte cose della sua vita, ed in particolare li disse, che trà tutte l'afflittioni, che ella soffrì nella passione del suo Figliuolo, tre ne furono le maggiori: La prima fù il restar ella in vita senza la dolce presenza del suo figliuolo: La seconda il pèsare, che

M m m

non

non tutti erano per godere di quel bene infinito della Redentione. La terza, il non gl'hauer possuto dare vn minimo refrigerio in tanti atroci tormenti. Li riuolò anco i portamenti della sua infantia nel Tempio, e l'altissima contemplatione, e diuoti affetti ne' quali si esercitaua, consigliandoli, che con questi suoi esempi, registrasse ella, ed ordinasse la sua vita. Ella insomma, come affettuosa Madre, e Maestra, l'insegnò, e perfettionò nella vita spirituale, e quando la vidde adulta nella perfettione, la difese sotto la sua inuincibile protectione, spiegandoli ciò, con porla più volte sotto il suo Celeste manto, a difenderla da gl'assalti, che li mouea l'inimico nelle sanguinose battaglie, che con lui hebbe. La sposò al suo Vnigenito, e gl'impetrò innumerabili altre gratie.

Era Suor Maria figlia carissima del P. F. Gio: Leonardo, perche come comunicauano nell'altezza dello spirito, e ne' doni con che gl'hauca adornati il Signore, si amauano con purissima, e sincerissima carità. Quindi è che nell'oratione, si ricordaua spesso di pregare per la perfettione di quel buon Padre, e gl'impetrò molti fauori dal Cielo, riceuendo da quelli all'incontro per ricompensa la direzione diligente, con che egli attendeua à perfettionarla. Vn giorno li venne gran desiderio di sapere, quanto la Madre di Dio col suo Diuino Figlio amasse il suo buon Padre, e mentre pregaua per questo effetto, li comparue la Vergine Madre, ammantata di vna veste, che vincendo la Luna nel candore, era tutta ricamata di lucide stelle di oro.



oro. Portaua l'inanellate chiome sparse tempestando dietro le spalle. Il suo volto, epilogaua quanto di bello hà il creato. Dalle spalle li calaua vn manto di colore azurro oltramarino, ma lucido, e trasparente, gl'orli del quale eran freggiati con alcuni ricchi merletti di oro tempestati di pretiosi diamanti. Veniua ella assisa, quasi in maestoso trono sù di vna nubbe così lucida, che quasi fusse grauida del Sole, pareua couasse fiamme nel seno. Tenea il suo Diuino Pargoletto Giesù nel seno, e stretto caramente trà le sue braccia. Ed egli il più bello trà i figliuoli de gl'huomini pareua, che nel suo volto col candore de' gigli, e con le porpore delle rose, hauesse formato vn vago campo di fiori, tra quali, nelle belle luci de gl'occhi pareua, che solazzassero tutti i più puri amorini del Paradiso. Era egli vestito con vna tunica di candidissimo vello, tempestato di stelle, che per esser trasparente, non couriua, ma aggiungeua nuoua vaghezza alle ben formate membra della sua santissima humanità; e del suo venerabil capo, grondauano giù per le spalle, increspate in tante anella di finissimo oro i biondi capelli. Li parue anco di vedere il suo Padre F. Gio: Leonardo, inginocchiato auanti à quella gran Signora, e che il Bambino Giesù li porgea trè belle, e vermiglie rose, che teneua nelle mani, e la Madre Santissima li dicea, che ella, e'l Figlio l'amaua cordialissimamente, e lo stimauano per loro caro, e familiare, non solo Seruo ma amico: onde il Figlio li daua in quelle rose

sempre fresche, e fiammeggianti, la sua sempre fiorita gratia, e carità. Ed ella li porgea vn candidissimo giglio, significante la purità del cuore, che come mezzana nell'impetrarcela, gli la donaua di sua mano, e l'imprimea in tal guisa nel cuore di quel Seruo di Dio, che doppo sparita quella visione, ogni volta, che Suor Maria vedea Frà Gio: Leonardo, li vedea trasparire nel volto quella Celeste purità di cuore, che gl'hauea ottenuta la Madre di Dio.

Vn giorno della Purificatione della Madre di Dio, eleuata da' sensi, si trouò presente alla celebratione di quel sagro mistero, perche li parue di vedere vna solenne processione de' Santi, tra' quali il suo Patriarca S. Domenico, l'Angelico suo Maestro S. Tomaso, S. Pietro Martire, il P. Maestro Frà Marco di Marciavise, e molti altri Santi, e Beati del suo Ordine; Doppo de' quali veniua la Beatissima Vergine, con vna candidissima veste trasparente, col suo Diuino Pargoletto nelle braccia, accompagnato dal S. Patriarca Gioseppe, il quale portaua in vn canistrino due bianchissimi colombini. Vidde anco il S. Vecchio Simeone, che uscìtolo all'incontro, presentaua alla Vergine vn acuto, e tagliente coltellaccio, che non potè conoscere di che metallo si fusse, se bene vidde, che subito penetrò fino al cuore della Vergine Madre: quale haueuendoli dato il suo Vnigenito, lo riceuè quel Santo Vecchio trà le braccia, cantando con tenerissimi affetti il *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. E vidde, che  
 si

si offeriua all'Eterno Padre vna candela accesa, che significaua l'humanità del suo Vnigenito Figlio. Con questo finì la visione: e stando ella ancora fuora de' sensi, vdi la voce del suo Diletto, che li parlaua al cuore, eccitandola alla carità verso il prossimo, che attendesse à procurare la lor salute spirituale, ed in particolare al rinouamento, ed augumento di spirito per il suo Ordine, istituito per questo fine di aiutare i prossimi à salvarsi; onde ella ne scrisse con altissimi sensi al suo Confessore, ed al Generale del suo Ordine, acciò vi attendessero. Grande fu anco il fauore, che riceuè dalla Vergine la notte del Santissimo Natale, quando stando lei in oratione in Chiesa, verso le sette hore di notte, vidde la gran Regina del Cielo, che tenea trà le braccia il suo Diuino Parto, quasi all'hora nato, che era di estrema bellezza: e Suor Maria prostrata à piedi di essa gran Signora, ottenne da quella per somma gratia quel suo Diletto. E quando ella se lo vidde trà le braccia, mancò poco, che non morisse per fouerchia dolcezza: la mantenne però la vita, che stringea nel seno. Con tutto ciò quasi fuora di se, perche tutta trasformata nel suo Diletto, che si stringea al petto, andò frettolosa à portarselo in Cella, oue serratafi, potè con più libertà sfogare gl'amorosi suoi affetti. Ed all'hora con visione intellettuale vidde, che egli con le sue tenere mani li stringea il cuore, e li dicea Sù mia Diletta, affrettati, à registrarli, raffinarli, e perfettionarli nello spirito, perche hora è tempo, e

pre-

presto faremo insieme. Parole furono queste, che gl'entrorno talmente al cuore, che ne restò estatica, e come morta per buono spatio di tempo. E doppo tornata a' sensi si trouò col cuore così infiammato, che pareva ardesse tutto di amore. E li restorno quelle parole talmente impresse nel cuore, che ad ogni atto, ad ogni momento li pareua sentirsi dire. Registrati, perfectionati. E per molto tempo all'istessa hora di notte, che hauea riceuuto questo fauore dalla Bella Madre del Santo Amore, se gl'accendea questo fuoco con nuouo empiri nel cuore, a segno, che ne perdeua le forze, e se li chiudea la bocca, ne poteua aprirla fino al tempo della Comunione, quando al tocco di quel pane di vita, non solo se gl'apriua la bocca, ma se li ristoraua tutto il corpo riceuendo nuoue forze, e vigore.

E già che sin qui hauemo parlato de' fauori, che Suor Maria riceuè dalla Madre, e Figlio insieme, deuo raccontarne vn'altro, che per hauere annessa la salute spirituale di vn'anima, deue essere annouerato trà grandi, che ella riceuesse. A 18. di Giugno del 1619. mentre ella oraua restò estatica, e li fu con chiara visione mostrato il Signore della Maestà, couerto di luce, e nella sua gloria in quel modo appunto come apparue glorioso a' suoi Discepoli. Onde ella giubilando, non facea altro che replicare: *Vidimus Dominum*, con tanta suauità di spirito, che pareua se li liquefacesse il cuore per la forza dell'amore. In fine ella vidde in quella Divina faccia cifrato il Paradiso, onde doppo per ispiegarli

garli soleva servirsi delle parole di Christo dette all'Apostolo S. Tomaso. *Quia vidisti me Thoma credidisti*, perche chi non vi vede mio Signore non può crederui, non perche non creda vero ciò che diceste, ma perche non basta ad intendere ciò che voi sete. Tornata a' sensi mentre con la memoria de gl'hauuti godimenti, si felicitaua, fù alienata di nuouo da' sensi, e si fù mostrato vn pouer'huomò piagato da capo à piedi, ed immerso tutto in putredine: E li fù detto, che quello era vn diuoto della Vergine, che per guarire dell'infermità di vn occhio, era incorso in vna molto peggiore, cioè nella cecità dell'anima, essendo ricorso a' rimedij superstitiosi, ed à malefici, commettendo in ciò vn grauissimo peccato mortale. Ma come egli era diuoto della Vergine, questa gran Signora commise à Suor Maria, che prendesse à carico suo la cura di quella povera anima impiagata. E li fù rivelato il peccato, e l'infermità spirituale, e corporale di esso. In sentire Suor Maria, che quell'anima tanto diuota di Maria nostra Signora, si trouaua in peccato, fù mossa à gran compassione, e desiderio di vederla guarita nell'interno, e poi dell'esterno si fusse fatto quel che era il meglio: onde con animo inuitto, prese soua di se tutta quella infermità, offerendosi à sodisfare per quella colpa. E subito si senti riuolger gl'humori, e cominciò à patire acerbissimi dolori per tutto il corpo, ed in particolare nell'occhio: sì che dalla meta della fronte, con buona parte della faccia, e tutto l'occhio sinistro se li gonfiò,

c di-

Si diuenne negro, in modo, che ammirate le Monache li dimandauano, che cosa li fusse successa così repentinamente in quell'occhio. Così fù per tre giornitrà horrendi cruciati per tutto il corpo, dal Martedì la sera, sino alle sedici hore del Venerdì, quando quel peccatore fù liberato dall'interna cecità del peccato, perche accortosi del gran male, in che era incorso per lo peccato commesso con dolorosa confessione se ne era accusato, e ne era restato gratiosamente assoluto, e sano della colpa, ed anco dell'infirmità dell'occhio. E Suor Maria, che l'hauera preso à carico suo, restò anco libera dall'infirmità dell'occhio, che con marauiglia di tutti spari la negrezza, ed emfiaggione, che vi hauea: godendo ella, che con quel poco di patire haueffe guadagnato l'anima di vn suo prossimo, e diuota della Madre di Dio.

Vn giorno di S. Maria della Neue, mentre ella nel Choro orando, contemplaua nel candore della neue comparsa in quel giorno la gran purità di quella gran Signora, e nella freddezza della medesima, la freddezza dell'affetto della Vergine verso le cose create, perche questo era totalmente acceso; ed afforbito in Dio, li venne gran desiderio di prouarlo, e ne fè grande istanza à questa gran Signora. E mentre oraua per questo effetto, li comparue la gloriosa Vergine, e li disse, che già l'hauera impetrata la gratia, ed in segno di essa, haurebbe sentito gran freddo per molte hore per tutto il corpo. Appena finì di dire quelle parole,

role, che essendo sparito, Suor Maria prouò col totale disfattacco da tutte le creature, vn freddo così eccessiuo per tutto il corpo, che essendoli durato vndeci hore, non fù possibile scaldarsi, per rimedij che se li facessero dalle Monache, anco con applicarli, e radoppiarli panni caldi, sino che, verso le ventidue hore, andò pian piano mancando, ma li lasciò tal disfattacco dalle creature, e così ardente amore, ed vnione con Dio, con volontà così determinata di amarlo solo, e puramente, che li pareva, tutto il mondo co' suoi piaceri, e tutto l'inferno co' suoi tormēti, nō douessero bastare à cauarla dall'intima, ed amorosa vnione, che hauea fatta col suo Diletto, à segno, che li pareva poter dire coll'Apostolo: *Certus sum quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei.*

Grandi furono i fauori, e riuelationi, che hebbe nella festa dell'Assuntione della Beatissima Vergine, che era la più fauorita, che ella hauesse. A gl'vndeci di Agosto dell'anno 1625. doppo comunicata, si pose con gran fede, e spirito, à supplicare la Vergine che in quel'a sua sollemnità, volesse offeruarli la promessa fattali molto tempo prima, cioè di darli qualche saggio di quei diuotissimi affetti, e dolcezze di spirito, che ella prouò nel punto della sua morte. E mentre così pregaua, hebbe la seguente visione intellettuale. Se li

N n n

rap-

rappresentò questa fourana Signora , così riccamente adorna, con habito così pomposo, tempestato di pretiosissime gioie , che sembraua auampasse tutta per la luce, che da quelle scintillaua. E Suor Maria prostrata à suoi piedi , maggiormente la supplicò per la gratia promessali. Al che rispose la Vergine, con quelle cortesi parole, che il Rè Assuero disse alla bella Ester: *Quid vis, & que est petitio tua, etiam si dimidium Regni mei petieris, dabitur tibi.* Humilioffi à queste cortesi offerri Suor Maria , ed intese dirsi , che stasse di buona voglia, che già hauea ottenuta la gratia dimandata , ma douea apparecchiarsi à quella con maggior raccoglimento , e più tenera diuotione verso la sua fourana Signora , acciò si rendesse degna delle gratie , che douea riceuere . Così finì la visione , ed ella pose subito ogni diligenza per apparecchiarsi: ed il primo apparecchio fù, di altissima sofferenza , ed inuincibil pazienza, e rassegnatione, con che il giorno seguente , che era di Sabbatho , soffrì gl'acerbi dolori , con ismisurata emfiaggione di testa, che li fourauenne , passandosela quel giorno con estrema languidezza. E con tutto ciò non leuò mai il pensiero dalla contemplatione dell'infirmità di Maria , quale ella conobbe non essere di altra febre, che di Amore, acceso nel suo cuore, con sommo desiderio di passarlene à godere gl'amorosi amplessi del suo Figlio, e Sposo. E mentre staua nel maggior feruore di tal diuota contemplatione, e che à vista di quelle fiamme, si inferuorauano più quelle del suo

inna-



innamorato cuore, à segno, che questo pareva, che liquefatto, si distillasse per gl'occhi, tali erano le lagrime tenere, ed amorose, che spargeua, se li fè di nuouo auanti la Regina degl'Angeli, in vna candida nubbe, che doppo hauerli mostrate, nella bellezza delle vesti, e nella pretiosità de' monili de' quali era adorna, l'instimabil valuta delle sue heroiche virtù, così l'istruì della sua potentissima protettione, e de' fauori, che ella facea à suoi diuoti. Io; dicea, son colci, à chi disse l'Eterno Padre: *In Iacob inhabita, & in Israel hereditare, & in electis meis mitte radices.* Ne' miei diuoti, che sono appunto gl'eletti da mio Figlio, mi hà concesso, che io figga le radici delle mie virtù, e delle gratie Celesti. Il mio Dilettissimo Figlio, mi hà concesso, che io come Celeste Tesoriera, gl'apra il tesoro delle sue gratie, e che non sia mai vero diuoto mio, chi non è stato da lui eletto, e predestinato, ed à loro, quantunque scelerati peccatori, pare, che lui dica, ciò che disse Salomone ad Abiatar Sacerdote: *Et quidem vir mortis es, sed hodie nō te interficiam, quia portasti archam Domini coram patre meo,* cioè la mia diuotione, che sono la vera Arca viuadi Dio. Apparecchiatì dunque figlia, perche in questa mia sollennità, voglio concederti le gratie, che ti hò promesse: farai per ciò sessantatre hore di oratione, scompartite trà questi giorni, in honore delli sessantatre anni, che vissi in questa vita mortale. E Suor Maria pregò tutte le Suore, che in quei giorni non venissero alla sua Cella, ma la lascias-

fero sola , acciò hauesse possuto fare quell'oratione . E cominciò le dette hore , accendendo nel suo altarino vna candela di cera bianca, in segno del candido affetto, con che offeriua il cuore al suo Diletto Sposo , desiderando , che à guisa di quella cera, si liquefacesse nel fuoco del suo santo amore , ed ingolfossi nella più intima vnione , che mai hauesse hauuta . Ma appena hauea assaggiato quel sì gustoso cibbo dell'anima, che ne fù impedita , perche vna di quelle Suore, oppressa da scrupoli importuni, non ostante il diuieto , entrò nella sua Cella: e quantunque lei sentisse molto di hauere à lasciare quell'altissima contemplatione , in che si trouaua, nondimeno preualse in lei la carità del prossimo, e senza punto turbarli nell'esterno, ò nell'interno, ascoltolta col suo solito affetto , e ne la mandò cōsolata: e quella partita, in vn subito si trouò di nuouo immersa nell'Oceano di quelle dolcezze: ma tornò di nuouo l'importuna scrupolosa à disturbarla; ed ella l'ascoltò la seconda volta con maggior carità, e pazienza di prima, senza turbarli, tutto che fussero scrupoli senza fondamento , ò proposito . Partì quella, ed ella afforta di nuouo in quei cōtenti, che la felicitauano, fù tirata fuori de' sèsi . Tornò la terza volta l'importuna scrupolosa à parlarli, e portolli da parte di vna monaca inferma, vn'imbasciata, cō vn regalo di oliue secche. E perche il Signore sapea l'affanno , che haurebbe patita l'humiltà di Suor Maria, se fusse stata trouata così alienata da' sensi, vi pose rimedio, mandando vn'Angelo, che

che sotto fsembianza di Suor Maria, riceuè l'imbasciata, e'l regalo, e con dar la risposta, licentiò quella Suora: e quando Suor Maria fu tornata a' sensi, li raccontò ciò che era successo, e quel che egli hauea fatto, e detto in suo nome. Pareo, che il Signore hauesse destinato di porla quel giorno alla proua, e di raffinarla nella carità col prossimo, poiche appena finita la terza hora di oratione, con gran sodisfatione del suo spirito, venne vna Sorella, à dirli, da parte di vna Madre vecchia, delle prime fondatrici del Monastero di S. Giouanni, e perciò mirata da tutte con gran riuerenza, ed amata in particolare da Suor Maria, che se non li fusse stato incomodo, farebbe venuta vn poco à parlarli, hauendo gran pezzo, che non si erano vedute: ella però, che in altro tempo haurebbe hauuta carissima vna visita come questa di donna di gran bontà, all' hora l' hebbe discara, dispiacendoli di hauere à lasciare la saporosa conuersatione di Dio, che all' hora gustaua à piena bocca, per la conuersatione humana: onde prendendo confidenza di vera figlia, li mandò à dire, che la volea trattare da Madre, e perciò, se non li fusse stato di disturbo, la pregaua volesse differire queste sue gratie, per quando à lei fusse gradito, doppo la festa dell' Assunta. Quietossi la buona vecchia per quella risposta, ma non Suor Maria, perche sentiuà rimprouerarsi dallo Sposo, la carità, che hauea negata di fare à quella sua Serua; e li disse, che non potea più darli grata vdienna, mentre ella hauea negato di darla  
à quella

à quella madre. In fine li bisognò chiamare, e mandare à dire à quella Madre, che venisse, ed ella venne subito, e con molto suo gusto si pose à discorrere di cose spirituali: e quello, che Suor Maria non hauea potuto hauere, stando sola, quando hauea negato di far quella carità, l'hebbe all'hora che la facea, perche parlando con quella Madre, fù alienata da' sensi, e stie così per molto spatio di tempo, in compagnia della Vergine, che gl'era comparfa in vna gran luce, circondata, e corteggiata da molte schiere di Angeli, vno de' quali, supplendo all'astrattione di Suor Maria, rispondeua in suo luogo à quella Serua di Dio, sì che non si accorse di quella alienatione. Così stierono insieme con Suor Maria, quella Madre, e la Priora con vna sua Sorella per lo spatio di due buone hore, e quelle partite consolatissime, Suor Maria tornò a' proprij sensi, ed à porsi in oratione, volendo seguitare l'hore stabiliteli dalla Vergine; ma volgendo gl'occhi alla statua della Madre di Dio del Rosario, che per sua consolatione si hauea fatta portare in Cella per quella festa, in mano alla quale ella hauea posto il suo Rosario, acciò quella gran Signora gli lo benedicesse, vidde cosa, che li fù occasione di nuoua marauiglia, dandoli ad intendere la grandezza della Diuina, e Virginal misericordia, che li piace tanto la carità, che si vfa col prossimo, che in ogni occasione lo manifesta. Vidde dunque la Vergine, quale per ogni hora di oratione, che le facea la Serua di Dio, solea calare vn grano,

grano, ò signacolo del suo Rosario, per quelle due ho-  
re, che era stata in quella compagnia, hauea anco ca-  
lati i grani, annumerandole in conto delle sessantatre  
di oratione imposteli, dandoli ad intendere, che il tem-  
po, che si spende à far la carità al prossimo, è come di  
continua oratione. Giunse la Vigilia di quella sollen-  
nità: e stando ella in oratione, fu sorpesa da importu-  
no sonno, quale però, anzi che aggrauarla, la inuigori-  
ua, e li daua nuoue forze, ed alla fine, astratta da' sen-  
si, vidde in spirito il santissimo tràsito della Madre di  
Dio, e l'allegrezza del suo spirito, che rincorato con  
la presenza del suo Vnigenito, e con la compagnia de'  
Sãti Apostoli, che per ministero Angelico erano stati  
portati in Gierusalème, per trouarsi presenti al tràsito  
della lor Madre, e Signora. Vidde l'amorose agonie  
di quella Santissima anima, trà le quali, non patiu-  
tanto il corpo, quanto si inferuoraua lo spirito: E vid-  
de, che trà migliaia di schiere Angeliche, e di Santi Pa-  
triarchi, e Profeti, venne il suo Diuino Vnigenito per  
portarla seco alla gloria: e secondo la sua capacità, per  
la promessa fattali dalla Vergine, prouò ella all'hora,  
vn ardentissimo amor di Dio, dal quale rotti i legami  
del corpo, ne volò trà le braccia del suo Diletto. *Ed oh*  
*Signor mio,* ( sono parole della Serua di Dio, ) *mi fus-*  
*se stato concesso, se così fusse stato vostro gusto, di restarme-*  
*ne eternamente in quella suaue, e Diuina contemplatione,*  
*entro quell' Angeliche schiere, trà quelle torme di spiriti bea-*  
*ti, immersa in quel suauissimo amore dell' unico mio*  
*Dilet-*

*Diletto. Che refettione di spirito ! Che conuitti ! Che diletti ! Che giocondi abbracciamēti ! che feste ! che musiche armoniose godei all' hora, sino all' ora di mezzogiorno, che piacque al Signore tenermi in quella dolce contemplatione ! Ma Dio mio, che non sono queste cose da poternosi esplicare . O che quiete, ò che serena pace, ò che dolce riposo ! Oh chi più mi leuarà da questa requie sempiterna, da questa ineffabilissima pace ?*

Gl'hauea sc̃ritto vna persona sua diuota, verso l'Aduento, che gl'insegnasse qualche santo, e diuoto esercizio, per apparecchiarsi alla festa del Santo Natale: ed ella, come che desideraua di sodisfare al diuoto desiderio di quella persona, prese per scriuere quello, che il Signore gl'ispirasse: ma come staua immersa nella fonte viuua del Diuino amore, non potè in modo alcuno passare auanti, perche la penna non sapea scriuere, se nō i cōcetti, che li signoreggiuano il cuore, che erano tutti affettuosi, e di amore, ed accese iaculatorie al suo Diletto. Onde vedendosi impossibilitata à far altro per all' hora, ed essendo già tardi, si pose à riposare . Prefero sonno gl'occhi del corpo, ma non quei del cuore, anzi questo vegliando in mezzo al sonno, per tutta quella notte non fè altro, che auuampare trà affetti amorosi, ed atti di amor Serafico verso il suo amantiſſimo Sposo . Verso l'Aurora però, fù svegliata dalla bella Aurora della gratia Maria, quale la sollecitò à scriuere i diuoti essercitij di apparecchio, che gl'erano stati dimandati, anzi, come che  
 ò ne-

ò neghittosa, ò che li rincrescesse di lasciare quegl'amorosi sfoghi del suo innamorato cuore, pareva che tardasse, sollecitolla, e comandolli, che prendesse subito la penna, e scriuesse, ciò che ella li dettarebbe. Obedì Suor Maria, e scrisse vn diuoto esercizio, consistente in trè adorationi ogni giorno da farnosi al bambino concetto nell'utero Virginale. La prima in compagnia di tutti gl'Angeli, con offerirli le loro Diuine lodi: la seconda con i Serafini, offerendoli il loro ardente amore, nel contemplare il Diuino Verbo incarnato, nell'utero Virginale, per amor dell'huomo. E la terza con la SS. Madre di Dio, che meglio di tutti gl'Angeli seppe penetrare la gràdezza di questo Diuino Amore. Finito di scriuere questi concetti di Paradiso, la Vergine l'animo à partecipare à suoi prossimi le gratie, che riceuea dal Signore, esaggerando molto quanto piaceua al suo Figliuolo, la carità verso il prossimo, e massime quando l'aiutiamo nelle cose spirituali, afirmando non potere esser suo diuoto, e ne meno degno membro di Christo, che ci lasciò per vltimo suo testamento la carità verso il prossimo, chi non la pratica.

Vn'altro giorno gl'appàrue la Vergine col suo Vnigenito nelle braccia, e porgendoglilo dicea: *Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper, & est ante eum. Arenam maris, & pluuiæ guttas, & dies sæculi, quis dinumerauit? Altitudinem Cæli, & latitudinem terræ, & profundum abyssi, quis dimensus est? Sa-*

O o o

pien-

*pientiam Dei, praeedentem omnia; quis inuestigauit?* E ciò detto, li porgè il suo Figliuolo, e Suor Maria lo riceuè trà le braccia con quel tenero affetto, che puote imaginarsi di vn'anima così innamorata. Tenea il Diuino Pargoletto vn libro nelle mani, oue si leggeano queste parole: *Fons sapientiae Verbum Dei*, e vedea nel libro scolpita vna imagine del Crocifisso; e parueli, che se li dasse chiara cognitione, che in esso l'anima douea studiare per giungere all'acquisto della Celeste Sapienza: Onde stìe più tempo contemplando quella Celeste imagine, e discorrendo col suo Diletto, che hauendoli pieno non meno il cuore di Diuino amore, che l'anima di Celeste sapienza, disparue. Vn'altra volta hauea ella dal giorno del Santo Natale, sino à quello degl'Innocenti, patiti così acerbi dolori, per tutto il corpo, che si era ridotta ad estrema fiacchezza, sì che pareua, che niuna cosa potesse più ristorarla, e dalla somità del capo fino alle piante de' piedi, era tutto il corpo addolorato, patendo in ogni membro il suo particolar dolore. Hor mentre nel giorno degl'Innocenti staua così abbandonata trà le sue pene, che pareua douesse già finir la vita, li comparue la Beatissima Vergine col suo Figliuolo trà le braccia, al quale presentando fiori, e frutti dicea: Dilettissimo mio Figliuolo, la Croce, che hai prestata à questa tua Sposa, hà prodotti questi belli fiori, e frutti, che io ti presento: e li pareua di vedere vn bellissimo albero carico di odorosi, e preggiati frutti, e fiori dal quale la Vergine

Madre



Madre coglieua quei, che presentaua al suo dolcissimo Figlio. Con che in vn subito se li mitigorno i dolori, e prese alquanto di ristoro, e refrigerio. E la Vergine à lei riuolta dicea: Vedi figlia quest'albero? Egli è la Croce, che Dio dona ad vn'anima; è carica di frondi, e fiori, cioè de gl'aiuti, e gratie del Signore, ma il frutto, che produce è l'amore. Poco gioua l'hauer gratie, e doni dal Cielo, e portare la Croce, se non portandosi con affetto, non dà i suauissimi frutti dell' amor di Dio, e del prossimo. L'anima, che porta la Croce, è carica di doni, è al più come vn'albero carico di frondi, ma se non hà l'amore, e senza frutto. Iddio, e tutto amore: *Deus charitas est*, e quantunque dando la Croce all'anima, li comunichi la sua gratia, ed ei si doni all'anima, quando la pone in Croce: *Cum ipso sum in tribulatione*, non si può conoscere se l'anima li hà riceuuto, se non produce i saporosi frutti dell'amore, che all'hora comparisce nel suo proprio essere la Diuina gratia, si che si può dire: *Apparuit gratia Dei*. E ciò detto li fè vn diuotissimo discorso, di quanto il Signore hauea amato l'huomo, e fatto per suo amore, e di quanto sia l'huomo obligato di amare Dio, con che la lasciò quanto alleggerita de' suoi dolori, tanto accesa di quel Diuino fuoco.

Lettore, come i fauori fatti dalla Vergine, à questa sua Serua, son tutti degni di eterna memoria, ed io non mi confido descriuerli tutti, perche non vi bastarebbe la vita di vn'huomo, mi trouo confuso, non sapendo

Quale debbia lasciare di raccontare. Scusami perciò se mi vedi saltare da vn fauore all'altro, senza alcun ordine, perche quando penso di finire vna materia, son chiamato da casi così rari, alla prosecutione della medesima, che mi si fa scrupolo di passarli sotto silentio. Trà molti fauori, che li fè per consolarla, il seguente penso, che sarà di non minore vtile, che diletto. Sono così inclinate le Donne alle nouità, e così facili perciò ad essere ingannate, che la Chiesa con somma prudenza, camina con molta cautela à discernere li spiriti massime di esse, à fine che accettandono elleno lo spirito delle tenebre, come spirito di luce, non restino auuiluppate in mille inganni, e, quel che è peggio, non diuengano tante Eue, ingannate dall'antico serpente, ed ingannatrici de gl'huomini. Era lo spirito di Suor Maria così alto, e le gratie, che li faceva il Signore così stupende, che la fama non potea contenersi à non diuulgarle per le bocche di tutti. Quindi alcuni, ò troppo zelanti, ò troppo torbidi, cominciarono à porre in disputa la bontà di Suor Maria, non solo frà di loro, ma anco appresso i superiori. Vno di questi dicea. La santità è vn tesoro, che non si conserua se non nascosto; hor mentre così si publica senza timore di esser rubato, ò è gran temerità, ò segno euidente, che non siano tutte gemme di virtù, ne oro di gratia, quello, che così luce frà gl'huomini. Di questa Suora si publicano tante gratie del Cielo, che sèbrano vn ricco erario di fauori Celesti, quali mentre si publicano, ò lei,

lei, ò il suo Confessore, ò amendue vogliono esporlo venale, ò non lo fanno guardare, ed in conseguenza dan sospetto, che vi sia ignoranza, ò illusione, ò falsa hippocrisia, onde è necessità, che sia posta alla proua, acciò si conosca questo suo spirito. La maggior guerra, che haue hauuta la Chiesa, l'hà causata l'hippocrisia, onde il Pastore accorto deue vigilare, acciò nel suo ouile non entrino questi lupi, sotto pelle di agnelli, se non vuol vedere frà breue, il fiero scempio della sua gregge. Esaggerauano tanto la libertà del contrattare, e scriuere della Serua di Dio, quasi che ciò ella affettasse, e con ciò l'aura del secolo sempre sospetta, ed inimica dello spirito, e vi aggiungeua tanti, e tali inconuenienti sognati, nati da vigliettini di Suor Maria, scritti à diuersi, per carità, ò per forza di obediienza, che il Cardinale Arciuescouo, risolse di porla alla proua, tanto più, che molti di questi, che parlauano, erano huomini dotti, e di tenerissima coscienza; e non vi è dubbio, che si mouessero da buon fine, e zelo, quantunque i mezzi, che proponeano, fussero troppo ardui. Hautebbero essi voluto, che à Suor Maria, segregata dal commercio di ogni altro, e dall'istesso Confessore ordinario, fusse determinato vn'altro Confessore del numero di quei, che la teneano sospetta, acciò senza l'occhiale della passione, con occhio di lince esaminasse il suo spirito: e come se non fusse proua bastante della sua inuitta pazienza, l'infermità così dolorosa, e lunga, tolerata per tanti anni, con tanta  
rassi-

rassignatione, voleano che fusse esposta à nuoue e più dure mortificationi, e penitenze . Non mancaua chi applaudesse à questi consegli, ed aggiungesse nuoue legne di mormorationi, e di calunnie à questo fuoco. Quando ciò fusse stato solo mortificare Suor Maria, non gl'haurebbe causata gran pena, perche il suo spirito innamorato della Croce, trouaua in essa il suo godimento . Ma li douea trapassar l'anima, il vedere alcune persone spirituali sue confidenti, che mosse da queste false raggioni, non solo gl'haueano da voltar le spalle, ma muouer più cruda guerra; ed il vedere i difetti, ed offese di Dio, che per ciò si farebbono fatte, con la turbatione anco delle sue Monache. E perciò il Signore volle preuenirla con auuiscarlo, onde pochi giorni prima li disse, che la volea buttare à guisa di pesce in vn mare amarissimo di tribulationi . E più chiaramente gli l'auuisò la Vergine, tutto che ella all' hora poco l'intendesse . Trà gl'altri figli spirituali, che hauea Suor Maria, era vn Cavaliero, non solo nobile di sangue, ma anco di lettere, e di virtù, per le quali hauea guadagnato il suo affetto, che lo tenea come carissimo figlio. E quegli la tenea in tal concetto, che obediua prontamente ad ogni suo semplice verso, ò parola: ed era così dato all' oratione, che era giunto ad altissimo grado di essa . In fine era così capace de' doni Celesti, che ella comunicaua seco le cose di sua coscienza, ed i fauori, che riceuea dal Cielo, quasi à pari del suo Confessore, e da quello era grandemente

con-

consolata. Hora accadde, che ella dasse à questo Cavaliero, la sua tanto diuota, e miracolosa imagine della Vergine, acciò gli la facesse accomodare, ed ornare per la festa dell'Ascensione, che era vna delle sue più favorite: e mentre stava in mano di quel Cavaliero, orando ella, li parue in spirito di vedere la detta imagine nella sua Cella, che li mostraua vn grandissimo chiodo dicendo, che al suo ritorno gli lo portarebbe. Non intese ella all' hora quella cifra, ma pensando, che douesse procurare vn chiodo fermo, e grosso per potere appendere la detta imagine, lo dimandò all'istesso Cavaliero, che gli ne mandò vno ben fermo, e grosso, insieme con l' imagine già adornata, ma nel volerlo porre al muro, prima si torse, e poi si ruppe in trè parti, sì che non potè seruire; ed all' hora la Vergine li disse, che non era quello il chiodo, che gl'hauea predetto, ma vn' altro, che seruirebbe per ornamento interno dell' anima. E pure con essere ella d'ingegno perspicacissimo, non intese, ne fè riflessione alcuna su questo chiodo, che l'hauea da inchiodare sì fortemente, non sò se mi dica col dolore, ed affanno, ò col suo Sposo, già che dall' vno, ella sempre passaua all' altro, ed à pari del dolore, crescea nel suo cuore l' amore, con che si inchiodaua col suo Diletto. Pochi giorni dopo la detta festa li comparue il Signore con alcuni melaranci nelle mani, e gli ne diede ad assaggiare vno: e come lo trouasse assai agro, gli ne chiedè vn' altro più dolce, ed ei donogline vn' altro più agro, e quanto più

più bramaua trouarli dolci , tanto più cresceua la loro agredine . Ne tardò molto à sperimentarla , perche il giorno seguente fù accertata, che quel Cauallero tanto suo confidente , e diuoto , à persuasione di non sò chi era, entrato in sì gran sospetto della sua bontà , e modo di viuere, che la stimaua tutta hippocrisia, falsità, ed inganno, e ciò con tanta fermezza , che vituperaua quelle cose di Suor Maria , ch'è prima sommanente ammiraua. Onde era diuenuto vno de' suoi più fieri contrarij, e da tale operaua. Fù questo vn boccone per la Serua di Dio molto amaro : ed inuero credo non vi sia più gran sentimento, quanto trouar di sleale vn'amico à cui come à fedelissimo si erano comunicati i più intimi nascondigli dell'anima. Sentiuua ella replicarsi nel cuore quel verso del Salmo : *Homo pacis meae in quo speraui qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem*, che li suegliaua tal passione, che la racconta al Confessore con queste parole . Fù questo veramente vn'acuto chiodo, che mi penetraua le viscere, e piacque al Signore farmelo sentire agramente, se bene lui mi consolaua sempre per questi giorni, proponendomi la sua passione , e quel che lui hauea patito dall'huomo, à chi hauea fatti sì gran beneficij , e uedeua la sua ingratitudine verso Signore così benefico , ed il dolore di questa mia poca corrispondenza alle gratie, che hò riceuute , e riceuo sempre dalle sue mani , mitigò non poco la pena , per la poca corrispondenza, che ritrouauo nel mondo. Il demonio però per inquietarla, non cessaua di proporre mille sospetti

spetti di quel che quella persona haurebbe possuto fare, e dire contro di lei: E con la ragione, e fondamento, che vi era, non li daua poco tormento, dubitando di non darui qualche consenso, e formarne giudicio. Ed vna frà l'altre volte, che si trouò afflitta da questi pensieri, ricorse al suo solito asilo della Vergine, supplicandola volesse consolarla, e mitigarli quella così violenta passione. Tanto più, che la persona, che hora sperimentaua infida, dall'istessa Vergine Signora nostra gl'era stata data per confidente, e familiare. Comparucli all'hora la Vergine, e con esempi, e ragioni conuincentissime, consolandola li disse: Figlia carissima, anco Gioseppe mio Sposo, dubitò di me, a segno, che volea partirsi occultamente, e lasciarmi. Ne deue esserti di poca consolatione, l'assomigliarti con ciò à me, ne ti imaginare, che quando viddi il mio caro Sposo così turbato, sapendone la ragione, io non lo sentisse nell'anima, ma il tutto offeriua à gloria del mio Signore, che così si compiaceua sentisse io quella pena. Ne ti dispiaccia, ò figlia l'hauere hauuto da me protettore, e confidente così dubioso, perche ciò seruirà per assicurar molti de' loro dubij, che conforme volle il Signore, che il mio Sposo dubitasse, per assicurar molti della mia Virginità; e che vno de' suoi Discepoli, non credesse per confirmare, con ciò la fede della sua Resurrectione, così vuole il Signore, che costui dubiti della tua vita, per cauar molti dal dubio, che hanno di essa. E con questo la lascio consolata, e quieta.

P p p

Il

Il giorno della Purificatione della Vergine, dell'anno 1624. stava con acutissimi dolori di corpo, e tormentata nello spirito, con importuni scrupoli, mentre orando, pensava all'inuito, che Santa Chiesa fa quel giorno all'anima, con quelle parole: *Adorna thalamum tuum Sion, & suscipe Regem Christum*, conoscendo il poco ornamento, che fatto al suo cuore, per esser talamo dello Sposo Celeste: e tanto più cresceva la sua pena, quanto che si trouava in maggior obbligo di farlo, per l'abbondanza delle gracie, che in quei giorni hauea riceuute dal Signore. Il che li causaua vn'altro scrupolo, per hauer disubidito al Superiore, che gl'hauea comandato, che subito ponesse in carta le gracie, che riceuea alla giornata: ed all'hora per i grauissimi dolori, che patiuu, non hauea potuto scriuere quelle, che hauea riceuute in quei giorni: e quantunque conoscesse l'impossibilit , non poco se ne affliggeua. Ma li comparue la sua consolatrice Maria, che l'animo   far di buon cuore, perche era volont  del Signore di cos  tormentarla, in proua efficace del suo fedele amore, e di come viuesse rassegnata al suo beneplacito, che perci  in questi giorni ti ha date perle pretiosissime di Celesti doctrine, e con volont , anzi espressa obedi enza, di raccoglierte incapacit , ed impotenza di farlo: Che se egli non riduce l'anima alle strettezze di questi impossibili, all'humano giudicio, non pu  sodisfarsi della proua. Cos  se con Abramo, quando li comand , che ti sacrificasse quel figlio, nella



nella posterità del quale, gl'hauca promesso si benedirebbono tutte le Genti. Così con Giobbe, con Tobia, e con altri suoi Serui. Così proua anco te per conoscere nella tua rassignatione la fortezza del tuo spirito, la finezza del tuo amore, e la morte del tuo proprio volere. Quando dunque resti impossibilitata, rassegnati al suo beneplacito, che questo, e non altro vuol da te per all'hora. Con le quali parole la Scrua di Dio restò consolatissima, e rasserenata.

Degno di esser raccontata con le sue circostanze, fù la consolatione, che hebbe dalla Regina de' Cieli, nella morte del Marchese della Polla suo Nipote. Si era questo Cauallero ritirato dal mondo, alla Nobilissima Religione de' Teatini, oue si diede all'acquisto della perfettione molto da senno: perloche Suor Maria, vedendo aggiunta alla cognatione del sàgue quella dello spirito, l'amaua quanto mai amasse altra creatura in terra. E perche *consumatus in breui impleuit tempora multa*, piacque al Signore di chiamarlo presto à se, e come sapea quanto l'hauesse da sentire Suor Maria, volle preuenirla, onde mentre oraua à 17. di Gennaro del 1627. li parue di vedere tutta la Chiesa riccamente parata, che solo vn picciol quadro di muro vi restaua da parare: e l'altare era nobilmente ornato con parati rossi, come si vfa nelle feste de' Santi Martiri: ed in mezzo della Chiesa, era apparecchiato vn ricchissimo strato, come vi si aspettasse qualche gran Personaggio. E mentre ella vagheggiaua quel

Nobil parato, vidde entrare il Marchese suo Nipote, non già con habito di humile, e pouero Religioso, ma con ricche, e pompose vesti, che inginocchiato al corno destro dell'Altare; si trattenea orando attenta, e diuotamente. Restò ella tutto quel giorno pensando à quel che hauea veduto, ma non sapea trouarne il significato. La mattina seguente però mentre oraua, nell'istessa hora, vidde vn bellissimo fanciullo nudo, che al bianco argento delle sue carni, accoppiando l'oro finissimo de' capelli, che anellati li calauano giù per le spalle; daua mostra delle sue Celesti fattezze. Portaua però nelle mani vn gran coltello, quale con molto brio, presentò à Suor Maria, e disparue. Inteso ella all' hora per interna illustratione, il significato dell'vna, e dell'altra visione, che era la vicina morte del Marchese suo Nipote, già Religioso Teatino, e venir significata in quel sì acuto coltello, che tale ella prouarebbe la perdita di vn così buono Nipote. Onde il senso sourafatto dalla pena, pareva che ricalcitando, non sapeffe accomodarli à riceuere sì fiero colpo. Ed in quel punto si accorse, che tenea le mani rosseggianti, e tinte di viuo sangue, e mentre se ne ammiraua, si vidde auanti vna sua Sorella morta, due anni prima, in quel Monastero, con opinione di molta bontà, chiamata Suor Maria Giouanna, che li diè nudua più certa, e chiara della vicina morte del Marchese suo Nipote: aggiungendo, che già nel Cielo gl'era stata apparecchiata ricca sede, e gran festa per riceuerlo. Con tutto

tutto

tutto ciò il senſo di Suor Maria ricalcitraua, e non vi ſi potendo accomodare, pareua che cercaſſe di ſfuggire coſì fiero colpo: Ma ne la ripreſe la Sorella, eſortandola à lauarsi le mani, cioè gl'affetti del ſangue, con che li tenea imbrattati, ed à raſſegnarſi al Diuino uolere, perche coſì conueniua, eſſendo già ſpedito il Diuino decreto di quella morte, e biſognaua coſì ſi eſeguiffe. Con queſto ella ſi raſſegnò, ne tardò molto à venir nuoua, che il P. Villani ſuo Nipote, ſtaua graueamente infermo; con che ella reſtò accertata della ſua morte. E quantunque il dì ſeguente veniſſe nuoua, non ſolo di miglìoria, ma di ſperanza, che preſto guarirebbe, ella nondimeno non potè conſolarſi, anzi più che mai lo tenne per morto. E pregandola le Monache, che voлеſſe ſperar bene, e chiederlo à Noſtro Signore, con far qualche voto per lui, riſpoſe, che già lo tenea per morto, e che, quanto era dalla parte ſua, già l'hauea offerito à Dio, acciò ne diſponeſſe à ſuo guſto, che come era certa di ciò, non potea pregare il contrario, ne far voti per la ſua ſalute. Il giorno ſeguente, continuorno le nuoue di miglìoria: e pure ella ſtaua più che mai ferma nell'opinione, che morirebbe; pure ad iſtanza di vn'altra Sorella, che viueua nel Monaftero, e dell'altre Monache, ricorſe alla Beatiſſima Vergine, ed orò in queſta forma. Mia Signora, e Madre, io ſtimo, che il mio Signore, e Spoſo, habbia già determinato di chiamar mio Nipote alla gloria, che però non mi dà vigore, o forza di chiederli,

li, che li dia salute: se così è, io mi protesto, che non voglio altro, se non che si eseguisca in tutto, e per tutto il suo santissimo beneplacito. Quando però hauea disposto altrimenti, il che non posso credere, vi supplico, gl'impetrate salute. Ad oratione così rassegnata: cortispose subito la Vergine, comparendoli, e dichiarandoli, che suo Nipote morirebbe, e che ciò gl'era stato significato nella Chiesa, che hauea veduta parata di rosso, per l'ardente affetto, con che lui hauea impreso il cammino della perfettione, onde l'animo à darli allegramente la benedittione, affermando, che non era bene impedire vna colomba, che ne volasse al suo nido. Continuauano à venir buone nuoue della miglioria del Marchese, con tanta certezza di presta salute, che ella à forza cominciò à dubitare, non fusse stata illusa nelle cose, che hauea intese, e vedute. Ma il Signore fe' suanire questi dubij, accertandola, che il suo non era stato inganno, che niuno puote essere ingannato, mentre stà appoggiato alla cognitione del suo niente, e non hà attacco, o curiosità di queste cose: e l'assicurò, che il Marchese suo Nipote, per mezzo dell'esercitio dell'oratione, à che staua molto applicato, non solo hauea conseguito il lasciare il secolo, e farsi Religioso, ma anco la remissione delle colpe, e forze di oprare sopra il suo vigore naturale, per giunger presto alla meta destinati della perfettione, e di esser tolto tolto da' lacci di questa vita mortale, piena di tanti pericoli, ed occasioni, e portato in luogo, oue stasse

stasse sicuro di non hauer à perdere quella gratia , che gl'hauea già concessa . Ed in fatti fù così, perche dopo sei giorni di infirmità , riceuuti i Santissimi Sacramenti , e fatta la sua solenne professione , perche era ancora Nouizzo , con gran rassignatione , e parole di spirito , con atti di amore , e di contritione della vita passata , e conseggi di vero Religioso , se ne volò al Cielo, come piamente fù creduto da tutti, ed in particolare da quei Religiosi , che assistirono alla sua morte. Con tutto ciò Suor Maria, che hauea sentita grandemente quella morte, nella parte inferiore, sottoponendola però, e rassignandola al Diuino volere, attendeua ad accertarsi , se quell'anima da lei tanto amata , hauesse bisogno de' suffraggij, per applicargline : e mentre la notte seguente, à 25. di Gennaro nel quale era successa quella morte , oraua con gran feruore per quell'anima , pregando il Signore , che si degnasse di liberarla dal Purgatorio , se forse ancora vi staua, gl'apparue la Beatissima Vergine , che così dicendo la consolò . Non ti affliggere Suor Maria , perche l'anima di tuo Nipote, non solo non stà nel Purgatorio, ma senza prouar le sue pene, uscì dal corpo è volata trà le mie braccia, ed io stessa, con grandissima festa , l'hò condotta alla gloria . Ne ti marauigliar di ciò , ma ricordati delle promesse , che hò fatte alli Montisti del Diuino Amore , per la diuotione , con che celebrano le mie feste . Hor se tanto hò promesso, ed attendo à gl'altri , quanto più douea fare per tuo Nipote,

Nipote, che fù il primo, che si cooperò con spese, e fatiche, per l'apertura di questo monte. Sappi dunque, che io l'hò fatto partecipe del mio amore, e delle mie gratie, perloche gode altissimo grado di gloria. Con che ella restò consolatissima.

Non finirei mai se volessi descriuer tutte le gratie, che questa Serua di Dio riceuè dalla Monarchessa del Cielo, che s'elli diede per Madre, protettrice, e consolatrice. Onde più volte, come Madre pietosa la souenne ne' bisogni, aiutandola fino à degnarsi di porse con lei à lauorare; la difese nelle auuersità, cacciando i diauoli, che la tormentauauo, e concedendogli gloriose vittorie. Nelle necessità temporali, hora li facea dare abbondanti, e non sperate limosine, ed hora li mandaua miracolose prouisioni, fino con portarli con le sue mani pretiosi cibbi, e darli à mangiar nettare di Paradiso. Come Auuocata, li spedì più volte decreti fauoreuoli à memoriali, che ella daua all'Altissimo, massime quando si trattaua di salute de' peccatori, perche, come ella riuolò vna volta l'applicarsi à ciò gl'era di grandissimo gusto, perche esercitaua quell' officio, che più preggiua trà quanti ne godea nell'Empireo. Io li disse, non hò maggior gusto, che quando fò l'Auuocata de' peccatori. Anzi doppo di esser Madre di Dio, il titolo di cui più mi preggio è di essere Auuocata de' peccatori: e mi si conuiene questo titolo, per me sì glorioso, perche son Madre di Dio, imperciò che qual officio, puote essere più proprio del-

la

la Madre del Redentore, che l'Auucare per la salute di quell'anime, che ei col suo fangue, hà redète? Onde spesso, gloriandosi di questo titolo, se li mostraua hora come palma, alla quale si appoggiuano i peccatori; hora con manto azurro, oue i rei trouauano la misericordia, e'l soccorso: hora come Aurora, che dissipaua le tenebre de' peccati, ed infioraua il mondo con le rose della carità, e gigli di purità: ed in cento, e mille altre maniere, significantino la sua Celeste misericordia. La fauorì anco come protettrice, e consolatrice, gl'infiorò più volte l'anima, con gigli di purità, facendoli nascere nell'arido, e secco suolo della sua Cella, e con rose, ed altri fiori significantino i doni dello Spirito Santo, de' quali ella abbondò in questa vita, sì che potè farne partecipe à Suor Maria. L'arricchì ancò con altri doni, e venne à cantar con lei i ritmi, che questa hauea composti in sua lode. E quì fò punto, riserbandomi à narrare appreso alcuni de' fauori, che li fè in compagnia di suo Figlio.



## CAPITOLO SETTIMO.

*Di alcuni fauori riceuuti dal suo Spozo Giesù , come la  
vestì di sua mano dell'habito Religioso , la con-  
fessò, la velò, e li fe far di nuouo professio-  
ne nelle sue mani .*

**S** Embra hiperbole à prima faccia , ciò che dell'in-  
namorato Dio, dice l'Arcopagita , quando con-  
templandolo quasi impazzito di amore per l'huomo ,  
e quasi uscito di se, afferma, che *extasim passus est Deus*.  
Ma vaglia il vero, che alle cose, che ei fa per vn'anima  
amante, pare che sia più che vera la propositione del  
Santo. E se ne vuoi le proue , leggi per cortesia i se-  
guenti Capitoli, de' fauori, ed espressioni troppo chia-  
re di ardente innamorato , che fè con questa sua Ser-  
ua, e vedi se potrai negare, che *extasim passus est Deus*.  
E chi l'hauea eletta *ab eterno*, per tutta sua, la chiamò  
nella più tenera età di solo quattro anni , e da quel  
punto quasi scherzando co' putti , andò co' belli gio-  
chi amoreggiando , etirando à se quell'anima pura .  
Fatta poi Religiosa, la chiamò in varij modi à più alti  
gradi di perfettione, insegnandola con interne illustra-  
tioni , e dandoli per direttore il suo gran Seruo Frà  
Gio: Lonardo da Lettere. In fine la dotò di tante gra-  
tie, che superano quasi l'humana credenza . Onde io  
confuso dall'abbondanza grande di questo Oceano di  
doni,



doni, che inondò dall'Altissimo, nel cuore di questa Sposa di Christo, non saprei sbrigarmene, se non mi risolucesse di narrartene solo alcune, che mi paiono più à proposito per tuo diletto, e profitto spirituale. Ed acciò, in cosa tanto fuora dell'ordinario, possa conferuare qualche ordine, le diuiderò in cinque Capitoli, nel primo de' quali, che è questo, racconterò i fauori, che li fè, quando di sua mano la vestì Religiosa, e l'ordinò vn nuouo Nouitiato, nel quale volle lui esercitar l'officio di Pedagogo, e Maestro, la confessò generalmente, e riceuè la sua professione. Nel secondo, di quei, che li fè riuelando molti misteri della sua passione, e comunicandoli parte de' suoi dolori, chiudi, e spine. Nel terzo, de' modi, che tenne per isposarsela, e della familiarità, con che la trattaua come sua vera Sposa. Nel quarto delle grazie, che li fè nel Santissimo Sacramento. E nel quinto, de' varij modi, con che li comunicò lo Spirito Santo.

Quindi hauendoli fatte il Signore molte grazie, e volendola solleuare à cose maggiori; gl'ordinò che si registrasse in tutta la sua vita, e cercasse di purificarsi da' più minimi difetti, à fine, che potesse rendersi degna di que' fauori Celesti, che egli hauea designato di farli. E perciò li comandò, che facesse di nuouo l'anno del Nouitiato: E nello stesso tempo, che ei li comandaua ciò, con interna locutione, gli l'ordinò anco il suo Confessore, che era la regola eterna datali dal Signore. Questi li comandò, che voleua in ogni con-

to, che ella facesse vn nuouo Nouitiato, nel quale douesse purificare il suo spirito da ogni imperfettione, e sottoporlo in tutto, e per tutto alla regola di vna più stretta obediencia. Cominciò ella il nuouo Nouitiato, restringendosi in tutti i suoi moti, ed attioni, e dependendo in sì fatta guisa dall'obediencia, che pareva, che anco il respirare facesse colla regola dell'obediencia. In particolare li fù difficile il restringersi nel donare, volendo il Padre, che non donasse ne meno vna spilla senza special licenza, perche come la sua ardentissima carità, fusse stata assai larga nel donare, ò soccorrere a' bisogni de' proßimi, anco con togliere il necessario à se stessa, prouò il restringersi in questo, per la cosa più difficile, che trouasse in questo nuouo Nouitiato, ma questo li tolse quel poco di desiderio, che gl'era rimasto di hauer beni temporali per donarli, che non poco gl'impediua lo spirito, quale impacciato da quel vischio, non potea volare libero, e sciolto agl'amplessi del suo Diletto. Così se la passò alcuni giorni deputatili dal Signore, come per proua, prima di riceuer l'habito, come si vsa nella nostra, ed in altre più registrate Religioni, con quci, che vengono dal secolo pria, che se li conceda l'habito. Indi venuta la Vigilia di Pontecoste, dell'anno 1618. che fù à due di Giugno, orando ella nella sua Cella, per apparecchiarsi à quella sollennità, gl'apparue visibilmente il Signore glorioso, come se all'hora fusse resuscitato, onde ella, alla vista di quella bellissima faccia, accesa di

di nuoue fiamme , quantunque fusse tratttenuta dalla cognitione del suo niente , vinta dalla forza dell'amore , corse à braccia aperte ad abbracciarlo , e con le parole di Giobbe: *Non dimittam nisi benedixeris mihi*, mio Signore, li disse, io non ti lascerò giamai, se comandomi di benedittioni , non mi riempi l'anima de' tuoi speciali fauori. Appunto per questo ero venuto , rispose il liberalissimo Signore . Io ti mandai à dire per il tuo Confessore , che voleuo ti registrassi , e che rinouando l'habito interno , cominciassi vn nuouo nouitiato , e perche ti vedo apparecchiata à farlo , sono venuto ad accettarti per mia Nouizza, ed à vestirti come tale, con le mie mani, l'habito della Religione. Onde se tù sei apparecchiata à riceuerlo , io son pronto à vestirtelo . All'hora ella ammacistrata nell'interno, si buttò à piedi del Signore , come sogliono fare i Nouizzi , quando sono riceuuti all'habito : e fattali dal Signore la dimanda solita a farsi , cioè *Quid petis*, che cosa dimandi? Ella rispose: Io cerco la volonta del Padre , l'amor vostro , ed i doni dello Spirito Santo . La volontà del mio Eterno Padre , rispose maestosamente il Signore , io la porrò nell'anima tua , come prima radice, e fondamento di ogni tua attione, e questa santissima volontà , sarà in te glorificata dal mio dolce amore; poiche fuora di questo mio puro, e santo amore, non potrai applicarti à cosa alcuna. Ti concedo anco i doni dello Spirito Santo , e vesto l'anima tua con le virtù , quasi con habiti nuovi , e pretiosi. Il  
che

che detto, con vn purissimo abbraccio, se la strinse al petto, e trà quelle braccia amorose, l'anima astratta da' sensi, e fatta capace di altissimi misteri, quali ella afferma, che non puòè doppo, ne spiegar con la fauella, ne ritenerne specie nella memoria, perche erano di gran lunga superiori all'humano intelletto. Tornata doppo a' sensi, si vidde circondata di luce, e di spirti Serafici, che con le loro amorose fiamme, incitandola ad ardere trà quelle del Diuino amore, li cauforno vn diuampante incendio nell'anima. Vidde anco, che da vna parte del trono, oue maestosamente era affiso il Signore, staua la Beatissima Vergine, che tenea nelle mani il secchietto con l'acqua benedetta, che era nella sua Cella, e dall'altra il glorioso Patriarca S. Domenico, che tenea l'habito netto, con l'altre mutande, che ella hauea apparecchiate nella sua Cella, per il sollennissimo giorno di Pentecoste. E vidde, che il Signore primieramente benedisse l'acqua, indi con essa benedisse le vesti, ed à lei medesima, e tutta la Cella, e cominciò à vestirla in questa maniera, cioè, che due Serafini di quei, che erano nella sua Cella, presero il cingolo, e l'accomodorno alle reni, ma il Signore ne la cinse con le sue mani, dicendo: Con questo cingolo, ti concedo, e rinouo in te quella purità Angelica, che ti si conuiene come Sposa amantissima del mio cuore. Presa poi la tunica il P. S. Domenico, e postala sul capo di Suor Maria, il Signore glie la vesti, e disse: Essendo io tuo Creatore, vestij con forte amore

amore, per saluarti la tunica della carne mortale: ed hora vesto te mia Sposa, con la tunica dell'ardente carità, e zelo della salute spirituale del prossimo, in quel modo, che ne vesti già il tuo Padre Domenico. Indi riceuuta dalle mani dell'istesso Santo Patriarca la cinta gli la cinse, dicendo. Questa sia vna totale assignatione al Diuino volere: Doppo prese dalle mani della Beatissima Vergine il sagro habito, e ponendoglilo disse: Eccoti l'habito Domenicano, col quale ti concedo quello di tutte le virtù, ed il vero, e puro amor mio, il quale crescerà in te, sino alla vera perfettione. Indi preso vn lembo del manto della sua Santissima Madre, che gl'era vicina, e con esso courendo Suor Maria, soggiunse. La cappa tua sia la protezione potentissima di mia Madre. Poseli appreso il sottogola, ò foccanno, e stringendoglilo nella fronte, disse: In questo tuo capo da hoggi auanti, non sia altro pensiero, che l'acquisto delle virtù, il piacere à me, e l'augumento della Religiosa perfettione: Così vestita, fù abbracciata, e riceuuta per Sorella da' Serafini, che assisteuano al trono: e di nuouo la Vergine porse il sicchietto al Figlio, ed il P. S. Domenicoli diè l'asperforio, col quale il Signore asperse, e benedisse Suor Maria, e la sua Cella, cantando in questo mentre gl'Angelici cantori l'hinno: *Vrbi Hierusalē beata, et antifone: Veni Sponsa Christi, & o quam metuendus est locus iste, hic non est aliud nisi domus Dei, & porta Caeli.* Alla fine la Vergine col Patriarca S. Domenico, furono

no

no à render gratic al Signore, de' fauori concessi à Suor Maria, la quale, riportata da loro, venne à baciarsi la mano, con che ella restò in estasi, e la visione disparue. Fù questa visione, non imaginaria, od intellettuale, ma reale, e fisica, eccettuato il cato de gl' Angeli, che intese intellettualmente. E con nuoua marauiglia, l'acqua con la quale il Signore gl'hauca benedetto gl'abiti, non solo si conseruò pura, e limpida nella sua Cella, ma non essendo il secchietto capace di più, che di due beccieri, con beuerne ella spesso, ed abbondantemente, ed aspergerne ogni sera la Cella, li durò tre mesi, senza sminuirsi punto, e farebbe durata anco più, se mentre lei si trouaua in yn mortal deliquio, vna Conuersa per nettare quel secchio, non hauesse buttata quell'acqua nel fuoco. Il che quando doppo l'intese Suor Maria, l'ebbe molto à male, per lo mistero della benedittione, che lei sapea esserui. Quel secchietto poi, col suo aspersorio, e'l cingolo, con che la cinse il Signore furono da lei donati al P. F. Gio: Leonardo di Lettere, suo Confessore, che li riceuè como pretiose reliquie. Così vestita, non solo degl'habiti esterni sensibilmente nel corpo, ma co gl'interni abiti di virtù insensibilmente nell'anima, si applicò con gran feruore à fare il suo Nouitiato, e ad osservare le regole dateli dal Confessore, per ordine dello Sposo, che furono le seguenti. La prima vn rinouamento di vita nell'interno, con più viuo, ed ardente spirito, e nell'esterno, restringendosi in tutte le sue  
opera-

operationi. La seconda, che non hauesse dato, ne riceuuta cosa alcuna, senza sua particolar licenza. La terza, che senza sua particolar licenza, non hauesse fatta cosa alcuna manuale, ne esercizio spirituale, interno, ne esterno. La quarta, che l'vnico suo intentò, fusse piacere solo allo Sposo. La quinta, che non hauesse hauuto altro pensiero, ò discorso, che di eseguir, quanto gl'imponca l'obedienza. La sesta, che tenesse il cuore sempre chiaro, ed aperto al suo Padre spirituale. E la settima, che si inferuorasse sempre maggiormente nell'esatta offeruanza della regola, e constitutioni della sua Religione: e per offeruarle più esattamente, si ricordasse sempre di esser Nouizza, vestita, non dalle mani de gl'huomini, ma del suo Celeste Sposo dell'habito, e da lui stesso accettata al Nouitiato. Qual ricordanza, con chiara voce l'ammoniuua in ogni sua attione, interna, od esterna, dicendoli. Ricordati, che sei Nouizza, con che restaua inferuorata, rinouata, registrata, ed attenta in tutte le sue operationi.

Così giunse il giorno vigesimo quarto di Agosto, Vigilia di S. Bartolomeo Apostolo, nella cui festa, gl'hauca comandato lo Sposo, che volea facesse la sua solenne professione. Prima però di farla, desideraua ella di confessarsi generalmente coll'istesso Signore, acciò così del tutto purificata, con la nuoua professione, e rinouatione de' voti, potesse fare più grato holocausto di se al suo Dio; ed ei che per arricchirla

R r r

di

di purità, gl'infondea que' desiderij così accesi, corrispose alle sue preghiere. Onde la sera di quella Vigilia, tirandola fuori de' sensi, li comparue, e sedutoseli vicino, li disse esser venuto per compiacerla nel confessarla, come gl'hauea dimadato. Prostoissi subito Suor Maria à suoi piedi, e con amarissime lagrime cominciò la sua confessione generale, ordinandola per i dieci comandamenti. E nel volerla cominciare, hebbe vn chiarissimo lume, col quale conobbe la virtù, ed efficacia di questo Sacramento, nel purificare l'anime dalle macchie contratte per i peccati. Indi nel proferire le prime parole, che furono, Sposo mio, à voi offesi, e con voi mi confesso, fù tale il dolore, che gl'occupò il cuore, e le lagrime, che li sgorgauano dolcemente da gl'occhi, che per buona pezza, non potè dir altro, se non, che replicar mozzamente, Sposo mio, à voi offesi, e con voi mi confesso. E così stìe, sino à tanto, che il Signore li comandò, che passasse auanti con la confessione, che all'hora li furono comunicate nuoue forze p proseguire. Si accusò trà gl'altri de' mancamenti commessi, in non hauerlo amato quanto hauea douuto; e doppo hauere esaggerata questa mancāza di amore verso lo Sposo, come conosceua chiaramente, che quella non era prouenuta dall'essere stata applicata ad amare altra cosa creata, soggiunse. Vna cosa mi consola in tanta afflittione, dolcissimo mio Sposo, ed è, che questa mancanza, non è stata con togliere à te qualche parte del mio affetto, per collocarla in altra  
crea-



creatura, che tù ben sai, che solo sei sempre stato l'unico oggetto dell'amor mio. Indi, così comandata dallo Sposo, seguitò ad accusarsi de' mancamenti di attentione, e feruore, che hauea commessi assistendo al Santo Sacrificio della Messa, e nel recitare il Diuino officio. E perche con più dolore piangesse simili negligenze, il Signore li fè vedere nel suo lume, la dignità di questo Sacrificio, e delle Diuine lodi, e con quanta diuotione, e riuerenza vi assistono gl'Angeli, e come nel Cielo lodano il Signore. Indi, comandata, seguitò per gl'altri comandamenti, con tanta luce in conoscere tutti i più minimi suoi difettucci, e la grauezza di essi, che pareva se li facesse il cuore in pezzi per il dolore, ed i suoi occhi erano diuenuti fonti di lagrime. Durò questa confusione, ed acerbissima pena, per lo spatio di tredici hore, cioè dalle ventuna della vigilia, sino alle dieci della festa dell'Apostolo S. Bartolomeo. E dandoli il Signore l'assolutione, li disse, che la riduceua à quella nettezza, e purità, che hebbe quando fù battizzata: E che l'hauea fatta stare tante hore à far questa confessione, acciò che la grauezza della contritione, e dolore patito per sì lungo tempo, sodisfacesse à pieno à i difetti commessi nella vita passata: e benedicendola, li comandò, che si apparecchiasse à far la professione, e disparue. La mattina poi della festa di S. Bartolomeo, si sentì clla nuoui, e così focosi incendij di amore nell'anima, che comunicandosi anco al corpo, li pareva, che trà la pelle, e l'os-

la, ( di che solo pareua fuisse composto il suo estenuato corpicciuolo)serpisse vna ardente fiamma, quale nõ solo la bruggiaua dal piede fino alla testa, ma che di più si gonfiaua smisuratamente, si che sentiuua gran pena nel corpo, che non potea star giacendo, ne trouaua sito con che riposare; e pure trà quegli acerbissimi dolori del corpo, l'anima somnamente godeua: e tanto più, che nello spuntar del giorno, vidde di nuouo entrar nella sua Cella il Signore, con grande accompagnamento di Angeli, e Santi, che assisosi familiarmente alla sponda del suo letto, si pose con lei in santi discorsi, in particolare delle virtù, e bontà del suo Confessore Frà Gio: Lonardo: e gl'ordinò, che quel giorno facesse, ò rinouasse la sua professione nelle mani del detto Padre: ed ei frà tanto la comunicò con le sue mani, ed hauendoli benedetto il velo, disparue. Poco doppo entrò Frà Gio: Lonardo nel Monastero, à confessare l'inferme, e venuto alla Cella di Suor Maria, riceuè nelle sue mani la rinouatione della professione, che quella fè, con spirito così feruoroso, che sembraua vn Serafino, restando rinouata in tutte le sue potenze: ed ei li pose in testa il velo benedetto dal Signore: Ed in questo fù ella rapita in estasi, à segno, che niente più vidde, ne intese, onde il Confessore si partì, senza che ella se ne accorgesse, e si diuulgò il suo lunghissimo ratto, nel quale li furono fatti molti fauori, e riuelati altissimi segreti.

CA-

## CAPITOLO OTTAVO.

*De' misteri della passione, che il Signore rinelò à Suor Maria, e de' dolori di essa che li comunicò, in particolare la Corona, Croce, e Piaghe.*

**G**IA con la rinouatione della professione, Suor Maria era diuenuta tutta di Dio, ed ei, che con modo speciale volea farla sua Sposa, stimò necessario, che come tale la facesse partecipe de' suoi più ricchi tesori, e la chiamasse al consortio del suo foglio reale, e della corona, con che ei prese l'investitura del Regno. Cominciò prima, con quella suauità, con che tuole, ad allettarla, ed innamorarla dalla sua passione, manifestandoli, non solo i patimenti notabili, ma le più minime, ed occulte circostanze di essi, acciò così innamorata delle sue piaghe, desiderasse di esserne à parte. Vna volta li fè vedere il suo santissimo volto, non già in quella forma, nella quale, mostrandosi *speciosus forma prae filiis hominum*, hà per ammiratori anco gl'Angeli, ma in quella miserabil figura, che offeruata nella Curia di Pilato, haurebbe, per la compassione, spezzati i cuori di pietra, se bene non quei de' Giudei, che essendo più duri di pietra, non solo non lo compatirono, ma per loro dannatione lo richiesero à morte, e quando il Giudice l'affoluea come innocète, anticipatamente lo condannorno, e crocifissero con le grida

da comereco . Mostraua egli il volto tutto couerto di sangue , parte , che piouea dalla corona di spine , che gl'inghirlandaua le tempie , e parte del sanguigno sudore , che li restò dall'horto . Ed il Signore gl'affiniò , non essere quel sanguigno sudore , ne quei canaloni di sangue , che li correano per le gote , effetti di affannosa apprensione della vicina penosissima morte , ò delle dolorose ferite delle sue spine , ma bensì lambiccato dal cuore , e sgorgato dalle ferite fatte per mano di amore . Da quella pietosa vista restò quasi , con sigillo impressa in molle cera , nel suo cuore quella imagine appassionata , e quelle atroci pene . Vn'altra volta li comparue l'eterna Sapienza , in forma di gratiosissimo Bambino , che li daua vn libro à modo di Croce , tutto sparso , e couerto di gigli , rose , ed altri odoriferi fiori , e li fù spiegata la cifra , che nella Croce , e passione del Salvatore , quasi in eruditissimo libro , haurebbe imparata la vera sapienza , ornata di bellissimi fiori , di varie virtù . Per più affectionarla alla sua Croce , e passione , gli la fè vedere in diuerse guise . Alcune volte se li fè vedere sù la Croce , da sommo Sacerdote quasi sù l'altare , e che essendo insieme vittima , offeriua se stesso all'eterno Padre in odoroso holocausto , per i peccatori di tutto il mondo . Altre , che nella Croce era diuenuto fonte di vita , che dalle sue cinque piaghe , quasi da tanti nobilissimi canali , deriuati dal suo innamorato , e ferito cuore , dissestaua l'anime ardenti del suo amore , e le fecondaua di Celesti virtù . Altre  
che

che la Croce diuenuta tersissimo specchio, vi si vedea con chiarezza effigiata la gran bontà, e misericordia di Dio. Altre, vidde la Croce, quasi albero della vita dal quale pendea la vera vita del mondo, cioè Giesù Christo. Altre il suo Sposo, quasi Citarista Diuino, condottala sul Monte dell'amore, con la cetra della Croce, li fè sentire dolcissima melodia. Ed altre se li fè vedere in Croce, à guisa di lucidissimo Sole, (e si potea ben dire, che all'hora stasse in Libra, mentre con tanto rigor di Giustitia, sodisfacea per i peccati de gl'huomini,) e dalle sue piaghe, con altre tanti sbledidissimi raggi l'illuminaua. Ed in cento, e mille altre guise, mostrandoli le sue piaghe, ò la Croce, li dichiarò l'vtile, che da esse deriuaua all'anima.

Riuelolli anco diuersi misterj, e circostanze della sua Santissima Passione. Così vna volta, la Vergine Madre, li manifestò il modo della morte del suo Vnigenito, con queste parole. Quando ei fù per spirare nella Croce, il suo santo Capo, che era alquanto eleuato sù le spalle, con la bocca vn poco aperta, e con gl'occhi anco mezzo aperti, si calò sul petto, e spirò, restando così con la bocca alquanto aperta, donde si vedea la sua santissima lingua alquanto insanguinata, ma di colore rubicondo, e naturale. Parue che doppo spirato, ritirandosi sù anco le braccia, e mani, si allargassero più le ferite di esse, come anco quelle de' piedi, che sosteneano tutto il corpo. I suoi capelli, erano tutti sul volto, da quelle parte, oue, spirando, chinò la testa,

sta, eccetto quei, che, congelati col suo pretiosissimo sangue, furono ritenuti sul collo, e spalle del mio Vnigenito. Tre cose, figlia, penetrorno le mie viscere in quel punto, cioè il restare io in vita senza la sua dolce presenza: il nò poter darli qualche conforto, ò almeno sostenerlo trà le mie braccia, in quel punto, che ei spiraua: e souera tutto il pensare, che nò tutti gl'huomini, anzi pochi di essi, erano per godere il frutto di quella Redentione, che tante, e così acerbe pene era costata al mio Figlio. Vn'altra volta, si fè vedere il Signore in quella miserabil figura che hauea, quando sù le proprie lacere spalle, portò, quasi nobil trofeo del suo Regno, fino al Caluario, quel sagro legno, in cui trionfando del peccato, e della morte, douea accettare il glorioso titolo di Rè. Veniua egli col capo coronato di acutissime spine, dalle cui punte, forate le sue Diuine tempie è la fronte, mandaua il sangue à canali sù l'afflitto, e sputacchiato volto: non hauea più figura di huomo: perche da crudi flagelli, e maltrattamenti diffigurato, altra imagine rimasta non gl'era, che del dolore: grauissima soma di due pesanti legni, di che si componea la Croce, li grauaua le spalle, onde curuo, e spesso strascinando per terra, era forzato à proseguire il malageuole, ed erto camino del Caluario, sprovnato dall'insolenze degl'inhumani Ministri, che con vrtoni mortali, e con percosse di nodosi bastoni, lo sollecitauano à camminare più che di passo. Mirò egli all' hora, quasi di passo, la Sposa, e quasi con quello sguardo

sguardo loquace, l'inuitasse à considerare le sue atrocissime pene, fè che nella cõtèmplatione di esse restasse immersa, onde penso così dicesse. Se non ti uccide, mio cuore, la pena di veder tanto patire, chi tanto ti ama, qual pena ti potrà mai toglier la vita? La tua vita il tuo amore, il tuo Dio è portato à morire trà tante pene, e tù non correrai ad aiutarlo, non ti offerirai à subentrare in suo luogo al patire, al morire? Si sì mio amato bene, basta sin quì quanto per me, e per i peccatori soffristi: riseruasi per me il resto delle tue pene, sotto il grauissimo peso della tua Croce, subentreranno gl'homèri miei. E se à te fù già inghirlandato il capo col diadema di spine, sia à me concesso il sostenere in tua vece il penoso scettro de' chiodi. Così andarà bene, che al confortio del Regno de' tuoi dolori, sia anco ammessa la tua Sposa. Muora muora io per te, ò mio bene, che à questo innamorato cuore, faranno dolcile pene tollerate per causa tua; siano per te crocifisse queste mie mani, e piedi, spalanchisi per te questo petto, che nò più crudele, pietosa farà la lancia, se ammollito p'essa questo cuore di macigno, sarà tenero al tuo amore. Amareggisi questa mia bocca col fiele, mentre con le sue colpe amareggiò il Paradiso, e resti intatta la tua, acciò il suauissimo miele de' tuoi castissimi baci, addolcisca l'anime tue innamorate. Consumisi in me la catastrofe cominciata de' tuoi dolori, cõforme in me si sono sparfe abbondatemente le tue diuine gratie. Così generosa pregaua Suor Maria:

S s s

e ben-

e benchè il Signore non l'esaudisse per all'hora, che lasciandoli raccomandato il pregare per i peccatori, per i quali ei patiuà, si partì: pure doppo qualche tempoli diè quanto hauea chiestto, poiche stando il giorno dell'Esaltatione della Croce, dell'anno 1612. contemplando le glorie di quel trono reale, inuogliata di ascenderlo col patire, ne pregò istantemente il Signore. E così pregando, doppo il matutino si vidde il suo Sposo da presso con la corona di spine sul capo, e la Croce sul dorso, con l'insegne di vero Rè de' dolori, quale così diisse: Eccomi Sposa mia, pronto à concederti quanto brami. Ne senza mistero quest'anno, nella beneficiata de' Santi, feci che ti uscisse la mia corona di spine, perche volli auuifarti di qual pretioso diadema, volueo coronarti le tempie, mètre che à Regia Sposa non si deue corona differente da quella dello Sposo. Così dicendo, toltosi lo spinoso diadema dal capo, lo pose in quello di Suor Maria, premendouelo con tal violenza, che vi impressè vn cerchio di piaghe, e, per feruirmi delle sue parole, parue, che le spine li penetrassero fino al cuore. Indi posò la sua Croce sù gl'onomeri della Sposa, che all'inuitato, e grauissimo peso, non si potendo reggere, cadde per terra: e li paruesì graue, che douesse restar pesta, e conculcata da quella: onde quasi perduta di animo, diffidaua di portare forma così grauosa. Ma inuigorilla il Signore con dirli. Che se bene li pareà così graue, ed insoffribile, perche quando ci vuole, quasi appartandosi, fa che l'ani-

ma



ma rimasta sola senta il peso della sua Croce, tutto quanto egli è, non lascia egli però di confortarla, ed inuigorirla à suo tempo. Così finì la visione, ed ella tornata all'uso de' sensi, si trouò col dolore del grauissimo peso sù la spalla, e le punture delle spine sul capo, che li durorno lungo tempo.

Comunicolli appresso ad vno per vno, tutti i dolori della sua passione il giorno di S. Lucia, e con tanta sua pena. che, come ella si protesta, non haurebbe potuto soffrirli, e restare in vita, se il suo dolcissimo Sposo, con modo speciale non gl'hauesse data forza, e vigore. E doppo in alcune feste dell'anno, solca rinouarli quei dolori, con non minore eccello di pena per il corpo, che di giubilo per l'anima, che si vedea fatta partecipe de' tesori più pregiati del suo celeste Sposo: quantunque fusse spesso di quelli regalata, cresceuano nondimeno tanto, che ogni volta, che il Signore ne la fauoriua, prouaua con quelle rinouationi così nouui, ed acerbi dolori, che li sembrauano nulla, tutti quei, che hauea patito per lo passato, e come ella afferma, erano tali le pene, che sentiua, in particolare nel cuore, che non trouaua termine, con che spiegarle: tanto più, che quasi sempre, quando cessauano quei dolori, il Signore gli ne facea perdere la memoria. Questo sì che spesso trà quelle pene, non prouaua poca consolatione l'anima sua, per gl'altissimi misteri, che all'hora li manifestaua il suo Sposo. Ed vna volta li riuolò i sentimenti, che nella sua acerbissima passio-

ne, prouò il suo santissimo Cuore, e che trà i dolori del corpo, fussero i più atroci quei, che li causorno le percosse, che quei spietati carnefici, dierono foura i spuntati, e duri chiodi, quando li conficcorno i piedi, e le mani al legno della Croce: poiche non solo l'afflissero nel senso, rompendo nerui, ossa, ed arterie, e squarciando carne, e vene, ma anco nello spirito, ricordandoli la durezza de' molti che per non volere col mezzo de' sacramenti applicare quell'abbondantissima Redentione, che à costo di tante pene, e sangue sparso, egli hauea operata, si contentauano di perder la gloria, e l'istesso Dio. Desiderosa ella di essere à parte di quei dolori, che tanto afflissero il suo Sposo, e Signore, gli ne offrì calde preghiere, ed ci l'esaudì, comunicandoli, come ella hauea desiderato, i dolori nelle mani, e ne' piedi, senza che apparissero le cicatrici delle piaghe, e sentissi trapassare con fieri colpi carne, e vene, e romper l'ossa, con sì gran dolore del cuore, che per lo spasmo hebbe à perder la vita: e questo dolore li durò di continuo, da indi in poi, fino che visse, e quantunque non fusse sempre vguale, era sempre acerbissimo, e se gl'augmentaua alcune feste dell'anno. Onde non è marauiglia, che li restasse talmente impressa nel cuore la memoria compassionevole di quella pena, che non solo non potee parlarne, ma ne pur nominare, ò sentir nominare chiodi, ò martellate, senza che ricorrendo alla memoria di quei dolori, non rimanesse estatica, e fuora de' sensi.

E se

E se il patire di Christo, fù per lui così puro, che non hebbe alcun mischio di consolatione, non puote esser comunicato così puro à quelle anime venturose, che son fatte degne di parteciparne, anzi in questa porta feco vn più alto, ed intenso gioire. Così lo sperimentò Suor Maria, nell'essere à parte delle pene della Passione, e più chiaramente, à 23. di Giugno, dell'anno 1623. Era ella stata più giorni, trà così acerbi dolori nel corpo, e sì dense tenebre, e desolationi nell'anima, che hauresti creduto, si fussero vnite per tormentarla tutte le pene dell'inferno, così di senso, come di danno. Ma ella medesima afferma esserli stato riuellato dal Signore, che quei sì atroci dolori, e pene, erano state vn saggio di quel che ci patì in Croce, nelle trè hore della sua agonia: e mentre trà tante pene angustiaua il suo spirito: *Subito circumfulsit eam lux de Cælo*, e con chiarissima voce sentì dirsi all'orecchie dell'anima: *Ne timeas quia tecum ego sum ut eruam te*: e fù così abbondante la luce, e dolcezza, che da quella suauissima voce li venne, che ne restò estatica: ed in quell'estasi li fù chiaramente mostrata la passione del Signore, che sola potea farli perdere la memoria delle sue acerbissime pene. Non vidde però tutti i misteri di essa, ma solo i più dolorosi, ed in particolare la sua asprissima flagellazione alla Colonna, e la sua Crocifissione: e nello stesso tempo, li pareva di sperimentare sensibilmente quei così atroci dolori. Hor vna volta, che dal mare delle sue pene, era passata ad ingolfarsi

farfi nell'Oceano de' dolori del suo Signore, sentì da lui inuitarsi acciò si attuffasse nel suauissimo fonte del suo sangue, dandoglielo à gustare dal suo aperto costato. Inebriosi ella in quel fonte di vita, e da quelle ardente fornaci di amore, succhiò tal fiamma, che liquefatta l'anima sua, e nuotando in vn mare di spirituali dolcezze, per cinque giorni non si fatiua di replicar con la Sposa: *Anima mea liquefacta est, et Dilectus meus loquutus est*, e con tal dolcezza, che il suo spirito, non la potendo capire, ne veniua meno. E pure non si curaua d'incontrar la morte in quel vasto pe-lago di sua vita.

Non vidde ella in quel giorno la coronatione di spine del suo Signore, ma questo, credo procedesse dal volere il suo Sposo conseruarli questo fauore, per altro tempo, nel quale hauea disegnato di farla, non solo spettatrice, ma partecipe delle punture delle sue spine, e fù apputo il giorno 26. di Giugno, dell'anno 1620. quando doppo hauerfi fatta vna confessione generale, con molte lagrime di contritione, stando ella vicina all'altare in cui si conseruaua il suo Dio sacramentato, con gran raccoglimento, e desiderio di vnirsi indissolubilmente col suo Diletto, fù attratta da' sensi, e portata in spirito sù di vn altissimo monte, oue era vna bellissima Chiesa, nella quale entrata, li parue esser coronata da mano inuisibile, con vna corona di spine, che se gl'impressero talmente nella testa, che li penetrorno fino alle midolla dell'ossa, e fororno tutta  
la

la faccia, con dolore così eccessiuo, che non si basta spiegare. Durò quell'estasi lo spatio di tre hore, nel quale li furono spiegati altissimi misteri, e comunicate profondissime intelligenze degli arcani della santa fede, e de' diuersi camini, che sono nella via della perfectione, quali ella poi manifestò per ordine del Signore, in quel libro, che intitolò *Pancration electorum*. Tornata poi dall'estasi, si trouò col capo stranamente gonfiato, e circondato di fiere punture, mostrando il colore, come se attualmente ne sgorgasse viuo sangue: ed il dolore, che vi sentiua era sì grande, che ella haurebbe volentieri incontrato qualsiuoglia altro, pure che se li mitigasse questo della testa. Durolli questo dolore, tutto il tempo di sua vita, se bene non sempre con l'istessa intentione, ma se gl'augmentaua tutte le volte, che il Signore volea farli nuoue gratie, e specialmente, quando con espresso ordine, vn'anno doppo li comandò, che non volesse più differire à scrivere il *Pancration electorum*, cosa che ella per la sua humiltà non risoluea à fare. Il cerchio, che questa corona di spine li lasciò sul capo, fù visto, ed osseruato da molti, e specialmente dal gran Seruo di Dio Frà Raimondo Rocco, che l'attesta in vna sua fede, che fè delle cose marauigliose, che hauea vedute nel corpo di questa Serua di Dio ancor viuente, al tempo, che lui era suo Confessore straordinario. Nella quale fede, trà l'altre dice queste parole. Entrando io à due di Aprile, dell'anno 1621. nel Monastero di S. Giouan-

uanni

uanni, à confessare Suor Maria Villani, io conobbi, e viddi nella fronte di detta Suor Maria, vn cerchio, che li circuiua tutta la testa, quale pareua à modo di due fila di tintura, ed ella mi riferì, che il Venerdì in particolare sentiuagrandissimi dolori in questa parte. Di più io viddi, e conobbi chiaramente sotto del suo occhio destro esserui vna Croce segnata à modo anco di fila tinte. E di tutto questo, io ne fò indubitata fede.

Comparueli vn'altra volta il Signore, come se all' hora all' hora, fusse stato spiccato dalla Croce, couerto tutto di viuo sangue, che abbondantemente pio- uea dalle sagre piaghe ne' piedi mani, e costato. E con questa vista li diè chiara cognitione di quanto era offeso Dio da' peccatori, e flagellato in diuerse guise, per ogni momento, ne solo da gl' infedeli, ma anco da' fedeli, Nobili, e plebei, sudditi, e superiori, huomini, e donne, giouani, e vecchi, Ecclesiastici, e secolari, da tutti veniua offeso, e quasi con duri flagelli sferzato. Onde li pareua, che egli assalito da sì numerosa turba, non sapesse come ripararsi. A vista così dolorosa, fù tale la compassione, che entrò nel cuore di Suor Maria, che dubitò di douerne morire, e sentiuua tal cordoglio delle tante, e tali offese, che erano fatte al suo Diletto, che ne sentiuua estremo dolore, e vergogna, come se ella sola fusse stata la causa di quegli eccessi. Ne qui si fermò la sua pena, anzi vedendo così male, ed ingratamente trattato il suo amatissimo Sposo, volle essere à parte di quei tormenti, e prouò come se soua  
il

il suo trafitto cuore, tutta si scaricasse la furia di quei flagelli, e, quasi da sigillo in molle cera, sentiua imprimersi in esso tutte le piaghe del suo ferito Sposo, à segno, che per lo dolore eccessiuo, credea certamente di douerne morire. Durò così per vna buona mezz' hora, doppo la quale, forse perche il Signore conoscea, che quel cuore non potea resistere alla forza di tanti martiri, senza venir meno, gli l'alleggerì, e fè, che contentissima tornasse à proprij sensi.

Ma chi potrà spiegare ad vno per vno, tutti i modi ne quali il Signore la fauorì comunicandoli la sua acerbissima passione? Dalli souraccennati farai argomento de restanti, e solo foggiungerò, ciò che ella racconta nel Giornalista della sua vita, esserli occorso à di 8. di Febraro, dell'anno 1623. mentre si trouaua trà le più furiose tempeste de' trauagli, e col più viuuo senso di essi, permettendolo così il Signore, acciò quanto più sentita, e grauosa tanto più meritoria fusse la sua Croce, che per esser più simile à quella del Salvatore, era da lei portata senza veruno aiuto, ò conforto, e senza consolationi tanto interne della presenza del suo Signore, quanto esterne del Padre spirituale, abbandonata da tutti nel puro patire, e nella pura, e nuda Croce. E quasi volendosene lagnare col suo Sposo, alzò gl'occhi al Cielo, quando vn raggio d'interna luce gl'illustrò in guisa gl'occhi dell'anima, che riempindola di Celeste consolatione, tutta la rasserenò: restandoli solo gran confusione, di hauer tanto

T t t

sen-

tito di essere abbandonata, sembrandoli hora troppo leggiera, e momentanea quella Croce, che prima hauea stimata così graue, ed acerba: onde desiderosa di esser di nuouo à parte de' dolori del Crocifisso suo bene, che la rendeano disposta à riceuere sì gran lumi, e consolationi, lo supplicò, che non mirando la fragiltà della sua natura, anzi attendendo solo alla fortezza, che ad vn cuore di fragil carne, può dare la sua Celeste gratia, la fauorisse di parteciparli qualche gioia de' tormenti più preggiati, che ci soffrì nella sua passione; Con questi desiderij ne stava ella auanti al Crocifisso, pendendo da quella Croce, collo sguardo, e col cuore, quando intese dirsi dal Signore: *Saturatus sum opprobrijs*. Con che intese, che la gioia più preggiata della sua passione, fu quella corona di obbrobrij, e villanie, che soffrì per l'huomo, quali furono tante, e tali, che poterono satiare quella gran sete, che hauea di patire: che oue non si vidde mai satio de gl'altri tormenti; come lo dichiarò con quel *suo* dell'vltimo fiato, solo de gl'obbrobrij disse esser già satio. Che perciò ella con quei, che all'hora patiuà, e doppo soffrirebbe, si douea tenere per regalata dal suo Sposo, della gioia più ricca, che fusse nel tesoro della sua passione. Causaronli queste parole, come vna gran ferita nel cuore, e li parue di essere immersa sino alla gola, in vn mare di obbrobrij, e di confusioni: e tanto fù, che si trouò nelle maggiori ingiurie, ed aggrauij, che mai si hauesse possuto imaginare. Ma tutto, che li causassero tal malin-



malinconia , ed afflittione , che pareva la riducesse à morte, era nondimeno quel patire, con tanta rassegnatione , che ella si marauigliaua di se stessa , e conosceua essere stata così confortata da quel Celeste raggio, che li pareva esser diuenuta quasi impassibile , tanto volentieri abbracciua , e stringea caramente ( per fermarmi de' suoi termini ) la Croce di quel patire dentro le viscere dell'anima sua. Quella malinconia nondimeno era così pregiudiziale alla sua salute corporale, che per ogni volta che, secondo l'occasioni, si moltiplicauano queste sue Croci , restand' ella esinanita , senza polso, ne forze, e così vicina à morte, che molte volte dubitò , ed altre tenne per certo , esser già giunto l'ultimo periodo della sua vita: ed in particolare così fu quel primo giorno , quando il Signore gl'annunciò , che come sua degna Sposa , douette esser satiata di obbrobrij, perche quantunque ella si rassegnasse prontamente al Diuino volere , ed abbracciasse con ardente affetto , e rendimento di gratie , il dono di quegl' obbrobrij , di che la regalaua il suo Sposo : nondimeno la parte sensitua, si alterò in modo di hauerli à riceuere, che tremando tutta , si ridusse in vn estremo perdimiento di forze, ed in vna mortal fieuolezza , si che li bisognò prender qualche medicamento confortatiuo, e rompere il consueto diggiuno . Ben è vero , che come ei non dà mai il patire, senza sovrabbondante conforto, ed à dir dell'Apostolo , *facit cum tentatione proueniam, et possitis sustinere* la misura delle gratie, con

che ci paga anco di presente , auanza di gran lunga quella delle tribulationi , che ei comparte per nostro maggior profitto, il giorno seguente, mentre ella in se raccolta consideraua, quanto la volontà creata, douesse stare vnita à quella dell' Altissimo, per giungere allo scopo della vera perfettione, sentì inuitarsi dal suo Celeste Sposo, à bere, ed inebriarsi nel suo Calice , ed hauendo ella accettato volentieri quell'inuito, sentì dirsi dal Signore. Hora Sposa mia , giache morta , e crocifissa à te stessa, ti sei resa degna di questo nome , vieni ad empirti , e satiarti della mia gratia , quale voglio porre in te con misura così colma, ed abbondante, che voglio non resti nell'anima tua , luogo per cosa creata , ma tutta , e per ogni parte voglio empirla della mia gratia. Sourainondarà in te , e nell'anima tua , la felice , e beatissima affluenza di questa celeste acqua della gratia mia , e restarà il tuo spirito talmente inzuppato , e pieno della dolcezza dell'amor mio , che non si ricorderà più di bene, ò male alcuno creato. A così suaue inuito, ed à promessa così sourana , cominciò ella à temere , ad esempio della Regina delle Vergini , e Madre di colui , che è la vera scaturigine di ogni gratia , e tremando *cogitabat* , come , e perche il Signore li facesse tante , e tali gratie , che quanto apparivano più grandi à gl'occhi suoi , tanto à riflessi di quelle conosceua più grande la sua miseria , ed indignità , e tanto più si confondeua della sua ingratitudine , e poca corrispondenza à fauori, che li facea l'Altissimo.

E qui

E qui non posso far di meno, di non apportarti vna spiritosa dottrina, che per solleuarla da quei timori, li diè all' hora il suo Sposo, dicendoli: Figlia, e Sposa mia diletta, ò quanto è vero, ciò che per bocca dell' Ecclesiastico, disse la mia increata Sapienza: *Fallax gratia, & vana est pulchritudo mulier timens Deum ipsa laudabitur*, perche nel mio cospetto solo, apparisce la bellezza, e la gratia di quell' anima, che temendo di se stessa, si mantiene nella bassezza del suo conoscimento, e del mio santo timore: Che perciò nelle sagre Canzoni, dice lo Sposo celeste all' anima: *Si ignoras te, ò pulcherrima mulierum egredere, & abi*, non già perche non conoscesse la mia gratia in lei riposta, che perciò non dissi: *Si ignoras gratiam meam*, ma perche non si mantenne nell' humile conoscimento di se stessa, *Si ignoras te*, la discacciò dalla sua presenza. Tù dunque non poteui darmi maggior contento, quanto in temere, e tremare di te stessa, all' hora più, che più ti vedeui da me fauorita, che però sempre moltiplicarò in te la mia gratia, acciò sèpre la conserui, cò l' humile cognitione di te stessa. Considera dunque sempre in te la gratia mia, ed insieme la fragilità tua, che se bene puoi dir col mio Apostolo, *Omnia possum*, nondimeno senza di me, che ti conforto, quando fossi lasciata nell' esser tuo, non sei buona per cosa alcuna, e non sei altro, che ombra, e vanità, ed vn cumulo di miserie, e perciò *Mulier timens Deum ipsa laudabitur*. Cò che disparue la visione, restando ella non meno humile, che forte,

te, e non meno confusa nel suo niente, che sollevata coll'abbondanza di tante grazie, e doni sovrannaturali.

## CAPITOLO NONO.

*De' diuersi modi come il Signore se la sposò, e de' gran favori, che li fe, e familiarità, con che conuersò seco.*

**S**E la somiglianza, fù sempre stimata vincolo di amore, e sodissimo fondamento, per stabilire i sponsali fra due amanti, era ben douere, che questa innamorata di Giesù, fatta così simile à lui nel patire, fuisse solennata à desiderati himenei, col Rè de' dolori in terra, e della gloria in Cielo. La prima volta, che li parlò lo Sposo, fù verso il principio di Gennaio, dell'anno 1609: quando ella era in età di 25. anni, e le parole, che li disse furono queste: Figlia, e Sposamia, io hoggi ti congiungo meco, col filo del vero amore, sì che da hoggi auanti, non possa il tuo cuore esser posseduto da altro amore, nè intricato con altro affetto, che col mio reale, e Diuino amore. Furono queste parole tante infocate fiette, che li penetrorno il cuore, e vi restorno impresse in sì fatta guisa, che mai più se ne poterono cancellare: ed ella confessa, che da all'hora in poi il suo cuore fù così piena, e perfettamente posseduto dal Signore, che mai scintilla di creato affetto vi potè penetrare. Così impadronitosi egli del cuore

cuore della Sposa, volle più chiaramente con lei celebrar le nozze. Era il Mercordì frà l'Ottava del Santissimo Sacramento, e la processione della Parocchia, nel ristretto della quale, stava il Monastero, per consolatione delle Monache, e con licenza de' Superiori, douea passare per entro la Chiesa del Monastero. A quell' hora ella con altre Suore, si trouaua al Confessionario: ma come intesero le trombe foriere della diuota processione, corsero l'altre Monache alle cancellate della Chiesa per vederla; à lei però sembrando, che quella diuotione, hauesse non sò, che mischio di curiosità mondana, non volle partirsi, ma restò sola, prostrata in terra orando, ed adorando il Signore, quale coll'occhio purgatissimo della fede, uedeua passare. Con tutto ciò non fù sola, perche uenè subito à tenerli compagnia il Signore stesso. Nò sò che sympathia egli si habbia con vn'anima mortificata, ò morta al mondo, e uiua sola al suo Diuino amore, che, à nostro modo di intendere, pare non sappia contenersi dall'amarla, e farli gratie: Alla Serafina di Siena, perche si mortifica, ne vuole assistere à baccanali, che nella casa paterna celebrauano i suoi congiunti, ne' giorni carneualeschi, e si protesta, che come non hauea altro amore, così non uolea altro gusto, che quello del suo Giesù, comparisce questo, accompagnato dalla sua Santissima Madre, e da altri Beati Spiriti, e la fauorisce, sposandola con tanta chiarezza, e certezza, che con speciale indulto Apostolico l'Ordine de' Predicatori,

ne

ne celebra la festa l'ultimo Giovedì di Carneuale. Ed hora, che Suor Maria si mortifica, non volendo veder la processione, volle l'Altissimo favorirla, con isposarsela seco sensibilmente. Così, mentre stava ella sola, e prostata à terra, si trouò trasferita all'Empireo, ò, per dir meglio, vidde l'Empireo venuto à tenerli compagnia, poiche si trouò vicino quell'vno, che impara-  
disa l'Empireo. Ed in vero era tale la bellezza, con che comparue, che quella sola vista, era bastante à beatificare l'anime elette, essendo la sua forma più vaga di qualche possa mai figurarsi il pensiero. In particolare però, la bellezza de' suoi occhi, rapì il cuore di Suor Maria, perche non solo il senso esterno, godea in essi il più bello oggetto, che potesse trouarsi nelle creature, ma anco l'interno, e l'intelletto vi scourì la Diuina Clemenza, Sapienza, e Prouidenza, con molti altri Diuini attributi, e con tal chiarezza, che per la sua uità, che prouaua nella contemplatione di quel sommo bene, ne restò quasi estatica. Si trattenne vn gran pezzo il Signore, lasciandosi vagheggiare à suo talento da Suor Maria, che diuenuta amorosa farfalla di quei vaghi lumi, non solo vi si aggiraua attorno, ma vi tenea fisso lo sguardo, poco stimando di trouare vn rogo mortale in quei fonti di vita, per l'incendio, che vi prouaua il suo innamorato cuore. Alla fine, il Signore, con voce, che haurebbe addolcito l'istesso inferno, così li disse: Ecco Sposa mia, che sono venuto questa mattina à sposarti meco, ed à far sì, che con reciproco

ciproco affetto, tù sij da hoggi auanti la mia Diletta, ed io l'vnica tua delitia: ed in segno, e per arra di questo sponſalitio, eccoti l'anello di mia vera, ed amata Sposa: e così dicendo, li pose vn'anello nel deto, quale era di purissimo oro, e per pietra vi era vna Croce di pretiosissimo diamante, che, scintillando come stella, mandaua raggi così infocati verso la superficie della pietra, che la facean parere di viuuo fuoco; ed alcuni di quei raggi tendeuano al verde, simboleggiando con quella pietra le virtù Teologali, cioè, col diamante la fede, col suo color verde la speranza, e col fiammeggiante la carità. A questo sì sourano, ed impensato fauore, si buttò con la faccia per terra, e nello stesso punto sparì lo Sposo, ed ella restò quasi essangue, e fuora di se, e così stìe per lo spatìo di due hore, doppo le quali tornata in se, si alzò di terra; ma souragionta da nuouo eccesso di mente, si sedè ad vno scalino vicino al confessionario, oue stiede estatica, immobile, e quasi intirizzita fino alle trè hore di notte. Conobbero le Monache, che gl'era venuta qualche grande eleuatione di mente, ma non hebbero ardire di domandargline, se non vna sua gran confidente, che però non riportò altra risposta; che vn profondo silenzio, perche non li parue bene, scourire il riceuuto fauore ad altri, che al suo Confessore. Restollì nel deto l'anello dello sponſalitio, quale sentiua, e toccaua sensibilmente, massime nell'aprire, e ferrar la mano, e benchè inuisibile à gl'occhi corporali, tanto alieni quā-

to proprij, era nondimeno chiaro, e visibile à gl'occhi della mente. Da questo amoroso sponfalitio, nacque quella certezza sperimentale della presenza del suo Caro, quale, per più felicitarla, si lasciava vedere da volta in volta, anco à gl'occhi del corpo, con la sua fantissima humanità, non tutto intiero però, ma hora vna parte, hora l'altra: più spesso però li faceva veder le mani colle quali la reggeua, e gl'occhi, che, con vn solo sguardo, l'imparadisiavano, e rendeano felice. Onde in tutte le sue attioni; caminava registratissima, non solo per quello, che li causava la continua presenza di Dio, ma anco perche, in tutto ciò, che ella faceva, interna, ò esternamente, era guidato, e retto dal suo diletteissimo Sposo. Ed all'ora gl'auenne ciò che dicemmo di sopra, che se gl'accese fiamma così vehementemente nel cuore, che la faceva bruggiare, anco nell'eterno, à segno, che beuendo in vn sol giorno, sino à trentasei, ed anco quarantacinque libre di acqua, stava con tutto ciò arsa, ed assetata: e quando beuca, pareva, che l'acqua cadesse sopra vn ferro infocato.

Sono inesplicabili i favori, che il Signore li fe nel principio, trattandola come Sposa nouella. Gl'assisteva nelle fatiche corporali, aiutandola ne' lauori de' ritami, che ella faceva, à segno, che stando con pochissime forze, potea in vn giorno solo far tanto di lauoro, quanto non haurebbero possuto fare sei maestri esperti di quell'arte, quale ella non hauea appresa da huomo terreno. Passaua i giorni intieri, in compagnia



pagnia del suo amantissimo Sposo, il quale, doppo hauerla aiutata per vn pezzo, e tenuti seco dolcissimi colloquij, applicando spesso à quella bell'arte di ricamare, l'infinito artificio della sua Onnipotenza, nella creatione, e conseruatione del mondo, l'inuitaua amorosamente à passeggiare alquanto seco per la Cella, e prefissi amicheuole, e familiarmente per la mano, con amorosi discorsi si poneano à passeggiare, ed alle volte, secondo il bisogno, come ella patiuà gran dolori di testa, ed affanni, ò palpiti di cuore, che se li aggrauauano per la vehemenza dell'amore, vi solca applicare la mano del suo Diletto: e non sò se à quel tocco si mitigassero, ò crescessero (come già alla Sposa,) i moti del cuore, come cresceano le fiamme di esso. Vna volta, mentre tenea la sua mano sopra il cuore, quasi fuori di se, li disse queste parole. Io ti vedo innamorato, che il mio cuore hai tù mutato, del tuo sangue l'hai ornato, ne sò il fine, ò dolce amore, Al che ci rispose. Non cercare il fine, mia cara, perche essendo io il fine senza principio, e principio senza fine, ti sò dire, che hò detto questo tuo cuore, per mia delitia, e riposo. Al che ella, come amorosa baccante, si pose à cantare: O mio dolce, e caro amore, già che tù conosci me, fà che io anco conosca à tè: *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis.* E quì proseguì vn lungo discorso, così affettuoso, che per non incenerire in esso, non si fida la mia penna di scriuerlo. Ed alla fine, quantunque non hauesse mai appresa lingua lati-

na, con queste formali parole, spiegò in parte gl'ardori del suo cuore: *Amor meus, Sponsus meus, manifesta mihi teipsum, gaudium meum, corona mea, extende brachia tua candida, & amore casto tam arcte, & plenè me constringe, ut nunquam à te possim diuelli, separa me à meipso, & recipe me in te, quia in te vivo, in me vero morior.* E parue che il Signore volesse compiacerla anco in questo: anzi, come egli è solito di donar sempre più di quello, che sapemo dimandarli, volle farli il seguente fauore: che, doppo che ella hebbe, con quella grande eloquenza, che l'insegnaua l'amore, sfogato per più hore il suo amoroso incendio, ed ei dolcemente si riposaua soua il suo petto, quasi suegliato doppo suauissimo sonno, rispose à gl'amorosi sensi della sua Spofa, dicendo: O quanto, mia cara, mi diletta il tuo balbutire! è tanto il gusto, che hò sentito, vedendoti sì fortemente accesa, che in ricompensa voglio esaudirti, non solo con prendermi il tuo cuore, ma con darti anco il mio. E ciò detto, vedea, che il Signore, si cauaua il cuore dal petto, quale era sì bello, che con la sola vista haurebbe bastato à beatificarla. Hauer nella cima vna fiamma, che con essere vna indiuisa, appariva indiuisamente in tre lingue distinte di fiamme: e nel mezzo pareua, che tenesse racchiusi tutti i tesori del Paradiso nel suauissimo nome di Giesù, che vi si vedea, e vibraua raggi di Diuità. A questa vista, tremando ella, cadde prostrata di faccia in terra, e restò fuori di sè. All'hora il Signore, li trasse il cuore dal petto, quale

quale, à paragone di quel che ei tenea trà le mani, parue così brutto, fetido, ed imbrattato, che ella ne restò confusissima. Onde, quando potè fauellare, così con tronche, ed interrotte voci, spiegò i suoi sensi. Ah mio Signore, e che pretendete voi fare? Deh fermate, fermate; ò mio Dio, che non conuiene riporre, non dico vna margarita, ma tutto il tesoro del Cielo, in così sozzo lotame. Come potrà cotesto ineshausto pelago di amore, racchiuderfi in vn guscio di noce? Vn cuore, che è tutto fuoco, non consumarà questo petto, che è vna vilissima paglia, se gli si attacca? Ah nò, mio Signore, non sono io, menomissima formica, capace di racchiuder nel mio petto, il tuo Diuino cuore. Non nò, mio Dio, non voglio più cuore, stiasi il vostro, racchiuso nell'Arca celeste del vostro Diuino petto, e per vostra misericordia, prendeteui anco il mio, tutto che sordido, e puzzolente: ed in luogo di cuore, datemi il vostro Diuino amore, e fate che questo solo sia la fiamma viuificatrice del mio petto. Sorrise à queste parole il Signore, e soggiunse. Io sono il cuore, io sono l'amore, io alla fine sono il Padrone, e posso darti forza di possedermi. Ecco ti dono il mio cuore: l'amore così comanda, che io sia con te, e tu, con me. E così dicendo, li pose il suo Diuino cuore nel petto, ed ei disparue con quello di Suor Maria nelle mani, restando ella per lungo spatio fuori di se. Simile fauore fu anco fatto ad altre Spose del Nazareno, in particolare alla Serafica Senese. Ne è molto, che il Signore

re

re dia il suo cuore à chi tanto l'ama, mentre non isde-  
gna darli tutto in cibbo, ed in mano de' peccatori.

Vn'altra volta, accesa di santo amore, pregava il  
suo Sposo, che non lasciasse in lei cosa, che non fusse  
ordinata à lui, ed alla sua Divina carità, così nell'inter-  
no, come nell'esterno, e che sempre la mantenesse ri-  
stretta nella sua vera, e pura verità. Hor mentre così  
ne stava immersa in vive fiamme di amore, si vidde il  
suo Sposo vicino, che li propose questo amoroso  
enimma, Io hò vna Sposa, che stà sempre nascosta nel  
petto mio, Sposa, secondo il cuor mio. Ella è vestita  
al taglio, ed al colore della mia stessa veste: tiene in  
vna mano la chiaue, perche come vera Sposa, signo-  
reggia negl'incassati tesori del mio Divino amore,  
del quale tanto ne abbonda, che frequentemente scoc-  
ca faette amorose, colle quali piaga, e ferisce il mio  
cuore. Ben è vero però, che riflettendo la faetta dal  
mio nel suo cuore, con reciproca piaga lo ferisce, e  
con maggior violenza, di quella con che ei scoccolla;  
e pure quel suo cuore, non solo è ferito, ma mi stà sem-  
pre aperto, e spalancato, acciò à mio talento possa en-  
trarui à lo' azzarmi, e delitiarmi in quei piaceri, che  
mi vi stanno apparecchiati, co' quali mi tiene talmen-  
te inuaghito, che si è, impossessata de' miei tesori. E  
quel che dà più marauiglia, si è, che arrischia dell'oro  
del mio puro amore, e restata immersa nel pacifico, e  
profondissimo mare della mia eternità, senza punto  
sommergerli; corre senza piedi; e vola senza ali, stà  
sotto

sotto terra senza toccarla, possiede il Cielo, e non lo mira. Hor vedi se puoi indouinare chi questa si sia. Restò confusa à questo intricato enimma Suor Maria, non potendo giungere in modo alcuno alla sua intelligenza. Ma il Signore, aprendosi il petto, li fe vedere il suo cuore, ed in esso l'anima sua, scolpita colla sua effigie, e ritratto al naturale. E nello stesso punto, comandata così dallo Sposo, riflettendo al suo cuore, vidde scolpita, per mano di amore, l'immagine, e ritratto del suo dolcissimo Sposo, che spiegandoli l'amoroso enimma, così li disse. Così vò, tù dilette mia Sposa, sei scolpita nel mio cuore, ed io nel tuo. Tù, tù sei la mia diletta Sposa, che con atti continui d'infiammato amore, quante più scocchi faette verso il mio cuore, tanto più ne resta il tuo, amorosamente ferito: *Ego dilecta mea, & dilecta mea mihi*. Tù sei quella vaga Colomba, annidata nel cuore del tuo Dio, che per la perfetta vnione con lui, voli sempre, senza batter l'ali dell'intelletto, e senza moti di volontà, che l'vna, e l'altra di queste potenze, stanno inchiodate, e senza muouer passi de gl'affetti, che sono i piedi dell'anima, quali stanno fissi nel mio puro amore. Corri, anzi sempre voli, à più alto, e sublime stato di perfectione, e di amore, ne ciò ti impedisce il mantenerti nella vilitissima stima di te stessa, con la cognitione del tuo niente, onde stai sotterra per l'humiltà, ma non tocchi la terra, con affetto alle cose create: e stai nel Cielo, perche tutta ingolfata nel mio amore, e pure non

non miri al Cielo, perche non opri per interesse della gloria del Paradiso, ma solo per puro amore, e gloria mia: perloche io solo sono nel cuore della mia Sposa, ed ella sempre si felicita nel mio, immersa nell'abisso del mio amore. A questi amorosi detti del suo Giesù, non restò ella tanto contenta, per vederli esaltata a posto così sublime, quanto confusa, ed afflitta, perche, riflettendo alla sua bassezza, e conoscendosi vn niente, fù per morire di confusione, vedendo dispensarsi grazie sì grandi, à creatura così vile. Onde prostrata in terra, pareva che volesse profundarsi all'abisso, per nascondersi, e quantunque sublimata à perfetta vnione con Dio, pure co' dannati all'eterna confusione dicea: *Montes cadite super me, & colles operite me.* Ma il Signore, che gustaua di quella sua humiltà, consololla dicendoli. Di che ti confondi, e marauigli tanto, o mia diletta, per la gratia, che io ti fo? Se consideri la mia grandezza, non deue parerti nuouo, perche come ben sai, io son colui, che con vn sol fiat della mia onnipotenza, dal nulla, hò cauato il tutto. Se ti spauenti, considerando la tua bassezza, pensa che io mi compiaccio di mostrare le mie magnificenze, nelle creature più abiette, perche quanto queste sono più da niente, tanto più in esse risplende la mia grandezza. Non ti sbigottir dunque, fidati solo di me, che sono per oprare in te opre più magnifiche di queste. Non sai tù, che il cuore del giusto è mio trono reale, et alamo nuzziale, onde da terra, e fango vile, viene ad essere lucidissimo Cielo,

Cielo, se solo il Cielo è trono di Dio, *Calum mihi sedes est*. Ah figlia, che l'amore che io ti porto, mi hà fatto operare altro di questo, che ti hò mostrato hoggi. Non ti ricordi quanto mi sono humiliato, ed auuilito, e quanto hò patito, e sofferto, per honorarti, saluarti, e glorificarti? Ah che questo amore, tirò me Vnigenito dell'Eterno Padre, dal Cielo in terra, mi vesti del tuo fango, e mi trafisse mani, e piedi, squarciandomi anco il costato: che non furono chiodi, ò ferro di lãcia, quei che mi trafissero, ma solo forza di amore. Con queste, ed altre somiglianti parole, il dolcissimo Sposo Giesù, consolò la sua diletta, quale, passando dalle cenere della cognitione del suo niente, ad ardere in quella fornace di fiamme amorose, che liquefacendoli l'anima, fero che potesse dir con la Sposa: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus meus loquutus est*, parole, che in questi amorosi deliquij, solea spesso replicare i giorni, e le notti.

E quì non posso lasciare, di accennarti vn amoroso scherzo che li fè il suo Sposo, intorno à questa totale donatione di cuore. Comandolli vn giorno il suo Confessore, che era il Seruo di Dio Frà Gio: Leonardo di Lettere, che li dasse in potere il suo cuore, acciò potesse lui reggerlo, e gouernarlo à gloria di Dio, ed à salute dell'anima sua: ed ella subito gli ne fè donatione irreuocabile, à fine, che lo reggesse, e guidasse à suo modo. Appena però ella fè questa donatione, che sentì querelarsene il suo Sposo, e protestarsi della nul-

X x x

lit à

lità di tal donatione, con dirli. Io non sò, come con tanta franchezza puoi tu donare vna cosa, che non è tua. Non hai tu donato à me il tuo cuore? e sai bene, che all'hora cambiando il tuo col mio, questo si restò nel tuo petto, ed io ne portai quello meco: onde il cuore, che tieni nel petto è il mio, non il tuo. Come dunque puoi tu donarlo ad altri? poiche quãdo mai si è veduto, che vno doni, ciò che non è più suo? A questa accusa non si spauentò Suor Maria, che prontamente rispose. Non posso negare, mio Dio, cosa, di quanto dite, che sete l'istessa verità. Vostro è il mio cuore, e portandouelo, non solo hauete accettata la mia donatione, ma presone anco il possesso. Vostro anco è il cuore, che mi poneste nel petto, e che mi dà vita: e perciò farei gran fallo, donandolo ad altri: ma tale errore, non commisi giamai: e se lo donai al mio Padre spirituale, pensai di consegnarlo, non ad altri, che à voi stesso, perche in lui non amo, ne miro altro, che voi, di cui egli è fedel Seruo, e Ministro: onde con darlo à lui, non solo non l'hò leuato à voi, ma di nuouo, per mano sua, ve l'hò donato. Già io vi dissi, quando poneste il vostro cuore nel mio petto, che non me lo fidaste, perche, tenendolo in mio potere, correrebbe rischio di perdersi, ò d'imbrattarsi. Con tutto ciò voi liberale, me lo lasciate: ed io temendo di perdere, ò maltrattare così ricco tesoro, hò pensato far bene di consegnarlo in mano del mio Confessore, che è vostro Vicario, e luogotenente, acciò lo reggesse in nome vostro



voſtro, per la ſãta via della mortificatione, e dell'amore, cõ che meglio ſarà guardato in mano ſua, che nelle mie. Applaudì à sì pronta riſpoſta, con tefori di gratie il Celeſte Spoſo: e non contento di hauerli concefſo, che quel cuore ſi manteneſſe ſempre intatto, con purità criſtallina, e fiammeggiante di amor di Dio, l'assicurò anco, che tanto à lei, quanto à qualſiuoglia altro, che gl'hauereſſe chieſto gratia, per gl'ardori di quel cuore, che era di Gieſù, gli l'haurebbe infallibilmente concefſa, quando non fuſſe ſtata contraria alla ſua eterna ſalute. Doppo di che, ponendo il Signore la ſua deſtra ſouera quel cuore, gli lo benediſſe, e riempitolo di indicibil conſolatione, ſi partì, laſciandoli indelebilmamente impreſſi nell'anima, i ſoueraui fauori che gl'hauua fatti.

Quindi potrai argomentare, quanto fuſſe grande la familiarità, con la quale il Celeſte Nazareno, conuerſaua con queſta ſua fauorita Spoſa; e non ſtimar ſogni, ma realiſſimi fauori, quei che li fè molte volte di notte, comparendoli, e recitando con eſſa alternatiuamente tutto il Salterio di David, con tanta paufa, e diuotione, che vi poneuano cinque hore: ed vna volta à 18. di Febraro, dell'anno 1618. eſſendo venuto il Signore, ſecondo il ſolito, ella ſi trouò coſì piena di dolori, che, come ſi ſentiuua venir meno, permettendogliſi colui, che eſalta gl'humili, appoggiò il capo ſul petto dello Spoſo: e ſe, come il Diſcepolo Diletto, da quel fonte Diuino, non ſi abbeuerò della Sapienza

X x x 2

celeſte,

celeste, almeno beuè lo spirito del Diuino timore, che fattoli conoscer chiaramente, quanto gran male sia l'offesa di Dio, e di quanta gran pena sian degni i peccatori, li causò tale orrore, e sì grande afflittione, per tante anime ingolfate in sì laide fozzure, e ree di pene così atroci, che supplicò al Signore, volesse purgare quelle pene nel sun corpo à forza d'infermità, e dolori, e col prezzo del suo pretiosissimo sangue, liberare tante anime da quelle colpe. Molte altre volte, venne à recitar con lei il Diuino officio, alternando i versi, in particolare vn giorno dell'Esaltatione della Croce, recitò seco tutto il Matutino, e l'hore Canoniche di quella sollennità, essendo ella stata tutta la notte contemplando la passione, senza accorgersi del tempo, che passaua per la dolcezza, che vi trouaua il suo spirito. Vn'altra sera, per esalar l'amoroso incendio, che li bruggiaua il cuore, si era posta à cantare, nella sua Cella il Cantico *Te Deum laudamus*: ma si vidde al solito fauorita con la presenza del suo Diuino Sposo, che, cò insolita cortesia, facendo echo al suo diuoto canto, compose vn cantico corrispondente alle parole del *Te Deum laudamus*, quale il Signore, volle che lo scriuesse, e comincia. Te Sposa mia, adorno di lode eterna. E qui non resta più che dire, perche comunicando egli alla sua Sposa, la stessa lode, che si deuue à lui, quasi con culto comunicato, non solo depositaria del suo amore, e del suo stesso cuore, ma tutta in se trasformata, e Diuinizzata, per gratia ce la fa co-

no-

noscere, confirmando l'Oracolo del Real Citarista, replicato nel Vangelo, che dell'anime dotate della Divina gratia si dice: *Ego dixi Dii estis*.

Dourei terminar questo Capitolo, gionto à raccontar finezze di amore troppo suiscerato, ma per farti conoscere qualche altro modo, con che ei sollennizzò questo sponfalitio, deuo dirti qualche successè à sei di Giugno, del 1619. nel quale cadde l'Ottava del Santissimo Corpo di Cristo, giorno fatale à sponfalitij di Suor Maria. Il giorno antecedente, era ella stata con vna così chiara cognitione del suo niente, che ne restò confusa, ed annihilata in se stessa. E quel giorno, seguitando nella stessa cognitione, si vidde il Signore vicino, cò bellissimo, e glorioso sèbiante, che così dolcemente li disse: Sin hora mia Diletta, ti hò trattata come cara figlia, quantunque i sponfalitij, che per mia bontà, teco contraffi, ti dassero il nome anco di Sposa: ma hoggi sono venuto, risoluto di rinouar teco lo sponfalitio, e non solo vnirti, ma medesimarti meco con più stretto ligame. Perche, conforme quanto più dimora vna goccia di acqua in vna botte di vino, tanto più con quello si incorpora, ed in quello si trasforma, in guisa che perdendo ogni natural proprietà di acqua, si veste di quella dell'odoroso vino: così hoggi, che dandoti tutta à me, per l'abbondanza del Diuino amore, nel quale il tuo cuore stà tutto assorto, e trasformato, son venuto à sollennizzar teco il matrimonio, con più perfetto vincolo di vnione. Eccoti dunque

que l'anello di Sposa, fabricato nell'officina del mio amore, dal mio poderoso braccio, con la mia infinita sapienza. E così dicendo, li pose vn pretioso anello nel deto anulare della mano sinistra. Era il misterioso anello, così ricco, di non meno amorosi, che ingegnosi gieroglifici, che non haurebbe saputo spiegarceli altri, che l'innamorato suo Sposo; impercioche era di oro purissimo, che ferraua il suo pretioso cerchio, con due mani impalmate, che si dauan la fede, e quelle mani erano nel mezzo caratterizzate con le sagre stimmate del Signore. Circondauano per le quattro parti la ricca fede, quattro pretiosissime gioie, delle quali, due erano purissimi, e chiarissimi diamanti; l'altre due, fiammeggianti carbonchi. Nella prima di esse, che era diamante, erano scolpiti due cuori, talmente insieme vniti, che pareano medesimati. Nella seconda, pure di diamante, eran due foli, nella stessa maniera indiuisamente incorporati, sì che pareano rendessero vna sol luce. Nella terza, che era fiammeggiante carbonchio, era vna Croce artificiosamente scolpita. E nella quarta, pure carbonchio, erano due agnelli insieme vniti, e da vna stessa soma grauati le spalle. E ponendoli questo anello nel deto, gli ne spiegò i misteri, dicendo: Eccoti Sposa amatissima, in questo anello spiegati gl'ardori del mio cuore, ed effetti del tuo amore. Non più timori, non più dubij, che il mio amore, come onnipotente, ben può dal niente produrre il tutto. Or chi potrà mai da me separarti

rarti, mia Diletta, se in vna perfettissima fede, sei meco sposata, e congiunta con nodo indissolubile: e perciò, hò io adornata questa fede di quattro pietre pretiosissime, nelle quali spiego quattro pregiati doni, de' quali hò arricchita l'anima tua, ed vnita meco indissolubilmente. Nella prima stanno due cuori vniti, cioè quello della Sposa, e dello Sposo, medesimati nel puro, e candido diamante, cioè in vna Diuina purità, che talmente si è comunicata all'anima tua, che pare sia l'istessa infinita purità mia, e fattosi vn solo de' nostri due cuori, non è molto, che non habbiamo, che vn solo amore, ed vna sola purità. La seconda, porta impressi due lucidissimi Soli, che confondendo i sblendori, nel suo limpido cristallo, di due pare sia fatto vno solo, e che mandi vna sola luce: e significa, che talmente tù vieni illustrata dalla purità di me tuo Sposo, che l'anima tua, trasformata nella mia Diuina luce, ed in me, che sono il vero Sole, incorporata, di due Soli, il comunicante, e comunicato, incorporati insieme, pare ne sia fatto vn solo, perche in fatti poi, tutta la luce è mia. Nella terza, che è carbonchi, hò impresso il maggior trofeo del mio Diuino amore, che è la mia Croce, perche nell'acceso feruore di diuotione dell'anima tua, hò impressa la continua, e feruorosa contemplatione della mia passione, con che infiammata, e accesa del mio santo amore, hai anco de' gl'istromenti di essa, formato nel tuo cuore, vn nobile trofeo al Diuino amore. E nella quarta, che è pure carbonchio

bonchio , e significa la carità, ed immenso amor mio, che mi fè diuenire mansueto Agnello , e sottoporre senza repugnanza, le spalle alla pesantissima soma de' peccati del mondo : e come la vera Sposa , deue soggiacere à pesi dello Sposo , e stimarli suoi proprij , io, per ricordarti quest'obbligo , hò formati questi due Agnelli incorporati, ed vniti frà di loro , che soggiacciono ad vna stessa soma , significando , che hò arricchita l'anima tua di sì perfetta carità , che la soma de' gl'altrui peccati è fatta comune ad ambidue . Così per forza di amore, ti dichiaro in tutto, e per tutto trasformata in me . E ciò detto , rinouando il feruore del suo amore in quell'anima , con vn bacio spirituale che li diede, lasciolla in vn dolce deliquio, per l'affluenza di quei Diuini fauori . Doppo, con l'aiuto del suo Padre spirituale, si fè fabricare vn reliquiario , à modo di libretto , che aperto , mostra da vna parte il volto del Salvatore, molto diuoto , e vago , e dall'altra , tutti i gleroglifici del Diuino, e misterioso anello ; libro certo attissimo à farla maestra di amore , non già profano, ma celeste, e Diuino .

## CAPITOLO DECIMO.

*De' fauori riceuuti dal suo Spôso, nel Santissimo  
Sagramento dell'Altare.*

**N**ON hà vn'anima innamorata di Dio , centro più proprio de' suoi diuoti riposi , che quella  
breue

breue circonferenza, nella quale, sotto candide specie si nasconde l'oggetto de' suoi amori, e lo scopo del suo volere. Impercioche, se ella bruggia come salamandra, iui può viuere, e respirare, mentre vi troua il suo bramato rogo: anzi, se per amore è diuenuta celeste fiamma, à quella oue come in sua sfera soggiorna quel Dio, che è tutto fuoco, frettolosa sen vola. Tanto più dunque cresce l'affetto, e diuotione à questo Diuinissimo Sacramento, quanto più l'amor di Dio, co' suoi strali impenna l'ali all'anima, per volare ad vnirsi con chi tanto ama. Che se è così, poco mi resta da fare à persuaderti, che la nostra Suor Maria, così accesa di questo santo ardore, come in tutta questa historia l'hò dimostrata, per tutto il tempo di sua vita, si facesse vedere anclante di questo sagro cibbo. Fù insatiabile questa sua fame, ed inestinguibile la sua sete, per che come nel prenderlo, ne attraheua nuoui ardori, cresceano sempre i suoi infocati desiri. Non haurebbe ella lasciato vna comunione di quelle, che gi' eran concesse dall'obedienza, ancorche gl'hauesse douuto costar la vita, ne stimaua fusse gran prezzo la vita per essa, perche comunicandosi, trouaua l'anima sua, più vera, e celeste vita. E se taluolta l'obedienza, per mortificarla gli la negaua, quātunque si rassignasse subito alla volontà de' Superiori, il suo cuore però prouaua così malageuole quella priuatione, che anco non volendo, lambiccato, correa per gl'occhi in abbondantissima corrente di lagrime. Ne era marauiglia, che

Y y

il

il cuore piangesse così amaramente le sue perdite, quando alla giornata sperimentaua i suoi guadagni nelle comunioni. *Oh quam bonus: Israel Deus his, qui recto sunt corde!* O quai dolcezze non comunichi ad vn'anima in quel Diuino boccone, cheti gusta col palato già sano. Dicalo à tutto il mondo Cattolico, questa Serua di Dio, che la mia penna, senza porsi à spiegare cose non ancora sperimentate, solo registrerà i suoi detti, che sono questi. *Quando mi comunicaua il Signore, infondeua tanta luce, ed amor cordiale all'anima mia, che, per molti anni, ogni volta, che mi comunicauo, era tale la dolcezza, e tenerezza del mio cuore, che si diffondea in lagrime, che senza alcun tumulto, con grandissima dolcezza, dilatando dagl'occhi, faceano in terra una fonte in un fossetto proportionato, oue ero io solita di prostrarmi doppo la sagra comunione. Mi concessè di più il Signore, che doppo comunicata, non solo la bocca dell'anima, anco quella del corpo, sentisse tanta dolcezza, che pareua fuisse piena di dolcissima manna: gusto, che mi duraua per buono spatio del giorno, onde non mi daua il cuore di sputare, parendomi tener sempre nel palato, quella celeste dolcezza. Sentiuua anco esalare dalla mia bocca un suauissimo odore, non sò se debbia dirlo, come di ambrà, ò di muschio, non sapendo compararlo ad alcuno terreno odore. Riceueua anco con la comunione, tali forze il mio corpo, che quantunque debolissima, ed inferma, riceuuto quel cibbo de' forti acquistauo nuoua tena, e fortezza, sì che oue prima appena poteuo muouermi, doppo correuo veloce, ed imprendeno fatiche grauissime, in*  
*utile*



*utile della comunità, senza sentirne danno, ò l'assenza alcuna.* Sin quì ella, al che aggiungo, che attratta, e cōfinata in vn letto, per cinquantasei anni, non potè muouerfi per altro che, posta in vn cofanetto, calando, e salendo ogni mattina vna grandissima scala, che era dalla sua Cella al comunicatorio à prender quel sagro cibbo, il di cui solo odore, li somministraua tanta forza, che da se sola, trascinandosi in quel cofanetto, facea sì gran camino calando, e salendo gradoni ben alti, cosa che giouane, e di buona salute, non si farebbe fidata di fare.

A questi effetti corporali, si accompagnauano altri spirituali, e molto maggiori. Taccio per hora i sours naturali della gratia, virtù, e doni, e fauello solo di quella luce, di che era all' hora arricchito il suo intelletto. Ella confessa, che si trouaua così piena di luce intellettuale, che si rendea capace di altissime intelligenze. Perloche, quando ella non intendeua il senso gramaticale, o'l miltico di qualche passo della scrittura, applicandouisi doppo la sagra comunione, ne era subito istruita: E quando staua ambigua nel risoluerfi intorno à qualche affare, ò in dare alcun consiglio ad altri; che ne la richiedea, comunicandosi, era con gran chiarezza accertata di quel che douea fare, ò consigliare. Così anco' era assicurata doppo la comunione di conseguire ciò che chiedea, ò per dir meglio, ciò che il Signore volea, che li chiedesse, perche quando ei non volea concederli la gratia, facea che se ne

dimenticasse, e non gli la chiedesse in quel tempo. In sôma còforme questo sagro cibo li causaua nell'anima gran pace, e pienezza di gratie, e consolationi spirituali, così nel corpo, satietà tale, che con questo Angelico pane, senza gustare altro cibbo, visse non solo i giorni, e le settimane, ma i mesi intieri, con marauiglia del mondo.

Queste, ed altre gratie riceuea ella di continuo dalla sagra comunione: Ma li fè anco il Signore molte gratie più particolari. Essendo ella ancor giouane, per vna grauiissima infirmità era ridotta così all'estremo, che la notte dell'Assunta, dubitò non poter giunger viua à quel sollennissimo giorno, per riceuer l'estrema unctione: ed in fatti la mattina li fouraggiunse tal parossismo, che fù creduto l'vltimo di sua vita, quale però terminò in vn estasi, ò alienatione da' sensi. Celebraua all'hora la santa Messa il suo caro Padre, e Confessore ordinario del Monastero, Frà Gio: Leonardo da Lettere, ed ella fù condotta in spirito, per assistere à quel Sacrificio, e vi trouò presente la Beatissima Vergine, che spruzzandola col latte delle sue sagrosante mammelle, fè che si solleuasse, e migliorasse notabilmente: e posta così in spirito vicino all'altare, li pareua di sentir chiaramente la santa messa, con sua gran consolatione, ed in quel punto li fouenne, che quel suo Padre spirituale, gl'hauca comandato, che non partisse da questa vita, se pria non gl'impetrava dal suo celeste Sposo, vn perfettissimo amore, che  
fusse

fusse bastante à perfettionarlo, ed aggiustarlo in tutto, e per tutto al Diuino volere, ed al possibile, ad assomigliarlo à quel perfettissimo amore, con che riflettendo trà se gl'ardori, si amano trà di loro le persone della Santissima Trinità. Onde si pose con gran feruore à supplicare l'Altissimo, sollecitando la speditione di questa gratia, col potentissimo mezzo della Vergine, che si trouaua iui presente. Parueli all'hora, che la Regina de gl'Angeli, prendesse con le sue purissime mani il cuore del detto suo Padre, e lo nettaua da vna sottilissima polueretta, che s'oua vi era sparfa, che dinotaua alcune minime imperfettioni, delle quali difficilmente puote esser libera vn'anima, mentre dimora in questa casa di fango: onde apparue quel cuore candido, e risplendente, e la Vergine riuolta à Suor Maria li disse. Acciò vedi quali siano le virtù, che hò poste nel cuore di questo mio fedelissimo Seruo, voglio aprirtelo: ed aperto glilo mostrò pieno di vaghi, ed odorosi fiori, dalla vista de quali, restò Suor Maria in estremo consolata. Ne questo, che hò raccontato, l'hauer punto impedita dal vedere con esatta attentione la santa Messa: e quando questa fu alla Consecratione, vidde molte Angeliche schiere, che con suoni, e canti con suauissima melodia, benediceuano la bontà di quel Signore, che istituì quel Diuinissimo Sacramento, replicando spesso quel diuoto versetto: Sia lodato il Sātissimo Sacramento, parole, che li cauano tanta diuotione, e tenerezza di affetto, che non

la

la prouò marfimile . Solleuato il Calice, vidde il Signore vicino à lei, che presa vna particola consagrada dall'altare, con quella veniua à comunicarla di sua mano; ed ella realmente dalle sue mani la ricquè, e dopo vna ricca, e preggiata veste di colori diuersi, colla quale il Signore vestendola li disse, che dinotaua la ricca veste delle virtù, colle quali hauea adornata l'anima sua, per mezzo di quel Sacramento. E con questo finì la visione, e da quel cibbo di vita, restorno fuggati quei sintomi di morte, per i quali i Medici l'haucano condannata à poche hore di vita, perche con istupore di ciascheduno migliorò in guisa, che si trouò con forze bastanti, se bene sempre più famelica di quel cibbo, che può veramente satiare vn'anima, e renderla nella stessa satietà più di esso famelica. Ne fù questa sol volta, che il Signore li fè gratia di farli vdir messa nella sua Cella, e dal letto, perche hauendoli egli promesso, che non la priuarebbe di vederla ogni mattina, qualunque volta era impedita da infirmità, ò dall'obediencia di calare in Chiesa, la vedea, ed ascoltaua dal suo letto, nella stessa maniera, come se si trouasse presente in Chiesa.

Afflitta vn giorno, perche trouandosi il Confessore infermo, non vi era stata la comunione nel Monastero, si pose in oratione, per querelarsi col Signore, che in quel giorno la facesse restar priua di quel pane cotidiano: ma se li fè auanti la Beatissima Vergine, col suo caro pegno Pargoletto Giesù trà le braccia,

cia, il quale tenendo nelle sue tenere, quanto onnipotenti mani, vn hostia consagrada, con essa comunicò la sua Sposa à quietare le sue querele: e mentre ei la comunicaua intese, che due Angeli dolcemente cantauano quel diuoto mottetto: *Panem Celi dedit tibi, panem Angelorum manducaisti homo*: con che sparendo la visione, ella restò piena di Celeste consolatione. Altre volte fù comunicata per mano di Angeli, ò di Santi, ed in particolare dal suo carissimo Padre Frà Gio: Leonardo, che passato, come si può piamente credere, à godere nel Cielo il premio delle sue fatiche, compariua spesso à consolare, e comunicar di sua mano, questa sua diletta figlia.

Vidde molte volte il Signore nell'Hostia Sagra. Così vna mattina, mentre staua ascoltando la santa Messa, ed il Sacerdote fù gionto all'eleuatione dell'hostia, vidde in quella vn bellissimo Agnello, che hauea la faccia di huomo, quale li disse. Io sono, ò mia diletta, quell'Agnello innocente, che togliendo soua delle mie spalle i peccati del mondo, spargo il mio pretioso sangue, per la salute, e redentione dell'huomo. E ciò dicendo, vidde ella, che tutta l'hostia apparìua tinta come di viuo sangue. Vn'altra volta vidde, che dalla sagra Hostia, vsciuano tanti raggi, quante erano le persone, che ascoltauano la messa, e che à ciascheduna di esse si comunicaua il suo raggio. Ben è vero, che quantunque i raggi si comunicassero à tutti, ed à ciascheduno il suo, non erano da tutti riceuuti,

ne

ne quei, che li riceueano erano vguualmente illustrati da essi, ma secondo la dispositione, e diuotione de' gl'ascoltanti, riportauano più, ò meno di luce. Nel che con chiara illustratione, conobbe la grandezza della Diuina bontà, e dell'amore, che Dio porta all'huomo, che *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*, ed esibisce à tutti i raggi della sua luce, quantunque sappia, che molti l'hanno à ricusare. Vn'altra volta ascoltando la messa, doppo essersi comunicata, vidde che mentre il Sacerdote consagraua l'Hostia, scendeua fura di quella, e tra le mani del Sacerdote vn globbo di fuoco, che si diuideua in quattro parti, ed vna gran moltitudine d'Angeli, quattro de' quali, suonavano quattro trombe, per le quattro parti, nelle quali si diuideua il fuoco, e li pareua, che dicessero. Questo è il Figliuolo di Dio, che è venuto à por fuoco al mondo *non ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per ipsum*: e pareua, che il fuoco diuiso nelle dette quattro parti, tornasse ad vnirsi nella sagra Hostia, quale dal Figlio, era offerta all'Eterno Padre, che dicea hauer già con la sua dottrina, e co' Sacramenti, sparso, ed acceso il fuoco nelle quattro parti del mondo, dal quale era stata accettata, come venuta da tal Figlio, *in quo Pater sibi bene complacuit*. Vn'altra volta (per lasciarne molte altre,) se li mostrò più suelatamente à 7. di Ottobre, dell'anno 1622. Sentiuu ella in quel giorno, non sò quali fura salti di consolatione, ed allegrezza spirituale nel cuore, che eran presaggio de'  
nuoui

nuouifauori. In questo vidde il suo Signore, che affisso suelatamente in quelle sagrosante specie, tenea vna palma nelle mani, e li disse: Amica mia, e Sposa amatissima: *Crux mea, palma mea, in cruce tua.* Indi comunicatasi, sentì certamēte, che quel Diuino Fanciullo, era calato fino al suo cuore: onde posta l'anima à suoi piedi, lo pregò per l'anima di vna sua Nipote già morta, ( della quale, se bene niente hauea saputo per via humana, nondimeno la notte antecedente, gl'era comparsa detta anima, e dettoli come era passata da questa vita, e che si trouaua in gran pene nel Purgatorio, ) e conoscendo esser conueniente, che si desse soddisfazione alla Diuina Giustitia, con pagarli le pene douute, si protestò, che non volea altro, che la pura gloria del suo Santissimo Nome, ma che, se vi fusse il suo Diuino beneplacito, si offeriua à pagare nel suo corpo le pene douute à quell'anima. Gli lo concesse il Signore, e perciò vidde, che gl'Angeli portauano quell'anima in vn luogo di quiete, e di refrigerio; con che finì questa visione: ed ella doppo, aiutò quell'anima co' suffraggij, fino à cauarla in tutto dal Purgatorio, e farla andare al Paradiso.

Vn'altra volta, per finir questo Capitolo, comunicandosi, li parue, che entrata l'Hostia sagrosanta nel suo petto, nascesse il bambino Giesù nel suo cuore, e lo vidde quasi da quello partorito: e con visione intellettuale li parue, che aperto il suo cuore, stasse in esso, quasi generato per amore, e per gratia, il

Z z z

Verbo

Verbo Diuino . E quì,oue vedemo il cuore di Suor Maria diuenuto per gratia , quasi feconda Madre del Verbo, viene à proposito, che si narri vn'altro fauore fattoli dallo stesso Dio bambino , che si degnò concederli di poterlo lattare. *Vbere de Calo pleno.* Fù il caso, come ella lo narra al suo Confessore, che à 24. di Nouembre , del 1621. stando ella per scriuere l'Euangelio *In principio erat Verbum* , che gl'era stato dimandato da vna sua diuota, ed era, secondo il solito, in altissima contemplatione, tanto più, che si trouaua molto accesa, hauendo poco prima sognato di tenere il Bambino Giesù stretto amorosamente al petto . E maggiormente se gl'accendeua la diuotione , considerando le dolcezze prouate dalla Vergine Madre , quando stringendosi al petto il suo Diuino Figlio , il nutriua con le sue verginali mammelle . Sourafatta dalla dolcezza di questa contemplatione , sospese alquanto la penna dallo scriuere , ed ecco si vidde vn bellissimo fanciullo nel seno , che, vezzeggiandola, li chiedea da poppare, e con ambe le mani, scostaua i veli dal petto, facendo segni, che volea del latte. Dubitando ella di qualche inganno del nemico , si armò col tremendo segno della Croce , colla quale , e con gl'effetti di pace, ed humiltà, che sperimentaua nell'interno, assicurata , si strinse amorosamente quel fanciullo al petto : e quello, poste le labra alle sue poppe verginali, ne succhiò abbondantemente il latte , che à guisa di Celeste ruggiada, si sentì all'hora yscire dal petto . Così men-

tre



tre ella addolciua col latte la bocca del Bambino Gesù, era l'anima sua soursafatta da gran dolcezza di spirito, sì che per l'eccesso di essa, pensò di venir meno. Continuò il Signore à farli l'istesso fauore, sino alla Vigilia del sagro Natale, e con tale augumento di spirito, e di carità, che l'anima sua era diuenuta vna fornace accesa di amore. E comandolli il Signore, che ogni giorno, all'istess'hora, si ponesse à scriuere l'In principio, perche egli infonderebbe à tutti, virtù contro l'inferno. Così ella fè, se bene i demonij, con sensibili vlulati, piangeano le loro perdite, afirmando, che quelle carte li poneuano in fuga, e per rabbia si tormentauano l'vno all'altro, sfogando così le lor furie. Così questi celesti Sposi, reciprocauano gl'affetti, che se à dire di Cipriano, Cristo nell'Eucaristia, come nutrice ci pasce con la propria sostanza, Suor Maria, come Madre, nudrisce col proprio latte il Sig. bábino.

## CAPITOLO VNDECIMO

*Come Suor Maria riceuè in diuerse guise lo Spirito Santo, e i suoi Celesti doni.*

**Q**Vel Diuino Spirito, che, essendo amore confusantiale, e vincolo del Padre, e Figliuolo, infondendo la sua luce nell'anime de' fedeli, vnisce, e lega strettamente gl'amanti con Dio, à segno, che senza i doni di questo Diuino Spirito, non si possono celebrare

Z z z z

brare

brare le nozze trà l'anima, e la Sapienza increata, ma egli col suo amore li lega, e con i sagri doni che infonde, dota la Sposa, e di celesti monili l'adorna. Perloche, hauendo ne' passati capitoli narrato, come Suor Maria fù sposata da Christo, e come coll'vnione Sacramentale nell'Eucaristia, consumò con lui il matrimonio, per complimento de fauori riceuuti dallo Sposo, prima di passare al racconto, non sò se mi dica della sua morte, ò del suo martirio di amore, deuo narrarti alcuna cosa, de' doni riceuuti da questo Diuino Spirto. A 12. di Maggio, dell'anno 1622. che era il giorno ottauo dell'Ascensione, staua ella nel mezzo giorno, tutta intenta à pensare, come haurebbe possuto apparecchiarsi, per riceuere il Diuino Spirto nel giorno di Pentecoste, in compagnia de gl'Apostoli: e come fuile stata ripresa aspramente dal Signore quella mattina, perche non obediua in proseguire lo scriuere, prese la penna, e cominciò à scriuere. Ma appena hauea fatto il primo verso, quando fù sospesa da gran timore, per vn improuiso, ed empituofo rumore, che non seppe ella discernere, se fusse di vento, ò di tuono: e tanto più, quanto che, essendo ella sorda, non sentiuua li grandissimi suoni delle bombarde, ò de' tuoni del Cielo. Onde tremando alzò gl'occhi verso il tetto, donde pareua fusse venuto quel suono, e con nuouo suo stupore, e marauiglia, vidde vn'ardentissima fiamma, che, nella parte superiore era di sì vasto giro, che due huomini l'haurebbono possuto appena con

con le braccia aperte circondare, ma spingendosi all'ingiù con vn raggio piramidale, veniuua con vna sottilissima punta à finire nel suo capo. Giungendo però quel sagro fuoco sù la sua testa, suanì il freddo timore che la tenea occupata, e l'anima col suo cuore pieni di nuouo giubilo, ed auuãpati rimasero di ardenti fiãme: e tutto fù in vn baleno, che immantinente apparita disparue quella celeste fiamma: i suoi effetti però, durorno lungo tempo, perche il cuore li restò così acceso, che scintillando la fiamma per gl'occhi, quanto miraua nella sua Cella, li sembraua infocato carbone, che mandasse da per tutto vapore di fuoco, con la cui vista cresceano le fiamme del suo cuore, e si augmentaua il giubilo del suo spirito.

Ne quì finirono i Diuini fauori, ma la Domenica seguente, che fù à 18. di Maggio, giorno di Pentecoste, mentre la mattina staua scriuendo, per compire coll'obedienza impostali tante volte dallo Sposo, e dal suo Padre spirituale, fù l'anima sua posta subito in vno insolito raccoglimento, e stupore de' sensi, nel quale vidde vna gran luce sù la carta nella quale scriuea, che quasi labendola, spargeua da per tutto sblendidissimi raggi. Con che ella restò talmente accesa del Diuino amore, ed illuminata, che potè subito scriuere vno, non meno lungo, e diuoto, che dotto, e profondo trattato dello Spirito Santo, e de gl'effetti, che questo Diuino fuoco causa nell'anima, e prese per tema: *Accende lumen sensibus infunde amorem cor dibus,*

¶c.

etc. Spiegando cose mirabili del Diuino amore. Vn'altra volta, il Signore li comunicò lo Spirito Santo in forma di venticello, spiegandoli in sette soffi i suoi sette doni: per i quali si vidde esaltata in grandissimo, ed altissimo grado di perfettione, diuenendo con essi, come all' hora li disse il Signore, degno Tépico, ed habitacolo sātificato di Dio, anzi diletta Sposa dell' Eterno Verbo. E cò tal capacità, che potè intendere altissimi misterij, de' quali ne lasciò buona parte registrati nel libro intitolato Specchio del vero amore. Riceuè anco lo Spirito Santo in forma di Colomba, perche come il Signore, e'l suo Confessore gl' haueano comandato più volte, che scriuesse minutamente tutte le gratie, che dalla sua prima illustratione, e per tutto il tempo seguente, hauea riceuute dalla liberalissima mano di Dio, ed ella, tutto che con molta ripugnanza, si era indotta à farlo, il demonio, che vedea con quei scritti manifesti i suoi danni, e scouerte le sue frodi, per distornarla dallo scriuere, li pose in testa scrupoli, che non hauesse scritta puntualmente la verità, ma che, ò diminuenendo, ò esaggerando, hauesse, con inopportuna buggia, e quasi per superbia, ingranditi i doni riceuuti dal Signore. Ne il tentatore sarebbe restato senza guadagno, se il Signore non hauesse illuminata questa sua Serva con la sua santa luce. Non vi è cosa più facile, quanto imprimere in vn'anima veramente humile, i timori, e rimorsi di coscienza, massime di essere ingannata, e delusa: onde Suor Maria, che sem-  
 pre

pre miraua le sue opre con gl'occhiali dell'humiltà , e proprio conoſcimento , ſi poſe ſubito in gran timore di eſſere ingannata, e di ingannare il ſuo Confeſſore; e perciò ſubito con l'oratione ricorſe al Signore, ſupplicandolo, che l'illuminaffe , acciò ſenza punto alterare la verità, haueſſe, nello ſcriuere narrate ſinceramente le gratie riceuute dalla ſua liberaliſſima mano. Staua ella ſicura, che volontariamente non hauea punto alterata la verità: ma dubitaua , che per ſiacchezza di memoria non fuſſe inciampata in qualche errore. Ed acciò meglio riceueſſe la gratia, ſi auualſe del mezzo del gran Seruo di Dio Frà Gio: Lonardo di Lettere , che era ſuo Confeſſore, quale pregò , che ne faceſſe particolare oratione, ed à tal fine celebraffe vna meſſa della Santiſſima Trinità , acciò il Signore gl'haueſſe infuſa la ſua luce , per non dire , ò ſcriuer mai coſa, che fuſſe contro la ſua ſomma, ed eterna verità. Hor mentre il ſuo Padre ſpirituale dicea queſta meſſa, ella vi ſi trouò preſente in ſpirito , e con gran feruore chiedea queſta luce al Signore: ed ecco, nel tempo della conſagratione, vidde calar dal Cielo vna bianchiſſima Colomba, le di cui piume, candide , e riſblendenti , inuitauano alla purità; e quella con piaccuoli giri venne à poſarſi ſù l'altare , oue ſi celebraua la Meſſa , mantenendoli però ſoſpeſa in aere. E gionto il Sacerdote alla Comunione, ella vidde la Diuina Colomba, che preſo col becco vna particella dell'Hoſtia conſagrata, con ſoauo volo venne à poſarla ſù la bocca di Suor Maria , che  
accorta

accorta dall'insolito fauore, la riceuè con sommo timore, amore, e riuerenza. Doppo comunicata, venne quella celeste Colomba à posarsi sù la spalla destra di Suor Maria, e postoli il becco all'orecchio, con voce non sensibile ma interna, più chiara però, e sonora di qualsiuoglia voce corporale, così li disse. Eccomi Sposamia, diletta mia, non temere, eccomi tuo Dio, Spirito di verità. Io ti assicuro, che quanto hai scritto, e scriuerai per l'auuenire, sarà tutto fondato in sodissima verità, ed ordinato à gloria mia, ed à salute del prossimo tuo. Assicurati dunque, e non temere, che non dirai giamai se non la pura verità. Non ti ricordi, che quando lo Sposo ti comandò, che scriueffi, ti promise, che non ti haurebbe lasciato errare, e tu ben sai, che *Cælum, & terra transibunt, verba autem eius non prateribunt.* Ciò detto, che pure fù quasi in vn'istante, disparue la Colomba, ma nel cuore di Suor Maria, restò tal pace, sicurtà, e quiete, che, con esser ella (come humilissima, così timida in tutte le cose, perche l'humiltà và sempre accompagnata dal santo timore, di se medesimo) pure confessa, che da all'hora in poi, non potè più temere intorno à suoi scritti, che non vi si spiegasse la verità, assicurata con total certezza da quella Diuina promessa.

Comunicò il Diuino Spirito à questa sua Serua, e Sposa, i suoi doni di sapienza, e scienza, ornandoli con essi, non solo l'intelletto, ma pascéndoli di più la volontà, e ciò con tanta abbondanza, quanta in parte ti  
fù

fù narrato di sours, quando si parlò della fede, e lume intorno à misteri di essa, che hebbe da Dio, e della chiarezza, e profondità della dottrina, che lasciò ne' molti volumi, che scrisse. La pietà, e'l consiglio mostrò nel souuenire à poueri, e cercar l'honor di Dio, per sua sola, e pura gloria, senza mirare ad interesse proprio, ne meno della beatitudine: e nel consolare i bisognosi, ed afflitti, applicandosi sempre alle cose eterne, nel che anco mostrò il dono della Prudenza. Hebbe il timor di Dio, e palesollo tutte le volte, che si mostrò di lui tãto innamorata, essendo quello, parto, e custode dell'amore: e quello della fortezza, non solo in soffrire, conformatissima col Diuino volere, le sue tante, e tali infirmità, ed auersità, ma nell'imprender cose superiori alle sue forze, *induta virtute ex alto*. Onde solo restano quì da narrare alcune poche cose, de' doni gratuiti, in particolar delle profetie, ed opre marauigliose. E per cominciare da quelle, che erano ordinate à salute dell'anime, racconta ella al suo Confessore, che stando vn giorno in oratione, li fù riuclato vn peccato nefando di carne, che commetteuano due persone da lei conosciute: e l'intese con tanta cuidenza, che non potè dubitare, che non fusse così. Ne solo vna volta, ma per venti giorni continui, vidde, che continuorno quella offesa di Dio: ed il Signore, che volea salue quell'anime, riuclaua ogni cosa à Suor Maria, che ne moriua di pena, e con orationi, mortificationi, e penitenze, procuraua di aiutarle, per libe-

A a a

rarle

rarle da quel sozzo peccato . Pensò alcune volte , di chiamarle, e con suaue riprensione efortarle à lasciare quel peccato: ma il rossore di parlare di tal materia , e l'humiltà, che non li daua licenza di correggere altri, stimandosi ella peccatrice, più che ogni altro, l'arrestauano da eseguire questo consiglio . Preualle nondimeno à questi rispetti, il zelo della salute dell'anime, e tanto più, quanto che vna mattina, vidde vna di quelle persone, che, con presuntione diabolica , senza confessare così enormi peccati , hauea ardito di andarsi à comunicare, e che, riceuendo quel Dio, che è l'istessa purità per essenza, gl'era entrato vn. oscurissimo fuoco per la bocca , ed vn demonio in forma di animale bruttissimo, e stomacoso, sedendoli sù le spalle, lite-nea con le zampe la gola. Onde la Serua di Dio, risoluta in lagrime di compassione, vinse la propria repugnanza, e come ella si trouò Ruotara, lo mandò à chiamare, ed in segreto così li disse. E permissione di quel Signore , che dispone tutte le cose, non meno forte , che suaueamente, che i peccati di vno, si seuoprano ad vn'altro , che haue assai che piangere ne' suoi proprij, acciò così ammirando la gran misericordia, che Dio vfa à gl'altri, non disperi di trouare il perdono per se . Io , fratel mio , conosco chiaramente di esser la più grande, ed infame peccatrice del mondo , e pure il Signore , acciò confidi nella sua infinita pietà , mi hà manifestato il peccato , che per venti giorni continui hai tu commesso , con la tal persona , nel tal luogo ,  
alla



alla tale hora: il che non solo hà fatto acciò prendesse speranza di saluarmi, ma anco acciò ti auuissassi, che egli ti aspetta, per riceuerti trà le braccia della sua misericordia, non ostante che tù non ti sei vergognato, doppo così enormi peccati, di riceuerlo più volte nel sozzo letamaio dell'anima tua, senza prima nettarla col Sagramento della penitenza. Hor sappi, che ei vuole che io ti auisi, acciò te ne approfitti, che questa mattina, quando ti sei così indegnamente comunicato, io hò veduto entrare nella tua bocca vna sulfurea fiamma, e star sù le tue spalle vn demonio in forma di fordido animale, che coll'vgne ti stringeua la gola, come se volesse soffogarti. Perciò pensa à casi tuoi, e lasciando quella prattica, fatti vna buona confessione, se non vuoi sperimentare sdegnato quel Signore, che hora pietoso ti inuita. Così ella disse, ma quegli occiecatò dalla colpa, quantunque vedesse scuerti i più chiusi nascondigli di sua coscienza, à quella, che non potea hauerli saputi per altra via, che di Dio, si pose à negare il fatto, e dire che lei sognaua. Non potea ella dubitare della verità della riuelatione, onde piangendo l'ostinatione di quell'anima che vedeua perderfi, per ridurla à segno, mandò à chiamare il complice di quel delitto, sperando, che con la confessione di questo, potesse ammolirli il cuore dell'altro. Ne si ingannò, perche venuto l'altro, quando vidde scourirsi da Suor Maria quel peccato, che fuora di lor due che l'hauean commesso, non potea saperlo altri

che Dio, diede in dirottissimo pianto, e confessò il suo errore, prima à Suor Maria, e doppo al Confessore. Il che saputo dal primo che l'hauea negato, venne il giorno seguente di sua volontà, e con molte lagrime, ad accusare la colpa negata alla Serua di Dio, e doppo ad vn buono Cōfessore. E quantunque doppo ricadessero alcun'altra volta, nondimeno tornarono spontaneamente da Suor Maria, à raccontarli i loro errori, ponendosi nelle sue mani; ed ella, hauendoli separati, gl'aiutò in modo, che doppo vissero sempre santamente.

Questa Città di Napoli, che, come sempre Vergine nella fede, gode di fedelissima il titolo, hà sempre posto in rabbia l'Inferno, che si è spesso prouato, benche indarno, di contaminarla, perche difesa da' suoi Tutelari Padroni, hà scouerte le sue diaboliche mine, e suffogata, sino dalle fasce, l'infedeltà. In particolare nel principio di questo Secolo, procurò il demonio di imbrattare la purità della fede di questa Città, col mezzo di vna tal donnicciuola, detta Suor Giulia; e si ferue egli volentieri di donne per tale effetto, ricordeuole, che vna bastò ad infettare tutto il genere humano, nel primo parente. Questa Suor Giulia dunque, insieme con vn suo Confessore, ed amasio, fingendo con infernale hippocrisia, di esser santa, e di hauere riuelationi, e spirito di profetia, acquistò gran fama appresso tutti, à segno, che li fù facile il formare vna Congregatione infernale, nella quale, trà l'altre proposizioni

here-

hereticali che seminò, vnita col suo Confessore, l'vna ne era, che non solo dava per lecito qualsisia peccato di carne, ma che fusse altresì meritorio, e che il sozzo fuoco della libidine, fusse il purissimo, e celeste impulso dello Spirito Santo. Predisse, e preuidde forsi il glorioso S. Tomaso d'Aquino, Angelo Tutelare di questa sua Patria, che nell'opuscolo della Perfettione, doppo narrate le diaboliche dottrine di questa hippocrita, cacciandola, fino da all'hora, grida alta voce.

*Recede, recede fera pessima de finibus meis.* Hor mentre questa lupa infernale, sotto mentita spoglia di pecorella, ed habito religioso, diuoraua l'anime incaute di coloro, che si lasciavano ingannare dal senso con quei suoi falsi dogmi, e con tutto ciò si mantenea appresso tutti in opinione di Santa, Suor Maria, vna notte facendo oratione, fù astratta da' sensi, e portata in spirito all'infame Congregatione di Suor Giulia, oue con suo gran cordoglio, vidde molti, che trà quelle tenebre, commetteuano enormissimi peccati di carne, e trà quelli la lor Madre, e Maestra, inuolta in quelle fozzissime oscenità, quale pareua, che auuedutasi della presenza di Suor Maria, e che hauea vedute le sue dishonestà, si couriua il volto con le mani, per non vederla, ne esser da lei veduta. Tornata la Serua di Dio à proprij sensi, piena di angoscie mortali, per l'offese, che vedea si faceano contro al suo Sposo, e per la perdita di tante anime, sparfe amare lagrime, ed à forza de' flagelli, caudò dal suo innocente corpo riui di sangue,

gue, offerendolo al Signore per la salute di quelle povere anime. Ed il demonio, che bene intendendo quanto fossero efficaci l'orationi, lagrime, e sangue sparso da Suor Maria in aiuto dell'anime, dubitava, che seguitando quella à pregare, presto douesse disfarfi quell'infame conuenticolo, e sinagoga di Satanasso, oue ci guadagnaua tante anime, massime di semplici donzelle, e giouanetti, che adescati dalle parolette di quella Maestra di abisso, si ingolfauano in quelle miserie, arruolandosi in quell'infame, lupanaro più tosto, che Congregatione, gl'apparue in forma di rabbioso cagnaccio, che buttando fuoco per le narici, e per gl'occhi, con sgangherata bocca, facea vista di volerla sbranare coll'vgne, e co' denti. A quella vista si segnò Suor Maria col salutifero segno della Croce, al cui lampo, atterrita quella larua infernale, si pose in fuga: ma subito fè ritorno con furia maggiore, senza lasciarla quietare: onde ella, senza temer punto, prese à batterlo con la sua disciplina, ed ei con gran strepito si pose à saltare, ed à proferire horrende bestemmie, sapendo bene, che questo era il maggior tormento che potesse dare à quella Sposa di Christo. Maldicea egli con vrli horrendi, il giorno, e l'hora, che per suo scorno, e danno il Signore l'hauca creata, e con rabbia ferina diceua. Ah maledetta maledetta, già ti haurci sbranata, e ridotta in pezzi, se non fusse stato ingiustamente impedito, da colui che ti difende, sì che à mia confusione, non posso nuocerti come vorrei, anzi  
 son

son còstretto soffrire più gran tormenti dalle tue mani con cotesta disciplina, che non ne patisco nell'inferno, e perciò ne crepo di rabbia. Comandolli ella all' hora, in nome del suo Sposo, e Signore, che si precipitasse all' abisso, e quegli subito dileguossi, onde ella, con maggior feruore di prima, seguì l' oratione, e la disciplina per la salute di quell' anime. La mattina seguente, raccontò al suo Confessore Frà Gio: Leonardo, ciò che hauea veduto: ma come è proprio de' giusti, l'interpretare ogni cosa in bene, tanto più, quanto Suor Giulia colla sua hipocrisia, si hauea acquistata gran fama di santità, ne egli l'hauea in pratica, disse che non potea giudicar male di quella Suora, ma più tosto credea, che, come lei, così anco quella fusse stata in spirito à quel luogo, per aiutare quell' anime. E Suor Maria, che subito cedeva à detti del suo Confessore, ed haurebbe negato la fede più tosto à gl'occhi proprij, che alle parole del suo Padre spirituale, quantunque nell'interno fusse quasi accertata dell'hipocrisia, ed iniquità di quella infelice, pure si tacque senza replica, e sottomise il proprio al giudicio del suo Confessore. Doppo alcuni mesi, occorse, che Suor Giulia venne al Monastero di S. Giouanni, perche per fomentare il credito, e concetto di santità, in che volea esser tenuta, andaua di casa in casa, e di Monastero in Monastero, facendo discorsi spirituali, e pubblicando profetie, e riuelationi. Calò Suor Maria coll' altre à parlarli, ed à raccomandarsi alle sue orationi.

Ma

Ma quando giunse alla sua presenza, quella meschina, ò perche così volle il Signore, ò perche il demonio l'auuissasse all'hora, ciò che Suor Maria l'hauea veduto fare nella narrata visione, onde nõ hebbe ardire di mirarla, quantunque la Serua di Dio per la sua humiltà, e p le parole del suo Cōfessore, giudicasse, benchè à gran forza, che lo facesse per humiltà, e la pregasse, che si ricordasse di lei nelle sue orationi. Ma quella miserabile, non li disse altro, se non che, senza ne meno alzarli gl'occhi in faccia, replicò più volte. Hai viste le tenebre mie, e così dicendo partissi. Onde Suor Maria, quantunque per obedire al Confessore sospendesse il giudicio, non potea quietarsi: ma il suo infiammato zelo, la strinse à far molta oratione, ed à multiplicar penitenze, acciò il Signore scourisse la verità, e non lasciasse tante anime trà le tenebre di tali inganni. Ne si fidando dell'opre sue, cercò gl'aiuti di tutte le Nouizze, che, col feruore de' nuoui sponsali celebrati col Rè del Cielo, sapea essere à lui gratissime, onde essendo all'hora loro Maestra, gl'impose, che recitassero per questo effetto cento volte il Cantico della Magnificat, diuotione praticata molto dal nostro S. Luiggi Bertrando, e familiarissima à questa Serua di Dio; sì che alla fine ottenne ciò che bramaua, che non passorno molti giorni, che scuerta quasi miracolosamente, l'infame hippocrisia, ed i sporchi congressi di Suor Giulia, fù carcerata dal Santo Tribunale dell'Inquisitione, e conuinta, confessò i suoi errori, ed hauendoli

doli abiurati, hebbe per pena di esser murata in vita castigo che ella riceuè con molta pazienza, e rassegnatione, che furono segni di vera penitenza. Con che si verificò, ciò che Suor Maria hauea detto più volte, che il Signore haurebbe fatta scourire la verità, à beneficio di quell'anima, che si farebbe raueduta de' suoi errori, e ne haurebbe fatta penitenza, come in fatti successe.

Molte volte vidde l'occulte necessità spirituali de' suoi prossimi, per aiutarli, ò per impedire l'offese di Dio, ma non mi stendo à raccontar casi particolari, hauendone narrati soursa à bastanza. Predisse anco cose occulte, future, e lontane. Così trouandosi vna fanciulla educanda nel Monastero di S. Giouanni, data assai all'oratione, ed inclinata à riceuer l'habito religioso in quel Monastero, intese Suor Maria, che questa fanciulla p hauere ascoltati alcuni discorsi di vanità, che facea vna Sig. maritata, ritirata in quella Claustra, si era raffreddata à segno, che non trattaua più di monacarsi, ne di far oratione, ma solo di gale, e di mondo. Ne la riprese vn giorno Suor Maria, e conchiuse la correctione con queste formidabili parole: Figliuola mia, quegl'albèri, che nella vigna del Signore, non producono frutti, sono troncati. Al fulmine di questa sentenza, si atterri talmente quella giouanetta, che dando in vn dirottissimo pianto, rispose. Dunque, Madre mia dourò io hora morire, ne vi farà più tempo per me? E come la Serua di Dio tacesse, quasi affer-

B b b b

mando

mando, che così douea essere, quella si rese inconsolabile, in modo, che le Monache mosse di lei à compassione, si ingegnorno di spiegare le parole di Suor Maria. Ma quella, che hauea presente il testo, che gl'hauea parlato sì chiaro, non potea quietarsi con le glosse, e commenti dell'altre Suore, onde queste per quietarla, pregorno la Serva di Dio che, ò si ritrattasse di ciò che hauea detto, ò lo spiegasse, che hauea parlato, comminatoriamente. Ma ella non volle fare ne l'vno nel'altro, perche come certa della vicina morte di quella donzella, volle chiaramente disingannarla, e distaccarla da quegli affetti di quelle cose, che così tosto douea lasciare. Ed in fatti pochi giorni doppo si infermò quella giouanetta chiamata D. Francesca, di male di gola, e con breue infermità, finì la sua vita, troncata dalla vigna del mondo, ma non per essere mandata ad ardere nel fuoco eterno, ma come si può sperare, per essere innestata nel giardino del Cielo, perche in vedersi inferma, volle riceuere il santo habito, per le mani del Seruo di Dio. Frà Raimondo Rocco, che era Confessore Ordinario di quel Monastero, in mano del quale fe ancora sua professione poco prima di morire. L'istesso castigo di presta morte predisse à Suor Petronilla, Monaca del suo stesso Monastero, perche troppo attaccata à gl'affetti di carne, e sangue, si era resa inconsolabile, per la morte di suo Padre. Vacando la santa Sede, per la morte di Alessandro VII. il Signor Cardinale Brancaccio suo fratello

lo



lo Cugino, li mandò la nota di quei, che concorreuano al Pontificato, pregandola, che facesse oratione al Signore, acciò si eliggesse quello de' concorrenti, che fusse di più seruitio di Dio, ed vtile di Santa Chiesa. Obedì ella, e nell'oratione li fù riuelato, che niuno di quei, che erno posti in nota douea essere eletto, onde scrisse al Cugino queste parole. Nella lista di V. E. non vi è S. Pietro: Ma poi stimolata dall'humiltà, che li pareua restasse offesa con quel parlare così chiaro, stracciò la lettera. Volle però Dio, che quei pezzetti, ratcolti dalle sue Monache, e posti insieme, li facessero venire in notitia della riuelatione hauuta. Vna volta se li raccomandò vna persona tentata, ed ella facendo oratione per lei, conobbe per Diuina riuelatione qual fusse la tentatione, che quella patiua, e con le sue orationi, e penitenze, ottenne, che ne fusse liberata.

Erano diuotissimi di questa Serua di Dio il Signor Marcello Pignarello, Caualliero Napolitano, e la Signora Camilla Sanfelice sua Moglie, che in tutte le loro necessità ricorreuano alle sue orationi; e come non poteano hauer figli, pregorno la Serua di Dio, che gli ne impetrasse vno. Ma ella li rispose. Quietatevi, perche Dio non vuole habbiare altro figlio, che questo mio Monasterio: et tanto auuenne, perche non potè mai far figli, e doppo la morte del Marito, la Signora Camilla se ne andò a quel Monastero, e lasciòlo herede di tutto il suo hauere. L'istessa Signora dubitando della vita del detto suo Marito, tormentato

fieramente da passione colica, mandò à raccomandarsi alla Serua di Dio, che li rispose, che si quietasse per all'hora, che non morirebbe: fusse però certa, che vn'altra volta, che li venisse quel male, li toglierebbe la vita, e così successe, che liberato all'hora da quel male, e ricadutoui doppo alcun tempo, se ne morì. Nella stessa maniera predisse la morte di Suor Candida Maria di Argentio sua Cugina, alla quale disse, che trà breue si farebbono separate. Al Signor Marchese di Pontelatrone, che se li raccomandaua per lo viaggio, che volea fare in Calabria, ad accompagnare di là in Napoli la Signora Marchesa di Laijna sua sorella, rispose che vedesse in ogni modo di non fare il detto viaggio, perche li costarebbe la vita. Non volle intenderla quel Caualliero, ma presto se ne hebbe à pentire, perche tornato in Napoli da quel viaggio, cadde infermo, ed in breue finì la sua vita. Conobbe ancora con lo stesso spirito la morte del Marchese suo Padre, di vn suo Fratello ucciso, del Marchese di Oira, di vn Nipote di D. Pietro di Aragona, e predisse quella del secondogenito del Signor Conte di Pignoranda, ad vna sua Compagna, che curiosa di saperne la causa, li dimandaua perche accarezzasse tanto il primogenito detto D. Gregorio, e non il secondo. A cui ella disse, Dio guardi questo D. Gregorio al Signor Conte. E così trà breue morì il secondogenito. Staua afflitto il Signor Consigliero Paolo Staibano, che il Reuerendo D. Francesco Staibano suo Fratello, si fusse

fusse partito da Napoli per passare à parti di infedeli ; mosso da zelo di predicarui il santo Euangelio , elo scrisse à Suor Maria di cui era diuotissimo . Li rispose questa , che detto suo Fratello non sarebbe andato : e replicando quegli , che già era partito alla volta di Roma ; l'assicurò ella di nuouo , che non andarebbe : ed in fatti il detto Signor D. Francesco , trouò in Roma tali impedimenti per questa sua feruorosa resolutione , che li bisognò tornarsene in Napoli , oue il Signore l'hauea destinato ad altre cose di suo seruitio . All'istesso Signor Consigliero , che desideraua hauere vn figlio maschio , promise , che l'hautebbe ; non ostante , che la Signora D. Vittoria Capano sua Moglie , fusse ethica , pure che lui ponesse nel suo Monastero vna delle sue figlie . E così fù , che posta nel suo Monastero vna di quelle figlie , migliorò D. Vittoria del suo male , ed vscita grauida , partorì à suo tempo il Signor D. Giosepe Staibano , che hoggi viuè . E come il miglioramento di D. Vittoria , fusse stato solo per adempire la promessa di Suor Maria , doppo dato il figlio alla luce , ricadde nella pristina infirmità , della quale doppo morì . Allo stesso Signor Paolo Staibano , nel tempo delle riuolutioni popolari , mandò à dire , che se volea fuggire grauissimi trauagli , non si fusse partito da Napoli : ma quegli temendo il furore della plebbe , si ritirò alla Torre del Greco , oue li vennero tali , e tanti trauagli , che imparò à sue spese l'obedienza douuta à detti di Suor Maria . Predisse alla

Signo-

Signora Duchessa di Cerla, prima che morisse suo Marito, che hauea da esser Monaca del suo Ordine. Se ne burlò all' hora la Duchessa, che non hauea mai hauuto tal pensiero, ed all' hora era maritata. Ma trà breue si accorse della verità della profetia, perche morto il Marito, ella si fè Monaca Domenicana, nel Religiosissimo Monastero della Sapienza di Napoli.

Conobbe anco l' interno de gl' altrui cuori, e bêche fussero molti i casi, che intorno à questo li successero, farò mentione solo di alcuni pochi. Era ella Maestra delle Nouizze, trà le quali vna ve ne era chiamata Suor Maria Domenica di Argentio, che veniua fieramente molestata da vna importuna tentatione di lasciare lo stato religioso, oue si gusta la vera manna del Cielo, e tornare à pascersi delle fetide cipolle, dell' Egitto del secolo. Cercaua ella di resistere à questa tentatione senza scourirla à persona viuente, ò perche si vergognaua, che si sapesse, che li passassero per la mente si folli pensieri, ò perche, come incosperta, non sapea quanto si licema la forza del tentatore, quando si manifestano le sue suggestioni al Superiore, ò Padre spirituale. Quello però, che lei tacque, lo manifestò il Signore à Suor Maria, che chiamatafela in seereto, li scourì la sua occulta tentatione, che come la couaua nel seno, hauea acquistato gran forze, e li diè il rimedio opportuno per restarne vittoriosa, con gran marauiglia della Nouizza, che così tosto si vidde libera da quella importuna tentatione. Vna Sorella Conucisa, chiama-

chiamata Suora Rosaria di Filippo, ò per complessione malanconica, ò per tentatione dell'inimico, che voleva inquietarla: si hauea posto fermamente nel pensiero, che suo Padre morto vn pezzo fa, si fusse dannato, pensiero che la tormentaua in estremo, perche l'hauea amato teneramente, ma non hauea comunicato ad alcuno questo suo tormentoso pensiero. Vn giorno andò secondo il solito à portare vn poco d'acqua à questa Serua di Dio, per rinfrescarli l'arsura, che era molto grande: ed ella doppo riccuuta l'acqua, fissando lo sguardo nel volto di quella Sorella, quasi in esso li leggeffe i pensieri nascosti del cuore, e consolar la volesse, li disse: Rallegrati Sorella, che tuo Padre è saluo, e se bene stà nel Purgatorio, per sodisfare il resto de' debiti contratti in questa vita, io priego il mio Signore, che conforme mi hauete rinfrescato con quest'acqua, così ei si degni di refrigerare le fiamme purganti di vostro Padre. Con questo si consolò, e li passò la tentatione. Vn'altra volta, vidde come vn vcellaccio, che stasse con la testa di nessa, ed inclinata verso la terra, e sedere sù di vno sporco sterquilinio, coll'ali calate fino à terra. Teneua il corpo couerto di fuoco, ed i piedi posti in vn freddissimo ghiaccio, onde per lo dolore muggiua come vn toro. Attonita Suor Maria à tal vista, e desiderosa di saperne il significato, ne dimandò ad vn'Angelo, che se li fè auanti, il quale li disse. Sappi ò Serua del mio Signore, che questo qual tu vedi, è l'anima del tale, che fù nel mondo mol-

to

to data alle vanità , crapoli , e passatempi; il quale quantunque per diuina misericordia , che prima di morire li diè vn intensissimo atto di contritione , per la quale è morto in gratia ; nondimeno , perche non hà pagata ancora la pena douuta alla vita bestiale, che hà menato , e tanto più, che essendo morto senza i Sacramenti, che gli l'hauessero diminuita , deue sopportarla lungo tempo . Gl'è stato però concesso questo luogo per Purgatorio ben conueniente alla vita da lui menata, che come vccello di rapina andò sempre suo- lacchiando dietro alla vanità , e da vn vizio , e piacere all'altro. Lo vedi sedere sul letamaio , per gl'abomineuoli, e sporchi diletti concessi alla sua carne . Tiene il corpo nel fuoco , ed i piedi nel ghiaccio , perche fù troppo innamorato del mondo , e de' piaceri del senso , e troppo freddo nel seruitio di Dio . Vedi l'ali dimesse sino alla terra , perche lui scacciò senza porre in esecuzione le buone ispirationi, che Dio li mandò. Lo senti muggir come toro; perche muto alle Diuine lodi , hà sempre tenuta aperta la bocca alle risa , e parole perniciose, ò dishoneste . In somma patisce gran pena, e la patirà lungo tempo , perche hà fatti gran peccati in tutto il tempo di sua vita. Si mossero à compassione le pietose viscere di Suor Maria à questo auuiso , onde prostrata à terra , pregò con calde lagrime il suo Sposo per la liberatione di quell'anima . Mio pietosissimo Sposo, e Signore, caro mio bene, ella dicea. Se la tua Diuina Giustitia deue esser sodisfatta, io lo

con-

concedo, che così è ragioneuole. Ma ecco mi pronta à sodisfare le pene douute à quest'anima: E così dicendo, come si sentì tutta accesa di nuoue fiamme, che li portorno maggior confidenza, soggiunse con gran libertà di spirito: Oh come sono io da poco, oh come sono ignorante, che pare vogli comprare la liberatione di quest'anima con le mie pene, quasi fussi io bastante à sodisar per esse alla tua Giustitia! Non nò, io non ti dimando, ne voglio questa gratia per altro, che per il suo puro amore, e per la tua pietosissima liberalità: & oh che sia sèpre benedetta la Diuina infabile clemenza. Vidde Suor Maria in quel punto modestimo, che quell'anima mutò le sozze piume, ed ali, che teneua, in quelle di bianchissima Colomba, ed attuffata in vn lago, restò totalmente candida, e pura, donde spiccando vn leggerissimo volo, accòpagnata da gl'Angeli, se ne salì al Cielo. Onde ella attonita di tanta liberalità del suo Sposo, non potè far altro per tutto quel giorno, che lodare benedire, e ringratiare la Diuina bontà, tanto liberale con quei, che lo ser-  
uono.

Ma passiamo à narrare quelle cose, che ella non solo preuidde, e predisse, ma anco impetrò dal Signore. Racconta ella nel suo Giornalista, che era in questa Città vna Dama cresciuta per educanda nel Monastero di S. Giouanni, oue era stata figlia spirituale di Suor Maria. Ma doppo collocata in matrimonio à nobil Caualliero, era caduta in vna infirmità habituale,

C c c c

à se-

a segno, che quantunque vi si applicasse molti medicamenti, non potè mai recuperare la sanità. Raccomandossi ella all'orationi della sua buona Madre, e Maestra Suor Maria, che come l'amava molto, ne porse calde istanze al Signore, dal quale hebbe questa risposta. Figlia se cotesta persona guarisse, mi offenderebbe, e perderebbe l'anima, ma col tenerla così mortificata, va sempre migliorando nello spirito; perloche quietati, e di à lei, che si quieti, che tutti questi malori sono ordinati à suo profitto spirituale. Non lasciare però tù di pregat per lei, perche ne tiene molto bisogno. Seguitò dunque Suor Maria à pregare per quella Signora, e mentre l'anno 1624. à 18. di Settembre, che era Vigilia di S. Gennaro, principal Padrone di questa Città, ella oraua, astratta da' sensi, hebbe la seguente visione: Vidde vna di quelle dodici pietre, che formano le dodici porte della Celeste Gerusalemme, nella quale legè scritto il suo nome. Indi li parue di stare in vna ricca, e bella Chiesa, la di cui parte superiore, terminaua in vn vaghissimo giardino, ed ella riceuea tal diletto de' fiori, e frutta di esso, che non si fatiua di mirarli. Nel medesimo giardino vidde quella Dama inferma, alla quale disse, Figlia carissima, ponete nel vostro cuore il suauissimo nome di Giesù, ed ò haurete perfetta salute, ò vi parranno dolci le pene, che hora tanto vi affliggono. Indi li soggiunse: Io vi dono per auuocati, e padroni la Beatissima Vergine, e'l Glorioso Patriarca S. Gioseppe.

Questo



Questo gl'auenne in spirito . Ma il giorno seguente auenne à quella Sign. vn caso , che parue fuisse efecutione di quel che era stato detto , e veduto in spirito da Suor Maria . Comprò quella in quel giorno dedicato à gl'honori di S. Genaro vna pietra, che chiamano Agata, per farui far sours non sò qual pittura, ma doppo si auide, che erano comparsi in detta pietra alcuni caratteri dall'vna, e dall'altra parte di essa, che formauano da vna parte i nomi di Maria , e Giuseppe, e dall'altra Suor Maria , e S. Giouanni . A questa vista restorno ammirate, non solo quella Dama, e suo Marito , ma anco la sua Madre , che era Signora di molto spirito, e prudenza , e quanti altri la videro . Procurò la Madre di cancellar quei caratteri , con lauare, e rader la pietra, ma non fù mai possibile : onde conuennero in dire , che quelle lettere fussero miracolose, formate da Suor Maria, venuta iui in spirito à scriueruele: e vennero in questa opinione ; per essere i caratteri, non solo simili , ma gl'istessi , che ella solea formare . Ondeli scrissero ciò che era successo, pregandola, che volesse spiegarli, che cosa volessero significare quei nomi: Ed ella perciò ricorse all'oratione, nella quale intese dal Signore . Quando tù donasti à quella persona per auuocati , mia Madre , e S. Giuseppe , eglino accettorno la protectione giuntamente col Santo del suo nome, che è S. Giouanni, quali si impressero in quella pietra insieme col nome tuo, acciò tù con le tue orationi l'aiutassi , e d'essi la proteggessero. E fù

cosa marauigliosa, che ogni volta, che quella Signora era assalita da suoi dolori, ponendosi quella pietra sopra la parte offesa, si mitigauano le sue pene. Aggiungeuasi à questo, che quando ella era più afflitta dalle sue penose infirmità, ne era subito auuifata in spirito Suor Maria à fine, che l'aiutasse con le sue orationi, e come ella lo facea subito, si solleuaua l'inferma, non però in modo, che guarisse in tutto, perche non era espediente alla sua eterna salute, come il Signore hauea riuelato à Suor Maria.

A dieci di Ottobre dello stesso anno 1624. mentre oraua, eleuata in spirito, vidde vn Sacerdote suo conoscente, e che due velenosi serpenti tentauano di entrarli per la bocca nel corpo, e di già l'vno era entrato, onde ella gridò Madre di Dio salualo, e subito pregò la Beatissima Vergine, che lo liberasse da quel pericolo, e la detta gran Signora li concesse la gratia. Il giorno seguente, vn huomo maligno, diede in vn beccchiere di vino vn mortalissimo veleno à quel Sacerdote, il quale testificò, che mentre beuea, si accorse miracolosamente della morte, che stava nascosta in quella beuanda, onde cessò di bere, e procreatosi il vomito, buttò quello, che hauea beuto: e fu quella beuanda riconosciuta da' Medici per così pestifera, che se hauesse finito di beuerla, senza alcun rimedio farebbe restato morto. Onde si tenne per certo, che fusse campato per i meriti, ed intercessione di questa Serua di Dio, à che il Signore hauea riuelato il pericolo di quel

Sa-

**Sacerdote.** Stando inferma vna Monaca, e così male, che abbandonata da Medici, aspettava di hora in hora la morte, l'andò à confessare vn Padre Teatino, che hauea vna di quelle coronette, che solea dispensare Suor Maria, alle quali il Signore, hauea concessi molti priuileggi: e la ligò al braccio della moribonda, che al tatto di quella coronetta, migliorò notabilmente. Fù ciò riferito à Suor Maria, che ne ringratiò il Signore, dal quale sentì dirsi. Sposa mia, questa gratia è stata concessa à te, perche la coronetta, per mezzo della quale mi sono compiaciuto di farla è vna di quelle, che io ti benedissi l'anno passato, ed à tua istanza li concessi molti priuileggi, e virtù. Restò ella tanto più inferuorata à renderli gratie. E per accertarsi di ciò che il Signore gl'hauea detto, mandò à pregare la Monaca inferma, che li facesse vedere quella corona, ed hauutala conobbe esser di quelle, che hauea ella dispensate. E venuto doppo quel Padre Teatino, disse quella coronetta esser dono di Suor Maria, da meriti della quale si douea riconoscere la salute ricuperata di quella Suora. Il giorno seguente, che era Sabbatho, stava Suor Maria ringratiando il Signore, quando alienata da sensi, fù trasferita in spirito ad vna ricca cappella adorna di fiori, e di bellissimi freggi di oro, in mezzo della quale era vn trono reale, sul quale, non assiso, ma in piedi vidde il Signore in forma di gratiosissimo fanciullo, ( per farsi forse conoscere per il vero amore, che si stima fanciullo ) come quei, che ascol-

taua,

taua, ed esaudìua le suppliche della sua Vergine Madre; che in atto supplicheuole, e diuoto gli l'offerìua, e pareali, che li fusse posto auanti vn vaso, con gran quantità di rosarij, e coronette, appunto quelle, che ella tenea auanti la miracolosa imagine della Vergine Madre, e che il detto fanciullo, benchè di età fanciullesca, tenea aperte le piaghe, e spargenti viuio sangue, non potendo mentre comparìua in forma di amorino non tenere aperte quelle ferite, che sono le vere fornaci di amore, e con quel sangue aspergeua il vaso, e le corone: e che alzando vno di essi, che era vn Rosario di quindici decade, comparuero quei globbetti di sì rara bianchezza, che à fronte di quelli, farebbe comparla nera la candidezza del più bianco alabastro: e li disse il Signore. Ecco che io concederò alla mia cara Madre ciò che mi chiede, hò concessi tesori di gratie à queste tue coronette, e Rosarij. E qual gratia maggior poteuo io concederli, quanto è che ciascheduno, che seco li porterà sia partecipe del tesoro del mio preciosissimo sangue, e se li comunichi per gratia l'innocenza del mio purissimo cuore. Il modo, che ella tenea di presentare alla Vergine le dette coronette, acciò li fussero benedette dal suo Vnigenito, era che le presentaua per vn anno intiero tutte le feste della Beatissima Vergine in vn canestrino insieme con molte reliquie, e con vn pezzetto di legno della Santissima Croce, auanti alla diuotissima imagine della Madre di Dio, ella tenea in Cella, e con calde istanze la

sap-

supplicaua, che gl'impetrasse dal suo Vnigenito la benedittione à quelle coronette, e Rosarij, quali ella por distribuiua à suoi diuoti, ed operauano mirabilissimi affetti, tanto di sanità, quanto di fugare tentationi.

Ma per tornare al nostro racconto delle gratie, che questa Serua di Dio, non solo predisse, ma impetrò à pro de' suoi diuoti, trauagliata da eccessiui dolori di parto la Signora Duchessa di Castello, à segno, che tenoua di certo douere solo con la morte finire quei tormenti, mandò à raccomandarsi à Suor Maria, quale si pose con allegro sembianze à chi li portò l'ambasciata, che riferisse alla Duchessa, che stasse di buon animo, che non solo non haurebbe lei pericolato, ma di più haurebbe dato alla luce vn bel figlio maschio: e tanto auuenne, che in breue la Duchessa partorì vn figlio maschio, che doppo sourauiſſe, e venne ad essere Duca di Castello. Così Suor Rosaria di Filippo, Sorella Conuersa del suo Monastero, piangeua per vna Sorella carnale, che grauida di più mesi agonizaua per vna febre pestilentiale con gl'vltimi affalti di morte: La consolò Suor Maria, e dandoli vn poco di poluere del sepolcro di S. Raimondo, che la mandasse all'inferma, l'assicurò, che guarirebbe, e partorirebbe vn figlio maschio, che douea hauer nome Raimondo, ed appunto così successe. Vn'altra Sorella chiamata Suor Scolastica Palmieri, piangea per morto vn suo vnico fratello Sacerdote, detto D. Domenico Palmieri, che  
essen-

essendoli rouinata adosso vna gran machina di tauole, e legni l'haueano infranto, in guisa, che piovendo sangue da per tutto, fù da ciascheduno giudicato per morto. Suor Maria nondimeno la consolò con la sua solita carità, e datoli vn poco della detta poluere di S. Raimondo, con vn mostacciolo, li disse, che lo facesse mangiar tutto al fratello, che subito guarirebbe: ed in fatti tanto fù con marauiglia di ciascheduno. Essendo morta di parto la Signora Duchessa della Rocca, ne hebbero tanto dolore i suoi parenti, che l'amauano teneramente, che, in particolare i suoi fratelli, ne caddero tutti infermi; e la Duchessa di Monte Caluo sua Madre, per loouerchio dolore, staua à pericolo della vita: onde Suor Maria Madalena Brancaccio sua nipote, che era Monaca nel Monastero di Suor Maria, l'andò à trouarla, ed à raccontarli i trauagli della sua afflitta casa, e li disse, che temeuua grandemente non ne morisse la Duchessa sua Zia. Ma l'assicurò Suor Maria con dirli: Figlia non dubitare: Dio nostro Signore con questo trauaglio hà voluto purgare la Signora Duchessa vostra Zia: ma qui terminerà, che tutti staranno bene, e così successe, che tutti guarirono. L'istessa Suor Madalena Brancaccia, ricorse vn'altra volta all'orationi di Suor Maria, perche il Signor D. Carlo Pignatello, Marchese di Paglieta, Figlio della detta Duchessa, e suo Cugino, staua infermo, e così male, che i Medici vnitamente l'haueano disperato della vita. Onde la Serua di Dio, mossa à compassione delle  
lagri.

lagrime di Suor Maria Madalena , lo raccomandò al Signore , indi li disse Figlia non dubitare , che il Marchese non morirà , ma si alzerà sano di questo male ; e così auuenne , contra l'espettatione di ognuno . D. Maria di Dura, li raccomandò con vn viglietto vn suo figlio detto Nicolò Arcamone, che in età di quattordici anni aspettava di hora in hora la morte , trà gl'acerbissimi dolori di pietra , per i quali i Medici non trouavano altro rimedio, che aprirlo per cauarli la pietra. Rescrisse la Serua di Dio à quella Signora, che lo facesse aprire dal celebre Chirurgo Gio: Giacomo Carbonelli, che senza altro suo figlio camparebbe , e ricuperarebbe la salute . Obedì quella Signora , ed il Chirurgo lo tagliò, e ne caudò vna pietra grande quanto vn ouo di palombo : doppo di che , il giouane stie bene come la Serua di Dio hauea predetto . Sarebbe vn non voler finir mai , quando voleffi raccontare tutte le cose , che predisse , ed impetrò ; ma non posso far di meno di trascriuerti vna lettera , che ella scrisse ad vn Religioso del mio Ordine , intorno ad vn Seruo di Dio , che era in questa Città chiamato Maestro Agnello , huomo idiota , e pouero artista , ma di bontà singolare , al quale la nostra Suor Maria hauea predetto molto prima , che il Signore l'hauea da porre nella strada Reggia della Croce, ed animatolo à portarla. Hor questo trouandosi infermo, e pieno di dolori , si determinò di andarsene al suo paese natiuo , che era la Torre del Greco , Castello otto miglia distante.

D d d d

da

da Napoli, prima però di partire, volle per mezzo del detto Padre comunicare questo suo pensiero con questa Serua di Dio, che li rispose queste parole. *Iesus Maria . Padre mio , mi scusi , che non hò possuto risponder prima per le mie indispositioni . Quanto à quel che mi disse di quel Serno di Dio Maestro Agnello , già V. P. sà che questo è tirato sempre per la via Regia della Santa Croce , e con la Croce hà fatta la sua giouentù , e con la Croce hà da finir la sua vita , e così vuole Dio , che entri in Paradiso . Di modo , che in ogni parte di questo mondo , trouarà Croci . Mi piacerebbe , che andasse à finir la sua uita oue l'ha principia- ta , cioè nel suo paese della Torre del Greco , oue con l'aere natiuo , auanzarebbe assai per la salute del corpo , e starebbe meglio de' suoi dolori : ma vi trouarà nuoue Croci ; perche qui in Napoli non haurebbe tante persecutioni , ma solo perdita di salute , e la Croce delle sue indispositioni . Veda lui quale si confida più di portare , quella si pigli , perche tanto l'una , quanto l'altra gl'è mandata da Dio , che li darà sempre la sua gratia , ed ambedue sono care à Dio , ed à lui di gran profitto per l'acquisto della perfettione . Me li raccomandando acciò prieghi Dio per me , come io poueretta per lui . Padre mi li bacio il sagro habito , e pregate il Signore per me . Dal Diuino Amore 13. di Settembre 1660. Di V. P. Humilissima Serua . Suor Maria Villani .*

Si concluda questo Capitolo, con vna Profetia fatta da Suor Maria, che in atto si stà complendo. La Signora Luisa Capano , essendo giouanetta , trattò di monacarsi nel Monastero del Diuino Amore, nia poi,  
bcn-



benche di poca sua volontà , si maritò con il Barone di Celdone , e venuta vn giorno al Monastero , si lagnò con la Madre Suor Maria, che non hauesse hauuta fortuna d'esserli figlia spirituale , con farsi Monaca , conforme hauea desiderato in quel suo Monastero, la consolò la Madre però, dicendoli, che stasse pure allegramente , che se non era stata lei, ben due sue Figlie si farebbero monacate in quel Monastero, il che già se stà verificando, perche adesso appunto si vestono Monache in quel Monastero due Figlie di detta Signora.

## CAPITOLO DVODECIMO.

*Come fu ferita nel cuore dal Signore in diuersi modi.*

**G**Ìa stanca la mia penna di solcare il vasto Oceano di gratie , dalla liberalissima mano di Dio , concesse à questa sua diletta Ancella , e sconfidata di passare oltre , emendando il fouerchio ardire , si ritira nel porto : in quel felicissimo porto appunto , oue contemplerà approdata à starui per vna eternità de' secoli quest'anima innamorata. E pure pria di vederla foruolare all'Empireo, à riposare nella sfera del Diuin fuoco , è astretta contemprarla nel maggior auge de' suoi focosi ardori faettata , e ferita in mille guise dal saggio arciero del Diuino Amore. Ne quì fauello delle faette, che quanto sensibile, tanto inuisibilmente ci gl'auentò più volte al cuore , che queste le passo sotto

D d d d 2

silen-

-filentio, come fauori fatti communemente à tutte l'anime, che procurano di amare il Diuino Sposo; accennandoti solamente, ciò che gl'auenne à 14. di Giugno, dell'anno 1618. quando il Diuino Arciero, pare si volesse auezzare, e prouare à colpirla con la ferita visibile, che doppo li fè nel cuore. In quel giorno dunque, che era Vigilia del Santissimo Corpo di Christo, doppo comunicata, fù ferita da vn'amorosa faetta così violentemente, che fù prostrata per terra, ed assalita da parosismi mortali, fu posta à giacere sul letto, oue giacque quattro hore fuora di se, trà fiamme, ed empiti di amore così violenti, che à momenti credea douerseli scioglièr l'anima dal corpo. Terminò nondimeno quel parosismo in vn diluuio di lagrime, che mandò dal cuore, liquefatto da quelle fiamme. E pure celeste Salamandra, quasi in quelle fiamme hauesse tronato il suo alimento, e ristoro restò così satia, che in tutto quel giorno, non li fù possibile assaggiar cibo di sorte alcuna. Anzi rinouando il Diuino Arciero ogni mattina all'istess'hora l'assalto, per vn mese, ed otto giorni, cioè fino alli 22. di Luglio, dedicato à gl'honori di Madalena l'innamorata di Giesù, gl'auuentaua nuoue faette al cuore, e facendola stare con amorosi deliquij fuora di se, per lo spatio delle dette quattro hore ogni mattina, non permise mai, che prendesse cibo, ò beuanda corporale, tenendola però satia, ma di puro fuoco di amore. Così giocando, ò sperimentandosi andò più volte faettando il cuore

re

re della sua Diletta, per ferirlo poi da dœuero con piaga visibile, ed ammirabile, nel petto, e nel cuore.

Gl'hauea egli molto tempo prima, promesso questo fauore, perche spiegandoli i passi dolorosi della sua Passione, quando giunse alla lanciata, che li fù data nel petto doppo morto, come la viddé ansiosissima di essere à parte di quella piaga che, come fatta nel cuore, non potea essere, che amorosa gli la promise con queste parole. Così come la lancia penetrò il mio costato, ed il cuore, penetrarò, e ferirò il tuo cuore. Quindi staua ella desiderosa, aspettando questo fauore: ed il Signore per compiacerla, gli ne diè prima vn saggio. Haueali il Sigore cauato il cuore, per tornarcelo poi purificato, ò per cambiarlo col suo proprio, come si legge hauesse fatto con la Serafina da Siena, e con altre sue Spose, massime dell'istituto Domenicano: ed ella ardendo più di esser fauorita dell'amorosa piaga del cuore, che ei gl'hauea promessa, ne fù compiaciuta in parte, perche da quella parte del petto donde egli hauea cauato il cuore, fè che comparisse vn sottilissimo taglio, ò ferita à modo di Croce, che li causaua eccessiuo dolore, ed insieme tanto desiderio di patire più per Dio, che non haurebbero à suo credere, bastato à sodisfarlo tutti i tormenti del mondo: e ben li fù ciò necessario, per non venir meno in quel turbine di trauagli, e di Croci, che li fourauenne, come in parte stà narrato di foura. E quanto alle ferite apparenti, gli ne furono fatte due sul suo costato sinistro

nistro dalla parte del cuore, vna con vna lancia di ferro, e per mano di vn'Angelo, che li comparue: l'altra con vna lancia di fuoco, che fù l'istesso cuore, ferito dal Nazareno suo Sposo. La prima l'hebbe à 12. di Agosto, del 1619. Solea ella celebrare la festa dell'Assunzione della Vergine, che è la più principale frà l'altre, con più particolare apparecchio di diuotione. Hora stando ella in quell'anno, tre giorni prima di detta festa contemplando la felice ambasciata, che à parere di molti Dottori, li fù mandata dal suo Vnigenito per mezzo di Gabriello, che doppo tre giorni farebbe egli venuto per condurla à trionfare nella Beata Gierusalemme, li comparue vn'altro Angelo, che pareua volesse intimarli, non già glorie, e trionfi, ma nuoue pene, e guerra, perche portaua nella sinistra mano il calice della passione del suo Signore, e nella destra vna acuta lancia di ferro. Si riscosse à tal vista Suor Maria, e più quando si auuidde, che quell'alato Campione, arrestaua la lancia per ferirla: e non potendo, ne volendo schermirsi dal feritore, gl'oppose il petto ignudo, pronto à riceuere il colpo. Ferilla all'hora l'Angelo, con ferita così sensibile, che gl'apri vna ferita nel lato sinistro di trè dita di larghezza, e penetraua fino al cuore, e da essa uscì subito viuo sangue. Cadde ella sul letto oue già staua confinata, per la sua miracolosa attrattione, e per lo gran dolore, mancò poco, che morisse di subito. Accorse però l'Angelo feritore, e raccolse nel Calice, che portaua nella sinistra, il sangue,

gue, che ella versaua dalla ferita abbondantemente, per presentarlo al Tribunale della Santissima Trinità, ed impetrare con esso la conuersione, e salute spirituale di molte anime, con le quali douea il Signore per suo mezzo vsar misericordia. Tornato doppo all'vso de' sensi, che non poteano chiamarsi più proprij già dati in preda allo smisurato dolore, che sentiua, si trouò con la ferita, quale però poco doppo, stagnato già il sangue, si ferrò, e fè vna scorzetta, come soglion fare l'altre ferite quando si ferrano, che nella grandezza descritta, fù veduta dal gran Seruo di Dio Frà Gio: Lonardo di Lettere suo Confessore, che per obediienza volle gli la mostrasse, ed ei ne lasciò di sua mano la seguente indubitata fede, che quì ti trascriuo dal suo originale, che per essere di sì degno testimonio oculare toglie à più increduli ogni dubio del raccontato fauore, dice dunque così. *Il giorno dell' Assuntione della Madre Santissima 1619. Io Frà Gio: Lonardo da Lettere, dell'Ordine de' Predicatori, entrai nel Monastero di S. Gio: Battista, come Confessore ordinario per confessare Suor Maria Villana, quale staua male in letto, e mi diede questa carta, dicendomi, che poi con mia comodità l'hauesse letta: e poi mi disse, che tre giorni erano hauea hauuta vna lanciata nel lato destro da vn' Angelo, quale gl'hauea fatta vna ferita, e che ne era uscito sangue, e che l'Angelo, che l'hauea ferita, hauea raccolto tal sangue, e postolo dentro vn calice, quale portaua in mano pieno del sangue di Nostro Signore. Ed io intendendo questo, li dimandai se*  
era

era aperta, ò serrata tal ferita. Lei me la mostrò, e già la viddo, e toccai, che vi era il segno, e la scorza, che suole lasciare la ferita quando si sana. La ferita era di questa lunghezza, perche ne pigliai la misura con un laccio, qual tengo appresso di me, ————— ed era anco come dell'istessa grandezza, e larghezza la scorza, che stava oue era stata fatta la ferita. E quando volsi toccare detta ferita con la punta del doto pianamente, lei senì un grandissimo dolore, e questa è la pura verità. Io Frà Gio: Leonardo di Lettere, predetto hò scritta, e sottoscritta la presente fede di mia propria mano, doppo hauer letta la predetta scrittura à questo dì 17. di Agosto 1619. in nostra Cella. Nella carta della quale si fa mentione in questa fede, si contiene vna riuelatione hauuta da Suor Maria il secondo giorno di Pentecoste, del detto anno 1619. nella quale li promise questa gratia della ferita del costato con queste parole. Percuoterò il tuo lato destro, con la lancia del mio costato ferendoti, e dalla tua ferita cauarò del sangue per vittima, ed holocausto, che sacrificarai per salute del mio popolo. E più oltre nella stessa carta il Signore li dice. Haurai ferito il dextro lato, con la lancia misteriosa.

Così restò ferita questa Serua di Dio, con suo gran dolore, sino à gl'otto di Nouembre, dell'istesso anno, che all'hora per complirli puntualmente la promessa, venne il Diuino Sposo à ferirla di sua mano con ferita di fuoco, il che successe così secondo, che ella lo racconta nel principio del libro da lei scritto, ed intitola-

to,

to, *De tribus Diuinis Flammis*. Essendo ella il già detto giorno ottauo di tutti i Santi, di età di 35. anni, e cinquanta giorni, e facendo oratione, sentiu vn affetto suiscerato, e supremo giubilo di cuore, onde replicaua spesso le parole di Isaia: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*, quando intese con chiara voce risponderli dallo Sposo nell'intimo dell'anima, quell'altro dello stesso Profeta: *Gaudebit Sponsus super Sposam, & gaudebit super te Deus tuus*. E poco doppo apparendoli la gran Regina del Cielo, l'auertì che si apparecchiasse à riceuere i segnalati fauori, che ella gl'hauea impetrati dal suo Vnigenito, e che verificasse in se, ciò che disse l'Apostolo: *Membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis à Deo, & non estis vestri*. Da queste voci, restò talmente infiammato il suo cuore, ed acceso di desiderio di purificarsi, e perfectionarsi, per rendersi capace de' fauori impetrateli dalla gran Regina de' Cieli, che pregaua istantemente il suo Sposo, che essendo egli il datore di ogni purità, e perfectione, volesse purificarla, e farla tutta sua. E stando in questo eccesso di desiderio, quasi fuora di se, entrò nella sua Cella vn vento empituoso, e nell'istesso tempo, sentì vn tuono terribilissimo, che pareua volesse rouinare il tetto, e tutta la Cella, donde ella restò atterrita, e conturbata. Ma solleuolla vna voce chiara, e dolce, che dal mezzo di quel tuono così li disse: *Si tu es filia mea, & noua sponsa filij mei Dilecti, dic mihi quod est no-*

E e e

men

*mea tuum, & cognomen tuum, & ad introducam te in terram meam.* Alche ella addottrinata da celeste luce, rispose: *Dominus meus, & Deus meus, tu beneficis nomen meum, & cognomen meum, quia nomen meum est pulvis, & cognomen meum est cinis*, poiche dalla terra voi mi hauete prodotta, e per la miseria del peccato, il mio cognome viene ad offrire la cenere della morte. A così humile, e saggia risposta, seguitarono subito in abbondanza i Diuini fauori, poiche sentissi spirare nel volto vn venticello caldo, come di calor di Sole, e quasi quel vento hauesse tolto vn velo dauanti à gl'occhi, d'aperto il panno di vna vaghiſſima scena, restò ella vagheggiando vna celeste visione. Vedea ella nell'immensità di vna gran luce, quasi in maestoso trono di Sole sedere l'istessa Luce, ed intese da essa vna voce, che li dicea: *Ego sum Rex, & corona gloria, & Regnum meum non habet finem, & Ciuitas mea fluens lacte, & melle.* E così dicendo, comparue vna nubbe molto grande, che pareua grauida, non già di pioggia, ma di fuoco, ed era circondata da lucidissimo splendore, al quale faceano intorno corona, innumerabili schiere di Angeli, che erano in maggior numero, che non sono gl'atomi nella luce del Sole: ed in mezzo di quella nubbe comparue l'innocolato Agnello Giesù, in forma di innocente Agnellino, ma hauea la faccia di huomo, ed i chiodi ne quattro piedi, de' quali i due di auanti haueano forma di mano: Sù le spalle tenea vna pesantissima soma, e soura di quella era vna bandiera



diera nella quale si vedeano macfircuolmente dipinti tutti gl'istromenti della fantiffima passione. Teneal anco nell'aperto costato, vna profondiffima piaga, dalla quale vidde vfcire vna lancia di fuoco, che à guisa di fulmine, ò faetta, trapafsò, e ferì il destro lato, e'l cuore di Suor Maria per mezzo, caufandoli sì gran fuoco, ed eccessiuo dolore nel cuore, che in quello istante farebbe al sicuro restata morta, (e certo douea morire, essendo realmente ferito il cuore, e trapassato da parte à parte) se l'istesso amoroso Arciero, non l'hauesse con nuouo miracolo conseruata in vita. Con tutto ciò restò ella alienata da' sensi, e nell'esterno al mancamento di polso, colore, ed immobiltà sembraua morta, e così durò per lo spatio di tre hore, nelle quali con alte, e misteriose visioni li furono riuelate, e dichiarati gran secreti della creatione, e caduta dell'huomo, e della sua Redentione fatta col sangue, e morte dell'innocente Agnello Giesù: quali ella per obedire al suo Sposo lasciò registrati con profondi sensi, e parole prese per la più dalla sagra Scrittura, nel primo capitolo del trattato *De tribus Diuinis Flammis*.

Finita la visione, tornò ella a' sensi, e si trouò col costato aperto, e con indubbi dolore, che à momento per momento, li pareua douesse morire. Era quella ferita aperta in modo, che si vedeano le coste, e sentiuua struggerse il cuore da viuio, ed ardente fuoco, si che combattuta da due estremi, dolore acerbiffimo, che li togliea il respirare, e li minacciaua la vita, ed ar-

dentissimo fuoco di amore , si sentiua consumare , e venir meno, onde credea di certo di douer morire. Li diè anco il Signore con quel fuoco, quale ci disse esser lo stesso di che bruggiava il suo cuore all'hora , che *propter nimiam charitatem suam*, ci comprò col suo preciosissimo sangue, ed hora comunicato à lei con quella lancia di fuoco, uscita dal suo ferito costato, vera fornace di amore ) à sentire per ogni membro del corpo , quegli acerbissimi dolori , che l'appassionato Nazareno sostenne ne' suoi, nel tempo della sua passione , e morte, onde ciaschedun membro prouaua il suo dolore, e quello acerbissimo. Quindi mancandoli le forze, à segno, che non hauea polso, ne moto vitale, ne potea muovere vn deto senza l'aiuto delle Monache, che gl'assistiuaano , la piangeano tutte per morta , ed ella stessa credendo di non poter durare in vita, doppo vna ferita tale, che gl'hauea trapassato il cuore, aspettava di certo la morte . Tanto più che il Signore volendo vnirla tutta à se , e separarla da ogni cosa terrena, due giorni doppo quella ferita , mentre ella stava in eccesso di morte , ( che per quei giorni, per la forza dell'amore, di che bruggiava il suo cuore, gl'hauea frequentissimi ) li disse: Sù Sposa nouella spogliati, anzi lauati da ogni affetto terreno, e da ogni poluere, ò vestigio, che da simili affetti haueffi contratto, acciò pura, e libera possi entrare nella terra del tuo celeste Sposo. Se gl'aggiunse, che non potè prender più cibbo alcuno, non solo di pane, ò di altra cosa sostantiale, ma

ne

ne meno di frutti, de' quali pria potea mangiare, e ne gustaua alquanto, ma all' hora oltre all' esserli stomacheuoli, si che sentiuua pena, espargea lagrime nel mangiarli forzata dall' obediencia, appena eran calati allo stomaco, che come se fussero stati, non freschi frutti, ma accesi carboni gl' accendeano sì gran fuoco nelle viscere, che con molta forza, stento, e dolore nell' aperta ferita, che con quella violenza, più si esacerbaua, era astretta à vomitarli, perloche il mangiare, non li facea altro effetto, che darli acerbo martirio. Così senza alcun altro cibbo, che l' Eucaristico, qual prendeuua ogni mattina, durò per lo spatio di cinquanta giorni continui. In tanto la ferita mandaua di continuo il sangue, ed in particolare il Venerdì, lo versaua con più abbondanza, ne ella vi applicaua altro medicamento, fuor che vna foglia di arancio dolce: alle quali foglie, perche poi il Signore concesse molte virtù, comandorno à Suor Maria, la Regina de' Cieli, ed il suo Confessore, che le facesse conseruare per vtile de' prossimi, e se ne conseruò buon numero.

Di questo sì segnalato fauore riceuuto dal suo amatissimo Spōso (di cui non mi ricordo hauer letto, che l' hauesse altri almeno quanto alle sue circostanze,) ne furono testimonij molte delle sue Monache, ed in particolare due che, come molto sue confidenti soleano medicarla, con applicarui le sudette foglie, e sono ancor viue. Ma io vò dartene più certo, ed irrefragabile attestato, non di vno, ma di trè gran Serui di Dio, che

che in diuersi tempi fanno fede di hauer veduta la detta ferita aperta, e toccatala, e che di quando in quando versaua sangue, Il primo sia del Padre Frà Gio: Lonardo di Lettere suo Confessore, che dice così. A questo dì 12. di Nouembre, 1619. io Frà Gio: Lonardo di Lettere, dell'Ordine de' Predicatori, essendo entrato nel Monastero di S. Gio: Battista, per confessare Suor Maria Villana, mi disse la detta Suor Maria, che il Venerdì passato, quale fu l'vicina di tutti i Santi, stando lei fuori di se in oratione, il Signore gl' apparue in forma di una lucidissima luce, e li disse, Sposa mia io ti hò donata una lanciata con lancia di ferro per mezzo di un Angelo nel costato destro, adesso ti voglio donare una lanciata con lancia di fuoco di amore con le mie mani nello stesso costato: ed in questo mi sentii ferire il costato destro, tanto grandemente, che mi penetrò le viscere tutte, e poco mancò, che all' hora non morisse. E riddi chiaramente la lancia di fuoco, quale era à similitudine di quella di ferro, con la quale la ferì l' Angelo; e da quel giorno in poi è andata sempre impeggiorando per la forza del dolore, che ti lasciò tal ferita. E dimandandoli io se era aperta, lei mi disse, che hauer fatto un poco di scorza. E dimandandoli io di volerla vedere, lei me la fe vedere: ed era della stessa lunghezza di quella fatta col ferro dall' Angelo, ma era larga quanto un mezzo dito della mano. Il dì poi di Santa Caterina Verginena, e Martire 25. del mese di Nouembre, 1619. entrai nel Monastero à comunicare la detta Suor Maria Villana, quale mi disse, che stava malissima, e che particolarmente

imento il dolore della ferita del costato destro, li dava pena grandissima, e che gl'haurebbe donata la morte, e che già se ne era levata la scorza, e la ferita siua aperta, e ne usciva sangue. Io li dissi di volerla vedere, e lei con molta modesta obediienza me la mostrò, e la viddi aperta, e la toccai con la punta del dextro. Doppo, perche non ha mangiato, ne mangia, sta il suo corpo esinanito, e per conseguenza la ferita non versa sangue, ma sta aperta. Il secôdo testimonio di vista, fu il non mē dotto, che buô Religioso Maestro Frà Cornelio d'Auitabile del nostro Ordine de' Predicatori, che essendo stato dal Cardinale Arcivescouo destinato Confessore straordinario nel Monastero di S. Giouanni, fè vn rigoroso esame intorno alla detta ferita, se fusse vera, e reale, ò pure falsa, ed apparente, e trouatala vera, volle vederla, e toccarla, e ne lasciò di sua mano la seguente fede caurata dal suo originale. Io Frà Cornelio d'Auitabile, da Napoli de' Predicatori, della Congregatione di Santa Maria della Sanità, Maestro della Sagra Teologia, e Confessore straordinario del Monastero di S. Gio: Battista, ho dimandato a Suor Maria Villano, ed a Suor Candida Maria di Argentis, che tiene pensiero di gonornare la ferita del costato destro di detta Suor Maria Villano, se da quella usciva sangue: e l'una, e l'altra mi hanno risposto, che da molti giorni in qua la detta ferita ha versato sangue, ed hora per Diuina misericordia mi sono trouato presente à mirare, e toccare con le mie mani la detta ferita del costato destro di Suor Maria Villano, ed è la para uerita. Io Frà Cornelio d'Aui-

& Auitabile qui supra, entrai dentro al Monastero sourader-  
 to, nel giorno 19. di Novembre 1620. e per molte hore stiedi  
 ragionando di cose spirituali, o pertinenti alla salute dell'-  
 anima con Suor Maria Villana, e ben due, ò tre volte la cõ-  
 fessai in quel giorno stesso, con mia molta edificatione. Fra il  
 ragionare, fu tirata da N.S. Giesu Christo in estasi, e doppo  
 venuta in se, mi si rinuoltò dicẽdomi. Padre io mi ero risolta  
 di tacerui una cosa, che mi è occorsa, ( questa voleua ta-  
 cerla per humiltà, per quanto benissimo mi accorsi ) me-  
 hora mi hà comandato il Signore, che io te la dica. Sap-  
 piate, che l'apertura, che io hò nel mio costato, nel tempo, che  
 io fui rapita fuora di me, per spatio di più di quaranta hore,  
 nō si è serrata, come me ne accorsi subito venuta in me, ma  
 si è ristretta, o nel mezzo si è fatta una ferita fatta a vita,  
 con mio grandissimo dolore: entro la quale vi è un buco,  
 che tiene come un puntaruolo, che vi passa per entro, lun-  
 go quanto il deto pollice, ma più entrara. Io all'hora li chie-  
 dei di vederla, lei me la mostrò, ed io fo fede certa per la  
 presente, che viddi benissimo come la ferita antica era fa-  
 nata proprio, se bene vi era rimasto il segnale, nel mezzo  
 solo vi era un gruppo di carne, come sogliono stare le ferra-  
 ture fatte a vita. All'hora pigliai una fronde di cetrango-  
 lo, la piegai a modo di stecco sottile, e lo faceuo entrare per  
 lo buco di quella ferita a vita: la fronde entrava dentro al  
 mio moto: ma per compassione, vedendo, ed accorgendomi  
 dell'esiremo dolore, che la detta Suor Maria Villana mo-  
 strava sentire, cessai di far penetrare più dentro la ripiega-  
 ta fronde. Indi a pochi giorni detta ferita tornò ad aprirsi al  
 modo

modo come staua prima versando sangue ed è durata così aperta per spatio di due anni, e mezzo in circa, il che è pura verità. Io Frà Cornelio quì supra manu propria. Il terzo fù il gran Seruo di Dio, Frà Raimondo Rocco, che dice così. Io Frà Raimondo di Napoli dell'Ordine de Predicatori della Sanità, essendo stato mandato a confessare le Reuerende Monache del nostro Ordine nel Monastero di S. Gio: Battista nell'anno 1621. à 29. di Marzo, à tempo del Giubileo primo, dato dalla Sanità di Gregorio XV. ed entrato dètro il Monastero per confessare l'inferme, trà l'altre, che confessai, fu Suor Maria Villana, inferma à letto da molto tempo, che vi staua, da tre anni in circa da quello non si era alzata, oue la trouai con molta mortificatione e rassignatione, e di molta altezza di spirito. Ed entrando, io in detto Monastero il Venerdì, secondo di Aprile, per comodità di fare la Confessione generale alla souradetta Suor Maria, conobbi, che patiuà assai in quel giorno, particolarmente nelle mani, ne piedi, e nella testa, à similitudine della passione del Signore, sin come io conobbi da segni, del che ne fo indubitata fede. Di piu mi mostrò à mia richiesta, hauendoglilo comandato per obediènza, nel suo lato destro una piaga sensibile, quale li fu fatta dal Signore, come si è riferito di soura: qual piaga io viddi, e toccai coll'apertura vera, e reale, se bene non tanto lunga come la misura fattà di soura, ma poco meno: ma vi era il segno, che era stata tanto lunga. E viddi anco ad una parte di detta piaga un buco fatto, particolare, che andaua uerso soura sin come, lei mi disse il modo del quale come fu,

F f f f

mi

mi referisco à quel di sopra. Di più io conobbi, e uiddi nella fronte di detta Suor Maria un cerchio, che li circuiua tutta la testa, qual pareva à modo di due fila di tintura, e questo io lo uiddi chiaramente esser cosa particolare: oue ella mi riferì, che il Venerdì in particolare in questa parte, sente grandissimi dolori. Di più io uiddi, e conobbi chiaramente sotto del suo occhio destro, starui una Croce segnata à modo anco di fila tinte, se bene piccola, e di tutto questo io ne ho indubitata fede. Di più entrando io nel detto Monastero, per confessare l'inferme, nello stesso anno, nel giorno del Venerdì Santo, che furono i noue di Aprile, che fu nello stesso tempo, andai alla Cella della sopra detta Suor Maria Villana, ed in quel giorno, offeruandola bene, uiddi chiaro, che nelle mani, e piedi, oue proprio è il luogo delle piaghe, ella sentiua grandissimo dolore; e le mani, io le uiddi incroccate à guisa come stassero nella Croce; e ueramente uiddi in questo giorno, un ritratto di un Crocifisso. Si anco nella testa, oue era il sopra detto segno, sentiua acerbissimi dolori, che non potea muouerla in alcun modo; e ueramente molte volte venne meno in mia presenza, e ueramente mi parue di vederla, come stasse in Croce. Di più l'istesso giorno, uiddi un'altra volta l'istessa piaga à mia richiesta, e la trouai assai più uiuace del Venerdì passato, e più aperta, e quel forame assai più manifesto, oue anco ella in quel giorno sentiua gravissimi dolori, ed anco in mia presenza versò sangue, e ne hauea versato in quantita la sera auanti, del Giovedì Santo. Qual piaga, lei mi disse, che per ordinario il Venerdì suole stare più uiuace, ed aperta, e

per



*per ordinario ogni Venerdì butta sangue . Il che io lo compruai questo Venerdì con molta chiarezza: nella qual piaga, hò visto io co gl'occhi proprij non esserui alcun medicamento, ma una semplice pezza, con una fronda di c. irangolo di soura: e questo è quel, che per ordinario ui pone di soura, secondo lei mi hà riferito, ed io hò ritrauato . Di più in tutto questo tempo, che l'hò praticata, l'hò uista rapire più uolte, con molta diuotione, ed affetto al Signore: ed anco l'hò uista hauer molta cognitione di se stessa, esser di molta, e suprema purità . E per esser così la verità, hò scritta la presente relatione di mia propria mano, e sottoscritta, &c. Fra Raimondo di Napoli, qui supra.*

Stiè aperta questa ferita mentre visse il suo Padre Frà Gio: Lonardo, e venne per Confessore ordinario di quel Monastero il P. Maestro Frà Cornelio d'Auitabile, che fù pochi anni doppo; che all'horà questa fornace ardente di amor Diuino, perche stasse sempre più viuace, si courì colla cenere dell'humiltà . Non si curando ella di perdere vn così chiaro segno del Diuino amore, per mantenersi humile, il che successe così . Si era per quei tempi ritirata al Monastero di S. Giouanni D. Margarita di Aragona, Principessa di Bisignano, quale hauendo inteso, che Suor Maria, hauea riceuuta questa amorosa ferita, entrò in gran curiosità, ò pietoso desiderio di vederla, e ne pregò il detto Padre Maestro Cornelio, che era Confessore di ambedue, e questo volle compiacerla, sapendo la gran diuotione, e spirito di questa Dama, perloche si afficu-

raua, che il farghila vedere, non era vn porre *Margaritas ante porcos*. Quindi chiamatafi Suor Maria Serafica Gaudiofo, che era diletta compagna di Suor Maria, ed hora si troua Priora del Monastero del Diuino Amore, gl'ordinò, che da sua parte pregasse Suor Maria, che riceuesse questa mortificatione di mostrar la sua ferita à quella Signora. Quando ciò intese la Serua di Dio, ne hebbe tanta pena, che pregò à Suor Maria Serafica, che supplicasse al Confessore, che non li desse sì gran mortificatione. Ma quei, che l'hauea promesso alla Principessa, e li pareua bene, che vi fussero molti testimonij di così segnalato fauore, massime, che per gl'accidenti mortali, che all'hora patiuua spesso Suor Maria, credea douesse esser vicina la sua morte, li scrisse vn precetto di obediencia, che hauesse fatta vedere à quella Dama la sua amorosa ferita: e gli lo mandò per la medesima Suor Maria Serafica. Lo riceuè la Serua di Dio con molte lagrime, e suo gran condoglio: ma perche si trattaua di obediencia, cedè à questa l'humiltà, quale non è mai vera, quando resiste a' comandi del suo direttore, ò Prelato. Venne l'istessa sera la Principessa in compagnia di Suor Candida Maria d'Argentio cugina, e confidente di Suor Maria, che come tale solea porre, e toglier le foglie di arancio, che vi tenea. Vidde dunque quella Dama, l'amorosa ferita, e la sperimentò feritrice, perche con la sua vista li suegliò nel cuore tenerissimi affetti di diuotione, e la ferì nel più intimo di quel santo amore, che era

era stato liberale con questa sua Sposa, quale per questa vista restò altre tanto mortificata, quanto consolata la Principessa, parendoli, che si fusse fatto publico quel tesoro, che, secondo il consiglio Euangelico, deue tenerli nascosto. Onde riuolta con l'occhi, e col cuore ad vna imagine del Crocifisso, che hauea vicina al letto, con infocati sospiri, più che con parole formate così li disse. Tu ben sai, mio Signore, quanto io fra sempre stata nemica di applausi humani, e quanto ti hò pregato, che non mi facessi quelle gratie, che essendonno esterne, si rendono publiche, e perciò pericolose, ò sospette, ma che l'abbondanza delle tue Diuine misericordie, che vti con questa tua indignissima schiaua, ed infame peccatrice, fusse nel più cupo fòdo dell'anima, oue non vi sia altro spettatore, che tù stesso, che me l'hai date, acciò questo pretioso tesoro tanto stia più sicuro, quanto più nascosto à gl'occhi de gl'huomini. Hora ò mio bene, con le magnifiche gratie, che mi hai concesse, mi veggo suergognata appo tutti, che misurandole all'humana, mi stimano di gran merito, e non fanno, che in ciò più si mostra la tua pietà, che tanto più mi fauorisce, quanto meno sono io meriteuole, e capace de' tuoi fauori. Questa piaga amorosa, che per scherzo di amante, mi facesti nel petto, è già diuenuta tromba millantatrice della mia fama, quando dourebbe esser bocca accusatrice della mia ingratitude, e durezza di cuore, che anco ferito non ti ama quanto dourebbe, ne corrisponde à sì amoro-

rose

rose dimostrationi. Dunque mio Dio , à che farmi diuenire hippocrita con queste piaghe esteriori, quando basta l'interiore, che mi hauete aperta nel cuore, e nell'anima, per farmi hidropica del vostro amore. Priegouì perciò , per quello stesso amore, che ti mosse senza mio merito à ferirmi di tua mano , che mi fani , e chiudi questa piaga del petto , acciò più sicuramente resti sempre ferito , ed arda del tuo santo amore il mio cuore . Così ella pregò , e colui, che *Non spreuit preces humilium* , la consolò perche immantinente , si saldò la ferita esterna del petto, restando però sempre aperta la profonda, e penetrante ferita del cuore, che con miracolo per cinquanta anni, che sourauissè , si mantenne ferito, come si trouò doppo, che fù morta, ed io insieme con molti altri posso anco attestarlo di hauerlo così veduto, e toccato.

## CAPITOLO DECIMOTERZO.

*Dellamorte di questa Serua di Dio.*

**E** Così aspettata la morte da' giusti , che non vi è per loro la più lieta nouella , quanto quella di esser già venuta la loro vltima hora . E Suor Maria, desiderolla in guisa , che pareva dicesse con la Serafina d'Auila: *Que muoro porque no muoro*. Erasi più volte vista così vicina alla morte , che già si tenea per felice . Ma quella più crudele in fuggire chi la desidera , che  
in

in perseguitare chi la fugge, si allontanaua in vn subito da Suor Maria, che la desideraua con tanta ardenza: ed in vero, che alle volte sarebbe morta di puro spafimo, perche non moriua se il Signore non l'hauesse dato à conoscere, che era suo gusto di tenerla in vita, per suo seruitio, ed vtile di molte amine, cosa che sola potea consolarla in così prolungato spatio, che vifsse in questa valle di lagrime. Più volte senza gustare il dolce di vederfi sciolta da' legami del corpo, incatenata eternamente con Dio, prouò l'amaro delle mortali agonie, per lo spatio, non di vn giorno, mese, od anno, ma di cinquantasei anni, ne' quali per lo più stiede sèpre in braccia alla morte, ò accerchiata almeno da' suoi dolori, sospirando sempre la fine, senza che mai comparisse il termine del suo continuo, e stentato morire, che tale era la sua dolorosa vita.

Io non haurei inteso, come hauesse possuto durare in vita trà tante, e tali pene, se non haueffi letto ciò che ella scriue nel trattato *De tribus Diuinis flammis*, cioè che ella non viueua più in se stessa, essendo già morta in Croce con Christo. Il caso passò così. A gl'ardenti sospiri, e calde istanze fatte al suo Sposo, che la facesse morire, mosso egli, che più volte gl'hauea promesso di volerli concedere tutto ciò che gl'haueff e dimandato, ne volendo i suoi Diuini decreti, che ella morisse in atto, prese espediente di farla morire, ed insieme lasciarla viua, comunicandoli i dolori della morte in Croce, e facendola, come ella dice nel  
detto

detto libro *De tribus Diuinis flammis*, morire veramente seco in Croce, acciò morta à se stessa, restasse viua solo nel Crocifisso. Quindi à 12. di Decembre dell'anno 1619. vn mese in circa doppo riceuuta la ferita nel cuore dal Signore, e due anni doppo la sua attrattione, eleuata in spirito, fù portata nel Cenacolo di Gierusalème, oue fù spettatrice dell'vltima Cena, che il Signore, celebraua co' suoi discepoli, e della lauanda de' piedi: e, non senza spargimento di lagrime ascoltò l'vltimo ragionamento fatto a' medesimi, e lo vidde licentiar dall'afflitta Madre, ed auuiarsi all'horto di Getsemani, oue ella lo seguì animata dall'amore, ed ammirò la vita versar sudori di sangue trà l'angoscie di morte, alzarfi trè volte dall'oratione, e tre tornare ad essa, ed ella con sommo contento del suo spirito, prouò quelle mortali agonie. Vidde alla fine venire i masnadieri accompagnati dal traditor di Giuda, che lo prefero come fusse stato publico malfattore, e condurre fune lo strinsero, ed ella sentì que' crudi legami nelle sue braccia, à segno che per la forza del dolore riuenne dall'estasi, che erano le quattro hore di notte: e come staua malissima nel corpo, pensandole Monache, che con quel nuouo accidente douesse in breue morire, si erano già tutte radunate attorno al suo letto: e quando ella fù tornata in se, si trouò circondata, e guardata dalle sue Monache, e come stanca dalle pene comunicateli dal suo Sposo in quel primo atto di quella sagra rappresentatione, si addormentò,

e ripo-

è riposò sino alle noue hore di notte, che all' hora fuegliata da vna incognita voce, sentì dirli, Tù dormi Suor Maria, fuegliati, fuegliati, che hora è tempo, perche hoggi hai da morire. Suegliossi ella, ed à questo per lei felice annuncio di morte, tutta si solleuò, ne stiè molto, che li sourauenne vn mortale accidente, che lasciandoli il corpo come morto, fè che il suo spirito volasse alla prigione di Gierusalemme, oue la sera hauea lasciato incatenato il suo Sposo: ed iui entrò con lui à parte di tutti i scherni, beffe, e maltrattamenti, che in quella dolorosa notte hauea tolerati. Credeano in tanto le Monache, che per la violèza di quell' improuiso accidente, fusse ella già morta, argomentandolo dalla freddezza, ed immobiltà del corpo, che non hauea segno alcuno di vita, onde afflitte haueano inuiato à chiamare il Confessore, che era il Padre Frà Gio: Leonardo, il quale come si trouasse infermo con la podagra, non potè venire se non molto tardi, che erano già le quattordici hore, e venuto comandò per obediènza à Suor Maria, che tornasse à proprij sensi, perche come assai pratico, conobbe, che quella non era altrimenti morta, ma rapita. Tornò ella à sensi, y con molta consolatione delle Monache, quali dubitando di qualche nuouo accidente, li fero subito dare gl' vltimi Sagramenti: ed immantimente tornò ad vscire da sensi, restando così sino alle ventidue hore, nel qual tempo fù spettatrice, e partecipe di tutti gl' affronti, strati, e dolori, che furono fatti al Reden-

G g g g

tore

tore nel giorno della sua Passione, quali ad vno ad vno vidde, e prouò nel suo corpo in quello stesso modo, ed hora, che successero come ella racconta à lungo nel detto libro *De tribus Diuinis flammis*: Oue doppo hauer narrata quanto ella patisse, in compagnia del suo Sposo, afferma essere stato il suo corpo posto in Croce. Ed in fatti si stese in forma di Crocifisso, e quando il Signore giunse à dire *Consumatum est*, e spirò ella afferma, che vero, e realmente la sua anima uscì dal corpo, e fù trasferita al Limbo, ed il suo corpo restò freddo, ed intirizzito in quella forma di Crocifisso, che il suo Sposo tenne nel Caluario, con le mani così intirizzate, e deta piegate, che per forza, che li facessero il Confessore, e la Priora, non le poterono maiaddrizzare. In tanto la ferita del costato, che staua aperta, versaua molto sangue, à segno, che oltre à quello, che si sparse per il letto, se ne potè riporre in vn vaso di vetro, che si cōferuò dal suo Confessore. Così, (per feruirmi de' termini co' quali fa ella di ciò relatione al suo Confessore) quanto io posso comprendere, stìe l'anima mia fuora del corpo, per lo spatio di vn' hora, doppo la quale à vista delle Suore, che già la teneano veramente per morta, tornò in vita, ed all' vso de' sensi, e raccontò al Confessore, quanto in quel tempo gl'era successo. Fauore fù questo de' maggiori, che hauesse riceuuti dalle pietose mani di Dio, quale, come più volte li disse, benchè habbia fauorito molti de' suoi ferui, con imprimerli le sagre stimmate, ò co-

rona



rona di spine , od altro tormento della sua passione , e con comunicarli gl'acerbissimi dolori di essa , niuno però ne hauea fatto morir seco in Croce: onde questa gratia li costò poi vna sì lunga vita , trà patimenti , e dolori da compararsi meglio di qualsiuoglia più dure esilio ad vna crudele , e stentata morte . Ben è vero , che il Signore per animarla à soffrire , li promise , che morirebbe per mano di amore , e che il suo stare in questa valle di pianto , sarebbe di suo gran seruizio . Quindi nel principio della sua attrattione , trouandosi molto aggrauata dal male , si rallegraua pensando essere già venuto il tempo della sua morte , ed impatiente di hauere , a dimorar più in questo esilio , pregaua , che si abbreviassero l'hore , che li auanzauano di vita : ma il Signore li disse . Quietati Sposa mia , e conformati col mio volere , che non è , come pensi , venuta l'hora della tua morte , anzi ti resta da fare vna non meno lunga , che trauagliosa via , per giungere à quella gloria , che io ti hò apparecchiata . Consolati nondimeno , perche la tua vita farà di molto seruizio , e gloria mia , e di profitto al tuo prossimo , ed alla fine morirai da innamorata , e per le mie mani , che sono il vero , e Diuino amore , che non uccido , se non per dare più dolce , e beata vita . Con che ella restò rimessa al Diuino volere , e soffrì con pazienza quella sì lunga vita , con cinquantesi anni di penosissima infirmità .

Giunse alla fine il desiderato termine del suo viuer mortale , e si tiene , che il Signore per consolarla gli

G g g 2

l'ha-

l'hauesse auisato alcun tempo prima: perche quantunque stasse rassegnata al voler Diuino, e, come solea dire alle sue figlie spirituali, apparecchiata di stare in questo esilio, piena de' suoi dolori, ed infirmità per tutti i secoli, se così fusse stata minima gloria di Dio, con tutto ciò non potea non dir spesso con l'Apostolo: *Cupid dissolui, & esse cum Christo.*, & col Profeta: *Hem mihi quia incolatus meus prolongatus est.* Ed in vna lettera, che mi scrisse alcuni mesi prima di morire, spiegai il suo desiderio di vedersi sciolta da' legami della carne con queste parole. *Padre mio, sono a gl'ottantasei anni di vita, e cinquantasei di letto, gran pietà, e non so quando N. S. mi porrà nel seno della sua santa misericordia.* Onde solea pregar le sue figlie, che supplicassero il Signore, acciò la chiamasse à se, se così fusse gloria sua, protestandosi, che non desideraua ciò per finire di patire, ma per solo desiderio di vedersi tutta vnita al suo Sposo. Quindi venuto l'anno 1670. che era l'ottantesimo sesto di sua vita, si crede, che il Signore gl'hauesse riuclato, che quello douea essere l'ultimo del suo esilio, perche faceva istanza alle sue figlie più del solito, che pregassero il Signore ad accelerare la sua venuta: e come si auuicinaua la festa dell'Annunciatione della Vergine Madre, crebbero molto più del solito gl'ardori, e dolori del suo ferito cuore, e per tutto il corpo. Credeano le Monache, fussero questi i suoi soliti accidenti, che soleano augmentarseli, quanto maggiori erano le sollennità, che si celebraua-

no:

no: con tutto ciò si affliggeano di vederla patire più, del solito, onde pregauano il Signore, che si compiacesse di moderarli quelle pene, e darli più lunga vita. Si auuiddde ella di ciò, e temendo delle loro orationi, le pregò per amor del suo amato Giesù, che non l'impedissero: promettendo ella all'incontro di aiutarle maggiormente appresso al Signore. Non intesero le Suore, che ella fauellasse di morire, ma, come sapeano l'ansie, che hauea sempre hauute di più patire, pensorno, che le pregaua, che non l'impedissero colle loro orationi dal fare il corso delle sue pene, e ne la compiacquero, cessando dal dimandarla gratia al Signore. Quindi il giorno di quella sollennità, se gl'aggrauarono i dolori, ed accidenti mortali, à segno che li furono dati gl'ultimi Sagramenti della Chiesa, quali ella riceuè con quella diuotione, che si può credere di vn'anima tanto innamorata. Ed inuiò à chiamare il P. Maestro Frà Tomaso Manso, che era suo Padre spirituale, per farsi dare da lui l'assolutione generale, coll'indulgenza concessa da Sommi Pontefici, à Religiosi dell'ordine, ed acciò gl'assistesse nella sua ultima agonia.

Era già l'hora di mezzo giorno, quando ella dimandò alla Madre Suor Maria Geronima Tutauilla, che hora si fusse: diecedotto rispose questa: ed ella con allegro sembiante, bene, replicò, poco ci auanza da fare. E come staua col suo solito colore, e viuacità di voce, ò gesti, e non haueffe mutato cosa alcuna delle sue.

sue solite austerità, così intorno al letto, che era vna tauola, sù la quale giacea trà le mante, ò lenzuola di lana, secondò il suo istituto, come intorno al cibbo, ed altri suoi esercitij, non potea alcuno credere, che ella fauellasse di morire, ma intendeano, che volesse dire, che finendo quella sollennità, sarebbero al solito cessati quei così vehementi dolori, onde tatta se ne rallegrò con l'altre Suore, che stauano in quella Cella, e la pregorno, che volesse cibbarfi almeno con vn rosso d'vouo. Ma ella, che sino à quel punto non hauea mai mutato il suo solito parchissimo cibbo di oglio, rispose, che il Signore non volea, che più prendesse altro cibbo. E poco doppo si pose nell'ultima agonia. Quando le sue Monache la viddero in quello stato, e che quello non era, come haueano sperato, vno de' suoi soliti accidenti, ma verissimo foriero della vicina morte, si posero à piangerla inconsolabilmente. Ed ella, che le vidde così afflitte, con quelle viscere di pietà, di che fù sempre dotata, si applicò à consolarle, e con la confidenza, che hauea di vederfi presto alla presenza di Dio, e con quello spirito col quale consolò i suoi piangenti figli, il gran Patriarca Domenico le sforzò, dandoli speranza di douerli essere più vtile colà oue ne andaua per mezzo della morte, che non sarebbe stata in vita, quasi con quello diceffe: *Non vos turbet meus hinc discessus, nam inde quò proficiscor utilior uobis ero, pluraque uobis conferam, quam hic à me expectare possitis.* Ma l'infernal Dragone, che in vita haueuola sem-

pre

pre perseguitato, ne era sempre restato vinto, e confuso, come hauea riceuuto potestà di insidiare al calcagno, cioè alla morte, che è l'ultima parte della vita, *ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcagno eius*, pensò fuisse venuto il tempo di far le sue vendette, e l'assaltò con tale empito, che quella inuitta Amazone del Crocifisso, quale trà tante pene, quante ne patiuua in quel punto, hauea sempre mantenuto il sembiante allegro, e tranquillo, à quell'importuno assalto si turbò nel volto, tanto che essendose auueduto il Padre, che gl'assistiua per raccomandarli l'anima, li dimandò, che cosa nuoua li fuisse occorsa: ed ella lo pregò, che l'aiutasse à fugare le squadre, e legioni tartaree, che cercauano intimorirla, e perciò, che l'aspergesse con l'acqua benedetta, odiata tanto da quelle infami masnade: E mentre quel Padre così facea, ella facendosi forza, alzò la destra, e col pollice si fè tre volte il segno della viuifica Croce nella fronte, indi con tutta la mano se ne fè vn'altro grande, dalla fronte al petto, e nelle spalle, col quale come restorno sconfitte quelle ciurme vilissime di abbisso, così ella trionfante si rasserenò nel viso: e forse à festeggiare le sue vittorie, ed à cantarli il Peana, venne à rallegrarla, qualche Celeste Cittadina, che se li comparisse nuoua gioia nel volto; anzi per vniforme attestatione di tutte le Suore, che vi si trouorno presenti, apparue la sua faccia sbblendida, e così chiara, che vna di esse, pensando fuisse qualche raggio di Sole, che entrasse dal finestrino,

strino, quale era à piè del letto, volle andare à ferrarlo, ma si auuidde, che era ferrato, e quando anco fusse stato aperto, non potea entrarui luce di Sole, essendo, che quantunque fussero le sedici hore, non sblendeua punto il Sole, couerto tutto da densissime nubbi. Donde conobbero quella luce esser celeste, ò comunicata al corpo dall'anima, che dalla luce della gratia, passaua ad immergersi nello sblendidissimo Oceano della gloria, ò causata dal riflesso di qualche luminoso Cittadino, e forse dell'istesso Agnello immacolato, che è il vero Sole, che illumina la Beata Gierusalemme, nelle mani del quale, come piamente può crederfi nel mezzo di quella luce, dolcemente ridendo, depostò l'anima.

Successe questa morte in giorno di Mercordì, à 26. di Marzo, dell'anno 1670. che era l'ottantesimo festo dell'età sua, intorno alle sedici hore della mattina. In saperfi per la Città la nuoua della sua morte, fù grande il concorso di popolo, e Nobiltà, che venne à venerare il suo Cadauero, quale vestito dalle sue vesti, e piangèti figlie, era stato calato al comunicatorio, ed esposto per il finestrino di esso aperto, alla pietosa vista de' secolari. Ma poche hore doppo, per giusti, se bene incogniti rispetti, e forse per vitare gl'inconuenienti, che poteano nascere dalla souerchia calca, che cominciua ad essere in quella Chiesa, che era piccolissima, per ordine di Monsignor Vicario Generale di questa Città, fù ferrato il finestrino, onde quei, che  
non

non vi si trouorno da principio, non poterono vedere quel pretioso Cadauere. Quei però, che lo videro, furono testimonij oculari di due marauiglie, che trà l'altre oprò il Signore per honorare questa sua Diletta Sposa: l'vna fù di vn Celeste odore, che diffondendosi dal suo corpo, ricreaua i sensi, e colmaua di spiritual consolatione gl'animi di chi lo sentiuu. L'altra di vedere vna rinouatione, quasi simile à quella della futura resurrettione, perche essèdo quel corpo, per le penitenze, età, e lunghe infirmità, e dolori, arido, estenuato, e diuenuto di color fosco, apparue ringiouenito, bianco, e fresco, ed anco trattabile, e flessibile, come se fusse viuo. Così serrato il finestrino, parue à quelle Madri di fare aprire il petto di quel Cadauere, ed estrarherne il cuore, per vedere se vi fusse alcun vestigio della souera descritta ferita. Ed hauendo chiamato esperto Chirurgo, questo co' suoi istromenti, gl'aprì il petto, e ne estrasse il cuore, e quantunque fussero passate molte hore della sua morte, scaturì viuo, chiaro, e liquido sangue, così dall'apertura, come dal cuore, quale sino ad hoggi si conserua liquido, ed incorrotto in due ampolline di vetro. E quello, che più recò merauiglia, fù che in aprire il petto, fù tale il fumo, e calore ch'escalò da quel core, vera fornace d'Amor Diuino, che non potendolo sopportare il Chirurgo, fù forzato ad allontanarsi, volse poi per la mano per alstrarherne il core, ma lo ritrouò così infocato, che scottandosi, fù necessitato più volte à trarla

H h h h

fuori,

fuori , prima di poterlo estrarre , e pure erano passate 9. hore dalla sua morte , cosa da tutti stimata prodigiosa , come attestarono in particolare Domenico Trifone , e Francesco Pinto Chirurghi , nella giuridica informatione , che di questo fatto si prese . Ed offeruando il cuore , vi fu trouata aperta la detta ferita , della stessa forma , e figura , come ella l'hauea designata di propria mano , con la penna nel primo quinterno del trattato *De tribus Diuinis flammis* : quale ferita io hò veduta , e toccata , ed hò offeruato , che tiene i labri dell'apertura incalliti , nella maniera , che suol fare il fuoco dato ne' cauterij , perche come si disse , questa ferita fu fatta con vna lancia di fuoco , ed apporta consolatione , ed allegrezza di spirito , à chiunque la vede , sperimentando vero , ciò che il Signore hauea detto à questa sua Sposa , cioè , che il suo cuore , era borsa di amor Diuino . Fu il suo corpo sepolito due giorni doppo , dentro la Clausura del suo Monastero del Diuino Amore , e propriamente sotto l'altare , che stà nel camerino del Communicatorio , in vna cassa di piombo , fodrata di cipresso , e sù la sepoltura in vn marmo si scolpì la seguente iscrittione .

*Hic iacet Corpus Matris Sororis Mariae Villanae Fundatricis huius Monasterij S. Mariae Diuini Amoris , quae obiit die 26. Martij , Anno 1670. Etatis suae , annorum 86.*

Qui potrei mio Lettore , portarti molte gratie , e miracoli oprati dalla Diuina Bontà , per li meriti di questa



questa sua Spola, ma per non esserle ancora preta la giuridica informatione, li tralascio, tanto più, che non hai bisogno di nuoui miracoli, quando comē haurai veduto, fù la sua vita, vn continuo miracolo del Diuino Amore.

**I L F I N E.**



## PROTESTATIO AVCTORIS.

**C**um Sanctissimi D. N. VRBANVS Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq. confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhi-  
 buit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Marty-  
 rij fama celebres & vix migrauerunt; gesta, miracula,  
 vel reuelationes, seu quacunq. beneficia, tanquam eorum  
 intercessionibus à Deo accepta continentes sine recognitio-  
 ne, atque approbatione Ordinarij, & quæ hætenus sine  
 ea impressa sunt, nullo modo vult censi approbata. Idem  
 autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit,  
 vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati  
 absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea,  
 quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione  
 in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesi-  
 Romana, sed fides tantum sit pænes Auctorem. Huic De-  
 creto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia,  
 & reuerentia, qua par est, insistendo profiteor me haud  
 alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi  
 ab ullo velle quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat  
 auctoritate, non autem diuina Catholica Romana  
 Ecclesia, aut Sanctæ Sedis Apostolica nituntur, ijs tan-  
 tummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum,  
 Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

IN-

# INDICE

## DE' CAPITOLI

### LIBRO PRIMO.

**D**ella Patria, parenti, e nascita della Serua di Dio  
Suor Maria Villani. Cap. 1. fol. 1.

Della prima illustratione, che hebbe nell'età di quattro anni. Cap. 2. fol. 6.

Di come fu da suo Padre condotta alla sua Terra della Polla, mentre ella era di sei anni, e dell'aspre penitenze, che all' hora fece. Cap. 3. fol. 17.

Dell'ardente carità, ed altre virtù, che Dio hauea riposte in questa fanciulla. Cap. 4. fol. 25.

Di alcuni altri esercitij spirituali, ne quali si occupaua nella Terra della Polla. Cap. 5. fol. 33.

Di come fu liberata da una grauissima infirmità dalla Beatissima Vergine, che gl'apparue la prima volta insieme con S. Caterina Vergine, e Martire, e con l'estinta sua Genitrice. Cap. 6. fol. 41.

Come D. Beatrice fe ritorno in Napoli con suo Padre, e come per la mala compagnia d'alcune fanciulle sue parenti, si intepidì nel seruire, ed esercitij spirituali. Cap. 7. fol. 47.

Della sua resolutione d'entrare in un Monastero. Cap. 8. fol. 52.

Di alcune tentationi, che hebbe D. Beatrice, quali hauendo  
supe-

*superate, riccne l'habito Domenicano, Cap. 9. fol. 57.*  
*Di come D. Beatrice fu vestita dell'habito Domenicano, e delle virtù, nelle quali si esercitava nel tempo del suo Nouitiato: Cap. 10. fol. 67.*

*Di come Suor Maria fe la sua solenne Professione, e d'alcune uirtù, che con essa il Signore li concesse. Cap. 11. fol. 77.*

*Di come per la mala guida d'un Confessore, fu à pericolo di perderel acquistata perfezione, e come il Signore l'aiutò, dandoli per direttore il gran Seruo di Dio Fra Gio: Leonardo da Lettere, che le mostrò il uero sentiero, e l'assignò regole più accertate. Cap. 12. fol. 84.*

*Come Suor Maria fu grauemente tentata à non ricurre il nouo Confessore, e oome hauendo superata questa tentatione, si trouò molto illuminata. Cap. 13. fol. 94.*

*Come Suor Maria dimandò il patire, e come il Signore ce lo concesse in tanta abbondanza, che mancò poco non restasse oppressa da trauagli. Cap. 14. fol. 107.*

*Come Suor Maria fu poco men ch'oppressa da tentationi, e da scrupoli, e come il Signore la liberò alla fine d'ogni trauaglio. Cap. 15. fol. 127.*

## LIBRO SECONDO.

**D**ella Virtù della Fede, che risplende in questa Serua di Dio. Cap. 1. fol. 148.

Della fermissima speranza, che hauena questa Sposa di Christo, doue si narra la fondatione del Monasterio del Diuino Amore. Cap. 2. fol. 156.

Della

*Della carità verso Dio, che hebbe questa Sposa di Christo.*  
Cap. 3. fol. 197.

*Della carità di Suor Maria verso il Prossimo, e del suo zelo della salute dell' Anime.* Cap. 4. fol. 215.

*Della carità di Suor Maria verso l' Anime del Purgatorio.* Cap. 5. fol. 247.

*Dell'osservanza de' tre voti Religiosi, e prima della sua purità virginal.* Cap. 6. fol. 257.

*Della sua puntuale, ed esattissima obedi.* Cap. 7.  
fol. 271.

*Della pouertà voluntaria di questa Serua di Dio.* Cap.  
8. fol. 286.

*Della profondissima humiltà di questa Serua di Dio.*  
Cap. 9. fol. 292.

*Dell'inuita pazienza, e fortezza di questa Serua di Dio nelle penitenze, ed austerità.* Cap. 10. fol. 307.

*Dell'inuita sua pazienza nelle persecutioni, e trauagli, ed infirmità.* Cap. 11. fol. 323.

*Dell'inuita fortezza di Suor Maria, con che sconfisse l'Inferno.* Cap. 12. fol. 348.

### LIBRO TERZO.

**D***ella sua feruentissima oratione, e de' gradi di essa, in che giunse.* Cap. 1. fol. 380.

*Delle visite, e de' fauori, che Suor Maria riceuè da gl' Angoli Santi.* Cap. 2. fol. 394.

*De' fauori, che riceuè da' Santi del Cielo, in particolare da quei della sua Religione, e dal suo Santo Patriarca.*

Cap. 3. fol. 404.

De'

*De' fauori, che riceuè Suor Maria da altri Santi del Paradiso. Cap. 4. fol. 423.*

*Quanto Suor Maria fusse deuota della Beatissima Vergine, e di alcune deuotioni, che li furono reuelate da questa gran Signora. Cap. 5. fol. 436.*

*De' molti fauori, che Suor Maria riceuè dalla Beatissima Vergine. Cap. 6. fol. 451.*

*Di alcuni fauori riceuuti dal suo Sposo Giesù, come la vesti di sua mano dell'habito Religioso, la confessò, la uelò, e li fe far di nuouo professione nelle sue mani. Cap. 7. fol. 490.*

*De' misterij della Passione, che il Signore reuelò à Suor Maria, e de' dolori di essa, che li communicò, in particolare la Corona, Croce, e Piaghe. Cap. 8. fol. 501.*

*De diuersi modi come il Signore se la Sposò, e de diuersi fauori, che li fe, e familiarità, con che conuersò seco. Cap. 9. fol. 518.*

*De fauori riceuuti dal suo Sposo nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Cap. 10. fol. 536.*

*Come Suor Maria riceuè in diuerse guise lo Spirito Santo, e i suoi celesti doni. Cap. 11. fol. 547.*

*Come fu ferita nel core dal Signore, in diuersi modi. Cap. 12. fol. 579.*

*Della morte di questa Serua di Dio. Cap. 13. fol. 598.*

I L F I N E.









